



VNIVERSITAT E VALÈNCIA

DOCTORADO EN PREHISTORIA Y ARQUEOLOGÍA DEL MEDITERRÁNEO

TERRACOTAS FIGURADAS GRIEGAS EN EL MUNDO PÚNICO (S. VI-IV A.C.)
IMPORTACIONES, IMITACIONES Y REELABORACIONES

DOCTORANDA: LUANA POMA

DIRECTOR
PROF. CARLOS GÓMEZ BELLARD

CODIRECTOR
PROF. SANDRO FILIPPO BONDÌ

MAYO 2017

SOMMARIO

| | |
|--------------|---|
| INTRODUZIONE | 5 |
|--------------|---|

PARTE I

TIPOLOGIA, CARATTERI E CONFRONTI

| | |
|--|-----|
| 1. CRITERI DELLA CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA | 13 |
| 2. GRUPPO “ELLENIZZANTE” | 16 |
| 2.1. FIGURE INTERE | 16 |
| 2.1.1. Figure femminili | 16 |
| 2.1.1.1. <i>Senza attributi</i> | 16 |
| 2.1.1.2. <i>“Con colomba”</i> | 40 |
| 2.1.1.3. <i>Con fiori e frutti</i> | 53 |
| 2.1.1.4. <i>Kourophoros</i> | 64 |
| 2.1.1.5. <i>“Con pettorali” e tipi “paralleli”o derivati</i> | 70 |
| 2.1.1.6. <i>Con porcellino e tipi “paralleli”o derivati</i> | 85 |
| 2.1.1.7. <i>Con cerbiatto</i> | 96 |
| 2.1.1.8. <i>Suonatrici di aulós doppio</i> | 97 |
| 2.1.1.9. <i>Bambole con arti mobili</i> | 99 |
| 2.1.1.10. <i>Europa su toro</i> | 101 |
| 2.1.1.11. <i>Con nastro</i> | 102 |
| 2.1.1.12. <i>Frammenti</i> | 103 |
| 2.1.2. Figure maschili | 109 |
| 2.1.2.1. <i>Kouros</i> | 109 |
| 2.1.2.2. <i>Hermes Kriophoros</i> | 110 |

| | |
|--|-----|
| 2.1.2.3. <i>Accovacciate</i> | 111 |
| 2.1.2.4. <i>Recumbenti</i> | 113 |
| 2.1.2.5. <i>Frammenti</i> | 120 |
| 2.1.3. Esseri ibridi | 121 |
| 2.1.3.1. <i>Demoni panciuti</i> | 121 |
| 2.1.3.2. <i>Sileni itifallici</i> | 122 |
| 2.1.3.3. <i>Sileni con aulós doppio</i> | 124 |
| 2.1.3.4. <i>Sirene</i> | 127 |
| 2.2. RAPPRESENTAZIONI PARZIALI | 128 |
| 2.2.1. Protomi femminili | 128 |
| 2.2.2. Busti-protome | 166 |
| 2.2.3. Protomi sileniche | 180 |
| 2.3. MATRICI | 185 |
| 3. GRUPPO “GRECO-PUNICO” | 189 |
| 3.1. FIGURE INTERE | 189 |
| 3.1.1. Con braccia distese lungo i fianchi (“mummiiformi”) | 190 |
| 3.1.2. Con tamburello | 194 |
| 3.1.3. Figure nude con braccia protese | 209 |
| 3.1.4. “Con colomba” | 211 |
| 3.2. RAPPRESENTAZIONI PARZIALI | 217 |
| 3.2.1. Protomi femminili | 217 |
| 3.2.2. Protomi sileniche | 229 |
| 3.3.3. Maschere sileniche | 231 |
| 3.3. MATRICI | 232 |

PARTE II

PRODOTTI E MODELLI

| | |
|-----------------------------------|---------|
| 1. GRECIA CONTINENTALE E INSULARE | 238 |
| 1.1. IONIA | 238 |
| 1.2. RODI | 247 |
| 1.3. ATTICA | 250 |
| 1.4. BEOZIA | 253 |
| 1.5. CORINTO | 255 |
| 2. SICILIA E MAGNA GRECIA | 258 |
| 2.1. SICILIA | 258 |
| 2.2. MAGNA GRECIA | 262 |

PARTE III

AMBITI DI RINVENIMENTO

| | |
|--|---------|
| 1. CONTESTI VOTIVI | 268 |
| 2. CONTESTI FUNERARI | 272 |
| 3. ALTRI CONTESTI | 279 |
| CONCLUSIONI | 281 |
| CATALOGO | 287 |
| ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI | 357 |
| TAVOLE | I-LIX |
| ELENCO DELLE FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI | 393 |

INTRODUZIONE

Questo lavoro prende in esame i prodotti coroplastici di produzione o influenza greca attestati in insediamenti fenicio-punici del Mediterraneo centro-occidentale e inquadrabili cronologicamente tra il VI e gli inizi del IV sec. a.C.¹

La selezione effettuata riguarda prevalentemente il materiale edito, con alcune eccezioni, e consta di quasi quattrocento esemplari che includono terrecotte antropomorfe a figura intera o parziale (soprattutto protomi)² e matrici per la produzione di statuette o di protomi.

Sono escluse dalla trattazione le terrecotte riproducenti figure di animali, data la loro scarsa caratterizzazione che, unita alla perdita quasi totale dei contesti, non consente l'individuazione dell'apporto greco o un corretto inquadramento cronologico. Poiché intimamente legati alla produzione vascolare, piuttosto che a quella coroplastica, non sono qui esaminati i vasi configurati, ad eccezione dei tipi che differiscono dalle statuette solo per l'aggiunta di un'imboccatura³. Infine si è ritenuto opportuno non inserire una peculiare classe di manufatti fittili punici, noti come "stampi per focacce", in quanto le pur notevoli attestazioni di motivi iconografici greci non sembrano dipendere dalla circolazione di analoghi manufatti in tale ambito, ma piuttosto da quella riguardante la ceramica figurata e altre classi⁴.

Per quanto riguarda l'ambito geografico-culturale, la nostra analisi è focalizzata sulle testimonianze provenienti dagli insediamenti fenicio-punici del Mediterraneo centro-occidentale⁵ – principalmente dai siti di Mozia, Tharros, Cartagine e Ibiza – e prende in considerazione anche materiali rinvenuti in siti diversi ma riconducibili con certezza a produzioni puniche influenzate da modelli greci.

¹ D'ora in avanti tutte le date devono intendersi a.C.

² Si veda *infra*, pp. per le specificazioni sulla categoria.

³ Cf. *infra*, pp.

⁴ Si vedano le osservazioni in POMA 2016.

⁵ Tra gli insediamenti fenicio-punici non è stata inclusa Malta poiché le rare testimonianze coroplastiche di tipo greco relative al periodo in esame, e certamente rinvenute nell'isola, provengono esclusivamente dal santuario di Tas Silg, un luogo di culto dalla particolare fisionomia, frequentato anche da genti greche (per una breve panoramica, con precedente bibliografia, sulle attestazioni coroplastiche del santuario: BONANNO – VELLA 2015, p. 277; per la possibile natura emporica del santuario, sulla base della documentazione ceramica: SEMERARO 2002, pp. 514-515). Altre terrecotte provengono per lo più da collezioni private per le quali non è in genere accertabile la provenienza maltese (SAGONA *et al.* 2006, pp. 90-91, nn. 350-352, 358-359, figg. 55, 1-7; 56,4-5; p. 129, nn. 673-674, fig. 99, 1-4).

Al fine di meglio definire l'arco cronologico scelto per l'analisi della diffusione di prodotti e modelli del mondo greco, tra il VI e gli inizi del IV secolo, sono necessarie alcune precisazioni. La peculiare natura del prodotto coroplastico – la cui riproducibilità è resa potenzialmente infinita dall'impiego della tecnica a stampo – fa sì che questo possa avere, per così dire, almeno due datazioni, una relativa al momento di creazione del tipo⁶ – generalmente basata su considerazioni stilistiche⁷ – una, talora distante dalla prima, riferibile alla fabbricazione del pezzo⁸. La discrepanza esistente tra le due datazioni può essere riconducibile anche a fenomeni di conservatorismo religioso, già in atto presso le officine greche responsabili della produzione degli esemplari o dei modelli circolanti nel mondo punico⁹. Uno degli ostacoli principali per la corretta definizione cronologica è costituito inoltre dalla rilevante perdita dei contesti di rinvenimento dei materiali confluiti in collezioni private o rinvenuti con antiquate metodologie di scavo o dall'assenza di contesti stratigrafici affidabili nel caso di rinvenimenti in depositi o scarichi votivi.

Con riferimento alla possibile data di creazione dei tipi l'ambito cronologico selezionato è sostanzialmente compreso tra il VI e il V secolo, il limite inferiore degli inizi del IV secolo è riferito ad alcuni tipi datati tra la fine del V e gli inizi del IV secolo e, soprattutto, ai possibili o comprovati attardamenti di tipi più antichi, ancora riprodotti o utilizzati in questo periodo.

Le terrecotte escluse dalla trattazione per le considerazioni appena indicate sono dunque quelle di produzione punica – in particolar modo ibicenca – che non seguono modelli di riferimento riconoscibili nella produzione greca di VI e V secolo, nonostante il loro aspetto arcaizzante, probabilmente già presente nei modelli da cui potrebbero derivare¹⁰.

In ambito coroplastico la trasmissione di stilemi ed iconografie greche verso il mondo fenicio-punico è un fenomeno che emerge a partire dalla metà del VI sec. a.C., o poco prima, ma acquista una maggiore consistenza numerica e capillarità solo a partire dall'età ellenistica, quando tutta la cultura fenicia e punica è ormai fortemente permeata dal linguaggio figurativo greco, come testimoniato da numerose fonti iconografiche. In

⁶ Si veda *infra* per le precisazioni terminologiche.

⁷ Raramente, infatti, le terrecotte sono state ritrovate in.

⁸ Sulla problematica si vedano ad. es. DUCAT 1966, pp. 83-84; FAEDO 1970, p. 27; UHLENBROCK 1989, pp. 40-41.

⁹ Come osservato ad esempio a Corinto (MERKER 2000, p. 23; PORTALE 2008, p. 52) e a Gela (SPAGNOLO 2000, pp. 183-185, 194) e come vedremo nel dettaglio per alcuni esempi dal mondo punico (*infra*, p.).

¹⁰ Si veda a tal proposito PORTALE 2008, p. 25 e *infra*, p.

quanto oggetti di piccole dimensioni, facilmente trasportabili¹¹ e riproducibili, le terrecotte figurate si considerano il veicolo di trasmissione principale di questo linguaggio e offrono dunque un osservatorio privilegiato per l'analisi delle interazioni tra la cultura greca e quella punica.

Sebbene la presenza di terrecotte greche in contesti fenicio-punici – e la loro influenza sulla stessa produzione – sia da tempo oggetto d'interesse, l'argomento è stato affrontato il più delle volte in modo preliminare¹² o carente di un'adeguata classificazione tipologica¹³, circoscritto ad un solo insediamento o regione¹⁴, selezionando una determinata iconografia¹⁵ o con riferimento al periodo ellenistico¹⁶.

Manca dunque un'analisi sistematica della documentazione restituita dai contesti punici nel loro insieme e focalizzata sulle fasi iniziali del fenomeno di diffusione dei prodotti e modelli greci, premessa di quello di più ampia portata osservabile nel periodo ellenistico. Inoltre, alla luce dell'avanzamento degli studi sulla coroplastica greca, specie in anni recenti¹⁷, molti dei contributi pregressi sulle terrecotte in esame necessitano oggi di una revisione critica.

Obiettivo principale di questa ricerca è dunque la revisione critica dei dati in nostro possesso per la realizzazione di un quadro aggiornato delle attestazioni che consenta *in primis* l'individuazione dei tipi e dei prodotti greci circolanti nel mondo punico tra VI e V sec. a.C., in secondo luogo di osservare la distribuzione di tali manufatti per evidenziare caratteri comuni ed eventuali specificità regionali nella loro selezione, ed infine di valutare l'impatto della produzione coroplastica greca su quella punica e le modalità con cui essa viene recepita. Riguardo a quest'ultimo punto, ritengo che attraverso l'analisi della diffusione e dell'accoglimento di prodotti provenienti da culture "altre", specie se dotati di una forte valenza simbolica come nel caso in esame, si può tentare di aggiungere un piccolo tassello alla più ampia ricostruzione dei processi

¹¹ In questa categoria, come veicoli di trasmissione di tali schemi, si devono quindi probabilmente inserire anche altri oggetti figurati di natura più deperibile e pregiata come quelli metallici, utilizzati come sostegni di specchi o statuette a sé stanti.

¹² Per Mozia: BRANCOLI 1967; CIASCA 1968; GUZZO AMADASI 1969; CIASCA 1973; TUSA 1973.

¹³ Per i criteri di un'adeguata classificazione tipologica: *infra*, p. ,

¹⁴ A parte alcune opere incentrate sulle cd. terrecotte greco-puniche di Ibiza (BISI 1973; *EADEM* 1974; *EADEM* 1978) le altre sono di natura più generale: PICARD 1965-1966; UBERTI 1975; *EADEM* 1987; ALMAGRO GORBEA 1980; BISI 1990; CIASCA 1991; CHERIF 1997

¹⁵ ALBERTOCCHI 1999; POMA 2013.

¹⁶ Gli studi tipologici più avanzati dal punto di vista metodologico sono proprio quelli riferiti al periodo ellenistico e riguardanti soprattutto i cd. bruciapfumi a testa femminile (alcuni significativi esempi in MARÍN CEBALLOS *ET AL.* 2014) ed altre tipologie coroplastiche (MARÍN CEBALLOS *ET AL.* 2010).

¹⁷ Come dimostrano alcune recenti pubblicazioni e l'amplessima bibliografia ivi raccolta: PHILOTECHNIA; *FIGURINES DE TERRE CUITE* 1; *FIGURINES DE TERRE CUITE* 2; *FIGURINES EN CONTEXTE*.

di interazione tra le culture¹⁸. Se la presenza di terrecotte d'importazione può generalmente spiegarsi con la circolazione commerciale di prodotti apprezzati per le loro qualità estetiche o di prestigio (alla stregua dunque di altri prodotti d'importazione), i fenomeni di imitazione (anche mediante un semplice calco)¹⁹ e rielaborazione dei prototipi presuppongono un ulteriore passo in avanti sulla via dell'accoglimento e l'assimilazione di linguaggi figurativi distinti ed in qualche modo estranei alla propria cultura.

Lo studio delle terrecotte in oggetto è essenzialmente fondato su dati bibliografici, in parte supportati da riscontri autoptici, ma riguarda altresì un piccolo gruppo di esemplari inediti²⁰.

L'esame autoptico è stato possibile²¹ per le terrecotte provenienti da Ibiza e conservate nei musei della stessa isola (MAEF), di Madrid (MAN) e di Barcellona (MAC); quelle provenienti da Palermo e Pantelleria, conservate al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo; alcuni esemplari da Birgi, conservati al Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani; i materiali, pressoché inediti, della Collezione Whitaker che provengono, o potrebbero provenire, da Mozia e Birgi o dal territorio limitrofo²² e una terracotta da Erice conservata al Museo "A. Cordici". Gli altri esemplari inediti presi in considerazione, oltre a quelli della Collezione Whitaker, sono quelli esposti nelle vetrine del Museo "G. Whitaker" di Mozia e che mi è stato possibile visionare.

¹⁸ Si vedano ad es. le interessanti osservazioni di L. Gasparri a proposito della coroplastica greca in contesti funerari indigeni e puniche della Sicilia, e gli avvertimenti della studiosa sulla necessità di uno «studio globale della documentazione esistente per i singoli contesti spazio-temporali coinvolti» per ottenere un quadro organico dei rapporti e delle interazioni tra culture (GASPARRI 2009, p. 154).

¹⁹ Per quanto non importanti dal punto di vista dello studio della coroplastica punica in senso stretto, questi fenomeni possono sottendere una valenza culturale ed ideologica (CIASCA 1991, p. 13).

²⁰ Cat. nn.

²¹ Desidero ringraziare chi ha autorizzato e agevolato con grande disponibilità le mie ricerche: per il MAEF di Ibiza l'allora direttore Jordi H. Fernández e la restauratrice Helena Jiménez Barrero; per il MAN di Madrid Alicia Roderio Riaza e Esperanza Manso Martín, rispettivamente responsabile e tecnico del Departamento de Protohistoria y Colonizaciones; per il MAC di Barcellona il direttore, Josep Manuel Rueda Torres, il responsabile delle collezioni di archeologia classica, Jordi Principal Ponce, e la conservatrice Núria Molist Capella; per il Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo la direttrice Francesca Spatafora e la conservatrice Giuliana Sarà; per il Museo "A. Cordici" di Erice il direttore Salvatore Denaro; per i materiali della Collezione Whitaker la responsabile Maria Pamela Toti.

²² Lo studio delle terrecotte di età arcaica e classica e degli "stampi per focaccia" della Collezione Whitaker mi fu affidato dal prof. Vincenzo Tusa nel 2008, nell'ambito della pubblicazione dei materiali dell'intera Collezione: POMA c.s. Solo in pochi casi è stato possibile individuare la provenienza dei manufatti da Birgi, Mozia e Lilibeo, ma la pertinenza a contesti puniche del territorio marsalese degli altri reperti dovrebbe essere prevalente, come indica la storia della formazione della Collezione Whitaker: FAMÀ S.D.; FAMÀ – TOTI 2005, pp. 216-218; TOTI 2008.

Il lavoro si articola in tre parti, ciascuna delle quali è inquadrata da una premessa introduttiva: la prima è dedicata alla classificazione tipologica delle attestazioni coroplastiche; nella seconda sezione si offre una panoramica sui possibili luoghi di elaborazione dei tipi e/o produzione dei prodotti circolanti nel mondo punico; la terza riguarda infine un'analisi della distribuzione delle terrecotte in base agli ambiti di rinvenimento e delle possibili implicazioni socio-culturali.

Malgrado i limiti derivati dall'impossibilità di esaminare direttamente tutta la documentazione²³, la classificazione tipologica segue i criteri di massima adottati nelle più recenti trattazioni sulla produzione coroplastica greca a stampo, da tempo oggetto di studi tipologici che hanno permesso di consolidare l'approccio metodologico e di sistematizzare la stessa terminologia di riferimento²⁴.

I materiali sono stati suddivisi in due gruppi principali sulla base della cultura responsabile della creazione del prototipo: il gruppo "ellenizzante" racchiude i prodotti importati dal mondo greco e le imitazioni realizzate in modo meccanico – attraverso calchi o riproduzioni da matrici – anche se modificate con ritocchi o aggiunte al modello originario; il gruppo "greco-punico" comprende originali rielaborazioni puniche che imitano iconografie greche, adattandole al proprio gusto, o modificano iconografie vicino-orientali ed egittizzanti utilizzando motivi tratti dal repertorio greco. All'interno di questi due macro-gruppi i tipi²⁵ individuati sono stati ripartiti per categorie (statuette intere, protomi, protomi-busto, etc.), genere o identità (femminili, maschili, esseri ibridi) e iconografie.

Per quanto riguarda la seconda parte, che deve considerarsi un approccio preliminare ad una così complessa questione, il raggruppamento dei tipi in base alle possibili aree di elaborazione – anche se non sempre accertabili e non necessariamente coincidenti con quelle di produzione, vista l'estrema versatilità della tecnica a stampo – è stato proposto sulla base dei confronti reperibili e degli studi relativi. Le ipotesi di attribuzione a specifiche produzioni sono in genere avanzate per i materiali visionati personalmente, ma non sono purtroppo supportate da esami archeometrici. Nel caso di impasti ben caratterizzati anche a livello macroscopico è possibile distinguere con un buon margine di sicurezza le produzioni locali dalle importazioni (soprattutto per Ibiza

²³ Un ostacolo è costituito dalla frequente inadeguatezza della documentazione fotografica, che riguarda generalmente la parte anteriore della terracotta, trascurando per lo più la veduta posteriore e, cosa ancor più importante soprattutto per la categoria delle protomi, quella di profilo.

²⁴ Per la terminologia, nello specifico, si è scelto di adottare il vocabolario comune proposto da A. Muller e la sua scuola: MULLER 1997.

²⁵ Per la definizione e le ulteriori specificazioni si veda *infra*, "criteri della classificazione tipologica".

e Mozia), o riconoscere le aree di produzione²⁶ combinando le caratteristiche degli impasti con altre osservazioni tipologiche e stilistiche.

Infine, al di là dell'aspetto prettamente artigianale sul quale è incentrata la presente ricerca, nella terza parte si è ritenuto opportuno offrire un quadro generale della distribuzione delle attestazioni in funzione del contesto per cercare di ricavarne dati utili all'interpretazione del significato della loro presenza in contesti generalmente densi di significato, come gli ambiti funerari e votivi. Un'analisi sistematica è tuttavia compromessa da molteplici fattori, dovuti in parte alle circostanze di rinvenimento di molte delle terrecotte esaminate, in parte alle stesse modalità di deposizione o di riutilizzo degli spazi originari.

²⁶ Mi riferisco ad alcune produzioni greco-orientali, attiche e corinzie, ed in particolare ad alcuni caratteristici impasti selinuntini e geloi. In riferimento ai prodotti selinuntini, le osservazioni derivano dall'esame da me effettuato su un consistente lotto di terrecotte provenienti da Selinunte e confluite nelle Collezioni del Museo Pepoli: POMA 2009. La partecipazione alla International Summer School "Greek Coroplastic Studies", organizzata dall'IBAM-CNR nel 2013 mi ha dato inoltre la possibilità di osservare personalmente altre produzioni siceliote e greco-orientali.

PARTE I
TIPOLOGIA, CARATTERI E CONFRONTI

1. CRITERI DELLA CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA

I materiali sono stati suddivisi in due gruppi principali sulla base della cultura responsabile della creazione del prototipo: il primo (EL) racchiude i prodotti importati dal mondo greco e le imitazioni realizzate in modo meccanico – attraverso calchi o riproduzioni da matrici – anche se modificate con ritocchi o aggiunte al modello originario; del secondo (GP) fanno parte i tipi creati in ambito fenicio-punico ma mostranti l’influenza, più o meno forte, dei prodotti ellenici.

Tale suddivisione ricalca sostanzialmente quella effettuata da C. Picard²⁷ sulle protomi, e generalmente adottata nella storia degli studi fenicio-punici, che distingue per l’appunto tipi “ellenizzanti” da tipi “greco-fenici”, con la differenza che si preferisce per questi ultimi la denominazione di “greco-punici”, introdotta da A.M. Bisi²⁸, considerando l’ambito cronologico e geografico di cui ci occupiamo²⁹.

All’interno dei due macro-gruppi così distinti, i materiali sono stati suddivisi in tre insiemi a seconda che si tratti di figure intere (indicate con la lettera S); rappresentazioni parziali (P) o matrici per la fabbricazione di terrecotte figurate (M).

Le rappresentazioni parziali consistono in protomi, sia quelle propriamente dette – che comprendono il volto e la parte superiore del busto terminante con un taglio netto orizzontale – sia quelle che si limitano alla raffigurazione del volto³⁰ (indicate con la sigla PR); busti-protome, che comprendono anche la parte centrale o inferiore del busto e raffigurano anche le spalle (indicate con la sigla BP).

In base al sesso o natura del soggetto raffigurato si distinguono tre categorie (figure femminili, maschili ed esseri ibridi o “fantastici”) all’interno delle quali sono raccolte le varie classi iconografiche, individuate in base alla natura degli attributi qualificanti il prototipo originario³¹ oppure, ove non presenti, solo per la posizione della figura.

Per quanto riguarda la classificazione tipologica vera e propria, i tipi sono distribuiti all’interno degli insiemi su indicati e ordinati cronologicamente, dal più antico al più recente. I “tipi tecnici” sono individuati sulla base di caratteristiche comuni

²⁷ PICARD 1965-1966, p. 22.

²⁸ BISI 1973; BISI 1974; BISI 1978.

²⁹ Solo rari tipi potrebbero datarsi ipoteticamente ad un periodo antecedente la metà del VI sec. a.C., data che si considera discriminante per l’uso del termine “fenicio” in Occidente (si veda almeno MOSCATI 1992, pp. 18-19).

³⁰ Come le protomi sileniche o un gruppo di protomi di Ibiza, per le quali è rappresentato anche il collo.

³¹ Cf. *infra*.

riconducibili alla loro derivazione meccanica da un unico prototipo³² che, come dimostrato in alcuni casi o ritenuto probabile in altri, può subire delle modifiche – talora vistose e riguardanti la stessa iconografia³³ o struttura³⁴ – che a seconda della natura determinano l’ulteriore distinzione in versioni e varianti³⁵.

Indicheremo le versioni con una lettera greca posta in seguito all’identificativo del tipo (α , β , etc.) e le varianti con una lettera minuscola.

Nei casi in cui sia stato possibile effettuare le necessarie misurazioni per la determinazione della pertinenza ad una specifica generazione³⁶ questa è stata indicata con una cifra posta in apice (¹ per la prima, etc...). Studi condotti su alcuni complessi coroplastici hanno evidenziato infatti che esistono dei fenomeni di riduzione più o meno costanti all’interno di una serie e che è possibile ricavare il coefficiente che segna il passaggio da una generazione all’altra. Tale valore, essendo condizionato da molteplici fattori (come il tipo di argilla e di impasto usato, le condizioni di essiccazione, il grado di cottura), è abbastanza variabile e va da un minimo del 12% fino a raggiungere il 21%, permettendo di creare una sorta di “albero genealogico” che evidenzia i gradi di parentela tra i prodotti di uno stesso tipo. Si è osservato che questi fenomeni di riduzione non sono sempre e solo dovuti a fattori meccanici inerenti al modo di produzione dei calchi, ma potevano essere deliberatamente ricercati dall’artigiano per mettere a disposizione dell’acquirente statuette di qualità e prezzo differenti³⁷.

³² Il termine “tipo” è stato spesso utilizzato in maniera ambigua, generalmente confondendolo con il tipo iconografico (es. figure in trono, sileni itifallici, etc.). Per l’accezione qui utilizzata: MULLER 1997, pp. 450-451; HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 37.

³³ Nel caso in cui vi siano tipi che nella loro elaborazione primaria facciano riferimento ad una distinta iconografia, modificata con l’aggiunta o la sostituzione di un attributo, si è privilegiato l’aspetto tipologico, strettamente legato al processo produttivo (es. classe iconografica delle figure con pettorali modificata con l’aggiunta di attributi originariamente estranei, come ad es. un porcellino, una patera, etc.; figure con porcellino modificate con l’eliminazione dell’attributo principale, etc.: tipi)

³⁴ È il caso di una versione di un tipo con porcellino, che è stato troncato all’altezza del petto e trasformato in un bruciapfumi (infra, p. , cat.)

³⁵ I criteri di distinzione specifici saranno indicati nella descrizione dei tipi (infra). A. Muller, nella proposta di un vocabolario comune per la classificazione e la descrizione dei prodotti a stampo, al quale ci atteniamo, dà un valore specifico ai due termini, distinguendo la “variante” per delle differenze minime e il più delle volte accidentali, strettamente dipendenti dai processi di fabbricazione e non dalla volontà di differenziazione iconografica; mentre le “versioni” di uno stesso tipo si distinguono per delle modifiche volontariamente ricercate: MULLER 1997, p. 454. Solo in alcuni casi il termine variante si applica a delle modifiche iconografiche apportate a delle versioni.

³⁶ Ciò è stato possibile solo per i tipi attestati da più esemplari ed esaminati personalmente, dal momento che questi dati non sono mai stati registrati prima.

³⁷ SQUAITAMATTI 1984, p. 10.

Al fine di stabilire una successione di generazioni sono state prese in considerazione le differenze tra le misure dell'altezza interna del volto³⁸, ma tali variazioni sono utilizzabili con le dovute riserve, dato che riguardano una piccola campionatura che non consente di ricavare una statistica generale dei coefficienti di riduzione massimale all'interno di una generazione, né tantomeno di individuare con certezza la soglia del passaggio ad un'altra generazione³⁹.

³⁸ La misura interna del volto è presa dalla radice dei capelli all'apice centrale del mento: cf. BARRA BAGNASCO 1986, p. 22 (sulle protomi di Locri); DEWAILLY 1992, p. 45; WIEDERKEHR SCHULER 2004, p. 41.

³⁹ DEWAILLY 1992, p. 45.

2. GRUPPO “ELLENIZZANTE” (EL)

2.1. FIGURE INTERE (S)

2.1.1. Figure femminili

2.1.1.1. Senza attributi

A questa classe iconografica afferiscono diciannove tipi, per un totale di cinquanta esemplari, accomunati dall'assenza di attributi qualificanti tra le mani dei soggetti femminili rappresentati⁴⁰. Sedici tipi riproducono una figura assisa in trono (S I-XVI), solo tre sono caratterizzati dalla posizione stante (S XVII-XIX).

Assise

EL S I

Al tipo potremmo riferire undici esemplari (cat. 1-11, TAVV. I-III), di cui uno incerto a causa della documentazione grafica insoddisfacente (cat. 7).

Gli esemplari che lo compongono sono accomunati dallo stesso tipo di corpo, in base alle differenze osservabili nelle teste si distinguono due versioni iconografiche (α , β) e una funzionale (α_B), per la presenza di un'imboccatura che la qualifica come balsamario.

La figura è assisa rigidamente su di un trono privo di braccioli con corto schienale, appena accennato sui fianchi e posteriormente distinto. Le gambe sono piegate quasi ad angolo retto e i piedi, appena scostati e calzati, poggiano su una bassa pedana avanzata. Uno dei tratti più distintivi del tipo è la sproporzionata robustezza delle spalle e del busto, dove emergono in rilievo i seni, distanziati tra loro; le mani –

⁴⁰ Ciò tuttavia non priva di un possibile valore iconologico la posizione, l'abbigliamento o l'acconciatura, né si esclude che, in alcuni casi, gli attributi potessero essere dipinti. Per il significato della posizione assisa cf. HUYSECOM-HAXHI – MULLER 2007, pp. 240-241; HUYSECOM-HAXHI 2008, p. 65; HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 583-587. Sulla presenza del velo in connessione costante con figure assise, probabile allusione allo *status* di donna sposata: *ibid.*, p. 580. Per il valore attribuito al *polos*, secondo alcuni qualificante una figura divina: DEWAILLY 1983, pp. 5-16. SGUAITAMATTI 1984, pp. 53-54; HUYSECOM-HAXHI – MULLER 2007, p. 240.

aperte e con le dita rivolte verso il basso con il solo pollice scostato – poggiano piatte sulle ginocchia, negli esemplari migliori è possibile osservare le indicazioni delle dita.

Indossa un chitone liscio, che lascia scoperti gli avambracci e giunge sino alle caviglie, cui si sovrappone l'*himation* che dal capo – trattenuto dalla *stephàne* nella versione α , dal *polos* nella versione β – ricade come un velo aperto sul davanti ed i cui lembi, poco sopra le caviglie, presentano pieghe tubolari appiattite.

Il volto della versione α si caratterizza principalmente per la pienezza dei volumi delle guance, degli zigomi e del piccolo mento, la dolcezza e la serenità dell'espressione, dal sorriso appena accennato, così come per il profilo poco profondo. Gli occhi sono stretti e allungati, distanziati tra loro e quasi perfettamente orizzontali, con palpebre ingrossate; le guance piane, con zigomi alti e appiattiti; il naso, corto e diritto, si prolunga in una curva dolce e regolare dall'arcata sopraccigliare; la bocca si solleva lievemente agli angoli in un accenno di sorriso, le labbra sono spesse e dai tratti sinuosi; il mento è sporgente.

Attraverso l'accurato esame condotto da S. Huysecom-Haxhi sulle terrecotte dall'Arthemision di Thasos⁴¹, è stato riconosciuto che il tipo di testa può essere associato a cinque distinti tipi⁴², tre dei quali – insieme a questo – attestati anche in ambito punico (S XX, XXII).

Oltre alla presenza di un alto *polos* cilindrico, la testa della versione β si distingue per dei contorni leggermente più allungati, la bocca più dritta e larga, gli occhi più aperti, il mento più alto e il profilo leggermente più profondo.

Nell'ambito della piccola plastica le componenti principali dei volti che caratterizzano il tipo si ritrovano su numerose protomi femminili classificate nel "Groupe B" di F. Croissant, la cui creazione è da lui attribuita a botteghe di Mileto⁴³.

La datazione proposta per l'elaborazione del tipo è intorno al 560 a.C., ma già intorno al 540 – insieme alla produzione correlata – esso non sembra più attestato nella Sicilia greca⁴⁴, mentre altrove si conoscono repliche pertinenti a generazioni tarde anche in contesti della fine del VI e degli inizi del V sec. a.C.⁴⁵.

⁴¹ HUYSECOM-HAXHI 2009.

⁴² T 1233 di HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 50, 59 (combinato con T 1229, 1254, 1256, 1266, 1276).

⁴³ HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 50; CROISSANT 1983, pp. 49-67 (in particolare quelle dei gruppi B 2 e B 3).

⁴⁴ In base al caso esemplare del *thesmophorion* di Bitalemi a Gela: ORLANDINI 1966, pp. 8-35; ORLANDINI 1978, pp. 96-97; UHLENBROCK 1989, pp. 38, 109; CROISSANT 2000, p. 434. Sembra verosimile che alla fine delle importazioni abbia fortemente contribuito la volontà di autonomia delle colonie, anche dal punto di vista artigianale: cf. WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 68, 262; BERTESAGO

Come vedremo meglio nella seconda parte del nostro studio, sia questo che gli altri tipi stilisticamente correlati sono attestati da esemplari largamente diffusi in tutto il Mediterraneo la cui produzione è riconducibile a due grandi centri, l'uno da identificare in Mileto, l'altro verosimilmente in Samo, non escludendo produzioni secondarie in altri centri della Grecia orientale non ancora identificati⁴⁶.

Tra le produzioni greco-orientali attestate anche nel mondo fenicio-punico⁴⁷ il tipo in questione risulta essere uno dei più diffusi. Gli esemplari che lo documentano provengono soprattutto da Cartagine (cat. nn. 1-5, 9-10); forse due da Birgi (cat. n. 1, 8); altri due da Ibiza (cat. nn. 6-11), uno dubbio da Cagliari (cat. n. 7).

La maggior parte degli esemplari cartaginesi proviene dai settori più arcaici della necropoli di Cartagine, Dermech (cat. 9) e Douimés (cat. 2-4, 10)⁴⁸, mentre una terracotta è stata rinvenuta nel settore di Ard el-Khéraib (cat. n. 5). Ad eccezione di quest'ultimo, gli altri contesti cartaginesi dovrebbero datarsi nella prima metà del VI sec. a.C. o poco dopo, dunque particolarmente vicini al periodo di elaborazione del tipo⁴⁹.

Ad una datazione intorno alla fine del VI sec. a.C. riporta di un corredo funerario della necropoli di Tuvixeddu, a Cagliari, che ha restituito un esemplare probabilmente pertinente al tipo ma noto solo da una piccola e poco dettagliata riproduzione grafica (TAV. I,7)⁵⁰. Dei due esemplari della collezione Whitaker non possediamo dati riferibili al contesto, sappiamo solo della provenienza da un sarcofago della necropoli di Birgi di uno di essi (cat. n. 1)⁵¹, dell'altro (cat. n. 8) non possediamo indicazioni, ma la sua

2009. Per un quadro aggiornato sulle importazioni greco-orientali in Sicilia: ALBERTOCCHI 2012, pp. 96-106.

⁴⁵ Al 515 a.C. si data un relitto rinvenuto in prossimità di Marsiglia che ha restituito, tra i diversi materiali, delle terrecotte che sembrerebbero pertinenti al tipo: LONG – MIRO – VOLPE 1992, p. 220, fig. 41. Per gli inizi del V secolo si veda ad es. la testimonianza di una sepoltura della necropoli di Macri Langoni a Rodi, dove una terracotta della versione con *polos*, riconosciuta come pertinente alla 5^a generazione, è deposta insieme a terrecotte di stile severo: JACOPI 1931, pp. 97, 99, fig. 85, sep. XXV; HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 119.

⁴⁶ *Infra*, pp. .

⁴⁷ Oltre agli esemplari qui esaminati, se ne segnala uno da Tiro conservato al Museo del Louvre (AO 1579: http://cartelfr.louvre.fr/cartelfr/visite?srv=car_not_frame&idNotice=26003&langue=fr).

⁴⁸ I numeri 2 e 4 del catalogo provengono dalla stessa sepoltura: DELATTRE 1897a, pp. 26-27; BERGER 1900, p. 99, tav. XV, 3-4, 6.

⁴⁹ Z. Cherif, nel volume sulle terrecotte puniche della Tunisia, data gli esemplari (o i contesti?) tra il VII e il VI sec. a.C. (CHERIF 1997, pp. 35-36, nn. 16, 17, 20-22, tavv. II-III).

⁵⁰ TARAMELLI 1912, fig. 36,1, col. 129.

⁵¹ Secondo quanto riportato dal Whitaker nel Registro delle Entrate, ma si ignorano ulteriori dettagli che avrebbero potuto forse spiegare il motivo delle tracce di combustione post-deposizionale sull'esemplare qui rinvenuto.

integrità potrebbe far pensare ad una necropoli, forse la stessa⁵². Il Whitaker, nella sua pubblicazione su Mozia, ricorda infatti che «No statuettes appear, so far, to have been met with in the early necropolis at Motya, and but few have been found at Birgi. A certain number have been obtained among the ruins of buildings and in the loose soil at Motya, though what are chiefly found are the detached heads of the figurines»⁵³.

I due esemplari di Ibiza, sembrerebbero provenire da un contesto disturbato che M. Almagro Gorbea attribuisce ad una medesima sepoltura, datandola al IV sec. a.C.⁵⁴. Tale datazione, che non sembra suffragata da ulteriori elementi di datazione, appare eccessivamente bassa alla luce delle caratteristiche tipologiche e di fattura dei due esemplari, da considerare d'importazione greco-orientale e tutt'al più databili agli inizi del V secolo⁵⁵.

Una datazione particolarmente bassa è attribuita ad un altro esemplare che sembrerebbe pertinente al tipo, anche se acefalo (TAV. I,5)⁵⁶, rinvenuto in una sepoltura della necropoli di Ard el-Khéraib che H. Benichou Safar datata addirittura alla fine del IV sec. a.C.⁵⁷

EL S II

Il tipo è rappresentato da quattro esemplari integri provenienti dalla necropoli di Cartagine (cat. 12-15, TAVV. II,5-6; III,1-2)⁵⁸ e forse da una testa ad esso riconducibile da Ibiza⁵⁹ (cat. 16, TAV. III,3).

⁵² Il periodo d'uso della necropoli fu abbastanza ampio, essendo compreso tra la prima metà del VII ed il III sec. a. C., con una concentrazione maggiore di materiale databile ai secoli VI-IV a. C.: GRIFFO 1997; fra i manufatti ceramici più antichi si segnalano reperti databili fra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII sec. a. C. (cf. SPANÒ GIAMMELLARO 2001, p. 189; SPANÒ GIAMMELLARO 2004, pp. 211-212).

⁵³ WHITAKER 1921, p. 321, fig. 100-101.

⁵⁴ Il giudizio sembra basato esclusivamente sulla cattiva qualità delle terrecotte: ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 154 e 157.

⁵⁵ Stesse perplessità rilevate in RAMÓN 1996, p. 54, nota 2, dove ci si chiede «Es lícito plantearse si su presencia en la fosa realmente no era un hecho de azar, en especial, la pieza (¿o piezas?) quemada – como si hubiera estado en contacto con una incineración – ; material mezclado a posteriori? Correspondían estas figuras a una tumba diferente? En este caso, sería el primer ejemplo de terracotas en incineraciones tardías (probablemente primeros decenios del siglo V a.C.) del Puig des Molins».

⁵⁶ MERLIN – DRAPPIER 1909, p. 63; POINSSOT 1910, p. 147, n. 149; CHERIF 1997, p. 36, n. 23, tav. III. Integro al momento dello scavo, ma non riprodotto, nella pubblicazione della Cherif esso risulta acefalo.

⁵⁷ BENICHOU SAFAR 1982, p. 312, nota 122. Le dimensioni riportate per l'esemplare integro, di 9,5 cm (POINSSOT 1910, p. 147, n. 149) potrebbero far pensare che si tratti di un prodotto di una generazione molto avanzata, forse la settima, ma ciò non può giustificare da solo la grande distanza cronologica dalla creazione del tipo.

⁵⁸ Uno certamente dal settore di Douimès: nel suo catalogo sulle terrecotte Z. Cherif presenta tre esemplari conservati al Museo Nazionale di Cartagine (CHERIF 1997, pp. 34-35, nn. 13-15, tav. II), che

La figura è assisa secondo uno schema simile al precedente, qui però la parte inferiore ha una struttura più massiccia, i piedi sono particolarmente ravvicinati tra loro, quasi attaccati, e le gambe piegate ad angolo retto. Simile anche il trono – lievemente più aggettante, e l’abbigliamento – che sembra presentare però delle pieghe più piatte e stilizzate dell’*himation* ricadente all’altezza delle caviglie. La testa associata a questo tipo è caratterizzata dalla costante presenza del *polos*, il volto ha forma più allungata e squadrata, con mento piuttosto prominente, occhi più larghi e globosi, naso stretto alla radice e largo alla base, dalla punta sporgente, bocca più stretta e sorridente.

Relativamente al mondo greco, la distribuzione degli esemplari pertinenti al tipo sembrerebbe interessare prevalentemente la Grecia continentale (Perachora, Corinto)⁶⁰, Rodi⁶¹ e la Sicilia⁶². Secondo le considerazioni di R.J.H. Jenkins, a proposito di alcuni esemplari dal santuario di Perachora, esso risulta più diffuso nel mondo greco rispetto ai prodotti propriamente riconosciuti come elaborazioni ioniche e, in base ai caratteri del viso, sarebbe una versione più “grecizzata” rispetto a quella ionica prima analizzata e andrebbe datata in un periodo non anteriore al terzo quarto del VI sec. a.C.⁶³

L’unico esemplare potuto esaminare direttamente proviene da Ibiza (cat. 16), ma a causa dello stato frammentario e della perdita del rilievo non possiamo essere certi dell’attribuzione al tipo. Il frammento sembrerebbe un’importazione, non trovando corrispondenza con l’impasto tipico della produzione ibicenca, ma di qualità scadente, come si evince dai numerosi inclusi, anche di grandi dimensioni, e dall’imperfezione della sutura tra la parte anteriore e posteriore che ha provocato la perdita di quest’ultima.

riferisce alla necropoli di Douimès sulla base di errati riferimenti bibliografici, tutt’al più validi per un solo esemplare, l’unico ad essere presentato dallo stesso Delattre con un disegno (DELATTRE 1897, pp. 301-303, fig. 31) e rinvenuto il 9 aprile 1895. Un altro esemplare è custodito al Museo del Louvre, a cui fu donato dal Delattre nel 1897, inedito a quanto mi consta (http://cartelfr.louvre.fr/cartelfr/visite?srv=car_not_frame&idNotice=18177&langue=fr; per un’immagine a colori: http://art.rmngp.fr/fr/library/artworks/deesse-coiffée-du-calathos_sculpture-technique_terre-cuite_peint). Non è chiaro a quali dei quattro esemplari si riferisca il disegno presentato dal Delattre, che nella descrizione si sofferma sul taglio praticato alla base con la lama di un «ebauchoir» (DELATTRE 1897, p. 303) non riscontrabile nei tre esemplari presentati dalla Cherif, dove si parla di un «trou d’évent circulaire», e forse, per esclusione, presente sull’esemplare conservato al Louvre.

⁵⁹ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 155, tav. CLXXXIV,5.

⁶⁰ JENKINS 1940, p. 252, n. 283, tav. 114. Il tipo sembrerebbe assente da Thasos, uno dei luoghi di attestazione dei tipi greco-orientali più accuratamente studiato (HUYSECOM-HAXHI 2009).

⁶¹ JACOPI 1931, p. 297, fig. 328.

⁶² Alcuni esemplari dalla necropoli di Siracusa sono esposti al Museo “Paolo Orsi” (dalla T. 18 della necropoli dell’Ex parco giostre), a quanto mi risulta inediti; dalla Sicilia, senza ulteriori precisazioni sul luogo, proviene un altro esemplare custodito al Danish National Museum (BREITENSTEIN 1941, p. 24, n. 236, tav. 22).

⁶³ JENKINS 1940, p. 252, n. 283.

Il tipo è rappresentato da due esemplari integri, uno dalla necropoli punica di Palermo⁶⁴ (cat. 17, TAV. III,4), l'altro da un settore indeterminato della necropoli di Cartagine⁶⁵ (cat. 18, TAV. III,5).

Simile ai precedenti nell'impostazione generale, con una figura femminile assisa su un analogo trono e nella stessa posizione, esso si differenzia per le forme massicce del corpo – che contrastano con quelle del viso, dai tratti delicati e di proporzioni ridotte – e per l'assenza dell'*himation*, sostituito da un corto *kredemnon* che ricade sulle spalle e sul busto, sino all'altezza del seno, dove posa formando un lembo triangolare. La veste, consistente in un chitone liscio che arriva sino alle caviglie, avvolge completamente il corpo della figura, dissimulandone ogni sua forma tranne il leggero rigonfiamento del seno.

Il corpo che caratterizza questa figura è associato ad un solo tipo di testa, sempre coperta da un *polos* cilindrico piuttosto alto. Il volto ha un contorno piuttosto allungato, quasi rettangolare; mento forte e leggermente sporgente; fronte bassa e bombata che si prolunga quasi senza soluzione di continuità con il naso, corto e dalla punta sporgente; guance rotonde con zigomi salienti; occhi grandi e globosi; bocca posta piuttosto vicino al naso, con labbra carnose, dal taglio quasi orizzontale e separate tra loro.

I due esemplari sono riconducibili al tipo T 1397 individuato dalla Huysecom tra gli esemplari di Thasos⁶⁶, la cui creazione è posta intorno al 560 a.C. e ipoteticamente attribuita ad *ateliers* samii per la struttura del corpo e, soprattutto, i caratteri del viso⁶⁷. Diversamente da altri tipi di origine ionica questo sembra essere meno attestato in Occidente ed è noto soprattutto in siti dell'Asia Minore e della Grecia del Nord⁶⁸.

L'esemplare restituito dalla necropoli di Palermo è di fattura accurata, la misurazione dell'altezza interna del viso lo pone nell'ambito della seconda generazione⁶⁹, mentre per l'esemplare cartaginese non possediamo ulteriori dettagli, ma a giudicare dalla qualità del rilievo osservabile in foto e dalla restituzione delle misure complessive sembrerebbe appartenere quantomeno ad una generazione successiva. I

⁶⁴ ALLEGRO 1998, pp. 137, 191, n. 73.

⁶⁵ CHERIF 1997, p. 35, n. 18, tav. II.

⁶⁶ HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 166-177, tavv. 24-25.

⁶⁷ HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 176-177.

⁶⁸ Nella trattazione della Huysecom, alla quale si rimanda per un completo quadro delle attestazioni (HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 177), non sono però presi in considerazione gli esemplari di ambito punico, probabilmente perché non noti all'A.

⁶⁹ HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 172

caratteri dell'impasto con cui è realizzato sembrerebbero simili a quelli descritti dalla Huysecom per gli esemplari importati a Thasos, sebbene, data l'integrità dell'esemplare, non sia stato possibile individuarne tutte le componenti caratteristiche.

EL S IV

Al tipo potrebbero riferirsi sei esemplari: tre dalla necropoli di Cagliari (cat. 19-21, TAV. IV,1-3)⁷⁰, uno frammentario da Tharros (cat. 23, TAV. IV,5)⁷¹, un altro forse proveniente dalla grotta santuario di Es Culleram (cat. 22, TAV. IV,4)⁷² ad Ibiza e, sempre dalla stessa isola, un esemplare ipoteticamente ricondotto (cat. 24, TAV. IV,6)⁷³.

Lo schema iconografico di riferimento è sempre quello di una figura femminile rigidamente assisa in trono con le mani posate sulle ginocchia, rispetto ai precedenti le gambe sono però più avanzate e distese e l'insieme della raffigurazione più slanciato. Lo schienale del trono è più marcato e svasato verso l'alto.

La figura indossa un chitone liscio cui si sovrappone l'*himation*, che dal capo, dove è trattenuto da un diadema, ricade dritto fin quasi alle caviglie. Del chitone è indicata la scollatura, un dettaglio sinora assente nei tipi precedenti, così come nuovo risulta il modo in cui sono indicati i bordi interni dell'*himation* ai lati del busto.

Il volto si caratterizza per il lungo mento, leggermente sporgente; occhi stretti e allungati, con bulbo appena ingrossato; naso corto e prominente; bocca appena sorridente. A differenza dei tipi precedenti il velo lascia fuoriuscire una banda piuttosto spessa di capelli, discriminati al centro.

In base al riconoscimento di caratteri "avanzati" rispetto al modello d'origine – quali l'aspetto più slanciato, l'acconciatura partita al centro, l'espressione più "severa" – e ad alcuni dati contestuali, specialmente forniti dalle necropoli rodie, il tipo può datarsi al primo quarto /prima metà del V sec. a.C.⁷⁴ e, a giudicare da alcuni contesti, potrebbe

⁷⁰ TARAMELLI 1912, figg. 37, 39 col. 129. Solo uno è noto da una buona riproduzione (PESCE 2000, p. 251, n. 100) ma anche gli altri due sono molto verosimilmente pertinenti (considerati lo stesso tipo già dal Taramelli, opinione condivisa anche da altri studiosi: UGAS – ZUCCA 1984).

⁷¹ UBERTI 1975, pp. 20, 29, A 14.

⁷² ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 156-157, tav. XC,4; CEBALLOS ET AL. 2010, p. 146.

⁷³ SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 52-54, n. 2, tav. III (erroneamente indicata come tav. II). L'incerta attribuzione al tipo deriva dall'utilizzo della sola riproduzione fotografica, di cattiva qualità, che non consente di apprezzare i dettagli necessari per una corretta classificazione. Tuttavia, avvalendoci anche della descrizione del pezzo la pertinenza al tipo in questione o ad uno vicino sembra verosimile. Si esclude la sua pertinenza a tipi ionici più antichi, come ad es. S I, il più simile, principalmente per le caratteristiche tecniche che a breve analizzeremo.

⁷⁴ Cf. ad es. UHLENBROCK 2010, pp. 89-90 (simile all'esemplare a fig. 6).

essere prodotto sino alla metà avanzata dello stesso secolo, con produzioni sempre più standardizzate e caratterizzate dalla frequente alterazione dei dettagli, integrati con l'uso sempre più diffuso della pittura.

Da un punto di vista tecnico la produzione del periodo si caratterizza per il progressivo abbandono dell'utilizzo della matrice posteriore, già poco caratterizzata negli esemplari ionici: il retro nella quasi totalità degli esemplari noti è ottenuto mediante un semplice foglio d'argilla che spesso conferisce un profilo convesso alla parte posteriore della testa, piatto per il resto del corpo⁷⁵. La parte inferiore è generalmente chiusa negli esemplari più antichi della serie – con fori di aerazione di forma circolare, probabilmente realizzati con l'introduzione di un bastoncino (cf. TAV. IV,4), o praticati con un'incisione – aperta in quelli più recenti⁷⁶.

Tra gli esemplari attestati a Rodi è frequente l'uso dell'ingobbio bianco e della pittura nei toni del rosso bruno sugli indumenti e le labbra, particolari che riscontriamo nei nostri cat. 19-22⁷⁷. Le caratteristiche degli impasti dei materiali di ambito punico indicano due tipi principali: uno molto scuro, marrone grigiastro, con frequenti inclusi micacei, che caratterizza con certezza l'esemplare esaminato da Ibiza e almeno uno dei tre della necropoli di Cagliari (cat. nn. 19, 22); un altro tipo caratterizzato da una colorazione più chiara che va dal nocciola rosato al giallino (cat. nn. 23-24). Tale distinzione corrisponde alle differenze osservate dal Blinkenberg sugli esemplari del santuario dell'Acropoli di Lindos a Rodi e sembrerebbe indicare almeno due luoghi principali di produzione del tipo: l'ipotesi di una produzione rodia delle terrecotte in esame, frequentemente sostenuta nella tradizione degli studi per l'elevato numero di attestazioni dall'isola⁷⁸, sarebbe confutata dalla presenza di mica nel primo impasto, mentre potrebbe rimanere valida per gli esemplari prodotti con il secondo⁷⁹. Rodi potrebbe pertanto essere solo uno dei centri di produzione e smistamento di tali prodotti, mentre l'elaborazione del tipo è considerata genericamente greco-orientale⁸⁰.

Per quanto riguarda i contesti di rinvenimento punici, essi sono noti con certezza solo per gli esemplari cagliaritari, rinvenuti in una sepoltura databile agli inizi del IV sec. a.C., a tale datazione sarebbe da riportare anche l'esemplare ibicenco, se realmente

⁷⁵ BLINKENBERG 1931, col. 531.

⁷⁶ *Ibid.* Non possediamo notizie di dettaglio su tutti gli esemplari, la base aperta sembrerebbe caratterizzare solo l'esemplare incerto conservato al Museo di Menorca (cat. n. 24).

⁷⁷ BLINKENBERG 1931, col. 532, n. 2192; HIGGINS 1954, p. 65, n. 123, tav. 22.

⁷⁸ Si veda ad es. GRAS 1974, pp. 94-97; UGAS – ZUCCA 1984, pp. 98-99.

⁷⁹ Cf. *infra*.

⁸⁰ UHLENBROCK 2010, pp. 88-89, fig. 6 (simile); UHLENBROCK 2016, p. 2, fig. 1.

proveniente dal santuario di Es Culleram⁸¹. Una datazione lontana da quella di creazione del prototipo sembrerebbe inoltre giustificata dalla perdita del rilievo della quasi totalità degli esemplari, tranne il cat. 19 che sembra distinguersi per una produzione più accurata.

EL S V

Il tipo è molto simile al precedente e potrebbe forse considerarsi una sua versione, ma basandoci solo sull'osservazione della documentazione fotografica si è ritenuto più prudente considerarlo un tipo a sé stante.

Le differenze consistono fondamentalmente nei tratti del volto, apparentemente più marcati e dal contorno più squadrato, nell'acconciatura, con una banda di capelli maggiormente rigonfia e nella presenza di un basso *polos* che sostituisce il diadema.

L'esemplare che lo documenta proviene da Tharros (cat. n. 25, TAV. IV,7)⁸² ed è considerato dal suo editore un'importazione vicina, per le caratteristiche dell'impasto, ad un esemplare del tipo precedente, dalla medesima provenienza (cat. n. 23).

EL S VI

Il tipo, attestato da un esemplare integro e da una testa frammentaria provenienti da Ibiza (cat. 26-27, TAV. V,1-2)⁸³, è costituito da una figura rigidamente assisa su un trono con larghi montanti laterali e un'alta spalliera dai bordi superiori espansi e arrotondati.

Il corpo si caratterizza per delle proporzioni imponenti e forme molto semplificate, con collo robusto, braccia spesse e seno voluminoso, la posizione è simile a quella osservata nei tipi precedenti, ma notevoli sono le differenze osservabili principalmente sul tipo di trono e sulla testa.

La veste consiste in un chitone lungo e senza pieghe, distinguibile solamente sul busto – dove disegna una larga scollatura a U – e alla base delle gambe.

La parte più caratteristica del tipo è senz'altro la testa, che mostra una peculiare e distintiva acconciatura sormontata da un velo a conchiglia. Il volto è leggermente allungato e pieno, con una fronte ampia, zigomi appena salienti mento forte; gli occhi

⁸¹ GÓMEZ BELLARD 2008, pp. 122-123; MARÍN CEBALLOS *ET AL.* 2010.

⁸² UBERTI 1987, p. 29, A 8; tav. IV.

⁸³ BISI 1974, n. 52, pp. 217, 238-239, tav. LXXII, 2; ALMAGRO 1980, pp. 152-153, tavv. LXXXIX; CLXXXIV,1.

sono piuttosto sporgenti, sormontati da lunghe sopracciglia ottenute con un leggero rilievo; il naso sottile e lungo, carnoso alle estremità; la bocca stretta, dalle labbra carnose, è posizionata molto vicina al naso; il labbro superiore è sinuoso, con la punta centrale accentuata, quello inferiore è molto più fine. La fronte è inquadrata da una larga fascia di capelli, molto sporgente, specie nella veduta di profilo, caratterizzata da due file di riccioli in forma di piccole perle. Le orecchie non sono mai indicate. Un diadema liscio, generalmente alto, è posato sulla testa.

Questo tipo di testa sembra essere stato il più popolare nella coroplastica attica tra il 510 e il 490 a.C., R.V. Nicholls – che si è occupato dello studio di alcune terrecotte arcaiche dall'Acropoli di Atene – ha dimostrato la sua associazione ad altri tipi di corpi, come *korai* e personaggi maschili recumbenti, e alle protomi⁸⁴. L'analisi di F. Croissant ha messo in evidenza il profondo legame stilistico che unisce questo tipo di testa ad alcune *korai* dell'Acropoli, in particolare con "Acr 616", della fine del VI secolo.

Secondo la seriazione prodotta dall'autore sulla scorta degli esemplari esaminati, prevalentemente di provenienza ateniese, i nostri esemplari possono riferirsi alla terza generazione.

Tra i frammenti restituiti dall'Arthemision di Thasos, scrupolosamente analizzati da S. Huysecom-Haxhi⁸⁵, si evincono due procedimenti distinti di riempimento delle matrici a seconda delle generazioni di pertinenza, ben osservabili nei nostri esemplari: nelle statuette delle prime tre generazioni la parte superiore, quasi piena, è attraversata da un canale a sezione circolare mentre la metà inferiore del corpo, fino ai seni, è scavata per mezzo di una lama di cui si possono scorgere le tracce (TAV. V,1); quelle della quarta generazione sono invece interamente cave.

Diverse terrecotte afferenti al tipo hanno conservato tracce importanti di ingobbio bianco e di policromia, le ali del trono sono spesso decorate con palmette dipinte, il rosso è il colore maggiormente conservatosi, individuato in parte sull'esemplare integro.

Le caratteristiche di fattura e di produzione indicano che tutte le figurine provengono dallo stesso *atelier*, o almeno da una stessa regione, l'argilla utilizzata e la tecnica di produzione, riscontrabili anche nei nostri esemplari, sono specifiche delle officine attiche.

⁸⁴ Corrisponde al suo tipo GHI: NICHOLLS 1982, pp. 98-101, fig. 23h (in particolare).

⁸⁵ HUYSECOM-HAXHI 2009, (t 1637 + T 1639), pp. 316-321.

Le attestazioni di Ibiza rientrano tra le rare testimonianze del tipo oltre i confini della Grecia propria⁸⁶.

EL S VII

In ambito punico il tipo è attestato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli di Palermo (cat. 28, TAV. V,3)⁸⁷.

La figura è assisa su un trono con spalliera dagli apici arrotondati e bassi montanti laterali e poggia i piedi su una sorta di pedana avanzata. Lo schema, come nei precedenti, è rigido e frontale: gambe accostate, braccia aderenti al corpo con mani sulle ginocchia. Il corpo è rastremato verso il basso, le forme sono piatte, eccetto un discreto rilievo dato ai seni, piuttosto piccoli e distanziati. Indossa un chitone liscio, con una scollatura quadrangolare sotto il collo, che fascia interamente il corpo e lascia appena scoperti i piedi.

L'ovale del volto è regolare; guance piene e zigomi appena rilevati; il naso è lungo e piuttosto sottile; il mento rotondo e piuttosto largo; occhi con bulbo oculare sporgente, dagli angoli esterni leggermente ricadenti; la bocca, dalle labbra sottili e leggermente asimmetriche, fa un accenno di sorriso.

Sul capo porta una *stephane* che trattiene un velo, lasciando scoperti i capelli che incorniciano la fronte, dove sono resi con tre file di perle, per ricadere sulle spalle con trecce ondulate.

L'esemplare si caratterizza per una vivace policromia con cui sono integrati tratti meno leggibili, per via dell'usura della matrice, o sottolineati altri.

Secondo il parere di alcuni studiosi il tipo, databile ai due decenni finali del VI sec. a.C., deve considerarsi un'elaborazione attica – al cui stile vanno ricondotti volto e acconciatura – influenzata, per quanto riguarda lo schema generale, da tipologie greco-orientali. Tra tutti i tipi elaborati dalle officine attiche questo è il più largamente diffuso in tutto il bacino mediterraneo⁸⁸.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 317-318.

⁸⁷ Dalla tomba a camera n. 1 dell'area dell'ex Vivaio Gitto: TAMBURELLO 1979; ALLEGRO 1998, pp. 341, 343, T4.

⁸⁸ Cf. T 1645 di HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 325-326. Alle località citate si aggiunge il nostro esemplare e un altro proveniente dal Santuario di Santa Venera a Paestum (MILLER AMMERMAN 2002, 98, n. 215, tav. 25)

La cospicua presenza di terrecotte del tipo in siti della Grecia orientale ha indotto altri studiosi a postulare che la *mold series* non sia stata prodotta in Attica, ma in siti dell'Egeo orientale, forse Rodi⁸⁹. A tal proposito può essere utile ricordare le osservazioni di C. Blinkenberg su esemplari provenienti dal santuario di Lindos, per i quali esclude una produzione locale a favore di quella greco-orientale, pur riconoscendo ad Atene il ruolo di creazione del tipo⁹⁰.

Le caratteristiche dell'impasto dell'esemplare palermitano sono state considerate tipiche della produzione attica⁹¹, sebbene la presenza di inclusi micacei non sembrerebbe caratterizzare tale produzione e andrebbe meglio indagata. Come per gli esemplari del tipo precedente, la produzione appare piuttosto omogenea, una caratteristica diffusa della tecnica di esecuzione di questa serie, osservabile anche nell'esemplare in esame, è data dal foro circolare alla base che può attraversare tutta la lunghezza della statuetta (TAV. V,3)⁹². Per le dimensioni l'esemplare palermitano si pone a livello della prima generazione, la più documentata tra i rinvenimenti⁹³.

EL S VIII

Il tipo, documentato da un esemplare pressoché completo e da uno frammentario rinvenuti nella stessa sepoltura della necropoli di Palermo (cat. 29-30, TAV. V, 4-5)⁹⁴, consiste in una figura realizzata in tecnica mista: a mano sono modellati corpo e trono, mentre la testa è realizzata a stampo.

La figura, dal corpo reso in modo molto schematico, ha le braccia piegate e poggiate sul corpo e i piedi, delineati con due appendici appuntite, appena distanziati tra loro e sospesi a penzolini. Sul busto i seni sono indicati tramite una leggerissima sporgenza, la parte inferiore, priva di ogni dettaglio anatomico eccettuati i piedi, appare sproporzionatamente lunga rispetto a quella superiore.

Il trono – chiuso nella parte posteriore e laterale, aperto in quella anteriore – ha un'alta spalliera con appendici superiori arrotondati e braccioli, decorati da elementi discoidali, tra i quali è posto il piano di seduta.

⁸⁹ MILLER AMMERMAN 2002, p. 90.

⁹⁰ BLINKENBERG 1931, coll. 529-530, nn. 2186-2190.

⁹¹ ALLEGRO 1998, p. 341, T 4.

⁹² *Ibid.*

⁹³ HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 325.

⁹⁴ TAMBURELLO 1979, p. 56, tav. IX, figg. 3-4; ALLEGRO 1998, p. 343, T1-T2.

Il volto – deformato nella parte superiore, probabilmente per la pressione esercitata per fissare la figura al trono – ha forma tondeggiante, occhi allungati, naso corto e bocca sorridente, molto ravvicinata al naso, il mento è appena prominente.

Considerato dagli editori un tipo fenicio⁹⁵, ritengo più verosimile che si tratti invece di una produzione greca, forse ispirata a produzioni di area peloponnesiaca, come rivela la presenza degli elementi discoidali sui braccioli e la stessa forma del trono, che in qualche maniera ricorda la produzione tardo-dedalica che, anche con modifiche consistenti, perdura fino alle soglie dell'ellenismo⁹⁶.

Per la datazione del tipo ci viene incontro il contesto funerario di pertinenza che fornisce una datazione tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁹⁷

EL S IX

Il tipo consiste in una figura femminile assisa su un trono con spalliera espansa e dalle estremità arrotondate.

La figura indossa un chitone liscio che scende sino alle caviglie, lasciando scoperte mani e piedi, e un velo, trattenuto da un sottile diadema sul capo, che ricade sulle spalle lasciando fuoriuscire la fascia leggermente rigonfia dei capelli, caratterizzati con una successione di linguette negli esemplari di migliore fattura⁹⁸. In questi ultimi possiamo osservare le caratteristiche del volto, dai contorni arrotondati; fronte bassa; zigomi ben rilevati; occhi sporgenti; naso corto con la base piuttosto larga; bocca carnosa accennante un sorriso.

In ambito punico il tipo è documentato solamente a Mozia dalle attestazioni provenienti dal *tofet* (cat. nn. 33-36, TAV. VI, 2-5) e da un esemplare della collezione Whitaker di provenienza incerta (cat. n. 32, TAV. VI,1), ma compresa verosimilmente nell'area tra Mozia e Birgi⁹⁹.

⁹⁵ I. Tamburello definisce la figura «Astarte in trono, con coppetta per aromi»: TAMBURELLO 1979, p. 56; cf. anche ALLEGRO 1998, p. 343, T 1-2.

⁹⁶ MERKER 2003, p. 234, fig. 14.3. Un esemplare simile, per la forma del trono, proviene dalla Beozia: WINTER 1903, p. 87,1.

⁹⁷ Lo stesso contesto ha restituito un esemplare del tipo S VII e una protome del tipo P_{PR} XXXIV.

⁹⁸ Quest'ultima non visibile sui nostri esemplari ma conservatasi distintamente in un esemplare, proveniente da Selinunte, afferente al tipo (TAV. VI,5). POMA 2009, n. 11, p. 230.

⁹⁹ POMA c.s.

Il tipo è molto verosimilmente un'elaborazione selinuntina influenzata da produzioni ioniche, come suggerito dal tipo di volto¹⁰⁰, e da probabili influssi attici¹⁰¹, come rivela la forma del trono. Da Selinunte provengono infatti numerosi esemplari analoghi che, almeno stando all'esame delle terrecotte conservate al Museo Pepoli e provenienti dal santuario della Malophoros¹⁰², sono realizzati localmente.

In base a considerazioni di tipo stilistico il tipo dovrebbe datarsi tra la fine del VI e, più probabilmente, gli inizi del V secolo, con la possibilità di attardamenti fino alla prima metà, specie per quanto riguarda gli esemplari ottenuti da matrici stanche.

A produzione selinuntina è certamente riferibile l'esemplare della collezione Whitaker, probabilmente pertinente alla terza o alla quarta generazione¹⁰³; due esemplari sono considerati prodotti d'importazione (nn. 33-34), altri due, per le caratteristiche dell'impasto e la configurazione a placchetta sono invece di produzione locale (nn. 35-36).

Le attestazioni da Mozia sono senz'altro più numerose di quelle edite, due teste frammentarie sono esposte nelle vetrine del Museo "G. Whitaker"; ad altri esemplari potrebbero alludere M.P. Toti e G. Mammina¹⁰⁴; infine, potrebbe afferire al tipo una terracotta acefala, di produzione locale e mostrante segni dell'intervento a crudo del coroplasta moziense¹⁰⁵ (EL S Fr. 1).

¹⁰⁰ Forse di origine chiota, come potrebbero rivelare le somiglianze con alcune protomi selinuntine dove è stata riconosciuta tale influenza: WIEDERKEHR SCHULER 2004, tipo 4D, pp.131-133, tavv. 22- 23.

¹⁰¹ Si vedano le considerazioni per tipi simili, specie per quanto riguarda la forma del trono, in PAUTASSO 1996, p. 35, nota 70.

¹⁰² Qui è custodita una cospicua selezione di terrecotte figurate, provenienti da antichi scavi effettuati presso il santuario, cedute al Museo Pepoli dal Museo Salinas, tra gli anni 1919 e 1927. Si ritiene che la selezione, effettuata verosimilmente da E. Gabrici, sia più o meno rappresentativa delle tipologie attestate nel santuario in quanto probabilmente effettuata scegliendo i tipi maggiormente documentati. Nell'ambito delle attestazioni del Museo Pepoli il tipo è uno dei più frequenti, attestato da 23 esemplari che si distribuiscono in due differenti generazioni: POMA 2009, p. 228, n. 11.

¹⁰³ Cf. POMA 2009, p. 228, n. 11.

¹⁰⁴ MAMMINA – TOTI 2011, p. 34, fig. 7. Il tipo viene ricondotto all'iconografia della cd. "Athena Lindia" – pur non caratterizzandosi per la presenza dei pendenti – e conteggiato insieme agli esemplari pertinenti alla suddetta iconografia, non conosciamo dunque con esattezza la quantità di esemplari attribuibili al tipo in questione.

¹⁰⁵ FAMÀ 2002, pp. 324, n. 3, fig. 8.

Il tipo, rappresentato da un esemplare proveniente da Tharros¹⁰⁶ (cat. 36, TAV. VI,7), è piuttosto simile al precedente per quanto attiene allo schema iconografico, ma se ne discosta per una serie di dettagli, riferibili all'abbigliamento e alla forma del trono.

La figura indossa un chitone liscio ed un *himation* a mo' di scialle, del quale è possibile scorgere i lembi ai lati del busto e sulle gambe¹⁰⁷. Le alette della spalliera del trono sono qui poste molto basse. Il capo è parzialmente coperto dal velo, da cui fuoriesce una fascia di capelli disposti ad arco intorno alla fronte – caratterizzati con una successione di linguette – e le orecchie, ben evidenziate. Il volto è allungato, con mento e naso prominenti, occhi a bulbo sporgente e bocca che accenna ad un sorriso.

L'esemplare è considerato dall'editore come tratto da un modello rodio (forse mediato dalla Sicilia) rientrante in una produzione «quasi di “serie” del tipo»¹⁰⁸, ma in realtà non ho reperito confronti soddisfacenti e non escluderei del tutto una produzione punica, sebbene gli elementi di giudizio siano davvero pochi¹⁰⁹.

EL S XI

Il tipo è costituito da una figura seduta su un trono con i fianchi leggermente aggettanti ed è documentato da un solo esemplare proveniente da Cartagine (cat. n. 38)¹¹⁰.

Da quanto è dato vedere nella riproduzione fotografica la figura ha un volto di forma leggermente allungata, naso robusto, bocca piuttosto stretta e carnosa, forse dal sorriso appena accennato. I capelli si dispongono sulla fronte con una fascia rigonfia leggermente più stretta al centro e ricadono ai lati del collo in una massa indistinta. Sul capo sembra indossare una *stephàne*.

In base al confronto istituibile con un analogo esemplare proveniente da Selinunte e ivi prodotto (TAV. VII,1), ma dal rilievo evanido, le mani poggiano sulle ginocchia.

¹⁰⁶ UBERTI 1975, A 13, pp. 20, 28, tav. III.

¹⁰⁷ Per una maniera simile di indossare l'*himation*: GABRICI 1927, tav. LVI, 1, 3; LVIII, 1, 8; BLINKENBERG 1931, tav. 101, n. 2214;

¹⁰⁸ UBERTI 1975, p. 20.

¹⁰⁹ È certo singolare la presenza di un foro sulla sommità del capo segnalata nel catalogo (UBERTI 1975, p. 20) e, per le mie conoscenze, non attestata su prodotti greci del genere.

¹¹⁰ CHERIF 1997, n. 25, pp. 36-37, tav. III.

Il tipo potrebbe datarsi intorno alla prima metà del V sec. a.C., poiché ancora legato a tipi di derivazione ionico-attica, per la forma del trono e la posizione, ma ormai da essi lontano per i tratti del viso.

EL S XII

La figura è rigidamente assisa, con le mani posate sulle ginocchia, su un trono con spalliera espansa e dagli apici arrotondati.

Il volto è piuttosto robusto, con occhi sporgenti e bocca piccola; i capelli sono disposti ad arco sulla fronte con una banda leggermente rigonfia e ricadono sul petto con una treccia per lato; sul capo poggia una *stephàne*, cui si sovrappone il *polos*.

Il tipo è documentato da un esemplare rinvenuto nel corso degli scavi condotti da G. Cara nella necropoli di Tharros¹¹¹, considerato un prodotto d'importazione siceliota¹¹². È nella Sicilia orientale, e precisamente a Megara Hyblaea, che troviamo un confronto puntuale¹¹³, mentre fuori dall'isola il tipo è attestato nel santuario emporico di Gravisca, da dove provengono diverse terrecotte di probabile produzione siceliota¹¹⁴.

Le caratteristiche formali indicano una datazione tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

EL S XIII

Il tipo, documentato da un solo esemplare rinvenuto dal Delattre nella necropoli “voisine de Sainte-Monique”¹¹⁵, è molto simile al precedente, ma si differenzia per la posizione degli apici della spalliera del trono, posti più in basso, per la maggiore altezza del *polos*, per l'acconciatura e, a quanto è dato vedere dalla documentazione grafica e fotografica, per i tratti del volto.

¹¹¹ Dalla tomba n. 5, i materiali relativi a questa campagna di scavi furono acquistati, nel 1856, dal British Museum, dove tuttora si conservano i reperti: HIGGINS 1954, p. 305, n. 1118, tav. 153; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 143, 5/18, tavv. 33, 81.

¹¹² UGAS – ZUCCA 1974, pp. 158-159, n. 356, tav. XLII, 10.

¹¹³ ORSI 1889, tav. VII, 3; WINTER 1901, p. 120, 4. Si vedano le osservazioni di J. Uhlenbrock, che considera il tipo pertinente ad una serie di elaborazione della Sicilia orientale, nota anche a Cirene: UHLENBROCK 2003, p. 22.

¹¹⁴ FORTUNELLI 2007, p. 276, H 6.

¹¹⁵ DELATTRE 1899, p. 99; DELATTRE 1900, pp. 8, 13, fig. 13; BOULANGER 1913, p. 20, n. 1, tav. IV; CHERIF 1997, n. 19, p. 35, tav. III (immagine speculare, probabilmente errata).

Lo schema iconografico è simile alle terrecotte di derivazione greco-orientale, la figura indossa un chitone liscio cui si sovrappone l'*himation*, che fuoriesce dall'alto *polos* e si dispone simmetricamente ai lati del busto, dove è appena indicato dal rilievo. I capelli sono resi con una fascia rigonfia disposta intorno alla fronte e sottolineata da una successione di linguette e sembrerebbero sormontati da una *stephàne*. Il volto è piuttosto allungato, con naso prominente e bocca carnosa, appena sorridente.

Il tipo mostra alcune affinità con esemplari attestati soprattutto nella Sicilia orientale, dove ritroviamo la sovrapposizione del *polos* alla *stephàne*, accorgimento piuttosto raro¹¹⁶. L'ambito cronologico di riferimento dovrebbe essere simile a quello proposto per l'esemplare precedente, tra la fine del VI e, forse più probabilmente, gli inizi del V sec. a.C.

L'esemplare cartaginese proviene da un settore della necropoli tradizionalmente datato al IV sec. a.C., ma, stando a quanto riportato dal Delattre¹¹⁷, fu rinvenuto nello stesso ipogeo che ha restituito diverse terrecotte databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e una celebre placchetta con iscrizione in etrusco datata alla metà del VI sec. a.C.¹¹⁸.

Frammenti

EL S Fr. 1

Malgrado lo stato di conservazione non consenta di attribuirlo con sicurezza ad un tipo specifico, l'esemplare rinvenuto negli scavi nella "Zona A" dell'abitato¹¹⁹ di Mozia si rivela piuttosto interessante in quanto documenta la produzione locale di una figura assisa di tipo greco, rappresentata nello schema appena osservato. Dell'esemplare si è conservata solo la parte inferiore, con l'orlo della veste caratterizzato da una fila di brevi incisioni verticali, praticate prima della cottura, e piedi di grandi dimensioni sommariamente abbozzati. Il frammento potrebbe essere pertinente al tipo S IX, come abbiamo visto piuttosto attestato nella stessa Mozia da riproduzioni locali e da importazioni.

¹¹⁶ PAUTASSO 1996, p. 34, nn. 24-25, tav. III; UHLENBROCK 2003, p. 25, fig. 11 (a Eloro).

¹¹⁷ DELATTRE 1899, p. 99.

¹¹⁸ Tra le terrecotte solo una protome è sicuramente identificabile grazie al disegno fornito (EL P_{PR} XXIV, cat. 221), per le altre terrecotte - con colomba e con tamburello - tale provenienza si può ragionevolmente ipotizzare anche in base ai confronti proposti dallo stesso Delattre: cf. *infra*, pp.

¹¹⁹ FAMÀ 2002, p. 324, n. 3, fig. 8.

EL S Fr. 2

L'esemplare, acefalo, proviene dalla necropoli di Gouraya, in Algeria¹²⁰. Lo stato frammentario e la documentazione fotografica non consentono di riferirlo ad un tipo specifico. Per la forma del trono e l'impostazione della figura potrebbe forse accostarsi ai tipi S IV-V. Z. Cherif indica una datazione al IV sec. a.C., che sembrerebbe eccessivamente bassa se, come pare, non è desunta dal contesto.

EL S XIV

Il tipo potrebbe essere attestato da cinque esemplari, sebbene uno sia incerto, tre provenienti da Ibiza (cat. 42-44, TAV. VII,6, VIII,1-3)¹²¹ e due da Tharros (cat. 45-46, TAV. VIII, 4-5)¹²², ripartiti in tre versioni in base alla differente caratterizzazione della testa.

In questo tipo¹²³ la figura femminile, che indossa il peplo dorico, siede su un trono con alta spalliera e montanti laterali, dotati di una sorta di cuscino inclinato, e poggia i piedi su di un'alta pedana avanzata. A differenza dei precedenti le braccia risultano leggermente inclinate piuttosto che piegate ad angolo retto, le mani sono poggiate di fianco e rivolte verso il grembo, con il pollice posto a toccare il dito medio.

Il peplo¹²⁴ lascia scoperti gli avambracci e i piedi, sul busto è sottolineato da tre pieghe verticali, all'altezza dei gomiti forma un *apoptygma* rettilineo sotto il quale, almeno nelle versioni α e β , si individuano i margini frastagliati del *kolpos*; in corrispondenza delle gambe è segnato da due pieghe larghe e piatte e da altre due pieghe più strette ai lati.

¹²⁰ POINSSOT 1910, p. 172, n. 331; CHERIF 1997, p. 36, n. 24, tav. III.

¹²¹ Due esemplari sono pressoché completi, sebbene presentino delle forti abrasioni sul volto; di un altro, pesantemente ricostruito, si conservano solo la testa e alcuni frammenti del corpo. BISI 1974, n. 51, pp. 216-217, 238, tav. LXXII,1; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 155-156, tav. XCI, XC,1-2.

¹²² BARNETT – MENDLESON 1987, p. 165, 10/11, tav. 30; p. 226, 29/8, tav. 129. Di un esemplare si conserva solo la parte superiore e non è certa la sua pertinenza al tipo.

¹²³ Per la descrizione delle caratteristiche del tipo ci si è avvalsi dell'osservazione diretta degli esemplari ibicenci (soprattutto del n. 44 per la testa e n. 42 per il corpo), integrandoli con le informazioni desunte dall'analisi di Higgins a proposito degli esemplari tharrensi e la comparazione con terrecotte derivate da matrici più fresche, alle quali si farà specifico riferimento nella parte dedicata ai confronti.

¹²⁴ Per i termini utilizzati nella descrizione del peplo: LEE 2003.

Il volto è caratterizzato da forme piuttosto rigide; gli occhi, solcati da spesse palpebre, sono leggermente discendenti agli angoli esterni, incorniciati da sopracciglia ben delineate e ad andamento pressoché rettilineo; il naso è lungo e diritto; la bocca, piuttosto vicina al naso, ha labbra poco carnose, dritto quello inferiore, sinuoso il superiore.

I capelli si dispongono sulla fronte e ai lati della testa in onde sinuose e voluminose, divise al centro da una riga. Nella versione α due bande di capelli si dispongono ai lati del collo con una morbida serpentina, mentre nelle versioni β e γ il collo è libero. Nella versione α il capo è sormontato da una *stephàne*, in quella β il capo è scoperto o la figura potrebbe indossare un *kekryphalos*, una sorta di benda che fascia il capo lasciando scoperte le ciocche sul davanti; nella versione γ il capo è coperto da un basso *polos* e il collo è particolarmente lungo.

Il tipo può considerarsi un'elaborazione attica di stile severo, databile degli anni centrali del V sec. a.C., piuttosto diffusa e riprodotta anche nelle zone limitrofe, specie in Beozia e, fuori dalla Grecia propria, soprattutto a Cirene¹²⁵.

I tipi di testa che caratterizzano le versioni α e β sono attestate anche sulle cd. *peplophoroi* stanti¹²⁶, più ampiamente diffuse nel Mediterraneo rispetto alle figure assise, e con numerose repliche e rielaborazioni nei centri coloniali, specie in Sicilia¹²⁷.

Gli impasti osservati in due esemplari da Ibiza (cat. 43-44) sono ben depurati e verosimilmente riconducibili a produzioni attiche, alle quali sono riportati anche gli esemplari di Tharros (nn. 45-46)¹²⁸. Ad una differente produzione sembra invece attribuibile l'esemplare della versione α (n. 42), realizzato con un impasto particolarmente impuro e mal cotto, e caratterizzato sul retro da un'amplissima finestra rettangolare, un soluzione applicata frequentemente su prodotti attribuiti alla Beozia e

¹²⁵ MOLLARD BESQUES 1954, C 137(versione α); C 233, tav. LXXXVI (versione β). Un altro dalla necropoli di Halae in Beozia presenta un'ulteriore versione con *sakkos*, ritenuta databile alla fine del V sec. a.C. (GOLDMAN – JONES 1942, p. 394, tav. VI, I-e-1. Group E). Per Cirene: HIGGINS 1954, pp. 181, 380, n. 1422, tav. 195; UHLENBROCK 2007, pp. 720-723, fig. 3, p. 732; UHLENBROCK 2010, pp. 91-92, fig. 13.

¹²⁶ Un esempio in POULSEN 1937, p. 53, n. 1 ("secondo tipo attico"); HIGGINS 1954, pp. 180-181, nn. 673-674, 670, 676, tavv. 88-89. Cf. anche il nostro tipo S XXXI.

¹²⁷ *STILE SEVERO*, pp. 130, 300-309 (n. 139 in particolare, copia di un tipo attico). Nel santuario di Demetra e Persefone a Cirene sono invece prevalenti i tipi assisi, sebbene quasi esclusivamente noti da riproduzioni locali: UHLENBROCK 2007, p. 732.

¹²⁸ HIGGINS 1954, p. 181, n. 677, tav. 88; BARNETT – MENDLESSON 1987, p. 165, 10/11, tav. 30.

attestata anche su un altro tipo che presto esamineremo (S XXXI), strettamente imparentato anche per il tipo di testa¹²⁹.

EL S XV

Il tipo è molto simile al precedente per quanto riguarda lo schema di rappresentazione, ma se ne distacca prevalentemente per il modo in cui è reso il panneggio del peplo. Questo è infatti privo del *kolpos* e le due pieghe piatte in corrispondenza delle gambe sono qui molto più lunghe.

Documentato da un esemplare conservato al British Museum (cat. 47, TAV. VIII,6), frutto di un acquisto, per il quale è riportata una provenienza da Cartagine¹³⁰

Il tipo trova confronti in un esemplare che dovrebbe provenire dalla Cirenaica e in un altro da Rodi¹³¹, la datazione potrebbe essere la stessa o leggermente più tarda, nella seconda metà del V sec. a.C.

EL S XVI

Il tipo è attestato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli di Arg el-Ghazouani a Kerkouane (cat. 48, TAV. VIII,7)¹³².

La figura è assisa su un trono del tipo *diphros*, con cuscino e sostegni anteriori a colonnine¹³³, le mani poggiano sulle ginocchia. Indossa un chitone liscio, da cui traspaiono le gambe, e un *himation* che dalla spalla sinistra passa sotto al braccio destro, attraversando trasversalmente il busto. Da ciò che possiamo percepire del volto esso mostra un contorno ovale e paffuto, naso appuntito e mento arrotondato.

Ritroviamo lo stesso corpo, tipo di trono e abbigliamento in alcuni esemplari di elaborazione geloa o agrigentina databili intorno alla seconda metà del V sec. a.C.,

¹²⁹ Cf. ad es., per lo stesso tipo, MOLLARD BESQUES 1954, p. 92, C 57, tav. LXIV (h. 15,5). Per il tipo S XXXI: MOLLARD BESQUES 1954, C 46, tav. LXIV.

¹³⁰ HIGGINS 1954, p. 180, n. 675, tav. 88.

¹³¹ MOLLARD BESQUES, C 137 tav. LXXVII (da Camiros); C 188, tav. LXXXII (dalla Cirenaica).

¹³² CHERIF 1997, p. 37, n. 27, tav. IV.

¹³³ Il modello del trono, noto da alcune raffigurazioni dalla metà del V sec. a.C., periodo a cui si fa risalire l'introduzione (ALBERTOCCHI 2004, p. 110), si ritrova anche su altri tipi qui esaminati: tipo S XXXVI, XLV.

associati però ad altri tipi di testa o acefali¹³⁴. Quella qui utilizzata, dal caratteristico copricapo conico, ricorre su alcuni esemplari da Gela, databili tra la seconda metà, e la fine del V sec. a.C.¹³⁵, uno dei quali probabilmente pertinente al nostro tipo¹³⁶.

Si propone dunque una datazione compresa tra la seconda metà e la fine del V sec. a.C. e una verosimile produzione geloa.

Stanti

Quella della figura stante priva di attributi è un'iconografia minoritaria nel panorama delle attestazioni di ambito punico, ad essa può essere riferito con sicurezza un solo tipo (S XVII), in un altro (S XIX) la posizione delle mani sembrerebbe alludere alla presenza di un attributo, non definito dal rilievo, mentre lo stato di conservazione di un altro, pur inserito dubitativamente, non consente di stabilire se la figura sia effettivamente priva di tali attributi (S XVIII).

Un altro tipo (S LI), anch'esso caratterizzato dall'assenza di attributi, sarà trattato in seguito perché derivante dalla classe iconografica delle figure "con pettorali".

EL S XVII

Il tipo, che può considerarsi una versione iconografica stante di S XIV, è documentato da un esemplare integro di discreta fattura e notevoli dimensioni rinvenuto nel corso degli scavi di C. Román Ferrer nella necropoli punica di Pug des Molins¹³⁷.

La figura è stante su un alto piedistallo, la gamba sinistra portante, la destra leggermente avanzata, con il piede appena ruotato verso l'esterno; le braccia sono stese lungo i fianchi e reggono un piccolo lembo della veste.

La figura indossa il peplo con *apoptygma*, liscio al centro e con morbide pieghe ai lati del busto, sulle gambe è segnato da due fasci di pieghe ad andamento verticale,

¹³⁴ Da Imera: ALLEGRO 1976, tav. 55; dal quartiere industriale recentemente scoperto a Selinunte, distrutto nel 409 a.C. dai Cartaginesi: BENTZ *ET AL.* 2013, p. 80, fig. 7; da Agrigento e Gela: HIGGINS 1954, pp. 304-305, nn. 1113-1115, tav. 153; DE MIRO 1986, tav. V, 2; PANVINI – SOLE 2005, p. 132, I. D₁X, tav. LI, d)

¹³⁵ SPAGNOLO 2000, p. 186, tav. LV, 6; PANVINI – SOLE 2005, tav. LXXXII, d.

¹³⁶ SPAGNOLO 2000, p. 186, tav. LV, 4. Sebbene le pieghe del chitone visibili in questo esemplare sembrerebbero assenti nel nostro.

¹³⁷ BISI 1978, pp. 181, 209, n. 35, Tav. XLI, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 104, tav. XXXIII, 2; FERNÁNDEZ 1992a, n. 1053, p. 332/2.

che assecondano ed evidenziano il tenue movimento della figura. I piedi sono scalzi ed accuratamente indicate le dita.

Il volto, piuttosto allungato, ha tratti regolari; larghe sopracciglia, pressoché rette incorniciano gli occhi, stretti e lievemente amigdaloidi; il naso, che si innesta perfettamente nello spazio tra le sopracciglia, è lungo e sottile e le narici sono indicate; la bocca, abbastanza vicina al naso ha il labbro inferiore carnoso e retto, quello superiore sinuoso e più sottile.

I capelli si dispongono in morbide onde intorno alla fronte, lasciando libero il collo robusto, e sono raccolti in un *sakkos* piuttosto sporgente e desinente a punta.

Come il tipo assiso S XIV, cui è strettamente relazionato, il tipo è noto da più versioni che si distinguono per la caratterizzazione della testa¹³⁸, ma è soprattutto lo schema generale di rappresentazione¹³⁹ ad essere riprodotto da numerose rielaborazioni.

Tale schema è infatti uno dei più diffusi dello stile severo, sia nella Grecia propria che in Occidente, soprattutto in Sicilia, ed è spesso variato con l'inserimento di attributi tra le mani poste lungo i fianchi¹⁴⁰.

Nello specifico il tipo di testa con capelli ondulati raccolti dietro a *sakkos*, ed i lineamenti del volto, riflettono caratteri peculiari della seconda metà del V sec. a.C., confrontabili con esemplari di probabile fattura attica¹⁴¹.

L'esemplare che documenta il tipo è certamente di produzione attica, come indicano sia le caratteristiche dell'impasto sia la particolare conformazione della base. Questa è infatti cava nella parte inferiore e si chiude quasi completamente all'altezza dell'attacco con la figura, lasciando solo una fessura di forma oblunga, ampia pressappoco quanto la base¹⁴².

¹³⁸ Ad es. con teste simili a quelle dei tipi S XIV.α-β e S XVI (*supra*);

¹³⁹ Inquadrabile nel secondo tipo di *peplophoros* attica di POULSEN 1937, pp. 50-54.

¹⁴⁰ In Sicilia le figure sono variamente atteggiate, alcune possono considerarsi delle semplici repliche (STILE SEVERO, nn. 138-139; POMA 2009, p. 242, n. 49) altre mantengono l'impostazione rigida del tipo, come la serie delle *hydrophoroi* (STILE SEVERO, p. 304, n. 135), altre sono state praticamente stravolte con l'inserimento di attributi vari, soprattutto un bocciolo portato sul petto (*ibid.*, n. 135-136). Un es. da Camarina, con testa vicina (o uguale) al tipo S XIV.α: HIGGINS 1954, p. 312, n. 1148, tav. 157, altri simili dalla Cirenaica: *Ibid.*, nn. 1411-1412, tav. 195.

¹⁴¹ BREITENSTEIN 1941, p. 28, n. 262, tav. 29. Tra questi anche dei busti: HIGGINS 1954, tav. 89, n. 679. Per il mondo coloniale cf. anche un esemplare frammentario, riconducibile ad una figura assisa, dalla Magna Grecia (Francavilla Marittima): GENOVESE 1999, p. 57, tav. 25, 4.

¹⁴² Cf. POULSEN 1937, pp. 53-54; BREITENSTEIN 1941, p. 28.

Un altro tipo di *peplophoros* stante è documentato da un esemplare acefalo proveniente dalla necropoli di Arg el-Ghazouani a Kerkouane (cat. 50, TAV. IX,2)¹⁴³.

Rispetto al precedente la figura ha una ponderazione invertita, con la gamba sinistra lievemente avanzata e la destra portante. Indossa altresì un differente tipo di peplo, definito “di Athena o “*diploidion*”, con alto *apoptygma* posto appena sotto il seno e *kolpos* che giunge sino al bacino. Sulle gambe il peplo è solcato da pieghe piuttosto larghe e pesanti, che si assottigliano e risultano più morbide nella parte dell’*apoptygma* e del *kolpos*.

Lo stato frammentario impedisce di individuare la presenza di eventuali attributi tra le mani poste lungo i fianchi, come di sovente riscontrato in esemplari simili, raffigurati in genere con una *phiale* nella mano destra e una melagrana nella sinistra¹⁴⁴. L’esemplare mostra affinità con due terrecotte da Taranto, caratterizzate da un analogo abbigliamento e ponderazione¹⁴⁵, in queste¹⁴⁶ la mano destra regge una *oinochoe*, la sinistra tiene per il ventre un piccolo quadrupede all'altezza del bacino. Gli esemplari tarantini potrebbero essere compatibili anche per le dimensioni¹⁴⁷, ma non per la fattura. I primi sono infatti privi della parte posteriore, come del resto molte produzioni tarantine, mentre l’esemplare di Kerkouane, stando alla descrizione fornita dalla Cherif, sarebbe cavo. Un altro esemplare simile, ma di provenienza ignota, nella destra reca frutta in un cestino e nella sinistra forse un melograno¹⁴⁸.

Sulla base dei confronti reperiti il tipo potrebbe datarsi intorno alla metà del V sec. a.C.

¹⁴³ CHERIF 1997, p. 103, n. 364, tav. XLII.

¹⁴⁴ Ad es. MOLLARD BESQUES 1954, C 144, tav. 78; HIGGINS 1954, pp. 85-86, n. 223, tav. 38.

¹⁴⁵ POLI 2010, pp. 148, 154, n. 167.

¹⁴⁶ Per i quali si pongono confronti, non condivisi, con esemplari selinuntini: POLI 2010, p. 148.

¹⁴⁷ 18,5 cm per gli esemplari tarantini, anch’essi acefali e quasi 20 cm per quello di Kerkouane.

¹⁴⁸ La collezione a cui appartiene raccoglie diversi esemplari di provenienza selinuntina: TUSA 1992, p. 34, B 29.

Il tipo è documentato da un unico esemplare rinvenuto nella necropoli di Palermo (cat. 51, TAV. IX,3)¹⁴⁹. La figura è rappresentata in piedi, con la gamba sinistra lievemente avanzata e scartata; la mano destra, chiusa a pugno, è portata al petto, la mano sinistra, sul grembo¹⁵⁰. Il personaggio indossa il peplo con basso *apoptygma* e un lungo *himation* simmetrico che ricade dalle spalle fino ai piedi. Il peplo è appena solcato da pieghe verticali nella parte superiore, mentre quella inferiore presenta delle spesse pieghe che si dispongono quasi a raggiera; l'*himation* – dal margine interno rilevato, specie il sinistro – è percorso da profonde pieghe, rese a stecca, che si infittiscono in prossimità del braccio sinistro. Il volto ha un ovale regolare, labbra molto marcate e diritte, naso dalla punta sporgente e ingrossata, mento robusto. I capelli si dispongono intorno alla fronte con una fascia lievemente rilevata, con ciocche verticali scandite da solchi, e ricadono sulle spalle, dove sono caratterizzati con incisioni rettilinee. Sul capo poggia una *stephane*, dal profilo curvo, forse trattenente un velo.

Da un punto di vista tecnico, l'esemplare presenta vistosi difetti di cottura, in parte provocati dall'assenza del foro di aerazione, e si caratterizza per copiosi interventi a crudo sul prodotto estratto dalla matrice. Tali modalità di esecuzione consentono di accostarlo alla statuetta cat. 70, rinvenuta nella stessa sepoltura e prodotta dalla stessa officina, verosimilmente locale. L'ipotesi di una produzione punica potrebbe essere corroborata dall'assenza di precisi confronti in ambito greco, che potrebbe far pensare ad una ispirazione ad una figura di *peplophoros*, piuttosto che ad una sua riproduzione tramite calco.

Sia per il contesto di rinvenimento sia per le caratteristiche stilistiche l'esemplare può datarsi nel terzo quarto del V sec. a.C.

¹⁴⁹ TAMBURELLO 1979, p. 57, tav. X, fig. 1; TAMBURELLO 1982, p. 52, fig. 12; ALLEGRO 1998, T9, p. 344.

¹⁵⁰ Secondo la lettura di I. Tamburello il personaggio teneva un unguentario di forma allungata in ciascuna mano e sul petto sarebbero raffigurati «i segni distintivi della dignità religiosa dell'offerente, il betilo a pilastro e l'ala» (TAMBURELLO 1982, p. 52). Non è chiaro a cosa la studiosa faccia riferimento, dal momento che sull'oggetto visionato tali elementi non sono stati riscontrati: è possibile che alluda ad attributi dipinti oggi non più visibili? (non individuati neanche in ALLEGRO 1998, p. 344).

2.1.1.2. “Con colomba”

L'iconografia della figura femminile con volatile, convenzionalmente identificato con una colomba, è attestata da numerosi esemplari ripartiti in sette tipi, sei dei quali seguono lo schema della figura stante, almeno uno quello della figura assisa in trono.

L'elaborazione di due tipi (S XXIV-XXV), privi di precipui confronti nel mondo greco, potrebbero forse attribuirsi ad officine puniche ma sono stati qui inseriti per via del loro aspetto sostanzialmente ellenico¹⁵¹.

Stanti

EL S XX

Il tipo è noto sia come statuetta che come *alabastron* configurato (S XX_B), esso è documentato da due esemplari provenienti da Cartagine¹⁵² (cat. nn. 52-53, tav. X,1-2).

La figura è riprodotta nel gesto di portare al petto una colomba con la mano sinistra e di sollevare un lembo della veste con l'altra. La mano destra, stesa lungo il fianco, tiene sollevato un lembo del chitone che forma una grossa piega piatta; l'*himation*, arricciato al centro, termina con pieghe piatte e verticali sul davanti, sul retro è modellato con pieghe oblique; il braccio sinistro è flesso e nella mano, chiusa a pugno, regge il volatile; i piedi, nudi, poggiano su una base rettangolare e il sinistro è leggermente avanzato. I lineamenti del volto sono piuttosto marcati, gli occhi stretti ed allungati, con le palpebre superiori leggermente rigonfie, labbra carnose, che accennano un sorriso. L'acconciatura è composta da trecce che, a gruppi di due, ricadono sul petto e si dispongono sul retro in una fitta successione.

Il tipo è ben identificabile con un'elaborazione greco-orientale, probabilmente milesia, degli anni centrali del VI sec. a.C., nota da numerosissimi esemplari diffusi in tutto il Mediterraneo¹⁵³, compresa la Fenicia¹⁵⁴.

¹⁵¹ In una precedente trattazione sull'iconografia (POMA 2013, pp. 130, 132-133, tipi GP I-II) i tipi erano stati inseriti, seppur con alcune riserve, nel gruppo “greco-punico”, per l'assenza di confronti specifici nel mondo greco, tuttavia per i criteri qui adottati ritengo più coerente il loro inserimento nel gruppo “ellenizzante”.

¹⁵² Per il primo (n. 52): DELATTRE 1897, pp. 325-327, fig. 46; BERGER 1900, p. 123, tav. XIX, 2 (che indica il 24 maggio come data di rinvenimento); CHERIF 1997, pp. 49-50, n. 107, tav. XIII; per il secondo (n. 53): CHERIF 1997, p. 50, n. 109, tav. XIII (che lo considera un balsamario).

La recente analisi di S. Huysecom-Haxhi¹⁵⁵ sulle terrecotte dell'Arthemision di Thasos ha permesso di ricondurre il tipo al prototipo di derivazione, che si caratterizza per l'assenza del volatile. L'aggiunta di questo attributo pare sia avvenuta modificando un esemplare di seconda generazione – convertito dunque in un prototipo secondario – dal quale sono state a sua volta ottenute delle figure (di terza generazione) dall'altezza, per i vasi plastici, di circa 27 cm, dimensione che coincide con quella del nostro esemplare integro configurato ad *alabastron*¹⁵⁶.

EL S XXI

Il secondo tipo¹⁵⁷ presenta alcune sostanziali differenze rispetto al precedente: la posizione delle braccia è invertita; le dimensioni ridotte; la grandezza della testa e la larghezza del busto sono sproporzionate rispetto alla parte inferiore del corpo, molto stretta e corta; il volto ha il contorno più arrotondato e le pieghe delle vesti sono rese con un rilievo più accentuato.

Le affinità stilistiche con i volti di alcune opere del sud della Ionia, precisamente della regione Samo-Mileto, pongono il tipo nell'ambito di questa produzione, databile, in base ad alcuni contesti funerari, intorno al 570/560¹⁵⁸.

Al tipo è riconducibile un esemplare proveniente dalla necropoli cartaginese di Dermech (cat. 54, TAV. X,3)¹⁵⁹, quasi certamente un prodotto d'importazione che, grazie alla seriazione stabilita da S. Huysecom-Haxhi, possiamo assegnare alla seconda generazione¹⁶⁰.

Come il precedente, anche questo tipo è ampiamente diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo, soprattutto in Magna Grecia e Sicilia, e, nell'ambito fenicio, è

¹⁵³ La bibliografia in merito è considerevole, si vedano le posizioni più recenti in HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 52-69 (T 1229 III AB). Nella seconda parte del presente lavoro saranno approfondite le tematiche riguardanti la circolazione di questi prodotti: *infra*, pp.

¹⁵⁴ Dalla regione di Antarado: HEUZEY 1883, p. 10, tav. 12, 5; PERROT – CHIPIEZ 1885, fig. 142; POTTIER 1897, n. 10, p. 3.

¹⁵⁵ HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 52-69.

¹⁵⁶ *Ibid.*, pp. 63-64.

¹⁵⁷ HUYSECOM-HAXHI 2009, T 1334, pp. 120-134, tavv. 16-17.

¹⁵⁸ *Ibid.*, pp. 130-132. Il trattamento delle vesti, nonché l'inversione della posizione delle braccia, sono elementi che in passato sono stati interpretati come probabili indizio di receniorità, ma in base ai contesti è possibile supporre ragionevolmente la contemporaneità dei due tipi.

¹⁵⁹ GAUCKLER 1915, pp. 249-250, 505, tav. CLXXV, 2-2bis; CHERIF 1997, p. 50, n. 110, tav. XIII.

¹⁶⁰ In base all'altezza complessiva, di 17,5 cm : HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 128.

documentato anche da un esemplare dalla Fenicia settentrionale, configurato però ad *alabastron*¹⁶¹.

Un altro frammento (cat. 55, TAV. X,4) è considerato dal suo editore pertinente allo stesso tipo, ma la cattiva qualità della riproduzione fotografica non consente di verificarne l'effettiva pertinenza, per la quale sussistono diversi dubbi (per la vicinanza delle due trecce e la posizione dell'eventuale attributo)¹⁶²

EL S XXII

Il tipo è noto sia da statuette che da balsamari configurati ed è molto simile a S XX, con il quale condivide il volto ma da cui differisce per la posizione invertita delle braccia (la colomba è sostenuta dalla mano destra e l'orlo della veste dall'altra) e per la resa più plastica delle pieghe del chitone.

In ambito punico possiamo riferire al tipo un *alabastron* configurato dalla necropoli di Douïmès, a Cartagine (cat. 56, TAV. X,5)¹⁶³ e due esemplari dal *tofet* di Mozia (cat. 56-57, TAV. X,6-7) – che malgrado la frammentarietà mostrano lo stesso andamento e forma delle pieghe delle vesti – non sappiamo se pertinenti ad una statuetta o ad un balsamario. Del primo¹⁶⁴ si conserva la metà inferiore, comprendente la parte finale dell'*himation* e la mano sinistra che solleva il chitone, determinando una serie di pieghe; dell'altro¹⁶⁵ si è conservata una porzione ancora più ridotta, comprendente la mano sinistra e parti dell'*himation* e del chitone.

Anche questo tipo è riconducibile ad una elaborazione greco-orientale ampiamente diffusa¹⁶⁶, secondo la seriazione di S. Huysecom-Haxhi l'esemplare cartaginese, per la sua altezza (20 cm), dovrebbe porsi nell'ambito della quinta

¹⁶¹ Per la diffusione del tipo cf. HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 131-132 (dove non sono però contemplati i rinvenimenti della Fenicia e di Cartagine). Louvre AO25992; h. 22 cm. HEUZEY 1891, n. 210, p. 89; WINTER 1903, p. 42, 3e.

¹⁶² CHERIF 1997, p. 50, n. 111, tav. XIII.

¹⁶³ DELATTRE 1897, pp. 332-333 (tomba scoperta il 7 giugno), fig. 53; BERGER 1900, pp. 123-124, tav. XIX, 3; CHERIF 1997, p. 50, n. 108, tav. XIII.

¹⁶⁴ CIASCA 1968, p. 50, tav. XXXVII, 3; CIASCA 1992, p. 147.

¹⁶⁵ GUZZO AMADASI 1969, n. 64, p. 80, tav. LXVII, 4: il frammento proviene dalle vicinanze del muro "L" ed è stato rinvenuto in superficie.

¹⁶⁶ T 1256 di HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 77-84 (p. 84 per la distribuzione, dove tuttavia non sono contemplati gli esemplari di ambito punico).

generazione¹⁶⁷, posizione che sembrerebbe tuttavia eccessiva alla luce della buona conservazione dei dettagli.

La presenza di esemplari di questo tipo in sepolture databili tra il 560 e il 550 induce a ritenere la sua creazione pressappoco contemporanea agli altri già esaminati¹⁶⁸, ma le circostanze di rinvenimento di uno dei frammenti rinvenuti a Mozia indicano una cronologia piuttosto avanzata (metà/seconda metà V secolo)¹⁶⁹ che potrebbe fornire il limite inferiore per la circolazione, o l'utilizzo finale, dell'oggetto.

EL S XXIII

Il tipo raffigura un personaggio stante nell'atto di reggere una colomba con la mano destra portata al petto e un lembo della veste con la sinistra.

Ad esso sono riconducibili almeno sette esemplari (cat. 59-65, TAV. XI, 1-7)¹⁷⁰ – provenienti da Cartagine, Sulcis, Tharros, Ibiza – di cui solo tre completi (cat. nn. 59-61), e da tre frammenti verosimilmente riconducibili, uno relativo alla parte superiore (cat. n. 65) e due a quella inferiore (cat. nn. 66-67)¹⁷¹. Tranne poche eccezioni gli esemplari sono per lo più ricavati da matrici stanche, a parte un caso dubbio sono configurati a placchetta¹⁷², con un foro di sospensione sulla sommità del capo.

La figura indossa il chitone con *himation* obliquo; i capelli, a fascia rigonfia sulla fronte, ricadono ai lati con delle trecce, a gruppi di due; due depressioni ai lati delle tempie indicano le orecchie; il capo sembrerebbe coperto da un velo, più o meno ampio ai lati; il volto, piuttosto allungato, è caratterizzato da occhi leggermente amigdaloidi –

¹⁶⁷ L'attribuzione si basa sulle misurazioni della testa, che coincidono con quelle degli esemplari di quinta generazione del tipo GO A I (T 1229), con il quale, secondo la studiosa, condivide questo elemento. Tuttavia appare piuttosto singolare che in tutto il Mediterraneo il tipo sia conosciuto prevalentemente da esemplari di quinta generazione (o successive) e solo da un esemplare della quarta (HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 78).

¹⁶⁸ HUYSECOM-HAXHI 2009, p. 84.

¹⁶⁹ Rinvenuto nel punto di contatto fra gli strati I e II: CIASCA 1968, p. 50, tav. XXXVII, 3; CIASCA 1992, p. 147.

¹⁷⁰ Da Cartagine: FERRON 1969, p. 27 (nota 4), fig. 3, 2-3; CHERIF 1997, p. 51, nn. 114-117, tavv. XIII-XIV; da Sulcis: BARTOLONI 1989, fig. in terza di copertina (con erronea didascalia); da Tharros: BARNETT – MENDLESON 1987, p. 179, 14/11, tav. 31; da Ibiza: ALMAGRO GORBEA 1980, p. 91, tav. XXXII, 3; FERNÁNDEZ 1992a, n. 441, p. 92.

¹⁷¹ CHERIF 1997, pp. 113-114, nn. 416. 418-419, tav. XLVIII (erroneamente riferiti ad una «statuette momiforme»). Non si esclude che almeno uno di questi possa combaciare con un frammento della parte superiore (cat. 66 + 62?).

¹⁷² Secondo la descrizione di Z. Cherif le statuette presenterebbero tutte il retro concavo ed essere realizzate con la sola matrice anteriore, sebbene A. Boulanger parli di un «moule à deux pièces» per uno degli esemplari pertinenti al tipo. Questa caratteristica, se confermata, potrebbe, indurre a ritenere l'esemplare un'importazione: BOULANGER 1913, p. 22, tav. IV, 2.

dal bulbo sporgente – ed è sorridente (cd. “sorriso arcaico”); sul tronco è chiaramente indicata la sporgenza dei seni mentre il rilievo della parte inferiore è molto basso e non sembra percepibile il rilievo delle gambe.

Le lievi differenze riscontrabili osservando le riproduzioni degli esemplari ricondotti al tipo piuttosto che all’esistenza di differenti versioni sembrerebbero dovute allo stato di usura delle matrici, e ai conseguenti ritocchi, ai diversi modi di rifinire la placchetta o, nel caso dell’esemplare di Ibiza – l’unico esaminato direttamente – anche alla presa del calco da cui è stata ottenuta la matrice.

Nell’esemplare appena menzionato, di produzione locale, l’effetto sproporzionato della testa rispetto al corpo potrebbe essere imputabile ad una deformazione prodottasi al momento della presa del calco su un esemplare già fortemente usurato, come rileva la quasi totale perdita dei dettagli, integrati mediante la decorazione dipinta. L’arricciatura dell’*himation*, appena percepibile dal rilievo, è infatti sottolineata dal colore rosso, conservatosi solo parzialmente sul lato sinistro dove è visibile anche una palmetta dipinta nello stesso colore¹⁷³.

Per quanto riguarda l’inquadramento stilistico e l’individuazione del possibile prototipo, il tipo, derivato da una terracotta di stile “ionico-attico”, mostra alcune affinità con il volto di un tipo selinuntino e soprattutto con alcune protomi, dalla medesima provenienza¹⁷⁴. Con il tipo selinuntino condivide anche la posizione della mano che tiene la colomba, ma non la resa dell’arricciatura centrale dell’*himation* che qui forma – come più comunemente – una sorta di triangolo.

La presenza del foro di sospensione sul capo rappresenta una caratteristica che, insieme alla configurazione a placchetta¹⁷⁵, induce a pensare a delle riproduzioni mediante un calco, piuttosto che ad un’importazione diretta dalla Sicilia, dove queste caratteristiche risultano poco attestate e specifiche della classe delle protomi¹⁷⁶. Il luogo dove dovette avvenire la recezione del modello siceliota è con ogni verosimiglianza

¹⁷³ La presenza del motivo è segnalata anche da M. Almagro, che però la definisce di color “ocre” (ALMAGRO GORBEA 1980, p. 91).

¹⁷⁴ POMA 2013, tipo SEL A II, tavv. XVIII-XX, 1-3; tav. XII, 7 (per la protome).

¹⁷⁵ Nel mondo punico le terrecotte a stampo sono generalmente configurate in tale maniera e tra le terrecotte di tipo greco restituite dal *tofet* di Mozia questa caratteristica si combina sempre con un impasto del luogo, apparendo dunque come distintiva della produzione mozie: MAMMINA – TOTI 2011, p. 33..

¹⁷⁶ Nel mondo punico la configurazione a placchetta si associa normalmente alla presenza di un foro per la sospensione sul capo (si vedano ad es. i vicini tipi con tamburello da Cartagine: *ibid.*, nn. 120, 122-125, 133, pp. 52-54, tavv. XIV-XV). A Selinunte si conoscono alcuni tipi caratterizzati dalla presenza di un forellino sul capo, sebbene non ne sia chiara la funzione (POMA 2009, p. 234, n. 22, p. 239, n. 39).

Cartagine, dove il tipo sembra essere attestato da riproduzioni locali¹⁷⁷ e da dove si diffuse in Sardegna e a Ibiza.

Relativamente ai contesti, gli esemplari cartaginesi potrebbero provenire tutti dalla necropoli “voisine de Sainte-Monique”: dalla relazione di scavo di Delattre del 1898 si apprende che più di un esemplare pertinente al tipo (se non tutti) è stato rinvenuto in questo settore, all’interno di una sepoltura che conteneva molteplici inumazioni¹⁷⁸ e che ha restituito la celebre placchetta in avorio recante un’iscrizione etrusca¹⁷⁹. Delattre precisava che le terrecotte sembravano essere state rotte intenzionalmente prima di essere deposte accanto al defunto, ed inoltre «Les débris semblent appartenir à quinze figurines parmi lesquelles on reconnaît des masques, la déesse assise et coiffée du *polos*, et surtout plusieurs exemplaires de l’Astarté portant sur la poitrine soit la colombe, soit le disque»¹⁸⁰. Dal momento che questi sono gli unici esemplari con colomba di provenienza indeterminata e che molte di esse riportano nel numero di inventario la cifra iniziale di “898”, che sembrerebbe riferita all’anno di rinvenimento¹⁸¹, è verosimile che le terrecotte pertinenti a questo tipo siano state rinvenute nella stessa sepoltura, o perlomeno nella stessa necropoli¹⁸².

L’esemplare di Ibiza proviene da una tomba a camera con sepolture multiple esplorata nel 1923 da C. Román Ferrer e utilizzata tra il secondo/terzo quarto del V e la fine del secolo¹⁸³. Non è però certo a quale delle due fasi di deposizione possa attribuirsi la terracotta e niente esclude che possa riferirsi alla prima¹⁸⁴. Ad ogni modo, lo stato di

¹⁷⁷ Anche gli impasti potrebbero indicare tale provenienza, dal momento che si parla di un impasto poco depurato e generalmente di colore rossastro, che sembra contraddistinguere le produzioni locali: CHERIF 1997, p. 51.

¹⁷⁸ Si tratta di una sepoltura a camera, con accesso a pozzo (DELATTRE 1899, pp. 95, 96, 99) tipo IX,1 di BENICHO-SAFAR 1982, p. 62.

¹⁷⁹ L’iscrizione, databile alla seconda metà del VI secolo, è verosimilmente una tessera di riconoscimento di un mercante punico, che si qualifica come un “*Poenulo Cartaginese*” (PITTAU 1996, p. 1672).

¹⁸⁰ DELATTRE 1899, p. 99. L’Autore fornisce un interessante indizio per il riconoscimento del tipo, indicando in nota la somiglianza delle terrecotte con colomba con l’esemplare noto da Tharros, che in effetti dovrebbe ricondursi al tipo.

¹⁸¹ Tranne in alcuni casi, forse inventariati successivamente, si osserva infatti una generale coincidenza tra l’anno di rinvenimento e la cifra iniziale riportata sul numero d’inventario, anche il numero degli esemplari (sommato alle figure con tamburello) sembra avvicinarsi alla cifra indicata dal Delattre. Dallo stesso ipogeo potrebbe provenire anche una figura assisa e una protome (cat. nn. 39, 221).

¹⁸² In effetti, anche Boulanger, nella redazione del supplemento al catalogo del Musée Lavignerie (BOULANGER 1913, p. 22), menziona il rinvenimento nella stessa necropoli (che non viene specificata, ma che si dice indagata nel 1902) di altre terrecotte del tipo. FERRON 1969, p. 27 (nota 4).

¹⁸³ Ipogeo n. 6: FERNÁNDEZ 1992a, pp. 169-174.

¹⁸⁴ FERNÁNDEZ 1992a, pp. 172-173; FERNÁNDEZ 1992b, p. 92, n. 441; FERNÁNDEZ 1992c, figg. 19, 99, tav. LXXXIV. Lo studioso attribuisce la terracotta alla seconda fase di deposizione dell’ipogeo, databile nell’ultimo quarto del V secolo (che ha restituito, tra gli altri materiali, un busto della fine del secolo: cat. n.), ma la terracotta non è chiaramente associata ad alcuna deposizione, trovandosi in un angolo vuoto,

usura del rilievo testimonia un utilizzo prolungato della matrice, che potrebbe anche essere compatibile con una sua lunga circolazione nel tempo.

La terracotta da Tharros è stata datata in base all'associazione con il corredo funerario di cui faceva parte alla fine del VI secolo, mentre per quella da Sulcis non si dispone di dati relativi al contesto¹⁸⁵.

Sia per il contesto di rinvenimento dell'esemplare tharrense sia per il periodo di diffusione di questo tipo di *korai* nel mondo siceliota, da cui deriva il modello, gli esemplari cartaginesi potrebbero datarsi tra la fine del VI e gli inizi del V secolo. Considerando la recenziorità del settore di sepolture da cui proviene almeno uno degli esemplari del tipo, resta da capire se le terrecotte fossero contemporanee alla sepoltura, dunque ancora in uso in un periodo più tardo, o se queste accompagnavano precedenti deposizioni, situabili in una fase tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, cui sembra ricondurre anche la placchetta con iscrizione etrusca e le altre terrecotte (cat. 39, 221).

Ciò che sembra piuttosto chiaro è che il tipo una volta raggiunta Cartagine fu qui riprodotto in diversi esemplari ed esportato – sotto forma di matrice o di prodotto finito utilizzato come base per il calco, nel caso dell'esemplare da Ibiza – in Sardegna e ad Ibiza.

EL S XXIV

Il tipo è documentato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli di Arg el-Ghazouani a Kerkouane (cat. 69, TAV. XII,4)¹⁸⁶.

La figura, lacunosa nella parte superiore, è ricavata da una matrice monovalve e la parte posteriore è concava; poggia su una base quadrangolare piuttosto alta e tiene tra le mani due colombe affrontate. Il volto è alquanto allungato, la bocca stretta, il naso robusto. I capelli scendono sulle spalle in due masse non caratterizzate, ma non si può escludere che si tratti di un velo che copre la testa. L'abbigliamento sembra essere

alla destra dell'ingresso, insieme ad una brocca con orlo trilobato e ad una lucerna (FERNÁNDEZ 1992c, fig. 19).

¹⁸⁵ Della terracotta conosciamo infatti la sola riproduzione fotografica presentata in un opuscolo divulgativo pubblicato da P. Bartoloni (BARTOLONI 1989), ma la tomba dalla quale proviene non è mai stata pubblicata e risulta al momento ignoto lo stesso luogo di conservazione (colgo l'occasione per ringraziare il prof. Paolo Bernardini per la disponibilità con cui si è attivato per le ricerche). Secondo i ricordi di P. Bartoloni, che cortesemente ha risposto alla mia richiesta di informazioni, la terracotta proverrebbe dalla tomba ipogeica 3A, dunque dall'area settentrionale della necropoli di Sulcis (MUSCOSO 2008, nota 5).

¹⁸⁶ La statuetta è conservata al Museo di Kerkouane (n. inv. 3021): CHERIF 1997, n. 113, p. 51, tav. XIII; UBERTI 1997, p. 183.

composto da una veste liscia, le cui ampie maniche formano due piccoli risvolti sotto le braccia, con lungo *apoptygma*.

Il tipo costituisce un *unicum* tanto nel panorama greco tanto in quello punico, motivo per cui non è semplice attribuirlo ad una delle due produzioni e, malgrado l'assenza di chiari ed inequivocabili "indicatori culturali" punici che mi hanno indotto ad inserire il tipo in questa sezione, non si può escludere una singolare reinterpretazione punica di un tipo greco, forse in origine caratterizzato da altri attributi.

Per la posizione delle mani, la rigida posizione stante e l'abbigliamento, credo si possa proporre un accostamento ad alcune figure con maialino di tipo siceliota databili intorno alla metà del V secolo¹⁸⁷, sebbene le vesti di queste ultime siano fittamente percorse da pieghe¹⁸⁸. La figura è stata diversamente comparata con alcune *korai* ionizzanti, prospettando la possibilità di una originale elaborazione a partire dalle placchette egittizzanti con mani, o disco, al petto o da quelle con colomba prima analizzate¹⁸⁹. Tuttavia per la veste, per i caratteri del volto (sebbene non del tutto leggibili) e per l'assenza delle trecce (che di fatto distingue tutte le figure stanti ioniche e ionizzanti) il modello di riferimento non sembrerebbe questo e mi sembra verosimile che gli artigiani che elaborarono il tipo si siano piuttosto ispirati ad una figura con maialino, sostituendone l'attributo (forse non compreso anche a causa di una scarsa leggibilità) con le due colombe, duplicazione che non ha confronti nel mondo greco.

Per le caratteristiche succitate l'esemplare potrebbe datarsi intorno alla metà/fine del V secolo.

EL S XXV

Il tipo è attestato da un unico esemplare, rinvenuto in una tomba ipogeica della necropoli di Palermo (cat. 70, TAV. XII,5)¹⁹⁰, che documenta la contaminazione dell'iconografia con colomba con quella della *kourophoros*.

La figura, stante, con la gamba sinistra leggermente avanzata, indossa un lungo chitone (di cui si intravede un piccolo lembo nella parte inferiore) cui si sovrappone un

¹⁸⁷ In particolare con due tipi di origine agrigentina, attestati anche a Gela, Selinunte, Birgi, etc.: SGUAITAMATTI 1984, T 24 e T 40, pp. 103-106, 131-132, tavv. 13, fig. 48, 34, 35, figg. 124-125; FAMÀ – TOTI 2005, p. 625, fig. 17, n. 19; POMA c.s., n. 9.

¹⁸⁸ Cf. tipi S LII-LIII.

¹⁸⁹ UBERTI 1997, p. 183.

¹⁹⁰ Dall'ipogeo n. 7, che conteneva anche la terracotta cat. n. 51; conservato al Museo "A. Salinas" (n. inv. 33722/8): TAMBURELLO 1979, p. 53; TAMBURELLO 1982, pp. 57-58; ALLEGRO 1998, T 10, pp. 344-345.

mantello a larghe pieghe che avvolge l'intera figura ed è trattenuto dalla mano destra, non visibile; il volto, ovale, piuttosto allungato, è caratterizzato da occhi a mandorla, bocca larga e carnosa, appena sorridente, ed è incorniciato da una massa di capelli fittamente ondulati. La figura tiene, nella mano destra, una colomba tra i seni; verso il volatile si protende la mano del bambino, sorretto dal braccio sinistro piegato all'altezza della vita. Il bambino ha il torso nudo e il resto del corpo avvolto nel mantello della madre; la testa è coperta da un copricapo conico, da cui fuoriescono i riccioli dei capelli e il volto, allungato ma piuttosto paffuto, presenta tratti particolarmente marcati.

Nonostante l'aspetto dell'esemplare sia sostanzialmente greco, vi sono alcuni dettagli tecnici, stilistici e forse iconografici che inducono ad ipotizzare per il pezzo quantomeno una produzione punica, verosimilmente locale. Quanto ai dettagli tecnici, si nota l'assenza del foro sfiatatoio – che ha causato alcuni difetti di cottura¹⁹¹ – e la volontà di modellare anche la parte posteriore. L'esemplare è probabilmente ottenuto con una matrice singola per la parte anteriore, mentre la parte posteriore è chiusa da un foglio d'argilla modellato a mano e rifinito a stecca¹⁹².

Rispetto agli elementi stilistici e iconografici, il bambino sembrerebbe aggiunto ad un originario tipo con colomba – per il quale tuttavia non sono stati reperiti confronti – ed è proprio il volto del bambino che sembra mostrare una certa tendenza al realismo, quasi “espressionistico”, che non si riscontra nelle coeve opere greche e che potremmo imputare all'artigiano punico. La combinazione di una figura con colomba con quella della *kourotrophos/kourophoros* non sembra essere particolarmente documentata nel periodo preso in esame¹⁹³ e pare affermarsi soprattutto a partire dal IV secolo, momento in cui si ritrova in contesti punici o “punicizzati” e in Magna Grecia¹⁹⁴.

¹⁹¹ Elementi tecnici comuni anche ad un'altra statuetta rinvenuta nello stesso ipogeo, con la quale condivide la qualità dell'argilla: ALLEGRO 1998, pp. 341, 344 (T9).

¹⁹² Secondo altri ricavato da matrice doppia (ALLEGRO 1998, pp. 341), la visione del pezzo mi induce a ritenere più verosimile il procedimento su descritto. La volontà di modellare la parte posteriore sembra estranea al contemporaneo ambito greco, dove il retro delle terrecotte si presenta per lo più come una placca liscia, non caratterizzata.

¹⁹³ Allo stato attuale delle ricerche la testimonianza più antica, in ambito greco, è fornita da una figura assisa, databile nell'ultimo quarto del VI secolo e proveniente dalla grotta di Vassallaggi (in provincia di Caltanissetta): HADZISTELIOU PRICE 1978, p. 29, n. 154, fig. 15; *LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA*, p. 405 (scheda TA/46 di L. Sole). Un'altra figura proviene da Atene (NICHOLLS 1982, p. 116, tav. 28h).

¹⁹⁴ Dalla Selinunte punica: TUSA *et al.* 1984, p. 30, fig. 20, nota 25; un esemplare della Collezione Whitaker, di cui non si conosce il luogo di rinvenimento ma che verosimilmente proviene dall'area moziense-lilibetana, è databile intorno alla prima metà del IV secolo, seppur in assenza di precisi confronti: LAGONA 2003; POMA c.d.s., n. 5; un interessante esemplare proviene dalla necropoli de La Albufereta di Alicante, relazionabile ad un'altra terracotta dalla medesima provenienza ma raffigurante una figura gravida con un volatile (IV secolo): OLMOS 2007, p. 377, fig. 3; p. 384, fig. 11; da Tharros (GARBATI 2008, p. 50, fig. 61).

Il peculiare berretto conico indossato dal bambino è spesso associato alle raffigurazioni di infanti, sebbene non esclusivo di questa categoria¹⁹⁵.

In base ai dati contestuali forniti dall'ipogeo – che ospitava due sepolture in sarcofagi – e per le caratteristiche stilistiche il pezzo si pone nel terzo venticinquennio del V secolo¹⁹⁶.

In un ambiente profondamente ellenizzato come quello della *Panormos* punica¹⁹⁷ – dove la presenza di ceramica e terrecotte greche nei corredi delle sepolture supera quella del materiale punico – non stupirebbe certo che un artigiano punico possa avere rielaborato e mescolato due tipi greci, quello della *kourophoros* e quello della figura femminile con colomba, realizzando un nuovo, originale, tipo.

Assise

Nel mondo punico le attestazioni relative ad una figura femminile assisa con colomba sono riconducibili esclusivamente a modelli di elaborazione locrese-medmea.

Come vedremo più avanti, con questa definizione ci si riferisce ad una serie di figure, generalmente assise, caratterizzate frequentemente dalla presenza della colomba¹⁹⁸, i cui elementi distintivi principali sono il trattamento delle vesti e la forma del trono. La definizione “locrese-medmea” risale alla scoperta – effettuata da P. Orsi¹⁹⁹ – di una grandissima quantità di statuette del genere in una stipe votiva nella località di Rosarno (l'antica Medma, subcolonia di Locri) e dal riscontro di una grande affinità tra

¹⁹⁵ Lo ritroviamo a Cipro, dove è particolarmente attestato in età classica ed ellenistica (*L'ART DES MODELEURS D'ARGILE II*, pp. 341-342, n. 547, p. 448, nota 87, pp. 514-515, n. 828). Sugli infanti lo ritroviamo già a partire dal VI-V secolo (BLINKENBERG 1931, col. 573, n. 2363, tav. 111), ma soprattutto in un momento successivo, quando il copricapo caratterizza anche delle figurine di bambini in fasce tipiche specialmente del mondo italico, spesso caratterizzate inoltre da una collana di amuleti: MILLER AMMERMAN 2007, pp. 142-243, fig. 7.12-14.

¹⁹⁶ Da ultimo ALLEGRO 1998, p. 345.

¹⁹⁷ Per la città è stata anche ipotizzata una forma di convivenza di genti greche e puniche sulla stessa fondazione: BONDÌ 2001, p. 380; SPATAFORA 2010b.

¹⁹⁸ Ma gli oggetti che i personaggi tengono sul grembo o portano al petto possono essere molteplici e si riferiscono alla liturgia o al mito: una *phiale mesòmphalos*, un mobiletto, un cesto pieno di frutta, un fiore, un gallo, una colomba, un bambino, figure alate, etc.; a volte si può avere una combinazione di attributi come nel caso ad es. delle figure femminili che sostengono un personaggio alato, dove compaiono anche la colomba e un mobiletto o di quelle con patera e colomba, melagrana o altro (ORSI 1914, pp. 93, 99-100, figg. 104bis, 112; HADZISTELIOU-PRICE 1969, p. 51, tav. 29, 1).

¹⁹⁹ ORSI 1914, pp. 55-144.

queste e un'altra classe artigianale che a Locri aveva le sue botteghe più tipiche: i famosi *pinakes* con scene figurate ispirate soprattutto al mito di Kore/Persefone²⁰⁰.

Due esemplari, rispettivamente provenienti da Cartagine (o Utica?)²⁰¹ (cat. n. 70) e Birgi²⁰² (cat. n. 72), possono ricondursi a due distinte versioni di un tipo, un altro, proveniente dal *tofet* di Mozia²⁰³ (cat. n. 73), non è ulteriormente classificabile per via dello stato di conservazione.

EL XXVI

La figura siede su di un trono con spalliera dagli apici decorati a palmette e piedi a zampa leonina; l'abbigliamento è composto da un chitone fittamente pieghettato, stretto sotto il seno da una benda e decorato da una striscia sul bordo, il chitone sembra sovrapporsi ad una sorta di tunica più lunga che giunge fino alle caviglie, ugualmente segnata da sottili pieghe; a questi elementi si sovrappone l'*himation*, che poggia sulle spalle coprendo le braccia e formando una serie di pieghe a zig-zag larghe e piatte ai lati. Il personaggio tiene nella mano destra, posata sul grembo, una colomba, dalla coda biforcata, rivolta verso l'esterno; la mano sinistra è appoggiata sul ginocchio; i piedi sono posati sulla pedana del trono.

Il volto ha contorno lievemente allungato; ampie arcate sopracciliari; occhi allungati a bulbo sporgente e bordati da spesse palpebre; il naso ha le pinne inferiori larghe; labbra carnose atteggiata ad un lieve sorriso; l'acconciatura è composta da una serie di riccioli "a lumachella".

Nella versione α, documentata dall'esemplare di provenienza nordafricana (cat. n. 71), il capo è scoperto, mentre in quella β (cat. 72) è sormontato da un *polos* svasato, con risalto alla base, probabilmente un *amphix*.

²⁰⁰ Oltre allo stile, la cui espressione più peculiare è il rendimento calligrafico del panneggio, i punti di contatto tra la classe delle terrecotte e quella dei *pinakes* attengono al repertorio figurativo che si esplicita in maniera più sintetica nella prima, e in modo più narrativo nella seconda: tale vicinanza si può senz'altro ritenere segno di un comune sfondo culturale, e probabilmente anche religioso, che sottende a entrambe le manifestazioni artigianali. Per uno sguardo d'insieme sul repertorio iconografico e sull'analisi stilistica, cf. ORLANDINI 1983, pp. 460-464, figg. 461-472; ampi rimandi bibliografici si possono trovare in SPIGO 2000a, *passim*; SPIGO 2000b, *passim*.

²⁰¹ MOSCATI 1980, p. 84, fig. 2; CHERIF 1997, n. 112, pp. 50-51, tav. XIII. Secondo S. Moscati la terracotta, conservata presso l'Antiquarium di Utica, proviene dalla stessa località, mentre Z. Cherif la considera proveniente da un settore indeterminato della necropoli di Cartagine. A favore della provenienza uticense potrebbe indurre il luogo di conservazione: secondo quanto ricorda M.L. Uberti gli esemplari conservati in alcuni Antiquaria della Tunisia, tra cui quello di Utica, furono rinvenuti nell'area di questi centri (UBERTI 1997, p. 214).

²⁰² POMA 2009, p. 240, n. 40.

²⁰³ GUZZO AMADASI 1969, n. 47, pp. 71-72, tav. LXV, 1.

All'interno della serie delle terrecotte elaborate dall'artigianato dell'area locrese, il tipo si pone in una fase precoce – intorno al 480 a.C. – per l'acconciatura composta da file di riccioli a lumachella e i tratti del volto, con il persistente “sorriso arcaico”.

Al di fuori dell'area locrese il tipo, insieme ad altri esponenti del gruppo, è particolarmente attestato a Selinunte da numerose repliche locali²⁰⁴ e rare importazioni.

Dalla descrizione dell'impasto fornita dall'editore dell'esemplare cartaginese non è possibile stabilirne il luogo di produzione, ma la presenza del foro di aerazione circolare sul retro e la forma convessa dello stesso farebbe escludere una riproduzione locale. L'esemplare di Birgi può invece ritenersi un prodotto selinuntino, come deducibile dall'analisi autoptica, seppur macroscopica, dell'impasto, dalla consistenza particolarmente tenera che ha probabilmente contribuito alla perdita del rilievo.

La datazione della presenza del tipo in contesto punico potrebbe corrispondere ad un periodo prossimo alla creazione o di poco successivo, considerando la produzione selinuntina dell'esemplare di Birgi e l'usura della matrice di entrambi gli esemplari²⁰⁵.

È possibile che la statuetta (o la matrice da cui è stata ricavata, o ancora l'esemplare su cui è stato fatto il calco, se di produzione locale) sia giunta a Cartagine per i contatti con Selinunte, forse, ma non necessariamente, mediati da Mozia. È risaputo che tali contatti furono particolarmente fiorenti e, nel periodo compreso tra la metà del VI e il primo cinquantennio del secolo successivo, sono documentati da alcune tipologie sicuramente selinuntine rinvenute sul suolo nordafricano, in particolare a Cartagine²⁰⁶ e a Kerkouane²⁰⁷.

²⁰⁴ POMA 2013, tipo SEL B I.α SC, pp. 169-170, tavv. XXI-XXII

²⁰⁵ Z. Cherif, nella scheda del catalogo, propone di datare il pezzo tra il V e il IV secolo, datazione quest'ultima che non sembra desunta dal contesto di rinvenimento, considerando che l'esemplare risulta sprovvisto di numero d'inventario e non è noto nemmeno il preciso luogo di rinvenimento (CHERIF 1997, pp. 50-51). Nell'analisi di M.L. Uberti (UBERTI 1997, p. 183) sono proposti confronti con esemplari attici della metà del V secolo di cui questo sarebbe stato una elaborazione più tarda di probabile area siceliota.

²⁰⁶ Una matrice selinuntina, sebbene modificata localmente in alcuni dettagli, è stata riconosciuta ad es. in un esemplare della fine del VI secolo (WIEDERKEHR SCHULER 2004, tipo 9C, pp. 165-167) rinvenuto presso le pendici meridionali della collina di Byrsa (nella attuale via Ibn Chabaât, dove è stato individuato un verosimile edificio di culto, edificato tra la fine del VI e i primi del V secolo: RAKOB 1998, p. 30, tav. 8.1).

²⁰⁷ Dalla necropoli di Kerkouane (Arg el-Ghazouani) proviene ad es. un esemplare appartenente ad un tipo di figura femminile stante con triplice fila di pendenti e il capo sormontato da un basso *polos* (CHERIF 1997, n. 98, tav. XII): esso è una variante di un tipo di produzione selinuntina databile alla fine del VI secolo (DEWAILLY 1992, tipo A II, pp. 49-55), tratto probabilmente da una matrice importata da Selinunte cui sarebbe stata aggiunta una terza fila di pendenti; l'esemplare sorprende per le sue grandi dimensioni (40,5 cm di altezza) che superano quelle di tutti gli esemplari sicelioti noti: ALBERTOCCHI 1999, p. 361, fig. 13.

Della terracotta (cat. 73) si è conservata parte del busto e del braccio destro e parte della testa della colomba – di cui è indicato anche l'occhio – tenuta nella mano destra del personaggio.

L'esemplare è molto verosimilmente di produzione locrese, come deducibile dalle caratteristiche dell'impasto descritte che fanno escludere sia la produzione locale sia quella selinuntina. Esso fu rinvenuto in un vero e proprio scarico insieme ad altre terrecotte pertinenti a tipologie sia puniche che greche²⁰⁸: tra queste ultime diversi frammenti sono riconducibili a tipi locresi-medmei.

²⁰⁸ Lo scarico era situato sotto l'estremità ovest del muro MB (trincea 31): *ibid.*, p. 53.

2.1.1.3. *Figure con fiori o frutti*

A questa classe iconografica potrebbero riferirsi dieci tipi (EL S XXVII-XXXVI), quasi tutti rappresentati nello schema della figura stante, tranne uno, e pertinenti a diverse aree di elaborazione e produzione.

La scelta di unire in un'unica classe iconografica le figure con fiore e quelle con frutti dipende dalla frequente scarsa caratterizzazione di tali elementi, specie se desumibili dalle sole riproduzioni fotografiche, e dall'altrettanto frequente combinazione in un unico tipo dei due diversi generi di attributi.

Stanti

EL S XXVII

Il tipo, noto da due esemplari provenienti da Tharros (cat. 74-75, TAV. XIV,1-2)²⁰⁹, consiste in una figura femminile rigidamente stante, dal corpo schematico e le mani portate al petto a reggere degli attributi.

La figura indossa un lungo peplo stretto in vita – del quale è indicato il bordo leggermente arcuato sui piedi e la scollatura – e una sorta di corta mantellina che si arresta poco sopra la vita con un taglio retto; le braccia sono piegate sul petto, la mano sinistra regge un fiore di loto aperto e la destra, stando alla descrizione di G. Pesce, parrebbe reggere una corona, non visibile però nelle riproduzioni²¹⁰. Il volto ha contorno ovale e tratti piuttosto marcati: sopracciglia arcuate, occhi a bulbo sporgente, naso prominente e robusto, bocca sorridente, dalle labbra carnose. I capelli si dispongono intorno la fronte con una fascia rigonfia segnata da ciocche verticali, mentre ricadono sulle spalle in due masse costituite da file di perline.

In bibliografia il tipo è considerato una rielaborazione punica di un modello della plastica siceliota di “stile dedalico” della seconda metà del VI sec. a.C.²¹¹, ma, a

²⁰⁹ UBERTI 1975, pp. 19, 27, A 5, tav. 1; BARRECA 1986, fig. 249; PESCE 2000, p. 244, fig. 96.

²¹⁰ E non riconosciuta nemmeno nella pubblicazione dell'esemplare frammentario in UBERTI 1975, p. 27, A 5.

²¹¹ G. Pesce (PESCE 1961²⁰⁰⁰, p. 244, fig. 96) – al quale fanno riferimento gli autori che se ne sono occupati successivamente (MOSCATI 1968, p. 139, fig. 29; UBERTI 1975, p. 19; BISI 1978, p. 188, nota 87) – si limita a parlare di un'influenza “da prodotti sicelioti della seconda metà del VI sec. a.C.”.

parte un riferimento non puntuale²¹², non sono specificati né i possibili modelli né, tantomeno, le caratteristiche degli impasti.

Lo schema generale della figura, fa sì riferimento a lontani modelli dedalici e tardo-dedalici, rielaborati fino al tardo VI secolo²¹³, ma i caratteri del viso, dalle forme rigonfie e rotondeggianti privi del contorno triangolare caratteristico di questi tipi, tradiscono una datazione nell'ultima fase di attestazione di tali figure. Sebbene un simile abbigliamento sia utilizzato, come vedremo, per una delle produzioni più peculiari dell'artigianato punico, quella delle figure con tamburello, alcuni caratteri del viso e dell'acconciatura mi sembrano indicare dei riferimenti all'ambito magno-greco²¹⁴. In ogni caso mi sentirei di escludere un'ispirazione ai prodotti sicelioti utilizzati da alcuni come confronto: non sono ad esempio attestati tipi con *kalathos* di questa forma, che sembrerebbe realizzato a mano²¹⁵, il copricapo che indossano assume piuttosto la forma di un basso *polos*, dalle pareti verticali. Sebbene non si conosca un tipo corrispondente nel mondo greco, a quest'ambito non sono certo estranei gli attributi, se davvero è da riconoscere una corona in una mano, che ritroviamo associati su altri tipi magno-greci in qualche modo legati²¹⁶. Le figure diffuse in ambito magno-greco e siceliota presentano generalmente le braccia lungo i fianchi o, in Magna-Grecia, anche protese in avanti e recanti attributi di vario genere e, come nel caso delle figure di Pothnia Theron, anche diversi ornamenti plastici²¹⁷.

In assenza di dati riguardo la composizione degli impasti o altri dettagli tecnici, documentazione fotografica completa, l'ipotesi di attribuire l'aggiunta degli attributi all'artigianato punico non può essere provata e l'assenza di confronti esatti, tanto nel mondo punico quanto in quello greco, imputarsi alla casualità dei rinvenimenti. Per l'identità che sembrerebbero mostrare le due terrecotte, è possibile che siano prodotte dalla stessa matrice e che gli eventuali ritocchi per l'aggiunta delle braccia siano stati apportati sulla matrice piuttosto che sul prodotto finito.

²¹² Come quello proposto in UBERTI 1975, p. 19, con un esemplare di Agrigento in Marconi 1930, fig. 15 (probabilmente da correggere con la fig. 10).

²¹³ Per l'ultimo periodo si vedano ad es. alcune terrecotte da Agrigento e Megara Hyblaea: MARCONI 1930, pp. 78-79, figg. 9-10; GRAS – TRÉZINY – BROISE 2004, pp. 175-176, XR 44/41; XR 44/22, fig. 198. In ambito siceliota vaghi confronti per l'acconciatura a piccole perle in un tipo simile per riferimenti all'arte dedalica e sub-dedalica: GABRICI 1927, tav. XXXVII, 1.

²¹⁴ Si veda ad es. BENCZE 2013, tav. VII, d (per il volto e i capelli sulla fronte); XXI, 36 (per i capelli sulle spalle); ORSI 1913, fig. 92 (per la forma del corpo, qui però con avambracci protesi).

²¹⁵ Cf. le osservazioni di BENCZE 2013, pp. 40-41.

²¹⁶ Da Metaponto: BARBERIS 2004, pp. 56-57, fig. 3.

²¹⁷ BENCZE 2013, pp. 48-49.

EL S XXVIII

Il tipo, attestato da un unico esemplare proveniente da un settore indeterminato della necropoli di Cartagine (ct. 76, TAV. XIV,3)²¹⁸, è costituito da una figura femminile stante con la gamba sinistra leggermente avanzata, raffigurata nell'atto di reggere un lembo della veste con la mano sinistra e di portare al petto, con la mano destra, un attributo non identificato²¹⁹, forse un fiore.

La figura indossa chitone ed *himation* obliquo, secondo lo schema tradizionale delle *korai* di tradizione ionica già esaminate (S XXIII). La struttura della parte superiore è piuttosto robusta, con spalle forti, mentre le gambe che traspaiono dal chitone sono eccessivamente sottili. Da quanto è dato capire dalla lettura della foto, il volto è pieno e tondeggiante, occhi piuttosto sporgenti, bocca dalle labbra carnose e sorridenti. Sulle spalle ricadono due trecce per lato, non è possibile stabilire quale fosse il trattamento dei capelli che si dispongono ad arco intorno alla fronte.

Come anticipato, il tipo rientra nel cospicuo filone di riproduzioni e rielaborazione delle *korai* tardo-arcaiche, con il tipico abbigliamento composto da chitone ed *himation* trasversale. Esso trova dei precisi confronti in esemplari da Megara Hyblaea, alcuni dei quali prodotti certamente *in loco*²²⁰, a cui possiamo verosimilmente attribuire la stessa elaborazione del tipo, a giudicare dalla somiglianza con altre terrecotte di produzione megarese, da porre negli anni finali del VI sec. a.C. o agli inizi del secolo successivo²²¹.

EL S XXIX

In ambito punico è documentato da un solo esemplare, rinvenuto nel *tofet* di Mozia (cat. 77, TAV. XIV,4)²²².

La figura femminile è stante, con gamba destra lievemente avanzata e braccia piegate sul corpo, con le mani rivolte verso l'altro a sostenere un attributo, verosimilmente un fiore.

²¹⁸ CHERIF 1997, p. 79, n. 258, tav. XXX.

²¹⁹ Definito «de forme allongé» nella scheda descrittiva in CHERIF 1997, n. 258.

²²⁰ La produzione locale è documentata dal rinvenimento di diversi esemplari, riprodotti in tre serie dimensionali, provenienti dalla zona artigianale

²²¹ ORSI 1891, tav. VII (quarta in alto); GRAS – TREZINY – BROISE 2004, pp. 177, n. 2, fig. 199 (XR 44/88, 81); altri ancora sono esposti al Museo Paolo Orsi di Siracusa.

²²² CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 4.

Indossa il peplo con *apoptygma*; la stoffa del peplo si distende in pesanti pieghe lungo i fianchi e tra le gambe, alle quali aderisce perfettamente, evidenziandone le forme. L'*apoptygma* ha bordo arricciato ed è percorso da diverse pieghe nella parte centrale. Le braccia sono piegate ed appoggiate sul petto per tenere un oggetto tra le mani non indicato dal rilievo, forse un fiore. Volto ovale, piuttosto allungato e robusto; occhi bordati da spesse palpebre; naso lungo che si ingrossa notevolmente alla base; labbra separate, quello inferiore è carnoso e curvo, il superiore, più sottile, è diritto. I capelli, divisi da una scriminatura centrale, sono solcati da corte onde sulla fronte e ricadono lisci ai lati del collo.

Un tipo molto simile per il complessivo schema iconografico proviene da Rodi²²³, diverso è però il trattamento dell'*apoptygma* del peplo, che nell'esemplare rodio ha un taglio orizzontale netto, come più consueto, e non arricciato. Un simile trattamento dell'*apoptygma* ricorda la soluzione adottata in un altro esemplare rodio, simile anche per il volto²²⁴, considerato un documento di transizione tra le imitazioni delle *korai* ioniche della fine del VI/inizi V sec. a.C. e le *peplophoroi* di stile severo della metà del V, grazie al contesto funerario di rinvenimento l'esemplare si data intorno al 470 a.C.²²⁵.

Sebbene il tipo specifico non sembri attestato a Rodi, gli adattamenti registrati nell'ambito della produzione locale potrebbero rendere plausibile una sua elaborazione in questo centro.

Ai fini di comprendere come il tipo sia giunto a Mozia, è di certo interessante la presenza nella vicina Selinunte di alcuni esemplari ad esso riconducibili²²⁶, datati generalmente dopo la metà del V sec. a.C. Gli esemplari personalmente analizzati da Selinunte²²⁷ sembrerebbero tutti di produzione locale ma, dal momento che le terrecotte selinuntine non sono state pubblicate integralmente, non sappiamo se vi siano anche esemplari d'importazione o se il tipo deve ritenersi di elaborazione selinuntina. Osservando l'esemplare moziense, pur attraverso le vetrine del museo, una produzione selinuntina non è a mio avviso da escludere.

²²³ JACOPI 1931, fig. 86 (a destra)

²²⁴ Teste simili sono note anche su altri tipi di *peplophoros*, attestate a Rodi, in Attica e in Beozia: HIGGINS 1954, p. 84, n. 213, tav. 37 (da Camiros, con confronti con esemplari da Argo e da Halae, in Beozia); p. 179, n. 669, tav. 88 (da Aegina, considerato di produzione beotica da Poulsen, ma attica da Higgins, con confronti con esemplari da Tirinto).

²²⁵ HIGGINS 1954, pp. 81-82, n. 204, tav. 36.

²²⁶ GABRICI 1927, col. 292, tav. LXXIV,2; *STILE SEVERO*, p. 309, n. 140; POMA 2009, p. 242, n. 48.

²²⁷ Si tratta di tre esemplari, pertinenti a due generazioni successive: POMA 2009, p. 242, n. 48.

EL S XXX

Testimoniato da un esemplare acefalo dal *tofet* di Mozia (cat. 78, TAV. XIV,5)²²⁸, il tipo consiste in una figura femminile stante, con la gamba destra avanzata, su una base quadrangolare, rappresenta nell'atto di reggere, con la mano sinistra, un lembo della veste e con la mano destra portata sul petto, dalle punta rivolte verso l'alto, un attributo, probabilmente un fiore.

La figura sembrerebbe indossare un peplo – con *apoptygma* morbido e dal bordo convesso – che avvolge le gambe, al centro delle quali è segnata una piega verticale, e ricade sul fianco destro con delle ondulazioni a zig-zag.

L'esemplare è stato ricondotto ad una *peplophoros* definita di tipo rodio²²⁹, sebbene probabilmente questo sia prevalentemente un centro di produzione, e forse di rielaborazione, di un modello attico. Si tratta in effetti di un modello sottoposto a numerosissime rielaborazioni, che interessano la resa delle vesti, la ponderazione, i caratteri del volto e dell'acconciatura. Per la caratteristica forma dell'*apoptygma*, che forma delle ondulazioni ai lati, l'esemplare può essere confrontato con uno frammentario proveniente da Rodi²³⁰, che presenta però una ponderazione ribaltata. Che la ponderazione potesse essere ribaltata anche su tipi per il resto affini è dimostrato peraltro da numerosi esempi²³¹.

In base ai confronti addotti il tipo può datarsi intorno alla metà del V sec. a.C., al momento non possiamo ipotizzare un luogo di produzione dell'esemplare mozie.

EL S XXXI

Il tipo, documentato da un esemplare proveniente da Ibiza (cat. 79, TAV. XIV,6)²³², consiste in una figura femminile stante su un alto piedistallo, poggianti sulla gamba sinistra e con la destra leggermente avanzata e il piede corrispondente appena rivolto verso l'esterno.

²²⁸ BEVILACQUA 1972, p. 116, tav. LXXXIX, 5.

²²⁹ BEVILACQUA 1972, p. 116, che propone come confronto l'esemplare in HIGGINS 1967, tav. 24E (= HIGGINS 1954, n. 206, tav. 36), con diversa ponderazione.

²³⁰ HIGGINS 1954, p. 82, n. 205, tav. 36.

²³¹ Rimanendo nell'ambito di esemplari che mostrano una certa analogia con il tipo in esame: BREITENSTEIN 1941, p. 26, n. 250, tav. 26 (con ponderazione a sx); MOLLARD BESQUES 1954, C 134, tav. 77; JACOPI 1931, fig. 86, centrale (con ponderazione a dx).

²³² BISI 1973, pp. 72-73, n. 3, tav. XXXV, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 105, tav. XXXIII, 1.

La figura indossa un pesante peplo con basso *apoptygma* e corto *himation*. Il peplo forma delle pieghe più accentuate ai lati della gamba in riposo; l'*himation* copre le spalle, il suo lembo sinistro ricade dritto sul fianco corrispondente, con plastiche pieghe a zig-zag, mentre il destro è ammassato in vita ed è raccolto dalla mano sinistra. La mano destra è rivolta verso l'alto a sostenere un oggetto rotondeggiante, identificato con una melagrana da A.M. Bisi²³³.

La testa, dal collo robusto, è caratterizzata da un volto abbastanza allungato, analogo a quello che caratterizza la versione α del tipo XIV, dal quale si differenzia esclusivamente per la presenza qui di un basso *kalathos*²³⁴.

Ritroviamo un simile schema e abbigliamento in alcune figure rinvenute per lo più a Rodi e in Beozia²³⁵, sebbene in queste ultime sia diversa la ponderazione e la veste, piuttosto che un peplo, sembrerebbe un chitone che, grazie alla sua maggior leggerezza, aderisce in maniera più vistosa alle gambe.

In Occidente il tipo non sembra particolarmente attestato, uno simile, ma con una differente testa e forse con diversa ponderazione, è attestato anche nel santuario della Malophoros a Selinunte²³⁶.

Il tipo può datarsi intorno alla metà del V sec. a.C. e la sua elaborazione si attribuisce ad un'officina attica, ma senza dubbio molteplici furono i centri di produzione del tipo, soprattutto in Beozia²³⁷ dove fu sottoposto anche a diverse rielaborazioni.

La figura di Ibiza è ritenuta un prodotto d'importazione, ma le scarse informazioni relative all'impasto²³⁸ non consentono di avanzare ipotesi in merito al luogo di produzione.

²³³ BISI 1973, p. 73.

²³⁴ Per il tipo di testa si veda anche DAUX 1968, fig. 20 (da Argo).

²³⁵ HIGGINS 1954, tav. 37, nn. 210-213 (da Rodi). In entrambi i siti sono altresì attestati dei busti che riprendono un analogo abbigliamento e posizione delle mani: HIGGINS 1954, (per Rodi); MOLLARD BESQUES 1954, C 75-77, tav. LXVIII.

²³⁶ GABRICI 1927, col. 296, tav. LXXVII,5 (inserito tra i rinvenimenti dello strato superiore del secondo megaron e del recinto di Zeus Meilichios, riferibile, a detta del Gabrici «all'ultima fase di vita del santuario, cioè all'età ellenistica»).

²³⁷ Un tipo identico al nostro, anche per dimensioni, di produzione beota: MOLLARD BESQUES 1954, C 46, tav. LXIV.

²³⁸ M. Almagro Gorbea si limita a definire l'impasto di color «marrón rojizo».

EL S XXXII

Il tipo è rappresentato da una terracotta in cattivo stato di conservazione (cat. 80, TAV. XV,1), ricondotta da Z. Cherif²³⁹ ad una statuetta rinvenuta da A. Merlin durante i suoi scavi nella necropoli di Ard el-Morali (settore del Teatro)²⁴⁰.

Per quanto la documentazione fotografica non consenta di leggere tutti i dettagli, i particolari visibili – come forma e posizione della mano destra, ponderazione, alcune pieghe della veste e la forma del volto – inducono ad assegnare questa terracotta ad un tipo vicino al precedente, caratterizzato da un simile modo di portare l'*himation*, con un lembo raccolto sulla mano sinistra e l'altro che ricade libero sul fianco sinistro. Al posto del pesante peplo sembrerebbe indossare piuttosto un chitone leggero che evidenzia il rilievo della gamba destra leggermente avanzata.

Il tipo, di certa ispirazione attica, è noto da numerosi esemplari attestati a Rodi e riconosciuti come produzioni locali²⁴¹, e risulta databile intorno alla metà del V sec. a.C.

Se effettivamente proveniente dal settore di Ard el-Morali l'esemplare documenterebbe, come attestato altre volte²⁴², l'utilizzo di un prodotto in un periodo di molto posteriore alla sua elaborazione e, forse, commercializzazione²⁴³.

EL S XXXIII

Il tipo, documentato da un esemplare da Tharros (cat. n. 81, tav. XV,2)²⁴⁴, è costituito da una figura femminile stante con la gamba destra leggermente avanzata, il braccio sinistro steso lungo il fianco, a reggere con la mano un lembo della veste, il destro piegato ad angolo retto e portato al centro del corpo con la mano chiusa.

Il personaggio indossa chitone ed *himation*, quest'ultimo è posto trasversalmente e ricade in due pieghe "a coda di rondine", al centro della figura, e con un lembo

²³⁹ CHERIF 1997, p. 103, n. 366, tav. XLII.

²⁴⁰ MERLIN 1916, pp. CCXXXIV-CCXXXV. Vi sono tuttavia dei dubbi che la terracotta, per la quale viene fornita soltanto la descrizione, ma non la documentazione grafica, possa corrispondere effettivamente a questa, per alcune discordanze nella descrizione (si parla di una mano sinistra che ricade sul fianco e trattiene un lembo della veste).

²⁴¹ HIGGINS 1954, p. 83, nn. 210-213, tav. 37 (tutti gli esemplari qui presentati sono caratterizzati da una base chiusa con un piccolo foro al di sotto).

²⁴² Cf. *infra*, pp.

²⁴³ Ma, anche ammesso il rinvenimento in un contesto di IV secolo, non possediamo dati che ci permettano di capire ad es. se si tratti di una produzione locale protrattasi nel tempo o di un fenomeno di tesaurizzazione.

²⁴⁴ UBERTI 1975, pp. 19, 27, A 4, tav. I.

dall'estremità appuntita sul fianco destro. Il volto è piuttosto stretto e allungato, i capelli si dispongono sulla fronte con una piccola fascia rigonfia – apparentemente non caratterizzata nell'esemplare di Tharros – sottolineata da solchi verticali e ricadono ai lati del collo scanditi in piani orizzontali; il capo è sormontato da un basso *kalathos* svasato.

La figura rientra in una ben riconoscibile serie di elaborazione corinzia, quella cd. della “Spes” al cui interno i tipi si distinguono principalmente per il trattamento delle pieghe dell'*himation* o per la presenza/assenza di attributi. Si tratta di una serie abbondantemente riprodotta e attestata da numerosi esemplari sia a Corinto che al di fuori del centro di produzione²⁴⁵.

La caratteristica acconciatura distribuita su piani orizzontali ai lati del collo è peraltro tipica della produzione corinzia, come vedremo anche tra i tipi di protomi.

Il tipo è uno dei più diffusi della serie, attestato a Tirinto, Kirra, Cuma, Cirenaica²⁴⁶, Ampurias²⁴⁷, Sicilia (quasi esclusivamente nella zona orientale, a parte un esemplare da Agrigento)²⁴⁸, e può datarsi intorno agli inizi del V sec. a.C.²⁴⁹

EL S XXXIV

Attestato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli di Arg el-Ghazouani a Kerkouane (cat. 82, TAV. XV,3)²⁵⁰, il tipo consiste in una figura femminile stante in rigida posizione frontale, con la mano sinistra portata all'altezza del ventre a reggere un frutto di forma tondeggiante (per il quale si ipotizza l'identificazione con una mela cotogna)²⁵¹ e la destra, portata al petto e con le dita rivolte verso l'alto a sostenere un altro frutto di forma simile (probabilmente un melograno).

²⁴⁵ NEWHALL STILLWELL 1948, pp. 86-87, 89, n. 5, tav. 14 (tipo I.B.1). Modelli analoghi sono utilizzati anche per la produzione di bronzi (DAVIDSON 1952, nota 12) e sembrano ispirarsi ad alcune *Korai* dell'Acropoli di Atene.

²⁴⁶ UHLENBROCK 2016, p. 4.

²⁴⁷ NEWHALL STILLWELL 1948, n. 5, p. 89. HORN 2011, p. 53, C41 (per l'esemplare di Ampurias, da lui ritenuto un possibile prodotto magno-greco per la cattiva qualità del rilievo, considerazione a mio avviso non influente, perché non sempre i prodotti d'importazione erano di buona qualità).

²⁴⁸ QUARLES VAN UFFORD 1941, pp. 37, 47, 77, fig. 29; UHLENBROCK 2002, p. 329, fig. 2. Diversi esemplari pertinenti al tipo o ad uno affine, ma in cattivo stato di conservazione e prodotti da matrici stanche, provengono dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina: RAFFIOTTA 2007, pp. 47-50, nn. 24-29, tavv. 5-6.

²⁴⁹ Alla fine del VI a.C. secondo UBERTI 1975, p. 19.

²⁵⁰ CHERIF 1997, p. 79, n. 257, tav. 30.

²⁵¹ NEWHALL STILLWELL 1948, p. 91, n. 18.

Indossa un chitone, con una sorta di basso *kolpos*, fittamente plissettato, che scende fino alle caviglie, lasciando scoperti i piedi, scalzi. Sulle spalle porta un *himation* simmetrico che compie un risvolto sotto il gomito destro, per ricadere sui fianchi con fitte ondulazioni, più marcate sul lato destro.

L'esemplare di Kerkouane è acefalo, ma in base a precisi confronti possiamo ipotizzare che la testa pertinente fosse di un tipo simile a quella che caratterizza il precedente, strettamente correlato per produzione, diffusione e cronologia.

Il tipo può infatti datarsi negli ultimi anni del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, la sua diffusione riguarda soprattutto la Grecia continentale, ma numerosi esemplari sono attestati in Cirenaica e qualcuno in Sicilia, soprattutto nella zona centro-orientale²⁵².

L'esemplare di Kerkouane va considerato un prodotto d'importazione, di discreta fattura, vicino alle prime generazioni²⁵³.

EL S XXXV

Il tipo consiste in una figura femminile stante che regge con una mano un piccolo cesto contenente dei pomi (cat. 83, TAV. XV.4)²⁵⁴ mentre nell'altra, portata al petto, sembrerebbe reggere un frutto analogo. Esso è documentato da un esemplare inedito pertinente alla Collezione Whitaker, probabilmente proveniente da Mozia o Birgi²⁵⁵.

Il volto è piuttosto squadrato; occhi appena allungati e piuttosto sporgenti; naso robusto e diritto; zigomi rilevati; labbra carnose appena sorridenti; piccola fossetta sul lato destro della bocca; mento largo. I capelli, ondulati, presentano una lieve scriminatura al centro e sui lati coprono le orecchie, come una sorta di cuffia. Il capo è coperto da un *polos* lievemente svasato, con piccolo risalto alla base.

La figura indossa un chitone apparentemente liscio, cui si sovrappone l'*himation*, aperto simmetricamente sul davanti, con il margine destro rilevato.

²⁵² Da Segesta: DE LA GENIÈRE 1976-1977, CXLVII, 5; DE CESARE 2009, fig. 3,3, nota 28; da Caltagirone: ORSI 1905; da Poggio dell'Aquila (Grammichele): MANENTI 2012, pp. 74-75, fig. 6; da Megara Hyblea.

²⁵³ Rispetto all'analogo esemplare da Corinto, anch'esso acefalo e considerato l'esponente della mold-series (NEWHALL STILLWELL 1948, p. 91, n. 18), quello di Kerkouane risulta essere 0,5 cm più piccolo.

²⁵⁴ Per una analisi dei cibi raffigurati nelle terrecotte di area metapontina, e in particolare per il cesto con frutti (*kanoun*): MEIRANO 1996, pp. 76-77. Il cesto colmo di frutta sembrerebbe un'allusione all'atto della carpologia.

²⁵⁵ Cf. *supra* a proposito della Collezione. POMA c.s., n. 8, tipo A II 1, tav. III,8.

Il braccio sinistro, lievemente flesso all'altezza della vita, con la mano regge un piccolo canestro di frutta; il braccio destro, ripiegato sul petto, con la mano rivolta verso l'alto sembra reggere una mela o un'offerta non meglio definibile.

L'esemplare è riconducibile ad una produzione tarantina, per le caratteristiche dell'impasto, la realizzazione a placchetta e la provenienza di tutti gli esemplari sinora noti dal sito di Taranto²⁵⁶.

Il tipo è databile intorno agli inizi/primo quarto del V secolo e secondo la seriazione stabilita da C. Iacobone, nella sua trattazione sui depositi votivi tarantini, il nostro esemplare è ascrivibile alla seconda generazione della serie per l'identità della misura interna del volto con esemplari ad essa riconducibili²⁵⁷.

Assisi

EL S XXXVI

Il tipo è documentato da un esemplare dalla necropoli di Capo S. Marco a Tharros (cat. 84, TAV. XV,5)²⁵⁸ e forse da uno frammentario da Kerkouane (cat. 85, TAV. XV,6)²⁵⁹, esso consiste in una figura femminile assisa in trono, che regge un frutto in una mano stesa sul ventre e un fiore nell'altra portata al petto.

La figura sembrerebbe indossare un chitone, con pieghe sul busto e ai lati delle gambe, le cui forme traspaiono al di sotto. Dal capo, sormontato da un basso *polos*, ricade il mantello, questo sembra girare sotto il braccio destro per fermarsi sul grembo, dove forma alcune spesse pieghe.

Il trono è identificabile con un *diphros* dalle gambe sottili e modanate e almeno due cuscini per lato. Il gomito destro poggia sul cuscino e la mano, con il palmo aperto verso l'alto, regge un oggetto identificato con una melagrana, ma che potrebbe identificarsi in alternativa con una capsula di papavero²⁶⁰, la mano sinistra, con le punta delle dita rivolte verso l'alto, è portata sul petto a reggere per lo stelo un grosso fiore (di

²⁵⁶ Noti sia da scavi in depositi votivi (IACOBONE 1988, p. 13, tipo A VII, tav. V; BUCCOLIERO 2005, tav. IIb) sia da collezioni museali italiane e straniere (WINTER 1903, p. 109, 7; MOLLARD BESQUES 1954, B 398, tav. XLII; SCIARRA 1976, p. 43, n. 289).

²⁵⁷ IACOBONE 1988, p. 13.

²⁵⁸ BARNETT – MENDLESON 1987, p. 132, 2/11, tav. 32.

²⁵⁹ CHERIF 1997, n. 261, p. 80, tav. XXX.

²⁶⁰ Cf. PAUTASSO 2015.

loto?) che posa sulla spalla sinistra. I caratteri del volto non sono ben leggibili, esso ha forma ovale e labbra serrate, i capelli si dispongono intorno al viso con fitte ondulazioni orizzontali, arrestandosi poco sotto le orecchie.

Non sono noti esemplari riconducibili al medesimo tipo, generalmente datato nella metà del V sec. a.C., secondo alcuni addirittura agli inizi²⁶¹. La forma del trono costituisce un indizio per una datazione posteriore alla metà del V sec. a.C., quando questo tipo di seduta comincia a rimpiazzare le precedenti rappresentazioni, come reso evidente in alcuni tipi con pettorali²⁶², con alcuni dei quali peraltro mostra delle affinità che potrebbero suggerire un legame artigianale²⁶³. Il panneggio più movimentato, la presenza di due attributi potrebbero così spiegarsi con il tentativo di dare vita ad un nuovo tipo modificando una matrice ormai stanca, come evidente dai tratti logori del viso e del trono che contrastano con la freschezza del rilievo dei due attributi.

Per la definizione corretta dell'ambito cronologico sono di scarso aiuto i dati forniti dal contesto dell'esemplare tharrense, dato il lungo riutilizzo dell'ipogeo che ha restituito la terracotta (dal VII al III e forse al I sec. a.C.), con materiali inquadrabili tra la fine del V e il IV sec. a.C. che potrebbero ipoteticamente esservi associati.

²⁶¹ Rispettivamente: BARNETT – MENDLESON 1987, p. 132; UGAS – ZUCCA 1978, p. 159, n. 357.

²⁶² ALBERTOCCHI 2004, p. 110.

²⁶³ Per forma del viso e acconciatura si veda un tipo da Tharros, connotato dalla presenza di due insoliti attributi per la classe delle figure con pettorali (tipo S XLV).

2.1.1.4. Kourophoros

Sebbene nella storia degli studi il termine più utilizzato per la designazione dell'iconografia della figura femminile con bambino sia quello di *kourotrophos*²⁶⁴, si ritiene più corretto utilizzare il termine di *kourophoros* in quanto il primo dovrebbe più correttamente fare riferimento alle figure rappresentate nell'atto di nutrire il fanciullo piuttosto che tenerlo sollevato o in grembo, come nei presenti casi.

L'iconografia è documentata da tre tipi assisi e uno stante riferibili a differenti modelli stilistici, prevalentemente di ambito siceliota.

Assise

EL S XXXVII

Il tipo è documentato da un esemplare proveniente da Ibiza e conservato al Museo di Menorca (cat. 86, TAV. XVI,1)²⁶⁵.

Sebbene la riproduzione fotografica non consenta di apprezzarne i dettagli, in base alla descrizione e per la peculiarità dello schema iconografico l'esemplare trova confronti con due terrecotte di provenienza ignota²⁶⁶, che utilizzeremo per la descrizione del pezzo (TAV. XVI,2).

La figura femminile è seduta su un trono a sgabello, semplice, con le fiancate indicate dal rilievo. L'abbigliamento e il tipo di trono sono analoghi a quelli osservati nella maggior parte dei tipi assisi greco-orientali (tipi S I-III, IV-V). La figura ha il capo coperto dal *polos*, da cui ricade l'*himation*, dai margini interni e lembi inferiori ben evidenziati dal rilievo. Il volto ha un contorno piuttosto robusto, la bocca presenta il tipico "sorriso arcaico". I capelli sulla fronte sono lievemente bipartiti. Il bambino è tenuto sul grembo con la mano sinistra, mentre la destra poggia sul ginocchio. L'infante è interamente avvolto da una sorta di mantello che ne lascia fuoriuscire solamente il viso, e ha delle proporzioni sproporzionatamente ridotte rispetto a quelle della figura principale.

²⁶⁴ Sulla questione si veda: PEDRUCCI 2013, pp. 71-73.

²⁶⁵ SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 49-51, n. 1, tav. I; SAN NICOLÁS PEDRAZ 1985, tipo II.1.4, pp. 24-25, fig. 1,3.

²⁶⁶ MOLLARD BESQUES 1954, p. 56, B 357, tav. XXXIX; WINTER 1903, p. 139, n. 1 (acquistato ad Atene).

Ignorando le circostanze di rinvenimento di tutti gli esemplari noti del tipo non possediamo ulteriori elementi per la datazione, ma alla luce delle somiglianze con i tipi greco-orientali, ed in particolar modo con i tipi S IV-V per la bipartizione della chioma sulla fronte, il tipo potrebbe datarsi nell'ambito della prima metà del V sec. a.C.

Per l'esemplare ibicenco è stata proposta una produzione rodia, scartata da S. Mollard Besques per l'esemplare conservato al Louvre, con il quale condivide pressapoco le dimensioni, ma non la fattura: stando alla descrizione di San Nicolás Pedraz, l'esemplare si caratterizza per la base cava, mentre quello del Louvre è chiusa e presenta un piccolo foro di aerazione circolare, probabile indizio di una differente produzione²⁶⁷.

EL S XXXVIII

Apri la serie delle figure femminili con bambino di ambito siceliota un esemplare proveniente dalla necropoli cartaginese di Dermech (cat. 87, TAV. XVI,3-4)²⁶⁸, realizzato in tecnica mista, con l'utilizzo di matrici per i volti e modellazione a mano per i corpi e il trono.

La figura femminile è seduta su un basso sgabello di forma parallelepipedica, il corpo è reso in maniera molto schematica, è indicata solo la sporgenza del seno, le gambe sono piegate quasi ad angolo retto, una frattura ha comportato la perdita delle braccia, che dovevano essere aperte a sorreggere o cullare il corpo di un bambino disposto orizzontalmente, con le braccia distese lungo i fianchi, rigidamente avvolto in fasce. L'intera composizione poggia su una placca di forma rettangolare. I volti delle due figure sono molto simili, caratterizzati da un naso robusto, occhi leggermente allungati e sporgenti, mento spigoloso, la bocca della figura femminile accenna un lieve sorriso. In entrambe le figure i capelli si dispongono intorno alla fronte in una fascia con fitte ondulazioni, più stretta al centro della fronte, le figure sembrano indossare un basso copricapo o un diadema.

²⁶⁷ MOLLARD BESQUES 1954, p. 56 (17,5 cm); SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 49-51 (17,2 cm).

²⁶⁸ GAUCKLER, 1902, p. CLXXXIV; Id., 1915 (I), p. 145, tomba 320; Id. 1915 (II), pp. 477-478, tav. CLXIV; POINSSOT 1910, p. 145, n. 136, tav. LXXVI,3; CHERIF 1997, p. 32, n. 5, tav. I.

La tecnica mista – che nel mondo fenicio-punico e nelle sue aree d’influenza, come Cipro ha una lunga tradizione²⁶⁹ – nel mondo greco è spesso utilizzata per la realizzazione di “scene di genere” cui la stessa rappresentazione in esame afferisce²⁷⁰.

I caratteri dei visi, improntati a stilemi formali ionico-attici, sembrerebbero ricondurre il tipo ad ambito siceliota, e precisamente all’area siracusana²⁷¹. Da Megara Hyblaea provengono diversi esemplari di tipi in tecnica mista, molti dei quali rinvenuti in prossimità di zone artigianali attive nel periodo della fine del VI-inizi V sec. a.C.²⁷², ma non sono noti analoghi tipi di *kourophoros*.

Tra i tipi sicelioti realizzati in questa tecnica un analogo schema, ma diversa forma dello sgabello e tratti dei visi, un esemplare proviene dalla necropoli del centro indigeno ellenizzato di Monte Bubbonia²⁷³, da una sepoltura databile alla fine del VI sec. a.C., considerato una produzione locale di un prodotto importato.

Sebbene i volti delle figure siano piuttosto vicini ai prodotti di area siracusana²⁷⁴, almeno stando alle riproduzioni, si registra una particolare somiglianza della forma dello sgabello con una terracotta di produzione liparese, anch’essa datata tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.²⁷⁵

La datazione che si propone per l’esemplare è dunque il periodo compreso tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, non può essere condivisa la datazione alla fine del VII secolo proposta da Z. Cherif²⁷⁶.

²⁶⁹ Nel Levante la tecnica mista è nota soprattutto in relazione all’iconografia della timpanistria che, allo stato attuale della documentazione, sembra particolarmente attestata nella zona meridionale della Fenicia e a Cipro, sebbene non manchino testimonianze da altre zone: GUBEL 2000, pp. 201-202; NUNN 2000, p. 51, tavv. 20-21; BIKAI 1978, tav. LXXXI, 2; MAZAR 2001, pp. 118, 145, figg. 53-54; KARAGEORGHIS 1998.

²⁷⁰ Ossia raffigurazioni di soggetti apparentemente impegnati in azioni di vita quotidiana (come la preparazione di cibi, etc.), il centro creatore di questa serie di soggetti è comunemente ritenuto la Beozia che nella prima metà del VI sec. a.C. presenta una produzione varia e articolata. Si veda ad es. MOLLARD BESQUES 1954, tavv. XV (tranne B 113), XVI, B 119-121; PISANI 2003; CHILLEMI 2012.

²⁷¹ PISANI 2003, pp. 6-9.

²⁷² GRAS – TREZINY – BROISE 2004, p. 179, fig. 198 XR44/59.

²⁷³ HADZISTELIOU PRICE 1978, pp. 22, 182, fig. 11; PANCUCCI – NARO 1992, p. 30, n. 60, tav. VI, 9, fig. 10a.

²⁷⁴ Si veda ad es. PISANI 2003, cat. 98, fig. 6 (fine VI-inizi V sec. a.C.).

²⁷⁵ PISANI 2003, fig. 11.

²⁷⁶ CHERIF 1997, p. 32, n. 5, tav. I. La terracotta proverrebbe dalla tomba 322 secondo GAUCKLER 1915a, p. 145; dalla tomba 323 o 320 in GAUCKLER 1915b, pp. 477-478, tav. CLXIV; POINSSOT 1910, p. 145, n. 136, tav. LXXVI,3

Documentato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli di Palermo (cat. 88, TAV. XVI,5)²⁷⁷, il tipo è costituito da una figura femminile seduta su un trono privo di spalliera, in uno schema molto rigido, con gambe accostate e piedi poggiati su una piccola pedana avanzata, che tiene in grembo un bambino con le due mani.

Indossa un chitone solcato da fitte pieghe ondulate, visibili solo sul busto. Il volto è minuto, triangolare, caratterizzato da un naso voluminoso e sporgente, arcate sopracciliari curve, occhi amigdaloidi; la bocca ha taglio orizzontale, il labbro inferiore leggermente più curvo e carnoso. I capelli si dispongono sulla fronte in morbide ciocche, ricadono ai lati del volto fino alle spalle in spesse ciocche orizzontali, su di essi sembrerebbe poggiare un diadema che tratteneva il velo, poco percepibile dal rilievo.

La figura regge in grembo un bambino – reso in modo piuttosto sommario e sproporzionato rispetto alla madre – con le gambe, apparentemente fasciate, poste trasversalmente sul grembo e trattenute dalla mano destra della madre; il busto, che sembrerebbe nudo, è invece rappresentato frontalmente; la testa del bambino è posta quasi alla stessa altezza di quella della madre; i tratti del volto non sono pienamente leggibili a causa della perdita del rilievo, si scorge la bocca, resa con due tratti pressoché orizzontali e separati e il naso di forma triangolare.

La figura del bambino sembrerebbe giustapposta alla matrice, anche in considerazione della differente resa stilistica dei volti e la notevole sproporzione delle dimensioni, non si esclude che l'artigiano abbia trasformato un tipo di figura femminile assisa, che resta ignoto, aggiungendo successivamente la figura del bambino, secondo un procedimento ben noto nella documentazione coroplastica²⁷⁸.

Un esemplare del tipo è conservato al Museo Mandralisca di Cefalù, ma non è chiara la provenienza, se dalla stessa Cefalù o da Lipari, dove il Mandralisca acquisì molte delle opere della sua collezione²⁷⁹.

Il trattamento della veste ricorda, per la caratterizzazione a tremoli abbastanza distanziati, quello di alcune portatrici di porcellino²⁸⁰ e di altri tipi attestati ad es. a

²⁷⁷ CAMERATA SCOVAZZO – CASTELLANA 1981, p. 48, fig. 12; ALLEGRO 1998, p. 344, T6.

²⁷⁸ Come sembrerebbe attestato da un altro esemplare dalla stessa necropoli (cat. n.), dalle caratteristiche dell'impasto però differenti.

²⁷⁹ TULLIO 1979, p. 33, tav. VIII, 3.

²⁸⁰ Una delle quali qui analizzata (cat. n. LIII)

Selinunte²⁸¹, Imera²⁸² e Camarina, che possono fornire un inquadramento nell'ambito del V sec. a.C. I caratteri del viso della figura femminile trovano poi confronti con una *kourophoros* da Camarina, rappresentata però in posizione stante, databile sempre in quest'ambito cronologico²⁸³.

Il tipo dunque, anche per il contesto di rinvenimento²⁸⁴, sembrerebbe riferirsi alla metà o seconda metà del V sec. a.C. In assenza di analisi archeometriche e di altri riscontri tipologici, risulta però difficile stabilire il luogo di produzione²⁸⁵.

Stanti

EL S XL

Il tipo (cat. 89, TAV. XVI,6) è rappresentato da un esemplare rinvenuto in una sepoltura della necropoli di Cartagine, nel settore che si estende ad est della cavea del teatro²⁸⁶. Esso riproduce una figura stante che regge un bambino con le mani quasi giunte sotto i suoi piedi, tenendolo appoggiato alla spalla sinistra. Stando alla riproduzione fotografica e avvalendoci delle descrizioni fornite dal Merlin e dalla Cherif, la figura femminile sembra indossare il chitone a cui si sovrappone l'*himation*, che copre la testa e ricade fino all'altezza delle caviglie, sollevandosi al centro, dove si arriccia in prossimità dell'incontro dei due lembi. Anche il bambino sembrerebbe avvolto in un mantello. I tratti dei visi, specie quello del bambino, sono poco leggibili, il volto della madre è caratterizzato da arcate sopracciliari particolarmente ricurve, grandi occhi a bulbo sporgente e bocca fortemente arcuata.

Non sono stati individuati precisi confronti per il tipo in questione, ma per lo schema e alcuni tratti arcaizzanti percepibili nel volto della figura femminile esso

²⁸¹ GABRICI 1927, tav. LX, 1, 2, 4, 6; POMA 2009, pp. 238-240, nn. 35, 39.

²⁸² ALLEGRO 1972, tav. XIV, 1 (da Imera)

²⁸³ GIUDICE 1979, p. 340, tav. XXVI, h; PEDRUCCI 2013, p. 336, n. 85

²⁸⁴ La figura, associata a due piccole terrecotte figurate realizzate a mano (un rapace con serpente e una cesta con probabili raffigurazioni di pesci stilizzati) si trovava sotto una grande *kylix* attica della seconda metà del V sec. a.C. che probabilmente data l'uso iniziale della grande tomba a camera 61: CAMERATA SCOVAZZO – CASTELLANA 1981, p. 49

²⁸⁵ Per le caratteristiche dell'impasto, ruvido, di color arancio rosato con sporadici inclusi micacei e altri di verosimile natura calcarea, si esclude una produzione selinuntina. Una sorta d'ingubbiatura, che appare più come un'effusione superficiale, potrebbe far pensare ad una produzione geloa, dove alcune terrecotte richiamano le forme sproporzionate qui osservate e dove si trovava uno dei santuari thesmoforici più importanti, quello di Bitalemi dove l'iconografia è particolarmente attestata (cf. ORLANDINI 1966, tav. IX, 1)

²⁸⁶ MERLIN 1920, pp. 18-19, t.10; MERLIN – LANTIER 1922, p. 171, n. 343; CHERIF 1997, p. 33, n. 10, tav. II.

sembrerebbe accostabile a due esemplari provenienti da Camarina²⁸⁷, oltre a ricordare, sebbene sia leggermente diversa la posizione del bambino, alcuni esemplari del santuario di Bitalemi a Gela dove il bambino è chiaramente seduto sulla spalla sinistra della donna e il chitone è percorso da piegoline²⁸⁸ simili a quelle viste nel tipo esaminato precedentemente, databili intorno la metà del V sec. a.C.

L'esemplare cartaginese sembrerebbe provenire da una sepoltura del IV sec. a.C., almeno stando alla cronologia del settore di sepolture, e se effettivamente databile alla metà del V sec. a.C. documenterebbe, insieme ad altri casi, la lunga persistenza del tipo iconografico, se di produzione locale, o la sua acquisizione anteriore al momento della deposizione, nel caso di un'importazione.

²⁸⁷ Diverso è però l'abbigliamento della figura femminile, con chitone con bordo inferiore rettilineo: GIUDICE 1979, p. 340, p. 340, tav. XXVI, h; PAUTASSO 1996, pp. 39, 41, n. 47, tav. V.

²⁸⁸ ORLANDINI 1966, tav. IX, 1; PEDRUCCI 2013, p. 319, nn. 34-36.

2.1.1.5. Figure “con pettorali”

La classe delle figure con pettorali, note anche con il termine di Athena Lindia²⁸⁹ e “aux parures”²⁹⁰ in ambito greco e “con collane di semi” in ambito punico²⁹¹, è documentata da nove tipi (XLI-XLIX), distribuiti all’interno di due sottogruppi in base alla posizione stante o assisa della figura e rappresentati da un numero minimo di 17 esemplari²⁹².

Figure assise

EL S XLI

Documentato da un esemplare integro proveniente dalla necropoli del Puig des Molins ad Ibiza (cat. 90, TAV. XVII,1)²⁹³, il tipo è costituito da una figura seduta su un trono con cuscino e montanti profilati.

Le braccia sono posate sulle ginocchia e i piedi, nudi, poggiano su una bassa predella. La figura indossa un chitone pieghettato con maniche cucite al centro e pianeta fissata alle spalle da due fibule oblunghe, decorate con due palmette affrontate. Sul petto porta delle collane a triplice fila: le due fila superiori presenano sette pendenti ovoidi, quella inferiore otto. Il volto, ovale, ha tratti regolari; le arcate sopracciliari sono sfumate e gli occhi a mandorla; il naso è largo; le labbra, carnose, attecchiate al sorriso; il mento squadrato. I capelli, discriminati al centro, sono incisi in fini linguette verticali e ricadono ai lati del collo. La testa è sormontata da un *polos* con bordo inferiore ingrossato.

L’esemplare ibicenco è certamente un’importazione selinuntina, sia per le osservazioni sull’impasto sia per la particolare tecnica di esecuzione, che accosta l’esemplare alla variante 2 del tipo B XV della Dewailly²⁹⁴. Tale variante si distingue per la conservazione di una parte del foglio d’argilla di risulta dallo stampo, solo parzialmente eliminato.

²⁸⁹ Ad es. ALBERTOCCHI 2004.

²⁹⁰ DEWAILLY 1992.

²⁹¹ ALBERTOCCHI 1999.

²⁹² Il numero totale di frammenti e terrecotte complete edite è di 19, ma alcuni frammenti potrebbero appartenere alla stessa terracotta.

²⁹³ BISI 1974, n. 53, pp. 217, 239 tav. LXXIII; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 159, tav. XCII,1; ALBERTOCCHI 1999, p. 359, fig. 8; ALBERTOCCHI 2004, p. 26, n. 119 (A VIII).

²⁹⁴ DEWAILLY 1992, p. 86.

Tra le terrecotte con pettorali attestate a Selinunte questo è il tipo più numeroso²⁹⁵, probabilmente derivante da un archetipo agrigentino databile dalla seconda metà del VI sec. a.C., ma attestato anche in contesti votivi della prima metà del V sec. a.C.²⁹⁶.

Per l'altezza interna del viso l'esemplare si pone nella terza generazione, verosimilmente da una matrice di buon livello qualitativo.

EL S XLII

Il tipo è rappresentato da una sola testa frammentaria rinvenuta nel *tofet* di Mozia (cat. 91, Tav. XVII,2)²⁹⁷ ma che può considerarsi pertinente ad un tipo di figura assisa con pettorali²⁹⁸.

La figura a cui fa riferimento, siede su un trono con sedile ad ali rialzate e cuscino, e poggia i piedi nudi su una bassa predella: le mani sono poggiate sulle ginocchia. La figura indossa un chitone a mezze maniche larghe, pieghettate, e pianeta. Sul petto porta tre fila di collane con pendenti a goccia (sette per fila), e fibule quadrangolari alle spalle. Una collana con un piccolo pendente lenticolare è stretta intorno al collo. Ai polsi sono visibili bracciali spiraliformi. Il volto, cubico, ha fronte alta, triangolare; l'arco sopracciliare è sfumato e gli occhi sono a mandorla; Il naso è sottile e le labbra carnose, atteggiate al sorriso; il mento è forte e prominente. Sul capo porta un *polos* con quattro scomparti metopali su due fila, con perle al centro di ogni riquadro. I capelli sono resi da ciocche discriminate e distinte in sottili linguette sulla fronte, ricadono ondulati dietro le spalle.

È il tipo con la diffusione più ampia in Sicilia, ma a Selinunte è attestato da tre soli esemplari frammentari²⁹⁹. In assenza di specificazioni sul tipo d'impasto e dimensioni non possiamo stabilire se si tratti di una produzione agrigentina (cosa piuttosto verosimile) o selinuntina.

La produzione del tipo dovette cominciare intorno all'ultimo quarto del VI secolo e si protrasse certamente sino agli inizi del V sec. a.C.

²⁹⁵ Da solo rappresenta un quarto dell'intera produzione della categoria: DEWAILLY 1992, p. 100.

²⁹⁶ DEWAILLY 1992, pp. 100-101.

²⁹⁷ BEVILACQUA 1972, p. 115, tav. LXXXVIII,2.

²⁹⁸ Tipo A IV di ALBERTOCCHI 2004, pp. 16-23.

²⁹⁹ ALBERTOCCHI 2004, p. 21.

EL XLIII

Ancora dal *tofet* di Mozia proviene un'altra statuetta afferente all'iconografia della figura con pettorali, ricostruita da tre frammenti (cat. 92, TAV. XVII,3)³⁰⁰.

La figura è seduta su un trono dotato di spalliera, con appendici espanse e arrotondate, che si allarga in corrispondenza del sedile, le braccia non sono rappresentate. Indossa una tunica e la pianeta, sorretta alle spalle da fibule circolari. Il petto è ornato da due fila di collane: la fila superiore presenta una protome leonina inquadrata da due pendenti lenticolari, quella inferiore un crescente lunare inquadrato da due pendenti ovoidi. Il volto è ovale, i tratti poco leggibili. I capelli sono resi da sottili linguette verticali sulla fronte, sul capo indossa un *polos* leggermente svasato e rilevato alla base.

L'esemplare di Mozia costituisce l'unica esportazione sinora nota di un tipo creato e prodotto a Selinunte tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.³⁰¹.

Per quanto riguarda l'attribuzione ad una generazione della serie, non disponiamo di misurazioni interne, ma la notevole altezza della base su cui poggiano i piedi è tipica degli esemplari della terza generazione che conferisce alla statuetta un'altezza totale analoga a quella delle statuette di prima generazione³⁰².

EL S XLIV

Al tipo è ascrivibile una terracotta frammentaria ancora una volta proveniente dal *tofet* di Mozia (cat. 93, TAV. XVII,4)³⁰³. Il confronto preciso con esemplari integri ci consente di descrivere il tipo di riferimento³⁰⁴. La figura, che indossa tunica e pianeta, è seduta su un trono con spalliera, le braccia non sono rappresentate. Il petto è ornato da due fila di collane: quella superiore presenta tre pendenti sferici inquadrati da due piccoli crescenti lunari, quella inferiore un pendente a crescente inquadrato da due sferici. Alle spalle sono visibili due fibule a doppia palmetta. Il volto è ovale, con mento

³⁰⁰ CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVIII, 1 (non ancora ricostruita); ALBERTOCCHI 1999, p. 356; ALBERTOCCHI 2004, tipo A XXXVII, p. 54, n. 704; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9 (prima in alto a sx e prima della fila centrale).

³⁰¹ DEWAILLY 1992, tipo B XIX, pp. 109-115 (in particolare p. 114 per l'esemplare mozieese).

³⁰² Variante b2c nella classificazione di DEWAILLY 1992, p. 110.

³⁰³ Dalla trincea di fondazione del "sacello A" (Trincea 37): CIASCA 1972, p. 68, tav. XLVIII, 2; DEWAILLY 1992, p. 107; ALBERTOCCHI 2004, p. 61, n. 916; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9 (seconda della prima e seconda fila).

³⁰⁴ DEWAILLY 1992, pp. 107-108 (tipo B XVII); ALBERTOCCHI 2004, p. 61 (Tipo A XLVII).

forte, le labbra sono atteggiate al sorriso. I capelli sono resi da ciocche ondulate e parallele. Sul capo la figura porta un *polos*.

L'esemplare mozieese è ascritto ad una produzione locale realizzata mediante l'uso della sola matrice anteriore e con la parte posteriore aperta³⁰⁵. A parte questo esemplare, il tipo è attestato esclusivamente a Selinunte, una versione distinta è invece documentata ad Agrigento³⁰⁶.

Per il contesto di rinvenimento l'esemplare mozieese può datarsi tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.³⁰⁷

EL S XLV

Al tipo sono stati ricondotti due esemplari – uno proveniente da Tharros (cat. 94, TAV. XVII,5), l'altro da Sulcis (cat. 95, TAV. XVII,6) – che, malgrado le numerose differenze, potrebbero rappresentare due versioni di un tipo con pettorali³⁰⁸. I caratteri comuni consistono nella forma della parte inferiore del trono, del tipo a *diphros*³⁰⁹ e nell'abbigliamento, costituito da chitone fittamente pieghettato e pianeta liscia che ad esso si sovrappone. Dal momento che l'esemplare da Sulcis è acefalo e fortemente lacunoso non possiamo verificare l'eventuale corrispondenza della testa, circostanza che, insieme ad altre considerazioni, dà un valore altamente ipotetico alla stessa distinzione in versioni piuttosto che a tipi distinti.

Versione α

La versione è documentata da un esemplare proveniente dalla necropoli di Tharros e conservato al British Museum³¹⁰.

³⁰⁵ MAMMINA – TOTI 2011, p. 34, fig. 9

³⁰⁶ DEWAILLY 1992, pp. 107-108.

³⁰⁷ Secondo M. Albertocchi, in base a delle affinità da lei riscontrate con un tipo con porcellino di produzione geloa, il tipo andrebbe datato nel secondo quarto del V sec. a.C.: ALBERTOCCHI 2004, pp. 61-62.

³⁰⁸ Di questo parere ALBERTOCCHI 2004, pp. 45-46, nn. 645-648. A mio avviso la pertinenza allo stesso tipo andrebbe però verificata con accurate misurazioni e osservazioni, diverse sono infatti le perplessità.

³⁰⁹ Cf. *supra*, tipi S XIII, XXXVI.

³¹⁰ BARNETT – MENDLESON 1987, p. 255, C/4, tav. 153; ALBERTOCCHI 1999, p. 356 fig. 2; ALBERTOCCHI 2004, n. 648, pp. 45-46.

La figura siede su un trono, con cuscino e montanti modanati, e poggia i piedi su una bassa predella, anch'essa modanata. Indossa chitone a mezze maniche e pianeta, il primo percorso da fitte piegoline, visibili nelle parti non coperte dalla pianeta e soprattutto sulle maniche, dove sono disposte a spina di pesce. La pianeta è liscia, su di essa si dispongono tre file di collane, che non sembrano sorrette da alcuna fibula ma piuttosto cucite alla pianeta.

Rispetto a quello che si considera essere il prototipo (TAV. XVII,7) , la versione tharrense si differenzia per la presenza di due attributi: una patera nella mano sinistra e un porcellino nella destra.

Il volto, dal contorno ovale, ha fronte alta e guance magre; le arcate sopracciliari sono allungate e ben definite; occhi con bulbo oculare piuttosto sporgente e palpebre definite dal rilievo; naso robusto, stretto e piatto alla radice e largo, e più sporgente in punta; la bocca, piuttosto larga, ha labbra carnose, separate, che accennano ad un sorriso; il mento è arrotondato e leggermente sporgente. I capelli si dispongono attorno la fronte con due bande caratterizzate con ondulazioni parallele convergenti al centro, si gonfiano sulle tempie, coprendo le orecchie, per ricadere sulle spalle con ciocche solcate da leggere ondulazioni oblique. Sul capo porta un *polos* svasato con risalto inferiore.

La versione è riconducibile ad uno dei tipi con pettorali più tardi della serie³¹¹ la cui elaborazione è attribuita ad un'officina di Gela anche per le affinità del tipo di testa con quella di un tipo di offerente di maialino, di sicura produzione gela, databile alla metà del V sec. a.C. e attestato sino alla fine del secolo³¹². La grande variabilità osservabile nel tipo cui fa riferimento è attribuita al fatto che esso ripete un'iconografia ormai desueta, facilmente soggetta a passaggi di significato: alcune statuette, infatti, sono trasformate in immagini di Atena ed offerenti, mediante l'aggiunta di attributi quali l'elmo o la patera o, agli inizi del IV sec. a.C., caratterizzati dall'assenza di collane e pianeta³¹³.

Rispetto al tipo originario, oltre all'aggiunta dei due attributi non altrimenti documentati ma che rientrano in quel fenomeno di reinterpretazione del tipo con pettorali prima descritto, i capelli intorno al collo appaiono qui meno voluminosi. La

³¹¹ Tipo A XXVII di ALBERTOCCHI 2004, pp. 45-46.

³¹² L'attestazione di un esemplare del tipo nel sito dell' ex scalo ferroviario è una delle poche testimonianze per la quale esiste almeno un *terminus ante quem*, offerto dalla distruzione del 405 a.C.: SPAGNOLO 2000,

³¹³ ALBERTOCCHI 2004, pp. 45-46. Ancora ricondotti al tardo V sec. a.C. da PAUTASSO 1996, p. 52, n. 81, tav. X (da Camarina).

peculiare forma del porcellino rappresentata nella nostra versione è molto simile a quella di un tipo di offerente da Camarina³¹⁴, da dove peraltro provengono alcuni esemplari del tipo con pettorali.

Non è chiaro se gli attributi siano integrati alla matrice o realizzati a mano posteriormente all'estrazione dallo stampo. In assenza di un'analisi del corpo ceramico non è possibile stabilire se la creazione di questa versione possa attribuirsi ad un centro siceliota, cosa che ritengo piuttosto verosimile, o ad una bottega punica.

Versione β

La versione è documentata da un esemplare pertinente alla collezione privata del cav. Giuseppe Biggio di Sant'Antioco, località dalla quale verosimilmente proviene la terracotta³¹⁵.

L'esemplare è acefalo, consistenti lacune interessano la parte sinistra del corpo e del trono, nonché la parte inferiore. La figura siede su un trono con cuscino e montanti modanati, dotato di una spalliera con terminazione ad alette, particolare che non compare mai nelle altre versioni note del tipo a cui viene ricondotto. Alla mano destra della figura, non rappresentata, è applicata una patera.

L'abbigliamento è analogo al precedente, sulla pianeta si dispongono però due file di collane con pendenti anziché tre³¹⁶ e gli stessi pendenti appaiono diversi per numero e forma: nel tipo da cui potrebbe derivare sono sette per fila, mentre qui, la fila superiore conta sei pendenti di dimensioni leggermente più grandi e sette in quella inferiore.

Secondo M.L. Uberti, che per prima ha analizzato l'esemplare, la versione sarebbe attribuibile ad un'officina punica, probabilmente tharrensese³¹⁷, che avrebbe modificato un prodotto d'importazione.

La versione potrebbe datarsi agli inizi del IV sec. a.C., non solo per l'eliminazione di una fila di collane, probabilmente imputabile all'uso di una matrice stanca, ma anche, se non soprattutto, per la conformazione degli apici superiori del

³¹⁴ PAUTASSO 1996, tav. 11, n. 102 (per il tipo di offerente di maialino = SGUAITAMATTI 1984, pp. 92-93, T 16); per il tipo parallelo, ma senza pendenti: PAUTASSO 1996, tav. X, 81.

³¹⁵ UBERTI 1977, pp. 30, 33, n. 8, tav. XII; MOSCATI – UBERTI 1988-1989, p. 34; ALBERTOCCHI 2004, n. 646, p. 45.

³¹⁶ Sembra scorgere i residui di un pendente che doveva comporre in origine la terza collana inferiore.: UBERTI 1977, pp. 30.

³¹⁷ MOSCATI – UBERTI 1988-1989, pp. 34-35.

trono, assenti nelle attestazioni siceliote del tipo ma prevalentemente attestate nel IV sec. a.C.³¹⁸ e note su un altro tipo tardo con pettorali conosciuto soprattutto nel mondo punico e a Cirene³¹⁹. Come nel precedente caso, in assenza di analisi sugli impasti e di ulteriori riscontri tipologici ritengo comunque più prudente astenersi dall'attribuire la versione ad un centro specifico.

Stanti

EL S XLVI

Il tipo è documentato da un esemplare integro proveniente dalla necropoli di Kerkouane (Arg el-Ghazouani) (cat. 96, TAV. XVIII, 1)³²⁰ cui sono probabilmente da affiancarsi tre frammenti dal *tofet* di Mozia (cat. 97-99, TAV. XVIII, 2-4)³²¹. La figura è stante e poggia i piedi nudi su una base poco rilevata, le ginocchia sono leggermente flesse e le braccia distese lungo il corpo. Indossa un chitone finemente pieghettato con maniche a tre quarti (con cucitura centrale), e pianeta.

Nella versione documentata a Kerkouane il petto è ornato da tre fila di collane, sostenute alle spalle da due fibule recanti una doppia palmetta affrontata resa ad incisione: la fila superiore è ornata da nove pendenti ovoidi, quella mediana da sei pendenti di forma lenticolare che inquadrano, da un lato e dall'altro, un pendente a forma di crescente lunare; quella inferiore da nove pendenti ovoidi. La figura porta inoltre una collana al collo e bracciali spiraliformi ai polsi.

Il volto, un ovale arrotondato, ha fronte ampia; le arcate sopracciliari sono sfumate e gli occhi amigdaloidi; il naso è largo, con punta prominente, e le labbra carnose, vicine al naso, sono atteggiate al sorriso; le guance sono piene e il mento squadrato; le orecchie sono ornate da orecchini con un pendente ovoide. I capelli,

³¹⁸ Questi tipi di spalliera, sono noti in terrecotte di vario genere, soprattutto in età classica e tardo-classica (ad es. ad Atene e a Kition: WINTER 1903, p. 89, figg. 2,6,7; p. 90, figg. 1, 4, 6; *L'ART DES MODELEURS D'ARGILE* II, pp. 501-504. Simili troni caratterizzano le raffigurazioni della cd. "Hera pestana" (MILLER AMMERMAN 2002, pp. 103-109) e di alcune *kourotrophoi* dell'area (MILLER AMMERMAN 2007, pp. 136-137).

³¹⁹ Da ultima: ALBERTOCCHI 2004, Tipo A XXXI, pp. 48-49, tav. XII, d (con bibliografia precedente).

³²⁰ Dalla tomba n. 114, scavi Combre: CHERIF 1997, p. 47, n. 98, tav. XII.

³²¹ GUZZO AMADASI 1969, pp. 76-77, nn. 57-58, tav. LXVII, 2-3 (dallo scarico situato sotto l'estremità Ovest del muro MB / trincea 31) forse pertinenti ad un unico esemplare; un terzo frammento in MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9 (secondo esemplare dell'ultima fila in basso).

discriminati e resi da sottili linguette ad arco di cerchio sulla fronte, ricadono ai lati del collo. Sul capo porta un basso *polos* con bordo inferiore rilevato.

Per la presenza di una terza fila di collane l'esemplare può considerarsi una versione di un tipo di creazione selinuntina, datato stilisticamente intorno alla fine del VI sec. a.C., da dove proviene la maggior parte degli esemplari documentati³²², diffuso anche ad Agrigento, Gela e Grammichele. Questa specifica versione, tuttavia, non è attestata altrove.

Gli esemplari frammentari da Mozia potrebbero ricondursi al tipo per alcuni dettagli che sembrerebbero caratterizzarlo esclusivamente: il pendente ovoide posto obliquamente, a toccare la fibula sulle spalle; i residui dei capelli sulle spalle e il residuo dell'orecchino; la fibula non oltrepassa il bordo delle spalle. Due frammenti (n. 97+98 o 98+99) potrebbero appartenere ad un unico esemplare.

EL S XLVII

Il tipo è rappresentato da un esemplare pressochè integro e da un frammento relativo al busto, entrambi provenienti dal *tofet* di Mozia (cat. 100-101, tav. XVIII,5-6)³²³.

La figura è in piedi ma con le gambe flesse, le braccia non sono rappresentate. Indossa una tunica e la pianeta, e il petto è ornato da due fila di collane sorrette alle spalle da due fibule a disco. La collana superiore è composta da due pendenti lenticolari con al centro un crescente lunare dalle punte rivolte verso il basso; quella inferiore da tre pendenti lenticolari. I lineamenti del volto sono poco distinguibili; i capelli ricadono ai lati del collo, sul capo indossa un *polos*.

Allo stato attuale delle ricerche, il tipo è attestato unicamente a Mozia, ma la sua produzione non è locale e l'assenza dai probabili centri produttori è unicamente da imputarsi alla casualità dei rinvenimenti.

Secondo il parere di M. Albertocchi la figura potrebbe derivare da un tipo di creazione agrigentina, ma prodotto anche a Selinunte da cui divergerebbe per l'aggiunta

³²² Cf. DEWAILLY 1992, tipo A II, pp. 49-55; ALBERTOCCHI 2004, tipo C I

³²³ BEVILACQUA 1972, pp. 114-115, tav. LXXXVIII, 3; ALBERTOCCHI 1999, p. 356, fig. 1; ALBERTOCCHI 2004, pp. 91-92, n. 1689, tav. XXXI, a; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (prima e seconda della prima fila).

di una seconda fila di collane³²⁴. Il filo superiore della collana del tipo in esame è simile, anche per la qualità scadente della realizzazione, ad un altro tipo selinuntino³²⁵. A quest'ambito peraltro sembra condurre anche la perfetta somiglianza del tipo con uno pertinente ad una versione "parallela" priva di pettorali, di produzione e provenienza selinuntina (TAV. XVIII,7)³²⁶.

EL S XLVIII

Al tipo sono riferibili alcuni esemplari frammentari provenienti da Mozia: una testa dalla "Zona B" dell'abitato (cat. 102, TAV. XVIII,8)³²⁷, un frammento di busto dal *tofet* (cat. 103, TAV. XVIII,9) e forse altri frammenti dalla medesima provenienza (cat. 107, TAV. XVIII,13)³²⁸.

Il tipo di riferimento è costituito da una figura stante, che poggia i piedi nudi su una bassissima predella e tiene le braccia distese lungo i fianchi. Le ginocchia sono leggermente flesse, indossa un chitone pieghettato, a mezze maniche, che scende morbidamente sulle caviglie. La pianeta è sorretta sulle spalle da due fibule a doppia palmetta affrontata, nella quasi totalità degli esemplari pertinenti al tipo il petto è ornato da tre fila di collane con pendenti ovoidi, in numero di 7 per fila. Il volto è squadrato e massiccio, con fronte bassa, arcate sopracciliari sfumate e occhi amigdaloidi; il naso è lungo e largo e le labbra, strette, sono atteggiate al sorriso. I capelli sono acconciati ad onda arricciata sulla fronte e ricadono ai lati del collo, lasciando le orecchie scoperte. Il capo è sormontato dal *polos*, che può essere liscio, come nell'unica testa che si è conservata (cat. n. 100) o decorato a scomparti.

L'abbigliamento differisce dal precedente per l'assenza della caratterizzazione a spina di pesce delle maniche del chitone.

Il tipo è abbondantemente attestato a Selinunte, da dove potrebbero essere stati importati i nostri frammenti, ma è da considerarsi derivato da una creazione agrigentina, dove sono attestati gli esemplari dalle dimensioni più grandi pertinenti alla prima

³²⁴ Tipo C IV di Albertocchi (= A VII Dewailly): ALBERTOCCHI 2004, tav. 30, c, cat. n. 178. La collana del tipo C IV è però composta da 3 pendenti lenticolari (o discoidali) e non da un pendente a crescente (con le punte rivolte verso il basso) centrale.

³²⁵ Dewailly A VI = Albertocchi B XIV.

³²⁶ POMA 2009, p. 237, n. 33.

³²⁷ Esposta al Museo G. Whitaker, proveniente dal deposito formatosi sulla strada dopo la distruzione di Mozia nel 397 a.C.

³²⁸ MAMMINA - TOTI 2011, fig. 8 (seconda fila, a destra).

generazione³²⁹. Il tipo può essere datato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., ma alcuni esemplari di quest'ampia produzione sono ancora prodotti in un momento successivo agli inizi del V sec. a.C., probabilmente entro la prima metà.

EL S XLIX

Il tipo è rappresentato da un esemplare conservato al Museo Pepoli di Trapani probabilmente proveniente dalla necropoli di Birgi (cat. 104, TAV. XVIII,10)³³⁰.

La figura è stante con le ginocchia appena flesse e le braccia lungo il corpo. Volto ovale; occhi sporgenti, globulari; naso piuttosto robusto; bocca piccola, carnosa e sorridente; orecchie indicate, con orecchini a disco. I capelli, resi con file di riccioli sulla fronte, ricadono sulle spalle in una massa compatta. Sul capo è posto un diadema piatto su cui poggia il polos. Indossa un chitone con pieghe sottili e maniche a tre quarti che scende fino alle caviglie; la pianeta è fissata alle spalle con due grandi fibule ovali, decorate da palmette contrapposte, che reggono una sorta di collana, composta da due file con sette pendenti ovoidali ciascuna.

Il tipo sembra essere scarsamente attestato e riconducibile alla produzione agrigentina, a cui potrebbe riferirsi il nostro esemplare, databile su base stilistica agli inizi / primo quarto del V sec. a.C. come mostrano le relazioni con il tipo precedente, da cui sembra in qualche modo derivare e da cui si differenzia principalmente per la riduzione del numero di collane³³¹.

Frammenti

EL S Fr. 3

Una testa isolata, rinvenuta durante gli scavi del 1913 *nelle terre della necropoli di Motya alli Birgi* (cat. 105, TAV. XVIII,11)³³², è verosimilmente riconducibile ad un tipo di figura “con pettorali”. La testa, caratterizzata da un polos con risalto alla base e

³²⁹ DEWAILLY 1992, tipo A IV, pp. 61-66 (p. 64 in particolare); ALBERTOCCHI 2004, pp. 68-69.

³³⁰ L'esemplare, acquistato dal Museo dal sig. Tumbarello, è stato da me pubblicato nel Catalogo delle Collezioni del Museo Pepoli: POMA 2009, p. 235, n. 25

³³¹ ALBERTOCCHI 2004, tipo B VII, pp. 70-71, tav. XXII, a-b. Sono noti solo quattro esemplari e una matrice quasi tutti provenienti da Agrigento, tranne un esemplare di produzione agrigentina attestato a Vassallaggi.

³³² LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA, p. 240, scheda VI/182 di M.G. Griffo; POMA c.d.s., n. 13.

da un'acconciatura a linguette verticali. La struttura del volto, l'acconciatura, nonché la forma del *polos* trovano confronti con alcuni tipi "con pettorali" provenienti soprattutto dall'area gela-a-grigentina, dove probabilmente si pone l'origine del tipo, databili intorno alla fine del VI/inizi V secolo³³³.

Le caratteristiche dell'impasto, molto depurato e tenero, sembrano vicine a quelle degli impasti selinuntini, ma l'assenza di puntuali confronti nell'area farebbe propendere per un altro luogo di produzione, che in via del tutto ipotetica potremmo identificare con Agrigento. Considerando l'arco cronologico relativo agli esemplari citati come confronto, la nostra terracotta può essere datata tra la fine del VI e gli inizi del secolo successivo.

EL S Fr. 4-5

Due frammenti provenienti dal *tofet* di Mozia (cat. 106 a-b, TAV. XVIII,12) potrebbero forse considerarsi pertinenti ad un unico esemplare per le comuni caratteristiche dell'impasto e per alcuni dettagli³³⁴. È visibile almeno una collana con elementi ovoidi, probabilmente nove, e tracce di una seconda, posta più in alto e separata da un solco.

EL S Fr. 6

I due frammenti, anch'essi provenienti dal *tofet* di Mozia (cat. 107, TAV. XVIII,13), sono relativi ad una porzione di busto, dove si conservano tre file di collane con sette pendenti ovoidi su ciascuna fila. I frammenti sono di produzione locale, come si evince dalle caratteristiche dell'impasto e dalla configurazione a placchetta³³⁵.

³³³ La precisa determinazione del tipo di riferimento è resa difficile, oltre che dallo stato di conservazione del pezzo, dalla mancata registrazione di tutte le misure, come ad esempio quelle interne del volto, e da riproduzioni fotografiche spesso non ottimali. Tra gli esemplari simili, in qualche modo compatibili con le dimensioni si ricorderanno: Dewailly 1992, tipo A X, pp. 74-75 (= ALBERTOCCHI 2004, tipo B XX, p. 79, tav. XXVI,b (da Selinunte, l'esemplare ha però una collana intorno al collo che nel nostro è assente, cosa che potrebbe imputarsi allo stato di conservazione e il bordo inferiore del polos in rilievo, qui presente ma assente nel tipo utilizzato per confronto); ma soprattutto ALBERTOCCHI 2004, p. 96, C X, tav. XXXIII, b (da Agrigento, tipo scarsamente rappresentato nella documentazione nota).

³³⁴ GUZZO AMADASI 1969, pp. 77-78, nn. 60-61, tav. LXVII,5; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (prima e seconda della terza fila).

³³⁵ MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (ultima fila in basso).

Tipi paralleli o derivati

Questa particolare classe iconografica è caratterizzata dall'assenza di attributi qualificanti, eccezion fatta per il caratteristico abbigliamento, che riprende in maniera puntuale quello delle figure prima analizzate dalle quali si differenziano da un punto di vista iconografico, e forse iconologico, solo per l'assenza dei pettorali³³⁶.

Assise

EL S L

In ambito punico il tipo è documentato da un solo esemplare pertinente alla Collezione Whitaker, probabilmente proveniente da Mozia o Birgi (cat. 108, TAV. XIX,1)³³⁷.

Il tipo riproduce una figura seduta in trono dal corpo schematicamente indicato. Il capo è coperto da un basso *polos* svasato, con risalto alla base, chiuso superiormente. Le braccia sono appena indicate, distese lungo i fianchi e aderenti al corpo. La figura indossa una lunga veste liscia che si interrompe all'altezza delle caviglie lasciando scoperti i piedi. Il trono, privo di schienale, ha larghi montanti laterali fortemente inclinati verso l'alto. I piedi, ravvicinati, poggiano su una piccola pedana avanzata. Il volto è allungato, dai tratti fisionomici non ben definibili; naso lungo e sottile. I capelli sono resi con una fascia rigonfia sulla fronte e ricadono sulle spalle ai lati del volto a massa compatta.

Per l'impostazione generale della figura, dal corpo reso in modo piuttosto schematico e innaturale, quasi pilastriforme, la classe iconografica di riferimento può considerarsi in qualche modo "parallela" a quella costituita dalle figure "con pettorali" della quale rappresenterebbe una estrema semplificazione. Ad un'altra classe iconografica, quasi un livello di semplificazione intermedio tra i tipi con pendenti e

³³⁶ Nell'esame complessivo, tuttora in corso, delle terrecotte del *tofet* di Mozia P. Toti e G. Mammina in un resoconto preliminare accomunano le due classi, conteggiando insieme gli esemplari, in base all'ipotesi che i pendenti potevano essere realizzati solo con il colore. I tipi che sono qui inseriti sono quelli che mostrano delle relazioni tipologiche, non iconografiche, con alcuni tipi con pettorali. Si vedano le avvertenze in ALBERTOCCHI 2004, p. 4, dove si esclude una realizzazione grafica dei pettorali affidata esclusivamente al colore, proprio per la rilevanza semantica di questi elementi.

³³⁷ POMA c.s., Tipo A I 3, n. 4.

quella cui afferisce il nostro esemplare, sono riconducibili delle figure che condividono un'analoga impostazione generale, ma che si caratterizzano per la presenza di fibule circolari alle spalle, a cui spesso si aggancia una sorta di collana a cordoncino³³⁸. La vicinanza di queste tre classi è data anche dalle frequenti affinità riscontrabili nei tratti fisionomici e nella forma del trono. L'esemplare della Collezione Whitaker mostra infatti delle somiglianze sia con tipi con pendenti³³⁹, sia con altri tipi ornati solo da fibule circolari e collana a cordoncino³⁴⁰.

La forte inclinazione verso l'alto che caratterizza i fianchi del trono si ritrova meno frequentemente rispetto a quella più consueta, pressoché orizzontale, ed è attestata, ancora una volta, su esemplari pertinenti alle altre due tipologie "parallele". Ritroviamo frequentemente tale inclinazione in area agrigentina, dove va forse ricercato il prototipo originario, ma anche a Gela³⁴¹.

Per le caratteristiche dell'impasto l'esemplare può considerarsi un'importazione selinuntina, dove il tipo risulta attestato anche dall'esistenza delle altre due serie strettamente correlate, trova inoltre confronti con un esemplare proveniente da una sepoltura infantile della necropoli di Manicalunga che fornisce una datazione intorno alla fine del VI sec. a.C.³⁴².

Stanti

EL S LI

Il tipo (cat. 109-112, TAV. XIX, 2-5) è costituito da una figura stante su una predella di forma vagamente troncoconica, con le mani poggiate sui fianchi. L'impostazione e l'abbigliamento ricordano molto da vicino quelli di alcuni tipi pertinenti all'iconografia precedentemente analizzati (S XLVI e XLIX), dai quali si distingue solo per l'assenza delle collane con pendenti. Come i tipi analizzati indossa un

³³⁸ PAUTASSO 1996, n. 56, p. 66, tav. VII (dove si ipotizza che i pettorali potessero essere indicati dalla pittura più che dalla resa plastica); POMA 2009, nn. 30-33.

³³⁹ Ad es. RAFFIOTTA 2007, p. 38, n. 3, tav. 1.

³⁴⁰ Ad es. POMA 2009, n. 31.

³⁴¹ AA. VV. 1988, p. 307, 1 (tomba 1254); p. 324, 1 (tomba 834) ORLANDINI 1963, tav. V g. Altri esemplari sono noti da collezioni museali: MOLLARD BESQUES 1954, p. 79, B 551, tav. LI; p. 80, B 558, tav. LII.

³⁴² TUSA 1970, pp. 14, 16, 17, fig. 5

chitone pieghettato, che ricade sino alla base, lasciando scoperte solo le punte dei piedi, con ampie maniche a tre quarti decorate con fitti motivi a spina di pesce e ampia scollatura curva; ad esso si sovrappone la pianeta liscia che si arresta all'altezza delle caviglie.

Il viso ha contorno pressoché rettangolare, segnato da un naso largo e diritto, occhi piccoli marcati da spesse palpebre e labbra serrate ad andamento quasi retto. I capelli sono bipartiti al centro della fronte dove sono caratterizzati da fitte ondulazioni ad andamento orizzontale, essi ricadono sulle spalle solcati da onde ad andamento obliquo. Sul capo porta un basso *polos* dalle pareti svasate.

Il tipo è documentato da quattro esemplari provenienti da Tharros³⁴³, due dei quali potrebbero appartenere alla stessa generazione, verosimilmente la prima (cat. nn. 109-110). Gli altri due esemplari, invece, provenienti dalla stessa camera ipogeica sono tratti da matrici molto stanche, uno di essi (cat. n. 112), potrebbe documentare una differente versione³⁴⁴, l'altro (cat. 111) presenta un *polos* alto e cilindrico e un'alta base, accorgimenti probabilmente utilizzati per sopperire alla riduzione delle dimensioni dovute ai *surmoulages*.

Per la somiglianza dello schema e dell'abbigliamento ad alcuni tipi con pettorali il tipo, considerato un'elaborazione siceliota, è stato datato da alcuni alla fine del VI sec. a.C.³⁴⁵, da altri alla metà del V sec. a.C.³⁴⁶.

Per il tipo di acconciatura, associata all'impostazione generale e l'abbigliamento, il tipo richiama vagamente uno dei tipi più tardi della serie con pettorali – probabilmente elaborato ad Agrigento e prodotto anche a Gela – databile intorno alla seconda metà del V sec. a.C.³⁴⁷. I tratti del volto sono però più rigidi e pesanti negli esemplari tharrensi e, a loro volta, vicini a quelli di un tipo con pettorali diffuso prevalentemente a Tharros ma databile al IV sec. a.C.³⁴⁸

Ancora una volta l'assenza di confronti puntuali e di analisi archeometriche sugli impasti impedisce di stabilire a quale cultura o a quale centro debba attribuirsi

³⁴³ UBERTI 1975, pp. 19, 27-28, A 6, tav. I; UBERTI 1977, p. 29, A 6, tav. III; BARNETT – MENDLESON 1987, pp. 138-139, 4/12-13, tav. 79.

³⁴⁴ Difficile però da stabilire a causa della cattiva conservazione del pezzo e la mancata visione diretta.

³⁴⁵ UBERTI 1975, pp. 19, 27-28, A 6, tav. I; UBERTI 1977, p. 29. Che considera gli esemplari, se non un'importazione diretta, prodotti su matrici importate.

³⁴⁶ BARNETT – MENDLESON 1987, pp. 138-139. L'ipogeo dal quale provengono è stato interessato da deposizioni che si sono succedute nel corso del tempo, con materiale che dal VII sec. a.C. potrebbe giungere sino al I sec. d.C., per cui la datazione è stata effettuata su base stilistica.

³⁴⁷ Tipo BXXI di ALBERTOCCHI 2004, tav. XXVI, d.

³⁴⁸ ALBERTOCCHI 2004, tipo B XXVIII, tav. XXVIII, b.

l'elaborazione del tipo, probabilmente da porre intorno alla seconda metà del V sec. a.C. ma probabilmente prodotto fino al IV secolo³⁴⁹.

³⁴⁹ Come sembrerebbe dimostrare la presenza nella stessa sepoltura che ha restituito gli esemplari del British Museum di due terrecotte probabilmente databili nella prima metà del IV secolo BARNETT – MENDLESON 1987, pp. 138-139.

2.1.1.6. *Figure con porcellino*

Una delle più peculiari iconografie del mondo siceliota è attestata in ambito punico da almeno tredici esemplari, ripartiti in otto tipi (S LII-LIX). A questi si aggiungono due versioni derivate da altrettanti tipi prive dell'attributo del porcellino, una sicuramente punica l'altra non meglio definibile (S LIII.α, cat. 115; S LVIII_{PI}, cat. 128-129). Gli esemplari provengono prevalentemente dalla Sicilia (cat. 113, 116, 117, 121-123, 125, 130) e dalla Sardegna (cat. 114, 119, 120, 124, 126, 127-129) tranne due di provenienza nordafricana (cat. 115, 118).

EL S LII

Il tipo, attestato da un esemplare proveniente da Birgi (cat. 113, TAV. XIX,6)³⁵⁰, riproduce una figura rigidamente stante che tiene un porcellino per le zampe.

La figura indossa un chitone percorso da sottili piegoline serpeggianti, con lungo e dritto *apoptygma*; la veste con ampie maniche a tre quarti è trattenuta in vita da una cintura, sulla quale sbuffa formando al centro un piccolo *kolpos*. La parte inferiore del chitone, sotto l'*apoptygma*, è caratterizzata da pieghe più larghe. I piedi, sui quali si scorgono appena le indicazioni delle dita, posano su una sottile base quadrangolare. Il porcellino, tenuto dritto per le zampe, ha il muso a sinistra, leggermente rivolto verso l'alto. Il volto è piuttosto squadrato, con naso robusto e corto, bocca carnosa. I capelli, disposti con piccole onde parallele sulla fronte, ricadono in due bande non caratterizzate ai lati del collo. Il capo è ornato da una sorta di diadema liscio.

La terracotta è riconducibile ad un tipo agrigentino, verosimilmente anche per produzione, databile intorno al secondo quarto del V sec. a.C. Questo tipo è considerato da M. Sguaitamatti una evoluzione di un tipo noto anche a Gela (T 24)³⁵¹, in quanto per alcune caratteristiche rappresenta una sorta di anello di congiunzione tra quest'ultimo e un altro di poco successivo (T 40) di analoga produzione agrigentina. Con il tipo 24 dello Sguaitamatti l'esemplare della Collezione condivide la posizione della figura e grosso modo anche l'abbigliamento, seppur con delle differenze relative al piccolo

³⁵⁰ WHITAKER 1921, fig. 101, 4; FAMÀ – TOTI 2005, p. 625, fig. 17, n. 19; POMA c.s., n. 9.

³⁵¹ Il nostro esemplare viene infatti citato da M. Sguaitamatti: SGUAIMATTI 1984, p. 105, nota 10.

kolpos formato dal chitone all'altezza della vita in quest'ultimo esemplare³⁵². L'acconciatura, con piccole onde disposte parallele sulla fronte ricorda invece il modo di rendere i capelli del tipo successivo (T 40).

La matrice da cui è tratto l'esemplare non è molto fresca, alcuni dettagli sono andati infatti perduti e si nota una scarsa attenzione nella lisciatura del punto di unione tra la parte anteriore e quella posteriore, che sembra formata da un semplice foglio di argilla.

EL S LIII

Il tipo è documentato da un esemplare pertinente alla collezione Biggio e verosimilmente rinvenuto a Sulcis (cat. 114, TAV. XIX,7)³⁵³, che documenta la versione "canonica" del tipo, e da un esemplare proveniente da Cartagine che può considerarsi un'originale elaborazione dello stesso (versione *α*).

Il tipo consiste in una figura femminile stante, con le due mani portate all'altezza del ventre a sostenere un porcellino in posizione pressoché orizzontale e rivolto verso sinistra. Indossa un chitone con maniche a tre quarti e basso *apoptygma*, trattenuto in vita da una cintura in parte occultata dalle pieghe della veste sui fianchi. Il bordo della scollatura è indicato in leggero rilievo, in corrispondenza dei gomiti le maniche formano un risvolto. Il trattamento della veste è molto simile a quello del tipo precedente, con il chitone percorso da sottili e fitte ondulazioni che si diradano sotto l'*apoptygma*, qui la veste lascia trasparire il rilievo delle gambe, appena distanziate tra loro e parallele. I piedi poggiano su una piccola base e sono scalzi. A differenza del tipo precedente il porcellino non è più sostenuto rigidamente per le zampe ma appoggiato al braccio sinistro della figura. Il volto ha forma ovale, arcate sopracciliari fortemente incurvate, occhi arrotondati, naso sottile alla radice e leggermente più largo in punta; la bocca ha il labbro inferiore corto, abbastanza carnoso e quello superiore più largo e sottile; mento prominente. Sul capo indossa un diadema, i capelli si dispongono intorno alla fronte con una successione di ondulazioni a zig-zag e sono caratterizzati attorno al collo da una serie di ondulazioni oblique.

L'esemplare, ritenuto un prodotto d'importazione, è riconducibile al tipo 40 di Sguaitamatti, datato al secondo quarto del V sec. a.C., probabilmente intorno al 460, la

³⁵² Questo particolare lo ritroviamo su una terracotta da Vassallaggi che potrebbe appartenere allo stesso tipo del nostro: SGUAITAMATTI 1984, fig. 126, nota 10.

³⁵³ UBERTI 1977, pp. 29, 32, n. 3, tav. X.

cui elaborazione è attribuibile ad officine di Agrigento ma sono note diverse riproduzioni anche a Gela³⁵⁴.

Versione α

Il tipo appena descritto è attestato da una singolare versione riconoscibile in un esemplare rinvenuto nella necropoli “voisine de Sainte Monique” a Cartagine e conservato al Museo del Louvre (cat. 115, TAV. XIX,8)³⁵⁵.

La versione è attribuita ad un intervento del coroplasta cartaginese, che ha modificato il tipo cancellando la parte relativa alle braccia e al porcellino e aggiungendo della braccia modellate a mano e distese. Delle parti eliminate rimane solo una labile traccia in prossimità del ventre, dove si nota una depressione causata dall'intervento a crudo. Per il resto la figura cartaginese è perfettamente coincidente, le dimensioni e l'accuratezza del rilievo, accostabili ad uno degli esemplari migliori, potrebbero indicare una sua produzione tramite una matrice importata piuttosto che tramite calco³⁵⁶.

Il rinvenimento cartaginese documenta dunque la trasformazione di un'iconografia, alla quale probabilmente non veniva attribuito un significato specifico, in un'altra di lunga tradizione nel Vicino Oriente fenicio e attestata da numerosi esemplari anche in Occidente, soprattutto nel periodo ellenistico³⁵⁷.

Il contesto funerario di pertinenza è tradizionalmente assegnato al IV sec. a.C., se effettivamente comprovato documenterebbe ancora una volta la persistenza di alcune tipologie a lunga distanza dal periodo di elaborazione. Tuttavia, da quanto riferito dal Delattre, cui si deve lo scavo del complesso funerario che ha restituito l'esemplare, le circostanze di rinvenimento sono alquanto singolari e potrebbero indicare dei rimescolamenti dei corredi: un braccio della statuetta fu infatti rinvenuto

³⁵⁴ SGUAITAMATTI 1984, pp. 131-132, tav. 22. M.L. Uberti data l'esemplare tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e propone dei confronti con un esemplare da lei ritenuto proveniente da Camarina, ma in realtà proveniente da Gela (l'attribuzione a Camarina si basa su un fraintendimento di quanto riportato in KEKULÈ 1884, p. 25, che utilizza la riproduzione di un esemplare conservato al Museo di Palermo per confronto con altri simili, ma non pertinenti allo stesso tipo, da Camarina (a riprova del fraintendimento l'assenza di questo tipo nella pubblicazione di A. Pautasso che comprende anche gli esemplari da Camarina citati in Kekulè).

³⁵⁵ DELATTRE 1905, p. 317.

³⁵⁶ Si vedano le annotazioni di SGUAITAMATTI 1984, p. 132, nota 8. Picard 1975 (che riconosce le modifiche, ma attribuisce la versione ad un altro tipo).

³⁵⁷ Per quanto riguarda le attestazioni fenicie: CULICAN 1975-1976, p. 52, figg. 4D (nuda), 4 A-C (vestite). ELAYI – SAYEGH 1998, nn. 31-32, pp. 216-217 (note 36-37), 221-222, 224.

Questo schema, definito cruciforme, è infatti ripreso in area punica, soprattutto nella Sardegna di età ellenistica e romana: si veda, con precedente bibliografia, MANCA DI MORES 1990, p. 18 (note 23-24).

all'imboccatura di un pozzo profondo 10 metri sul quale si aprivano due camere funerarie, il resto fu invece rinvenuto nella camera funeraria sottostante³⁵⁸.

EL S LIII

Al tipo può assegnarsi un esemplare acefalo proveniente dal *tofet* di Mozia (cat. 116, TAV. XX,1)³⁵⁹ cui potrebbe forse ricondursi una testa, pertinente al tipo, esposta nelle vetrine del Museo "G. Whitaker" (cat. 117, TAV. XX,2).

Con la mano destra la figura tiene un piccolo porcellino per la zampa posteriore, il braccio sinistro è piegato al petto a reggere un lembo dell'*epiblema*, indossato come uno scialle, drappeggiato sulle braccia e ricadente sul davanti, all'altezza della vita, in due lembi appuntiti. Sotto l'*epiblema* indossa un chitone fittamente plissettato, con basso *apoptygma*, che scende fino alle caviglie, lasciando scoperti i piedi, scalzi³⁶⁰.

Il volto è piuttosto squadrato, con mento e naso robusti, occhi con bulbo sporgente, bocca stretta e lievemente sorridente. I capelli incorniciano la fronte con due bande lievemente ripartite al centro e ondulate, e ricadono ai lati del robusto collo.

L'elaborazione del tipo è probabilmente attribuibile a Selinunte, da dove proviene la maggior parte degli esemplari noti o a cui se ne riferiscono altri³⁶¹. Per lo schema generale il tipo mostra altre somiglianze con tipi di Gela, così come per l'abbigliamento³⁶²; altre somiglianze sono osservabili con tipi considerati propri di Camarina³⁶³ e ai quali potremmo assegnare una matrice ritenuta proveniente da Sulcis (cat. n. 274).

Per i confronti succitati il tipo è databile al secondo quarto del V sec. a.C.

³⁵⁸ DELATTRE 1905, p. 317. Le altre figurine rinvenute in parte nel pozzo, in parte nella stessa camera funeraria (quasi tutte donate al Museo del Louvre), sembrano però appartenere al IV secolo.

³⁵⁹ MAMMINA – TOTI 2011, fig. 12 (seconda della prima fila).

³⁶⁰ Nella descrizione delle parti mancanti ci appoggiamo agli esemplari noti cui questo può senza dubbio accostarsi.

³⁶¹ GABRICI 1927, tav. LXVII, 4; HIGGINS 1954, n. 1096 tav. 150; SGUAITAMATTI 1984, p. 74, nota 14.

³⁶² Tipo 4 di SGUAITAMATTI 1984, pp. 71-75, tavv. 4-5, figg. 10-13. Diverso però il trattamento del panneggio (nel nostro le ondulazioni sono meno fitte e l'*apoptygma* è posto più in basso) e del volto. Per l'abbigliamento cf. anche i tipi T 14 (*ibid.*, pp. 90-91, tav. 10, figg. 32-34) e T 35 (*ibid.*, pp. 120-125, tav. 18, figg. 62-65).

³⁶³ PAUTASSO 1996, pp. 81-82, 95-96, nn. 132, 133, 136, tav. XIII.

In ambito punico, ma non solo, questo è il tipo di figura con porcellino più diffuso, documentato da sei esemplari (tre da Mozia³⁶⁴, uno da Kerkouane³⁶⁵, uno da Monte Sirai³⁶⁶, uno da Sulcis³⁶⁷: cat. 118-123, TAV. XX, 3-8).

Il tipo è costituito da una figura femminile rigidamente stante rappresentata nell'atto di reggere un porcellino con le due mani accostate al ventre³⁶⁸, la mano destra stringe la parte posteriore dell'animale mentre la mano sinistra sostiene quella anteriore.

Indossa un chitone a lungo *apoptygma* ed un *himation* indossato come una pianeta, il mantello disegna un'ampia scollatura dai bordi ripiegati verso l'esterno. Il retro della stoffa, visibile sul petto, è inquadrato da due pieghe piatte che discendono da ciascuna spalla. La stoffa del chitone è resa con ondulazioni parallele sul petto e sulla parte inferiore dell'*apoptygma*, tramite dei corti tratti diagonali sui lembi laterali del risvolto e tramite spesse pieghe dritte sui lati e tra le gambe. Il lembo frontale del mantello forma ampie pieghe ovali. I capelli, trattenuti da un diadema, si dispongono con ondulazioni parallele sulla fronte e ricadono sulle tempie, e fino all'altezza del mento, in due masse caratterizzate con riccioli. Il volto è molto simile a quello del nostro tipo L III, ma i tratti sono più delicati ed armonici. Alla base del collo a rilievo è indicata una collana a cordoncino. I piedi poggiano su una base rettangolare e sono scalzi.

Poiché il tipo è noto da più versioni, scaglionate nel tempo, che si differenziano quasi esclusivamente per la forma della testa, non sappiamo con certezza a quale di queste versioni appartengano gli esemplari acefali, ma, a giudicare dalla qualità del rilievo e dalle dimensioni è verosimile che almeno la maggior parte di essi possa ricondursi al primo gruppo di Sguaitamatti, databile intorno la metà del V sec. a.C.³⁶⁹ e considerato di creazione agrigentina, rappresentato qui da un esemplare da Kerkouane e

³⁶⁴ Un frammento pertinente al busto proviene dal *tofet* (CIASCA 1968, p. 50, tav. XXXVII, 2; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 11 (seconda da sx); un esemplare acefalo ed una testa, forse pertinente, provengono dallo scarico sulla strada della zona B dell'abitato, essi sono inediti ed esposti nelle vetrine del Museo "G. Whitaker" di Mozia.

³⁶⁵ CHERIF 1997, pp. 39-40, n. 39, tav. V.

³⁶⁶ BARRECA 1965, p. 73, tav. XXIII.

³⁶⁷ UBERTI 1977, p. 32, n. 4, tav. XI; SGUAITAMATTI 1984, p. 137.

³⁶⁸ In una maniera simile al tipo precedente.

³⁶⁹ SGUAITAMATTI 1984, pp. 138-139, tav. 37. Quando M.L. Uberti pubblicò l'esemplare di Sulcis (Uberti 1975, n. 3) non era ancora stato pubblicato l'importante contributo di Sguaitamatti sulla tipologia delle terrecotte con porcellino, l'A. infatti data l'esemplare al IV-III sec. a.C. e lo considera una probabile opera locale realizzata con matrice derivata, ma non spiega il perché di questa ipotesi di attribuzione.

da una testa, probabilmente pertinente ad un esemplare acefalo qui esaminato (cat. n.), da Mozia³⁷⁰, dal quale derivano le versioni successive. È questo infatti il gruppo che si caratterizza per l'accurata fattura e il grande formato.

Per il forte rilievo con cui sono espresse le pieghe delle vesti dell'esemplare di Monte Sirai, è possibile che questo rientri nel secondo gruppo di Sguaitamatti, documentato da tre soli esemplari, dalla provenienza incerta, tranne uno di provenienza agrigentina³⁷¹, dove probabilmente va collocata anche l'elaborazione di questa versione³⁷².

Al terzo gruppo dello Sguaitamatti appartengono diverse versioni derivate, caratterizzate dalla perdita dei dettagli delle pieghe delle vesti e con altri tipi di teste, da datarsi tra la fine del V o gli inizi del IV sec. a.C., e ampiamente riprodotte a Gela³⁷³.

Il tipo è piuttosto diffuso anche nel resto della Sicilia, soprattutto ad Agrigento e Gela³⁷⁴, ma anche a Selinunte³⁷⁵ e Camarina³⁷⁶.

EL S LVI

Il tipo è documentato da un esemplare frammentario pertinente alla collezione Biggio e proveniente da Sulcis (cat. 124, TAV. XXI,1)³⁷⁷. Si è conservata parte del busto pertinente ad una figura femminile stante che tiene il porcellino in orizzontale sul ventre. La figura indossa un chitone liscio nella parte frontale, percorso da fitti motivi a spina di pesce nelle maniche e nel bordo, quasi rettilineo, della scollatura. A giudicare dall'andamento del busto la figura doveva avere una posizione molto rigida. Il maiolino è molto ben caratterizzato, essendo chiaramente indicati i dettagli anatomici della testa e le setole sul dorso della schiena.

³⁷⁰ Probabilmente di produzione agrigentina il primo e selinuntina il secondo, almeno a giudicare da quanto ho potuto osservare attraverso le vetrine.

³⁷¹ SGUAITAMATTI 1984, p. 138, nota 10.

³⁷² Ma forse anche di quella considerata geloa, che prevede una testa con polos: SGUAITAMATTI 1984, p. 140.

³⁷³ *Ibid.*, p. 138.

³⁷⁴ SGUAITAMATTI 1984, pp. 136-137.

³⁷⁵ Al tipo sono probabilmente da ricondurre cinque teste frammentarie conservate al Museo A. Pepoli di Trapani e provenienti dal santuario della Malophoros: POMA 2009, p. 243, n. 51.

³⁷⁶ PAUTASSO 1996, n. 144, tav. XIV.

³⁷⁷ UBERTI 1977, pp. 29, 32, n. 5, tav. XI.

Il frammento potrebbe appartenere ad un tipo vicino al T 52 di Sguaitamatti³⁷⁸, considerato una produzione geloia³⁷⁹ dell'ultimo quarto del V sec. a.C., dove ritroviamo una particolare attenzione alla resa anatomica del porcellino, la caratterizzazione a strie ondulate delle maniche e la piattezza della parte superiore. Tuttavia, nessuno degli esemplari pertinenti al tipo 52 dello Sguaitamatti presenta una simile accuratezza nella resa delle pieghe, si potrebbe pertanto pensare o che l'esemplare sulcitano sia un prodotto di prima generazione, per il momento non documentata tra i rinvenimenti sicelioti, o che sia la testimonianza del modello da cui è poi derivato il tipo 52 di Sguaitamatti.

EL S LVII

Il tipo è documentato da un esemplare pertinente alla Collezione Whitaker, forse proveniente da Birgi o Mozia (cat. 125, TAV. XXI,2)³⁸⁰.

La figura ha la gamba sinistra portante e la destra lievemente flessa; poggia su una base cava di forma pressoché ovale. Indossa un chitone segnato da pieghe piatte e larghe, con lungo *apoptygma* dal bordo frastagliato dopo il quale le pieghe assumono un aspetto più plastico e movimentato, coprendo quasi interamente i piedi. Un ampio mantello – un *himation* a pianeta – ricade dalle spalle ed è trattenuto dalle braccia piegate, al di sotto delle quali si arriccia formando larghe e profonde pieghe. La mano sinistra ha il palmo aperto rivolto verso l'alto a sorreggere la parte anteriore del porcellino, la destra ha il pollice alzato e regge il treno posteriore dell'animale. Questo, dall'aspetto grassoccio, presenta la schiena lievemente incurvata e il muso, aperto, rivolto verso l'alto a sinistra.

Il volto è ovale, ben proporzionato; occhi piccoli; naso piuttosto largo alla base; labbra carnose, distese. I capelli sono divisi da una scriminatura al centro della fronte in due bande caratterizzate da una fitta sequenza di onde e ricadono sulle spalle con due trecce per lato, quasi del tutto lisce per l'usura della matrice. Piccoli orecchini globulari sporgono dai capelli che coprono le orecchie. Il capo è coperto da un basso *polos* con risalto alla base.

³⁷⁸ SGUAITAMATTI 1984, pp. 135-138, tav. 28, 98-99.

³⁷⁹ Sebbene la sola descrizione dell'impasto, peraltro poco dettagliata, non sia un elemento per valutare il luogo di produzione, alcune caratteristiche potrebbero far pensare ad una produzione geloia dell'esemplare.

³⁸⁰ POMA c.s., n. 10 (tipo A II 3).

Rispetto ai tipi appena analizzati questo si differenzia innanzitutto per la ponderazione che crea un effetto di movimento che stravolge la rigida posizione frontale dei precedenti. Una diversa sensibilità plastica, ulteriore indizio di receniorità, caratterizza inoltre la resa del panneggio, molto più complessa e adattata al movimento del corpo.

Il tipo sembra vicino a quello individuato dallo Sguaitamatti e ritenuto di produzione agrigentina (T 53), databile intorno all'ultimo quarto del V sec. a.C. (tipo S LVIII)³⁸¹. Sono simili la ponderazione della figura e il modo in cui ricade il mantello, sebbene vi siano delle differenze nel trattamento delle pieghe, che indurrebbero a considerare il nostro esemplare un po' più arcaico del tipo citato a confronto³⁸², da cui peraltro si differenzia per altri aspetti. Una delle caratteristiche che contraddistinguono il tipo 53 di Sguaitamatti sono le dimensioni eccessivamente ridotte del porcellino, che al contrario appaiono qui ben proporzionate, e l'animale, oltre ad essere ben caratterizzato e corposo, è tenuto in modo diverso³⁸³. L'acconciatura e il volto della nostra figura sono simili ad uno degli esemplari del tipo, dal quale si discostano per la presenza di due trecce ricadenti sulle spalle³⁸⁴.

Per le motivazioni fin qui addotte si ritiene verosimile una datazione tra la seconda metà e l'ultimo quarto del V secolo.

EL S LVIII

Il tipo, molto simile al precedente, è documentato da due esemplari provenienti da Tharros (cat. 126-127, TAV. XXI,3-4), uno quasi integro, l'altro estremamente frammentario³⁸⁵, ma ad esso equiparabile per la corrispondenza delle pieghe e della forma del porcellino.

³⁸¹ SGUAITAMATTI 1984, pp. 158-160, tav. 42, fig. 48.

³⁸² La differenza nel trattamento delle pieghe può essere attribuita ad un momento di sperimentazione sulle possibilità espressive del panneggio, che non risultano ancora fissate come già nel tipo 53 (SGUAITAMATTI 1984, p. 159). Il mantello ricade in modo simile sul braccio destro in un altro tipo noto a Gela (*ibid.*, T 50, pp. 153-154, tav. 27, fig. 93), con il quale sembra condividere il modo di tenere il porcellino.

³⁸³ Ritroviamo analoga posizione e caratterizzazione del porcellino in pochi esemplari afferenti a tipi diversi (SGUAITAMATTI 1984, tav. 27, fig. 93; tav. 39, figg. 137-138).

³⁸⁴ *Ibid.*, tav. 42, fig. 148. Si vedano le osservazioni della Pisani a proposito del tipo, rinvenuto anche a Camarina, che sarebbe caratterizzato dall'associazione di un corpo identico a teste differenti, riconducibili soprattutto a due tendenze (PISANI 2008, pp. 37-39). Il fatto che nel nostro esemplare le trecce proseguano sul corpo senza soluzione di continuità costituisce un indizio che qui la matrice doveva però essere unica.

³⁸⁵ Rispettivamente: UBERTI 1975, pp. 20, 28, A 8, tav. II; ACQUARO 1989, pp. 253-254, tav. XXII, 1 (dall'area del *tofer*).

Due incensieri configurati in forma di busto femminile, anch'essi provenienti da Tharros (cat. nn. 128-129), sono da considerare una differente versione funzionale del tipo, qui indicata dalla sigla *BI* (busto incensiere).

Il trattamento del panneggio si avvicina al tipo precedentemente analizzato, ma è qui trattato in maniera più plastica, il movimento della gamba sinistra è più accentuato.

Come nel precedente la figura indossa un chitone con lungo *apoptygma* e *himation* a pianeta, ma rispetto ad esso l'*himation* presenta una scollatura più ampia e dal grosso bordo rilevato nella parte superiore ed è più chiuso in quella inferiore. Attraverso la scollatura dell'*himation* è possibile individuare il chitone sottostante, con scollatura a V e caratterizzato con fasci di pieghe sottili sul petto. Il maialino è molto piccolo, sproporzionato al resto della raffigurazione, e quasi informe, tenuto per le zampe posteriori e poggiato alla mano per la parte anteriore.

Il capo è leggermente girato verso sinistra, lacunoso nella parte superiore, il volto, piuttosto allungato, sembra caratterizzato da un naso robusto e da piccole labbra serrate, mento largo.

I due esemplari sono accostabili al tipo 53 di Sguaitamatti, considerato una possibile creazione agrigentina, dove si concentra la maggior parte dei rinvenimenti di migliore qualità, databile intorno alla fine del V sec. a.C.³⁸⁶. Il tipo presenta una grande varietà per la resa delle teste, che determina l'esistenza di diverse versioni³⁸⁷, non è pertanto possibile attribuire ad una specifica versione l'esemplare frammentario.

Versione BI

La derivazione dei due busti incensieri³⁸⁸ dal tipo in questione, troncato appena sotto il seno, è a mio avviso evidente per la coincidenza perfetta delle pieghe dell'abito combinata con lo stesso tipo di testa³⁸⁹ osservabile su una delle versioni più arcaiche del tipo, databile nella seconda metà/fine del V sec. a.C.

³⁸⁶ Ma datato al IV-III sec. a.C. da UBERTI 1975, p. 20 (che lo accosta al nostro tipo S LV).

³⁸⁷ SGUAITAMATTI 1984, p. 160. A testimonianza della diffusione e delle modifiche a cui è sottoposto il tipo si veda il ritrovamento di diversi esemplari dal Thesmophorion di Entella riconducibili a tipi distinti ma accomunati da un simile trattamento dell'abbigliamento: Tipi C X, C XVIII in ONORATI 2016, pp. 45, 56-60, tavv. 21, T 101, 24.

³⁸⁸ Uno è pertinente alla Collezione Gouin (TARAMELLI 1914, p. 265, fig. 22, centrale); l'altro proviene dagli scavi di G. Cara alla necropoli di Tharros, attualmente conservato al British Museum: BARNETT – MENDLESON 1987, p. 161, 9/10, tavv. 33, 90.

³⁸⁹ La testa sembrerebbe leggermente distinta rispetto all'esemplare da Sulcis, mal conservata. Per un confronto puntuale: SGUAITAMATTI 1984, tav. 42, fig. 148.

In assenza di studi sugli impasti non possiamo tuttavia capire a chi si debba la modifica della statuetta in un busto incensiere, la qualità del rilievo, visibile soprattutto nelle pieghe, può solo indicare un suo posizionamento tra le prime generazioni.

EL LIX

Un esemplare frammentario proveniente dal *tofet* di Mozia³⁹⁰, che conserva una porzione del busto, costituisce l'unica testimonianza del tipo (cat. 130, TAV. XXI,7).

La figura indossa un peplo con *apoptygma* lievemente convesso, sotto il quale è attraversato da numerose e spesse pieghe. Tiene un quadrupede – reso in modo sommario, forse identificabile con un porcellino – appoggiato al lato sinistro del busto, una posizione piuttosto insolita per i tipi riferibili all'iconografia, dove in genere l'animale è tenuto per le zampe, sul grembo o steso lungo il fianco.

Per il periodo di diffusione delle rielaborazioni cui fu sottoposto il tipo della *peplophoros* a cui fa riferimento, il tipo potrebbe datarsi tra la metà e la fine del V se. a.C. Non disponiamo di ulteriori informazioni riguardo il possibile luogo di produzione dell'esemplare.

Frammenti

EL S Fr. 7

Una testa frammentaria proveniente da Ibiza³⁹¹ potrebbe appartenere ad un tipo con porcellino o ad uno con pettorali.

Il volto ovale ha fronte alta e guance magre; le arcate sopracciliari sono allungate e ben definite; occhi con bulbo oculare piuttosto sporgente e palpebre definite dal rilievo; naso robusto, stretto e piatto alla radice e largo, e più sporgente in punta; la bocca, piuttosto larga, ha labbra carnose, separate, che accennano ad un sorriso; il mento è arrotondato e leggermente sporgente. I capelli si dispongono attorno la fronte con due bande caratterizzate con ondulazioni parallele convergenti al centro, si gonfiano

³⁹⁰ BEVILACQUA 1972, p. 116.

³⁹¹ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 256, tav. CLXXXIV,4 (che la paragona ad alcune teste tarantine datate tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.).

sulle tempie, coprendo le orecchie, per ricadere sulle spalle con ciocche solcate da leggere ondulazioni oblique. Sul capo porta un *polos* svasato.

Tipi di testa analoghi sono frequentemente attestati su alcune figure con porcellino o con pettorali attribuibili a produzioni agrigentine e geloe databili nella seconda metà e fine del V sec. a.C.³⁹²

Dal confronto con gli esemplari con pettorali, per i quali sono state registrate le misure interne del volto, l'esemplare potrebbe rientrare nella seconda generazione.

³⁹² In particolare si veda: SGUAITAMATTI 1984, p. 105, tav. 35, fig. 125 (con tratti sfumati del viso, ma somigliante); tav. 38, fig. 132 (T 43); p. 137, nota 5, tav. 39, fig. 138 (da Gela, simile ma meno netta la scriminatura centrale e dalla bocca più piccola); figg. 136, 139 (con bordo inferiore del *polos* ingrossato). Per i tipi con pettorali cui è applicata questa testa: cf. supra a proposito del tipo S XLV.

2.1.1.7. Con cerbiatto

EL S LX

Il tipo, documentato da un esemplare pertinente alla Collezione Whitaker e dalla riferita provenienza da Lilibeo (cat. 132, TAV. XXII,1)³⁹³, è contraddistinto a livello iconografico dalla presenza di un cerbiatto o un capretto che la figura tiene tra le mani.

Il volto è lievemente allungato, dal mento largo e robusto; occhi stretti e piccoli, dalle palpebre delineate con un sottile cordolo; naso robusto, lungo; bocca carnosa, lievemente dischiusa, con angoli non delineati. I capelli sono divisi in due bande caratterizzate da ciocche ondulate che divergono al centro della fronte, creando uno spazio di risulta triangolare.

Il capo è coperto da un *polos* basso e svasato. Sotto l'*himation*, che sembra fuoriuscire dal *polos* con lievi e rade ondulazioni ai lati, la figura indossa probabilmente il peplo, poco leggibile. L'*himation* si apre simmetricamente sul davanti, con lembi piuttosto spessi, formando pesanti pieghe che si dispiegano sulla spalla a sinistra, altre pieghe più fluide, rese “a zig-zag”, sono visibili sul lato destro. Il quadrupede, sorretto con la mano sinistra, ha le zampe anteriori scostate, in lieve movimento, mentre quelle posteriori ricadono penzoloni; le orecchie sono stese all'indietro.

La terracotta dovrebbe ricondursi ad un tipo noto a Taranto da esemplari frammentari ma riconoscibili nei tratti salienti³⁹⁴. Il tipo di riferimento doveva reggere verosimilmente una *oinochóe* nella mano stesa lungo il fianco destro, qui non conservata, secondo un'iconografia attestata anche a Metaponto e dintorni³⁹⁵.

In base a confronti stilistici il tipo dovrebbe datarsi intorno alla seconda metà del V sec. a.C., con la possibilità che l'esemplare, essendo ottenuto da una matrice non freschissima, possa essere un po' più tardo (soprattutto se realmente proveniente da Lilibeo come da indicazione antiquaria).

³⁹³ DI STEFANO 1993, p. 40, tav. XL, 2; DI STEFANO 2002, p. 86, fig. 6; POMA c.s., n. 12.

³⁹⁴ Si tratta infatti di un esemplare acefalo, ma che corrisponde esattamente al nostro per la resa del panneggio e la posizione dell'animale (WINTER 1903, p. 110, fig. 4) e di un altro, che conserva solo la parte superiore, ma che verosimilmente è riconducibile ad un tipo analogo, diversamente da quanto ipotizzato dall'editore del manufatto (IACOBONE 1988, p. 18, A XVb, tav. 9 a)

³⁹⁵ BARBERIS 1995, pp. 22-23, fig. 5; LIENO 2005, tav. III, b.

2.1.1.8. Suonatrici di *aulós*³⁹⁶ doppio

Sebbene l'iconografia sia piuttosto attestata nel mondo punico³⁹⁷, solo un tipo rientra nell'ambito cronologico in esame e potrebbe essere rappresentato da due esemplari, provenienti da Mozia³⁹⁸ (cat. 133, TAV. XXII,2) e da Cartagine (cat. 134, TAV. XXII,3)³⁹⁹.

EL S LXI

Per la descrizione delle caratteristiche salienti del tipo ci baseremo sull'esemplare di Mozia, sia perché il rilievo è più nitido sia perché, essendo esposto, ho potuto visionarlo personalmente.

La figura femminile è stante, con la gamba sinistra leggermente piegata e la destra portante, regge lo strumento al petto con entrambe le mani, chiaramente distinguibili le due canne leggermente divergenti, la sinistra lievemente più lunga. Le dita sono posate sulle canne, gli indici distanziati.

Il volto, minuto e di forma lievemente allungata, ha lineamenti delicati, le guance gonfie nell'atto di suonare. I capelli incorniciano la fronte, sino alle tempie, con una massa piuttosto voluminosa. Indossa chitone ed *himation*, il chitone è solcato da pieghe ad andamento verticale sul lato inferiore destro, mentre forma una cascata di ampie pieghe sulla gamba piegata; l'*himation*, che copre parzialmente il capo, compie un giro sotto il braccio destro per poi risalire sulla spalla sinistra, da dove ricade sul fianco formando delle morbide pieghe. L'esemplare cartaginese, che deriva da una matrice più stanca, conserva la base, di forma troncoconica.

Per il tipo di acconciatura, l'abbigliamento e la ponderazione il tipo trova confronti in alcuni esemplari databili intorno alla metà del V sec. a.C., provenienti soprattutto dalla Sicilia meridionale, precisamente dall'area compresa tra Gela ed Agrigento⁴⁰⁰. L'osservazione dell'impasto con cui è realizzata la terracotta moziese, dal

³⁹⁶ Si preferisce utilizzare il termine greco *aulòs*, piuttosto che la traduzione italiana "flauto" aderendo alle considerazioni in LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2014, pp. 55-59

³⁹⁷ *Ibid.* 2014, pp. 55-59 (per Ibiza); CHERIF 1997, tavv. XXXIX-XL.

³⁹⁸ BELLIA 2008, p. 339, n. 1009. Dalla colmata della strada che attraversa il settore B dell'abitato di Mozia, dismessa dopo la distruzione del 397.

³⁹⁹ BOULANGER, 1913, p. 43, tav. VI, fig. 5; CHERIF 1997, p. 96, n. 330, tav. XXXIX.

⁴⁰⁰ VEDER GRECO, p. 372 (Tomba 240 della necropoli di c.da Pezzino ad Agrigento); PORTALE 2008, p. 29, nota 2; BELLIA 2008, pp. 450-451, nn. 22, 25, 26, 28, 1126-1137.

caratteristico colore rosa scuro con nucleo grigio e spessa ingubbiatura bianca, induce a ritenere l'esemplare un'importazione da Gela⁴⁰¹, per l'esemplare cartaginese non siamo in possesso di dati utilizzabili ai fini dell'individuazione della fabbrica, né tantomeno del contesto di rinvenimento⁴⁰².

⁴⁰¹ Per le caratteristiche dell'impasto si veda: UHLENBROCK 1989a, pp. 30-32.

⁴⁰² I riferimenti bibliografici forniti in CHERIF 1997, p. 96, n. 330 in merito ai rapporti di scavo del Delattre sono errati, nel catalogo del Musée Lavigerie (BOULANGER 1913, p. 43) si parla di un rinvenimento del 1902, ma non si specifica il numero della tomba.

2.1.1.9. Bambole con arti mobili

Piuttosto che una classe iconografica, quella delle bambole con arti mobili rientrebbe in una categoria a sé stante, che poteva anche essere variamente caratterizzata a livello iconografico⁴⁰³. I due esemplari, ricondotti a due tipi distinti, sono pertinenti alla stessa classe tipologica, di elaborazione corinzia, che si caratterizza per la realizzazione a matrice della parte relativa al busto e alla testa, mentre gli arti erano lavorati a parte: le braccia erano fissate ad un cavetto che attraversava le spalle, mentre le gambe erano trattenute da un perno che passava attraverso tre spessi tenoni posti all'altezza delle anche.

EL S LXII

Nel tipo, documentato da un esemplare proveniente dalla necropoli di Puig des Molins (cat. 135, TAV. XXII,4)⁴⁰⁴, la figura indossa una corta tunica sblusata, della quale oltre il bordo inferiore leggermente rigonfio si individuano delle pieghe verticali ai lati; sul capo porta un *kalathos*. L'usura della matrice utilizzata impedisce di leggere i tratti del viso o i caratteri dell'acconciatura, ma questi sono riconoscibili su altri esemplari del tipo, dove i capelli si dispongono ai lati del collo con una successione di piani orizzontali e sulla fronte con una fascia lievemente rigonfia. La figura è realizzata con la sola matrice anteriore ed il retro è piatto.

Il tipo è riconducibile ad una nota produzione delle officine di Corinto, imitate anche altrove, soprattutto in Beozia. La comparsa del tipo a Corinto si data agli inizi del V sec. a.C. e perdura sino alla fine del secolo, quando la produzione sarà soppiantata da quella attica che fa la sua prima comparsa ad Atene intorno al 440-430 a.C. con tipi ancora vicini a quelli corinzi, ma che nel IV secolo si differenziano per una diversa concezione della figura (generalmente nuda), tecnica (internamente cave) e articolazione delle gambe (agganciate alle ginocchia piuttosto che alle anche)⁴⁰⁵.

⁴⁰³ Per una breve rassegna della storia e diffusione delle bambole con arti mobili nell'antichità: SCILABRA 2004.

⁴⁰⁴ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 149, tav. LXXIX,4; SAN NICOLÁS PEDRAZ 1988, tav. XIII, 4.

⁴⁰⁵ SCILABRA 2004, pp. 142-143.

Il tipo ha una larga diffusione nel mondo greco, anche in Occidente, dove si conoscono tipi analoghi, o distinti per alcuni dettagli⁴⁰⁶.

EL S LXIII

Un tipo simile nella concezione e realizzazione tecnica, ma distinto per alcuni dettagli anatomici e della resa della veste è documentato da un torso acefalo rinvenuto nel corso degli scavi nell'area di "Su Muru Mannu" a Tharros (cat. 136, TAV. XXII,5)⁴⁰⁷.

La figura si distingue dalla precedente per una maggiore sporgenza del seno, una distinta configurazione della veste che appare arcuata verso l'alto, piuttosto che verso il basso, una maggiore lunghezza della zona sottostante la veste con i tre tenoni per l'innesto delle gambe.

L'esemplare è stato ricondotto dall'editore ad un tipo analogo a quello esaminato in precedenza⁴⁰⁸, ma per le differenze appena indicate dovremmo pensare ad altro, considerando che negli esemplari noti del tipo precedente la veste non assume mai questa configurazione.

Sebbene di provenienza ignota, un esemplare dal Getty Museum⁴⁰⁹ (TAV. XXIII,6), di probabile produzione corinzia ma di influenza attica, mostra le stesse caratteristiche appena delineate⁴¹⁰ ed è completato da una testa con capelli disposti in una fascia lungo la fronte, che lasciano scoperto il collo, e da orecchini a globetto. Non potendo verificare la pertinenza, tale confronto rimane solo una possibile suggestione.

La forma adottata per il busto, con i tre tenoni all'altezza delle anche, induce a proporre una datazione ancora compresa nel V sec. a.C., forse nella seconda metà o fine dello stesso.

La finezza dell'impasto dell'esemplare tharrense, unita alle tracce di decorazione dipinta, che generalmente completavano l'abbigliamento, induce a ritenere l'oggetto un

⁴⁰⁶ Ad es. dalla Sicilia, prevalentemente dall'area orientale (CAVALIER 1971, pp. 9-10); da Ampurias (HORN 2011, pp. 59-61, tipo AFFR.2.5, diverse versioni).

⁴⁰⁷ MATTAZZI 1995, p. 50, tav. IV, 3.

⁴⁰⁸ I confronti più vicini istituiti dalla Mattazzi (MATTAZZI 1995, p. 50) sono con due esemplari di provenienza siciliana, nello specifico da Lipari e da Sabucina (CAVALIER 1971, p. 10, fig. 1; PANVINI 2006, p. 70, A).

⁴⁰⁹ Sebbene i tratti del volto, che potrebbero meglio chiarire i riferimenti stilistici, si presentino dilavati, si potrebbe individuare un'influenza attica.

⁴¹⁰ Un'analoga curvatura della veste sembra visibile anche in un esemplare di Corinto: NEWHALL STILLWELL 1952, pp. 146, 147, n. 10, tav. 31, XX, 10 (Tipo 3)

prodotto d'importazione, difficile però al momento definirne meglio la zona di provenienza.

2.1.1.10. Europa su toro

EL S LXIV

Una sepoltura del settore della necropoli dell'Odeon di Cartagine, ha restituito un singolare tipo coroplastico (cat. 137, TAV. XXIII,1)⁴¹¹, consistente in una figura femminile sul dorso di un toro in movimento, identificabile con la raffigurazione del ratto di Europa da parte di Zeus nelle sembianze di un toro.

Il toro è raffigurato mentre corre verso destra⁴¹², il rapido movimento dell'animale è evidenziato dalla posizione delle zampe. Europa siede sul toro con la testa girata in direzione contraria al movimento, tenendosi con la mano sinistra al corno destro dell'animale e con la mano destra poggiata sulla groppa, le gambe sono piegate verso la sua destra, ad accentuare il senso di movimento rapido, cui contribuisce l'andamento delle pieghe del peplo. Questo è agganciato alla spalla destra e passa sotto il seno sinistro, lasciandolo scoperto; presenta due *apoptygmai*, come il cd. Peplo di Athena, liscio il superiore, arricciato quello sottostante. Lo zoccolo su cui poggia il toro è stato interpretato da A. Merlin come rappresentazione del mare impetuosamente solcato dall'animale.

Il volto della figura femminile ha tratti delicati, i capelli si dispongono intorno la fronte con due bande liscie separate al centro e sembrano raccolti in un *kekryphalos* che sporge leggermente sulla parte posteriore del capo.

Secondo l'analisi di R. Higgins a proposito di un esemplare identico al nostro, ma acefalo, la datazione alla metà del V sec. a.C. è suggerita dai confronti con l'analoga raffigurazione del mito in una metopa del tempio di Zeus ad Olimpia⁴¹³. Già il Merlin individuava precisi confronti in un gruppo di terrecotte catalogate dal Winter provenienti dalla Beozia, dall'Eubea, da Atene e Corinto⁴¹⁴, proponendo la datazione al

⁴¹¹ MERLIN 1917, p. 138, t. 9; CHERIF 1997, p. 75, n. 239, tav. XXVIII.

⁴¹² Dello spettatore.

⁴¹³ HIGGINS 1954, p. 219.

⁴¹⁴ Che mostrano tutte un'altezza che si aggira intorno ai 15 cm, la stessa registrata per l'esemplare cartaginese.

V sec. a.C. e riconducendo a quella produzione il pezzo⁴¹⁵. Nel catalogo di Z. Cherif la datazione proposta non è stata recepita e la terracotta viene datata al IV sec. a.C. sulla scorta della datazione generalmente attribuita a questo settore della necropoli⁴¹⁶.

L'esemplare cartaginese rappresenta l'unica attestazione del tipo in Occidente, sebbene qui siano note altre raffigurazioni del mito, soprattutto nella scultura su pietra⁴¹⁷.

2.1.1.11. *Con nastro*

EL S LXV

Il tipo, documentato da un esemplare integro e da una testa frammentaria provenienti da Cartagine (cat. 138-139, TAV. XXIII,2-3)⁴¹⁸, è costituito da una figura femminile stante su un'alta base, con la gamba destra avanzata e la sinistra leggermente scostata. La figura indossa un peplo con *apoptygma* in vita e scollatura triangolare, solcato da numerose pieghe, raffigurata in posizione frontale nell'atto di reggere un'estremità di un lungo nastro con la mano sinistra portata alla spalla e la destra sul fianco.

Uno dei tratti più caratteristici di questo tipo e della serie cui fa riferimento è l'elaborata acconciatura, disposta in tre file di voluminosi riccioli che si allargano alla sommità della testa, sormontata da un altrettanto caratteristico *kalathos*, particolarmente alto e ampio. Rispetto alla voluminosa acconciatura e copricapo il volto appare piccolo e sproporzionato.

Il tipo rientra nel periodo iniziale di una serie elaborata in Beozia intorno alla seconda metà inoltrata del V sec. a.C. ed in uso, con variazioni, fino al secolo successivo⁴¹⁹.

In particolare esso può confrontarsi con alcuni esemplari provenienti prevalentemente dalla Beozia e dalla limitrofa Eubea⁴²⁰. La policromia superstite, la probabile presenza

⁴¹⁵ WINTER 1903, p. 163, n. 6.

⁴¹⁶ CHERIF 1997, p. 75; per una datazione alla metà del V sec. a.C.: UBERTI 1997, p. 1996

⁴¹⁷ Si veda ad es. una terracotta di provenienza ignota, ma forse da Selinunte: TUSA 1992, p. 31, B 20.

⁴¹⁸ CHERIF 1997, pp. 103-104, n. 366, tav. XLIII.

⁴¹⁹ Per alcuni esponenti della serie e per un esempio della sua variabilità cf. ad es. HIGGINS 1954, pp. 225-227, nn. 846-851, 860-861, 870-871, tavv. 117-119, 122, 124.

⁴²⁰ KOSTER 1926, p. 95, n. 19 (= WINTER 1903, p. 67, n. 2); VASSILOPOULOU – SKOUMI – NASSIOTI 2015, pp. 475-476, fig. 2 (da Monte Elicona); CHIDIROGLOU 2016, fig. 2 a destra (da Chalkis).

di sorta di finestra rettangolare sul retro fanno ritenere l'oggetto un prodotto d'importazione dalla Beozia.

2.1.1.12. Frammenti

Figure di tipo locrese-medmeo

Il *tofet* di Mozia ha restituito numerosi frammenti di figure riconducibili alla serie, ad eccezione di un frammento, proveniente dal cd. "luogo di arsione". Le terrcotte riferibili alla serie delle figure locresi-medmee provengono tutti da un unico scarico, che ha restituito una grande quantità di terrecotte, databili tra la seconda metà del VI e la prima metà del IV sec. a.C.⁴²¹. Si presentano solo quelli noti anche da riproduzioni fotografiche che consentano di risalire se non al tipo, quantomeno ad uno schema iconografico⁴²².

Assise

EL S Fr. 8

Tra i vari frammenti afferenti a tipi locresi-medmei vi è una testa di pregevole fattura (cat. 140, TAV. XXIII,4)⁴²³.

Il volto ha contorno ovale, con mento tondeggiante, appena prominente, e zigomi leggermente salienti. Le arcate sopracciliari sono ampie e leggermente curve; occhi a mandorla con palpebre rilevate e con un'accurata definizione della caruncola; il naso, sottile alla radice, presenta le pinne inferiori larghe; le labbra sono carnose, lievemente dischiuse e sorridenti, con due fossette leggere ai lati. Il collo è piuttosto robusto. I capelli si dispongono intorno alla fronte, e sino all'altezza delle orecchie, con due bande rigonfie⁴²⁴ caratterizzate con una serie di riccioli "a lumachella" profondamente incisi sull'argilla cruda. Sul capo è applicato un diadema piatto,

⁴²¹ "Trincea 31" Scarico nord-orientale: CIASCA 1992, p. 146.

⁴²² I frammenti sono schedati in GUZZO AMADASI 1969, ma molti non sono accompagnati dalla riproduzione fotografica per cui risulta impossibile risalire con certezza ad essi. Stando al conteggio effettuato in MAMMINA – TOTI 2011, p. 33 mancherebbero una decina di frammenti tra quelli attribuiti alla serie (si contano 19 esemplari, forse comprendenti anche la matrice al cat., quelli qui presi in considerazione 10).

⁴²³ GUZZO AMADASI 1969, pp. 55, n. 15, tav. LXIV.

⁴²⁴ In realtà non è chiaro se la bipartizione, non altrimenti attestata, sia imputabile semplicemente ad una lacuna (come sembra verosimile).

conservatosi solo in parte, con un dischetto al centro e un elemento globulare, anch'essi posticci.

La terracotta è certamente un prodotto d'importazione, come indicano sia le caratteristiche dell'impasto – verosimilmente riconducibili a fabbrica medmea⁴²⁵ – sia la presenza degli elementi posticci e l'esecuzione manuale dei riccioli. Ritroviamo identica o analoga struttura del volto e acconciatura⁴²⁶ in esemplari prodotti a Locri o Medma⁴²⁷ e noti anche a Selinunte, sia da prodotti d'importazione sia, soprattutto, d'imitazione locale, spesso riproducenti l'iconografia della figura “con colomba”⁴²⁸.

EL S Fr. 9

Il frammento (cat. 141, TAV. XXIII,5)⁴²⁹ conserva parte della spalla sinistra e del busto. La spalla è coperta dall'*himation*, che presenta una piega in rilievo obliqua sulla spalla, due pieghe parallele verticali e bordo a pieghe piatte con contorno a zig-zag; il busto è coperto dal chitone, solcato da fitte pieghe leggermente ondulate. L'abbigliamento è quello tipico delle figure pertinenti alla serie, in particolare si veda il confronto con il tipo S XXVI e con i frammenti riconducibili ad un corpo analogo (cat. 73). Stando alla descrizione dell'impasto l'esemplare dovrebbe essere d'importazione locrese.

EL S Fr. 10

Della terracotta si conserva solo parte del braccio destro – con la mano posata sul grembo e leggermente schiusa – parte del panneggio ad esso sottostante e della fiancata del trono (cat. 142, TAV. XXIII,6)⁴³⁰.

L'esemplare, di buona fattura, è da considerarsi d'importazione locrese per via del caratteristico impasto⁴³¹ e databile nel primo ventennio del V sec. a.C.

⁴²⁵ GUZZO AMADASI 1969, n. 15, pp. 61-62, tav. LXIV: la testa è fabbricata con un'argilla giallina tendente al bruno con qualche incluso micaceo ed è considerata da R. Miller Ammermann di Medma (MILLER AMMERMAN 1985, pp. 15-19).

⁴²⁶ L'acconciatura può subire delle variazioni nella forma e dimensione dei riccioli perché spesso lavorati a mano.

⁴²⁷ ORSI 1913, fig. 125; LISSI 1971, n. 76, p. 88, tav. XXXIII; SABBIONE 1996, p. 38; BARRA BAGNASCO – ELIA 1996, p. 90, 8. 27; ORLANDINI 1983, fig. 482. Altri esemplari di provenienza ignota: BÉRARD 1949, figg. 1-2; HIGGINS 1954, n. 1119, p. 306, tav. 154; CAPORUSSO 1975, p. 31, tav. XVII.

⁴²⁸ Esemplari d'importazione certa o verosimile: *STILE SEVERO*, pp. 285-286, nn. 118-119; QUARLES VAN UFFORD 1941, fig. 65, pp. 113 (nota 3) e 131; una testa frammentaria, inedita, esposta al Museo Salinas con orecchini posticci. Per gli esemplari con colomba: GABRICI 1927, tav. LXXI, 9; POMA 2013, tipo GC B I, tavv. XXI-XXII.

⁴²⁹ GUZZO AMADASI 1969, p. 73, n. 49; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 10 (al centro della prima fila).

⁴³⁰ GUZZO AMADASI 1969, pp. 72-73, n. 48, tav. LXV, 5.

EL S Fr. 11

Ad una figura in trono di tipo locrese-medmeo appartiene anche un altro frammento, proveniente ancora una volta dal tofet di Mozia (cat. 143, TAV. XXIV,1)⁴³², e consistente nel braccio sinistro e parte della fiancata del trono. Non si esclude la pertinenza allo stesso esemplare del frammento precedente o a quello con colomba prima esaminato (cat. 73), vista la pertinenza a tipi affini, la consonanza dell'impasto e la provenienza dallo stesso deposito.

EL S Fr. 12

Del frammento (cat. 144, TAV. XXIV,2)⁴³³, dal rilievo piuttosto consunto, è possibile leggere la porzione inferiore del braccio sinistro, del quale si può vedere la mano chiusa e un lembo della veste che si arresta sull'avambraccio, in una maniera analoga al frammento precedente, si conserva inoltre una piccolissima porzione del busto e del grembo, solcato da sottili piegoline ondulate appena visibili, con l'estremità della mano destra aperta.

EL S Fr. 13

Della terracotta (cat. 145, TAV. XXIV,3)⁴³⁴ si conserva solo un frammento della zampa leonina che decorava il trono sul lato destro; della pedana di appoggio per i piedi, dei quali si è conservato parzialmente solo il destro; piccola parte del pannello inferiore. Il frammento potrebbe appartenere, per le stesse considerazioni su esposte, ad un unico esemplare.

EL S Fr. 14

Alla serie può riferirsi un ulteriore frammento (cat. 146, TAV. XXIV,4)⁴³⁵ comprendente lo spigolo sinistro della base sormontata dalla zampa leonina. Rispetto al precedente la base è particolarmente elevata, anche questo pezzo sembrerebbe un'importazione locrese.

⁴³¹ Tutti di color nocciola e con inclusi silicei e micacei, cf. PAOLETTI 1981, p. 149.

⁴³² GUZZO AMADASI 1969, pp. 73-74, n. 50, tav. LXV,4.

⁴³³ *Ibid.* 1969, p. 87, n. 84, tav. LXV,5.

⁴³⁴ *Ibid.* 1969, p. 75, n. 54, tav. LXV,3.

⁴³⁵ Rinvenimento di superficie: BRANCOLI 1967, p. 35, n. 15, tav. XXXI, 4.

Tipi stanti

EL S Fr. 15

Tra gli esemplari editi solo un frammento può ricondursi ad un tipo di figura stante della serie locrese-medmea (cat. 147, TAV. XXIV,5). Il frammento proviene dal cd “luogo di arsione” di Mozia, in seguito identificato come un settore dell’area industriale⁴³⁶. Della figura si conserva l’alta base su cui poggiano i piedi, scalzi e con il sinistro leggermente avanzato; parte del chitone, finemente plissettato e ricadente sui piedi, e della veste che si sovrappone ad esso.

Il frammento è molto vicino, anche se non pienamente corrispondente, ad un tipo di figura femminile stante noto dai depositi del santuario di Medma in contrada Calderazzo, la cui particolarità principale è data dalla presenza di una sorta di pianeta, sovrapposta al chitone, da cui fuoriescono le braccia (TAV. XXIV,6)⁴³⁷. Se effettivamente riferibile ad un tipo simile e con un’analoga testa – dai capelli disposti in due bande solcate da ondulazioni – il tipo sarebbe leggermente più tardo di quelli con acconciatura “a lumachella”, ma rientrebbe comunque nell’ambito della prima metà del V sec. a.C.

Non siamo in possesso di informazioni riguardo l’impasto con cui è realizzata la terracotta, ma per la nitidezza del rilievo e la presenza di colore rosso, presente su diversi frammenti d’importazione locrese, è verosimile che si tratti di un prodotto d’importazione.

Altri frammenti

EL S Fr. 16

Il frammento è relativo ad una testa pertinente alla Collezione Whitaker e forse proveniente da Mozia o Birgi (cat.148, TAV. XXIV,7)⁴³⁸. Volto dall’ovale regolare, pieno. Ampie sopracciglia lievemente arcuate; palpebre dai bordi rilevati, che non si congiungono nell’angolo interno; naso sottile, dritto, appena allargato alla base; bocca

⁴³⁶ TUSA 1973, p. 52, tav. XXXV, 1.

⁴³⁷ ORSI 1913, fig. 96. La figura è rappresentata con una colomba tenuta nella mano sinistra portata al ventre e una patera tenuta nella mano destra sollevata. Rispetto a quest’esemplare, però, la pianeta appare leggermente più corta e movimentata da pieghe.

⁴³⁸ POMA c.s., n. 15.

stretta, dal labbro inferiore più spesso rispetto al superiore; mento piuttosto sporgente. Grossi orecchini globulari, plasticati a parte, sporgono dai capelli che coprono le orecchie. I capelli sono divisi da una scriminatura al centro della fronte in due bande, caratterizzate con morbide ciocche ondulate disposte in senso obliquo; un diadema liscio orna il capo; sopra di esso le ciocche dei capelli si presentano tirate all'indietro e convergono verso l'alto in uno *chignon* appena conservato.

Tratta da una matrice piuttosto fresca, presenta delle dimensioni notevoli⁴³⁹. La presenza di applicazioni posticce per la resa degli orecchini, unita all'accuratezza dei dettagli con cui sono resi soprattutto i capelli, potrebbe essere un segno di derivazione da matrice di prima generazione⁴⁴⁰.

In assenza di confronti puntuali, il trattamento del volto, in particolar modo il disegno delle labbra e l'acconciatura, che sembra in qualche modo preannunciare l'acconciatura "ad alto nodo" che nel IV secolo caratterizza frequentemente le raffigurazioni di Artemide e delle sue seguaci, sembrano porre la figura in un ambiente siceliota o magno-greco⁴⁴¹, della metà/ultimo quarto del V secolo.

EL S Fr. 17

Il frammento proviene da scavi scientifici condotti alla necropoli meridionale di Tharros, in un contesto però già sconvolto dagli scavatori clandestini⁴⁴² ed è pertinente ad una *peplophoros* non meglio specificabile, data l'esiguità delle sue dimensioni (cat.149, TAV. XXIV,8).

L'ambito cronologico che si propone è quello relativo alla circolazione di simili manufatti, che si pone nella metà del V sec. a.C.

⁴³⁹ Per tali ragioni non si può escludere la pertinenza della testa ad un busto fittile. Un busto da Siracusa ad es., noto attraverso un antico disegno (WINTER 1903, p. 252, fig. 6), sembra mostrare alcune somiglianze per quanto riguarda l'acconciatura e le dimensioni.

⁴⁴⁰ Gli elementi posticci come gli orecchini, infatti, tendono a deformarsi con i calchi effettuati per la realizzazione di matrici di generazioni successive, su esemplari già caratterizzati da questi ornamenti, e assumono di frequente una forma "a bastoncello" ben visibile di profilo (cfr.: POMA 2009, nn. 41-45).

⁴⁴¹ Il volto della nostra terracotta mostra delle somiglianze con esemplari di produzione locrese o medmea (VAFPOULOU-RICHARDSON 1981, pp. 13-14, n. 12a; BENCZE 1998, pp. 27-29, figg. 4-5), ciò, unito alle caratteristiche dell'impasto e all'utilizzo di applicazioni posticce, tipico ma non esclusivo di tali produzioni, potrebbero forse suggerire una provenienza dall'area. A Mozia e a Birgi sono peraltro attestate terrecotte di importazione o tipologia "locrese-medmea" (GUZZO AMADASI 1969, n. 15, pp. 61-62, tav. LXIV, n. 47, pp. 71-72, tav. LXV, 1; POMA 2009, n. 40).

⁴⁴² DEL VAIS - FARISELLI 2006, pp. 110-111, 113, fig. 69,2, tav. XLIII, 2.

EL S Fr. 18

Il frammento è relativo ad una testina, rinvenuta nel tofet di Mozia (cat.150, TAV. XXIV,9)⁴⁴³, pertinente ad un tipo di *peplophoros* di probabile produzione selinuntina e databile intorno alla metà del V sec. a.C.

⁴⁴³ GUZZO AMADASI 1969, pp. 82-83, n. 71, tav. LXIX, 1.

2.1.2. FIGURE MASCHILI

2.1.2.1. Kouros

EL S LXVI

Il tipo è noto da due esemplari provenienti da sepolture dei settori di Dermech e Douïmés a Cartagine (cat.151, TAV. XXV,1)⁴⁴⁴.

Il tipo raffigura un *kouros* stante, in appoggio sulle due gambe, tese e unite tra loro. La gamba sinistra è appena avanzata. Le braccia sono stese lungo il corpo, i pugni, semichiusi, poggiati sui fianchi.

Il corpo è robusto, con larghe spalle e ampi pettorali, il torso, nettamente svasato alle spalle, si restringe verso il basso, le spalle sono arrotondate e cascanti; il collo massiccio e vigoroso; le mani sono ridotte a due grosse masse dove si distingue solo il pollice. Il volto ha un ovale allungato molto regolare; il mento è rotondo e sporgente, le guance piene e gli zigomi appena sottolineati; gli occhi di forma allungata, sono distanti tra loro, con globo oculare sporgente e contornato da spesse palpebre; la curva dolce delle arcate sopraccigliari si prolunga senza discontinuità sino al naso, molto largo alla base, rotondo e un po' ritirato al fondo, con narici spesse e rilevate. Le orecchie sono indicate e indossano degli orecchini a globo. La fronte, alta e libera è coronata da una fascia di capelli attraversati da lunghi solchi orizzontali leggermente ondulati. Sul retro, l'acconciatura è disposta a strati orizzontali e forma una curva molto voluminosa particolarmente caratteristica.

L'esemplare di Douïmés (cat. 152, TAV. XXV,2-3) sembrerebbe da attribuire ad una distinta versione⁴⁴⁵, che si caratterizza per la presenza di quattro trecce che ricadono, a due a due, ai lati del collo, sulle spalle e sul petto⁴⁴⁶.

La figura indossa chitone ed *himation*, la stoffa fine del chitone sottolinea i pettorali e disegna i contorni delle gambe. Sul torso, il chitone è appena distinguibile,

⁴⁴⁴ Per il primo (cat. 149): POINSSOT 1910, p. 145, n. 138, tav. LXXVI,2; GAUCKLER 1915, tav. CLXXIII; PICARD 1963-1964, p. 21, fig. 2; CHERIF 1997, p. 52, n. 119, tav. XIV; per il secondo (cat. 150): DELATTRE 1897b, p. 344, fig. 60; BERGER 1900, pp. 122-123, tav. XIX,1; CHERIF 1997, p. 52, n. 118, tav. XIV.

⁴⁴⁵ Tale dettaglio è visibile solo su una riproduzione grafica (DELATTRE 1897b, p. 344, fig. 60: TAV. XXV,3) ed è descritto in CHERIF 1997, p. 52, n. 118, tav. XIV.

⁴⁴⁶ Cf. HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 139-154 (tipo 1358, versione B, documentata a partire dalla III generazione).

sulle gambe la stoffa è animata da una grossa piega mediana solcata in tutta la lunghezza da fini pieghe verticali leggermente increspate⁴⁴⁷. L'*himation*, stetto attorno al torso, è trattenuto sulla spalla sinistra da dove la stoffa ricade liberamente obliqua, coprendo tutto il lato sinistro, ma lasciando libera la spalla destra, e risale in diagonale sul retro. Un largo lembo di stoffa, quasi liscio, ricade dritto sul davanti e sul retro, lungo il fianco sinistro. Tutte queste pieghe riunite formano un ammasso di stoffa molto spesso che termina sulla coscia in una punta animata da pieghe a zig-zag.

Il tipo è riconducibile ad una ben nota produzione greco-orientale, che segue la diffusione dei tipi prima esaminati (S I, XX-XXII) e di altri che a breve esamineremo (S LXXVIII, LXXXV), databile anch'esso negli anni centrali del VI sec. a.C.⁴⁴⁸.

2.1.2.2. *Hermes Kriophoros*

EL S LXVI

Il tipo è rappresentato da due esemplari, uno integro – l'altro acefalo e privo della parte inferiore, ma certamente pertinente – provenienti da Cartagine (cat. 153-154, TAV. XXV, 4-5)⁴⁴⁹.

Il personaggio, identificabile con il giovane Hermes⁴⁵⁰, è raffigurato stante su un'alta base, la gamba destra appena avanzata; i piedi, nudi, scostati e rivolti verso l'esterno, con braccio destro lungo il corpo e il sinistro piegato a sorreggere un agnello, dalle zampe anteriori ricadenti sul corpo del personaggio. Questi indossa la clamide, fermata sulla spalla destra e ricadente a ventaglio con morbide pieghe ondulate. Il capo è coperto da un *pilos* a falda riversa, da cui discendono i capelli che si distribuiscono ai lati del collo con piccole onde. Il volto, imberbe, è piuttosto squadrato, mento largo e fronte parzialmente coperta dalla falda del berretto, la bocca è piccola e piuttosto carnosa e ravvicinata alla base del naso.

⁴⁴⁷ Queste pieghe sono visibili solo sugli esemplari delle prime tre generazioni, nelle generazioni più basse è diventato quasi interamente liscio: HUYSECOM-HAXHI 2009

⁴⁴⁸ T 1358 di HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 139-154; LANDOLFI – BERTI 2007.

⁴⁴⁹ CHERIF 1997, p. 77, nn. 246, 247, tav. XXIX. Uno dalla necropoli dell'Odeon (cat. 151): MERLIN 1917, pp. 136-137, tav. XXII, n. 7; MERLIN – LANTIER 1922, p. 172, n. 349; l'altro (cat. 152) recuperato nel corso degli scavi degli anni '50 sul versante SO della collina della Byrsa: FERRON – PINARD 1960-1961, pp. 93-94, n. 220, tav. XXX.

⁴⁵⁰ Perlomeno nel contesto culturale di creazione del tipo.

L'elaborazione del tipo è comunemente ricondotta ad officine della Beozia⁴⁵¹, regione nella quale esso è piuttosto attestato e dove ricorrono frequentemente le caratteristiche della testa anche su tipi distinti⁴⁵². Nell'opinione di S. Mollard Besques esso sarebbe derivato da una statua di culto di Hermes crioforo consacrata ad Olimpia ed attribuita allo scultore Onatas⁴⁵³.

Il tipo, databile intorno al 460 a.C. ma circolante verosimilmente fino al tardo V secolo⁴⁵⁴, ebbe una diffusione piuttosto ampia⁴⁵⁵, ma non attestata in Occidente dove comunque, specie in Magna Grecia, ritroviamo l'iconografia.

2.1.2.3. *Figure accovacciate*

EL S LXVIII

Noto solo attraverso un disegno di un esemplare proveniente dalla necropoli punica di Cagliari (cat. 155, TAV. XXV,6)⁴⁵⁶. Riproduce una figura dai tratti somatici negroidi con la gamba sinistra piegata e le mani sul ginocchio corrispondente in cui appoggia la testa gravandola sulla guancia sinistra.

L'unico confronto reperito che corrisponde esattamente alla posa della figura cagliaritana è un esemplare pertinente alla Collezione "Banco di Sicilia" purtroppo di provenienza ignota, datato nella prima metà del V sec. a.C.⁴⁵⁷.

Ritroviamo una simile impostazione, con le due mani poggiate sul ginocchio, in questo caso destro, ma con il capo che poggia sul mento, invece che sulla guancia, in due esemplari rinvenuti a Rodi⁴⁵⁸, in contesti funerari che hanno restituito materiali che giungono sino alla prima metà del V sec. a.C.

⁴⁵¹ MOLLARD BESQUES 1954, p. 90, C 41, tav. LXIII.

⁴⁵² Si veda ad es. la somiglianza con alcuni esemplari di figure accovacciate da Tebe: KOUNTOURI – HARAMI – VIVLIODETIS 2016, p. 185, fig. 9 (prima fila). Considerate però di origine rodia da Higgins 1954, p. 222, n. 833. L'acconciatura ricorda quella dei tipi S XIV.α e S XXXI, di origine attica, ma riprodotte ampiamente in Beozia.

⁴⁵³ MOLLARD BESQUES 1954, p. 90, C 41, tav. LXIII.

⁴⁵⁴ Come dimostrano alcuni esemplari frammentari da Corinto, in un deposito del tardo V sec. a.C.: DAVIDSON 1952, p. 38, n. 86, tav. 13.

⁴⁵⁵ Noto anche in distinte versioni, nella Locride e a Tebe: MOLLARD BESQUES 1954, p. 90, tav. LXIII, C42; KOSTER 1926, p. 95, n. 18 (= WINTER 1903, p. 179, 5,h); BREITENSTEIN 1941, p. 32, n. 289, tav. 33.

⁴⁵⁶ TARAMELLI 1912, fig. 43, col. 133.

⁴⁵⁷ TUSA 1992, p. 34, B 31.

⁴⁵⁸ Pertinenti allo stesso tipo, ma probabilmente a due generazioni distinte: LAURENZI 1936, p. 192, n. 26, fig. 186 (sep. 78); HIGGINS 1954, p. 65, n. 268, tav. 46 (l'esemplare migliore).

Alla luce della diffusione dell'iconografia⁴⁵⁹ nell'isola di Rodi, dove ritroviamo i confronti più vicini al nostro tipo, è possibile che quest'ultimo sia un'elaborazione rodia databile nella prima metà del V secolo.

EL S LIX

Il tipo, documentato da un esemplare proveniente dal settore di Ard el-Morali della necropoli cartaginese (cat. 156, TAV. XXV,7)⁴⁶⁰, consiste nella figura di un giovane accovacciato – forse dai caratteri negroidi⁴⁶¹ ma non particolarmente caratterizzato in tal senso – con braccio destro poggiato sul rispettivo ginocchio e mano a sostenere il volto, e con braccio sinistro piegato a poggiare la mano sul ginocchio.

L'esemplare è perfettamente confrontabile con alcuni esemplari rinvenuti a Rodi, verosimilmente ivi prodotti⁴⁶², anche per alcune caratteristiche tecniche come il retro semplicemente modellato e la base cava.

Il tipo, in base ai contesti di rinvenimento delle necropoli rodie, è datato alla metà del V sec. a.C., mentre non è chiara la datazione della sepoltura in cui fu rinvenuto l'esemplare cartaginese, che sembrerebbe datarsi al secolo successivo.

EL S LXX

Documentato da un esemplare proveniente dalla necropoli di Cartagine (cat. 156, Tav. XXV,7)⁴⁶³, il tipo rientra nell'iconografia del cd. "Temple-boy", raffigurante un fanciullo nudo accovacciato su un'alta base. Questi si appoggia sulla mano sinistra, la mano destra è posata sul ginocchio, flesso, mentre la gamba sinistra, piegata, poggia sulla base.

⁴⁵⁹ La figura è considerata la rappresentazione di uno schiavo o un servitore etiope, raffigurato dormiente secondo alcuni (LAURENZI 1936, p. 192) o in un atteggiamento di profonda afflizione per la sua condizione secondo altri (BLINKENBERG 1931, col. 577, n. 2384). Cf. *infra* per la diffusione dell'iconografia.

⁴⁶⁰ MERLIN 1920, p. 11 (tomba n. 6); CHERIF 1997, p. 95, n. 324, tav. XXXVIII. Il settore scavato corrisponde al n° 42 di BENICHOUS SAFAR 1982, p. 40.

⁴⁶¹ UBERTI 1997, p. 206.

⁴⁶² HIGGINS 1954, p. 95, n. 266, tav. 46 (t. 2 di Casviri); HIGGINS 1954, p. 94, n. 264, tav. 46 (t. 253 di Fikellura).

⁴⁶³ MERLIN 1917, p. 138, tomba n. 9, b; CHERIF 1997, p. 95, n. 325, tav. XXXVIII; UBERTI 1997, p. 206. Il settore esplorato corrisponde al n° 35 di BENICHOUS SAFAR 1982, p. 39.

Un esemplare identico proviene da Camiros⁴⁶⁴, ed è a Rodi che si attribuisce la paternità del tipo che annovera numerose imitazioni anche in Beozia e Corinto⁴⁶⁵ ed è databile intorno la metà del V sec. a.C.

A questo periodo è databile anche l'esemplare rinvenuto insieme (cat. 137), unico corredo di una sepoltura di un settore generalmente datato al IV sec. a.C.⁴⁶⁶.

2.1.2.4 Recumbenti

EL S LXXI

Documentato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli punica di Palermo (cat. 158, TAV. XXVI,1) , la figura maschile è semisdraiata su una *kline* di forma parallelepipedica, dotata di un cuscino sul quale il personaggio poggia il gomito sinistro. Le gambe sono distese e leggermente piegate, il torso, eretto e inclinato, è presentato di tre quarti. Il braccio destro è disteso e appoggiato sulla gamba corrispondente, quello sinistro è portato al petto e regge una coppa. Indossa un lungo chitone, le cui pieghe sono ben visibili sulla gamba sinistra e, a giudicare dall'ampio risvolto sopra il gomito sinistro probabilmente un himation i cui contorni non sono però ben distinguibili.

Il volto ha un ovale regolare, contrassegnato da occhi allungati, con bulbo sporgente, le labbra sono separate agli angoli, quello inferiore è più carnoso, e ravvicinate al naso, ingrossato alla base, mento piuttosto largo ma poco sporgente, le orecchie sono appena accennate. I capelli si distribuiscono intorno la fronte con linguette verticali, una treccia per lato ricade sul petto, sembra portare un diadema sul capo, dietro al quale i capelli sono caratterizzati con grosse chioche diritte.

A giudicare dall'impasto l'esemplare palermitano sembrerebbe di produzione selinuntina, dove probabilmente potrebbe essere stato elaborato il tipo. Tra i materiali editi, da Selinunte provengono altre due figure di recumbenti o banchettanti⁴⁶⁷, ma nessuna di queste può considerarsi pertinente allo stesso tipo, sebbene somiglianti.

⁴⁶⁴ HIGGINS 1954, p. 93, n. 257, tav. 45. Vicine le dimensioni (13 cm per l'esemplare rodio, 11,5 per quello cartaginese).

⁴⁶⁵ *Ibid.*

⁴⁶⁶ BENICHOUS SAFAR 1982, p. 313.

⁴⁶⁷ GABRICI 1927, tav. XLIII, 11; TUSA 1969, pp. 13-14, fig. 9

Il tipo mostra delle somiglianze con tipi tarantini, il centro più prolifico nella produzione di tipi legati all'iconografia⁴⁶⁸ per la forma del volto e dell'acconciatura⁴⁶⁹, quello proveniente dal santuario della Malophoros, nello specifico, mostra la posizione più consueta tra queste figure di recumbenti, dove la gamba destra è piegata e il piede poggia sulla *kline*, l'altro esemplare, dalla necropoli, sembra piuttosto essere una imitazione mal riuscita del precedente. Un esemplare simile per la posizione, ma con un'impostazione molto più rigida, e connotato dalla presenza di una *kylix* proviene da Agrigento⁴⁷⁰.

Per i caratteri stilistici del volto e l'acconciatura l'esemplare può essere datato alla fine del VI sec. a.C.

EL S LXXII

Un altro tipo di recumbente maschile è documentato da un solo esemplare rinvenuto nel settore di Ard el-Morali della necropoli di Cartagine (cat. 159, TAV. XXVI,2)⁴⁷¹.

La figura è semidistesa su una bassa *kline*, dotata di un piccolo cuscino sul quale posa l'avambraccio sinistro, il ginocchio destro è piegato e la mano posata su di esso. Indossa un *himation* che copre il braccio sinistro – fino all'avambraccio – e le gambe, disponendosi in morbide pieghe e lasciando scoperto il torso. L'avambraccio sinistro posa su un cuscino. Il capo della figura è rivolto a sinistra, mentre il busto e il resto del corpo sono in posizione frontale. Il capo è sormontato da una sorta di basso pileo, il volto è caratterizzato da lunghi baffi e barba.

Il tipo è particolarmente diffuso in Beozia, soprattutto nel santuario dei Kabiri a Tebe ed è verosimilmente a questo centro che va ricondotta l'elaborazione del tipo, intorno al 470-460 a.C.⁴⁷²

⁴⁶⁸ Si veda almeno BARBAGLI 1998-1999.

⁴⁶⁹ POLI 2010, pp. 99, 102-103, nn. 82, 101-102.

⁴⁷⁰ MARCONI 1933, p. 52, tav. VII,2.

⁴⁷¹ GAUCKLER 1915a, p. 543, tav. CLXXIV, 2; POINSSOT 1910, p. 148, n° 157; CHERIF 1997, p. 89, n. 301, tav. XXXV.

⁴⁷² MOLLARD BESQUES 1954, p. 95, C70, tav. LXVII (h. 6,5; largh. 7,5. Argilla beige rosata); WOLTERS 1940, p. 92, n. 237, tav. 19; WINTER 1903, p. 193, 2.

EL S LXXIII

L'unico esemplare, frammentario, che documenta il tipo in ambito punico è pertinente alla Collezione Whitaker e forse proveniente da Mozia o Birgi (cat. 160, TAV. XXVI,2).

La figura è nuda fino alla vita; il torso è appena caratterizzato in corrispondenza dei seni; all'altezza della vita si scorge il lembo ripiegato della veste che copriva le gambe e un oggetto non più interpretabile che la figura doveva tenere nella mano sinistra. Volto rotondo; fronte molto bassa; arcate sopraccigliari robuste; occhi a bulbo sporgente, privi dell'indicazione delle palpebre; naso dritto, con radice abbastanza larga; bocca piccola e ravvicinata al naso. Una fascia di capelli, non caratterizzata e con scriminatura centrale pronunciata, incornicia la fronte. Sul capo reca un largo diadema svasato, rigonfio alla base, decorato al centro con un fiore di loto.

La terracotta, resa mediante l'impiego di una sola matrice e con il retro non lavorato, è ascrivibile a produzione tarantina sia per l'origine del tipo specifico sia per le caratteristiche dell'impasto.

L'iconografia del personaggio disteso su *kline*, imberbe come questo o barbato, è una delle più peculiari produzioni tarantine che si evolve dall'età arcaica sino a quella ellenistica, sebbene sia nota anche in altre aree culturali greche, come ad es. a Corinto, Rodi, nelle vicine colonie magno-greche, e in quelle siceliote⁴⁷³.

Allo stato attuale delle ricerche il tipo, se effettivamente rinvenuto nel territorio marsalese, sembra documentato in Sicilia solo dal presente esemplare.

Il nostro esemplare, per il caratteristico diadema, l'acconciatura, la struttura e i caratteri del volto, può essere datato intorno alla metà del V sec. a.C. o poco dopo⁴⁷⁴.

EL S LXXIV

Il tipo è documentato da un esemplare proveniente dalla necropoli "voisine de Sainte-Monique" di Cartagine (cat. 161, TAV. XXVI,3)⁴⁷⁵.

⁴⁷³ Per una trattazione sui recumbenti di Taranto: IACOBONE 1988, pp. 49-51; sul significato e la sua frequente relazione con contesti funerari: LIPPOLIS 2001, pp. 233-234.

⁴⁷⁴ Per esemplari simili: HIGGINS 1954, n. 1247, tav. 171; MOLLARD BESQUES 1954, C 292, tav. XC, C 302, tav. XCI (soprattutto per l'acconciatura), C 390, 398, tav. XCIV; BONGHI JOVINO 1972, p. 57, nn. 102-103, tav. XXVIII; IACOBONE 1988, tav. 50, a.

⁴⁷⁵ DELATTRE 1898, p. 622; DELATTRE 1900, p. 12, fig. 21; BOULANGER 1913, pp. 36-37; CHERIF 1997, n. 296, p. 88, tav. XXXV.

La figura⁴⁷⁶ è semisdraiata su una *kline*, il braccio sinistro poggia sul cuscino, il destro è steso lungo il fianco, le gambe distese e il torso eretto. Il torso è nudo, con pettorali leggermente rilevati, un *himation* copre la parte inferiore – dove si dispiegano fitte pieghe a leggero rilievo – e, parzialmente, il braccio sinistro.

Il volto è tondeggiante, caratterizzato da arcate sopracciliari incurvate, occhi infossati, naso corto, bocca stretta, dalle labbra distese. La fronte è incorniciata da due masse di capelli solcati da fitte ondulazioni, convergenti al centro, sul capo è posto un *kalathos* – qui frammentario – dalle pareti svasate e con bordo inferiore in rilievo.

Sull'esemplare cartaginese si conservano anche resti della decorazione dipinta, in particolare sono distinguibili due melagrane dipinte in rosso su fondo bianco sulla parte frontale della *kline*.

Per il volto e la caratterizzazione dei capelli sulla fronte il tipo sembra piuttosto vicino ad un esemplare da Gela, rinvenuto in livelli databili entro la fine del V sec. a.C.⁴⁷⁷ e probabilmente realizzato utilizzando una testa generalmente associata a tipi con porcellino ivi prodotti dalla metà del V secolo (cf. cat. 131).

Diversa è però la resa dell'abbigliamento, la posizione del torso e della testa, in posizione meno frontale e leggermente ruotati a sinistra nell'esemplare geloo, la posizione più distesa delle gambe in quest'ultimo esemplare. Nell'esemplare geloo la base del *kalathos* è ornata da una fila di perle ed è presente anche una colomba stretta nella mano sinistra del recumbente, attributo piuttosto insolito in questa classe iconografica⁴⁷⁸. In ambito tarantino, dove la classe iconografica ha avuto un particolare sviluppo, questo tipo di acconciatura sembra assente.

Il tipo potrebbe forse datarsi intorno alla fine del V o agli inizi del IV sec. a.C., datazione quest'ultima cui potrebbe ricondurre il rinvenimento in un settore più tardo della necropoli di Cartagine.

EL S LXXV

Documentato da un esemplare frammentario dalla necropoli di Tharros (cat. 162, TAV. XXVI,4)⁴⁷⁹, il tipo è simile al precedente per l'impostazione generale e

⁴⁷⁶ Sia l'anatomia che l'abbigliamento fanno escludere che possa trattarsi di una figura femminile, come invece sostenuto dai precedenti editori.

⁴⁷⁷ SPAGNOLO 2000, pp. 192-193, tav. LVIII,2; FIORENTINI 2002, pp. 151, 156, fig. 8.

⁴⁷⁸ SPAGNOLO 2000, p. 193.

⁴⁷⁹ HIGGINS 1954, p. 330, n. 1214, tav. 165; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 161, 9/11, tavv. 33, 90.

l'abbigliamento, ma presenta delle differenze nella posizione, il trattamento delle vesti e la testa.

La posa è qui più rilassata, la mano sinistra ricade morbidamente sul cuscino, il braccio destro più disteso e la testa lievemente ruotata verso destra. Il capo è scoperto, i capelli, dalle ciocche distinte oblique sulla fronte, orizzontali ai lati, incorniciano il volto e ricadono sulle spalle. Il volto ha struttura quasi rettangolare, con occhi a bulbo sporgente, leggermnete allungati, naso corto e robusto, bocca dalle labbra carnose. Della *kline* si conserva solo il cuscino su cui poggia il gomito sinistro, parte della fascia orizzontale e della gamba sinistra.

Per le caratteristiche dell'impasto Higgins considera l'esemplare un prodotto d'importazione locrese della metà del V sec. a.C., non indicando però confronti a sostegno della datazione⁴⁸⁰. Lo stato frammentario o fortemente consunto di molti recumbenti locresi costituisce un limite alla ricerca di un preciso confronto tipologico⁴⁸¹, l'esemplare sembrerebbe piuttosto vicino a due terracotte da Locri, dal rilievo però evanido, ipoteticamente attribuite alla fine del V/inizi IV sec. a.C.⁴⁸². Le caratteristiche del volto e dell'acconciatura – non pienamente apprezzabili nei recumbenti di Locri utilizzati per confronto – sembrerebbero consoni ad una datazione intorno la seconda metà/fine del V sec. a.C.

L'ipogeo in cui fu rinvenuto l'esemplare tharrense non offre un sicuro inquadramento cronologico per via del continuo riutilizzo dello stesso e la mancata registrazione dei dati di scavo, l'unica terracotta qui rinvenuta è databile tra la seconda metà e la fine del V sec. a.C. (cat. 129), datazione che potrebbe dunque condividere con il presente esemplare⁴⁸³.

EL S LXXVI

Ad un tipo di recumbente può quasi certamente ricondursi una testa rinvenuta durante gli scavi nel *tofet* di Mozia (cat. 163, TAV. XXVII,1)⁴⁸⁴.

⁴⁸⁰ HIGGINS 1954, p. 330, n. 1214, tav. 165; Higgins in BARNETT – MENDLESON 1987, p. 161, 9/11.

⁴⁸¹ Lo stato di conservazione è fortemente condizionato dal ritrovamento di molti di essi in zone di abitato o possibili aree artigianali: BARRA BAGNASCO 2009, pp. 224-225, 324

⁴⁸² BARRA BAGNASCO 2009, p. 264, n. 368, tav. LXXII.

⁴⁸³ In UBERTI 1997, pp. 203-204 è considerato derivante da un archetipo comune ad un esemplare da Cartagine, ma la somiglianza è davvero vaga e l'esemplare cartaginese certamente più tardo.

⁴⁸⁴ GUZZO AMADASI 1969, pp. 65-66, n. 26. Anche se attribuito ad una protome femminile e privo dell'illustrazione fotografica, l'accurata descrizione dell'esemplare e la peculiarità dei tratti consentono di individuarlo tra i materiali esposti presso il Museo "G. Whitaker" di Mozia.

L'esemplare è di dimensioni consistenti⁴⁸⁵, caratterizzato da un'elaborata acconciatura e una vistosa ornamentazione, entrambe realizzate prevalentemente mediante applicazioni posticce. I capelli sono infatti composti da grossi ricci applicati e disposti ai lati del volto e del collo, la fronte è cinta da una fascia piatta (tenia), sulla quale posa una sorta di corona con elementi vegetali, molti dei quali illeggibili, infine a coronamento del capo troviamo un diadema a cercine, dalla superficie scabra, con un grosso elemento ovoidale a sinistra ed un altro non ben riconoscibile al centro. Il volto ha contorno ovale, sopracciglia leggermente discendenti verso le tempie, occhi obliqui verso il basso e palpebre rilevae, naso dritto, sottile e poco prominente, bocca con labbra carnose lievemente dischiuse e separate agli angoli.

Pur in assenza di confronti perfettamente corrispondenti, alcune peculiari caratteristiche ci consentono di ascrivere l'elaborazione e produzione del tipo ad ambito locrese⁴⁸⁶. Da qui provengono infatti testimonianze molto simili, per le dimensioni considerevoli, la presenza degli elementi posticci o i tratti del viso. Gli esemplari di recumbenti dalle dimensioni maggiori e dall'accurata realizzazione provengono sostanzialmente dai *bothroi* votivi della Stoà a U di Locri⁴⁸⁷. Tra gli elementi qualificanti la figura del recumbente uno dei principali è certamente quello della tenia, cui, negli esemplari più complessi come nel nostro caso può associarsi una corona vegetale ed un cercine⁴⁸⁸ che riproduce un accessorio metallico (come si può intuire anche dalla superficie scabra, che in qualche modo sembra alludere alla martellatura di una lamina metallica). Questi ornamenti, negli esemplari più accurati e di grandi dimensioni sono spesso modellati a parte con l'aggiunta di elementi posticci, così come applicazioni si registrano per la barba o i capelli, seppur in maniera più occasionale⁴⁸⁹.

Per i tratti del volto, in particolare per gli occhi leggermente ricadenti verso il basso e le labbra separate, il nostro esemplare si mostra vicino ad alcuni recumbenti

⁴⁸⁵ La sola testa misura circa 11,2 cm.

⁴⁸⁶ Oltre all'impasto, l'applicazione di elementi posticci è certamente una peculiarità di quest'artigianato, come peculiare per i recumbenti locresi è la frequente chiusura della parte posteriore con un foglio d'argilla (a differenza degli esemplari tarantini normalmente concavi sul retro) specie per gli esemplari di maggiori dimensioni, ma non solo: BARRA BAGNASCO 2009, p. 224.

⁴⁸⁷ BARRA BAGNASCO 2009, p. 225.

⁴⁸⁸ BARRA BAGNASCO 2009, p. 227. Si sottolinea qui la valenza simbolica legata a questi ornamenti correlati al banchetto e ad altre cerimonie di carattere religioso.

⁴⁸⁹ Ad es. SETTIS – PARRA 2005, pp. 225-227, II.22-24; BARRA BAGNASCO 2009, tavv. 71, n. 373; 75, n. 382.

databili tra la metà/fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., provenienti da Locri ma anche dalla vicina Medma (TAV. XXVII,2-4)⁴⁹⁰.

EL S LXXVII

Malgrado l'esiguità del pezzo conservatosi – proveniente da Ibiza (cat. 164, TAV. XXVII,5)⁴⁹¹ – grazie ai peculiari tratti del volto e dell'acconciatura⁴⁹² è possibile ricondurre il frammento ad una composizione che prevede una figura femminile seduta in posizione frontale su una *kline* sulla quale è semisdraiata una figura maschile e che spesso include, tra i due, la figura di un bambino o in alcune versioni più tarde, altri elementi (come ad es. uno scudo o un cavallo) (TAV. XXVII,6)⁴⁹³.

Della composizione si conserva solo un frammento relativo alla testa e una minima parte del busto della figura femminile. La struttura del volto è larga e massiccia; gli occhi, leggermente asimmetrici, sono stretti e allungati. I capelli, morbidamente ondulati, escono dal *sakkos* e si concentrano all'altezza delle tempie in due bande rigonfie. Si è conservata anche parte del collo e dell'*himation* che scende dal capo formando rigide pieghe verticali ai lati del volto.

L'elaborazione del tipo è attribuita all'artigianato tarantino ma esso è noto anche in altri siti della Magna Grecia⁴⁹⁴. Il tipo, che nella sua formulazione originaria non prevede altri elementi oltre alla figura del recumbente, è databile alla fine del V sec. a.C.

Sono note almeno tre versioni del tipo, prodotte fino al IV sec. a.C. inoltrato, ma per il modo in cui si completa l'*himation* sul lato sinistro sembrerebbe verosimile una pertinenza ad una delle due versioni più antiche, con o senza bambino (TAV. XXVII,6)⁴⁹⁵.

⁴⁹⁰ BARRA BAGNASCO 2009, nn. 370-371, tav. LXXIII (che sembrerebbero quasi la versione miniaturizzata e interamente a stampo); n. 382, tav. LXXV. Gli esemplari da Medma, credo inediti, sono esposti nell'Antiquarium di Rosarno (TAV. XXVII,3).

⁴⁹¹ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 229, tav. CLIX, 3.

⁴⁹² Oltre a questi caratteri si può osservare anche una precisa corrispondenza delle pieghe dell'*himation*, nonché una coincidenza delle misure.

⁴⁹³ POLI 2010, nn. 524-528, 531-533; BARBAGLI 1998-1999, pp. 65-66. Cf. *infra*.

⁴⁹⁴ Ad es. a Metaponto: LETTA 1971, pp. 93-94, Xa 49, tav. XV, fig. 1.

⁴⁹⁵ POLI 2010, pp. 267-268, nn. 524-527.

Nella seriazione realizzata da N. Poli sulla base della documentazione di una collezione triestina e a sua volta agganciata a quella della Iacobone sui materiali dalle stipi votive tarantine, il nostro esemplare può riferirsi alla seconda generazione⁴⁹⁶.

M. Almagro Gorbea, che correttamente riferisce il frammento a tipologie tarantine, lo data tra gli inizi e la metà del IV sec. a.C., accostandolo ad un busto ibicenco proveniente da Can Yai con il quale condivide una generica somiglianza per il volto e l'acconciatura⁴⁹⁷. Per le considerazioni su espone, si ritiene però più probabile una datazione leggermente più alta, intorno alla fine del V sec. a.C.

2.1.2.5 Frammenti

EL S Fr. 19

Un piccolo frammento di volto maschile imberbe proviene dal *tofet* di Mozia (cat. 165, TAV. XXVII,7)⁴⁹⁸. Esso conserva l'occhio sinistro, con orbita incavata e bulbo e palpebre sporgenti; il naso, largo e schiacciato; l'orecchio sinistro, ben delineato, che emerge dai capelli che gli girano intorno; la bocca, dalle labbra carnose e protruse. L'esiguità del frammento non consente al momento di ricondurlo ad un tipo preciso, ma sembra verosimile una datazione intorno alla prima metà del V sec. a.C. F. Bevilacqua, che per prima ne dà notizia, propone dei confronti piuttosto condivisibili con alcuni esemplari da Medma riproducenti l'uno un giovane offerente, l'altro un erote, situabili in questo periodo⁴⁹⁹. Dalla riproduzione degli esemplari da Medma non è però chiaro se le orecchie siano coperte o meno dai capelli, né se ne conoscono le dimensioni per poter eventualmente stabilire un confronto tipologico più adeguato. In una recente pubblicazione sulle terrecotte moziesi si precisa che l'impasto non è certamente locale, non si esclude una possibile pertinenza ad un frammento con *leonté* dallo stesso *tofet* e dunque ad una figura di Eracle imberbe, con una datazione suggerita intorno alla fine del VI sec. a.C.⁵⁰⁰

⁴⁹⁶ *Ibid.*, nn. 525-528; 531-533.

⁴⁹⁷ Non esaminato qui perché ritenuto posteriore all'ambito cronologico di cui ci occupiamo: ALMAGRO GORBEA 1980, p.229, tav. CLIX, 2

⁴⁹⁸ BEVILACQUA 1972, p. 117, tav. LXXXIX,3.

⁴⁹⁹ ORSI 1913, p. 116, fig. 154 (non 161 come indicato in BEVILACQUA 1972, nota 13); p. 128, fig. 171. Non si ritengono invece pertinenti i confronti proposti con esemplari da Agrigento e Siracusa.

⁵⁰⁰ MAMMINA – TOTI 2011, p. 34.

2.1.3. ESSERI IBRIDI

2.1.3.1. *Demoni panciuti*

EL S LXXVIII

Il tipo è documentato da due versioni, una delle quali si contraddistingue per la duplicazione, in differente formato, del soggetto.

Versione α

La versione è attestata da un esemplare proveniente dalla necropoli cartaginese di Douïmes (cat. 166, TAV. XXVII,8)⁵⁰¹.

Il tipo raffigura un piccolo nano panciuto stante, con le ginocchia leggermente flesse, le mani posate sul ventre, che presenta numerose pieghe adipose e sul quale l'ombelico è sottolineato da un piccolo foro, il sesso è messo ben in evidenza. Il viso è particolarmente rotondo, con occhi allungati, incorniciati da grosse palpebre, grande bocca carnosa e sorridente, grosso naso schiacciato, guance molto arrotondate e piccolo mento sporgente. Sul retro i capelli sono delineati per piani orizzontali, secondo la stilizzazione presente anche nei *kouroi* contemporanei (tipo S LXVI).

Il tipo è riconducibile ad un'elaborazione greco-orientale, probabilmente samia⁵⁰², ampiamente riprodotto e distribuito in tutto il Mediterraneo dal 560 a.C. fino a tutta la seconda metà del VI sec. a.C.⁵⁰³

L'esemplare cartaginese, con le sue dimensioni di 7,5 cm può inserirsi nell'ambito della II generazione documentata dalla Huysecom-Haxhi, che sembrerebbe peraltro la più diffusa in ambito Mediterraneo (Rodì, Samos, Attica, Cicladi, Gravisca, Cuma, Imera, Gela, Morgantina, Cirenaica, etc.)⁵⁰⁴.

⁵⁰¹ BERGER 1900, pp. 110-111, tav. XVI,8; CHERIF 1997, pp. 57-58, n. 146, tav. XVII.

⁵⁰² L'iconografia del demone panciuto è stata ricondotta a Samo e considerata nell'ottica dei rapporti con l'Egitto (PAUTASSO 2009, pp. 43-44).

⁵⁰³ HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 267.

⁵⁰⁴ Un quadro della distribuzione del tipo in HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 267, 269.

Versione β

La versione, attestata da un esemplare che proviene dal settore di Douimés della necropoli di Cartagine (cat. 167, TAV. XXVII,9)⁵⁰⁵, si caratterizza per l'associazione di un nano panciuto del tipo appena descritto ad uno analogo di dimensioni inferiori plasmato a parte e giustapposto alla spalla sinistra del soggetto principale.

La figura più piccola non sembra integrata nella matrice, come parrebbe in un analogo esemplare⁵⁰⁶. La versione è ascrivibile allo stesso centro che ha elaborato e prodotto la precedente, verosimilmente Samo⁵⁰⁷.

La composizione può rientrare nell'ambito delle manifestazioni curotrofiche del demone, sono infatti note simili raffigurazioni che prevedono però l'inserimento di altre figure, quali una scimmia⁵⁰⁸. L'iconografia è peraltro nota da altri tipi di demoni panciuti di creazione rodia⁵⁰⁹.

2.1.3.2. Sileni itifallici

EL S LXXIX

Il tipo, attestato da un esemplare proveniente dalla necropoli di Tharros (cat. 168, TAV. XXVIII,1)⁵¹⁰, consiste in una figura di sileno accovacciato con le gambe divaricate, i gomiti poggiati su di esse, le braccia sul ventre, disposte quasi orizzontalmente e molto sottili, e le mani portate al grosso fallo eretto.

La figura è rappresentata con il tipico volto camuso, folta barba e grandi orecchie ferine, poste in verticale e sporgenti; la bocca, molto carnosa, esprime un accenno di sorriso, conferendo al personaggio un'espressione benevola.

⁵⁰⁵ DELATTRE 1897b, p. 339; BOULANGER 1900, fig. a p. 240; CHERIF 1997, p. 58, n. 147, tav. XVII (erroneamente attribuita ad una sepoltura della necropoli di Sainte-Monique per via di un fraintendimento di quanto riportato in BOULANGER 1900, dove si utilizza la foto dell'oggetto come confronto per un amuleto raffigurante uno Ptah patheco dalla necropoli "voisine de Sainte-Monique").

⁵⁰⁶ MOLLARD BESQUES 1954, p. 20, B 113, tav. XV (da Tanagra).

⁵⁰⁷ BOLDRINI 1994, gruppo D (1 e 2).

⁵⁰⁸ Da Morgantina (BELL 1981, p. 129, n. 48a, tav. 11); da Melos (HIGGINS 1954, n. 93, tav. 18).

⁵⁰⁹ Esemplari di piccoli demoni o di figure grandi che dovevano tenere sulla spalla un'analogo figura o una scimmia: BOLDRINI 1994, pp. 62-64, nn. 99-106.

⁵¹⁰ HIGGINS 1954, p. 74, n. 164, tav. 31; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 152, 7/18, tav. 30.

Per l'esatta corrispondenza della forma della barba e dei tratti del viso – seppur spesso alterati per la derivazione da matrici “stanche” – con la posizione delle braccia⁵¹¹ l'esemplare può ricondursi ad un tipo noto soprattutto a Rodi, ma piuttosto attestato in tutto il Mediterraneo⁵¹² da esemplari accomunati da analoghe caratteristiche di fattura⁵¹³.

È verosimile che il tipo sia stato elaborato a Rodi, e che sia stato qui prevalentemente prodotto, intorno alla fine del VI sec. a.C.⁵¹⁴

EL S LXXX

Lo stato di conservazione di una terracotta proveniente da Ibiza (cat. 169, TAV. XXVIII,2)⁵¹⁵, non consente di stabilire se realmente ci si trovi di fronte ad un tipo diverso dal precedente, con il quale sembra mostrare alcune affinità, o se possiamo considerarlo una sua distinta versione.

Stando alla descrizione del suo editore, il sileno tiene un oggetto davanti al petto con la mano destra, non visibile nella riproduzione fotografica, ipotizzando una identificazione con un corno pоторio o un «cubilete», l'A. nota inoltre l'inversione della posizione delle braccia, con la mano sinistra più vicina al membro.

In assenza di una visione completa dell'oggetto, che impedisce di stabilire la sua precisa identificazione, possiamo solo supporre un periodo di diffusione simile al precedente.

EL S LXXXI

Attestato da un esemplare proveniente da Tharros e pertinente alla Collezione Chessa (cat. 170, TAV. XXVIII,3), il tipo è stato considerato lo stesso del nostro S

⁵¹¹ Frequentemente nella storia degli studi (ad es. MOSCATI 1987, p. 12) non sono stati valutati tali dettagli al fine di stabilire una precisa tipologia, ma il tipo iconografico è stato per lo più confuso con il tipo tecnico a cui noi ci riferiamo sempre, salvo indicazioni contrarie.

⁵¹² BLINKENBERG 1931, nn. 2319-2320, tav. 108; HIGGINS 1954, tav. 31, nn. 161, 163; JACOPI 1931, p. 148, fig. 145 (sep. LIV); MOLLARD BESQUES, B 354, tav. XXXVIII; BREITENSTEIN 1941, n. 131, tav. 13.

⁵¹³ Visibili anche nell'assenza di una vera e propria base d'appoggio.

⁵¹⁴ BLINKENBERG 1931; JACOPI 1931, p. 148. UGAS – ZUCCA 1978, ci si chiede se l'esemplare possa considerarsi un'imitazione locale di un tipo coroplastico corinzio.

⁵¹⁵ LARA PEINADO 1985, pp. 131-132, fig. 1.

LXXIX⁵¹⁶, con il quale condivide schema iconografico e posizione, ma notevoli sono al contempo le differenze.

La principale consiste nel trattamento dei volumi, che appaiono qui più massicci; altre differenze sono riscontrabili sul volto, con occhi più sporgenti, bocca carnosa lievemente schiusa e orecchie meno sporgenti.

Il tipo trova confronti in un esemplare da Cirene, dal santuario extra urbano di Demetra e Persefone⁵¹⁷, probabilmente in uno da Rodi⁵¹⁸ e in uno proveniente dal Kabirion di Tebe⁵¹⁹.

Anche questo tipo potrebbe attribuirsi ad officina rodia e datarsi tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

2.1.3.3. *Sileni con aulós doppio*

Per il periodo oggetto d'interesse, l'iconografia del sileno accovacciato, raffigurato nell'atto di suonare il flauto doppio è attestata da tre esemplari, tutti provenienti dalla Sardegna, precisamente da Tharros, e tra i quali si possono riconoscere due tipi distinti.

EL S LXXXII

Il primo (cat. 171, TAV. XXVIII,4)⁵²⁰, considerato da S. Moscati⁵²¹ una variante del precedente è in realtà da considerarsi un tipo distinto.

La figura è accovacciata, con le gambe leggermente divaricate e i piedi poggiati su una sottile basetta, i gomiti poggiano sulle ginocchia e le mani portano alla bocca un *aulòs* doppio. Del volto sono distinguibili i tratti silenici, con orecchie ferine poste in verticale sulle tempie, calvizie, naso camuso, folta barba e baffi a spiovente. Le guance sono leggermente rigonfie, rappresentate nell'atto di suonare il flauto.

⁵¹⁶ MOSCATI 1987, p. 12; UBERTI 1987, p. 28, A 1, tav. I. Già ricordato in CRESPI 1868, p. 71, n. 2. Quasi certamente proveniente dalla necropoli, depredata soprattutto nel corso dell'Ottocento, periodo di formazione di molte collezioni antiquarie tra cui la suddetta.

⁵¹⁷ <http://www.cyrenaica-terraccottas.org/males/fi/71-364.htm>.

⁵¹⁸ BLINKENBERG 1931, tav. 108, n. 2321.

⁵¹⁹ WOLTERS 1940, n. 12, pp. 17, 148, tav. 2.

⁵²⁰ UBERTI 1987, A II, tav. I.

⁵²¹ MOSCATI 1987, p. 13, A II.

L'iconografia è piuttosto diffusa nel Mediterraneo con diversi tipi che dall'età tardo-arcaica giungono sino a quella ellenistica, ma per il tipo specifico non ho trovato dei confronti pienamente soddisfacenti⁵²². In generale per i caratteri del volto e per impostazione generale trova confronti con alcuni esemplari rinvenuti a Rodi, Corinto e Beozia databili tra gli inizi e la fine del V sec. a.C.⁵²³.

Per le simili caratteristiche di fattura osservate sull'esemplare cat. 170, cui sembra somigliare anche per i tratti del viso, l'esemplare potrebbe avere una datazione intorno agli inizi del V secolo.

Ad un tipo simile vengono ricondotti da E. Acquaro due frammenti provenienti dall'area del *tofet* di Tharros, ma il loro stato di conservazione e l'assenza di una documentazione fotografica non consente di validare la suddetta ipotesi⁵²⁴.

EL S LXXXIII

Rappresentato da un esemplare probabilmente rinvenuto ad Ibiza ed appartenente all'ex collezione Vivés y Escudero (cat. 172, TAV. XXVIII,5)⁵²⁵, il tipo si differenzia dal precedente per la posizione meno rigida, le gambe più aperte, la posizione quasi orizzontale delle braccia che tengono in una differente posizione lo strumento.

Sebbene i tratti del viso non siano ben leggibili, essi appaiono più umanizzati, la lunga barba fluente è caratterizzata da morbide ciocche ondulate, probabile indice di receniorità.

I confronti istituibili, soprattutto da Rodi, Beozia e Corinto indicano una possibile datazione intorno alla metà/fine V sec. a.C.⁵²⁶.

⁵²² Molti esemplari sono noti solo attraverso riproduzioni grafiche, dalle quali è difficile stabilire precisi riscontri.

⁵²³ WINTER 1903, p. 216, nn. 5, 6, 8, 9, 11 (i nn. 6 e 8 sono però quelli più vicini al nostro, il n. 8 soprattutto, con un esemplare proveniente da Rodi, per la base rettangolare); JACOPI 1929, fig. 223. BREITENSTEIN 1941, n. 313, tav. 41 DAVIDSON 1952, p. 38, n. 194, tav. XIV; NEWHALL STILLWELL 1952, p. 143, n. 7, tav. 29 (distinta versione, con copricapo applicato).

⁵²⁴ ACQUARO 1989, p. 254, tav. XXII,3. I frammenti non sono stati presi in considerazione per la loro esiguità e l'assenza di una riproduzione fotografica.

⁵²⁵ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 145, tav. LXXXII, 2.

⁵²⁶ Di questo parere anche ALMAGRO GORBEA 1980, p. 145. In particolare potrebbe corrispondere al tipo in WINTER 1903, p. 216, 5. Si vedano inoltre: WOLTERS 1940, tav. 3, n. 49; GOLDMAN – JONES 1942, p. 390, c. 2, tav. XX;

Due esemplari probabilmente provenienti da Tharros (cat. 173-174, TAV. XXVIII,6-7)⁵²⁷, documentano un particolare tipo coroplastico, che si caratterizza da un punto di vista funzionale per la presenza di una vaschetta bruciapfumi sul capo⁵²⁸.

Il sileno è seduto con le gambe leggermente divaricate per ospitare una figura accovacciata nello spazio restante. Il volto della figura è connotato da un'esagerato rigonfiamento delle guance, il consueto naso camuso, spesse sopracciglia aggrottate e barba caratterizzata con solchi paralleli. Le canne del doppio flauto non sono convergenti come l'esemplare prima descritto, più che un *aulòs* doppio sembrano due *auloi* separati, che costringono il personaggio a tenere esageratamente aperta la bocca.

La figura rannicchiata che compare tra le gambe del personaggio principale ricorda molto quella del tipo S LXVIII.

Il tipo non ha confronti precisi, ciò, unito all'assenza di dati contestuali e al lungo utilizzo sia dell'iconografia principale sia di quella secondaria, rende difficile determinare l'ambito cronologico e culturale in cui avvenne la contaminazione di due iconografie distinte, ma probabilmente relazionate da un punto di vista iconologico⁵²⁹.

La commistione di un sileno suonatore di *aulòs* doppio con una figura infantile è documentata a Locri da una singolare terracotta⁵³⁰, rappresentata però con un differente schema.

Un dato che potrebbe far sospettare una elaborazione punica potrebbe consistere nell'insolita configurazione dello strumento, che non mi sembra attestato tra i suonatori di doppio *aulòs* del mondo greco⁵³¹.

Allo stato attuale dunque, in assenza di ulteriori confronti e di dati riguardanti gli impasti, possiamo disporre solo di un generico *terminus post quem* alla metà del V sec. a.C. fornito dallo schema iconografico della figura rannicchiata.

⁵²⁷ Pertinenti alla Collezione Gouin: TARAMELLI 1914, fig. 22.

⁵²⁸ Dalla riproduzione fotografica tale elemento pare conservato solo su di un esemplare, ma il Taramelli descrive la sua presenza anche sull'altro.

⁵²⁹ Si veda ad es. BERNARDINI 2012, p. 382, fig. 3a. L'A. oltre a rilevare l'identificazione del sileno greco con quella del dio Bes, ricorda il particolare legame di questa figura divina (ma tipica anche del sileno greco) con il mondo dell'infanzia e i momenti di passaggio, come quelli dalla fanciullezza all'adolescenza, che dovevano essere accompagnati da precisi rituali.

⁵³⁰ ORSI 1913, pp. 125-126, fig. 169.

⁵³¹ Un esempio di canne leggermente divergenti in BELLIA 2008 (esemplare da Selinunte), p. 411, n. 1183; p. 400, n. 1173 (museo di Caltanissetta).

2.1.3.4. Sirene

EL S LXXXV

Il tipo, che riproduce l'essere mitologico della figura con volto umano e corpo di volatile, è attestato da un solo esemplare proveniente da Ibiza (cat. 175, TAV. XXVIII,8), probabilmente dalla necropoli del Puig des Molins⁵³².

L'esemplare è piuttosto deteriorato e la documentazione grafica insufficiente per una corretta valutazione. Sulla fronte i capelli sembrano disporsi in una fascia ondulata, ai lati del collo ricadono due ciocche ondulate.

L'iconografia della sirena si accompagna frequentemente ad una serie di balsamari plastici, i più diffusi nel Mediterraneo⁵³³, ma non è chiaro se anche questo esemplare fosse configurato in tal modo. La circolazione di tali prodotti – la cui elaborazione è attribuibile alle stesse officine responsabili della diffusione dei tipi già analizzati (figure femminili assise, *korai* con colomba, *kouroi* e demoni panciuti) – inizia intorno agli anni centrali del VI sec. a.C. (570-550) e giunge sino alla seconda metà dello stesso⁵³⁴. Il tipo a cui fa riferimento il nostro esemplare, per le ridotte dimensioni e l'allontanamento da quello che dovette essere il modello di riferimento potrebbe giungere sino alla fine dello stesso⁵³⁵.

L'esemplare più vicino al nostro sembrerebbe, come riconosciuto da M.P. San Nicolás Pedraz che lo ha analizzato, quello proveniente dalla Locride, in Grecia⁵³⁶. Un altro simile, che sembra comprovare la receniorità dell'oggetto rispetto alla prima serie proviene da Rodi⁵³⁷.

⁵³² SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 58-59, n. 5, tavv. V-VI; SAN NICOLÁS PEDRAZ 1985, p. 26, fig. 2.

⁵³³ HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 282-283 (per un quadro della diffusione del tipo).

⁵³⁴ Cf. anche BOLDRINI 1994, p. 39.

⁵³⁵ Il retro liscio e le ridotte dimensioni sembrano allontanare il tipo dagli esemplari più antichi. Un esempio di sirena con acconciatura liscia sulla parte posteriore in BOLDRINI 1994, p. 62, n. 96, ipoteticamente datata ai decenni finali del VI sec. a.C. per la maggiore stilizzazione ed una produzione più corrente.

⁵³⁶ BREITENSTEIN 1941, p. 23, B 136, tav. XVII

⁵³⁷ JACOPI 1931, p. 289 (sep. CLXV) fig. 320.

2.2. RAPPRESENTAZIONI PARZIALI

Le rappresentazioni parziali consistono in protomi vere e proprie, che comprendono il volto e la parte superiore del busto terminante con un taglio netto orizzontale (indicate con la sigla *PR*); busti-protome, che comprendono anche la parte centrale o inferiore del busto e raffigurano anche le spalle (indicate con la sigla *BP*); teste, con o senza la rappresentazione del collo (indicate con la sigla *T*).

2.2.1. Protomi femminili

Nella presente classificazione le protomi sono ordinate in base alla morfologia e tra loro raggruppate in base a caratteri comuni dell'acconciatura e del copricapo.

EL P_{PR} I

Da un punto di vista morfologico lo schema adottato è quello tipico delle protomi greco-orientali, comunemente definite “rodie”⁵³⁸, con velo che ricade verticale ai lati del volto (cat. 176-177, TAV. XXIX,1-2).

I caratteri che definiscono il contorno consistono in un volto pieno, piuttosto allungato, con zigomi salienti, naso diritto, sottile e piuttosto prominente, mento pronunciato, leggermente spigoloso nella veduta di profilo. Grandi occhi globulari lievemente obliqui, con palpebre sottili, la bocca è resa in modo naturalistico, con labbra mediamente carnose che accennano un sorriso. Grandi orecchie ad ansa, quasi di prospetto, adornate ai lobi da orecchini a disco con depressione centrale. Il velo incornicia la fronte, che assume così una forma semilunata ed è trattenuto sul capo da un alto diadema, lasciando scoperte le grandi orecchie e ricadendo dritto ai lati.

Il tipo è rappresentato da due esemplari provenienti da Cartagine⁵³⁹, uno di essi (cat. 176) certamente un'importazione e dalle dimensioni superiori⁵⁴⁰, l'altro forse di produzione locale su un calco (cat. 177)⁵⁴¹.

⁵³⁸ Il rinvenimento di grandi quantità di protomi a Rodi ha spinto diversi studiosi a considerarle di elaborazione e produzione rodia. F. Croissant ha invece individuato delle caratteristiche stilistiche riconducibili a vari *ateliers* e pochi o nulli, secondo la sua analisi, sarebbero i modelli di effettiva elaborazione rodia. Il termine è accettabile solo se utilizzato in modo convenzionale per alludere genericamente a protomi di una simile morfologia, con velo ricadente in modo verticale ai lati del volto (CROISSANT 1983, pp. 11, 17). Molte delle attestazioni rodie sono però note soltanto attraverso lavori preliminari (serie Clara Rhodos) con riproduzioni fotografiche spesso insufficienti e disegni (BLINKENBERG 1931).

Gli esemplari sono riconducibili allo “East Sicilian Type” individuato da J. Uhlenbrock tra le attestazioni di protomi da Gela⁵⁴², meglio definibile come “Group”⁵⁴³ così chiamato per la prevalente diffusione nell’area orientale della regione. L’elaborazione del gruppo potrebbe essere riferibile ad un *atelier* della colonia calcidese di Catania, dove sono stati rinvenuti esemplari di grandi dimensioni e fattura accurata e dove troviamo, altresì, diversi esempi di rielaborazioni di tipi greco-orientali⁵⁴⁴.

Il gruppo è uno dei più diffusi in Sicilia ed è noto da esemplari di varie dimensioni, talora anche notevoli⁵⁴⁵, esso viene comunemente datato all’ultimo quarto del VI sec. a.C. e riprende modelli riconosciuti come di origine samia, con i quali condivide forma e posizione delle orecchie, con orecchini a disco dal bordo rilevato, disposizione del velo e della benda sulla fronte e tratti del volto, qui più allungati e la forma del viso meno triangolare.

I modelli samii hanno generato una serie di riproduzioni anche nella Sicilia occidentale, come ad es. a Selinunte, dove non sono però attestate importazioni di protomi greco-orientali⁵⁴⁶.

Sarebbe certo auspicabile un esame degli impasti degli esemplari cartaginesi al fine di precisare il luogo di produzione dei due esemplari e, su questa base, cercare di ricostruire possibili contatti.

⁵³⁹ Per il primo, dal settore di Douïmés: DELATTRE 1897, p. 309, fig. 35; PICARD 1965-1966, pp. 26-27, n. 44, fig. 33; CHERIF 1997, pp. 114-115, n. 424; per il secondo, da un settore indeterminato: CHERIF 1997, p. 114, n. 423.

⁵⁴⁰ Che sia un’importazione è indicato dall’impasto micaceo e fine: PICARD 1965-1966, pp. 26-27, n. 44; MERTENS-HORN 1994, nota 13.

⁵⁴¹ La notevole riduzione (del 33%) tra i due esemplari, sebbene calcolata sull’altezza totale indicata, sembrerebbe indicare un salto di almeno due generazioni, fatto che però appare in contrasto con la conservazione del rilievo che appare analoga. Che il secondo esemplare possa essere un prodotto locale è soltanto ipotizzabile in base alla generica descrizione fornita dell’impasto, non possediamo ulteriori dettagli.

⁵⁴² UHLENBROCK 1989a, pp. 97-98, n. 46, tav. 52a.

⁵⁴³ PAUTASSO 2012a, p. 120.

⁵⁴⁴ Una sintesi di un lavoro incentrato proprio sulle protomi di tipo greco-orientale documentate dalla stipe di P.zza San Francesco a Catania: PACE 2013, *passim*.

⁵⁴⁵ Si veda in particolare la matrice da Agrigento, con dimensioni che sfiorano i 40 cm (*LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA*, pp. 242-243, scheda VI/187) o l’esemplare, frammentario, dalla stipe di P.zza San Francesco a Catania (PAUTASSO 2012a, p. 121, tav. VII,3). Per la distribuzione: UHLENBROCK 1989a, p. 98.

⁵⁴⁶ Cf. WIEDERKEHR SCHULER 2004, (gruppo 1 di, in particolare il tipo 1H),

Se dobbiamo ritenere attendibile il dato museografico, il tipo sarebbe testimoniato da un esemplare conservato al British Museum per il quale si riporta una provenienza dalla necropoli di Palermo (cat. 178, TAV. XXIX,3)⁵⁴⁷.

La protome è ottenuta da matrice stanca alla quale probabilmente si devono una serie di deformazioni⁵⁴⁸, che non consentono appieno di apprezzarne i tratti distintivi.

Il volto ha forme piene e un contorno allungato, fronte bassa, occhi piuttosto ravvicinati, con bulbo leggermente sporgente e poco allungati⁵⁴⁹, naso molto largo alla base, bocca notevolmente ravvicinata al naso, con il labbro inferiore incurvato verso l'alto e più corto del superiore, leggermente sinuoso, ma segnato da interventi a stecca, mento lungo e robusto. Sulla fronte, bassa, porta una fascia che copre i capelli, sopra la quale posa un diadema che tiene sollevato un velo, ricadente ai lati della testa e del collo, che lascia scoperte le orecchie, decorate ai lobi da orecchini a disco.

Per le caratteristiche generali la protome sembra potersi ascrivere ad un tipo milesio, forse il tipo B2/c di Croissant⁵⁵⁰, la cui particolarità è data proprio dall'aspetto notevolmente allungato del mento e, di contro, del corto spazio naso-labiale.

L'impasto descritto, di tipo micaceo e nella tonalità dell'arancione potrebbe ricordare una produzione milesia, ma non si esclude una produzione siceliota direttamente tratta da una protome milesia⁵⁵¹.

Il tipo è documentato da una protome rinvenuta in un settore della necropoli di Cartagine, forse quello di Douïmés (cat. 179, TAV. XXIX,4)⁵⁵² – da cui proviene la

⁵⁴⁷ HIGGINS 1954, p. 306, n. 1121, tav. 154.

⁵⁴⁸ In parte attribuibili però ad una maldestra estrazione dalla matrice.

⁵⁴⁹ Probabilmente imputabile a deformazioni, nell'occhio destro sembrerebbe visibile un leggero rilievo delle palpebre.

⁵⁵⁰ CROISSANT 1983, p. 58, tav. 13, n. 22.

⁵⁵¹ Ritenuta una imitazione siceliota di un tipo milesio in UHLENBROCK 1989, p. 105, che cita questo esemplare tra i rappresentanti del cd. "Mylesian Type". Un esemplare molto simile – anche per le dimensioni e, forse, per l'impasto – da Morgantina: BELL 1981, pp. 17, 128, n. 35, tav. 9 (considerata di produzione locale, rinvenuta in una sepoltura databile probabilmente intorno al terzo quarto del VI sec. a.C.)

⁵⁵² CHERIF 1997, p. 114, n. 422, tav. XLIX.

maggior parte delle protomi – e probabilmente da una protome frammentaria proveniente da Pantelleria (cat. 180, TAV. XXIX,4)⁵⁵³.

Il volto è piuttosto allungato e di forma perfettamente ovale, fronte alta, spesse arcate sopracciliari leggermente incurvate, occhi di forma amigdaloidale con palpebre e bulbi spogenti; naso stretto alla radice e largo alla base, che, nella veduta di profilo – nota solo per l'esemplare da Pantelleria – prolunga quasi senza soluzione di continuità la linea della fronte; bocca carnosa, piuttosto ravvicinata alla punta del naso, lievemente sorridente, con profonde fossette agli angoli; mento particolarmente sfuggente nella veduta di profilo. Le orecchie sono poste all'altezza delle tempie, esse sono rese in modo piuttosto semplificato come una specie di punto interrogativo, per via della lacunosità non è chiaro se la figura indossasse orecchini ai lobi, come forse un leggero rilievo residuo, sul lato sinistro, parrebbe indicare.

Per la presenza di due tratti caratteristici quali la fronte molto alta e il mento sfuggente, non si ritengono validi i confronti addotti in precedenza⁵⁵⁴ per l'esemplare di Pantelleria, che è stato ricondotto al tipo che esamineremo a seguire (*P_{PR} IV*).

Sebbene non siano stati reperiti confronti perspicui, il singolare profilo della protome, parrebbe indicare un riferimento greco-orientale, sebbene l'assenza di particelle di mica nell'impasto tenderebbe ad escludere una produzione ionica.

Per le caratteristiche generali della raffigurazione, ancora strettamente legata a schemi greco-orientali come indica la stessa posizione verticale del velo, si propone una datazione tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

EL P_{PR} IV

Come i precedenti, da un punto di vista morfologico il tipo si caratterizza per la forma verticale dell'appendice inferiore, secondo il modello proprio alle protomi greco-orientali e loro strette imitazioni.

Il velo è leggermente rialzato sul capo e fermato da una fascia liscia sulla fronte, esso ricade ai lati del volto lasciando scoperte le orecchie, indicate da una depressione e da un bordo sottile. Il volto ha un ovale piuttosto allungato, quasi triangolare, con zigomi salienti, mento piuttosto fine e appuntito, naso diritto, leggermente allargato alla

⁵⁵³ BISI 1970, p. 22, n. 4, fig. 3.

⁵⁵⁴ BISI 1970, p. 22.

base; gli occhi, allungati e dal bulbo sporgente, sono bordati da spesse palpebre, più marcata quella inferiore; le labbra sono mediamente carnose e appena sorridenti.

Il tipo potrebbe essere attestato da sette esemplari (cat. nn. 181-187), di cui uno dubbio (cat. 187), per i quali è indicata la provenienza dalla necropoli di Douïmes a Cartagine⁵⁵⁵.

Anche se non perfettamente coincidente, il tipo sembra piuttosto vicino ad alcuni esemplari di attestazione rodia, inseriti nel tipo G2/b di Croissant, da lui riferiti a modelli clazomeni. Rispetto a questo tipo, però, va segnalata la maggiore distanza tra la bocca e il naso per il tipo attestato a Cartagine, una maggiore ampiezza degli occhi, l'assenza degli orecchini a disco che invece caratterizzano la maggior parte degli esemplari "rodii", la fascia che cinge la fronte è più stretta.

A Rodi sono peraltro attestati, anche nel tipo appena citato, esemplari che hanno conservato la decorazione pittorica⁵⁵⁶ che conserva una doppia collana con pendenti a goccia simili a quelli appena conservatisi in uno degli esemplari cartaginesi (cat. 181).

Gli esemplari cartaginesi sono considerati di produzione locale dalla Picard⁵⁵⁷ e sembrano condividere analoghe dimensioni, con un'altezza che si aggira intorno ai 12 cm. Il tipo potrebbe datarsi tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

EL P_{PR} V

Da un punto di vista morfologico la protome, documentata da un solo esemplare di provenienza tharrense (cat. 188, TAV. XXIX, 13)⁵⁵⁸, segue lo schema appena osservato.

Il viso presenta un contorno ovale allungato, con mento prominente arrotondato, fronte alta, zigomi particolarmente sporgenti. I tratti del viso sono piuttosto marcati, con

⁵⁵⁵ In realtà sono solo tre gli esemplari riconoscibili dalla lettura delle memorie sugli scavi nella necropoli del Delattre (DELATTRE 1893-1894, p. 21, fig. 39; DELATTRE 1897, pp. 259-262, fig. 1-2) e non è chiaro se anche i restanti provengano dalla stessa necropoli. Gli studiosi che hanno analizzato le protomi hanno generato un po' di confusione nel loro riconoscimento: in particolare non è stato riconosciuto che la protome (DELATTRE 1897, pp. 259-262, fig. 1-2), l'unica della quale viene presentata anche una rappresentazione del profilo, è da identificarsi nell'esemplare donato dallo stesso Delattre al Museo del Louvre, come riconoscibile dalle abrasioni superficiali (cat. 181) e non nell'esemplare al cat. 185. Cf. PICARD 1965-1966, nn. 45 e 47; CHERIF 1997, n. 425. Dal momento che il Delattre cita un'altra protomedalla stessa sepoltura, definita molto simile, non si esclude che l'esemplare citato da Picard e Cherif si riferisca a quest'altro.

⁵⁵⁶ CROISSANT 1983, n. 91, tav. 52.

⁵⁵⁷ Picard 1965-1966, pp. 26-27. L'A. considera gli esemplari cartaginesi imitazioni locali di un tipo rodio, datando alcuni alla seconda metà/fine del VI e inizi V sec. a.C. altri al secondo quarto del V sec. a.C., pur riconoscendo che tutti gli esemplari appartengono al medesimo tipo.

⁵⁵⁸ UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 30, tav. V; UBERTI 1981, tav. 28.

sopracciglia a taglio fortemente obliquo, occhi, anch'essi obliqui, stretti e allungati; dalla riproduzione frontale di cui disponiamo possiamo solo osservare che il naso è particolarmente sottile alla radice e lievemente allargato in punta, non sembrerebbe particolarmente sporgente; la conformazione “a V” della bocca, piegata per esprimere il sorriso, dalle labbra piuttosto carnose, è l'elemento più caratteristico del volto. Sulla fronte un piatto diadema trattiene il velo, che si rigonfia leggermente sul capo e ricade verticalmente ai lati, con il bordo ben rilevato, lasciando scoperte le grandi orecchie, rappresentate quasi frontalmente.

Per la protome, già riferita a produzione rodia⁵⁵⁹, non sono stati individuati confronti puntuali, un simile esemplare è in effetti proveniente da Rodi, ma non sappiamo se qui prodotto o elaborato⁵⁶⁰.

In assenza di ulteriori e più puntuali confronti possiamo solo ritenere probabile una datazione intorno alla fine del VI sec a.C.

EL P_{PR} VI

L'unica testimonianza del tipo proviene da una sepoltura della necropoli di Tharros (cat. 189, TAV. XXIX,14)⁵⁶¹.

Rispetto allo schema dei tipi precedenti questo si differenzia per l'andamento leggermente obliquo del velo.

L'attribuzione tipologica è incerta a causa dello stato di consunzione del rilievo e la mancata presentazione di una veduta di profilo.

Il volto è leggermente allungato e dal contorno ovale; le arcate sopracciliari sembrano ampie e lievemente curve; gli occhi, a bulbo sporgente, sono stretti e allungati, leggermente obliqui; il naso ha un'attaccatura piuttosto larga, di poco inferiore alla base; gli zigomi sono salienti; la bocca piuttosto stretta e incurvata ad esprimere un accenno di sorriso.

Una stretta fascia appena rilevata cinge la fronte, sormontata da un diadema che tiene sollevato il velo⁵⁶², che ricadendo ai lati del collo, non indicato, lascia scoperte le orecchie, appena visibili e rappresentate quasi di prospetto.

⁵⁵⁹ UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 30, tav. V; UBERTI 1981, tav. 28 (ma sempre con riferimenti generici, che potremmo definire convenzionali, cf. *supra*, nota precedente).

⁵⁶⁰ LAURENZI 1936, sep. 7, p. 54, fig. 39. Il nostro tipo però differisce per altri dettagli, come il forte ingrossamento della punta del naso e la lisciatura delle orecchie e dei margini interni del velo.

⁵⁶¹ BARNETT – MENDLESON 1987, p. 152, 7/17, tav. 32.

L'esemplare è considerato da R. Higgins una riproduzione locale di un tipo rodio⁵⁶³ trasmesso probabilmente tramite la Sicilia. Se comprovata la produzione locale, si potrebbe pensare ad una riproduzione di un tipo siceliota fortemente influenzato da modelli greco-orientali, come si evince, rispettivamente, dal velo allargato alla base e non retto e dai tratti somatici⁵⁶⁴.

Una datazione tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sembrerebbe suggerita dal contesto ricostruibile, il cui materiale più antico si pone in questo ambito cronologico⁵⁶⁵.

EL P_{PR} VII

Il tipo è documentato da un solo esemplare frammentario proveniente da Tharros (cat. 190, TAV. XXIX,15)⁵⁶⁶.

Il volto ha forme tondeggianti, mento e naso lievemente prominenti, occhi schiusi, amigdaloidi con palpebre dal bordo ingrossato; la bocca, piuttosto ravvicinata alla punta del naso, sembrerebbe avere labbra sottili lievemente flesse in un accenno di sorriso che determina il sollevamento degli zigomi, morbidamente rilevati. La fronte è contornata da una fascia che copre i capelli, a sua volta sormontata da una *stephàne* che tiene il velo sollevato, che doveva poi ricadere ai lati del viso, lasciando le piccole orecchie scoperte.

I tratti del viso sono quelli tipici dei prodotti milesii e loro dirette imitazioni, come si evince dal confronto con esemplari spesso noti in bibliografia con la definizione generica di "protomi rodie" ma che più correttamente rientrano nello stile milesio definito da F. Croissant nel suo studio sulle protomi femminili arcaiche⁵⁶⁷.

Non disponendo di una veduta del profilo non è possibile stabilire il tipo esatto cui esso si riferisce nella classificazione del Croissant, nella veduta frontale

⁵⁶² Questa zona mostra i segni di lisciature e ritocchi manuali che potrebbero aver modificato l'aspetto originario: non è certo, infatti, che la fascia che cinge la fronte sia in origine liscia, il rilievo potrebbe far pensare a dei capelli che fuoriescono dal velo.

⁵⁶³ Aggiungendo a sostegno dei riferimenti a mio avviso troppo generici (anche in considerazione del fatto che molti dei tipi cui rimanda sono stati dal Croissant attribuiti ad officine diverse, per lo meno per l'elaborazione del tipo).

⁵⁶⁴ Mostra delle affinità con il Mylesian Type della Uhlenbrock ma le sue dimensioni, di quasi 18 cm.

sarebbero discordanti con quelle note per gli esemplari pertinenti, che si aggirano tra i 10 e i 14 cm.

⁵⁶⁵ La tomba 7, da cui proviene l'esemplare, ha restituito altre due terrecotte figurate, una maschera ghignante e un sileno itifallico, che ipoteticamente potremmo associarvi (cat. n. 168).

⁵⁶⁶ UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 31, tav. V.

⁵⁶⁷ CROISSANT 1983, pp. 49-67 (Gruppo B).

sembrerebbe assimilabile a tipi di produzione milesia (B2/a o B3), ad un esemplare da Camiros⁵⁶⁸, dall'acropoli di Gela⁵⁶⁹ e forse ad uno dalla Sicilia orientale⁵⁷⁰.

Alla produzione milesia tra la metà e il terzo quarto del VI sec. a.C. si attribuisce il ruolo di principale tramite dell'estetica greco-orientale in Occidente, ed è a questa produzione che si riferisce la maggior parte delle protomi elaborate nelle colonie siceliote e magno-greche in un periodo di poco successivo⁵⁷¹.

In assenza di ulteriori dati⁵⁷² riguardo l'esemplare tharrense, e per il suo stato lacunoso, non possiamo stabilire se si tratti di un'importazione greco-orientale o di una imitazione ma è verosimile una datazione tra la metà e la seconda metà del VI sec. a.C.

EL P_{PR} VIII

Al tipo afferisce una protome proveniente dal tofet di *Mozia* (cat. 191, TAV. XXX,1)⁵⁷³, che si caratterizza dal punto di vista morfologico per l'andamento quasi verticale del velo, lievemente restringentesi alla base e rialzato sul capo.

Il volto, stretto e allungato, ha un contorno quasi trapezoidale, con mento stretto e prominente. Le sopracciglia sono quasi orizzontali; gli occhi, stretti e allungati, hanno il bulbo in rilievo; il naso è diritto, appena più largo alla base; la bocca stretta, ha labbra carnose e appena sorridenti. Sulla fronte si dispone una stretta fascia liscia, sormontata da un diadema che trattiene il velo. Le orecchie sono piuttosto piccole e rappresentate quasi frontalmente, ai lobi (nell'unico conservato) porta un orecchino a disco forato.

Il tipo, di fattura locale, potrebbe essere una riproduzione di un prodotto siceliota d'ispirazione greco-orientale e datarsi intorno alla fine del VI sec. a.C.⁵⁷⁴. La forma irregolare della parte inferiore della protome sembra imputabile all'intervento

⁵⁶⁸ HIGGINS, p. 61, n. 108, tav. 20 (citato in UBERTI 1975, p. 22).

⁵⁶⁹ PANVINI – SOLE 2005, p. 82, I. H I, tav. XXIXc.

⁵⁷⁰ PAUTASSO 1996, n. 4, tav. I.

⁵⁷¹ Cf. almeno le considerazioni in UHLENBROCK 1989a, pp. 104-105, n. 52, tav. 37.

⁵⁷² L'altezza riportata per il reperto sardo, di 11 cm, risulta però anomala rispetto alle dimensioni note per protomi di questa serie, i cui esemplari completi non sembrano superare le dimensioni di 14 cm. L'esemplare di Gela, coincidente per lo stato di conservazione e con il quale mostra notevoli affinità, mostra un'ottima nitidezza del rilievo ma misura solo 8,4 cm. Tale dato dimensionale farebbe dunque sorgere dei dubbi sull'attribuzione allo stesso tipo o sulla correttezza delle misurazioni.

⁵⁷³ BEVILACQUA 1972, p. 114, tav. LXXXVIII, 1 (frammento superiore sinistro); CIASCA 1991, p. 28, fig. 7; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 16 (ultima fila a sx).

⁵⁷⁴ Ad es. UHLENBROCK 1989b, pp. 12-13, figg. 2-3.

dell'artigiano punico, che potrebbe aver utilizzato un esemplare mancante della parte inferiore per realizzare, integrando un calco, una nuova matrice⁵⁷⁵.

EL P_{PR} IX

Il tipo è attestato da due esemplari da Sulcis, uno dei quali proveniente con certezza dalla necropoli (cat. 192-193, TAV. XXX,2-3)⁵⁷⁶.

Il volto, dal peculiare profilo, ha contorno tondeggiante, fronte sfuggente; arcate sopracciliari marcate; occhi notevolmente allungati, di forma amigdaloidale, bordati da spesse palpebre; il naso è corto nella veduta frontale, ma particolarmente prominente e sollevato in quella laterale; la bocca, dalle labbra carnose e quasi distese, è posta molto vicina alla base del naso, l'espressione sorridente, più che dalla forma delle labbra è ottenuta mediante delle fossette agli angoli e la forma piena e saliente degli zigomi; il mento è particolarmente prominente e appuntito. Le orecchie, molto voluminose, sono poste all'altezza delle tempie e raffigurate in posizione quasi frontale. Una stretta fascia cinge la fronte ed è sormontata da un velo rigonfio sul capo che ricade quasi verticale ai lati del volto e del busto, dove sono ben sottolineati i margini interni.

Gli esemplari presentano entrambi la caratteristica del setto nasale forato per l'inserimento del *nezem* così come forati sono i lobi, caratteristiche che ci indicano con certezza una produzione punica⁵⁷⁷.

Considerata nella storia degli studi una creazione punica ionizzante, alla luce di alcuni confronti reperiti sorge il dubbio che si possa invece trattare di una riproduzione punica di un tipo ionico. Il singolare profilo mostra infatti delle notevoli, quanto singolari, somiglianze con un tipo purtroppo noto da un solo frammento, riferito dal Croissant ad uno stile foceo, per via di confronti con testimonianze plastiche e pittoriche ad esso riferibili (TAV. XXX,4)⁵⁷⁸. L'esiguità dei frammenti utilizzati per confronto non ci consente però di stabilire un sicuro riferimento stilistico.

⁵⁷⁵ L'ipotesi è già avanzata in CIASCA 1991, p. 28.

⁵⁷⁶ Uno dalla tomba 12/AR: TRONCHETTI 2002, pp. 145, 152., n. 24, tav. VIII; per l'altro la provenienza dalla necropoli è solo supponibile: *I FENICI*, cat. n. 601, p. 685. Le due protomi sono parzialmente lacunose e di dimensioni considerevoli, esse presentano una notevole differenza, se consideriamo che l'esemplare più frammentario raggiunge i 32 cm, contro i 21,5 della protome più completa, differenza che potrebbe giustificarsi con un salto di circa due generazioni non riflesse però dalla qualità del rilievo.

⁵⁷⁷ Gli autori che hanno esaminato le due protomi non si sbilanciano sulle caratteristiche dell'impasto, per cui non conosciamo il possibile luogo di produzione.

⁵⁷⁸ Da Thasos: CROISSANT 1983, pp. 126-132, E2, tav. 38.

Il complesso dei materiali restituito dalla tomba 12 AR di Sulcis, pertinenti ai corredi di almeno tre deposizioni non ricostruibili con certezza⁵⁷⁹, fornisce una datazione tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.

EL P_{PR} X

Al tipo è ascrivibile una protome pressoché integra proveniente dalla necropoli di Birgi⁵⁸⁰ (cat. 194, TAV. XXX,5) e almeno quattro frammentari rinvenuti durante gli scavi nell'isolotto di Mozia⁵⁸¹ (cat. 195-198, TAV. XXX,6-9).

La forma della protome è data dalla disposizione del velo ricadente ai lati del collo in modo quasi verticale. Il volto è allungato ed esile, con zigomi piuttosto pronunciati e salienti; le arcate sopracciliari sottili e appena ricurve; gli occhi sono grandi e allungati, con bordo rilevato; il naso è diritto e prominente; la bocca, stretta e dalle labbra separate, esprime un sorriso appena percepibile. I capelli si dispongono sulla fronte con una fascia, ad arco acuto, caratterizzata con una successione di striature verticali parallele; sui capelli posa un diadema che tiene sollevato il velo, lasciando libere le orecchie, profondamente ritoccate, con fori sull'elice e ai lobi, ornati da orecchini a cerchio con pendente a bastoncino.

Tre esemplari (cat. 194, 195 e 198) sono prodotti con un impasto analogo, probabilmente non locale, stando alle osservazioni di M.P. Toti, che mette in relazione il tipo con alcuni esemplari selinuntini, ai quali si ispirerebbero degli esemplari cartaginesi⁵⁸². Assodata la manifattura punica, per via dei fori multipli ai lobi, trovo però più convincenti confronti con alcune protomi di fattura catanese, anche per la particolare caratterizzazione degli occhi, ottenuta mediante una profonda incisione sulla matrice ancora fresca, quasi certamente per ripristinare dettagli perduti nel corso del continuo utilizzo delle matrici e che potrebbe dunque non considerarsi una cifra

⁵⁷⁹ Cf. TRONCHETTI 2002, p. 144. In via del tutto ipotetica si propone una pertinenza della protome ad un corredo composto da una lucerna a conchiglia con due beccucci, uno *skyphos* attico (databile entro la metà del VI sec. a.C.) e, forse, una coppa.

⁵⁸⁰ Pertinente alla Collezione Whitaker: TOTI 2005, p. 560, figg. 9-10; FAMÀ – TOTI 2005, p. 625, fig. 18, n. 20.

⁵⁸¹ Tre frammenti di volto dal tofet: GUZZO AMADASI 1969, p. 58, n. 7, tav. LXI,5; TOTI 2005, p. 560, fig. 11; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15 (terza della prima fila e seconda della terza fila). Un frammento di orecchio dall'Area A dell'abitato, ricondotto al tipo: TOTI 2002, pp. 321, 1.

⁵⁸² TOTI 2005, p. 560. Per quanto riguarda gli esemplari selinuntini, non è tuttavia chiaro il riferimento a causa del rimando bibliografico errato, ma tra gli esemplari presenti nel volume a cui si rimanda non ho riscontrato alcun esemplare confrontabile. Gli esemplari cartaginesi citati dall'A. mostrano, a mio avviso, solo una generica somiglianza per la comune forma della protome e gli eventuali ritocchi praticati sulle orecchie.

distintiva dell'artigianato punico. La pratica di incidere sulla matrice o, in alcuni casi, direttamente sul pezzo alcuni elementi – spesso, ma non solo, per ravvivare delle matrici – risulta frequentemente attestata a Catania, tanto da essere stata interpretata come espressione di un gusto più disegnativo che figurativo⁵⁸³. La presenza di simili acconciature e altre affinità in protomi catanesi⁵⁸⁴ potrebbe avvalorare questa impressione ed indurre ad ipotizzare una provenienza catanese per il modello riprodotto in ambito punico.

Il tipo potrebbe esser stato elaborato intorno alla fine del VI sec. a.C., ma considerando l'usura dei tratti non si esclude una datazione degli esemplari agli inizi/prima metà del V sec. a.C.

Il particolare orecchino, che sembrerebbe integrato alla matrice nell'esemplare completo (cat. 194) e applicato in quello frammentario (cat. 195), potrebbe essere una modifica iconografica apportata dall'artigiano punico, è certo suggestiva la presenza di orecchini di questo tipo o simili anche in alcuni esemplari selinuntini che appaiono influenzati dalla cultura punica⁵⁸⁵. La forma a bastoncino del pendente potrebbe essere l'esito di un processo di schematizzazione a partire da forme più distinte, forse riproducenti, ma sempre in modo schematico, un bocciolo o un bucranio⁵⁸⁶.

EL P_{PR} XI

Il tipo è documentato da un esemplare estremamente frammentario proveniente da Puig d'en Valls, ad Ibiza (cat. 199, TAV. XXX; 10)⁵⁸⁷.

Malgrado il pessimo stato di conservazione è tuttavia possibile enucleare i tratti distintivi, quali il contorno quasi rettangolare del volto, caratterizzato da un mento particolarmente ampio e prominente; il naso, quasi del tutto abraso, mostra una struttura robusta sia nell'attaccatura sia, soprattutto, alla base; gli occhi sono notevolmente allungati e stretti agli angoli, con indicazione della caruncola lacrimale, sono bordati da

⁵⁸³ RIZZA 1965, pp. 25-28, tav. XV (considerata espressione del linguaggio formale siculo); Pautasso 2012, p. 122, nota 49.

⁵⁸⁴ Le protomi dalla stipe votiva di P.zza San Francesco a Catania non sono ancora edite nella loro interezza, ma analizzate in una tesi di dottorato di A. Pace che si spera venga presto pubblicata. Per alcune osservazioni in merito e degli esemplari simili al nostro tipo: PAUTASSO 2012a, pp. 120-122, fig. 8 (per i dettagli resi ad incisione sulla matrice), tav. VII, 2 (fig. a sx per un confronto per l'acconciatura); PACE 2013, fig. 8b (per l'acconciatura).

⁵⁸⁵ WIEDERKEHR 2004, pp. 64-66, tav. 56, 12E1.1.

⁵⁸⁶ Per la prima identificazione: WIEDERKEHR SCHULER 2004, p. 64; per la seconda: UHLENBROCK 1989a, p. 37, tav. 49,d.

⁵⁸⁷ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 256, tav. CLXXXV, 6. Sul sito: GÓMEZ BELLARD 2000, pp. 121-122.

spesse palpebre, specie quella superiore; zigomi salienti e rigonfi; la bocca è sorridente, dalle labbra carnose, specie quello superiore che supera lievemente quello inferiore.

Il frammento sembra molto vicino ad un tipo pertinente al "Naxian Group" di Uhlenbrock – d'ispirazione samia e databile nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. – per il quale, tuttavia, non si conoscono importazioni se non nella vicina Francavilla⁵⁸⁸. Gli impasti della produzione di Naxos includono di frequente minuti o, in alcune produzioni, grossi inclusi lavici, osservabili nell'impasto dell'esemplare ibicenco, non locale, ma non sembrano attestare colorazioni così intense. C'è inoltre una quasi perfetta coincidenza delle dimensioni, compatibili con lo scarto di una o, più probabilmente due generazioni.

EL P_{PR} XII

Rappresentato da un esemplare di ottima fattura proveniente da Ibiza (cat. 200, TAV. XXX,11)⁵⁸⁹, da un punto di vista morfologico il tipo si caratterizza per l'andamento quasi verticale della parte inferiore della protome.

Il volto ha un contorno ovale regolare; fronte ampia; zigomi salienti; arcate sopracciliari leggermente oblique e dal profilo rilevato; occhi allungati e appena obliqui, con palpebre rilevate da un cordolo che riproduce anche la caruncola lacrimale, le pupille sono a rilievo e seguono la forma del contorno; il naso, mediamente sporgente, è piuttosto sottile alla radice e più largo alla base; la bocca, piuttosto ravvicinata al naso, ha labbra carnose, lievemente dischiuse e sorridenti. il labbro superiore, separato da quello inferiore, è sinuoso e maggiormente aggettante rispetto a quello inferiore, curvo, sul lato destro la bocca forma una profonda fossetta; il mento è prominente.

I capelli si dispongono intorno alla fronte e fino all'altezza delle guance con una fitta e ordinata successione di ondulazioni orizzontali parallele, che formano una sorta di cresta ad intervalli regolari, che lasciano scoperte le orecchie, ben delineate e raffigurate quasi frontalmente, adorne ai lobi di orecchini a disco piatto. Sul capo

⁵⁸⁸ UHLENBROCK 1989b, pp. 17-18, figg. 14a-b.

⁵⁸⁹ BISI 1974, n. 17, p. 207, tav. LIII, 2; ALMAGRO GORBEA 1980, tav. CXIX,1 (indicata erroneamente come 8540).

indossa un diadema perlinato che trattiene il velo, rialzandolo appena, ricadente ai lati del volto e del collo, non indicato, con il bordo interno distinto dal rilievo.

Come si evince dall'osservazione macroscopica dell'impasto, l'esemplare è da considerare un prodotto d'importazione.

Per la caratteristica acconciatura e i tratti somatici, il tipo va ricondotto ad una produzione fortemente influenzata dalla coeva scultura ionico-attica⁵⁹⁰. Sebbene non siano stati individuati confronti pienamente coincidenti si pensa che l'elaborazione del tipo possa essere imputabile ad un'officina della Sicilia orientale, molto verosimilmente localizzabile nell'area messinese (Naxos e Francavilla di Sicilia). Qui ricorrono frequentemente simili acconciature, a volte combinate con il diadema perlinato⁵⁹¹, e analoghi tratti fisionomici, piuttosto marcati – specie nella resa degli occhi con bordi plastici, pupille a rilievo e caruncola segnata – e della bocca, molto carnosa e con fossette ai lati. La protome trova un confronto puntuale per la forma dell'occhio, delle orecchie e il trattamento dell'acconciatura, con un esemplare, purtroppo estremamente frammentario, proveniente da Naxos, in Sicilia⁵⁹², pertinente al cd. “Naxian Group” della Uhlenbrock, imitato anche a Francavilla di Sicilia⁵⁹³ e databile intorno alla fine del VI sec. a.C.

Appaiono generiche, se non ambigue, le considerazioni avanzate in precedenza: A.M Bisi riconduce il tipo a modelli rodi «originari sia della madrepatria sia delle colonie siceliote (Gela)»⁵⁹⁴; M. Almagro Gorbea, che non si sbilancia sul luogo di produzione, si limita a concludere «Suponemos, pues, que tal vez nos encontramos ante una pieza en sus origenes importada desde otros centros del Mediterráneo occidental, tal vez griegos y pudiera ser seguramente un obra de inspiración siciliota»⁵⁹⁵.

⁵⁹⁰ Per la stilizzazione dell'acconciatura si veda ad es.: Croissant 2007, figg. 32 (Acr. 616). Per l'impostazione generale sembra ricordare alcune protomi del gruppo C di Croissant, da lui ritenute d'influenza chiota: CROISSANT 1983, tav. 25, tipo C3, n. 28.

⁵⁹¹ Si veda ad es. SPIGO 1993, tavv. XXI (Pr. 12), XXII (Pr 13), XXIII (Pr 19); UHLENBROCK 1989b, p. 89, fig. 10.

⁵⁹² UHLENBROCK 1989b, p. 18, fig. 15.

⁵⁹³ SPIGO 1993, pp. 285-186, tav. XXIII, Ppr 17. Anche l'altezza della protome, di 18 cm, corrisponde alle dimensioni più abbondantemente attestate tra le protomi di Francavilla, che hanno restituito più esemplari integri rispetto alla vicina Naxos, da cui in qualche modo il piccolo centro dipende (Musumeci in SPIGO ET AL. 2008).

⁵⁹⁴ BISI 1974, p. 207. La stessa autrice, nel commento al catalogo, accosta il tipo ad un esemplare rodio, che definisce “pressoché identico”, ma a mio avviso si tratta solo di una generica somiglianza, piuttosto che di una stretta analogia e allude ad una possibile mediazione italiota, citando un esemplare da Medma, anch'esso solo vagamente somigliante (BISI 1974, p. 228).

⁵⁹⁵ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 186.

EL P_{PR} XIII

Il tipo potrebbe forse considerarsi una distinta versione del precedente, cui potrebbero riferirsi alcune modifiche, ma dato lo stato frammentario dell'esemplare conservato – probabilmente proveniente da Tharros (cat. 201, TAV. XXX,12)⁵⁹⁶ e del quale si conserva solo parte del volto e dell'acconciatura – e la limitatezza della documentazione fotografica, si è preferito ricondurlo ad un tipo distinto ma senz'altro strettamente collegato.

Molto simile appare la forma della fronte, la stilizzazione dei capelli, che sembrerebbero però disposti in una fascia più stretta e più corta (se non imputabile ad un effetto ottico dovuto alla prospettiva della foto), identica la resa degli occhi, diversa sembrerebbe invece la forma e la posizione delle orecchie, qui più corte e poste più in alto, ben delineate con la definizione dell'elice e dell'antelice, ai lobi sembrerebbe portare degli orecchini a disco (non descritti e poco chiari nell'immagine).

EL P_{PR} XIV

Il tipo è attestato da un esemplare completo e da un frammento di volto, entrambi di provenienza e produzione mozieese (cat. 202-203, TAV. XXXI, 1-2)⁵⁹⁷.

Dal punto di vista morfologico rientra, come i precedenti, nella categoria delle “cuff protome” della Uhlenbrock, con velo rialzato sul capo, fermato da una *stephàne*, e ricadente ai lati del viso e del collo. Le pareti della parte inferiore hanno l'andamento scampanato tipico delle protomi siceliote.

Il volto ha contorno ovale, forme piuttosto piene. Delle arcate sopracciliari abbastanza prominenti e lievemente curve incorniciano i grandi occhi, notevolmente allungati, con palpebre ben rilevate e bulbi oculari sporgenti; il naso è diritto, solo lievemente più allargato in punta; la bocca, sorridente, presenta delle piccole fossette agli angoli, il labbro inferiore è più carnoso e appena curvo, quello superiore più sottile e sinuoso, con la zona centrale ribassata e lievemente protesa; secondo la descrizione di G. Guzzo Amadasi il mento è prominente. La fascia di capelli che incornicia la fronte

⁵⁹⁶ UBERTI 1987, pp. 18-19, 30, A 13, tav. IV.

⁵⁹⁷ Provenienti, rispettivamente dall'area industriale “K” e dal *tofet*: BEER 2000, p. 1250, fig. 4; GUZZO AMADASI 1969, p. 61, n. 14, tav. LXII,2.

si restringe al centro ed è caratterizzata da fitte e piuttosto piatte ondulazioni orizzontali. Le orecchie sono ben delineate, rese in modo naturalistico e adornate da orecchini a disco piatto ai lobi⁵⁹⁸.

Il tipo è stato considerato di stile greco-orientale da C. Beer, responsabile della pubblicazione dell'esemplare integro, che nell'ambito siceliota allude a confronti, anche se non precisi, con protomi di produzione geloa⁵⁹⁹.

Come per il precedente, i riferimenti stilistici mi sembrano indirizzare verso prodotti d'influenza ionico-attica, situabili cronologicamente verso la fine del VI sec. a.C e forse, ancora una volta, provenienti dall'area calcidese soprattutto per la stilizzazione dei capelli e gli occhi stretti e allungati⁶⁰⁰. Sebbene la produzione dei due esemplari noti sia certamente locale, non si riconoscono modifiche apportate dal coroplasta punico, se non limitati ad interventi a stecca nell'area della bocca e del naso per l'esemplare frammentario.

EL P_{PR} XV

Al tipo si riconduce una protome rinvenuta nel tofet di Mozia (cat. 204, TAV. XXXI, 3)⁶⁰¹, ricostruita da numerosi frammenti e priva della parte inferiore, fatta eccezione per il collo.

In base a precisi confronti, l'esemplare completo doveva caratterizzarsi per la forma leggermente svasata, e molto corta, della placchetta di supporto. Il viso, ovale, ha un mento piuttosto massiccio e sporgente, gli occhi sono molto sottili e allungati inquadrati da spesse palpebre, con l'indicazione del canale lacrimale. Il naso è dritto e sottile e si allarga alla base, la bocca è molto piccola, dalle labbra sottili e serrate.

I capelli si dispongono intorno alla fronte con una stretta fascia, caratterizzata con fitte ma lievi ondulazioni orizzontali, e lasciano scoperte le orecchie, ornate ai lobi di un disco piatto. Una piccola *stephane* è posta sopra il capo, a trattenere un velo che copre la restante parte della testa per ricadere ai lati del collo.

⁵⁹⁸ Solo il sinistro, nell'esemplare completo, sembra essere definito.

⁵⁹⁹ BEER 2000, p. 1250. L'A. rimanda a UHLENBROCK 1989a, nn. 8, 9a-c, tavv. 9-10.

⁶⁰⁰ Da Francavilla di Sicilia, probabilmente da prototipi naxii, provengono alcuni esemplari simili, anche se non perfettamente coincidenti: SPIGO 1993, tavv. XXI, Pr 12 (per la stilizzazione dell'acconciatura, ma non per la forma delle labbra, qui più carnose), XXIII, Pr 17 (forse la più vicina, ma gli occhi sono più stretti e la bocca non è chiaramente apprezzabile in foto).

⁶⁰¹ CIASCA 1965, p. 64, n. 5, tav. LIII.

Il tipo è inserito nel gruppo “selinuntino” della Wiederkehr, dove corrisponde al suo tipo 12G, noto da soli 4 esemplari nella stessa Selinunte da un'unica generazione e da una versione con *polos*⁶⁰². Alla luce delle caratteristiche dell'impasto descritto esso è da considerarsi un'importazione selinuntina. L'intero gruppo è datato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., l'esemplare di Mozia, rinvenuto in uno strato databile al V sec. a.C. fornisce utili indicazioni in tal senso⁶⁰³.

EL P_{PR} XVI

Il tipo è attestato da un esemplare di grandi dimensioni proveniente dal settore della necropoli cartaginese di Dermech (cat. 205, Tav. XXXI, 4)⁶⁰⁴.

Dal punto di vista morfologico l'esemplare si caratterizza per la forma particolarmente scampanata della base. Il volto è tondeggiante, appena restringentesi nella zona del mento; le arcate sopracciliari sono ampie, leggermente ricurve; gli occhi sono stretti e allungati, con bulb sporgenti, palpebra superiore spessa e quella inferiore segnata da un solco sottile; il naso, piuttosto prominente, è stretto alla radice e si allarga alla base; la bocca è piuttosto stretta, con labbra mediamente carnose e leggermente piegate in un accenno di sorriso; le guance sono piene e con zigomi appena rilevati; il mento è tondo e lievemente sporgente. I capelli, che incorniciano la fronte restringendosi leggermente al centro, sono caratterizzati da cinque fila di ondulazioni a zig-zag non sempre regolari, oltre la fascia di capelli un diadema trattiene il velo – ricadente quasi verticale sino all'altezza del mento, per allargarsi notevolmente nella parte inferiore – che lascia scoperte le grandi orecchie, naturalisticamente delineate e ornate ai lobi di orecchini a disco forati al centro. L'esemplare ha conservato tracce di pittura rossa sulle labbra e sul velo, chi ha esaminato il pezzo non si sbilancia su un'eventuale produzione locale che, eventualmente, non ha apportato modifiche al modello originario.

Secondo l'analisi di M. Mertens-Horn⁶⁰⁵ il modello di riferimento potrebbe derivare da Gela, dove ritroviamo delle generiche somiglianze, ma non confronti

⁶⁰² WIEDERKEHR 2004, pp. 193, 202, tav. 57. Le misure complessive dell'esemplare sono compatibili con l'appartenenza alla generazione indicata.

⁶⁰³ WIEDERKEHR 2004, p. 193, nota 3.

⁶⁰⁴ POINSSOT 1910, p. 144, n. 130, tav. LXXIV, 1; GAUCKLER 1915b, pp. 406-407 (tomba 209); PICARD 1965-1966, p. 27, n. 51, fig. 37; MERTENS-HORN 1994, tav. 12, 1.2.

puntuali. I caratteri del viso – eccezion fatta per le palpebre rilevate nell'esemplare cartaginese – la forma della parte inferiore della protome e, in parte, anche l'acconciatura, mostrano alcune affinità con un tipo selinuntino, considerato da E. Wiederkehr Schuler d'ispirazione geloa e ipoteticamente datato tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁶⁰⁶. L'esemplare selinuntino, oltre a differire per diversi aspetti, è però di dimensioni notevolmente ridotte, il richiamo potrebbe servire solo a ipotizzare una possibile fonte d'ispirazione comune. Una simile acconciatura, attestata in esemplari geloi ma con ondulazioni generalmente più distese, e la particolare resa delle orecchie potrebbe far pensare a tali modelli⁶⁰⁷.

Per quanto riguarda il contesto di rinvenimento, l'attribuzione ad una specifica sepoltura di Dermech è fatta da C. Picard, probabilmente sulla base della descrizione che ne fa P. Gauckler, che parla di «Un grand masque de femme, intact et presque grandeur nature, d'un type réaliste qui ne laisse aucun doute que c'est un essai de portrait»⁶⁰⁸. La studiosa considera la sepoltura non anteriore alla metà del V sec. a.C.⁶⁰⁹, ma sembrerebbe solo basandosi sull'assenza di ceramica d'importazione e per la datazione generalmente assegnata al settore di provenienza⁶¹⁰.

EL P_{PR} XVII

Il tipo è rappresentato da un solo esemplare pertinente alla collezione Gouin e verosimilmente proveniente dalla necropoli punica di Tharros (cat. 206, TAV. XXXI, 5)⁶¹¹.

L'esemplare è molto simile al precedente per la forma svasata della parte inferiore e appena obliqua della superiore. Analoga anche l'impostazione del volto, tondeggiante, con mento leggermente prominente. Gli occhi mostrano segni evidenti

⁶⁰⁵ MERTENS-HORN 1994, p. 47.

⁶⁰⁶ WIEDERKEHR 2004, pp. 216-217, tav. 67, 13F1.2.

⁶⁰⁷ ISMAELI 2011, p. 172, fig. 34.

⁶⁰⁸ GAUCKLER 1915b, pp. 406-407 (tomba 209); PICARD 1965-1966, p. 27, n. 51, fig. 37. L'esemplare è l'unico di queste dimensioni che può essere definito "realista".

⁶⁰⁹ PICARD 1963-1964, pp. 23-24; PICARD 1965-1966, pp. 26-27.

⁶¹⁰ GAUCKLER 1915b, p. 405. La sepoltura tomba non è però datata da H. Benichou-Safar (BENICHOUSAFAR 1983), che non considera tale settore come interessato esclusivamente da sepolture riferibili al periodo. Nella stessa zona vi era una sepoltura più antica posta ad una maggiore profondità

⁶¹¹ UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 29, tav. IV.

dell'intervento del coroplasta⁶¹²; la bocca è più carnosa e stirata, anch'essa sembrerebbe frutto di ritocco. Oltre ai ritocchi appena descritti, sulla matrice o a fresco sul pezzo estratto, un chiaro intervento del coroplasta punico è riconoscibile nell'aggiunta di grandi orecchie ricurve. Rispetto al tipo precedente un'altra differenza consiste nella presenza di una benda liscia che copre i capelli, secondo uno schema maggiormente attestato in epoca arcaica ma che non si esclude possa essere invece l'esito della perdita dei dettagli della banda di capelli: la presenza di vistosi ritocchi nella zona oculare, della bocca e del naso potrebbe dunque essersi resa necessaria per sopperire alla perdita di rilievo. Confrontandolo con l'esemplare precedente non si può nemmeno escludere che esso sia una versione successiva dello stesso, sebbene per la notevole differenza di dimensioni dovremmo postulare una sua pertinenza ad almeno quattro generazioni successive. La mancata visione diretta dell'esemplare mi ha indotto a ritenerlo prudenzialmente un tipo distinto.

M.L. Uberti considera l'esemplare di derivazione rodia e lo data tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., stando però alla conformazione della protome, con la parte inferiore notevolmente svasata, il modello di riferimento dovrebbe però essere siceliota, mentre è accettabile la datazione proposta.

EL P_{PR} XVIII

Documentato da due esemplari provenienti dalla necropoli cagliaritana di Tuvixeddu (cat. 207-208, Tav. XXXI, 6-7)⁶¹³ per i quali non possediamo accurate descrizioni analitiche.

Dal punto di vista morfologico il tipo appartiene alla classe delle protomi con andamento obliquo del contorno⁶¹⁴.

Il volto, dal contorno pressoché ovale, presenta arcate sopracciliari ampie e lievemente curve, occhi allungati con bulbo sporgente, naso diritto (e poco prominente?) largo alla base; zigomi salienti e ben rilevati; bocca piuttosto stretta e atteggiata al sorriso, espressione che crea due profonde fossette ai lati, con il labbro superiore dalla

⁶¹² Nel catalogo l'A. si limita ad indicare dei ritocchi a stecca sull'intera protome: *ibid.* Non è chiaro se tali ritocchi siano stati praticati sulla matrice con profonde incisioni, o, come sembrerebbe, con l'aggiunta di un cordolo plastico.

⁶¹³ TARAMELLI 1912, fig. 35, coll. 125-126; SALVI 2013, p. 1102, fig. 4.

⁶¹⁴ L'unico esemplare del quale conosciamo l'altezza, di 30 cm, ci indica la pertinenza ad una protome di grandi dimensioni, non conoscendo l'altezza dell'altro esemplare non siamo in grado di stabilire se effettivamente, come sembra, le due protomi possano derivare da un'unica matrice.

punta centrale lievemente sporgente; mento piuttosto robusto e prominente. I capelli si dispongono intorno alla fronte con una serie di morbide ondulazioni parallele e ricadono ai lati del volto con due ciocche ondulate. Sul capo un diadema piuttosto rilevato trattiene il velo che determina con la sua ricaduta il contorno svasato della protome, lasciando scoperte le orecchie, abbastanza definite e ornate ai lobi da orecchini a disco piatti.

Sebbene non siano stati individuati dei confronti puntali, l'insieme dei tratti del volto e dell'acconciatura parrebbero rimandare – come per il tipo *P_{PR} XVIII*, con il quale mostra diverse affinità – ad ambito siceliota, forse geloo, e possibilmente databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

Tale datazione appare però in contrasto con quella desumibile dai contesti, per quanto poco noti nel dettaglio. Il primo esemplare proviene da una sepoltura duplice che, tra gli altri materiali, ha restituito anche un gruppetto di monete di bronzo, oggetti che parrebbero caratterizzare sepolture di circa un secolo più tarde⁶¹⁵. Per l'altro esemplare si parla di una stratigrafia poco affidabile⁶¹⁶ e i materiali restituiti consistono in frammenti di recipienti ceramici, riproduzioni fittili di frutti e un busto femminile databile agli inizi del IV sec. a.C. che potrebbe confermare la persistenza fino a questo periodo di prodotti più antichi, quantomeno nella loro elaborazione.

EL P_{PR} XIX

Seppur con alcune riserve, al tipo sono stati ricondotti sette esemplari (cat. 209-215, tav. XXXII, 1-7), tutti provenienti da Ibiza e di produzione locale. I tratti distintivi sono individuabili con certezza solo nei primi tre dal momento che i restanti sono connotati da una generale perdita dei dettagli a rilievo, conseguenti ritocchi e deformazioni accidentali, elementi che rendono ipotetica la loro pertinenza al tipo.

Gli esemplari sono stati distinti in tre versioni: dalla prima, versione α (cat. 209-211), potrebbero derivare due varianti e due versioni tra loro parallele (β = cat. 214; γ = cat. 215).

Nella versione più vicina al prototipo, anche se gli esemplari non sono ricavati da una matrice freschissima, il volto presenta un contorno ovale piuttosto regolare,

⁶¹⁵ Sebbene manchino dei riferimenti precisi alla cronologia di queste monete, la comparsa nelle tombe cartaginesi e sarde non sembra caratterizzare sepolture precedenti (sembra porsi soprattutto nel IV sec. a.C. e forse cominciare verso la fine del V) TARAMELLI 1912, coll. 149-150; ACQUARO 2000, pp. 14-15.

⁶¹⁶ Dalla tomba 163: SALVI 2013, p. 1102, fig. 4.

ampie arcate sopracciliari che inquadrano occhi stretti e allungati con bulbo sporgente e, stando alla leggibilità offerta da un esemplare, con palpebre rilevate; il naso, prominente, è sottile alla radice e piuttosto allargato alla base, con narici ben distinte e setto nasale forato⁶¹⁷; gli zigomi sono salienti e ben delineati; la bocca è piuttosto stretta, con labbra poco carnose che accennano ad un sorriso, essa è molto ravvicinata alla base del naso e si presenta quasi incassata nello spazio naso-labiale, aspetto rafforzato dalla prominente del mento. I capelli si dispongono ad arco sulla fronte con una fascia solcata da tre file di ondulazioni parallele a zigzag, e sono forse rappresentati sui due lembi del velo con tre ciocche non caratterizzate e sottolineate da una sottile depressione⁶¹⁸. Sul capo un alto diadema tiene sollevato il velo che ricade leggermente obliquo ai lati del volto e del collo

Le grandi orecchie, posticce in quasi tutti gli esemplari riferibili al tipo noti da Ibiza, presentano dei lobi espansi con tre fori e l'elice ricurva, anch'essa con tre fori.

I tre esemplari assegnati alla prima versione, sono sicuramente derivati da un'unica matrice (come deducibile per alcuni dettagli, quali soprattutto una fossetta sul mento) e appartengono alla stessa generazione. Essi presentano una lavorazione piuttosto accurata, come si evince dall'attenzione con cui sono state lisce le superfici e dalla presenza del colore, seppur conservato in modo estremamente lacunoso.

Seppur di difficile lettura per via della perdita del rilievo e la presenza di pesanti ritocchi e deformazioni, l'esemplare cat. 212 è stato assegnato ipoteticamente ad una variante della versione α (variante a) per via dell'aspetto generale della protome e delle somiglianze che si possono osservare nella veduta di profilo, diverse sono però al contempo le discordanze che non sappiamo se imputabili solo all'usura della matrice e ai ritocchi conseguenti: la fascia di capelli appare qui completamente liscia, le sopracciglia sembrerebbero più incurvate, non sappiamo se modificate nei vari passaggi che si possono postulare per l'uso della matrice⁶¹⁹. L'andamento del velo è simile nella parte inferiore ma meno gonfio in quella superiore. La bocca è stata pesantemente ritoccata, se non direttamente eseguita a stecca e appare più ricurva e notevolmente

⁶¹⁷ La necessità di intervenire a crudo sul naso per la foratura del setto è verosimilmente la causa di leggere differenze osservabili soprattutto nella veduta di profilo dovute proprio al tentativo di dissimulare eventuali deformazioni (o alla modellazione a parte di questo elemento?)

⁶¹⁸ Non si può del tutto escludere che questi elementi, non caratterizzati, possano invece intendersi come rappresentazione schematizzata delle pieghe del velo.

⁶¹⁹ La riduzione del 22% stando alle misure interne del volto, non giustificherebbe di per sé una così vistosa perdita dei dettagli, ma osservando la parte inferiore del volto, si nota come questa sia stata sottoposta ad una sorta di stiramento che ha "camuffato", anche se in maniera probabilmente accidentale, la riduzione.

distanziata dal naso (particolare che rende incerta la pertinenza al tipo perché non è chiara la sua imputabilità ad una semplice deformazione accidentale), complessivamente il volto appare più sfinato, effetto riscontrabile in genere sugli esemplari derivati da generazioni successive. Il motivo per cui si è preferito considerarla una variante piuttosto che versione è che le modifiche non sembrano volontarie, destinate ossia a realizzare una modifica iconografica, ma piuttosto dettate dall'uso di una matrice stanca e da deformazioni accidentali.

Ad un'altra variante (b) potrebbe riferirsi un esemplare (cat. 213, TAV. XXXII,5) che mostra un notevole restringimento della parte inferiore, forse imputabile alla rottura di questa parte nell'esemplare utilizzato per il calco e la sua realizzazione manuale. I caratteri che inducono a ritenerlo pertinente al tipo risiedono fondamentalmente nella conservazione, anche se appena percepibile e solo sul lato sinistro, delle ondulazioni sulla fronte, e, soprattutto nella forma del mento, della fronte e della veduta laterale del diadema. La fossetta sul mento, sebbene più accentuata, potrebbe forse derivare dal calco. L'acconciatura si mostra però più assottigliata al centro della fronte, come se fosse bipartita. Come in altri casi degli esemplari ipoteticamente ricondotti al tipo la misura interna del viso risulta in qualche modo falsata proprio dall'andamento della fascia di capelli sulla fronte, di quasi 2 cm, notevoli appaiono inoltre i ritocchi a stecca sulla bocca.

La versione β (cat. 214, tav. XXXII,6) si distingue fondamentalmente per la forma più svasata della parte inferiore della protome, altre modifiche sono imputabili allo stato di usura della matrice, come ad es. la visibilità delle ondulazioni a zig-zag, che appaiono più distese e visibili solo sul lato destro. Il volto appare leggermente più allungato e più sottile nella zona del mento, questo allungamento percettibile potrebbe ancora una volta falsare i dati dimensionali riguardo l'altezza relativa del viso, che mostrerebbe una riduzione di solo l'8% rispetto all'esemplare con l'altezza interna più elevata, fatto non perfettamente compatibile con il salto di almeno una generazione ipotizzabile⁶²⁰.

Infine la versione γ (cat. 215, TAV. XXXII,7), nota solo tramite una testa, dal rilievo evanido, si distingue per la presenza di una fascia decorata con cerchielli impressi che sostituisce la banda di capelli sulla fronte. Segni di ritocchi eseguiti su questa parte sono peraltro evidenti e, insieme alla deformazione della parte inferiore che

⁶²⁰ Sempre atteso che l'esemplare possa effettivamente ricondursi al tipo.

appare maggiormente allungata, sembrano contribuire, anche qui, a falsare il dato relativo all'altezza interna, che appare eccessivamente alta alla luce della conservazione del rilievo⁶²¹. Le orecchie posticce che caratterizzano tutti gli esemplari del tipo sono in questo caso inglobate nella matrice, segno evidente dell'utilizzo del sistema di calchi per ricavare altre matrici.

Il tipo è stato messo in relazione da M. Almagro Gorbea a prodotti rodî della fine del VI e inizi del V sec. a.C., per lo più riconducibili al gruppo G "Clazomènes" di F. Croissant⁶²², con il quale condividono, anche se in modo generico, l'acconciatura.

Ancora una volta credo sia necessario volgerci in Occidente, e precisamente in Sicilia, per la ricerca di confronti più vicini, anche se non perfettamente corrispondenti. Prendendo in considerazione la versione α , la più vicina al prototipo, per l'aspetto generale – incluse le indicazioni di capelli o pieghe del velo – il tipo mostra notevoli affinità con un esemplare da Francavilla di Sicilia⁶²³, non conservatosi integralmente⁶²⁴. Secondo il parere di U. Spigo, che ha eseminato gli esemplari di Francavilla, l'esemplare appena citato potrebbe, a sua volta, relazionarsi con produzioni dell'area dello Stretto di Messina, ancora però poco note.

Per la posizione incassata della bocca e il mento prominente, oltre che, genericamente per l'acconciatura, ricorda un esemplare selinuntino giudicato d'influenza geloa, già preso in considerazione a proposito del tipo P_{PR} XVI⁶²⁵.

Tali confronti, seppur non esattamente coincidenti, permettono a mio avviso di situare cronologicamente il tipo tra la fine del VI e, forse più verosimilmente, gli inizi del V sec. a.C., e di riferirlo a prodotti sicelioti elaborati su influenza ionico-attica. Le successive versioni, considerando la notevole perdita di dettagli, potrebbero spingersi sino al V secolo avanzato, come indica la presenza dell'esemplare attribuito alla versione γ tra il materiale di corredo di una sepoltura ibicenca databile nell'ultimo quarto del V sec. a.C.⁶²⁶.

⁶²¹ Si ricorda che le misure dell'altezza interna sono prese dal punto di attacco dell'acconciatura o della fascia, quest'ultima, a giudicare dai segni di lisciatura presenti sulla fronte, potrebbe essersi arretrata di circa 1 cm.

⁶²² CROISSANT 1983, pp. 156-178.

⁶²³ SPIGO 1993, p. 248, Ppr 14, tav. XXII.

⁶²⁴ E per il quale però non si conosce la veduta di profilo, fondamentale per il corretto riconoscimento.

⁶²⁵ WIEDERKEHR SCHULER 2004, tipo 13F.

⁶²⁶ FERNÁNDEZ 1992a, pp. 63-64, n. 13; FERNÁNDEZ 1992c, fig. 31, 13, tav. XXIV, 13.

La fattura sommaria che caratterizza l'unico esemplare noto, proveniente da Ibiza, rende estremamente ardua l'individuazione del prototipo (cat. 216, TAV. XXXII,8)⁶²⁷.

La caratteristica principale del tipo è l'ampio velo, allargato alla base e rialzato sul capo, che fa da sfondo al piccolo volto. Quest'ultimo è notevolmente allungato e sottile, dal profilo spigoloso conferito da naso e mento prominenti e appuntiti, gli occhi sono indistinti, la bocca è stretta e le labbra serrate, profondamente incassata nello spazio tra il naso e il mento. La fronte, alta, è sormontata da una fascia lievemente rilevata e non caratterizzata. Le grandi orecchie, realizzate a mano e successivamente applicate sul prodotto estratto dallo stampo, presentano la parte superiore ricurva e i grandi lobi sporgenti e forati.

Il tipo è considerato da A.M. Bisi⁶²⁸ derivato da un «modello rodio o siceliota del tutto snaturato a favore di un influsso egiziano» visibile, secondo la studiosa, nel velo che fa da sfondo, equiparabile al *klaft* egiziano. A mio avviso, però, l'ampliamento del velo – sproporzionato rispetto al volto, ma dal contorno simile a quello delle protomi siceliote ispirate a prototipi greco-orientali – potrebbe anche essere un accorgimento per sopperire alla notevole riduzione delle dimensioni⁶²⁹. Un tentativo di compensare la perdita dei dettagli del rilievo può essere considerato anche l'utilizzo del colore, conservatosi sulle guance, sulla bocca e sui capelli.

Nell'ambito delle attestazioni ibicene note, non si esclude del tutto che l'esemplare possa essere una derivazione del tipo precedente per la caratteristica bocca incassata e la sporgenza del mento, ma considerando la vistosa perdita di dettagli ciò è difficilmente dimostrabile⁶³⁰. Da un punto di vista cronologico esso potrebbe raggiungere il IV sec. a.C.

⁶²⁷ BISI 1974, n. 15, p. 206, tav. LI, 2; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 190-191, tav. CXXII,1.

⁶²⁸ BISI 1974, pp. 226-227.

⁶²⁹ Sebbene tali soluzioni non siano del tutto estranee alla cultura greca, come dimostrano alcuni tipi locresi: BARRA BAGNASCO 1986, tavv. III (A II a1), IV (A III a1), VI(A VI a1), X (B II b1). Con il primo tipo peraltro condivide la spigolosità del profilo e la forma allungata del volto, ma le somiglianze potrebbero essere del tutto fortuite.

⁶³⁰ M. Almagro Gorbea lo considera “casi idéntico” al cat. n. 214: ALMAGRO GORBEA 1980, p. 190.

EL P_{PR} XXI

Il tipo è attestato da un esemplare poco leggibile proveniente da Ibiza (cat. 217, TAV. XXXII, 9)⁶³¹, che si caratterizza da un punto di vista morfologico per la presenza del velo e la terminazione leggermente svasata.

La superficie dei capelli è completamente liscia⁶³², l'unica caratterizzazione visibile è la ripartizione in due bande che si incontrano al centro della fronte.

Stante le condizioni di estrema usura del pezzo, di produzione locale, risulta piuttosto ardua la ricerca di confronti, è da considerarsi verosimilmente l'esito ultimo di un lungo processo di calchi che non ha lasciato altre tracce nella produzione nota dall'isola.

Una certa somiglianza potrebbe forse osservarsi con un tipo selinuntino⁶³³ (P_{PR} XXVI), ma la perdita dei tratti rilevanti non consente di andare oltre questa suggestione⁶³⁴.

Il contesto funerario in cui fu rinvenuta la protome, ci indica una datazione intorno alla fine del V sec. a.C., che potrebbe essere compatibile con il lungo utilizzo di una matrice ricavata da un tipo databile tra la fine del VI e gli inizi del V.

EL P_{PR} XXII

Il tipo di protome è documentato da due esemplari provenienti da Ibiza (cat. 218-219, Tav. XXXIII,1-2)⁶³⁵, uno ceramite proveniente dalla necropoli del Puig des Molins (cat. 218) e per il quale è noto anche il contesto di rinvenimento⁶³⁶.

Da un punto di vista morfologico il tipo è caratterizzato da una placchetta dalle pareti leggermente svasate che si interrompe poco sotto il collo.

⁶³¹ (Hip. 13, scavi Roman 1923) BISI 1978, pp. 169-170, n. 11, tav. XXXVII, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 193, tav. CXXIV, 3; FERNÁNDEZ 1992a, p. 181, n. 471.

⁶³² Contrariamente a quanto affermato in BISI 1978, dove si parla di capelli ricciuti.

⁶³³ WIEDERKEHR SCHULER 2004, Tipo 4D. Il tipo è noto da due versioni, alla versione a potrebbe ricondursi la bipartizione della chioma (ma non la presenza del polos?) quella b, con velo rigonfio, sembrerebbe però più simile al nostro esemplare. Rispetto alla prima generazione del tipo questo presenterebbe una riduzione di circa il 66%, dovremmo postularne dunque la pertinenza alla 5° generazione (calcolando una media di circa il 15% per il passaggio ad una generazione successiva) non attestata a Selinunte.

⁶³⁴ Una somiglianza si può osservare su un esemplare proveniente da Drakospilia (Cefalonia), considerato una possibile importazione selinuntina (SAMARTZIDOU-ORKOPOULOU 2015, fig. 2), ma non si esclude che la somiglianza sia semplicemente viziata dal comune stato di usura della matrice di derivazione

⁶³⁵ BISI 1978, p. 169, n. 9, tav. XXXVI,1; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 187-188, tav. CXIX,3-4.

⁶³⁶ FERNÁNDEZ 1992b, n. 469, p. 181 (Hip. 13).

Il volto ha forma allungata, gli occhi stretti e allungati il naso lievemente all'insù; la bocca, molto ravvicinata alla base del naso, è piccola e sorridente il mento è piuttosto largo e sporgente. Le orecchie sono poste molto in alto e decorate ai lobi da grossi orecchini a disco concavo. I capelli si dispongono ad arco intorno la fronte, caratterizzati con una successione di linguette, ricadono ai lati del lungo collo con una treccia per lato, questa è indicata tramite una successione di perle a rilievo inquadrata da due rilievi verticali. Alla base del collo un cordolo sporgente indica una collana, una leggera depressione sottostante probabilmente la scollatura della veste. Sul capo indossa un diadema.

L'unico esemplare che è stato possibile esaminare (cat. 218, TAV. XXXIII,1)⁶³⁷ è certamente una produzione locale, nel complesso poco accurata, come si nota dalla mancata lisciatura della parte posteriore e l'impasto impuro e poroso, e dal probabile ricorso ad una matrice non freschissima⁶³⁸. Esso potrebbe essere tratto da un calco praticato su un pezzo d'importazione, quale sembrerebbe essere l'esemplare del MAC di Barcellona, che purtroppo non è stato possibile esaminare, per via della colorazione "marrón grisáceo" dell'impasto, insolito nella produzione ibicenca ma frequente in quella di alcune officine della Beozia da dove è tratto il modello⁶³⁹.

In base ai confronti la parte terminale della protome è sempre convessa, non retta come in questo esemplare, segno quest'ultimo da addebitare alle operazioni di realizzazione del calco.

Il tipo è databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁶⁴⁰, ma il contesto dell'esemplare conservato al Museo di Ibiza potrebbe indicare una datazione nella prima metà del V sec. a.C.

EL P_{PR} XXIII

Rappresentato da una protome proveniente dalla necropoli di Puig des Molins, acquisita dal collezionista Mulet (cat. 220, TAV. XXXIII,3)⁶⁴¹.

⁶³⁷ Non essendo stato reperito quello conservato al MAC di Barcellona.

⁶³⁸ Va considerato che la superficie può anche aver perso dettagli per la cattiva qualità dell'impasto, piuttosto tenero.

⁶³⁹ Ritenuto da Szabò assegnabile in particolare alla Locride e alla Beozia, tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. (SZABÒ 1974, p. 21).

⁶⁴⁰ BREITENSTEIN 1941, p. 18, n. 162, tav. 18; MOLLARD BESQUES 1954, B 93, tav. XII; SZABÒ 1974, ; KOUNTOURI – HARAMI – VIVLIODETIS 2016, p. 184, fig. 7 (a destra). Il tipo è noto anche a Rodi: JACOPI 1931, pp. 141-142, n. 4, fig. 141.

La protome ha una forma a scudo, che si allarga massimamente ai lati delle guance e si restringe in basso. Da questa placca emerge, a forte rilievo, il volto. I due lembi del velo sono trattati a rilievo ai lati del collo, arrestandosi poco prima della base. Il viso si caratterizza per una struttura quasi rettangolare. La fronte è bassa, quasi schiacciata dalla pesante frangia a due file di riccioli sovrapposti che la sormonta e che ricadono fino al livello delle guance. Gli occhi, così come le arcate sopracciliari, sono dritti e fortemente marcati; il naso diritto e sottile, allargato alla base; la bocca, dalle labbra carnose, esprime un sorriso, creando due piccole fossette ai lati; il mento è largo e pesante.

L'esemplare è inquadrabile nel tipo R1 di F. Croissant, che lo attribuisce ad officine della Beozia notevolmente influenzate da modelli parii e che data intorno al 490 a.C.⁶⁴². Rispetto agli esemplari utilizzati per confronto, provenienti da Tanagra e considerati di produzione locale, il nostro mostra, già nell'altezza, i segni di un prodotto derivato, in cui molti dettagli appaiono affievoliti⁶⁴³.

EL P_{PR} XXIV

Da un punto di vista morfologico la protome si caratterizza per la forma leggermente svasata e allungata della placchetta e per la presenza del *polos*. Il tipo è documentato da due esemplari (cat. 221-222, TAV. XXXIII,4-5) provenienti da Cartagine, uno di essi certamente dalla necropoli "voisine de Sainte Monique"⁶⁴⁴. I caratteri del viso e dell'acconciatura non sono perfettamente leggibili sia per lo stato di conservazione sia per le riproduzioni fotografiche fornite⁶⁴⁵.

Il viso è piuttosto allungato e squadrato, dagli zigomi salienti; gli occhi sono allungati e leggermente obliqui, la bocca, piccola, accenna un sorriso. La fronte sembra incorniciata da una fascia di capelli con ondulazioni orizzontali convergenti al centro; i capelli ricadono poi sul davanti in due (o tre?) trecce per lato; il *polos* presenta una serie di corte linguette alla base, al centro un grosso foro di sospensione. L'esemplare più frammentario, probabilmente tratto da matrice più fresca, è in proporzione di maggiori

⁶⁴¹ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXXI,2.

⁶⁴² CROISSANT 1983, pp. 333-334, n. 215, tav. 130.

⁶⁴³ Dalla riproduzione fotografica non è chiaro se anche qui (come dovrebbe, vista l'assoluta identità) sono delineate le grandi orecchie ornate ai lobi da orecchini a disco.

⁶⁴⁴ DELATTRE 1900, p. 8, fig. 14; PICARD 1965-1966, pp. 27-28, n. 52; CHERIF 1997, p. 116, nn. 431-432, tav. XLIX (non riconosciuto).

⁶⁴⁵ Di scarso aiuto anche le descrizioni in CHERIF 1997, p. 116, nn. 431-432.

dimensioni e appare piuttosto accurata la decorazione che, secondo la descrizione della Cherif, presenta una linea rossa sul *polos* sormontata da una fila di punti dello stesso colore a distanza regolare, altri punti rossi sarebbero sulla guancia e sulla parte superstite del collo.

Il tipo sembra potersi confrontare con un esemplare individuato dalla Wiederkehr nel santuario selinuntino della Malophoros⁶⁴⁶. Analoga la forma svasata alla base e, parrebbe, l'acconciatura e la decorazione alla base del *polos*, non disponendo di una veduta di profilo, molto caratteristico nel tipo selinuntino, non possiamo però esser certi che il volto sia lo stesso. Tra l'esemplare integro da Cartagine e quello da Selinunte vi è una consistente differenza nelle dimensioni (circa il 44% in meno), giustificabile solo con un salto di circa tre generazioni⁶⁴⁷. L'esemplare selinuntino si caratterizza inoltre per la presenza di larghe pieghe a zig-zag dell'*himation* laterale, un dettaglio inusuale tra le protomi selinuntine, non individuato (se presente) in quello cartaginese che conserva la parte relativa.

Un altro confronto interessante, per quanto distinto, ma che ci documenta la circolazione di un modello che unisce influenze ioniche ad altre d'ispirazione attica tardo-arcaiche, proviene da Francavilla di Sicilia⁶⁴⁸.

Per i confronti citati il tipo andrebbe datato intorno alla fine del VI sec. a.C. o inizi del successivo, non sappiamo se si tratti di prodotti d'importazione o riproduzioni locali. A tale periodo rimandano anche le terrecotte rinvenute all'interno dello stesso ipogeo che ha restituito l'esemplare cat. 221⁶⁴⁹, ossia una figura assisa con *polos* (cat. 39, S XIII), alcuni esemplari del tipo EL S XXIII e alcune timpanistrie non certamente identificate⁶⁵⁰.

⁶⁴⁶ Tipo 9D1.1 di WIEDERKEHR 2004, pp. 160, 167-169, 196, tav. 37 (gruppo Attico). Sul tipo si veda anche CROISSANT 2007, p. 305, fig. 45.

⁶⁴⁷ L'esemplare selinuntino ha un'altezza di 25, 8 cm, quello di Cartagine 14,5. Bisogna ammettere che, non disponendo delle dimensioni interne dei visi, queste stime sono approssimative, condizionate da diverse variabili: in questo caso, ad es., l'esemplare di Selinunte ha un *polos* più alto, non necessariamente dipeso dalla matrice.

⁶⁴⁸ SPIGO 1993, p. 286, Pr 18, tav. XXIII (in alto a destra: la didascalia è invertita con quella che accompagna la figura sottostante). La protome è però priva delle caratteristiche trecce sul davanti e le perle alla base del *polos* sono più piccole.

⁶⁴⁹ Non si esclude che anche il cat. 222 possa provenire dallo stesso ipogeo.

⁶⁵⁰ Cf. *supra*. Per via del suo rinvenimento nella necropoli di Sainte Monique C. Picard data la protome al IV sec. a.C., pur ritenendola ricavata da un modello più antico (PICARD 1965-1966, pp. 27-28, n. 52); Z. Cherif propone una datazione al VII-VI sec. a.C. (CHERIF 1997, p. 116, nn. 431-432), non accettabile.

Il tipo è rappresentato da due esemplari d'importazione – uno integro proveniente dalla necropoli di Mozia (cat. 223, TAV. XXXIII,6)⁶⁵¹ l'altro frammentario da Pantelleria (cat. 224, TAV. XXXIII,7)⁶⁵² – e da una singolare versione punica da Cartagine (cat. 225, TAV. XXXIII,8)⁶⁵³.

La protome si contraddistingue per la forma notevolmente scampanata della parte inferiore e per la presenza di un basso *polos*. Il viso si iscrive in un ovale pieno, delimitato in basso da un mento tondeggiante e leggermente sporgente nella veduta di profilo. Gli occhi, obliqui, sono caratterizzati da un bulbo sporgente, bordati da spesse palpebre; il naso, corto e poco prominente, si allarga leggermente alla base; la bocca, dalle labbra carnose, accenna un sorriso. I capelli, segnati da fitte e sottili ondulazioni, si dispongono intorno alla fronte, dove sono segnati da un bordo smerlato, e passano dietro alle orecchie, modellate in forma di volute e ornate ai lobi di un orecchino a disco, forse forato nell'esemplare da Pantelleria⁶⁵⁴.

I due esemplari fanno riferimento ad un tipo di creazione e produzione selinuntina⁶⁵⁵, caratterizzato dalla mescolanza di influenze greco-orientali e attiche, in uno stile noto come ionico-attico particolarmente in voga in Occidente nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.

L'esemplare di Pantelleria, che ho potuto esaminare, può collocarsi nell'ambito della seconda generazione attestata a Selinunte, probabilmente da una matrice già abbastanza utilizzata⁶⁵⁶.

Se escludiamo un esemplare rinvenuto a Gela, ritenuto d'importazione selinuntina⁶⁵⁷, fuori da Selinunte il tipo sembra attestato solo in ambito punico, dove è stato sottoposto anche ad un'interessante rielaborazione, che ha dato vita a quella che possiamo definire una versione punica del tipo (α).

⁶⁵¹ Scavi Whitaker, rinvenuto “nello strato superficiale della necropoli”: TOTI 2005a, p. 621, fig. 7; TOTI 2005b, p. 560, fig. 12.

⁶⁵² BISI 1970, p. 23, n. 5, fig. 5 (considerato pertinente ad una statuetta per l'assenza del foro di sospensione, verosimilmente praticato nella parte lacunosa).

⁶⁵³ MERTENS-HORN 1994; RAKOB 1999, p. 30, tav. 8,1.

⁶⁵⁴ In WIEDERKEHR 2004, p. 266 si segnala la variante del disco perforato su quattro esemplari di prima generazione da Selinunte.

⁶⁵⁵ Sicuramente riconoscibile nell'esemplare di Pantelleria, ma molto verosimilmente anche per quello da Mozia WIEDERKEHR 2004, tipo 9C, pp. 165-167, tavv. 35-36. L'esemplare di Mozia è stato erroneamente accostato ad un tipo imerese: TOTI 2005a, p. 621, fig. 7; TOTI 2005b, p. 560, fig. 12.

⁶⁵⁶ La riduzione media registrata tra la prima e la seconda generazione è del 15%, nel nostro caso del 20%.

⁶⁵⁷ WIEDERKEHR SCHULER 2004, p. 166.

Versione *a*

Rinvenuta nel corso degli scavi nei pressi del decumano massimo di Cartagine in un settore occupato da un probabile edificio sacro, la protome documenta un'originale quanto interessante trasformazione punica di un tipo greco, ancora riconoscibile nei tratti essenziali (cat. 225, TAV.XXXIII,8-9)⁶⁵⁸.

Gli interventi del coroplasta punico sono molteplici, alcuni di essi sembrerebbero realizzati modificando direttamente il pezzo estratto dalla matrice, altri mediante la modifica di quest'ultima, verosimilmente un calco di un'esemplare di importazione⁶⁵⁹.

Per quanto riguarda il viso gli interventi del coroplasta punico hanno interessato la resa degli occhi, circondati da fitte incisioni per renderne le ciglia; l'orecchio, maldestramente sottolineato da un'incisione, reca ai lobi un orecchino a disco, sospeso tramite un anello, e reso con una successione di puntini incisi. La separazione delle labbra è ottenuta con un rozzo intervento di stecca. Le narici appaiono forate, non è chiaro se lo fosse anche il setto per l'inserimento di un *nezem*. Sulla fronte, davanti al bordo smerlato tipico dell'acconciatura del tipo selinuntino, è stata aggiunta una fila di riccioli a volute, che secondo l'esame diretto della Mertens-Horn appaiono integrati alla matrice. Anche il bordo superiore del *polos* è stato modificato, mediante l'aggiunta di una fila di perle e la realizzazione, al centro di esse, di una palmetta stilizzata a rilievo (TAV.XXXIII,9). Sebbene il motivo dei riccioli a volute sia greco in origine, esso è stato largamente utilizzato dai coroplasti punici nella realizzazione delle cd. protomi greco-fenicie secondo la classificazione di C. Picard⁶⁶⁰, che possiamo dunque ritenere ormai assimilato dall'artigianato punico ed applicato anche su altri tipi, non necessariamente, dunque, bisogna ricercare a mio avviso un'ulteriore influenza diretta di protomi di tipo magno-greco o da esse influenzate come avanzato da Mertens-Horn⁶⁶¹.

Poiché la protome fu rinvenuta in uno strato di distruzione, non possediamo elementi cronologici certi, ma derivando da un tipo della fine del VI sec. a.C. la modifica potrebbe esser avvenuta anche intorno agli inizi del secolo successivo⁶⁶².

⁶⁵⁸ Riconosciuta come pertinente al tipo dalla stessa WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 166-167.

⁶⁵⁹ MERTENS-HORN 1994.

⁶⁶⁰ Vedi *ultra*.

⁶⁶¹ MERTENS-HORN 1994 (traduzione di Ferron), p. 50.

⁶⁶² Considerando che il calco fu sicuramente eseguito su una protome ottenuta da una matrice già stanca (a questo proposito sarebbe stato molto interessante disporre di dati dimensionali precisi sulle misure interne del viso che ci avrebbero aiutato a capire in quale generazione avvenne la modifica).

EL P_{PR} XXVI

Il tipo è documentato da un solo esemplare a Mozia (cat. 226, TAV. XXXIII,10)⁶⁶³, esso si caratterizza per la presenza del *polos* e la forma allargata alla base della protome. La matrice da cui è tratto l'esemplare non è freschissima, ma si possono ancora leggere i caratteri distintivi del tipo.

Il viso ha un ovale pieno, con mento largo e spesso, guance leggermente salienti. Gli occhi, privi di palpebre plastiche, sono piuttosto sporgenti. Il naso, corto ha la punta arrotondata; la bocca, dalle labbra sottili, accenna un sorriso. I capelli si dispongono intorno la fronte in due bande convergenti al centro, che conferiscono una forma triangolare alla fronte, segnate da sottili ciocche verticali. Le orecchie non sono indicate. Sul capo porta un *polos* cilindrico con bordo rilevato, dal quale discende il velo.

L'esemplare afferisce ad un tipo selinuntino esaminato dalla Wiederkehr, del quale costituisce una delle versioni per la presenza del *polos*⁶⁶⁴, databile intorno alla fine del VI sec. a.C. o inizi del successivo.

EL P_{PR} XXVII

Il tipo è rappresentato da un esemplare frammentario, proveniente dal *tofet* di Mozia (cat. 227, TAV. XXXIV,1)⁶⁶⁵, che conserva il volto e un piccolo frammento del *polos*.

Il volto è piuttosto allungato, dalle forme morbide, si individuano gli occhi amigdaloidi bordati da spesse palpebre, naso piuttosto robusto e labbra quasi distese. I capelli si dispongono ad arco sulla fronte e sembrerebbero percorsi da ondulazioni, su di essi poggia il *polos*, segnato da un sottile risalto alla base.

Il frammento potrebbe forse ricondursi ad un tipo selinuntino, ma di produzione locale, databile intorno agli inizi del V sec. a.C.⁶⁶⁶

⁶⁶³ MAMMINA – TOTI 2011, fig. 16 (seconda dell'ultima fila).

⁶⁶⁴ L'A. la definisce una variante, rappresentata da 13 esemplari: WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 129-130, tav. 21 (4Da1.1; 4Da2.1). La versione con *polos* è registrata solo da esemplari della seconda generazione.

⁶⁶⁵ CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 2.

⁶⁶⁶ WIEDERKEHR SCHULER 2004, 12C, tavv. 51-55.

Il tipo è noto da un solo esemplare frammentario dal tofet di Mozia (cat. 228, (cat. 227, TAV. XXXIV,2)⁶⁶⁷, frutto di una rielaborazione locale di un tipo greco.

Il volto è allungato, dal contorno quasi trapezoidale, le arcate sopracciliari sono ampie, ricurve e dal rilievo pronunciato; occhi a mandorla, piuttosto grandi e bordati da spesse palpebre applicate successivamente all'estrazione dalla matrice. Il naso è appuntito e rivolto in su, con narici grandi e forate; la bocca accenna un sorriso, ma a causa degli interventi a stecca in questa zona non sono ben distinguibili i contorni del labbro superiore, con andamento sinuoso, il labbro inferiore presenta gli angoli sollevati; il mento ha un profilo piuttosto sporgente e spigoloso. I capelli si distribuiscono attorno la fronte e sino alle tempie con una massa leggermente rigonfia restringentesi al centro della fronte e caratterizzata per mezzo di incisioni verticali parallele. Sul capo la figura indossava un *polos* dal bordo inferiore rilevato e con foro di sospensione centrale posto poco sopra, del quale si conserva solo un frammento.

All'intervento del coroplasta punico devono attribuirsi l'applicazione delle palpebre; il rafforzamento dell'aggetto delle arcate sopracciliari; la foratura del setto nasale, che ha determinato il sollevamento della punta del naso e il suo aspetto spigoloso; ritocchi a stecca sulla bocca; intervento con la spatola sotto la bocca che ha determinato la maggiore prominenza del mento e spigolosità; applicazione di orecchie posticce; incisioni sulla massa di capelli che incornicia la fronte per ravvivare solchi già esistenti sull'esemplare utilizzato come patrice.

Cercando di isolare i caratteri propri del tipo originario, separandoli idealmente dagli interventi del coroplasta moziense e tenendo conto delle dimensioni piuttosto considerevoli, è possibile individuare confronti con alcune protomi di elaborazione geloa, databili intorno al terzo quarto/fine del VI sec. a.C., sebbene non sia stato possibile individuare il tipo esatto di riferimento⁶⁶⁸.

⁶⁶⁷ GUZZO AMADASI 1969, p. 60, n. 13, tav. LXII,1; CIASCA 1991, fig. 5.

⁶⁶⁸ Si veda ad es. UHLENBROCK 1989a, n. 8, tav. 9; PAUTASSO 1996, tav. I, 2,6; tav. II, 8. Non si ritengono validi i confronti proposti, in via preliminare, da M.G. Guzzo Amadasi (GUZZO AMADASI 1969, p. 60, nota 1).

Il tipo è attestato unicamente ad Ibiza, da esemplari d'imitazione locale pertinenti a due distinte versioni, una (α) (cat. 229-230, TAV. XXXIV,3-4) piuttosto vicina al prototipo originario, l'altra (β) (cat. 231, TAV. XXXIV,5), che sembrerebbe appartenere al tipo, è individuabile solo tramite dei significativi dettagli, essendo il frutto di un intervento su una matrice ormai logora.

Da un punto di vista morfologico, la protome si caratterizza per la forma piuttosto stretta e quasi retta della placca di supporto e per la presenza del *polos*.

Il viso presenta un ovale abbastanza allungato, con zigomi salienti, mento stretto e leggermente sporgente nella veduta di profilo; arcate sopracciliari ampie e incurvate, tra le quali si innesta il naso, sottile alla radice e ampio alla base, con il setto forato per l'inserzione di un *nezem*.

Per quanto riguarda la versione α , gli occhi sono stretti e allungati, con bulbo sporgente, solo in un esemplare è possibile osservare l'indicazione delle palpebre schiuse, dettaglio probabilmente perduto nella riproduzione del secondo (cat. 229); la bocca è sorridente, il labbro inferiore più carnoso e dolcemente incurvato, quello superiore, più sottile, presenta la punta centrale abbassata.

La caratteristica più significativa per il riconoscimento del tipo consiste nell'acconciatura, realizzata mediante la successione di spesse ciocche in forma di "S" che incorniciano la fronte, bassa, di forma quasi triangolare.

La pertinenza al tipo dell'esemplare classificato come versione β (cat. 231) è suggerita quasi esclusivamente dalle tracce rimaste della peculiare acconciatura. L'esemplare appare infatti pesantemente ritoccato e diverse parti sono state del tutto, o quasi, lisce. Gli occhi hanno perso il taglio stretto e allungato, sono più corti e tondeggianti, le palpebre sono rese per mezzo di un cordolo; il naso appare assottigliato, particolarmente sporgente e molto allargato alla base; della bocca non rimane più alcuna traccia della matrice, se non una leggera sporgenza visibile nella veduta di profilo, e consiste in una corta fessura realizzata a stecca; il *polos* è molto corto e il bordo superiore leggermente ripiegato in avanti; le orecchie, aggiunte a parte, sono rese con un semplice cordolo che accenna alla curva dell'elice, che presenta tre fori per lato, altri tre fori sono praticati sul lobo.

Il supporto presenta due fori sulla parte superiore centrale, due per lato sopra le orecchie e ai loro lati, altri due fori per lato in prossimità della parte inferiore,

Per quanto riguarda la seriazione del tipo in base alle misure interne del viso, essa non risulta praticabile, in quanto non disponiamo delle misurazioni dell'esemplare migliore (cat. 230) e il basso grado di riduzione tra il cat. 229 e cat. 231 (circa il 6%) non può spiegarsi con una vicinanza in termini di generazioni, ma con le deformazioni subite da quest'ultimo.

Il tipo di riferimento sembrerebbe essere molto vicino ad una protome da Gela, pertinente all' "Oxford Type II" della Uhlenbrock, noto solo da esemplari frammentari⁶⁶⁹. Con esso condivide la peculiare acconciatura e la presenza del *polos*. Simile la forma degli occhi e della bocca, con la differenza che nell'esemplare geloo le labbra sono più sottili, simile (nella veduta di profilo) anche la curvatura della fronte fino all'attacco del naso e la sporgenza degli zigomi. Negli esemplari ibicenci quest'ultimo appare ritoccato soprattutto nella parte inferiore, per consentire la foratura del setto, per cui risulta praticamente impossibile stabilire dei confronti con il tipo originario relativamente a questa parte.

L'Oxford Type II è datato dalla Uhlenbrock al primo quarto del V sec. a.C., in assenza di confronti puntuali non possiamo stabilire se le differenze riscontrate negli esemplari più vicini al prototipo (fatta eccezione per le parti aggiunte plasticamente o ritoccate a stecca), siano attribuibili all'intervento del coroplasta punico o se invece non si tratti della testimonianza indiretta dell'esistenza di un terzo tipo della serie Oxford.

Sarei propensa a datare alla prima metà del V sec. a.C. l'elaborazione della versione α , mentre credo che la versione β sia da collocare in un momento successivo, intorno alla fine del V o inizi del secolo successivo, anche per via dell'impasto, particolarmente impuro, con grossi inclusi calcarei, e leggero, che sembra connotare frequentemente esemplari tardi.

EL P_{PR} XXX

L'unico esemplare noto del tipo proviene da Ibiza⁶⁷⁰, ma lo stato di conservazione non consente di apprezzarne a pieno i dettagli.

Il volto ha forme piuttosto pesanti e contorno quasi rettangolare, con mento largo e prominente. Gli occhi hanno bulbo sporgente, il naso sembra robusto, la bocca appena

⁶⁶⁹ UHLENBROCK 1987a, pp. 90-91, n. 33, tav. 44. Considerato dalla Bisi "di tipo rodio tardo-arcaico": BISI 1974, p. 207;

⁶⁷⁰ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXXI, 1.

sorridente e dalle labbra carnose e, come sembrerebbe dalla riproduzione fotografica, presenta delle fossette ai lati. I capelli si dispongono intorno alla fronte con una fitta successione di ondulazioni parallele, lievemente restringentesi al centro, e ricadono ai lati del viso con tre ciocche ondulate per lato. Sul capo porta un largo diadema, con varie perforazioni e bordo inferiore decorato da piccole perle.

Da quanto si può percepire dei lineamenti del volto e per la presenza di un diadema con bordo perlinato, sebbene di forma differente, la protome risulta vicina ad un esemplare da Francavilla di Sicilia, datato intorno alla fine del VI sec. a.C., con il quale condivide pressappoco anche le dimensioni⁶⁷¹.

L'inedita composizione della protome non trova, a mia conoscenza, confronti diretti con esemplari greci, le peculiarità osservate quali l'alto e largo diadema e l'aggiunta dei capelli che occupano quasi tutta la superficie del velo⁶⁷² potrebbero essere imputabili a modifiche apportate in un ambiente estraneo alla creazione del prototipo, ma non abbiamo dati riguardo la possibile produzione locale dell'esemplare⁶⁷³.

Su base stilistica possiamo ritenere verosimile una datazione intorno agli inizi del V sec. a.C.

EL P_{PR} XXXI

Il tipo potrebbe essere rappresentato da una protome rinvenuta nel *tofet* di Mozia (cat. 233, TAV. XXXIV,7)⁶⁷⁴, ma la cattiva qualità del rilievo e lo stato di conservazione non consentono di distinguerne chiaramente i dettagli.

Il volto ha contorno ovale, con mento tondeggiante; arcate sopracciliari piuttosto curve; occhi con bulbo rilevato e palpebre a rilievo; zigomi leggermente salienti; naso diritto e robusto; le labbra sono appena distinguibili ma sembrerebbero accennare un sorriso. I capelli si dispongono sulla fronte con una fascia ad arco acuto, indistinta nell'esemplare in esame, e sono sormontati da un alto diadema.

⁶⁷¹ SPIGO 1993, pp. 283-284, Ppr12, tav. XXI. Come già visto in precedenza, nelle protomi e terrecotte da Francavilla e Naxos il diadema o polos perlinato risulta piuttosto apprezzato, ma in questi esemplari le perle appaiono di maggiori proporzioni.

⁶⁷² Anche se piuttosto rari, sono noti tipi che riproducono alcune trecce ricadenti sul velo (ad es. da un rinvenimento subacqueo nella zona antistante Naxos: UHLENBROCK 1989b, fig. 10; da Selinunte: WIEDERKEHR 2004, pp. tavv.), ma non una massa di capelli che di fatto lo sostituisce.

⁶⁷³ M. Almagro Gorbea non si sofferma sulle caratteristiche dell'impasto e non è stato possibile esaminare personalmente il pezzo.

⁶⁷⁴ GUZZO AMADASI 1969, pp. 62-63, n. 16, tav. LXIII,2.

Seppur in assenza di precisi confronti, l'ambito cronologico non dovrebbe discostarsi di molto dalla maggior parte degli esemplari, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (anche per la presenza di elementi come l'alto diadema che ricorda quello di produzioni siceliote su ispirazione greco-orientale).

EL P_{PR} XXXII

Documentato da un esemplare proveniente da Ibiza (cat. 234, TAV. XXXIV,8)⁶⁷⁵, il cui pessimo stato di conservazione e la derivazione da una matrice stanca impediscono di riconoscere i dettagli.

L'esemplare è di piccole dimensioni, ciò che nel tipo di riferimento doveva alludere al velo qui, piuttosto che ricadere dal capo, è rappresentato solo nella parte inferiore, dalle pareti svasate; il volto è allungato, di forma quasi triangolare; gli occhi a bulbo sporgente contornati da arcate sopracciliari ricurve. Una fascia rigonfia, probabile raffigurazione dei capelli, corona la fronte, poco dietro un alto diadema che nel tipo originario doveva trattenere sollevato il velo ma che qui risulta separato.

Gli unici riferimenti che possediamo ai fini dell'inquadramento cronologico sono i dati forniti dal contesto funerario di pertinenza che rimandano alla fine del V sec. a.C.⁶⁷⁶.

Frammenti

Si analizzano qui alcuni frammenti che potrebbero appartenere ad uno degli schemi appena analizzati e per i quali si esclude la pertinenza a quello che a breve esamineremo.

EL P_{PR} Fr. 1

Il frammento, recuperato durante gli scavi nel *tofet* di Mozia (cat. 235, TAV. XXXIV,9)⁶⁷⁷, comprende la parte centrale del viso di una protome di produzione locale. Gli occhi, a mandorla e leggermente obliqui, sono a bulbo sporgente e con palpebre fortemente rilevate; il naso è robusto e diritto, con ritocchi a stecca lungo le narici; le labbra sono lievemente schiuse e sorridenti. Malgrado l'esiguità del frammento esso

⁶⁷⁵ BISI 1978, pp. 170, 194-195, n. 12, tav. XXXVII, 2; ALMAGRO 1980, p. 191, tav. CXXIV, 4; FERNÁNDEZ 1992a, n. 470, p. 181.

⁶⁷⁶ FERNÁNDEZ 1992a, n. 470, p. 181. Dallo stesso ipogeo provengono le protomi cat. 217-218.

⁶⁷⁷ GUZZO AMADASI 1969, p. 55, n. 1, tav. LX,1; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15.

risulta significativo perché documenta la produzione locale di una protome di stile o influenza greco-orientale in un periodo che può datarsi su base stratigrafica alla seconda metà del VI sec. a.C.

EL P_{PR} Fr. 2

Ad un altro tipo di protome sembrerebbe appartenere un frammento rinvenuto a San Sperate, ma descritto dagli editori come “testina femminile” e riferito a produzione o ispirazione rodia (cat. 236, TAV. XXXIV,10)⁶⁷⁸. Il volto si contraddistingue per le forme gonfie, con zigomi particolarmente salienti; grandi occhi con bulbi sporgenti. naso prominente, ingrossato in punta; bocca, dalle labbra carnose, posta molto vicino al naso e atteggiata al sorriso.

Ritroviamo i caratteri peculiari del volto – quali le forme particolarmente gonfie, la bocca incassata molto vicino alla punta del naso e gli occhi a bulbo sporgente – in alcune protomi e statuette dall’area geloa e agrigentina, dove essi ricorrono in prodotti databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e che perdurano per tutto il V secolo⁶⁷⁹.

EL P_{PR} Fr. 3

Un frammento di volto da Tharros (cat. 237, TAV. XXXIV,11)⁶⁸⁰ sembrerebbe stilisticamente vicino al precedente, con il quale condivide le forme gonfie del volto. Il margine inferiore degli occhi è reso con una linea incisa negativa, che conferisce loro un taglio orizzontale, probabile indizio di un tentativo di ravvivare una matrice stanca e, forse, di receniorità. La datazione proposta, tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., sembrerebbe tuttavia eccessivamente bassa alla luce della vicinanza con il precedente.

⁶⁷⁸ UGAS – ZUCCA 1984, p. 18, n. 37, tav. XXII. Le stesse dimensioni, con un’altezza di 6,4 cm., inducono a pensare ad una protome piuttosto che ad una statuetta. Non si ritengono validi i confronti proposti dagli autori con una terracotta assisa di tipo greco-orientale (peraltro incompatibile con le misure) né con una protome di Ibiza.

⁶⁷⁹ Da Agrigento: DE MIRO 2000, pp. 180-181, n. 1892, tav. L; p. 161, n. 384, tav. LV; da Gela: SPAGNOLO 2000, pp. 183-184, tav. LIII, 4-5; LV,1. PAUTASSO 2012, p. 123,

⁶⁸⁰ Anch’esso definito come “testa di figura femminile”: MANCA DI MORES 1990, p. 22, A 51.

Nonostante la frammentarietà dei due esemplari di provenienza ibicenca (cat. 238-239, TAV. XXXV,1-2)⁶⁸¹, possiamo inserirli, grazie a precisi confronti, in una differente tipologia di protome, quella cd. “*a plastron*”, tipica della produzione corinzia e derivata, caratterizzata da una terminazione arrotondata della porzione di busto, che si differenzia nettamente da quella a terminazione retta tipica delle protomi greco-orientali e loro imitazioni.

Il capo è sormontato da un *polos* dalle pareti svasate con un foro di sospensione praticato al centro, poco sopra la fascia dei capelli. Il volto è allungato e dai contorni piuttosto squadrati, occhi leggermente allungati e sporgenti, bordati da spesse palpebre; naso diritto e lungo, ingrossato alla punta; la bocca è posta molto vicina al naso, è stretta e carnosa, con le labbra dal taglio diritto; il mento è lungo e piuttosto sporgente nella veduta di profilo. I capelli si distribuiscono in una fascia, caratterizzata con solchi verticali, intorno alla fronte e ricadono ai lati del collo dove sono caratterizzati da profonde linee orizzontali.

Il tipo è di origine corinzia, a quest’area può ricondursi la produzione degli stessi esemplari ibicenci. All’interno del gruppo corinzio individuato da F. Croissant, il nostro tipo può riconoscersi nel suo M1⁶⁸², uno dei quattro da lui individuati sulla base dei materiali del deposito di Kirrha, vicino Delfi.

La creazione del tipo dovrebbe porsi intorno all’ultimo quarto del VI sec. a.C., ma alcuni esemplari potrebbero raggiungere la seconda metà del V sec. a.C.⁶⁸³.

Secondo la spiegazione di F. Croissant⁶⁸⁴ questa particolare morfologia, che non può spiegarsi in termini strutturali, deriva dall’utilizzo come fonte d’ispirazione delle *applique* delle pissidi, una produzione in cui l’area corinzia eccelleva, a partire dal terzo quarto del VI sec. a.C., essendo le protomi prima di allora “sconosciute” nel mondo corinzio⁶⁸⁵.

Il gruppo di protomi corinzie è abbastanza attestato nella Grecia continentale ma poco nel mondo coloniale d’Occidente, dove si conoscono pochi esemplari che

⁶⁸¹ Entrambi pertinenti alla collezione Vivés y Escudero: ALMAGRO GORBEA 1980, p. 256, tav. CLXXXIV,2-3.

⁶⁸² CROISSANT 1983, pp. 296-297, tavv. 119-120.

⁶⁸³ NEWHALL STILLWELL 1952, pp. 97-98, nn. 8-14; CROISSANT 1983, pp. 300-301.

⁶⁸⁴ CROISSANT 1983, pp. 295-296.

⁶⁸⁵ La parte ricurva e arrotondata, il cd. “*plastron*”, sarebbe dunque la forma stilizzata della placca d’argilla che serviva da base alle teste applicate e ad assicurarne il fissaggio alla spalla del vaso.

sembrano seguire le attestazioni delle terrecotte prima esaminate (tipi S XXXIII-XXXIV).

EL P_{PR} XXXIV

Il tipo è documentato da un esemplare restituito dalla necropoli punica di Palermo (cat. 240, Tav. XXXV,3)⁶⁸⁶. Esso consiste in una protome dalla forma analoga a quella del tipo precedente, con il quale mostra delle affinità, ma al contempo divergenze.

Il volto è notevolmente allungato, di forma vagamente trapezoidale. L'aracata sopracciliare è piuttosto arcuata ed inquadra dei grandi occhi di forma amigdaioide, dove, resa con un leggero rilievo, si individuano le pelpebre (più marcata quella inferiore); il naso è piuttosto lungo e dal profilo spigoloso, stretto alla radice e notevolmente allargato alla base; la bocca è caratterizzata da labbra carnose, separate, più largo quello superiore e con l'angolo destro appena sollevato, più stretto quello inferiore, leggermente arcuato. I capelli incorniciano la fronte, dove sono caratterizzati da ondulazioni ad andamento verticale, lasciano scoperte le orecchie, ben indicate, e scendono in due morbide masse ai lati del collo, alla cui base è indicato a rilievo un cordoncino, interpretabile come una collana o come la scollatura della veste. Sul capo sembra indossare una *stephàne*.

Anche questo tipo rientra nello schema delle protomi "a plastron", ma la differente acconciatura, nonché la diversa caratterizzazione del volto lo pongono in una serie che piuttosto che definire corinzia potrebbe essere influenzata da quest'ultima.

Non sono stati reperiti precisi confronti, ma piuttosto somiglianze con uno dei gruppi stilistici definiti dal Croissant per l'appunto "corinthianisants" (Gruppo S), in particolare con il tipo 1⁶⁸⁷, il più diffuso tra quelli pertinenti al gruppo individuato⁶⁸⁸. La produzione del gruppo è attribuito ipoteticamente dal Croissant a officine beotiche, ma

⁶⁸⁶ Si tratta della stessa tomba che ha restituito la terracotta di tipo attico (cat. n.) e un frammento ed una statuetta integra di un tipo probabilmente corinzio (cat. nn.): TAMBURELLO 1979b, pp. 54-55, tav. IX, fig. 1; ALLEGRO 1998, T3, p. 343.

⁶⁸⁷ CROISSANT 1983, pp. 345-346, tav. 137.

⁶⁸⁸ In Attica, Beozia, Thasos, paros, Thera, Delos, Rodi (*ibid.*).

non esclude la possibilità di una creazione eclettica di un'officina rodia⁶⁸⁹ proprio per via della grande diffusione del tipo, che riflette influenze attiche⁶⁹⁰.

L'esemplare palermitano è stato considerato da N. Allegro un prodotto corinzio, databile al terzo venticinquennio del VI sec. a.C. ma contro questa ipotesi, oltre ai caratteri stilistici, non individuati sui tipi propriamente corinzi, andrebbe anche il trattamento della superficie, che presenta una velatura bianca che, a detta di G. Merker nei prodotti corinzi non compare prima della metà del V sec. a.C.⁶⁹¹

Un esemplare databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁶⁹² mostra una vaga somiglianza del profilo, ma diverse sono l'acconciatura e i caratteri generali del volto. Un altro, particolarmente vicino al nostro tipo proviene da Creta⁶⁹³ e per il quale si ipotizza un possibile adattamento cretese di un *applique* di pisside più antica.

Alla luce delle osservazioni appena svolte si ritiene verosimile una datazione dell'esemplare intorno alla fine del VI sec. a.C. o inizi del successivo⁶⁹⁴, datazione peraltro compatibile con quella restituita dalle altre terrecotte del medesimo contesto funerario (cat. nn. 28-30).

Busti-protome

EL P_{BP} I

In ambito punico il tipo è rappresentato da un solo esemplare rinvenuto nel corso degli scavi nel *tofet* di Mozia (cat. 241, Tav. XXXV,4)⁶⁹⁵.

Da un punto di vista morfologico⁶⁹⁶ la protome comprende parte delle spalle e del busto, appena caratterizzato con l'indicazione del leggero rilievo del seno e delle braccia.

⁶⁸⁹ *Ibid.*, 346.

⁶⁹⁰ Un possibile confronto, sebbene non sia possibile distinguere alcuni dettagli, potrebbe essere un esemplare da Atene: WINTER 1903, p. 241, 6 (pressapoco le stesse dimensioni, 8 cm).

⁶⁹¹ MERKER 2000, p. Da notare che tutti gli esemplari del gruppo S, nonché i confronti proposti con l'esemplare cretese, mostrano sempre tracce d'ingobbio bianco (CROISSANT 1983, pp. 345, 347, 348; DUPLOUY – ZAMBON 2015, p. 484), che, se confermata la cronologia, farebbero escludere la produzione corinzia.

⁶⁹² CROISSANT 1983, tav. 137, n. 228.

⁶⁹³ DUPLOUY – ZAMBON 2015, p. 484, figg. 4-5.

⁶⁹⁴ Il tipo S 1 del Croissant, con il quale mostra maggiori affinità, è da lui datato tra il 520 e il 510 a.C.: CROISSANT 1983, p. 349.

⁶⁹⁵ GUZZO AMADASI 1969, p. 59, n. 9, tav. LXII,1.

La forma del viso è triangolare, con zigomi e mento tondeggianti, naso sottile e corto, lievemente allargato alla base. Gli occhi sono molto stretti e allungati, di forma amigdaloidale, con sottili palpebre delineate; la bocca, piccola e carnosa, è molto ravvicinata alla base del naso e accenna un lieve sorriso. I capelli sono divisi al centro della fronte, portati dietro le orecchie, grandi e appiattiti, e caratterizzati con sottili linee dritte disposte a raggiera intorno la fronte. I capelli ricadono ai lati del collo in una massa indistinta e terminano ad ogni lato del petto con due trecce per lato caratterizzate da solchi orizzontali. Sulla sommità del capo è praticato un foro per la sospensione.

Il tipo è riconducibile ad un'elaborazione selinuntina⁶⁹⁷, che si è avvalsa probabilmente dell'ispirazione al *kouros* samio (S LXVI), in cui ritroviamo le migliori corrispondenze per la peculiare acconciatura, inclusa la partizione al centro⁶⁹⁸.

L'esemplare di Mozia, riconosciuto dalla Wiederkehr come importazione selinuntina⁶⁹⁹, fornisce un contributo alla datazione del tipo, provenendo da un contesto databile entro la seconda metà del VI sec. a.C., che unito a considerazioni stilistiche riportano ad una data intorno al 540 a.C.

Non disponendo di misurazioni interne del viso o di altre parti, non è possibile per il momento stabilire con sicurezza a quale generazione appartenga, ma il confronto con gli esemplari selinuntini, fa propendere per una collocazione nella seconda generazione, dal momento che il rilievo è un po' affievolito rispetto alla prima, ma non mostra le vistose deformazioni che sembrano invece caratterizzare gli esemplari attribuiti alla terza⁷⁰⁰.

Di "tipo agrigentino"

A questo sottogruppo si riferiscono diversi esemplari caratterizzati dalla rappresentazione schematica del busto, che comprende spalle e petto, generalmente privo di definizioni anatomiche, ma che tecnicamente non possono essere definiti busti veri e propri in quanto privi della parte posteriore.

⁶⁹⁶ Alla raffigurazione parziale del busto si deve il suo inserimento in questa categoria, sebbene normalmente con tale denominazione ci si riferisca alle rappresentazioni che analizzeremo a breve, caratterizzati anche da dimensioni decisamente più consistenti.

⁶⁹⁷ WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 88-90, tavv. 1-2 (tipo 1B).

⁶⁹⁸ WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 89-90.

⁶⁹⁹ Sebbene il tipo d'impasto descritto dagli editori come "rosso scuro con inclusi micacei e silicei" (GUZZO AMADASI 1969, p. 59, n. 9) non sembra corrispondere ad una produzione selinuntina.

⁷⁰⁰ WIEDERKEHR SCHULER 2004, p. 90, tavv. 1-2.

Da un punto di vista morfologico, inoltre, la nostra documentazione, che riflette in generale quella restituita dal mondo greco, presenta delle distinzioni strutturali a seconda del prolungamento o meno della rappresentazione frontale del busto: in alcuni la rappresentazione del busto si limita alla sola parte anteriore, in altri la placca d'argilla si piega e include anche i fianchi, conferendo al busto una forma "a cassetta" che conferisce stabilità alle terrecotte così realizzate.

Le figure pertinenti a questo sottoinsieme sono generalmente connotate dalla presenza di fori sul copricapo, ma che spesso interessano anche il busto, funzionali probabilmente all'inserimento di elementi decorativi.

La documentazione pervenuta proviene quasi esclusivamente da Ibiza, dove i "busti" assumono una grande importanza soprattutto a partire dal IV sec. a.C. e sottoposti a diverse modifiche che, oltre a rendere praticamente irriconoscibile il modello originario, intervengono soprattutto nell'aggiunta di arti posticci, modellati a parte ed inseriti attraverso delle cavità, che diviene praticamente una caratteristica distintiva dell'artigianato ibiceno.

I tipi presi in esame sono quelli certamente riconducibili a modelli del V sec. a.C., sebbene molti di essi potrebbero essere stati rielaborati in un periodo successivo, accomunati da precisi riferimenti stilistici all'ambiente agrigentino.

EL P_{BP} II

Al tipo possono essere ricondotti cinque esemplari: uno frammentario da Cartagine⁷⁰¹ (cat. 242, TAV. XXXVI,1), che potrebbe documentare la versione originaria del tipo malgrado il suo stato di conservazione⁷⁰², e quattro provenienti da Ibiza⁷⁰³ (cat. 243-246, TAVV. XXXVI,2-4; XXXVII,1), "personalizzati" dall'artigianato locale e riconducibili a due distinte versioni.

Da un punto di vista morfologico, nella documentazione ibicenca – l'unica in ambito punico che possiamo osservare – il busto ha sempre forma squadrata, pressoché troncoconica, simile a quella attestata dal tipo di riferimento.

⁷⁰¹ CARTON 1929, tav. III (terza della fila in basso); CHERIF 1997, p. 117, n. 438, tav. LI.

⁷⁰² Sebbene l'esemplare cartaginese sia privo del busto, l'identità dei caratteri con alcuni esemplari agrigentini e le stesse considerevoli dimensioni ne garantiscono la pertinenza al tipo.

⁷⁰³ Cat. 243: BISI 1974, n. 28, p. 210, tav. LIX, 2 (erroneamente indicato come 8568); ALMAGRO 1980, p. 201, tav. CXXXIV,1; cat. 244: ALMAGRO GORBEA 1980, p. 202, tav. CXXXIV,2; cat. 245: BISI 1974, n. 27, p. 210, tav. LVIII, 2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 202, tav. CXXXVI,1 (n. inv. errato); cat. 246: ALMAGRO GORBEA 1980, p. 204, tav. CXXXVI, 2; FERNÁNDEZ 1992b, n. 784, p. 261.

Il volto è ovale, con zigomi salienti, arcate sopracciliari marcate, occhi notevolmente allungati con palpebre indicate; naso affilato e prominente; bocca piccola, con brevi fossette laterali, che accenna ad un sorriso; mento piuttosto pronunciato e sporgente nella veduta di profilo. L'acconciatura – che costituisce l'elemento principale per l'identificazione degli esemplari pertinenti alla serie – si dispone sulla fronte, quasi triangolare, con ciocche a doppio nastro serpeggiante⁷⁰⁴ e discende lungo il collo, lasciando le orecchie scoperte, con ciocche tremolanti disposte a piani orizzontali. Il collo è adornato di un monile a cordoncino, sul capo indossa un *kalathos* liscio marcato alla base da un cordolo.

Tre esemplari da Ibiza (cat. 243-245) sono riconducibili ad una versione del tipo originario (α) per la presenza di elementi modellati a parte, e successivamente applicati, e di modifiche apportate al naso. Si tratta, nello specifico, di vistose orecchie con diversi fori per l'inserzione di ornamenti, praticati sia sui grandi lobi sia lungo il bordo superiore. Anche il naso risulta riadattato quantomeno nella parte basale, per consentire la foratura del setto per l'inserzione del *nezem*. Un'altra aggiunta tipica delle officine coroplastiche di Ibiza è l'inserimento di braccia atrofizzate (definite anche “a moncherino”) nella parte inferiore del busto. L'accorgimento tecnico che serviva a fissare gli arti mediante l'inserimento in una sorta di guaina di argilla dà l'impressione che gli avambracci fuoriescano dalle maniche di una veste che, come visibile negli esemplari più accurati, era probabilmente definita dal colore (cf. TAV. XXXVI,2)

Una seconda versione (β) si distingue per l'assenza degli arti applicati e per l'apposizione di dischetti posticci sulla *stephane*⁷⁰⁵, mentre risultano invariati i tratti del viso e la forma complessiva del busto.

Il modello di riferimento di ambito greco è chiaramente individuabile in una serie di busti del primo stile severo di crezione agrigentina, ma diffusi e rielaborati anche a Gela e in diversi siti dell'entroterra siciliano⁷⁰⁶, a partire dal 490/480 a.C. e con rielaborazioni tarde che giungono sino alla seconda metà del secolo⁷⁰⁷.

⁷⁰⁴ Esempi di quest'acconciatura anche in altri tipi di terrecotte e con altre stilizzazioni (DE MIRO 2000, tav. LIII, nn. 385, 1893, 1891; LXVIII, 2116; XCIV, 1184; GABRICI 1927, tav. LVIII, 3).

⁷⁰⁵ Particolare che caratterizza altre iconografie attestate ad Ibiza, per lo più databili a partire dal IV sec. a.C., dove sembra essere di particolare gradimento (si veda ad es. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 217, tav. CXLVI, 2), e che potrebbe spiegarsi con la datazione tarda dell'esemplare in questione, l'unico del tipo proveniente da un contesto funerario ben databile al secondo quarto del IV sec. a.C. (FERNÁNDEZ 1992b, n. 784, p. 261).

⁷⁰⁶ Noto anche da tipi con differente acconciatura, ma simile impostazione (cf. infra), limitatamente ai tipi caratterizzati dall'acconciatura a nastro serpeggiante, per Agrigento: *STILE SEVERO*, pp. 263, n. 98 (cisterna sopra Porta Aurea); 264-265, n. 99 (santuario rupestre sotto S. Biagio). Per il resto della Sicilia: *STILE SEVERO*, p. 262, n. 97 (da Vassallaggi); p. 265, n. 100 (da Raffe); COTTONARO 2010, pp. 136-137,

Nello specifico, i caratteri del viso, inclusi alcuni dettagli come le fossette ai lati della bocca, sembrano corrispondere in modo perspicuo a quelli di un tipo di produzione agrigentina⁷⁰⁸.

Prima di affrontare la questione della cronologia assegnabile agli esemplari del mondo punico, vorrei aggiungere alcune osservazioni riguardanti i caratteri della produzione ibicenca del tipo, in base all'esame che ho potuto fare di tre dei quattro esemplari⁷⁰⁹. Questi sembrerebbero tratti dalla stessa matrice, con una leggera depressione sulla parte destra del mento che ne consente l'individuazione. Attraverso le misurazioni dello spazio interno tra l'attacco dei capelli sulla fronte e il mento, l'esemplare riconducibile alla prima generazione attestata ad Ibiza⁷¹⁰ è quello dalla lavorazione più accurata, che conserva anche tracce della decorazione pittorica, ma non ricavato da matrice freschissima, tanto che il coroplasta ritenne opportuno marcare la forma degli occhi con profonde incisioni. La percentuale di riduzione tra il primo esemplare (cat. 243) e l'ultimo (cat. 245) è di circa l'11%, ma gli esemplari sono troppo pochi per determinare a fini statistici se tale percentuale può considerarsi testimonianza di un *surmoulage* o semplicemente indicare differenti gradi di usura della matrice.

Tornando alla questione della cronologia, tra le attestazioni ibicene l'unico esemplare del tipo di cui conosciamo il contesto è il cat. 245, contrassegnato dalla presenza di dischetti applicati sul *kalathos*, che proviene da un ipogeo che ha restituito materiale pertinente a due fasi di utilizzo, una datata al secondo quarto del IV sec. a.C., alla quale si riferisce anche la terracotta, l'altra all'età giulio-claudia⁷¹¹. Questo dato indica il lungo periodo di circolazione del tipo coroplastico nel contesto isolano e potrebbe forse segnarne la fine. Mancano però dati relativi all'introduzione del tipo nel repertorio coroplastico ibicenco: stando agli esemplari documentati, che mostrano i segni più caratteristici di una tradizione locale probabilmente sviluppatasi a partire dalla

fig. 6c (dal thesmophorion di Valle Ruscello, Montagna di Marzo); CONGIU – CHILLEMI 2015, pp. 238-239, fig. 8 a-b.

⁷⁰⁷ LAGONA 1971, pp. 75, 78-79, n. 1, tav. XXVI; PAUTASSO 2012, p. 177, nota 57.

⁷⁰⁸ Rinvenuto all'interno di una cisterna sopra Porta Aurea: *STILE SEVERO*, p. 263, n. 98 (scheda A. De Miro).

⁷⁰⁹ Non ho potuto esaminare personalmente il busto cat. 245 a causa dell'errata indicazione del numero d'inventario da parte degli editori, che solo successivamente alle mie ricerche sul campo ho potuto ricostruire.

⁷¹⁰ La serie non è mai stata oggetto di uno studio analitico e tipologico, per cui non disponiamo delle misurazioni necessarie per stabilire la corretta seriazione.

⁷¹¹ Dall'ipogeo n. 9 della campagna di scavi di C. Román Ferrer del 1924: FERNÁNDEZ 1992a,

fine del V sec. a.C., potremmo forse pensare che sia avvenuta in un momento successivo alla data di creazione del tipo.

Quanto all'esemplare da Cartagine, il contesto da cui proviene, anche se non ben documentato, è databile tra il III e il II sec. a.C.⁷¹² dunque molto più tardo rispetto alla creazione del tipo.

Numerosi frammenti da Mozia, relativi all'acconciatura o alla parte inferiore del viso, potrebbero ricondursi al tipo specifico o ad uno strettamente correlato (cat. 260, 263), e testimoniano la circolazione della serie in un momento probabilmente vicino alla sua elaborazione.

Il rinvenimento di un solo esemplare a Cartagine, che potrebbe solo imputarsi alla casualità dei rinvenimenti, non aiuta a risolvere la questione della trasmissione dei modelli, ma considerando la diffusione di tipi correlati anche in Sardegna non possiamo escludere un ruolo di intermediario della metropoli nordafricana, come supposto anche per altri materiali.

EL P_{BP} III

Simile da un punto di vista morfologico e per riferimenti stilistici, questo tipo si differenzia principalmente per forma e lineamenti del viso e per alcuni dettagli dell'acconciatura e degli ornamenti.

Il tipo è documentato da un esemplare di buona fattura e perfettamente conservato proveniente da Ibiza (cat. 247, TAV. XXXVII,4) – mostrante i segni dell'intervento del coroplasta punico – al quale potrebbe forse affiancarsi un frammento da Sulcis che potrebbe essere un prodotto d'importazione o di riproduzione locale, dunque più vicino al prototipo⁷¹³. La forma del busto è leggermente distinta, non tanto nella parte frontale, quanto in quella laterale, meno profonda.

Per poter distinguere i caratteri originari del tipo – quelli ossia legati alla matrice – dagli interventi del coroplasta punico questi verranno descritti separatamente, solo “depurando” gli elementi nella descrizione è possibile tentare di risalire al tipo di riferimento e a possibili confronti.

⁷¹² MANCINI 2010, pp. 56-62.

⁷¹³ UBERTI 1977, pp. 30, 34, n. 12, tav. XIV. Il tipo d'impasto, definito rosato e depurato, parrebbero escludere una produzione sarda (cf. MOSCATI 1988, p. 101).

Rispetto al precedente, i contorni del viso sono meno allungati, la bocca è più stretta e carnosa, anche qui con due leggere fossette ai lati⁷¹⁴; nella veduta di profilo, il mento è poco sporgente. Per quanto riguarda il viso, all'intervento del coroplasta punico nell'esemplare integro da Ibiza possiamo certamente addebitare: l'aggiunta – dopo l'estrazione dalla matrice – di un sottile cordolo di argilla per delineare gli occhi che risultano così molto più grandi del precedente, e del probabile tipo di derivazione, perché privi delle palpebre, leggermente schiuse, caratteristiche dei busti pertinenti alla serie; la presenza della pupilla, resa con un sottilissimo rilievo, conservatasi solo nell'occhio sinistro; la foratura del setto nasale per l'inserimento del *nezem* e il conseguente ritocco della punta del naso, dove si vedono segni di lisciatura con spatola e una deformazione nello spazio naso-labiale.

La differenza più vistosa con il tipo precedente risiede nel trattamento dell'acconciatura, che nella parte frontale è caratterizzata da un analogo motivo a nastro serpeggiante qui contornato però, sino alle tempie, da due masse rigonfie a riccioli chioccioliformi. I capelli ricadono poi sulle spalle con sottili ciocche ondulate, lasciando libere le piccole orecchie, rese con una sorta di spirale aperta e, almeno nell'esemplare di Ibiza, adorne ai lobi di piccoli orecchini a disco con impresso un motivo di rosetta.

Sul capo porta un *kalathos* la cui base è decorata da piccole perle a rilievo con bottone centrale⁷¹⁵.

La semplice collana a cordoncino che caratterizza generalmente i busti agrigentini è qui sostituita da un cordoncino rilevato e da uno più sottile al quale sono agganciati dei pendenti in forma di elementi vegetali, forse foglie d'edera⁷¹⁶, ben impressi sul lato sinistro, definiti da uno scarso rilievo al centro a causa di uno scivolamento della matrice⁷¹⁷.

Gli autori che se ne sono occupati hanno considerato il tipo una derivazione del precedente, con il quale certamente condivide la struttura complessiva, mostrando però dei legami di natura stilistica più che strettamente tipologica⁷¹⁸.

⁷¹⁴ Nell'esemplare di Ibiza le labbra risultano separate agli angoli probabilmente per un difetto di matrice.

⁷¹⁵ Considerate delle rosette stilizzate in BISI 1978, p. 173; ritenute degli adattamenti al gusto punico in WIEDERKEHR 2004, p. 168.

⁷¹⁶ Definiti "*anforiscas*" in ALMAGRO GORBEA 1980, p. 200.

⁷¹⁷ Come si rileva dallo sdoppiamento degli elementi. A.M. Bisi considera invece gli elementi come realizzati in parte a rilievo, in parte ad incisione: BISI 1978, p. 173.

⁷¹⁸ In BISI 1978, p. 197 si sostiene la derivazione dalla stessa matrice del tipo precedente; anche in ALMAGRO GORBEA 1980, p. 201, l'affermazione è più sfumata, in quanto si ricorda la somiglianza (più che l'identità) con gli esemplari agrigentini prima citati a confronto.

Nella Sicilia greca il tipo di acconciatura è decisamente raro, meno attestata (ma non altrettanto rara) risulta la decorazione a perle del bordo inferiore del *kalathos*, ma ritroviamo entrambi, insieme ai caratteri del viso su un frammento di busto da Raffae, purtroppo frammentario, considerato più tardo del precedente e datato, su base stilistica, intorno alla metà del V sec. a.C.⁷¹⁹. Anch'esso caratterizzato da orecchini in forma di dischetto forato, apparentemente non decorati con il motivo della rosetta. Da segnalare che in altri busti di tipo agrigentino spesso la decorazione a perle del *kalathos* si accompagna alla presenza di orecchini, non comuni negli altri, quasi a sottolineare un maggior intento decorativo⁷²⁰.

Considerata dunque l'estrema rarità di questo tipo di acconciatura si è propensi a considerare pertinente al tipo l'esemplare frammentario di Sulcis, privo delle modifiche apportate al volto di quello di Ibiza e dove sembra di poter scorgere anche un orecchino, non descritto, e la stessa caratteristica forma dell'orecchio.

Data la frammentarietà dei pochi reperti assimilabili al tipo, non possiamo esser certi che la collana con elementi vegetali penduli fosse una caratteristica dello stesso o se ci troviamo di fronte alla modifica di una matrice o del singolo pezzo eseguita in ambiente punico. Considerando l'assenza di simili collane in busti antecedenti alla fine del V sec. a.C. e frequente invece in quelli successivi – anch'essi di elaborazione agrigentina⁷²¹ – e il motivo a rosetta degli orecchini – frequente in busti più tardi – non credo si possa del tutto escludere un'elaborazione del tipo in una fase di riproposizione di modelli arcaizzanti che potrebbe porsi anche nella metà del IV sec. a.C.

EL P_{BP} IV

Il terzo tipo di questa serie di “busti agrigentini” è documentato da sei esemplari, tutti provenienti da Ibiza e derivati da matrici stanche (cat. 248-252, Tav. XXXVIII, 1-6)⁷²², probabilmente da un'unica.

⁷¹⁹ *STILE SEVERO*, p. 265, n. 100 (scheda A. De Miro).

⁷²⁰ Ad es. LANGLOTZ – HIRMER 1968, figg. 35-36 (qui datati alla fine del VI sec. a.C. ma da ricondurre al primo quarto del V; PUGLIESE CARRATELLI – FIORENTINI 1992, p. 85, fig. 84.

⁷²¹ Ad es. : MARCONI 1929, p. 186, fig. 119; PORTALE 2012, p. 237, tav. XII. 4; PAUTASSO 2012, p. 166 e pp. 179-180. Dai più considerati pertinenti ad una ripresa classicistica della metà del IV sec. a.C. (BELL 1987, pp. 27-29). In merito alla questione cronologica si veda anche CROISSANT 2007, pp. 313-314. Tale produzione ha influenzato la coeva e successiva produzione magno-greca: ad es. GRECO – PONTRANDOLFO 1996, p. 238, 176.1.

⁷²² ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 207-208, tav. CXXXVIII.

Essi, oltre che dallo stesso viso e acconciatura, sono accomunati dalla simile forma del busto, che a differenza dei tipi precedenti è più corto, tagliato poco sotto le spalle, qui strette e ricurve. Sempre dal punto di vista morfologico va inoltre annotato che il copricapo qui si presenta aperto e il busto è meno voluminoso e profondo, mantenendo sostanzialmente la forma di una placchetta.

La maggior parte degli esemplari si caratterizza nell'insieme per una scarsa accuratezza, l'uso di matrici stanche determina spesso delle deformazioni che interessano soprattutto la bocca, frequentemente segnata da interventi a stecca che ne conferiscono un aspetto rigido.

Malgrado lo scarso rilievo – dovuto principalmente all'uso di matrici stanche ma anche alla cattiva qualità degli impasti, generalmente poco cotti – è ancora possibile leggere alcuni dei tratti peculiari del tipo. Il viso ha una forma piuttosto allungata, con zigomi salienti e mento sottile; gli occhi sono stretti e lunghi, incorniciati da ampie arcate sopraccigliari tra le quali si inserisce il naso, diritto e poco sporgente, la bocca è piccola e accenna un sorriso.

I capelli si dispongono sulla fronte con ciocche a nastro serpeggiante – appena percepibili – ricadono sulle spalle, lasciando le piccole orecchie scoperte, con ciocche che sembrerebbero caratterizzate con tratti obliqui, di non chiara definizione.

La figura indossa, come il primo tipo, una collana a cordoncino, che caratterizza la quasi totalità dei busti agrigentini del periodo severo. Sul capo un *kalathos* dalle pareti svasate con un cordolo rilevato alla base.

Il tipo è stato considerato da vari studiosi ispirato a modelli attici e beoti, probabilmente filtrati da modelli sicelioti⁷²³, ma non ritengo puntuali i confronti addotti dagli stessi⁷²⁴, in quanto il tipo va ricondotto allo stesso ambito stilistico dei precedenti. Per quanto non sia possibile individuare i caratteri dell'acconciatura che ricade ai lati del collo, ma che sembrerebbe caratterizzata da ondulazioni verticali, la peculiarità della fascia a nastro serpeggiante sopra la fronte è chiaro indizio in tal senso.

Sebbene non siano state individuate delle precise corrispondenze di questa forma del viso, allungato e dal mento meno prognato⁷²⁵, con il tipo di acconciatura a nastro serpeggiante, esso sembra molto vicino ad alcuni esemplari di produzione o ispirazione agrigentina della prima metà del V secolo, che al momento sembrerebbero attestare solo

⁷²³ BISI 1978, pp. 172, 195; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 207; FERNÁNDEZ 1992b, p. 105.

⁷²⁴ A parte un confronto con un esemplare agrigentino proposto in ALMAGRO 1980, p. 207, nota 85.

⁷²⁵ Simile nella concezione, ma con tratti più marcati: CONGIU – CHILLEMI 2015, p. 252, fig. 8a-b.

su tipi con capigliatura ad onde parallele sulla fronte e striature oblique ai lati del collo, altrettanto peculiari di quella produzione⁷²⁶. Dall'esame dei numerosi esemplari prodotti in Sicilia si evince come i modelli siano stati sottoposti a diverse elaborazioni su una base comune, per cui non si esclude che visi del tipo potessero essere utilizzati in abbinamento con altre acconciature già in ambiente greco.

Le misure interne dei visi sono compatibili con la derivazione da una o più matrici della stessa generazione⁷²⁷, che, almeno a giudicare dall'usura, sembrerebbe piuttosto lontana dalla prima.

Le uniche modifiche praticate su quello che si ritiene un prototipo derivato sono praticate con interventi a crudo sul pezzo e consistono nella foratura del setto nasale e dei lobi delle orecchie.

Un solo esemplare proviene da un contesto funerario ricostruibile, per quanto sconvolto dal lungo riutilizzo della camera funeraria, databile dalla metà del V sec. a.C. alla fine del II sec. a.C. La terracotta è stata ricondotta alla seconda fase d'uso⁷²⁸, datata alla prima metà del IV sec. a.C., datazione che potrebbe essere compatibile con l'usura che caratterizza le matrici utilizzate e non lontana da quella che ha restituito l'esemplare della versione β del tipo II, ma non escluderei una pertinenza alla prima fase.

EL P_{BP} V

Un esemplare proveniente dalla necropoli punica di Tuvixeddu a Cagliari (cat. 253, TAV. XXXVIII,7)⁷²⁹, sembrerebbe documentare un tipo distinto, ma non disponendo di un'adeguata documentazione fotografica e descrizione, non si esclude che possa essere una versione del tipo II.

Rispetto a quest'ultimo l'esemplare sardo mostra però una distinta forma del busto, che sembra avvicinarsi maggiormente a quella del tipo precedente per via delle spalle cadenti e dell'altezza ridotta.

L'esemplare sembra mostrare segni dell'intervento del coroplasta punico nella resa degli occhi (solo uno visibile in foto) che appare contornato da uno spesso cordolo di argilla che ha modificato completamente il contorno del tipo originario, caratterizzato

⁷²⁶ Uno dei più calzanti, per la forma della bocca e del viso proviene da Selinunte, non sappiamo se di produzione locale: GABRICI 1927, tav. LXIV. Sebbene mutilo della parte superiore, si riscontra una certa somiglianza per la forma del viso e della parte frontale del busto (e forse per la capigliatura laterale) in un esemplare dal thesmophorion di Valle Ruscello (Montagna di Marzo, CL): COTTONARO 2010, pp. 143-144, fig. 11a. Simile forma allungata del viso in *LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA*, p. 413, TA/65 (da Sabucina).

⁷²⁷ Mostrano una variabilità che si attesta intorno al 9% di riduzione.

⁷²⁸ FERNÁNDEZ 1992a, p. 252.

⁷²⁹ PUGLISI 1942, p. 677, fig. 3.

da occhi molto stretti ed allungati, qui invece molto aperto. All'intervento del coroplasta punico va quasi certamente ascritta anche la forma del naso, decisamente prominente e massiccio e dalla forma squadrata. Anche le arcate sopracciliari appaiono modificate, conferendo loro un maggiore spessore. La parte frontale dell'acconciatura, quella che si dispone lungo la fronte è la stessa osservata nei tipi II e IV, quella laterale sembra invece assimilabile al tipo III. Ad intervento punico va ascritta anche la foratura delle orecchie e forse quella vicino le tempie descritta dal Puglisi. La base del copricapo è decorata con una fila di perle.

Per quanto dalla foto siano poco apprezzabili gli elementi che potrebbero fornire delle precisazioni cronologiche e artigianali, anche questo tipo – o perlomeno il modello di riferimento – va datato al primo quarto del V sec. a.C. ma considerando i ritocchi, che propenderei per attribuire ad un coroplasta punico, credo si possa scendere anche alla metà/fine del V sec. a.C.⁷³⁰.

EL P_{BP} VI

Documentato da un esemplare frammentario rinvenuto nel corso di scavi nella “zona K” di Mozia (cat. 254, Tav. XXXIX,1), verosimilmente pertinente alla serie dei busti-protome in esame⁷³¹.

Il viso è piuttosto allungato, con zigomi salienti, mento robusto e sporgente, fronte pressoché triangolare. Il naso, sottile all'attaccatura, si allarga alla base⁷³². Ampie arcate sopracciliari inquadrano gli occhi, di forma stretta e allungata, bordati da spesse palpebre e leggermente asimmetrici, la bocca è piuttosto stretta, appena sorridente, è posta molto vicino alla base del naso. I capelli si dispongono ad arco sulla fronte con quattro file di fitte onde convergenti al centro, lasciando libere le piccole orecchie – applicate successivamente e di forma schematica, ornate ai lobi da orecchini a disco concavo– ricadono sulle spalle in ciocche solcate da morbide ondulazioni oblique. La base del collo è ornata da una collana a cordoncino.

L'esemplare che documenta il tipo è di produzione locale, ma il riferimento utilizzato è senza dubbio siceliota, probabilmente da ricercare ad Agrigento,

⁷³⁰ La tomba da cui proviene non fornisce purtroppo ulteriori elementi di riscontro cronologici, poiché al momento dello scavo si trovava «in gran parte distrutta»: PUGLISI 1942, p. 677.

⁷³¹ BEER 2000, pp. 1249-1250, fig. 1.

⁷³² Ad una deformazione causata prima della cottura si deve probabilmente la lieve distorsione del naso.

quantomeno nella sua formulazione originaria⁷³³, dove sembra aver avuto origine la serie. A quest'ambito riportano sia i caratteri generali del viso (occhi assottigliati, schiusi con palpebre spesse, mento prognato, bocca piccola e sorridente, per elencare quelli più peculiari) sia la combinazione della capigliatura ad onde arricciate sulla fronte e lisce e oblique ai lati del collo⁷³⁴. A modifiche attribuibili all'intervento del coroplasta moziese sulla matrice oltre che sul prodotto estratto potrebbe forse attribuirsi l'insolita conformazione delle ciocche di capelli ai lati del collo, che si restringe notevolmente dietro le orecche, mentre normalmente ha un andamento omogeneo⁷³⁵.

Sembra verosimile una datazione intorno al secondo quarto/prima metà del V sec. a.C.

Frammenti

Dal *tofet* di Mozia provengono numerosi frammenti relativi all'acconciatura della parte superiore a nastro serpeggiante⁷³⁶ (cat. 260-262, TAV. XXXIX,6), o a quella laterale, sia ad ondulazioni oblique⁷³⁷ (cat. 266-267, TAV. XXXIX,8) sia a ciocche tremolanti (cat. 263-235, TAV. XXXIX,7)⁷³⁸, sia infine alla parte inferiore del viso, dove si è conservata la caratteristica collana a cordoncino⁷³⁹ (cat. 259, TAV. XXXIX,5).

Altri due frammenti relativi alla parte superiore dell'acconciatura a fitte onde, occhio sinistro e attacco del *kalathos* con bordo perlinato, ancora provenienti da Mozia – uno dal *tofet* (cat. 257, TAV. XXXIX,3)⁷⁴⁰, l'altro dal cd. luogo di arsione (cat. 258, TAV. XXXIX,4)⁷⁴¹ – potrebbero ricondursi ad un altro tipo di busto agrigentino⁷⁴² non documentato in ambito punico da esemplari integri.

⁷³³ Gli esemplari riferibili alla serie rinvenuti a Selinunte, sono considerati dalla Wiederkehr testimonianze isolate, probabilmente importazioni: GABRICI 1927, tav. LXIV, 2-3; WIEDERKEHR 2004, pp. 209-210, tav. 65 (tipo 13A). Un esemplare (GABRICI 1927, tav. LXV, 3) sembrerebbe piuttosto essere un'imitazione selinuntina di un busto agrigentino.

⁷³⁴ LANGLOTZ – HIRMER 1968, figg. 36-37 (Agrigento); *LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA*, p. 413, TA/65 (da Sabucina). Tale acconciatura caratterizza, con differenti rese, anche altre terrecotte prodotte in area geloo-agrigentina: PANVINI – SOLE 2005, tav. LXVI,a.

⁷³⁵ Bisogna però tener conto che una quantità elevata di esemplari è stata restituita solo da frammenti, sarebbe pertanto azzardato avanzare ulteriori considerazioni in merito a forma del busto o dell'acconciatura.

⁷³⁶ GUZZO AMADASI 1969, p. 63, nn. 18-20, tav. LXVI, 3 (due dei quali probabilmente pertinenti ad un unico esemplare, considerando le dimensioni e l'impasto).

⁷³⁷ *Ibid.*, p. 70, nn. 41-42, tav. LXVI, 2 (due distinti esemplari, il secondo forse di produzione locale).

⁷³⁸ *Ibid.*, pp. 64-65, nn. 21-23, tav. LXVI, 6 (probabilmente pertinenti a due esemplari).

⁷³⁹ *Ibid.*, p. 63, n. 17, tav. LXVI, 4.

⁷⁴⁰ *Ibid.*, p. 66, n. 27, tav. LVI, 1.

⁷⁴¹ TUSA 1973, p. 45, tav. XXVIII, 1b.

Nell'ambito della documentazione edita il numero degli esemplari pertinenti alla serie potrebbe dunque arricchirsi di qualche unità.

Busti "rodii"

EL P_{BP} VII

Il tipo è noto da un solo esemplare, pertinente ad una collezione privata e proveniente da Ibiza⁷⁴³. Da un punto di vista morfologico e iconografico si distingue per la rappresentazione dettagliata del busto, che si prolunga fino all'altezza della vita.

La figura è rappresentata con il braccio sinistro piegato verso l'alto a sorreggere un lembo dell'*himation*, il destro portato sul petto con un attributo nella mano, probabilmente un fiore. Il volto ha un contorno quasi rettangolare, lineamenti delicati, con occhi lievemente allungati, naso lungo e sottile, labbra distese, in un'espressione "severa". La fronte è contornata da una massa di capelli ondulati ripartiti in due bande, sul capo porta un *polos* dalle pareti svasate e bordo inferiore in rilievo. La figura indossa un peplo con scollatura evidenziata e riccamente panneggiato, con alto *apoptygma*; dal capo ricade l'*himation*, del quale è possibile osservare il fascio di pieghe sulle spalle e i risvolti sotto i gomiti.

Il tipo può considerarsi una vera e propria rappresentazione abbreviata di una terracotta stante, lontano appare ormai il ricordo delle protomi di tipo greco-orientale con la raffigurazione schematica, quasi astratta, della parte superiore del busto.

Gli esemplari utilizzati da M. Almagro Gorbea come confronto, da Rodi e dalla Beozia, più che veri e propri confronti tipologici restituiscono un ambito d'influenza, essendo più o meno simili i volti ma non corrispondente il trattamento della veste, specie nella parte frontale⁷⁴⁴. A mio avviso dei confronti più vicini, per tipo di volto, acconciatura e *grosso modo* per l'abbigliamento, si ritrovano su alcuni tipi di *peplophoroi* ancora legati agli schemi greco-orientali, per lo più provenienti da Rodi (cat. 77). Si potrebbe pensare ad una fase di transizione tra i due schemi di rappresentazione e proporre una datazione intorno alla metà del V sec. a.C.

⁷⁴² Dall'area del Tempio di Eracle ad Agrigento (PUGLIESE CARRATELLI – FIORENTINI 1992, p. 85, fig. 84) dall'Acropoli di Gela: PANVINI – SOLE 2005, pp. 185-186, tav. LXXXVI; da Entella: ONORATI 2016, tav. 30, T 1145.

⁷⁴³ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 198, tav. CXXX (Collezione Mulet, conservato al Santuario de Lluc a Mallorca).

⁷⁴⁴ L'*himation* non è raccolto al centro in un fascio come negli esemplari citati a confronto.

Un frammento di busto dagli scavi sull'acropoli di Lindos, pare mostrare un'assoluta identità della forma delle pieghe delle vesti e posizione della mano, mentre un frammento relativo alla parte superiore potrebbe confrontarsi con il nostro, ma considerati lo stato estremamente frammentario non è possibile stabilire se i frammenti siano effettivamente pertinenti ad un tipo simile, seppur probabile⁷⁴⁵.

Per il trattamento delle pieghe del peplo ricorda in qualche modo quello di alcune *korai* degli inizi del V sec. a.C. dalla Beozia⁷⁴⁶, che si caratterizzano, così come alcuni prodotti da Rodi, per una vistosa velatura bianca visibile anche nel nostro esemplare⁷⁴⁷. Per le considerazioni avanzate sembra dunque verosimile una datazione intorno alla metà del secolo V. In entrambe le località, ma soprattutto in Beozia e in altri siti della Grecia settentrionale e orientale, un simile schema, ma con un differente trattamento delle vesti e dei volti, sarà ampiamente utilizzato per tutto il IV secolo⁷⁴⁸ ed esempi di tipi più tardi provengono anche da contesti punici, come Nora e Cagliari⁷⁴⁹.

EL P_{BP} VIII

Un esemplare di grandi dimensioni e accurata fattura, rinvenuto in un ipogeo della necropoli del Puig des Molins a Ibiza (cat. 269, TAV. XXXIX,10)⁷⁵⁰, documenta la circolazione in ambito punico di un altro tipo di busto-protome d'influenza attica ma di probabile produzione rodia.

Al di là delle differenze tipologiche e stilistiche con il precedente, a livello iconografico si segnala l'assenza della rappresentazione delle braccia.

La figura è riccamente abbigliata, con peplo, *himation*, *kredemnon* e *sakkos*. Il peplo ha scollatura rotonda e *apoptygma* curvo, due pieghe tubolari si dipartono simmetricamente sotto i seni, piccoli e appuntiti, e ricadono ai lati dell'*apoptygma* in morbide pieghe a zig-zag. L'*himation* ricade simmetricamente dalle spalle ed è lasciato aperto, sul busto i bordi sono ben definiti e spessi, ai lati forma delle ampie pieghe ondulate. Il capo è incorniciato da un ampio velo (*kredemnon*), sollevato e mosso,

⁷⁴⁵ BLINKENBERG 1931, tav. 120, n. 2535.

⁷⁴⁶ KOUNTOURI – HARAMI – VIVLIODETIS 2016, p. 185, fig. 10.

⁷⁴⁷ Il colore marrone rossastro descritto da M. Almagro per l'esemplare, unito alla velatura bianca, lo ritroviamo ad es. in alcune figure assise d'ispirazione greco-orientale probabilmente riconducibili all'artigianato rodio: cf. supra, S IV.

⁷⁴⁸ Dalla Beozia si veda ad es. Sabetai 2016; dalla Macedonia (con prodotti d'importazione beoti): Tzanavari 2016, pp. 169-172 (tipi B-C), figg. 6-8.

⁷⁴⁹ Rispettivamente: CHERA 1978, p. 66, tav. II, 5; SALVI 2013, p. 1102, fig. 5.

⁷⁵⁰ KUKAHN 1957; ALMAGRO 1980, p. 198, tav. CXXXI; FERNÁNDEZ 1992a, n. 442, p. 173.

modellato a mano e aggiunto dopo l'estrazione del pezzo dalla matrice. La testa è ulteriormente coperta da un *sakkos*, che nasconde i capelli della parte frontale e superiore e lascia fuoriuscire un boccolo su ogni lato, elementi realizzati a mano e, come il velo, successivamente riportati. Il volto si caratterizza per il contorno regolare, arcate sopracciliari lievemente arcuate, occhi grandi bordati con spesse palpebre, naso diritto e abbastanza prominente, con indicazione delle narici, mento lievemente sporgente e bocca ravvicinata al naso lievemente schiusa, con labbra carnose, soprattutto quello inferiore, dal taglio curvo, mentre quello superiore è più sinuoso.

Per le caratteristiche dell'impasto l'esemplare è da ritenersi un prodotto importato, verosimilmente da Rodi, ritenuta anche il centro responsabile della creazione del tipo. Esso trova un confronto piuttosto puntuale con un esemplare rodio conservato al British Museum⁷⁵¹ per quanto riguarda il viso – ottenuto, se non dalla stessa, da una matrice analoga – le dimensioni, il caratteristico velo modellato a mano, più ampio però nell'esemplare ibicenco. Se ne discosta però per la raffigurazione delle braccia nell'esemplare rodio, che sembrerebbero successivamente applicate, e per la differente resa delle vesti, con l'*himation* fittamente pieghettato sulla spalla sinistra, dove è trattenuto dalla mano corrispondente, e raccolto al centro in un ammasso di pieghe che nascondono il chitone⁷⁵².

L'esemplare di Ibiza e quello simile da Rodi possono considerarsi prodotti paralleli di una medesima serie, databile intorno all'ultimo quarto del V sec. a.C. Il dato stilistico è confortato anche dal contesto di provenienza, che indica una datazione tra l'ultimo quarto e la fine del V sec. a.C.⁷⁵³.

2.2.3. *Protomi sileniche*

In questa categoria rientrano alcune terrecotte raffiguranti un volto silenico, si mantiene la denominazione di "protome" comune in bibliografia sebbene questa non sia del tutto appropriata, dal momento che è assente la raffigurazione, anche se parziale, del

⁷⁵¹ HIGGINS 1954, p. 89, n. 239, tav. 40.

⁷⁵² Questo modo di indossare l'*himation* è piuttosto diffuso e l'abbiamo già osservato su un tipo di *peplophoros* (cat. 79) al quale si rimanda per ulteriori confronti. Si vedano inoltre alcuni busti in MOLLARD BESQUES 1954, C 170, tav. LXXXI; HIGGINS 1954, tavv. 41-42, nn. 237, 241, 242.

⁷⁵³ Pertinente alla seconda fase d'uso dell'ipogeo (6 della campagna del 1923 di Román) e associato alla terracotta cat. 62.

busto⁷⁵⁴. La fortuna di cui godette il motivo fa sì che siano piuttosto frequenti gli attardamenti, rendendo piuttosto complicata la corretta attribuzione cronologica

EL P_{PS} I

Documentato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli di Tharros (cat. 270, TAV. XL,1)⁷⁵⁵, esso sembrerebbe costituito da una testa di sileno internamente cava piuttosto che da una placchetta⁷⁵⁶.

Il volto è piuttosto stretto e allungato, la fronte corrugata e le guance in rilievo; le orecchie ferine sono impostate sulle tempie; le sopracciglia sono oblique e quasi congiunte; i bulbi oculari sporgenti e bordati da spesse palpebre; il naso è camuso, di forma triangolare; la bocca, dalle labbra carnose, è atteggiata al sorriso; il volto è incorniciato dalla lunga barba fluente, che lascia scoperte solo le guance, lunghi e sottili baffi spioventi inquadrano la bocca, sotto il labbro inferiore è delineato un pizzetto. I capelli si dispongono sulla fronte con ciocche più strette ai lati che sembrerebbero solcate da leggerissime striature; sopra questa fascia di capelli poggia un copricapo a calotta. L'esemplare presenta numerose tracce della decorazione dipinta: in nero sono sottolineate le sopracciglia, gli occhi, i capelli, il copricapo, i baffi, la mosca sotto il labbro inferiore, delineata e parzialmente colorata nella parte superiore; le labbra sono dipinte in rosso scuro.

L'esemplare, molto probabilmente d'importazione, è comunemente⁷⁵⁷ datato alla metà del V sec. a.C., ma il sorriso appena accennato, la forma degli occhi e la disposizione dei capelli sulla fronte⁷⁵⁸ potrebbero indicare una datazione tra gli inizi/prima metà del secolo.

⁷⁵⁴ Sulla definizione di "protome" si veda ad es. CIASCA 1991, pp. 5, 12.

⁷⁵⁵ BARNETT – MENDLESON 1987, p. 143, 5/17, tav. 33.

⁷⁵⁶ Higgins la descrive come «hollow» (BARNETT – MENDLESON 1987, p. 143) mentre B. Walters parla di «vase in the form of a bearded Satyr's mask» (WALTERS 1903, p. 138, B 392).

⁷⁵⁷ BARNETT – MENDLESON 1987, p. 143; Ciasca 1991, p. 41.

⁷⁵⁸ L'acconciatura è simile a quella di alcune antefisse sileniche databili tra la fine del VI e il secondo quarto del V sec. a.C.: *STILE SEVERO*, pp. 252-254, nn. 90-91.

Una protome di fattura molto accurata, rinvenuta ad Ibiza (cat. 271, TAV. XL,2)⁷⁵⁹, costituisce la sola testimonianza del tipo. L'esemplare è tratto dalla sola matrice anteriore e assume la forma di una placchetta, dalle pareti piuttosto spesse e con la parte inferiore, corrispondente alla barba, fortemente inarcata in avanti.

L'identificazione con un volto silenico è assicurata principalmente dalle grandi orecchie equine – impostate dritte sulle tempie e dai lobi arrotondati – e dalla folta barba che contorna il volto. Questo ha fronte alta e percorsa da tre rughe parallele e sinuose, rese con incisione profonda sull'argilla cruda; le sopracciglia sono spesse e ad andamento sinuoso; gli occhi hanno forma amigdaloidale e bulbo leggermente rilevato e sono contornate da palpebre plastiche; il naso, camuso, è fortemente sporgente in avanti; gli zigomi sono salienti; i baffi, impostati appena sotto il naso, sono resi con due bande piatte e dagli angoli esterni rialzati; la bocca, dalle labbra carnose, è schiusa in un ghigno che lascia intravedere la chiostra dei denti, resi ad incisione; la barba è solcata da incisioni che si dispiegano a ventaglio e presenta una piccola mosca sotto il labbro inferiore, anch'essa percorsa da sottili incisioni; i capelli sono resi con una fascia rigonfia ripartita in ciocche da profondi solchi praticati a crudo.

Sull'esemplare, di produzione locale, si conservano anche diverse tracce dell'originaria decorazione dipinta: azzurro tra i capelli, rosso sulle labbra e nero per la barba, le sopracciglia e il bordo delle palpebre.

La protome sembra ricavata da un calco di un'antefissa silenica⁷⁶⁰, sebbene non abbia reperito dei confronti perfettamente puntuali, il tipo sembrerebbe mantenere dei tratti arcaici o arcaizzanti nell'acconciatura, simile a quella di alcune antefisse sileniche di produzione naxiota, databili tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del secolo successivo⁷⁶¹. L'espressione della bocca, dischiusa in un ghigno, è confrontabile con quella di un'antefissa da Gela, sebbene in quest'ultima sia visibile solo la fila inferiore dei denti, databile tra il 470 e il 460 a.C.⁷⁶². Il trattamento della barba con sottili linee incise ricorda la stilizzazione di un rilievo fittile da Segesta⁷⁶³, ma anche un frammento

⁷⁵⁹ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 240, tav. CLXXI, 1.

⁷⁶⁰ Anche le dimensioni sarebbero compatibili con

⁷⁶¹ *STILE SEVERO*, p. 250, n. 89.

⁷⁶² *STILE SEVERO*, p. 256, n. 93.

⁷⁶³ DE LA GENIÈRE 1976-1977, tav. CCII, 3.

di placchetta qui esaminato (cat. 389, Tav. LVI,2). Alla luce di questi confronti il tipo sembrerebbe dunque databile nell'ambito del V sec. a.C., forse nella prima metà⁷⁶⁴.

Nella stessa Ibiza troviamo dei caratteri molto simili del volto (forma dei baffi, della barba e della mosca sotto il labbro inferiore, acconciatura) in una placchetta raffigurante un sileno in corsa, databile verosimilmente agli inizi del V sec. a.C., e che costituisce ulteriore testimonianza della circolazione di modelli greci nell'ambito artigianale ibicenco. Sebbene l'artigiano ibicenco sia intervenuto con numerosi interventi a stecca, questi non sono tratti distintivi dell'artigianato punico anche se non sembrerebbero motivati dalla stanchezza della matrice. Potremmo pensare alla circolazione di matrici prive di alcuni dettagli che venivano poi eseguiti a mano, come potrebbe suggerire ad es. una matrice di protome o antefissa silenica proveniente da Megara Hyblaea ed esposta al Museo "Paolo Orsi" di Siracusa, che non presenta alcuna caratterizzazione della barba o dei capelli e la frequente attestazione della lavorazione manuale di questi dettagli.

L'esemplare è ricomposto da diversi frammenti e alcune parti risultano integrate, non è chiaro se i due fori di sospensione presenti sulla parte integrata siano stati praticati arbitrariamente o per la conservazione di qualche frammento relativo non più distinguibile nell'integrazione. L'esistenza di fori di sospensione sembrerebbe comunque verosimile, come attestato in altri esemplari, ed indicare un differente uso dell'oggetto, se effettivamente derivato da un'antefissa silenica.

EL P_{PS} III

Un esemplare proveniente da Cartagine (cat. 272, TAV. XL,3)⁷⁶⁵ sembrerebbe documentare un altro tipo di protome silenica, seppur l'assenza, forse dovuta allo stato di conservazione, di alcuni caratteristici elementi, quali le orecchie ferine e il naso camuso⁷⁶⁶, lascia qualche incertezza sulla sua pertinenza all'iconografia del sileno piuttosto che a quella di un volto maschile barbuto.

⁷⁶⁴ M. Almagro Gorbea considera invece la protome vicina ad esemplari sicelioti, da lei considerati attardamenti del IV sec. a.C. di un prototipo del V. Non è chiaro il motivo per cui l'A. data gli esemplari addotti come confronto al IV sec. a.C., dal momento che l'unico riferimento da lei fatto è al catalogo di B. Walters 1903, p. 161, nn. 539-543 e che questo schema trova confronti anche in un esemplare da Capua a sua volta ricondotto a modelli sicelioti e datato al V sec. a.C. (DELLA TORRE – CIAGHI 1981, p. 52, Q XIV a1).

⁷⁶⁵ Dal cd. "Ilot de l'Amiral": MERLIN 1911, p. CCXXXVIII; PICARD 1965-1966, p. 17, n. 17.

⁷⁶⁶ Una forte abrasione interessa il naso, che sembrerebbe poco allargato alla base, e la zona dove sarebbero state impostate le orecchie è lacunosa.

Nel suo complesso il volto non è molto dissimile dal precedente, ma i tratti sembrano più ingentiliti. La fronte è più bassa, ma solcata allo stesso modo da tre rughe incise ad andamento sinuoso; simili per la forma anche le sopracciglia, ma più sottili; analoghi al tipo II gli occhi, bordati da spesse palpebre e con bulbi leggermente sporgenti; gli zigomi sono più salienti; i baffi, larghi e spioventi, sono impostati sotto il naso; la bocca è piuttosto stretta, dalle labbra carnose e lievemente schiuse; sotto il labbro inferiore, con linee incise disposte a ventaglio, è raffigurata una piccola mosca della barba. I capelli che incorniciano la fronte sono resi con due file di riccioli a lumachella, che sembrerebbero ravvivati con la stecca, se non completamente eseguiti manualmente con questo strumento. L'esemplare presenta un foro di sospensione sulla sommità del capo.

Secondo l'analisi di A. Merlin, che per primo pubblica l'esemplare, il tipo è considerato «sans doute l'oeuvre d'un artiste grec du v^{ème} siècle avant notre ère, établi à Carthage»⁷⁶⁷, mentre nell'opinione di C. Picard si tratterebbe di una riproduzione di modelli arcaici databile a partire dal IV secolo, periodo in cui l'A. pone l'introduzione di elementi dionisiaci a Cartagine, ipotizzando una possibile derivazione dall'applique di un vaso di bronzo⁷⁶⁸.

I caratteristici riccioli a lumachella potrebbero ricordare produzioni medmee, dove tali elementi ricorrono frequentemente⁷⁶⁹ o suggerire una loro influenza⁷⁷⁰. La configurazione del viso, con gli occhi allungati bordati da spesse palpebre uniti alla possibile relazione con produzioni medmee del primo quarto del V secolo potrebbero porre l'elaborazione del tipo nell'ambito della prima metà del V sec. a.C., mentre una certa "umanizzazione" dei tratti distintivi del sileno potrebbero spingere la datazione nella seconda metà dello stesso.

⁷⁶⁷ MERLIN 1911, p. CCXXXVIII.

⁷⁶⁸ PICARD 1965-1966, p. 17.

⁷⁶⁹ Cf. *supra*.

⁷⁷⁰ Un esemplare di mascheretta silenica con riccioli simili proviene da Selinunte: GABRICI 1927, tav. XLI, 3. Cf. anche MARCONI 2005.

2.3. MATRICI

ELMI

La matrice, proveniente da Mozia (cat. 273, TAV. XL,3), è stata rinvenuta da G. Whitaker «nelle terre tra Porta Nord e la necropoli antica»⁷⁷¹, lo scopritore fu così colpito da questo rinvenimento che sul Registro annotò, di sua mano «Matrice di terracotta per la riproduzione di statuetta ossia figurina in terracotta, interessante essendo la prima del genere scoperta a Mozia».

La matrice così descritta dal Whitaker doveva servire per la realizzazione di una figura femminile stante del tipo delle *korai* «ionico-attiche»⁷⁷², ma è possibile che essa non sia mai stata utilizzata. La matrice doveva infatti essersi rotta all'altezza del busto prima di essere infornata, ma i segni di lisciatura sulla superficie di frattura indicano che fu comunque sottoposta a cottura; ciò che induce a pensare che la matrice fu poco o per niente utilizzata, a causa della mancata integrità, è la perfetta nitidezza di ogni dettaglio.

Per la descrizione del tipo ci atterremo all'osservazione del calco: volto dai tratti morbidi, pieni, con contorno lievemente triangolare. Fronte larga e bassa; sopracciglia appena arcuate, estremamente sottili; occhi stretti ed allungati, con palpebre dal bordo distinto; naso sottile alla radice e lievemente allargato alla base; bocca dalle labbra carnose, appena sorridente. La testa è ornata da un diadema liscio; i capelli si dispongono ad arco sulla fronte, caratterizzandosi per una serie di ondulazioni solcate da striature verticali, e ricadono sulle spalle e sul petto con trecce piatte e distanziate. Le orecchie sono caratterizzate solo nella parte superiore mentre i lobi sono coperti dai capelli. La figura indossa un chitone percorso da finissime e morbide piegoline cui si sovrappone l'himation, che lascia scoperta una spalla, il cui bordo ripiegato forma un *voilant*.

Il volto, l'acconciatura e lo stesso abbigliamento richiamano alcune sculture marmoree dell'Acropoli di Atene, a volte più della contemporanea produzione coroplastica attica.

⁷⁷¹ L'annotazione, datata al 16 maggio 1924, indica che la zona di rinvenimento fu probabilmente quella che è stata successivamente riconosciuta come area industriale ("Zona K").

⁷⁷² Per una riflessione aggiornata sull'influenza dello stile attico e "ionico-attico" in Occidente: CROISSANT 2007.

Simili caratteri del volto, per contorno o trattamento delle superfici, si ritrovano ad es. su alcune *korai* dell'Acropoli datate intorno alla metà/ultimo quarto del VI sec. a.C.⁷⁷³ e su alcune protomi selinuntine, che risentono dell'influenza attica⁷⁷⁴. Una simile acconciatura è inoltre abbondantemente documentata sia nella scultura attica⁷⁷⁵ che nella coroplastica⁷⁷⁶.

Per quanto riguarda l'abbigliamento si nota un fitto panneggio del chitone, che ancora una volta caratterizza frequentemente le *korai* in marmo ed è più raramente attestato nelle riproduzioni della piccola coroplastica, probabilmente anche a causa della perdita dei dettagli che caratterizza le continue riproduzioni a stampo. Ciò che invece al momento risulta attestato solo nella grande statuaria è il risvolto del bordo dell'*himation*, che forma una sorta di *voilant* al posto della caratterizzazione consueta nella coroplastica, dove il bordo è spesso solcato da una serie di linee parallele⁷⁷⁷.

Il tipo cui la matrice fa riferimento non è stato sinora individuato tra i repertori coroplastici noti, le affinità con tipi scultorei prima rilevate si inseriscono nel quadro di una generalizzata influenza delle *korai* "ionico-attiche" sulla produzione coroplastica mediterranea, da porre intorno alla fine del VI secolo. Un aiuto potrebbe forse giungere dall'analisi minero-petrografica, che ci permetterebbe di individuare almeno l'area di produzione, se non il centro preciso.

EL M II

La matrice, pertinente alla Collezione Torno, stando alle indicazioni antiquarie dovrebbe provenire da Sulcis (cat. 274, TAV. XL,4-5)⁷⁷⁸. Considerata una matrice per

⁷⁷³ Ad es. sulla *kore* n. 670 (KARAKASI 2003, tavv. 152-154), sulla n. 671, sebbene il viso sia qui notevolmente allungato (*ibidem*, tavv. 159-161).

⁷⁷⁴ WIEDERKEHR 2004, pp. 167-172, tipi 9C, E, G, tavv. 38-39. Si vedano anche le considerazioni in CROISSANT 2007, pp. 304-306.

⁷⁷⁵ Ancora su alcune *korai* dell'Acropoli, ritroviamo un simile trattamento della fascia di capelli intorno alla fronte, a volte combinata con delle trecce analogamente rese: KARAKASI 2003, tavv. 159, 170, 191, 205 (*korai* nn. 671, 661, 675, 685, 686).

⁷⁷⁶ Per le terrecotte si veda ad. es. PAUTASSO 1996, p. 49, fig. 1 (cd. "*Kore* Biscari"); per le protomi, relativamente alla parte intorno alla fronte, si vedano ad es. alcuni tipi selinuntini (WIEDERKEHR 2004, tipi 9 C, E, G, tavv. 35, 36, 38-39).

⁷⁷⁷ Cfr. LOSFELD 1994, p. 226. Per un simile risvolto, "a *voilant*": KARAKASI 2003, tav. 71 (da Delos); tav. 87 (dal *Thesauròs* dei Sifni a Delfi); tavv. 156, 174, 178, 180, 181, 188, 192 (*korai* dell'Acropoli, nn. 598, 675, 674, 668, 594, 676, 684).

⁷⁷⁸ CIAFALONI 1987, tav. XVI, 1.

protome dal suo editore, un'attenta osservazione rende possibile destinarla invece alla produzione di un tipo di statuetta.

Per poter leggere meglio i dettagli, non disponendo di un calco, ho elaborato un negativo digitale dell'illustrazione edita (TAV. XL,5) che mostra chiaramente, sul lato sinistro⁷⁷⁹, la presenza di una mano portata sul petto a reggere un lembo del mantello (*epiblema*) mentre sul lato destro si scorge lo spesso orlo della stessa veste.

I tratti del volto, dal contorno ovale e con ampio mento, non sono ben leggibili dalla riproduzione, si scorgono le arcate sopraccigliari arcuate, il naso robusto e le labbra appena sorridenti. I capelli si dispongono sulla fronte in due bande caratterizzate con fitte onde sulla fronte e con ciocche ondulate ricadenti ai lati del collo. Sulla testa un basso diadema trattiene un velo che scende dietro le orecchie. Alle orecchie è segnalata la presenza di semplici orecchini circolari, al collo una collana a sezione circolare.

La matrice è riferibile ad una figura con porcellino, simile ad un tipo analizzato (S LIII), che regge l'animale, per la zampa posteriore, con la mano destra stesa lungo il fianco, mentre il braccio sinistro è piegato al petto, a reggere un lembo dell'*epiblema* indossato come uno scialle. Dei precisi confronti per la combinazione della testa con questo tipo di corpo provengono da Camarina, a cui alcuni studiosi riconducono l'elaborazione del tipo⁷⁸⁰. Teste simili sono note anche nella zona compresa fra Selinunte, Agrigento e Gela⁷⁸¹.

Il tipo a cui la matrice fa riferimento può essere datato al secondo quarto del V sec. a.C.

EL M III

Un frammento di matrice per la realizzazione di figure di tipo locrese-medmeo è stato rinvenuto nella zona industriale di Mozia ed è realizzato in argilla locale (cat. 275, TAV. XL,6)⁷⁸².

⁷⁷⁹ In questo caso si intende il punto di vista di chi guarda, che corrisponde al positivo.

⁷⁸⁰ PAUTASSO 1996, tipo B.VII.13 (b e c), pp. 80-81 (che ricorda che il tipo è noto anche da due statuette dalla stipe di Demetra Cirene, probabilmente importate). Per lo schema e il tipo di abbigliamento si vedano i confronti prima proposti per il tipo S LIII, dal quale si differenzia per il tipo di testa e per la posizione della mano sinistra, qui leggermente più alta.

⁷⁸¹ Da Selinunte: GABRICI 1927, tav. LXVII,1; POMA 2009, n. 20a; da Agrigento: DE MIRO 2000, n. 481, tav. 95

⁷⁸² MAMMINA – TOTI 2011, p. 34, nota 38, fig. 10.

La matrice, genericamente riferita a figure “tipo Medma”, conserva una porzione del panneggio e di un piede. Essa si riferisce ad una figura assisa analoga a quelle analizzate precedentemente.

Si rivela di particolare interesse perché chiara testimonianza della produzione in loco⁷⁸³, tramite calchi, di tipi evidentemente di gradimento nella comunità moziese, l'unica del mondo punico ad aver restituito un numero così elevato di tipi afferenti alla serie “locrese-medmea”⁷⁸⁴.

⁷⁸³ In un intervento dal titolo “*Anfore, economia e scambi a Mozia: dalle botteghe dei vasai ai commerci*” (nell’ambito di un ciclo di incontri e dibattiti tenutosi presso il Museo Baglio Anselmi di Marsala nel 2011) P. Toti illustrava alcuni esemplari prodotti con argilla locale ed afferenti alla serie in questione.

⁷⁸⁴ Cf. *infra*.

3. GRUPPO “GRECO-PUNICO” (GP)

I tipi del gruppo, quasi esclusivamente femminili, sono suddivisi in due grandi insiemi che comprendono da un lato le figure intere, configurate a placchetta, dall’altro le rappresentazioni parziali. Sono altresì incluse nella trattazione alcune matrici.

La classificazione non include una serie di protomi maschili⁷⁸⁵, sebbene strettamente correlate ad alcuni tipi femminili (GP P_{PR} I-V), in quanto l’influenza greca è qui limitata ad elementi accessori stilizzati – quali la decorazione a cerchielli impressi – e non coinvolge la struttura del volto o la forma della protome. Le protomi escluse presentano dunque una pressoché totale aderenza al linguaggio vicino-orientale sia per la lunga tradizione delle rappresentazioni del volto maschile in tale ambito⁷⁸⁶ sia, probabilmente, per l’assenza di un corrispettivo nella produzione coroplastica greca.

3.1. FIGURE INTERE

A questa categoria fanno riferimento settantotto esemplari, tutti relativi a soggetti femminili e riproducenti quasi esclusivamente tre iconografie. Le prime due, relative alla figura con braccia lungo i fianchi e a quella con tamburello, documentano l’influenza del linguaggio figurativo greco su originarie iconografie egittizzanti e vicino-orientali; la terza, quella della figura “con colomba”, testimonia invece l’originale rielaborazione di uno schema figurativo greco⁷⁸⁷.

⁷⁸⁵ La più nota è quella attestata a Cartagine, Utica, Mozia, Monte Sirai, Sulcis, Ibiza e Cadice: PICARD 1965-1966, pp. 18-19, n. 21, figg. 17, 38; TOTI 2005b, p. 559, figg. 4-5; *I FENICI*, n. 600; MOSCATI 1988, pp. 101-103, tav. XXVIII,2; HORN 2011, pp. 255-256, C 362.

⁷⁸⁶ Si veda ad es. CULICAN 1975-1976.

⁷⁸⁷ Per una trattazione monografica sull’iconografia rimando ad un mio contributo, che costituisce un’elaborazione ampliata della mia tesi di laurea: POMA 2013.

3.1.1. Con braccia distese lungo i fianchi (“mummiformi”)

GP S I

Al tipo può riferirsi un esemplare frammentario da Cartagine (cat. 276, TAV. XLI,1-2)⁷⁸⁸ e probabilmente un altro da Pantelleria (cat. 277, TAV. XLI,3)⁷⁸⁹.

Esso consiste in una placchetta dalla quale emerge una figura femminile rigidamente stante con le braccia stese lungo i fianchi. La figura indossa una tunica liscia aderente, stretta in vita e dalle maniche corte, dalla quale emerge solo il rilievo del seno, piuttosto pronunciato; la vita è cinta da una fascia orizzontale larga e piatta da cui pendono due lembi verticali frangiati all'estremità, visibile solo sull'esemplare cartaginese⁷⁹⁰.

Il volto è piccolo e tondeggiante, con sopracciglia ampie e pressoché orizzontali, occhi grandi a mandorla, con palpebre delineate plasticamente; il naso è piccolo e poco prominente; la bocca carnosa e piuttosto larga. Sulla fronte, bassa, poggia una corta frangetta sottolineata da striature verticali, il volto è incorniciato da due bande di capelli che si rigonfiano ai lati e sopra le tempie – dove sembrano caratterizzate con un motivo a spina di pesce – per ricadere sul petto con due fasci di trecce divergenti per lato. L'alto copricapo è caratterizzato con una serie di tre listelli orizzontali. Ai polsi sono presenti due braccialetti a rilievo.

A.M. Bisi, a proposito della placchetta da Pantelleria, riconduce il tipo ad una produzione ispirata al dedalico siceliota e pertanto datato ad un periodo «non posteriore alla seconda metà del VII sec. a.C.»⁷⁹¹. Tuttavia, seppur l'influenza della plastica dedalica, ma più verosimilmente sub-dedalica, è evidente nella generale impostazione della figura e per la presenza delle trecce⁷⁹², la disposizione di queste ultime in modo

⁷⁸⁸ DELATTRE 1896, pp. 91-92; BERGER 1900, pp. 94-95, tav. XIII, fig. 8; CHERIF 1997, p. 110, n. 398, tav. XLVI;

⁷⁸⁹ Probabilmente dall'area di un piccolo santuario non meglio localizzato in località Bagno dell'Acqua BISI 1970, pp. 18, 20-21, n. 2, fig. 2. L'incertezza sulla pertinenza al tipo è dovuta sia allo stato di conservazione del pezzo, sia al mancato esame diretto dell'esemplare cartaginese e all'assenza di riproduzioni fotografiche da altre prospettive, ma essa è da ritenere piuttosto verosimile per l'esemplare di Pantelleria presenta una minore ampiezza della placchetta, ma il rilievo della figura femminile sembrerebbe coincidere sia per il contorno del volto, sia per le trecce suddivise in due fasci e l'ampiezza della frangetta sulla fronte.

⁷⁹⁰ Non sappiamo dunque se anche qui la veste sia trattata allo stesso modo e dunque se dovremmo piuttosto attribuirlo ad una differente versione.

⁷⁹¹ BISI 1970, p. 25.

⁷⁹² Si vedano ad es. alcuni esemplari da Selinunte, anch'essi caratterizzati dalla presenza dell'alto *polos*, tra i quali una matrice: FAEDO 1970, pp. 27-28, tav. I, 1-2; FOURMONT 1991, pp. 8-11, fig. 4.

più libero e la forma del volto – che con il suo contorno tondeggiante si allontana decisamente dalla forma triangolare e allungata tipica dei volti di stile dedalico – mi sembrano indicare differenti orizzonti stilistici e cronologici. La delicatezza dei tratti del volto, così come la forma tondeggiante e di piccole dimensioni, mi sembrano piuttosto ricordare lo stile fenicio dei volti, che si caratterizzano proprio per questo delicato equilibrio dei tratti somatici e che ritroviamo su esemplari pertinenti a diverse iconografie e tipologie (esemplari in tecnica mista, placchette, sculture, etc.) tanto nella madrepatria fenicia quanto a Cipro e Samo ed in tipi fittili attestati anche nel mondo punico⁷⁹³.

L'unico rimando alla coroplastica greca, e specificamente a quella di tipo sub-dedalico, sembrerebbe ridursi alla raffigurazione delle trecce ricadenti sul petto. Un esemplare da Cartagine – strettamente correlato per schema iconografico, forma del volto e frangetta, ma privo delle trecce e con la distintiva cintura resa in pittura⁷⁹⁴ – potrebbe fornire degli indizi per la definizione dell'ambito cronologico. L'esemplare è stato infatti rinvenuto insieme ad altre figure egittizzanti – alcune delle quali raffigurate nello schema incedente con braccio al petto – e una figura assisa di tipo greco-orientale (cat. 3) all'interno di una sepoltura della necropoli di Douïmés⁷⁹⁵.

L'elaborazione del tipo è verosimilmente attribuibile ad un'officina cartaginese che ha mescolato caratteri propriamente fenici (come lo stile del volto) con influenze cipriote (al cui ambito rimanda la cintura dai bordi frangiati⁷⁹⁶) – e della plastica tardo-dedalica, forse siceliota (per l'acconciatura). Se validi i confronti, tale elaborazione potrebbe essere avvenuta intorno alla prima metà del VI secolo.

Ad una produzione cartaginese va molto probabilmente riferita anche la terracotta da Pantelleria⁷⁹⁷.

⁷⁹³ A Cipro questo stile contraddistingue degli esemplari, quantitativamente ridotti, che potrebbero essere importazioni fenicie o fedeli imitazioni locali: VANDENABEELE 1985a, p. 303; *L'ART DES MODELEURS D'ARGILE I*, p. 238; per quanto riguarda Samo: SCHMIDT 1969, tavv. 91 (T 1799, T 1026, T 2282, T 111), 92 (T 2394), 93 (T 2650, T 1410). In Occidente questo stile è riconoscibile ad es. sulla nota placchetta da Nora (MOSCATI 1990, p. 104) e sulla placchetta mummiiforme da Tharros (*ibid.*, 120).

⁷⁹⁴ CHERIF 1997, nn. 394 e 396, tav. XLVI. Un altro, anche se molto simile, potrebbe piuttosto riferirsi a una figura maschile per l'assenza del rilievo dei seni e per i tratti più marcati del volto (CHERIF 1997, n. 395). Un tipo simile, per il volto e la frangetta sulla fronte, nonché per la posizione, ma con un altro trattamento della veste proviene da Tharros (PESCE 2000, p. 249, n. 98).

⁷⁹⁵ DELATTRE 1897b, pp. 371-373, fig. 82.

⁷⁹⁶ Vedi *supra*.

⁷⁹⁷ L'impasto, poco depurato e dal colore rosso aranciato, accompagnato alla spessa ingubbiatura color crema sembrerebbero suggerire una simile produzione. Anche se relativi ad un periodo notevolmente posteriore al probabile ambito cronologico della terracotta, ho potuto osservare un impasto simile in alcune anse anforiche con bollo di provenienza cartaginese: POMA 2009b, p. 439, "Gruppo 1".

GP S II

Al tipo, molto simile al precedente può riferirsi un esemplare proveniente dalla necropoli della Byrsa a Cartagine (cat. 278, TAV. XLI,4)⁷⁹⁸.

Le differenze riscontrabili con il precedente consistono sostanzialmente in alcuni particolari della veste e nell'acconciatura e trattamento del copricapo, il viso, invece, escludendo gli interventi successivi all'estrazione dalla matrice, è analogo.

Per quanto riguarda la veste le maniche sono leggermente più lunghe, a tre quarti, e non è presente la fascia con i lembi frangiati. Rispetto al tipo GP S I la frangetta è più alta, la massa di capelli disposta intorno al volto è caratterizzata con un motivo a spina di pesce ma le trecce ricadono sul petto con tre trecce per lato, scandite da tacche orizzontali. Anche se in modo non chiaramente distinto come nel precedente, la presenza del copricapo sembra suggerita dal rigonfiamento presente sul bordo superiore della placchetta. Si propone un'analoga datazione nella prima metà del VI sec. a.C.

GP S III

Il tipo è attestato solamente ad Ibiza, da cinque esemplari (cat. 279-283, TAV. XLI,5-9)⁷⁹⁹, ed è strettamente collegato ai precedenti.

Come i tipi I e II la figura emerge a rilievo da una placchetta ed è rappresentata stante con le braccia stese lungo i fianchi. I bordi laterali della placchetta sono lisciati ma non scontornati, sulla parte superiore, ingrossata, è praticato il foro per la sospensione, la parte inferiore è inclinata verso il basso e presenta l'estremità anteriore arrotondata.

Come nel tipo I, la figura indossa una tunica aderente con maniche corte e cintura con due lembi ricadenti dal centro, privi però delle estremità frangiate⁸⁰⁰. Nella parte inferiore la veste sembra delimitata da un bordo spesso che inizia dalle mani e termina poco sopra le caviglie⁸⁰¹. Laddove il dettaglio si è conservato, le mani sembrerebbero inoltre stringere un rotolo (TAV. XLI,8). Nella veduta di profilo, l'unico

⁷⁹⁸ CHERIF 1997, p. 110, n. 397, tav. XLVI.

⁷⁹⁹ Bisi

⁸⁰⁰ A.M. Bisi descrive invece una terminazione frangiata anche per gli esemplari di Ibiza: BISI 1974, pp. 204, 223-224.

⁸⁰¹ Ipoteticamente interpretato in questo modo in ALMAGRO GORBEA 1980, p. 82; considerato come bordo della sopravveste da BISI 1974, p. 224.

rilievo apprezzabile sul corpo è quello dei seni, mentre il resto è quasi piatto e poco profondo.

Il volto è ovale, dominato dai grandi occhi allungati e dal bulbo rilevato, con il bordo inferiore quasi orizzontale il superiore ricurvo; il naso è piuttosto corto e stretto, sporgente nella veduta di profilo; la bocca ha labbra carnose, quasi orizzontali, e dagli angoli separati appena curvati verso l'alto; il mento è robusto e prognato.

Il capo sembra avvolto da una benda, che lascia scoperte le grandi orecchie, liscia nella maggior parte dei casi (versione α , cat. 279-282, TAV. XLI, 5-8) decorata nella parte inferiore da cerchielli spiraliformi impressi in un caso (versione β , cat. 283, TAV. XLI,9); i capelli ricadono sul petto con cinque trecce lisce per lato, disposte quasi a raggiera.

In base alle caratteristiche dell'impasto gli esemplari sono tutti riconducibili alla produzione dell'artigianato ibicenco. Tracce di pittura rossa si sono generalmente conservate sulle orecchie (cat. 280, 282, 283), in un caso la pittura interessa anche la veste e la placchetta (cat. n. 282, TAV. XLI,8), con trattini in rosso scuro sui bordi.

Tanto lo schema generale tanto la presenza della cintura con i lembi verticali ricadenti al centro, anche se non frangiati, indicano la derivazione del tipo da prototipi cartaginesi, forse da uno dei due tipi prima esaminati. Da essi tuttavia si allontana per la forma del volto, la differente acconciatura, priva della frangetta sulla fronte e del rigonfiamento sulle tempie, e per la presenza del bordo rilevato della veste, elementi questi ultimi che potrebbero ispirarsi ad un prodotto greco-orientale liberamente reso.

Il volto, che la Bisi considera ispirato anch'esso alle *korai* greco-orientali o alle protomi "rodie"⁸⁰², presenta inoltre delle affinità con un tipo attestato nella stessa Ibiza (tipo P_{PR} VI, cat. 362,), verosimilmente qui elaborato ispirandosi alle protomi greco-puniche cartaginesi⁸⁰³.

Nessuno degli esemplari documentanti il tipo proviene da un contesto certo, ma una datazione intorno alla seconda metà/fine del VI sec. a.C sembra verosimile per l'ipotizzata derivazione dal tipo I e la possibile ispirazione a prodotti greco-orientali databili intorno alla metà del VI secolo.

Il tipo sembra dunque un'elaborazione propria di un'officina dell'isola di Ibiza dove sono stati combinate insieme diversi modelli, da intendersi probabilmente come

⁸⁰² BISI 1974, n. 8, p. 204.

⁸⁰³ La presenza su di un esemplare della fascia a cerchi impressi sulla fronte avvicina ulteriormente il tipo a questi esemplari.

fonti d'ispirazione piuttosto che modelli diretti, cosa che spiegherebbe l'impossibilità di rintracciare un preciso riferimento tipologico.

3.1.2. "Con tamburello"⁸⁰⁴

L'iconografia, che affonda le sue radici nel Vicino Oriente del III millennio, è una delle più caratteristiche del mondo fenicio-punico⁸⁰⁵ e in Occidente, limitandoci all'ambito coroplastico, è nota quasi esclusivamente da tipi influenzati dal linguaggio figurativo greco.

È rappresentata da numerosi esemplari che possono suddividersi in dieci tipi, due dei quali più ampiamente diffusi e riprodotti.

Tutti i tipi riferibili al periodo in esame sono costituiti da una figura femminile rigidamente stante, recante sul petto il tamburello, e caratterizzati dalla configurazione a placchetta.

Le differenze che consentono l'individuazione dei tipi riposano fondamentalmente sulle caratteristiche di volti e acconciatura, sul modo in cui è retto il tamburello (posizione delle mani e posizione del tamburello sul corpo) e sulle dimensioni dello stesso.

Nella storia degli studi l'iconografia è stata oggetto di numerose analisi, incentrate prevalentemente sulla sua trasmissione o su riflessioni iconologiche piuttosto che su una classificazione tipologica, che qui si propone per cercare di meglio definire la circolazione dei tipi ed una più accurata definizione stilistica.

GP S IV

Il primo tipo è attestato da cinque esemplari completi (cat. 284-288, TAV. XLII,1-5), uno conservatosi per la sola metà superiore (cat. 289, TAV. XLII,6), otto

⁸⁰⁴ L'identificazione dell'oggetto tenuto tra le mani delle figure con uno strumento musicale a percussione è quella comunemente più accettata, nel filone di studi italiano l'iconografia è nota anche con la definizione più neutrale di "donna con disco al petto" o, utilizzando il termine greco per lo strumento, di "figura con *tympanon*" o "timpanistria". Si vedano le osservazioni terminologiche in LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2014, pp. 58-59. Dove si sottolinea la distinzione tra il "tambor de marco" (tamburo a cornice) che più propriamente identifica lo strumento raffigurato, piuttosto che con una "pandereta", caratterizzato dall'aggiunta di dischetti metallici mai rappresentati.

⁸⁰⁵ Si vedano almeno: CIASCA 1963, pp. 62-63; FERRON 1969; BISI 1980. E, più di recente, LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2014, pp. 58-63.

frammenti ad esso verosimilmente riconducibili per alcune peculiari caratteristiche (cat. 290-297, TAVV. XLII,7, XLVIII,1-7) e tre esemplari d'incerta attribuzione a causa delle modifiche apportate o per via della cattiva qualità della documentazione fotografica (cat. 298-300, TAV. XLIII,8-10).

Le attestazioni provengono da Cartagine⁸⁰⁶, Ibiza⁸⁰⁷, Mozia⁸⁰⁸, Pantelleria⁸⁰⁹, Tharros⁸¹⁰ e, forse, Nora⁸¹¹.

La testimonianza migliore, sia per la qualità del rilievo sia per la ricchezza della decorazione dipinta, proviene da una sepoltura della necropoli cartaginese di Ard el-Morali⁸¹², all'esemplare ci atterremo per la descrizione del tipo.

La figura è rigidamente stante su una piccola base, sulla quale poggia i piedi scalzi. Indossa una tunica liscia stretta in vita e ricadente fino alle caviglie, cui sembra sovrapporsi una sorta di mantellina corta, distinguibile dai risvolti sotto i gomiti e dalla terminazione orizzontale sopra la fascia o cintura⁸¹³, ma che, a giudicare dalla decorazione dipinta visibile su alcuni esemplari, sembra prolungarsi anche in basso sfruttando i margini piatti della placchetta.

Il braccio sinistro è perfettamente orizzontale e con la mano, dalle dita rivolte verso l'alto e con il pollice divaricato, sostiene il tamburello, il sinistro è leggermente obliquo e la mano è portata sullo strumento, nel gesto di percuoterlo. Il tamburello ha dimensioni piuttosto ridotte e bordo appena rilevato, la mano destra occupa più della metà della superficie, una combinazione di elementi che, caratterizzando solo questo tipo, consentono di attribuire anche i frammenti relativi a questa parte del corpo⁸¹⁴ (cat. nn. 291-296).

⁸⁰⁶ Per l'esemplare integro: MERLIN 1920, pp. 12-13; CHERIF 1997, pp. 53-54, n. 125, tav. XV; per quelli frammentari: CHERIF 1997, pp. 53-54, nn. 126, 128, 130, tav. XV

⁸⁰⁷ ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 84-85, tav. XXIV, 3-4; GÓMEZ BELLARD 1984, p. 57, tav. VI,3.

⁸⁰⁸ CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVIII,3.

⁸⁰⁹ BISI 1966, pp. 23-24, n. 6, fig. 6.

⁸¹⁰ UBERTI 1987, p. 28, A 3, tav. II; di provenienza incerta: CAPORUSSO 1975, p. 60, n. 62, tav. XLI; per l'esemplare dubbio: UBERTI 1975, pp. 18, 27, A 3, tav. 1.

⁸¹¹ PATRONI 1904, tav. XVIII, 4.

⁸¹² MERLIN 1920, pp. 12-13; CHERIF 1997, pp. 53-54, n. 125, tav. XV.

⁸¹³ Si veda infra per l'abbigliamento.

⁸¹⁴ Secondo M.L. Uberti la differenza che si può notare tra un tipo e l'altro nella posizione delle mani è dovuta a dei ritocchi eseguiti in questo punto (UBERTI 1997, p. 187), spiegazione non condivisibile

I capelli si dispongono intorno alla fronte con una massa rigonfia, negli esemplari più vicini al prototipo caratterizzata con una serie di riccioli⁸¹⁵, e ricadono sulle spalle, lasciando scoperte le grandi orecchie, con una serie di tre trecce per lato.

Il volto ha contorno lievemente allungato, zigomi salienti, mento arrotondato e prominente, naso robusto, bocca stretta, dalle labbra carnose e accennanti un sorriso che crea delle fossette agli angoli; gli occhi, inquadrati da sopracciglia arcuate, sono allungati e a bulbo leggermente sporgente, negli esemplari migliori, contornati da palpebre a rilievo. In due esemplari è nettamente distinguibile l'alto diadema posto sul capo (cat. 284-285), un elemento che negli altri è visibile solo per il rigonfiamento della parte interessata, ma non per il bordo netto.

Gli esemplari completi hanno dimensioni piuttosto consistenti che vanno dai 33 ai 21,5 cm⁸¹⁶.

La decorazione dipinta ben conservatasi nell'esemplare cat. 284 e su un frammento di veste analogamente decorato (cat. 297) è particolarmente elaborata e ricca di dettagli che integrano anche le parti non rilevate dalla matrice, rivelandosi un prezioso supporto per la determinazione delle molteplici influenze qui riunite.

Il volto ha occhi e sopracciglia definiti in nero, sulle guance sono dipinti due tondini rossi, un puntino nello stesso colore è inoltre dipinto al centro della fronte e in rosso sono dipinte le labbra; i capelli sono tinti di nero; l'alto diadema è decorato con larghi cerchi su fondo rosso, a cui interno sono raffigurate delle rosette a otto petali in blu; al collo è dipinto in rosso un collare formato da perline; una collana è disegnata poco sotto, essa è composta da un filo con pendenti triangolari dipinti in rosso, uno con elementi circolari sempre in rosso e l'ultimo con pendenti circolari in rosso e azzurro; ai polsi sono dipinti in nero tre braccialetti sottili; la mantellina è decorata da una fascia, delimitata da bordi in nero, in cui si alternano triangoli rossi e azzurri contornati dal colore nero, più piccoli e con l'apice rivolto verso l'alto quelli di destra, più grandi e invertiti quelli di sinistra; il tamburello è dipinto in rosso, dei puntini azzurri dipinti sul bordo potrebbero indicare i punti di inserimento delle corde che servivano a tendere la pelle del tamburello⁸¹⁷; la fascia rientrata in vita è decorata da una successione di larghe

⁸¹⁵ Questo dettaglio è visibile solo nell'esemplare di Ard el-Morali, negli altri, a giudicare dalla documentazione fotografica, sono appena distinguibili, mentre in un esemplare frammentario da Ibiza sono ripresi con delle incisioni a zig-zag.

⁸¹⁶ Rispettivamente per l'esemplare al cat. n. 284 (Ard el-Morali) e n. 286 (Tharros), tali dimensioni non sono utili ai fini di una ripartizione in generazioni perché condizionate da elementi variabili quali ad es. l'altezza del copricapo o della base.

⁸¹⁷ Così è interpretato in MERLIN 1920.

linguette bordate in nero, al cui interno sono dipinti, alternatamente in rosso e blu, altre sottili linguette; i margini esterni della placchetta sono decorati con un'alternanza di linee orizzontali azzurre, rosse e nere; la tunica presenta al centro una banda verticale rossa, delimitata ai lati da due linee nere, al cui interno sono disegnate quattro rosette a otto petali e tondino centrale, ai lati due riquadri rettangolari dipinti in rosso e scanditi da linee orizzontali in nero, da cui pendono due lembi frangiati.

Nella storia degli studi il tipo, ed altri vicini, è generalmente considerato frutto dell'influenza della coroplastica ionica su un motivo originario del Vicino Oriente, dove esso è presente già nel III millennio. Osservando però attentamente l'abbigliamento che caratterizza la quasi totalità dei tipi qui esaminati – e che qui possiamo meglio osservare anche per il prezioso aiuto fornitoci dalla decorazione dipinta – nonché la peculiare acconciatura, vorrei qui proporre una differente lettura.

La veste, che in modo “neutrale” abbiamo definito tunica, piuttosto che riprodurre liberamente o adattando al gusto punico il tipico abbigliamento delle *korai* ioniche – composto da chitone e *himation* – riproduce più verosimilmente un peplo dorico, stretto in vita da una cintura e leggermente sblusato su di essa, raffigurato in un modo simile a quello documentato già nelle prime sculture dedaliche e che, con i dovuti adattamenti, ritroviamo ancora nel corso del VI secolo nella grande e piccola plastica e nella ceramica figurata. Ritroviamo una simile veste, inoltre, in alcune terrecotte influenzate dalla coroplastica attica della fine del VI secolo, prodotte prevalentemente nell'area di Sidone e rappresentanti figure in schema “cruciforme”⁸¹⁸.

Anche taluni elementi della ricca decorazione presente sulla veste potrebbero essere ispirati, in ultima analisi, al repertorio greco piuttosto che a quello orientale proposto già da A. Merlin e seguito da J. Ferron e da M.L. Uberti⁸¹⁹. Mi riferisco nello specifico alla fascia centrale decorata da motivi a rosetta che, anche se con i motivi più disparati, troviamo documentata in alcune opere attiche, sia monumentali come ad es. la *Kore Phrasikleia* sia, ancora più frequentemente anche per la migliore conservazione, sulla ceramica a figure nere⁸²⁰.

Ad ambito cipriota fanno invece riferimento le bande laterali con frange⁸²¹, che, per ritornare alla coroplastica punica, riscontriamo su un altro tipo di timpanistria (GP S

⁸¹⁸ NUNN 2000, tav. 33, n. 106; SANTGERMA 2005, pp. 23-24, 51-53, figg. 47-49.

⁸¹⁹ MERLIN 1920, p. 71; FERRON 1969, p. 17; UBERTI 1997, p. 186.

⁸²⁰ Si vedano ad es. le donne con peplo del celebre cratere “Francois”.

⁸²¹ Ad es.: KARAGEROGHIS J. 1999, tavv. XI, 8; XII-XIV, XVII, XLV-XLVI.

VI) e su una serie di figure “mummiformi” cartaginesi, alcune delle quali prima analizzate (tipi GP S I-II)⁸²².

Anche l’acconciatura sembra rimandare a modelli attici o ionico-attici ben esemplificati nelle *korai* dell’Acropoli⁸²³ datate tra la metà e l’ultimo quarto del VI sec. a.C. e che esercitarono una notevole influenza anche sulla coroplastica fino agli inizi del V secolo (es. tipo EL S VI), piuttosto che a quella ionica veicolata dalle statuette che, come abbiamo visto, raggiungono anche il mondo punico, e nelle quali tanto le trecce tanto la fascia superiore dei capelli sono rese in modo distinto.

Stando alla provenienza e produzione cartaginese dell’esemplare più vicino al prototipo, considerando la maggiore varietà tipologica qui documentata nell’ambito dell’iconografia nonché la distribuzione degli esemplari, che certamente nel caso di Ibiza e verosimilmente in altre località sono poi riprodotti localmente, è lecito ritenere il tipo un’elaborazione dell’artigianato della metropoli nordafricana, che, probabilmente intorno alla fine del VI o agli inizi del V sec. a.C., ha combinato una serie d’influenze dando vita ad un tipo assolutamente originale.

La pertinenza al tipo non è chiara per tre esemplari, sia perché basata sulle sole riproduzioni fotografiche, sia a causa della stanchezza delle matrici e degli interventi che ne hanno modificato l’aspetto. L’esemplare da Tharros (cat. 298, TAV. XLIII,8) sembrerebbe simile per i tratti del volto, l’acconciatura sulla fronte (ma non sono visibili le trecce) e le dimensioni ridotte del tamburello, ma se ne discosta per il forte volume delle braccia e dimensioni della mano destra, che parrebbero ritoccati. La riproduzione fotografica dell’esemplare da Nora (cat. 300, TAV. XLIII,10) non consente la certa attribuzione, anche se alcuni caratteri sembrerebbero coincidere (forma della testa e dimensioni del tamburello). L’esemplare da Ibiza (cat. 299, TAV. XLIII,9) sembra coincidere per la parte relativa al corpo (posizione delle mani e dimensioni ridotte del tamburello) ma il viso è ormai irriconoscibile, interessato da pesanti interventi di ritocco: esso ha contorno nettamente triangolare; spesse sopracciglia ricurve, applicate, inquadrano gli occhi, stretti e allungati e a bulbo sporgente, sottolineati da steccature, il naso è corto e la bocca, ormai ridotta ad una fessura dal taglio orizzontale effettuato a stecca, è quasi attaccata al naso.

⁸²² Cf. infra.

⁸²³ A titolo esemplificativo, per la resa delle trecce: KARAKASI 2002, tavv. 152, 160, 163, 174 (*korai* nn. 670, 671, 603, 675). Nella cd. *Kore* col peplo ritroviamo delle trecce analoghe combinate con il peplo.

Per quanto riguarda la definizione cronologica della circolazione del tipo, solo per pochi esemplari siamo in possesso di dati riguardo il contesto di rinvenimento, poco utilizzabili però ai fini di un inquadramento cronologico, se non come *terminus ante quem*. L'esemplare caratterizzato dalla vivace decorazione dipinta proviene da una sepoltura di un settore piuttosto tardo della necropoli di Cartagine, datata intorno alla fine del V sec. a.C. Rimanendo in ambito cartaginese, diversi frammenti sono di provenienza ignota, ma ritengo verosimile una provenienza di almeno alcuni di essi dallo stesso ipogeo in cui furono probabilmente rinvenuti diversi esemplari del tipo EL S XXIII⁸²⁴, nella necropoli “voisine de Sainte Monique”, tradizionalmente datata al IV sec. a.C. ma che ha restituito una placchetta con iscrizione in etrusco datata alla fine del VI o inizi del V sec. a.C. Il contesto di rinvenimento del frammento dal *tofet* di Mozia (cat. 293) offre una forbice piuttosto ampia compresa tra la metà/fine del VI e metà/fine del V sec. a.C.⁸²⁵. Un'altro frammento certamente riconducibile al tipo proviene dalla necropoli di Puig des Molins, ma da un gruppo di ipogei pesantemente sconvolti e non riferibili ad un unico momento⁸²⁶.

GP S V

Il tipo è attestato da numerosi esemplari, alcuni dei quali estremamente frammentari ma ad esso riconducibili sulla base del riconoscimento di alcuni significativi dettagli. La maggior parte di essi proviene dalla Sardegna, soprattutto da Tharros (cat. 302-304, 306-312, 315, 317)⁸²⁷, almeno un altro esemplare da Nora (cat. 307)⁸²⁸ e probabilmente uno da Cagliari (cat. 314)⁸²⁹; un esemplare dal rilievo consunto

⁸²⁴ Cf. *supra*.

⁸²⁵ Dalla cd. favissa occidentale, realizzata nel cavo di depredazione del sacello A, con *ex-voto* che vanno dalla fine del VI alla metà del V sec. a.C. (secondo Ciasca 1973, p. 69) o tra la metà del VI e la fine del V (secondo MAMMINA – TOTI 2011, p. 32).

⁸²⁶ Noti con la denominazione di “Hipogeos de la Mula”: GÓMEZ BELLARD 1984, pp. 57.

⁸²⁷ Quattro rinvenuti durante gli scavi di G. Cara e poi confluiti nelle collezioni del British Museum (BARNETT – MENDLESON 1987, p. 172, 12/7, tav. 31; p. 191, 19/12, tav. 110; p. 217, 26/8, tav. 116; p. 181, 15/7, tav. 102); due pertinenti alla collezione Gouin (TARAMELLI 1914, fig. 19; UBERTI 1975, pp. 18, 27, A 2, tav. I); uno faceva parte della “Collezione Municipio” di Sassari (UBERTI 1987, p. 28, A 4, tav. II); un altro è conservato al Museo di Cagliari (FERRON 1969, fig. 5,2; PESCE 2000, p. 244, fig. 97) e un frammento proviene dall'area del *tofet* (ACQUARO 1989, p. 253, tav. XIX, 2). All'elenco potrebbe forse aggiungersi un altro frammento, sebbene la riproduzione fotografica non sia ben leggibile e la provenienza da Tharros solo supposta: QUATTROCCHI PISANO 1981, pp. 61, 63-64, A1, tav. XV.

⁸²⁸ Solo uno identificabile: PATRONI 1904, tav. XVIII, 2; FERRON 1969, fig. 5,3; CHIERA 1978, p. 65, tav. II, 3.

⁸²⁹ SALVI 1998, pp. 9-12; SALVI 2000, pp. 59-61.

ma verosimilmente pertinente al tipo proviene da Erice (cat. 313)⁸³⁰; due esemplari provengono da una sepoltura della necropoli di Utica (cat. 301)⁸³¹, ma solo uno di essi è riprodotto e ci consente di assegnarlo con sicurezza al tipo. Due esemplari frammentari da Cartagine (cat. 305, 316)⁸³².

Il tipo è molto simile al precedente per impostazione generale, ma si differenzia per il trattamento del corpo e dell'abbigliamento, la posizione delle mani sul tamburello, la dimensione di quest'elemento e la testa.

Il corpo presenta una maggiore robustezza, conferita dalla maggiore ampiezza delle spalle e della parte inferiore; la fascia concava che nel precedente tipo stringeva la veste alla vita è qui ridotta ad una stretta cintura appena incavata; non sono rappresentati i risvolti dell'abito sotto i gomiti; forma e posizione della mano sinistra sono molto simili, mentre il braccio destro è leggermente più inclinato, la mano posta più trasversalmente sul tamburello e dalle dita più lunghe, che coprono quasi interamente la metà superiore dello strumento, di dimensioni maggiori e più rilevato; i piedi sono più distanziati.

Il volto è quasi rotondo, dalle guance piene, sopracciglia appena incurvate, occhi a bulbo rilevato e di forma allungata; la bocca ha labbra carnose e accennanti un sorriso; i capelli si dispongono intorno la fronte con una massa rigonfia non caratterizzata e ricadono ai due lati del busto, lasciando scoperte le orecchie, con tre trecce rese in modo molto schematico, spesso sottolineate da incisioni; il capo sembrerebbe velato, almeno a giudicare dallo stacco netto della fascia dei capelli e dal rigonfiamento ai lati del collo.

La datazione del tipo su base stilistica potrebbe ricondurre alla metà o più probabilmente fine del VI sec. a.C., per la vaga somiglianza del volto, dal contorno quasi circolare e forme piene, con quello caratteristico di buona parte delle terrecotte greco-orientali che potrebbero aver fornito l'ispirazione.

Come per il precedente i pochi contesti noti sono di scarso aiuto, trattandosi per lo più di sepolture con diverse fasi di utilizzo ed esplorate senza un metodo scientifico che avrebbe forse consentito la distinzione dei singoli corredi. Un elemento utile di datazione potrebbe però provenire dallo studio aggiornato del corredo che accompagnava l'esemplare di Utica, pertinente ad una tomba a fossa con un unico momento di utilizzo, i cui materiali – molti dei quali d'importazione – sono stati datati

⁸³⁰ BISI 1966, p. 239, n. 2, tav. LVI, 2; FERRON 1969, p. 17, n. 13; BISI 1974, p. 224; BELLIA 2008, n. 42.

⁸³¹ CINTAS 1954, pp. 96-97 (l'altro frammentario doveva misurare, secondo i calcoli di Cintas, 35 cm e sarebbe "parfaitement semblable"); FERRON 1969, p. 13, nota 2.

⁸³² FERRON 1969, figg. 3,1, 3,5; CHERIF 1997, pp. 54-55, nn. 131-133, tavv. XV-XVI.

da P. Cintas tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., ma ad un primo esame potrebbero invece datarsi alla fine del VI, se non inizi del V secolo⁸³³.

A una datazione nell'ambito del V secolo riportano anche i contesti degli ipogei di Nora, alcuni dei quali potrebbero anche scendere alla metà o fine dello stesso⁸³⁴.

Anche l'esemplare da Cagliari, se effettivamente pertinente, riporta ad un contesto di V sec. a.C.⁸³⁵.

Diversi esemplari provenienti dalla Sardegna sono considerati di produzione locale, che ci sia stato un fenomeno di riproduzione tramite calchi è reso evidente dalla perdita di dettagli e riduzione delle dimensioni che dai 32 cm dell'esemplare più fresco (da Utica) giungono ai 19 cm di quello dal rilievo più consunto, documentato dall'esemplare da Erice. Per molti però non disponiamo neanche dei dati relativi all'altezza, per cui non è possibile tentare una possibile seriazione.

GP S VI

Documentato da un solo esemplare proveniente da Cartagine (cat. 318, TAV. XLV,6)⁸³⁶, il tipo mantiene l'impostazione dei precedenti, in particolare per la robustezza del corpo ed il trattamento della veste è perfettamente accostabile al tipo V, così come delle somiglianze si possono intravedere nei lineamenti del volto, sebbene qui il contorno sia più allungato e spigoloso.

Le braccia, specie il sinistro, appaiono particolarmente esili così come le mani sono assottigliate e posizionate in modo diverso sul tamburello, la sinistra ha una forma simile ai precedenti, ma il pollice è maggiormente divaricato e la mano nel complesso ha una posizione più rigida; la mano destra è perfettamente orizzontale, con il pollice divaricato e le dita ben delineate, che occupano quasi l'intera superficie del tamburello, dalle dimensioni piuttosto ridotte, simili a quelle del tipo IV.

Il volto ha contorno pressoché ovale, con mento spigoloso e zigomi sporgenti; le arcate sopracciliari sono ampie e appena incurvate; gli occhi allungati e a bulbo rilevato;

⁸³³ CINTAS 1954, figg. 6-9. In particolare la coppa con raffigurazioni di delfini e anfore sembrerebbe appartenere alla forma C1, di origini attiche e databile in un periodo non anteriore al terzo quarto del VI secolo (cf. ad es. SPARKES – TALCOTT 1970, p. 92, fig. 4, n. 415).

⁸³⁴ CHIERA 1978, p. 65, nota 39; BARTOLONI – TRONCHETTI 1989.

⁸³⁵ SALVI 2000, pp. 59- 61.

⁸³⁶ FERRON 1969, p. 11, n. 5, fig. 1,1 (a p. 33 riferisce di un altro esemplare simile di provenienza sconosciuta e recante tracce di pittura, dall'altezza di 33 cm); FANTAR 1970b, tav. XXXI; CHERIF 1997, p. 53, n. 122, Tav. XIV.

naso sottile alla radice e più largo e sporgente in punta, con le narici delineate; la bocca ha il labbro inferiore piuttosto carnoso, quello superiore ha un contorno sinuoso, una fossetta sull'angolo superiore destro sembrerebbe dovuto ad un tentativo di rendere, maldestramente, un accenno di sorriso; le orecchie, piuttosto grandi, sembrano ornate ai lati da un orecchino a disco bombato. La fronte è contornata da una fascia liscia e sormontata da un diadema che sembra trattenere un velo, i cui margini non sono indicati, ricadente ai lati del volto; sulle spalle sono disposte quattro trece per lato, rese in modo schematico.

L'esemplare che documenta il tipo si caratterizza inoltre per una vivace decorazione dipinta, anche se non pienamente apprezzabile nelle riproduzioni fotografiche: la fascia sulla fronte reca tracce di colore nero ed è delimitata da due linee rosse; in nero è dipinta la cintura in vita; stando alla descrizione in Z. Cherif, dei triangoli in rosso e nero sono dipinti ai lati (della placchetta?) e alla base della veste; dalla cintura si dipartono due bande scandite da due fasce nere orizzontali con margine frangiato.

A parte le considerazioni sull'aspetto generale della veste già avanzate per i tipi precedenti, il tipo di volto e soprattutto la presenza della fascia aderente che cinge la fronte ed il diadema che sembra trattenere il velo sono ispirate allo stile delle protomi e terrecotte greco-orientali che circolavano anche in ambito punico tra la metà e la fine del VI sec. a.C.⁸³⁷; mentre la presenza delle due fasce frangiate raffigurate sulla veste sembrano derivate da influenze cipriote già attestate a Cartagine⁸³⁸.

Alla luce di questa constatazione, e considerando il periodo di diffusione di tipi simili nel mondo punico, non si può ritenere valida la datazione proposta da Z. Cherif al VII sec. a.C., che sembrerebbe basata solo sulla provenienza da un settore arcaico della necropoli cartaginese⁸³⁹, mancando dati sul preciso contesto funerario, che risulterebbero inediti.

Propenderei a datare il tipo sempre nell'ambito della seconda metà/fine VI sec. a.C., per la maggiore aderenza a stilemi greco-orientali dell'acconciatura e del volto.

⁸³⁷ Si vedano in particolare i tipi: EL P_{PR} I-X.

⁸³⁸ Cf. *supra* GP S I.

⁸³⁹ Le sepolture rinvenute fino agli anni '70 sono considerate databili al VII e VI sec. a.C., ma non si esclude la presenza di almeno una sepoltura che potrebbe giungere al V: FANTAR 1972, pp. 18-19, nota 1.

GP S VII

Il tipo è rappresentato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli cartaginese sulla collina della Byrsa (cat. 319, TAV. XLV,7)⁸⁴⁰.

Per quanto riguarda la forma del corpo e l'abbigliamento il tipo si distingue dai precedenti per il maggiore assottigliamento in vita; il braccio sinistro è sempre in posizione orizzontale, con il palmo della mano rivolto, come nei precedenti, verso l'alto; il braccio destro è molto inclinato, la mano sproporzionata rispetto al braccio poggia aperta sul tamburello, coprendo poco più della metà della superficie e poggiando il pollice sul bordo esterno con il quale coincide, il tamburello ha proporzioni assimilabili al tipo precedente. Il volto è perfettamente ovale, caratterizzato da un naso robusto e prominente e la bocca sorridente, dalle labbra carnose e decisamente incurvate verso l'alto. I capelli si dispongono intorno la fronte con una successione di linguette verticali in rilievo e ricadono sulle spalle con tre trecce schematicamente rese per lato. Sul capo indossa un diadema che trattiene il velo che, in maniera più rilevata dei precedenti, sembra ricadere fino ai piedi della figura, coincidendo con il margine della placchetta.

Le informazioni desumibili dalle antiche memorie sul contesto funerario di pertinenza sono scarse e non consentono di avvalercene ai fini cronologici. La somiglianza generica con i tipi precedenti per quanto riguarda l'impostazione e la caratterizzazione dei capelli che ritroviamo anche su terrecotte siceliote della fine del VI o inizi V sec. a.C. inducono a datare anche questo tipo in un arco di tempo analogo.

GP S VIII

Il tipo è documentato da un solo esemplare proveniente dalla necropoli Jebel Mlezza di Kerkouane (cat. 320, TAV. XLV,8)⁸⁴¹.

Per impostazione è simile ai precedenti, in particolare per la forma più sottile del corpo e la resa dell'abito si avvicina al tipo S VII, cui sembra accostabile anche per i tratti del viso, fatta eccezione per la bocca che qui è più distesa e dai contorni sinuosi, e per l'acconciatura, che si differenzia per il trattamento più rigido delle ciocche disposte sulla fronte e per la presenza di due sottili trecce (anziché tre) che ricadono sulle spalle.

⁸⁴⁰ DELATTRE 1890, p. 42; BERGER 1900, pp. 111-112, tav. XVI, 9.

⁸⁴¹ CINTAS – GOBERT 1939, pp. 152, 168-170, tav. I.

Leggermente diversa è anche la forma della mano destra, dalle dita più corte (o leggermente piegate?) e la posizione più centrata sul tamburello.

Il contesto funerario di provenienza è stato datato al IV sec. a.C. ma non si esclude una sua datazione nella seconda metà del V, in ogni caso sembrerebbe più tardo rispetto alla creazione del tipo, che non credo possa spingersi oltre la prima metà del V secolo.

Tipo GP S IX

Al tipo sono riconducibili due esemplari, provenienti da Tharros (cat. 321, TAV. XLVI,1)⁸⁴² e Mozia, quest'ultimo acefalo (cat. 322, TAV. XLVI,2)⁸⁴³.

La figura ha un aspetto piuttosto sproporzionato dovuto al forte sviluppo della parte superiore, mentre la parte inferiore del corpo, molto stretta, è delineata da leggeri solchi verticali. Al centro della veste, a basso rilievo, è rappresentata una fascia tripartita, altri due solchi orizzontali indicano, rispettivamente, la cintura che stringe in vita la veste e il bordo inferiore della stessa ricadente sui piedi.

Nella figura da Tharros la parte superiore, larga all'altezza delle spalle, è sbilanciata a sinistra, per un difetto di esecuzione, mentre nell'esemplare acefalo da Mozia la figura si allarga notevolmente nella parte centrale per la mancata asportazione del bordo esterno, semplicemente lisciato. Il braccio sinistro è poco delineato, la mano che sostiene da sotto il tamburello, come negli altri tipi, sembra quasi emergere dal nulla; il braccio destro è obliquo e la mano poggia trasversalmente sul tamburello, particolarmente grande e dai bordi rilevati, occupando i tre quarti della superficie. Più che negli altri tipi la figura sembra avvolta da un manto che ricade dal capo sino alla base su cui poggia i piedi.

Nell'unico esemplare che conserva la testa i tratti del volto non sono ben distinguibili, il contorno è abbastanza rigido, vagamente ovale con mento appuntito, naso prominente, bocca appena sorridente; sulla fronte emerge una fascia a rilievo non caratterizzata che lascia scoperte le grandi orecchie, sormontata da un diadema che trattiene il velo.

Non possediamo significativi elementi per l'inquadramento cronologico, ma considerando che, per la resa della veste, sembrerebbe una versione semplificata di un tipo simile ai precedenti, non dovrebbe discostarsene molto.

⁸⁴² ZUCCA 1998, fig. 29.

⁸⁴³ BEVILACQUA 1972, pp. 116-117, tav. LXXXVIII,4; BELLIA 2008, n. 1100, p. 341.

GP S X

Documentato da un unico esemplare proveniente da Utica (cat. 323, TAV. XLVI,3)⁸⁴⁴, il tipo si discosta da quelli già esaminati per una serie di caratteristiche riguardanti principalmente l'abbigliamento.

La veste termina sulle caviglie con un orlo arcuato anziché retto e non è stretta in vita dalla cintura; i piedi sono distanziati tra loro; indossa un alto copricapo molto simile ad un *klaft* egiziano, che lascia scoperte le orecchie e da cui fuoriesce una fascia sottile di capelli che sembrerebbero resi con ciocche di forma circolare. Il volto ha un contorno ovale e tratti delicati, occhi stretti e allungati, naso corto e poco prominente, bocca appena sorridente con fossette ai lati. È l'unico tipo in cui la mano sinistra, sempre in posizione orizzontale, è posizionata quasi al centro del tamburello piuttosto che sotto, mentre la mano destra è lievemente obliqua e copre quasi tutta la larghezza dello strumento.

Per la configurazione del copricapo il tipo sembrerebbe meno influenzato dalla cultura greca rispetto ai precedenti, sebbene la parte che termina sulle spalle potrebbe ricordare il *kredemnon* di alcune terrecotte greco-orientali assise con *polos* (EL S III). L'arco della veste⁸⁴⁵, ricorda l'orlo dell'*himation* ricadente sul chitone di alcune *korai* dal medesimo ambito.

Il modo in cui è tenuto l'attributo farebbe pensare ad una sorta di incomprensione del motivo, che non sembrerebbe alludere al gesto di percuotere un tamburello.

In definitiva, non è chiaro se il tipo possa essere leggermente più antico degli altri e aver subito delle influenze della coroplastica greco-orientale su una base egittizzante o se sia da porre in un'epoca posteriore.

GP S XI

Un esemplare proveniente dalla necropoli di Nora (cat. 324, TAV. XLVI,4)⁸⁴⁶, dal rilievo evanido e dai tratti sommari, documenta una rozza imitazione di un tipo di timpanistria.

⁸⁴⁴ CHERIF 1997, n. 120, p. 52, tav. XIV.

⁸⁴⁵ Dalla riproduzione fotografica non è chiaro se dipinto o a rilievo.

⁸⁴⁶ CHIERA 1978, p. 64, tav. II, 2.

La terracotta parrebbe il risultato della combinazione di stampi parziali e ritocchi a mano, sia sugli stampi che sul pezzo estratto.

Nella parte inferiore i bordi della veste sono individuabili dal basso rilievo, alla vita è presente una fascia concava, come nel tipo IV, da cui potrebbe derivare anche la parte relativa al tamburello, ma per chiarirlo occorrerebbe quantomeno esaminare il pezzo e confrontare una serie di misurazioni. La testa, sproporzionata rispetto al corpo, poggia su un lungo collo, il volto è allungato e dai tratti illeggibili; sulla fronte i capelli sono resi con una banda liscia e poco rilevata, sulla quale poggia un diadema rigonfio che a sua volta trattiene un velo, posto alto sul capo e ricadente ai lati del collo, dove due solchi sembrerebbero alludere ad una rappresentazione schematica delle trecce; due grandi orecchie sono poste in posizione frontale ai lati delle tempie.

In assenza di dati relativi al contesto non possiamo stabilire se la realizzazione poco accurata e ormai lontana dai modelli esaminati possa considerarsi indice di recenziorità.

Frammenti indeterminati

Un esemplare acefalo proveniente da Cartagine (cat. 325, TAV. XLVI,4)⁸⁴⁷ per la forma del corpo e le due trecce residue sulle spalle sembrerebbe vicino al tipo VIII, ma le grandi dimensioni del tamburello e la differente posizione della mano destra non sembrano documentate sui tipi noti.

Tre teste e due parti inferiori provenienti da Cartagine (cat. 326-330, TAV. XLVI,6-10) potrebbero appartenere all'iconografia, per la loro somiglianza con il tipo V, ma la sola osservazione della documentazione fotografica, di pessima qualità non consente di stabilirlo con sicurezza. Gli esemplari potrebbero provenire dalla necropoli a cavallo tra Bordji-Djedid e la collina di Sainte-Monique, dove il Delattre riferisce il rinvenimento di diverse terrecotte che presentano l'attributo della colomba o del tamburello⁸⁴⁸.

⁸⁴⁷ FERRON 1969, p. 11, nota 3, fig. 3, 8; CHERIF 1997, p. 54, n. 127. L'esemplare è considerato dal Ferron proveniente dalla necropoli di Douïmés, ma non ci sono elementi per accertare questa provenienza, piuttosto il numero d'inventario sembrerebbe riferirsi ad un rinvenimento del 1898, anno in cui Delattre scavava nella necropoli "voisine de Sainte-Monique", dove riferisce di aver trovato diversi esemplari di timpanistrie in stato frammentario.

⁸⁴⁸ Cf. *supra*. Si tratta comunque di una supposizione basata sul numero d'inventario che inizia con 898 e che sembra riferirsi all'anno di rinvenimento.

Il tipo, attestato da quattro esemplari provenienti da Ibiza (cat. 331-334, TAV. XLVII,1-4), documenta la rielaborazione prettamente ibicenca dell'iconografia della timpanistria cartaginese⁸⁴⁹.

La figura indossa una tunica lunga fino alle caviglie, dove si conclude con un bordo smerlato, che lascia trasparire appena il rilievo delle gambe. Due solchi sotto il collo potrebbero indicare la scollatura della veste o una collana. Indossa inoltre un ampio mantello che dalle spalle, lasciando scoperti gli avambracci, ricade sino ai piedi. Sul capo porta un *polos* cilindrico, dal bordo rilevato, più o meno alto a seconda degli esemplari e decorato superiormente con un motivo a zig-zag inciso a crudo su uno (cat. 331).

Il volto ha contorno pressoché ovale, i tratti, negli esemplari probabilmente di prima generazione, sono sottolineati da interventi a stecca e aggiunta di bordi di argilla per la resa degli occhi; i capelli sono bipartiti sulla fronte, negli esemplari migliori caratterizzati con ciocche oblique convergenti al centro, e ricadono sulle spalle con due ampie masse percorse da fitte ondulazioni.

Il tamburello ha dimensioni ridotte e bordo rilevato, esso è sostenuto dalla mano sinistra e percosso con la destra. L'esemplare n. 331 si distingue per l'aggiunta di monili successivi all'estrazione dalla matrice: bracciali sui polsi; grossi orecchini ai lobi; una collana con grosso pendente ovoidale. Sull'esemplare cat. 332 si conservano resti di pittura rossa sul tamburello. I restanti esemplari non presentano ritocchi a stecca e sono ottenuti mediante una matrice ricavata tramite calco.

In assenza di un contesto di riferimento è difficile precisare l'ambito cronologico del tipo, che si discosta molto da quelli precedentemente esaminati ma si avvicina alla produzione che dal IV sec. a.C. caratterizzerà una buona parte della coroplastica ibicenca per l'esuberanza dell'apparato decorativo. Sembra verosimile una derivazione dal tipo IV, l'unico attestato ad Ibiza, con il quale condivide la forma del tamburello e a cui potrebbe essersi ispirato anche per le trecce, qui liberamente rese. Considerando la datazione del modello d'ispirazione, verosimilmente da porsi all'inizio del V sec. a.C., e la vicinanza alle produzioni più tarde il tipo potrebbe forse datarsi tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.

⁸⁴⁹ ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 84-85, tavv. XXIV, 2; XXV, XXVI, 1. Un esemplare, conservato al MAC di Barcellona e pesantemente ricostruito, risulterebbe inedito (cat. 334).

Anche questo tipo, documentato da un solo esemplare (cat. 335, TAV. XLVII,5)⁸⁵⁰, può ascriversi ad una tipica produzione ibicenca, caratterizzata dal ricorso massiccio alla stecca per la realizzazione e personalizzazione di vari dettagli.

La figura è rigidamente stante su una bassa base sulla quale poggia i piedi scalzi; il corpo è stretto e sottile, privo di indicazioni anatomiche fatta eccezione per le braccia; la mano sinistra sostiene il tamburello da sotto e le dita sono piegate, la mano destra, quasi verticale, poggia sul lato sinistro del tamburello.

Che la figura indossi una veste sino alle caviglie è indicato solo dall'orlo inferiore, leggermente rigonfio e solcato da incisioni verticali, separato da un solco orizzontale da un'altra fascia più stretta e similmente caratterizzata; ai polsi sembra portare due bracciali⁸⁵¹; alla base del lungo collo indossa un collare piatto, decorato da una linea incisa a zig-zag con circoletti che si alternano negli spazi triangolari così delimitati. Il volto è stretto e allungato, le arcate sopracciliari ampie e leggermente ricurve, gli occhi sono appena percepibili da un leggero rilievo, il naso è largo e sporgente in punta, con il setto nasale forato; la bocca è molto ravvicinata al naso e resa con un colpo di stecca quasi orizzontale; il mento è robusto e dritto; le orecchie, aggiunte successivamente, sono poste molto in basso e presentano un foro a ciascuna estremità; i capelli si distribuiscono intorno la fronte con una serie di ciocche verticali rigonfie, con un foro all'estremità e solcate da incisioni orizzontali; sul capo indossa un diadema piatto che presenta due fori al centro.

L'esemplare sembra essere realizzato utilizzando matrici parziali per la testa e la zona delle braccia, questo procedimento è osservabile anche sul retro dove queste due parti sono le uniche ad essere profondamente incavate per la pressione sullo stampo, mentre la parte inferiore potrebbe esser stata modellata intorno ad un elemento verticale. Tutta la parte posteriore è stata poi accuratamente lisciata con una sorta di spatola.

L'unico elemento riconducibile ad influenza greca consiste nell'acconciatura che, sebbene rivisitata, è ancora riconoscibile nei suoi tratti essenziali che rimandano ad attestazioni databili a partire dalla seconda metà del VI e in uso per tutto il V sec. a.C., conosciute anche ad Ibiza (cf. cat. 200-201, 223-224, 273).

⁸⁵⁰ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 86, tav. XXVI,2.

⁸⁵¹ A meno che con il rilievo non si sia voluto indicare il bordo delle maniche.

Nonostante il possibile riferimento a modelli più antichi⁸⁵², il tipo è probabilmente databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., la testa è infatti ottenuta da una matrice analoga a quella utilizzata per un esemplare così datato dal contesto (cat. 337)⁸⁵³, a sua volta accostabile ad una delle più peculiari produzioni coroplastiche di Ibiza (cat. 335).

3.1.3. Figure nude con braccia protese

Dei numerosi esemplari di elaborazione ibicenca pertinenti all'iconografia sono stati presi in considerazione solo due tipi accomunati dall'analoga stilizzazione dell'acconciatura, i cui volti sono verosimilmente ricavati, se non dalla stessa, da una matrice simile.

GP S XIV

Il tipo documenta una delle più peculiari espressioni dell'artigianato ibicenco, caratterizzato dalla sovrabbondanza dell'ornamentazione (cat. 336, Tav. XLVII,6)⁸⁵⁴.

La figura, stante, protende le braccia in avanti, il corpo è realizzato interamente a mano ed è pieno, mentre per la testa si è ricorso all'uso di una matrice. Le gambe sono separate; i piedi, dalle dita indicate per mezzo di incisioni, calzano dei sandali; sul ventre, indicato da un leggero rilievo, è segnato un grosso ombelico; sul petto sono indicati i piccoli seni, resi con due applicazioni di argilla; le braccia sono protese in avanti. Al collo porta una collana con grandi pendenti plastici di forma romboidale, con al centro uno configurato a rosetta; dalle orecchie pendono degli elaborati e vistosi monili formati da rosette alle quali si agganciano due elementi configurati a volto umano, dai quali a loro volta ricadono dei pendenti romboidali. Il capo è sormontato da un basso *polos*.

⁸⁵² Per quanto riguarda il riferimento iconografico è probabile che il modello sia ispirato al tipo S IV, con cui condivide *grosso modo* posizione e forma del tamburello, mentre le timpanistrie del IV secolo e oltre si distinguono per la rappresentazione di una figura in movimento, con il tamburello portato di lato.

⁸⁵³ FERNÁNDEZ 1992b, pp. 98-99 (Hip. 26, scavi 1921).

⁸⁵⁴ BLÁZQUEZ 1964, pp. 5-8, fig. 2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 136, tav. LXXVI, 3.

La testa sembra essere tratta da una matrice analoga a quella del tipo GP S XIII, ma più fresca, che consente di osservare meglio i tratti del volto, con occhi contornati da spesse palpebre plastiche e inclinati verso l'esterno, sopracciglia fortemente arcuate e brevi, naso robusto e prominente e bocca piccola. Rispetto al tipo S XIII l'acconciatura è resa in maniera lievemente differente, con ciocche più numerose e meno rigonfie ma con simili fori.

Ad Ibiza l'iconografia della figura femminile con braccia protese è nota anche da figure riccamente abbigliate, come le celebri "Damas de Ibiza", generalmente datate tra il IV e il III sec. a.C.⁸⁵⁵ Con tali figure il nostro tipo presenta evidenti legami, anche nella forma di alcuni pendenti, ma non per i tratti del volto e l'acconciatura che, come già anticipato, ritroviamo molto simili in due tipi qui esaminati (S XIII, XV). Il rinvenimento di uno di questi esemplari (cat. 337, Tav. XLVII,7) in un contesto databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., fornisce l'indizio più significativo per la datazione del tipo in tale ambito cronologico.

GP S XV

L'unico esemplare che documenta il tipo è parzialmente lacunoso, ma la posizione delle braccia sembrerebbe analoga al precedente. Il corpo è realizzato a mano in modo piuttosto schematico, le gambe sono unite ma distinte dal rilievo; sebbene i caratteri sessuali non siano ben specificati la pertinenza ad un soggetto femminile è suggerita, oltre che dai tratti del volto e dell'acconciatura, dal rilievo dato al seno. L'esemplare proviene da un ipogeo che ha restituito due brocchette della forma Eb 13, databili tra la fine del V e gli inizi del secolo successivo, insieme a degli orecchini in oro e una gemma di età romana, considerata d'intrusione⁸⁵⁶. Come discusso in precedenza, tale contesto – seppur non integro – costituisce un significativo aggancio per la cronologia dei tipi che utilizzano una simile matrice per il volto.

⁸⁵⁵ COSTA – FERNÁNDEZ 2003, p. 210.

⁸⁵⁶ FERNÁNDEZ 1992a, n° 99, p. 90.

3.1.4. “Con colomba”

Le rielaborazioni puniche di modelli greci afferenti all'iconografia sono tutte attestate ad Ibiza da produzioni locali.

Poiché trattasi di una produzione piuttosto omogenea – probabilmente derivata da un unico modello – che ho avuto modo di esaminare personalmente, mi soffermerò su alcune caratteristiche comuni prima di affrontare l'analisi tipologica.

Dal punto di vista tecnico, le terrecotte sono tutte configurate a placchetta e la maggior parte di esse presenta un foro di sospensione sul capo. In base all'osservazione degli impasti e delle rifiniture, sembrano distinguersi due livelli qualitativi: gli esemplari più accurati, spesso caratterizzati dalla decorazione dipinta, sono realizzati con impasti piuttosto depurati e ben cotti e la parte posteriore è ben lisciata (cat. 338, 341-342, 345, 348-350, TAVV. XLVIII,1; XLIX,1; L,2), altri presentano invece un impasto più farinoso o impuro e la fattura generale è meno accurata (cat. 340, 343, 345, 347, 351-353, TAVV. XLIX,3; L,6).

In base alle caratteristiche dell'abbigliamento, del volto e dell'acconciatura, possono distinguersi due tipi, accomunati da un medesimo schema ma stilisticamente differenti. In entrambi la figura è in rigida posizione stante e poggia i piedi – nudi – su una piccola base, che può essere rettangolare o arrotondata; con la mano destra stesa lungo il fianco tiene per un'ala una colomba.

L'abbigliamento è composto dal chitone – qui divenuto una sorta di tunica con maniche corte, dipinta di rosso rubino negli esemplari più accurati – e dall'*himation*, che attraversando diagonalmente il petto viene rimboccato, in corrispondenza dell'ascella destra, sotto una fascia.

Le divergenze che inducono a riconoscere due tipi possono sostanzialmente attribuirsi a differenti livelli di stilizzazione dell'abbigliamento e dell'acconciatura, mentre l'individuazione di due versioni, per il secondo tipo, è determinata da consistenti ritocchi effettuati su prodotti di generazioni successive.

Il tipo, rappresentato da 4 esemplari (cat. 338-341, TAV. XLVIII, 1-5)⁸⁵⁷, sembra avvicinarsi maggiormente ai tipi greco-orientali o ionizzanti, sia per la resa delle pieghe del chitone e dell'*himation* che per i caratteri del volto e dell'acconciatura, probabilmente non compresa.

Riguardo alle pieghe, si nota che esse non appaiono moltiplicate in modo astratto come nel tipo successivo, ma sono più contenute e realistiche, sebbene enfatizzate; l'*himation* forma delle pieghe piuttosto movimentate e si apre sul davanti con la tipica forma a “coda di rondine”.

Il volto ha una struttura piuttosto allungata, con mento e naso prominenti, grandi occhi a bulbo sporgente, bocca appena sorridente. I capelli si dispongono con una lunga frangetta liscia sulla fronte, per ricadere sulle spalle in bande laterali arrotondate alle estremità e dalla superficie cosparsa di piccole gocce in rilievo. La frangetta è attornita superiormente da una serie di linguette verticali, forse stilizzazione dei capelli nel prototipo originario; su questa fascia a linguette poggia un sottile diadema che sostiene un basso *polos* o un velo che, rigonfiandosi sul capo ricade sulle spalle.

La resa delle bande laterali dei capelli ricorda i modelli egittizzanti con acconciatura “a kleft”, abbondantemente attestati anche a Cipro⁸⁵⁸, mentre la fascia – composta da una successione di linguette – e la struttura del volto richiamano alcune protomi selinuntine che sembrano risentire dell'influenza punica⁸⁵⁹ (TAV. XLVIII, 6).

Gli esemplari sembrerebbero ricavati da un'unica matrice con diversi livelli di saturazione⁸⁶⁰, le misure interne dei volti – o di altri dettagli della veste per l'esemplare acefalo – indicano una riduzione massima del 9%.

In assenza di dati contestuali, la datazione è affidata alle caratteristiche stilistiche e ai confronti con gli esemplari databili del tipo successivo.

⁸⁵⁷ ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 87-88, tavv. XXVII; XXVIII, 1; XXIX, 1-2 (B. 8542; M. 36102; P.M. 2531; P.M. 01410); BISI 1974, n. 5, p. 204, tav. XLVI, 1 (a destra); BISI 1978, n. 34, p. 180, tav. L, 2.

⁸⁵⁸ Cf. ad es. KARAGEORGHIS 1999, tav. XXXIX, 3.

⁸⁵⁹ Cf. i tipi del Gruppo 3 (A, C) e del Gruppo 11 (A, B, E) di WIEDERKEHR SCHULER 2004, tavv. 14-17; 44-47.

⁸⁶⁰ Il migliore, per accuratezza del rilievo e lavorazione è il cat. 338.

La versione, attestata da 9 esemplari (cat. 342-350, TAV. XLIX, L,1-4), riflette una maggiore astrazione nella resa dell'acconciatura, del volto e delle pieghe dell'abbigliamento⁸⁶¹: il chitone è percorso da un maggior numero di pieghe, che non sembrano più dovute al gesto di trattenere un lembo della veste, ma assumono il valore di un semplice motivo decorativo; l'*himation* è qui estremamente semplificato ed il dettaglio che non viene mai tralasciato è quello del rimbocco nella fascia diagonale che attraversa il petto; diverso anche la posizione dell'attributo, orizzontale nel primo, verticale in questo; i capelli scendono ai lati con due bande rigonfie che, a differenza del precedente, sono lisce; sulla fronte, i capelli sono resi con semplici incisioni verticali, prive di rilievo; la bocca è più piccola e le labbra più distese; anche il naso è meno prominente e sono chiaramente indicate le orecchie con due elementi circolari; la base su cui poggia la figura è arrotondata.

La stilizzazione con cui sono resi i capelli sulla fronte richiama diversi prodotti dell'artigianato punico, con antecedenti in ambito cipriota⁸⁶². Ritroviamo questa resa in alcune realizzazioni selinuntine dove non si può escludere – ma anzi sembra abbastanza verosimile – l'influenza di questa componente culturale⁸⁶³. Anche la raffigurazione frontale delle orecchie ricorda molto da vicino altri prodotti artigianali fenici e punici come ad es. le maschere e le protomi.

La maggiore semplificazione delle forme non è riconducibile ad una derivazione meccanica dal tipo precedente sia per l'incompatibilità delle misure interne dei volti, maggiori in questo tipo, sia per altri dettagli, come la posizione dell'attributo e la differente apertura dell'*himation*.

⁸⁶¹ ALMAGRO GORBEA 1980, tavv. XXVIII, 2 (a questo frammento appartiene il pezzo alla tav. XXIX, 3); XXIX, 4; XXX, 1-2; XXXI; XXXII, 1, 2 e 4.

⁸⁶² Si veda ad es. una placchetta da Sulcis, datata al V secolo: CIASCA 1992B, p. 364; BEER 1991, p. 84 (considera questa caratteristica stilizzazione dei capelli un carattere che si trova spesso nella scultura cipriota, cf. note 55-56 per i riferimenti bibliografici).

⁸⁶³ Ancora una volta un contributo fondamentale all'analisi di queste interazioni è offerto dalla recente disamina delle protomi del santuario della Malophoros, che insieme alle terrecotte con pettorali è l'unica ad essere oggetto di uno studio monografico: WIEDERKEHR SCHULER 2004, tipi 4D, 12B; 12D, 12E, 13C, 14G, 14H, 15E, 15F, 16F; tavv. 20, 50, 55-56, 66, 76-77, 80, 82. Questa stilizzazione si nota anche in alcune statuette dello stesso santuario, che potrebbero risentire dell'influenza punica: GABRICI 1927, tav. XLIV, 4, 6; tav. XLIX, 1, 5; tav. LX, 1-6; LXVII, 2; LXIX, 3; POMA 2009, pp. 239-240, n. 39.

La versione è rappresentata da due esemplari integri (cat. 351-352, TAV. L,5-6) e, probabilmente, da un frammento relativo alla parte inferiore (cat. 353, TAV. L,7)⁸⁶⁴. La versione si distingue per la presenza di pesanti ritocchi che denotano il totale fraintendimento degli elementi del vestiario, quasi irriconoscibili⁸⁶⁵, e per la particolare enfasi data agli occhi.

Le pieghe non seguono più una direzione logica, ma sono diventate ormai un semplice elemento “decorativo” tanto da comparire anche nella zona scoperta della spalla; l’esistenza dell’*himation* si percepisce soprattutto per il risvolto che forma nella fascia diagonale, sempre enfatizzato in tutti gli esemplari della serie; caratteristici di questa versione sono inoltre gli smisurati occhi a mandorla che occupano gran parte della superficie del volto, la cui parte inferiore è invece molto stretta e tutto il contorno assume la forma di uno stretto triangolo⁸⁶⁶.

Frammenti incerti

Ad un’altra versione del tipo potrebbe forse ricondursi un esemplare frammentario e dal rilievo consunto (cat. 354, Tav. L,8), considerato in precedenza una protome⁸⁶⁷. L’irregolarità del bordo inferiore mi fa propendere piuttosto per identificarlo con il frammento di una placchetta vicina al tipo XVII. La capigliatura è resa esclusivamente a colpi di stecca, simile è la disposizione delle ciocche attorno la fronte e ai lati del volto così come il particolare profilo, con una continuità della linea della fronte con quella naso.

Le pieghe della veste, anch’esse rese con incisioni, sono però diverse, disponendosi con due blocchi contrapposti di pieghe curvilinee. Ciò che desta inoltre perplessità riguardo la pertinenza al tipo è poi la misura interna del viso che non sembra

⁸⁶⁴ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 89, tav. XXX, 3-4 (B. 8558; M. 36104).

⁸⁶⁵ Sebbene, considerato lo scarso livello qualitativo della figura, non si escluda un disinteresse dell’artigiano per questi dettagli.

⁸⁶⁶ Cf. BISI 1974, n. 4, p. 203, tav. XLVI, 1 (a sinistra).

⁸⁶⁷ BISI 1978, pp. 170-171, 195, n. 13; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 193. Le due studiose considerano l’esemplare una riproduzione locale di una protome di tipo greco-orientale, secondo A.M. Bisi a metà strada con i busti sicelioti per la volontà di alludere alla veste; M. Almagro Gorbea ravvisa inoltre delle somiglianze con protomi di scuola beotica e rodia.

compatibile con lo stato di usura della matrice utilizzata, a meno che non si possa giustificarla con delle deformazioni subite nella presa dei calchi ⁸⁶⁸.

Non è chiaro se le divergenze osservate (o i differenti livelli di stilizzazione) corrispondano ad un effettivo *décalage* cronologico – e quindi ad un allontanamento progressivo dal modello – o se invece la maggiore astrazione non sia semplicemente il segno di una differente interpretazione del motivo. Le caratteristiche di fattura degli esponenti più accurati dei due tipi (cat. 338 e 342) sono molto simili tra loro e non escluderei una loro elaborazione da parte della stessa officina coroplastica.

Per la maggiore vicinanza dell'abbigliamento a quello delle *korai* d'ispirazione greco-orientale, seppur profondamente rivisitato, il primo tipo sembrerebbe il più arcaico e sembra mostrare dei contatti con l'ambiente selinuntino – da dove provengono numerose attestazioni dell'iconografia, peraltro affermata in una grande varietà tipologica e stilistica ⁸⁶⁹ – che potrebbe aver fornito elementi di ispirazione che gli artigiani ibicenchí hanno mescolato in una originale composizione “eclettica” ⁸⁷⁰. Se i confronti con gli esemplari selinuntini sono validi, alla luce della nostra conoscenza sul periodo di diffusione delle *korai* ioniche e ionizzanti il tipo potrebbe datarsi negli ultimi anni del VI, ma forse più verosimilmente agli inizi del V secolo.

L'analisi dei contesti tombali in cui furono rinvenuti dei frammenti riconducibili alla versione α del tipo S XVII ⁸⁷¹ (quella che mostra, cioè, una fase intermedia di semplificazione) sembrerebbe indicare un'epoca piuttosto tarda, tra la fine del V e gli inizi del IV secolo, notevolmente lontana dal periodo di massima diffusione di queste tipologie.

⁸⁶⁸ Altezza interna del volto dell'esemplare migliore del tipo (cat. 342) è di 4,2 cm, mentre quella relativa al frammento di 4 cm.

⁸⁶⁹ Sebbene lo stato delle pubblicazioni del materiale coroplastico rinvenuto nella Sicilia greca inviti alla cautela, l'ipotesi di una origine selinuntina di almeno alcuni degli elementi d'ispirazione non credo possa essere esclusa.

⁸⁷⁰ Si veda ad es. la somiglianza con alcune protomi prima indicata (TAV. XLVIII,6) o, per l'abbigliamento e l'insolita direzione del bordo trasversale dell'*himation*, con una terracotta selinuntina (TAV. L,9).

⁸⁷¹ Cat. 348-349. Tra il materiale rinvenuto in questi due ipogei (rispettivamente Hip. 15 della campagna del 1921, Hip. 16 della campagna di scavo del 1923) spicca la presenza di due scarabei di diaspro verde, di provenienza tharrese, databili alla fine del V secolo.

Infine, nel caso dell'ultima versione analizzata, l'alto livello di astrazione sembra dovuto ad una usura della matrice che viene ritoccata senza seguire un modello di riferimento, probabilmente perché non compreso nei suoi elementi essenziali o perché da tempo non più circolante.

Le notevoli rielaborazioni cui furono qui sottoposte le *korai* ioniche/ionizzanti con colomba offrono dunque uno dei più significativi esempi della propensione dei coroplasti ibicenci per l'assorbimento e la manipolazione degli stimoli che giungevano dall'esterno, sebbene essi non siano ben definibili a causa delle stesse rielaborazioni e, probabilmente, per l'incompletezza della documentazione. L'unica testimonianza ibicenca dell'iconografia, ma più in generale dello schema della *kore* vestita di chitone ed *himation* obliquo (S XXIII, cat. 62), è infatti distante dallo schema qui seguito ma l'integrazione in pittura di un motivo non visibile dal rilievo fa supporre che tale modello fosse comunque ben noto agli artigiani del luogo.

3.2. RAPPRESENTAZIONI PARZIALI

3.2.1. Protomi femminili

GP P_{PR} I

Il tipo⁸⁷² è caratterizzato da un'estrema varietà dovuta ai molteplici interventi a crudo sui pezzi estratti dalle matrici – applicazioni posticce, ritocchi a stecca – che fa sì che ogni esemplare possa essere considerato un pezzo unico.

Gli esemplari afferenti al tipo sono suddivisibili in tre versioni per la forma del volto e altri dettagli imputabili probabilmente all'uso di matrici distinte, all'interno di esse ciascun esemplare ne costituisce una variante per via delle modifiche apportate sul pezzo estratto dalla matrice. Alla versione α sono stati ricondotti due esemplari, uno (var. a: cat. 355, TAV. LI,1) proveniente dalla necropoli di Dermech a Cartagine⁸⁷³, l'altro (var. b: cat. 356, TAV. LI,2) dalla necropoli di Tharros⁸⁷⁴; alla versione β sono stati ascritti esemplari provenienti da Ibiza⁸⁷⁵ (var. a: cat. 357, TAV. LI,3); Tharros⁸⁷⁶ (var. b: cat. 358, TAV. LI,4); Mozia⁸⁷⁷ (var. c, d: cat. 359-360, TAV. LI,5-6) e Cartagine⁸⁷⁸ (var. e cat. 361, TAV. LI,7).

Da un punto di vista morfologico il tipo riprende e reinterpreta lo schema delle protomi greco-orientali velate⁸⁷⁹: il capo è coperto da un ampio velo (o una parrucca?) che si solleva sulla parte posteriore e termina sulla fronte con una netta linea orizzontale per poi ricadere, quasi verticale, ai lati del volto e del collo con due bande rigonfie, quasi semicilindriche, lasciando scoperte le grandi orecchie. Tranne in un caso (cat. 356), l'acconciatura è caratterizzata da una fitta successione di cerchielli, spiraliformi o

⁸⁷² L'analisi degli esemplari ricondotti al tipo, fatta eccezione per uno, è basata sull'esame della documentazione nota in bibliografia e da questa fortemente condizionato, a causa della parzialità delle riproduzioni fotografiche e dell'assenza di misurazioni di dettaglio. Questi condizionamenti rendono talora dubbia la stessa pertinenza al tipo (dal momento che le dimensioni fornite per alcuni di essi risultano anomale per poter giustificare la pertinenza ad una o più matrici parallele).

⁸⁷³ GAUCKLER 1915a, p. 26, tav. CCII (al centro); PICARD 1965-1966, pp. 22-23, n. 34, fig. 26; *LA MÉDITERRANÉE DES PHÉNICIENS*, cat. 245, p. 362.

⁸⁷⁴ BARNETT – MENDLESON 1987, p. 127, 1/17.

⁸⁷⁵ GÓMEZ BELLARD 1990, pp. 86-87.

⁸⁷⁶ TARAMELLI 1914, fig. 15.

⁸⁷⁷ CIASCA 1965, pp. 62-63, n. 2, tav. LII; CIASCA 1991, p. 21, fig. 1; CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII,1; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 14 (terza fila).

⁸⁷⁸ GAUCKLER 1915a, p. 25, tav. CCI (al centro); PICARD 1965-1966, p. 22, n. 33, fig. 25.

⁸⁷⁹ Contaminandolo con quello delle maschere egiziane con klaft (alle quali parrebbe rimandare il rigonfiamento del velo sulle tempie), non estraneo però neanche ai modelli ionici: CIASCA 1991, p. 22.

puntinati, eseguiti per mezzo di un punzone o a stecca, interpretabili come allusione ad un tessuto riccamente decorato⁸⁸⁰ o come schematizzazione dei riccioli dei capelli⁸⁸¹.

Nella versione α poco sopra la fronte, dove viene lasciato scoperto un piccolo bordino, è applicata una fascia liscia leggermente in rilievo, che sembrerebbe già caratterizzare la matrice. Una fascia liscia, posizionata poco più in alto, caratterizza anche un altro esemplare della versione β (var. e, cat. 361) ma questa è semplicemente risparmiata dalla decorazione a cerchielli.

A proposito della decorazione applicata sull'acconciatura si rileva come i punzoni utilizzati siano sempre diversi: cerchielli concentrici piccoli (cat. 355) o grandi (cat. 360); cerchielli spiraliformi piccoli (cat. 359), di medie dimensioni (cat. 358) o grandi (cat. 357). Solo in un caso l'acconciatura non è stata decorata per mezzo di impressioni a crudo (cat. 356)⁸⁸² e in un altro (cat. 361) è stata realizzata con cerchielli semplici eseguiti a stecca. Nel cat. 355 sulla fascia liscia è ulteriormente applicato un diadema plasticato a mano, reso con solchi orizzontali intervallati da elementi perliformi disposti verticalmente.

Per quanto riguarda il volto, i caratteri in comune consistono nella forma piuttosto allungata, con zigomi sporgenti, ampie arcate sopracciliari pressoché orizzontali, grandi occhi obliqui, a taglio vagamente amigdaloidale, con angoli esterni allungati; naso prominente, bocca piccola e appena sorridente, e mento piuttosto pronunciato. Le sopracciglia sono in genere rese con cordoli di argilla applicati, più o meno spessi, così come plasmati a mano appaiono quasi sempre⁸⁸³ le palpebre e le pupille e, a volte, anche i bulbi oculari (cat. 360); le grandi orecchie sono di norma realizzate a parte, in alcuni casi probabilmente mediante un piccolo stampo (cat. 359), e applicate, solo alcune sembrerebbero forate, sull'elice e sui lobi (cat. 355, 360) o sul trago (cat. 359), altre potrebbero avere i lobi ornati da orecchini a disco bombato o piatto (cat. 358, 361), spesso però non chiaramente distinguibili dalla sporgenza del lobo. La caratterizzazione delle orecchie è sempre piuttosto schematica, quasi astratta in alcuni, con un tentativo di riprodurre naturalisticamente l'anatomia in altri (cat. 355,

⁸⁸⁰ CIASCA 1991 p. 22.

⁸⁸¹ PICARD 1965-1966, p. 23. Cf. *infra* per le protomi maschili, dove gli stessi cerchielli sono interpretati in tal modo.

⁸⁸² Questo esemplare non sembra essere stato oggetto di ritocchi successivi all'estrazione della matrice, se non nella bocca, a stecca.

⁸⁸³ Tranne nel cat. 356, dove sembrerebbero integrati alla matrice così come le orecchie.

357, 358)⁸⁸⁴. Ritocchi a stecca interessano frequentemente le narici e il setto nasale, quasi sempre forato per l'inserimento del *nezem*, e la bocca.

Nella versione α il mento è più spigoloso e assottigliato e il naso più lungo e appuntito, inoltre è l'unica versione che presenta le arcate sopracciliari definite solo dalla matrice; in quella β il mento è più arrotondato e largo e il naso poco rilevato alla radice e dalla punta sporgente.

L'influenza delle protomi greche è percepibile sia nella forma, anche se trattata in modo differente, sia per alcuni tratti del viso, come il contorno allungato e, soprattutto, l'espressione appena sorridente.

L'elaborazione di questo tipo di protomi va attribuita ad un'officina cartaginese, anche se probabilmente la produzione, come mostrano l'uso di diversi punzoni o la conformazione delle orecchie potrebbe attribuirsi alla mano di diversi artigiani o officine che utilizzano le stesse matrici, o le ricavano tramite calchi. Allo stato attuale delle ricerche tuttavia mancano i dati per poter avanzare ulteriori osservazioni in merito alla produzione. A parte il cat. 356, per il quale non vi sono informazioni, gli altri esemplari sono attribuibili a fabbriche cartaginesi.

Alla luce della datazione dei materiali da cui gli artigiani cartaginesi potrebbero aver tratto l'ispirazione – protomi greco-orientali e produzioni siceliote ad esse ispirate – e di alcuni, rari, contesti, l'elaborazione del tipo va posta poco dopo la metà del VI sec. a.C.⁸⁸⁵.

Tipo GP P_{PR} II

Il tipo è documentato da una sola protome proveniente da una sepoltura alle pendici della collina della Byrsa, a Cartagine (cat. 362, TAV. LII,1)⁸⁸⁶.

⁸⁸⁴ In particolare la protome di Ibiza e quella da Tharros pertinente alla collezione Gouin presentano lo stesso modo di realizzazione delle orecchie, probabile indizio dell'esecuzione dei due esemplari nella stessa officina, se non dallo stesso artigiano: cf. anche GÓMEZ BELLARD 1990, p. 87.

⁸⁸⁵ Come il cat. 355, da Cartagine, rinvenuto insieme a due terrecotte greco-orientali (cat. 9, 151); es. da Ibiza (GÓMEZ BELLARD 1990, pp. 86-87); l'esemplare cat. 356 da Tharros fu rinvenuto in una sepoltura ipogeica con materiale di diversa datazione che dal VII a.C. giunge sino al II sec. d.C. (BARNETT – MENDLESON 1987, pp. 126-131). Cf. PICARD 1965-1966, pp. 22-23; CIASCA 1991, p. 23 per una datazione alla fine del VI sec. a.C.

⁸⁸⁶ PICARD 1965-1966, p. 24, n. 37, fig. 27; *LA MEDITERRANÉE DES PHENICIENS*, pp. 143, 362, cat. 249.

La differenza più evidente con il tipo precedente consiste nel ridotto volume dell'acconciatura, che aderisce perfettamente alla forma della testa, e delle bande verticali, molto simili invece la forma e il trattamento delle superfici.

Il volto è allungato e più largo rispetto al tipo I, ma sempre caratterizzato da zigomi salienti e grandi occhi con palpebre e pupille plastiche; il naso è robusto, ma sembrerebbe poco prominente; la bocca è resa mediante steccatura che conferisce al volto un'espressione seria. Le orecchie, lavorate a parte e applicate, sporgono oltre i bordi della protome e sono caratterizzate anatomicamente in modo molto schematico, ai lobi e sull'elice presentano tre perforazioni per parte.

La decorazione a cerchielli puntinati potrebbe essere realizzata con lo stesso punzone dell'esemplare cat. 355 del tipo precedente.

L'esemplare è datato agli inizi del V sec. a.C. da C. Picard, per l'espressione "severa" del volto⁸⁸⁷, elemento che, in assenza di ulteriori dati, non dovrebbe a mio avviso avere necessariamente una valenza cronologica, perché potrebbe addebitarsi ad un'esecuzione maldestra di un particolare forse non ben visibile nella matrice utilizzata⁸⁸⁸.

GP P_{PR} III

Da un punto di vista morfologico il tipo, documentato da un esemplare proveniente dal *tofet* di Cartagine (cat. 363, TAV. LII, 2), si distingue per il maggiore volume e ampiezza del velo/parrucca, che appare più schiacciato sulla sommità del capo, le bande laterali sono più voluminose, quasi semicilindriche. Il contorno del volto è simile a quello del tipo I, stretto e allungato, con mento e naso prominenti; le sopracciglia sono ampie e diritte, rese con spessi cordoli di argilla aggiunti successivamente all'estrazione dalla matrice; gli occhi, contornati da spesse palpebre plastiche e dominati da grosse pupille rese "*a pastillage*", hanno il bordo inferiore quasi orizzontale e il superiore curvilineo; la bocca, a taglio orizzontale, è ottenuta a stecca, ai lati sono segnate due depressioni; le orecchie, anch'esse posticce, sono rappresentate in posizione frontale, con indicazione schematica dell'antelice. Sulla fronte si dispiega una

⁸⁸⁷ PICARD 1965-1966, p. 24. L'esemplare fu rinvenuto insieme ad una protome maschile.

⁸⁸⁸ Essendo un'espressione ricorrente, non si può escludere che sia il "marchio di fabbrica" dell'artigiano che ha elaborato il tipo.

frangia di capelli caratterizzata con incisioni a tremoli verticali, sopra di essa posa uno stretto diadema, raffigurato con due incisioni orizzontali.

Nell'opinione di C. Picard, che per prima pubblica l'esemplare, la protome non può essere anteriore al V sec. a.C. per l'espressione "boudeuse" e per la raffigurazione della frangia di capelli sulla fronte⁸⁸⁹. Come prima spiegato, non ritengo l'espressione un elemento cronologicamente significativo, la presenza della frangetta potrebbe anche spiegarsi con la contaminazione con un tipo di protome "egittizzante" ampiamente noto nella stessa Cartagine, a Mozia e Tharros⁸⁹⁰, databili intorno alla fine del VI sec. a.C. o con altre protomi greche del periodo finale del secolo.

È possibile che a questo tipo appartenessero tre frammenti di volto provenienti dal tofet di Mozia, uno dei quali caratterizzato da una fascia con incisioni verticali sulla fronte (cat. 364-366, Tav. LII,3-5)⁸⁹¹ e rinvenuto in due frammenti, uno dei quali in un contesto stratigrafico databile alla seconda metà del VI sec. a.C.⁸⁹²

GP P_{PR} IV

Il tipo è rappresentato da un solo esemplare, proveniente da Cartagine⁸⁹³, non perfettamente leggibile a causa delle diverse abrasioni e lacune (cat. 367, Tav. LII,6-7).

A giudicare dalla fotografia l'esemplare sembrerebbe simile al tipo I ma non è possibile stabilire con precisione se questa somiglianza possa imputarsi all'uso di una stessa matrice o di una parallela. Ciò che induce a preferire l'attribuzione ad un tipo a sé stante sono le differenze nel trattamento del velo/parrucca, dal margine non netto sulla fronte e con le due bande laterali meno gonfie, e alcuni tratti del volto che, anche se in parte posticci, potrebbero ricalcare in qualche modo il rilievo dello stampo.

Rispetto al tipo I, probabilmente il primo della serie, da cui derivano per imitazione tutti gli altri, il volto sembra avere tratti più rigidi e squadrati, mento corto e prominente.

⁸⁸⁹ Secondo questa ipotesi il rinvenimento in un «cône de déblais enfoncé entre des cippes et des urnes de VII^e et VI^e siècles» (Picard 1965-1966, p. 24) indicherebbe soltanto un *terminus post quem* per la deposizione della protome, ma non sembra potersi escludere una correlazione con materiale della fine del VI sec. a.C.

⁸⁹⁰ Ad es. CIASCA 1991, pp. 23-25, figg. 3,4, 12.

⁸⁹¹ CIASCA 1991, p. 23, fig. 2.

⁸⁹² GUZZO AMADASI 1969, p. 56.

⁸⁹³ BERGER 1900, pp. 92-93, tav. XIII, 6; PICARD 1965-1966, p. 23, n. 36; CHERIF 1997, p. 115, n. 429, tav. L.

I tratti distintivi del volto sono resi mediante applicazioni posticce o interventi a stecca, dalla sola osservazione delle foto non è possibile stabilire se queste in qualche modo ricalcano un rilievo dato dalla matrice. Le arcate sopracciliari, applicate, sono ampie e ricurve verso il basso, poste molto vicine agli occhi, profondamente incavati, con il bordo inferiore quasi orizzontale e la pupilla sporgente resa “a pastillage”; il naso è molto sottile alla base, lungo e prominente; la bocca è realizzata a stecca in modo sommario, con labbra orizzontali e serrate. Il velo/parrucca è decorato mediante impressioni a cerchi concentrici, molto simili a quelli utilizzati per la protome del tipo I (cat. 355).

Secondo quanto riportato da C. Picard, la protome fu rinvenuta in una sepoltura con altre due terrecotte di tipo greco databili tra il VI e il V sec. a.C, non individuate.

GP P_{PR} V

Il tipo sembrerebbe documentato da due esemplari, entrambi provenienti da Cartagine (cat. 369-370, TAV. LII,8-9)⁸⁹⁴.

Il contorno della protome è determinato dall'andamento del “velo”⁸⁹⁵, sollevato sulla parte posteriore del capo, piatto in quella anteriore e terminante con due bande rigonfie e quasi diritte ai lati del collo.

Il volto è contrassegnato da tratti marcati, con ampie sopracciglia ricurve; grandi occhi a mandorla bordati da palpebre rese con un cordolo di argilla applicata; naso robusto e particolarmente sporgente, con il setto nasale forato, la bocca è posizionata molto vicina al naso, ha labbra carnose e sorridenti; il mento è appuntito e prominente.

Le orecchie, lavorate a parte e applicate successivamente all'estrazione dalla matrice, presentano dei fori sulla parte superiore e orecchini a disco, anch'essi forati, ai lobi. Le bande rigonfie del “velo” sono solcate da striature parallele che parrebbero alludere a dei capelli piuttosto che al velo; sulla fronte è rappresentata una stretta fascia che si allunga in prossimità delle tempie, percorsa da solchi verticali paralleli che alludono probabilmente ad una frangetta, sormontata (con certezza nel primo esemplare,

⁸⁹⁴ Entrambi dalla necropoli di Dermech, per il primo: POINSSOT 1910, p. 144, n. 129, tav. LXXIV, 3; GAUCKLER 1915a, p. 74, tav. CCII (a sx); PICARD 1963-1964, pp. 24-25, fig. 8; PICARD 1965-1966, p. 25, n. 41, fig. 30. Per il secondo: PICARD 1963-1964, pp. 23-24, fig. 9; PICARD 1965-1966, pp. 24-25, n. 40, fig. 29. C. Picard non li mette in relazione, ma, almeno nella visione frontale sembrerebbero appartenere ad un unico tipo.

⁸⁹⁵ O più correttamente di quello che nei tipi greco-orientali di riferimento doveva rappresentare questo elemento, ma che qui sembra essere piuttosto caratterizzato come una massa di capelli.

non visibile nella riproduzione fotografica dell'altro) da una sorta di diadema a bassissimo rilievo.

Entrambi gli esemplari sono arricchiti dalla decorazione dipinta in rosso, che interessa prevalentemente le orecchie, le guance, le labbra e la parte centrale, dove compaiono numerose chiazze di colore, probabilmente per raffigurare un collare.

Il richiamo a prototipi greco-orientali è reso evidente non solo dalla forma allungata del viso, con mento appuntito, dagli orecchini a disco raffigurati sui lobi, ma soprattutto dalla forma stessa della protome, sebbene il velo assuma qui la caratteristica forma rigonfia della parte inferiore e appaia contaminato dalla rappresentazione dei capelli.

I due contesti funerari che hanno restituito le protomi pertinenti al tipo sono stati ricondotti agli anni successivi al 480 per uno⁸⁹⁶ (cat. 369) e alla metà o fine del V sec. a.C. per l'altro⁸⁹⁷ (cat. 370).

L'elaborazione del tipo potrebbe dunque porsi nella prima metà del V sec. a.C. e sembrerebbe una semplificazione del primo.

GP P_{PR} VI

Del tipo ci è pervenuta una sola testimonianza da Ibiza (cat. 371, TAV. LII,10)⁸⁹⁸, consistente in una testa frammentaria probabilmente riferibile ad una protome velata piuttosto che ad una priva di tale elemento⁸⁹⁹.

Per la notevole profondità del profilo l'esemplare assume quasi un aspetto a tutto tondo. Il capo sembra avvolto da un velo aderente, quasi una cuffia, caratterizzato sulla fronte da una fascia orizzontale decorata con cerchielli spiraliformi impressi mediante un punzone.

⁸⁹⁶ PICARD 1965-1966, p. 25. Per l'A. l'attribuzione agli anni successivi alla disfatta di Himera sembra giustificata dalla povertà del corredo funerario, che non ha restituito materiali d'importazione ma solo qualche ceramica locale.

⁸⁹⁷ PICARD 1965-1966, p. 25; BENICHOUS SAFAR 1982, p. 308 (che data la tomba alla fine del V sec. a.C.). La tomba ha però restituito anche ceramica di VI-V sec. a.C. stando alle parole di Picard, non è chiaro se ci siano state più fasi di utilizzo.

⁸⁹⁸ ALMAGRO GORBEA 1980, p. 183, tav. CXVI,1.

⁸⁹⁹ L'esemplare è stato attribuito da M.J. Almagro Gorbea ad un tipo privo di velo, confrontabile con il tipo successivo del quale costituirebbe, nell'opinione dell'A., un'evoluzione (ALMAGRO GORBEA 1980, p. 183), ma la frattura poco sotto l'orecchio sinistro indica che doveva esserci un prolungamento, probabilmente riferibile al velo.

Il volto ha contorno allungato restringentesi verso il basso e profilo quasi verticale, fatta eccezione per la sporgenza del lungo naso e del leggero aggetto della bocca e del mento. Le arcate sopracciliari sono ampie e spesse, ottenute con l'applicazione di una striscia di argilla disposta con una leggerissima curvatura; gli occhi, molto grandi e dal bulbo sporgente, sono obliqui e a taglio amigdaloidale, molto simili a quelli osservabili nei tipi precedenti, con margini esterni allungati. Gli zigomi sono leggermente salienti; il setto nasale è forato; la bocca, ritoccata a stecca, ha labbra leggermente ricurve ad esprimere un accenno di sorriso; il mento è corto e lievemente spigoloso. Le orecchie, modellate a parte e successivamente applicate, sono rese in modo piuttosto schematico e presentano lobi espansi e ritorti muniti di fori, altri fori sono presenti sui bordi superiori.

A giudicare dall'impasto, l'esemplare sembrerebbe di produzione locale, esso si caratterizza inoltre per la presenza della decorazione dipinta in rosso per l'interno delle orecchie e la bocca, sull'occhio sinistro pare di poter scorgere tracce di colore nero per la resa della pupilla.

La vicinanza ai tipi precedenti è certamente notevole, ma nessuno di essi corrisponde esattamente al presente esemplare per il quale si propone un comune orizzonte cronologico compreso tra la fine del VI e, forse più verosimilmente, gli inizi/prima metà del V sec. a.C.

Il tipo sembrerebbe combinare elementi del tipo I per la forma del viso e degli occhi e del tipo V per la maggiore aderenza del velo sulla testa e la minore espansione ai lati. Con gli esemplari dell'ultimo tipo condivide anche la forma delle orecchie e la colorazione in rosso del padiglione auricolare. Ma, a parte l'attestazione di un esemplare del tipo I con cui non possono esservi delle relazioni meccaniche, a Ibiza risultano assenti altri possibili modelli, circostanza che potrebbe imputarsi alla casualità dei rinvenimenti.

L'esemplare è considerato da M.J. Almagro Gorbea una evoluzione rispetto al tipo che tratteremo in seguito, ma per la maggiore vicinanza del tipo VI ai prototipi cartaginesi ritengo che non possa prendersi in considerazione un'evoluzione in tal senso.

Al tipo possono ascriversi tredici esemplari completi (cat. 371-383) e probabilmente altri due frammentari (cat. 385-386) ed uno incerto (cat. 384), tutti provenienti da Ibiza⁹⁰⁰ e classificabili in tre versioni sulla base di criteri morfologici.

Come la maggior parte delle protomi del gruppo anche questo tipo si caratterizza per un'estrema variabilità dovuta a ritocchi e applicazioni posticce realizzati dopo l'estrazione dalla matrice e che possono interessare sia tratti del volto (soprattutto naso e bocca) e dell'acconciatura, ma anche parti "strutturali", come ad es. il collo, lungo e di forma quasi tronco-conica nella versione originaria (α : cat. 371-380, TAVV. LIII, LIV, 1-4)⁹⁰¹. Una seconda versione (β), documentata da due esemplari (cat. 381-382, TAV. LIV, 5-6), è stata distinta per la presenza di un bordo che fa da contorno a viso e collo, probabilmente dovuta alla mancata asportazione del foglio di argilla residuo, che, simulando una sorta di velo, sembra assumere valore da un punto di vista iconografico. La terza (γ : cat. 383-384, Tav. LV, 1-2), forse documentata da due esemplari di dimensioni più ridotte, si caratterizza per la chiara presenza del velo che accomuna questa versione alla maggior parte delle protomi siceliote.

Ciò che accomuna tutti è la particolare fisionomia del volto, dal contorno allungato e robusto, caratterizzato da fronte sfuggente; ampie e spesse arcate sopracciliari ricurve che si congiungono in genere alla radice del lungo naso – sottile alla radice, largo e sporgente in puntae con il setto forato – e che inquadrano dei grandi occhi a bulbo sporgente e forma amigdaloidale, generalmente non contornati da palpebre⁹⁰²; la bocca, dalle labbra carnose, è molto ravvicinata al naso e appare quasi incassata nello spazio tra questo e il mento particolarmente prominente; le orecchie, sempre modellate a parte, presentano in genere diversi fori ai lobi e sulla parte superiore, e, in modo più o meno schematico, è raffigurata anche l'articolazione interna, con antelice e trago in evidenza, in un caso decorato da un motivo spiraliforme

⁹⁰⁰ BISI 1973, p. 72, n. 2, tav. XXXIV, 2 (= ALMAGRO GORBEA 1980, p. 181, tav. CXIV, 1); BISI 1974, pp. 202-203, nn. 1-3, tavv. XLIV, XLV, 1 (= ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 181, 184, tavv. CXIII, CXVII, 3); BISI 1978, pp. 168, 171-172, nn. 8, 15-16, tav. XXXIX (= ALMAGRO 1980, p. 182, tav. CXIV, 2, 4; p. 190, tav. CXXIV, 2); ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 182-184, tavv. CXV, 1, 3, CXVI, 2, CXVII, 2. Due esemplari sembrerebbero inediti (cat. 372, 376).

⁹⁰¹ Questa parte doveva essere rinifita a mano dopo l'estrazione dalla matrice, da qui la variabilità che essa presenta: in alcuni casi la piegatura all'indietro conferisce stabilità alla testa; in tre esemplari esso assume piuttosto la forma di una placchetta (cat. 374, 380, 381), fortemente ricurva in avanti in uno di essi (cat. 380).

⁹⁰² Eccetto il cat. 382 e il frammento cat. 385 se effettivamente pertinente, caratterizzato da notevoli interventi a stecca anche sulle sopracciglia e dall'applicazione di pupille plastiche.

impresso (cat. 372). La parte superiore del capo è sempre liscia⁹⁰³, sulla fronte è in genere presente una fascia, solitamente rientrata rispetto alla parte superiore, decorata da spirali impresse con un punzone (cat. 373-378, 382, 385-386).

Nell'ambito della versione α , l'esemplare cat. 380 costituisce una variante iconografica (a) che si distingue per la conformazione del mento, quasi stirato, e per la presenza di un motivo a mezzaluna inciso.

Nelle versioni α e β sono riconoscibili almeno due matrici parallele, che si differenziano per la forma della bocca: in una le labbra sono separate e ricurve verso l'alto (cat. 371-372, 381-382) nell'altra sono più distese e quasi unite (cat. 373-379) e sul mento è presente una fossetta, più o meno pronunciata a seconda del livello di usura delle stesse matrici o della pertinenza a generazioni successive. Confrontando le misurazioni interne dei volti sono infatti riconoscibili due o tre generazioni, l'incertezza si deve alle deformazioni che spesso presenta la zona del mento, a volte meno prominente e maggiormente allungata o la fascia sulla fronte (punti sui quali sono state effettuate le misurazioni), spesso interessata da lisciature e ritocchi. Nell'ultima generazione si può porre la versione γ , rappresentata dall'esemplare cat. 383 – che conserva ancora alcuni peculiari caratteri del volto – e forse dal cat. 384, che potrebbe costituirne una variante⁹⁰⁴.

Della decorazione dipinta si è conservato poco, il colore è in genere applicato per sottolineare degli elementi anatomici: le orecchie sono quasi sempre dipinte in rosso (cat. 371, 373-376, 381), colore applicato sporadicamente anche sulle labbra (cat. 381); a volte si sono conservati residui di colore nero per sottolineare le sopracciglia o delineare gli occhi. Un esemplare conserva tracce di motivi decorativi sul collo dipinti in rosso (una sorta di collana resa a zig-zag: cat. 380, TAV. LIV,4); tre presentano decorazioni sulla calotta (cat. 371-372, 381, TAV. LIII,1-2; LIV,5) o sulla fascia sopra la fronte (serie di linee oblique in nero: cat. 383, TAV. LV,1).

Per quanto riguarda gli esemplari frammentari, di uno (cat. 386, Tav. LV,4) si conservano solo due frammenti dei capelli, del collo e delle orecchie, la pertinenza al tipo sembra essere assicurata dalla corrispondenza delle parti, assemblate in una ricostruzione; per l'altro (cat. 385, Tav. LV,5) la pertinenza al tipo, seppur verosimile, è resa incerta dal differente sviluppo del volto, particolarmente stretto e allungato, e

⁹⁰³ In un caso (cat.) presenta un motivo decorativo dipinto,

⁹⁰⁴ Secondo A.M. Bisi in realtà la protome cat. 383 ricorderebbe alcune protomi selinuntine degli anni finali del VI sec. a.C. ma i confronti adottati non sono da me condivisi (BISI 1978, p. 168; *contra*: ALMAGRO GORBEA 1980, p. 190, nota 27).

dall'assenza di alcuni elementi caratteristici quali il collo, il rilievo del naso e del mento. Quest'ultimo esemplare è infatti caratterizzato da numerosi ritocchi (interventi a stecca, applicazioni posticce e lisciature) che potrebbero aver interessato lo stesso contorno del volto.

A.M. Bisi, che per prima si è occupata dello studio di queste protomi vede nelle differenze tra il cat. 374 (versione α , matrice 2); cat. 380 (versione α , variante a) e cat. 371 (versione α , matrice 1) una sorta di progressione dall'esemplare più vicino al presunto prototipo greco ad "una versione ormai pienamente punicizzata" che sarebbe rappresentata dall'ultimo esemplare citato⁹⁰⁵. L'A. infatti considera il tipo derivato dalle «protomi rodie di tipo evoluto e da opere della statuaria microasiatica della prima metà del VI sec. quale il *kouros* di Melos (666-540 a.C.)» sia per i tratti del volto sia per il tentativo di rendere i riccioli a lumachella con una stretta fascia di motivi a spirale astratti. I caratteri punici consisterebbero, sempre secondo quest'analisi, nell'accentuazione di alcuni tratti, come la «plasticità più rozza e corposa delle guance, la cuffia a calotta egittizzante, la semplificazione con cui è resa la fascia di capelli da essa sfuggente». Il modello ionico, conclude, potrebbe essere giunto ad Ibiza già mediato da opere dell'artigianato siceliota o italiota della metà del VI sec. a.C.⁹⁰⁶

In realtà la progressione ipotizzata dalla Bisi non è avvalorata da dati certi, anzi le misurazioni dell'altezza interna dei volti (maggiore negli esemplari ritenuti più tardi) sembrerebbero smentirla. Mi sembra piuttosto verosimile pensare che il tipo possa essere una creazione originale dell'artigianato ibicenco ispirato a modelli circolanti nell'isola tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., provenienti sia dal mondo punico che da quello greco. Al primo fanno riferimento la fascia con motivi spiraliformi impressi, le applicazioni posticce delle orecchie e la foratura del setto nasale (es. tipo GP P_{PR} VI)⁹⁰⁷ ai secondi la struttura e alcuni tratti del viso (es. EL P_{PR} XIX)⁹⁰⁸.

Per quanto riguarda la peculiare morfologia delle versioni α e β , sia nel mondo greco sia in quello punico questa soluzione è piuttosto rara: si conoscono solo due esemplari da Rodi⁹⁰⁹ e una protome maschile da Sulcis⁹¹⁰.

⁹⁰⁵ BISI 1974, p. 220.

⁹⁰⁶ BISI 1973, pp. 80-81; BISI 1974, p. 220.

⁹⁰⁷ Alcuni esemplari del tipo GP P_{PR} VII condividono con il tipo VI la resa delle orecchie, dettaglio che potrebbe far pensare ad una stessa officina, dove non si esclude siano stati elaborati entrambi i tipi.

⁹⁰⁸ Dove ritroviamo sia i bulbi oculari sporgenti, sia il mento sfuggente e la bocca incassata nello spazio tra il naso e il mento Per questo particolare cf. anche: CROISSANT 1983, fig. 112 (da Delos).

⁹⁰⁹ Datati tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.: CROISSANT 1983, tipo J1, pp. 191-194, tavv. 74-75, n. 121; JACOPI 1929, fig. 199, p. 205, 4.

⁹¹⁰ BARRECA 1988, fig. 222.

Un prezioso sostegno alla possibile datazione tra la fine del VI e, forse più verosimilmente, gli inizi del V sec. a.C., ci è offerto dal contesto funerario di uno degli esemplari, databile entro la prima metà del V sec. a.C.⁹¹¹, il tipo γ .a, se effettivamente come credo riconducibile al tipo, potrebbe testimoniare con il suo rinvenimento in un contesto di fine V e la derivazione secondaria la data di circolazione ultima del tipo.

GP P_{PR} VIII

L'unica testimonianza pervenutaci del tipo proviene da un ipogeo della necropoli di Puig des Molins (cat. 387, TAV. LV,5)⁹¹² ed è attribuibile ad una produzione ibicenca.

A giudicare dal massiccio utilizzo della stecca e della spatola per la definizione dei tratti del viso, dell'acconciatura e dei piani facciali, la protome sembrerebbe interamente realizzata a mano piuttosto che mediante l'utilizzo di una matrice.

Il supporto da cui emerge il volto è completamente retto nella parte inferiore e arcuato in quella superiore e presenta cinque fori, uno per la sospensione sulla sommità del capo, due ai lati delle orecchie e sulle estremità laterali inferiori, probabilmente per l'inserimento di ornamenti o per il fissaggio ad un supporto. Il volto è caratterizzato da larghe arcate sopracciliari ricurve; grandi occhi amigdaloidi a bulbo sporgente; naso sottile dal caratteristico profilo prognato alla radice e con il setto forato per l'inserimento di un *nezem*; bocca dalle labbra sottili e rettilinee rese con un'incisione; mento eccessivamente allungato e sporgente alla base. Le grandi orecchie, lavorate a parte ed applicate, sono rappresentate quasi frontalmente e presentano, rispettivamente, tre fori sul bordo superiore e due sui lobi. I capelli, resi ad incisione, si dispongono intorno alla fronte con 12 ciocche separate verticalmente e caratterizzate al loro interno da una successione di tacche orizzontali. Sul capo sembra poggiare un diadema liscio che trattiene il velo, coincidente con la placchetta di supporto e non ulteriormente definito.

A parte la morfologia della protome, l'influenza di un modello greco è ravvisabile nella peculiare acconciatura che, sebbene resa in modo estremamente stilizzato, richiama le acconciature in voga tra la fine del VI e il primo ventennio del V

⁹¹¹ FERNÁNDEZ 1992b, n. 498, p. 187.

⁹¹² Hip. 50 della campagna di scavi del 1946 di J.M. Mañá de Angulo. BISI 1978, p. 169, n. 10, tav. XXXVI,2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 193, tav. CXXV, 1; GÓMEZ BELLARD 1984, p. 117, tav. VII,2.

sec. a.C. attestate da alcune sculture dell'Acropoli di Atene e imitate in numerose produzioni coroplastiche coeve o di poco successive. Una simile acconciatura è attestata anche su alcuni tipi di elaborazione ibicenca (GP S XIII-XV, Tav. XLVII,5-7) e su prodotti d'importazione documentati nel mondo punico (EL P_{PR} XII-XIII, XXV; EL M I).

Il contesto di rinvenimento dell'esemplare ibicenco fornisce un supporto alla datazione su base stilistica, dal momento che i materiali dell'ipogeo sono prevalentemente riferibili a due periodi ben distinti, il primo – in cui può inserirsi la nostra protome – situabile tra la metà del V e gli inizi del IV sec. a.C. il secondo tra la fine del III e il I sec. a.C.⁹¹³

3.2.2. Protomi sileniche

GP P_{PS} I

Una terracotta rinvenuta durante gli scavi nell'area dell'abitato di Mozia (Zona E)⁹¹⁴ costituisce l'unica attestazione del tipo, consistente in una testa silenica a tutto tondo.

Il volto è realizzato a stampo, mentre capelli, barba e orecchie sono plasticate a mano. La terracotta presenta la sommità del capo schiacciata e plasmata in guisa di anello rilevato, la base d'appoggio è costituita dal largo collo e dai capelli ricadenti ai lati del volto in due bande caratterizzate con profondi solchi orizzontali. Intorno alla fronte i capelli si dispongono con sottili ciocche radiali e nella parte posteriore con ciocche irregolari. L'orecchio sinistro, l'unico conservatosi, ha forma allungata ed è ornato al lobo da un orecchino globulare, esso è posto in posizione verticale ai lati della fascia che cinge la fronte. Sul volto dal contorno tondeggiante si distinguono gli occhi a mandorla a contorno spesso, piuttosto convessi, con sopracciglia rilevate; il naso è largo e diritto; gli zigomi sporgenti; la bocca è piccola con labbra rigonfie e dischiuse, atteggiata al sorriso; al di sotto del labbro inferiore si dispiega la larga barba percorsa da

⁹¹³ GÓMEZ BELLARD 1984, pp. 122-124.

⁹¹⁴ FAMÀ – TOTI 2000, pp. 456-457, n. 16, tav. XC, 1a.

solchi pressoché verticali, con al centro una zona triangolare di confluenza delle ciocche.

Il tipo è chiaramente ispirato al tipo iconografico greco del sileno, qui tradotto in un linguaggio proprio e originale⁹¹⁵. La caratterizzazione schematica della barba e dei capelli è tipica dell'artigianato punico, ma non esclusiva dal momento che troviamo simili stilizzazioni anche in terrecotte sileniche prevalentemente di ambito siceliota⁹¹⁶. Per il contorno degli occhi e le labbra carnose, ma non per la presenza dei baffi e la caratterizzazione di capelli e barba, l'esemplare moziense sembra piuttosto vicino ad un'antefissa silenica da Naxos⁹¹⁷ che fornisce solo un ambito di riferimento piuttosto che un confronto puntuale. In questo caso la certa produzione locale della terracotta e la resa manuale di questi dettagli rimandano chiaramente all'artigianato punico

L'esemplare è realizzato in argilla locale e molto probabilmente ad un'officina moziense si deve la stessa ideazione del tipo intorno alla prima metà del V sec. a.C.⁹¹⁸

GP P_{PS} II

Un'interessante placchetta riproducente il volto del dio Bes contaminato dall'iconografia del sileno greco, proviene con molta probabilità da Mozia⁹¹⁹.

Volto largo e paffuto; grandi occhi amigdaloidi, a contorno spesso, piuttosto convessi; naso corto e largo; fronte aggrottata; bocca aperta da cui sembra sporgere la lingua⁹²⁰, piccola, ricadente sul labbro inferiore, separato dal superiore; baffi sottili e lunghi con le punte rivolte verso l'alto; barba caratterizzata da una serie di solchi fitti e sottili.

La terracotta è verosimilmente riconducibile ad una produzione moziense per le caratteristiche dell'impasto e per la somiglianza con un sileno, sempre di produzione locale, rinvenuto nella "Zona E" dell'abitato di Mozia⁹²¹. La somiglianza con la singolare terracotta moziense è data dalla forma del volto e soprattutto dalla resa degli

⁹¹⁵ *Ibid.*

⁹¹⁶ Cf. ad es. una placchetta silenica da Capua, simile ad un esemplare di probabile provenienza selinuntina e databile al V sec. a.C.: DELLA TORRE – CIAGHI 1981, pp. 51-52, Q XIV a1, tav. XX, 5; DE LA GENIERE, tav. CCII, 3 (da Segesta)

⁹¹⁷ CHIARENZA 2015, p. 63, fig. 7.

⁹¹⁸ *Ibid.* Datazione supportata anche dal contesto stratigrafico, databile a partire dagli inizi del V sec. a.C. fino alla fine del secolo (*ibid.*, p. 451).

⁹¹⁹ POMA c.s., n. 20, tav. VI.

⁹²⁰ Un'abrasione proprio in questo punto ne compromette la leggibilità, ma il leggero rilievo farebbe pensare alla presenza dell'elemento.

⁹²¹ FAMÀ – TOTI 2000, pp. 456-457, n. 16, tav. XC, 1a.

occhi, in entrambi a contorno spesso e amigdaloidale, sebbene il nostro esemplare si discosti da essa per una serie di caratteri, come la bocca aperta con lingua sporgente, la presenza dei baffi e la fronte aggrottata⁹²². La possibilità che la raffigurazione fosse completata superiormente da una corona di piume (come farebbe pensare la lieve sporgenza sulla parte superiore, purtroppo lacunosa)⁹²³ renderebbe l'esemplare più vicino all'iconografia di Bes, piuttosto che a quella del sileno, cui rimandano la resa della barba a fitti solchi e la forma dei baffi.

Una simile stilizzazione della barba la ritroviamo in un esemplare frammentario da Segesta⁹²⁴ e su un esemplare qui esaminato (EL P_{PS} II).

È verosimile che la terracotta si ponga intorno alla prima metà del V sec. a.C. sia per le affinità riscontrate con l'esemplare moziense citato, datato in questo periodo, sia per i legami ancora con le raffigurazioni sileniche di età arcaica e classica.

3.3.3. Maschere sileniche

GP P_{MS} I

Tra i diversi esemplari di maschere sileniche restituite dal mondo punico, specie da Ibiza e dalla Sardegna, solo una, proveniente da una sepoltura ipogeica della necropoli di Sulcis⁹²⁵, sembrerebbe rientrare nel periodo preso in esame.

Il tipo si caratterizza per la forma quasi rettangolare dell'intera placchetta, con la parte della barba fortemente ricurva in avanti, forata in corrispondenza dei grandi occhi. Alla perdita dei dettagli dovuti all'usura della matrice si devono probabilmente le integrazioni in pittura nera, con la quale è sottolineato il contorno dei baffi e caratterizzata la barba. I capelli sono rappresentati con una fascia leggermente rilevata priva di dettagli; le orecchie sono impostate sulle tempie in posizione verticale; sul capo è presente un foro per la sospensione, altri due sono praticati sotto le orecchie all'altezza delle guance; le sopracciglia sono appena percepibili e appaiono ricurve in corrispondenza dell'attaccatura del naso, sporgente e largo alla base; i fori in

⁹²² È interessante, per quanto riguarda le interazioni tra le diverse classi artigianali, uno scarabeo con faccia di Bes che presenta le stesse caratteristiche della fronte aggrottata e paffuta e i baffi rivolti verso l'alto (HÖLBL 1986, n. 163)

⁹²³ La parte dell'acconciatura conservatasi è estremamente lacunosa e non si può escludere che il nostro Bes fosse coronato semplicemente da una fascia di capelli.

⁹²⁴ DE LA GENIÈRE 1976-1977, tav. CCII, 3.

⁹²⁵ MOSCATI 1988a, pp. 105-106, tav. XXIX1a-b; CIASCA 1991, p. 43; DEL VAIS – FARISELLI 2012, p. 79, fig. 9.

corrispondenza degli occhi sono molto grandi, dal bordo inferiore quasi retto e quello superiore ricurvo; lunghi e sottili baffi spioventi partono dalla base del naso e ricadono ai lati della bocca, dalle labbra serrate, fin quasi all'estremità del supporto.

Il tipo sembra derivato dalle protomi sileniche, a loro volta verosimilmente ispirate alle antefisse architettoniche riproducenti l'iconografia, modificate con l'apertura degli occhi. La perdita dei numerosi dettagli a rilievo e la stessa foratura degli occhi impedisce di precisarne il riferimento tipologico, ma sia l'aspetto generale, con il naso camuso e le orecchie aggettanti, sia dettagli come la forma dei baffi e la caratterizzazione a ventaglio della barba, seppur resa a pittura piuttosto che ad incisione, indicano una vicinanza all'originario prototipo greco da porre probabilmente agli inizi del V sec. a.C. Al di là dell'analisi stilistica è lo stesso contesto di rinvenimento, l'unico noto tra tutti gli esemplari, che conduce al V sec. a.C.⁹²⁶, forse alla seconda metà dello stesso alla luce dell'allontanamento dal modello e l'uso di una matrice stanca.

3.3.4. Matrici

GP MI

Una matrice frammentaria per la produzione di una figura femminile influenzata dal linguaggio greco proviene da un'area artigianale di Cadice⁹²⁷.

Della matrice si conserva solo la parte superiore che mostra una figura con seni pronunciati, il cui capo è coperto da una sorta di *polos*, considerato dagli editori come probabilmente pertinente all'imboccatura di un vaso configurato. La testa poggia su un collo particolarmente sviluppato e robusto, che sembrerebbe ornato alla base da una collana a cordoncino, ma che potrebbe interpretarsi anche come l'indicazione della scollatura della veste, ai lati del volto si dispiega un velo che ricade sulle spalle. Il volto ha un contorno squadrato, si distinguono occhi allungati e voluminosi, naso corto e robusto, la bocca è quasi unita alla base del naso, mentre il mento appare eccessivamente allungato.

⁹²⁶ C. Del Vais in DEL VAIS – FARISELLI 2012, pp. 73-74.

⁹²⁷ RAMON ET AL. 2007, pp. 96, fig. 41. Il settore artigianale di Camposoto è stato in funzione dal VI/V sc. a.C., con labili indizi di un utilizzo nel secolo successivo. La terracotta proviene da una US con elementi anforici e ceramici di risulta, per cui non è possibile definire meglio la cronologia.

La figura mostra dei vaghi richiami a tipi greco-orientali non meglio definibili, se il copricapo è effettivamente pertinente all'imboccatura di un balsamario si potrebbe pensare ad un riferimento a figure del tipo S XX-XXII, che però non sono documentate nell'insediamento così come mancano per il periodo analizzato altre terrecotte influenzate da iconografie greche.

PARTE II
PRODOTTI E MODELLI

Individuati e definiti i tipi coroplastici che tra il VI e la fine del V sec. a.C. hanno raggiunto i centri punici, spesso influenzando la loro produzione coroplastica, in questa sezione si propone una panoramica dei materiali raggruppandoli a seconda dei possibili, o comprovati, luoghi di creazione dei tipi e di produzione delle relative terrecotte.

Tuttavia, è necessario precisare che l'individuazione dei luoghi di creazione dei tipi risulta frequentemente viziata dallo stato della documentazione da un lato e dalla natura della stessa dall'altro. Il rinvenimento di grandi quantità di un determinato tipo in un luogo ha spesso condizionato la lettura dei dati, uno dei casi più eclatanti ci è offerto ad esempio dall'attribuzione ad officine rodie del cd. "Aphrodite Group", i cui esemplari il più delle volte sono risultati elaborati e prodotti in centri della Grecia orientale. Inoltre, le molteplici possibilità di diffusione offerte dalla stessa tecnica a stampo (circolazione di matrici o di coroplasti e realizzazione di calchi)⁹²⁸ accrescono i potenziali centri produttivi, rendendo particolarmente complessa la loro determinazione, specie in assenza di analisi archeometriche.

⁹²⁸ Si vedano le considerazioni in UHLENBROCK 2016, pp. 6-8.

1. GRECIA CONTINENTALE E INSULARE

1.1. IONIA

Tra le più antiche attestazioni coroplastiche greche nel mondo fenicio-punico troviamo alcuni tipi ascrivibili ad un insieme noto in letteratura con il termine di “Aphrodite Group”⁹²⁹, che comprende figure femminili e maschili abbigliate secondo lo stile ionico, a volte con funzione di balsamari; “demoni panciuti”, sirene, protomi, etc.. Le figure femminili stanti sono spesso caratterizzate dalla presenza di attributi quali principalmente colombe, ma anche conigli, mele, fiori, etc., e sono conosciute nella storia degli studi come *korai* “rodie” o “samie”⁹³⁰.

Mentre la prima definizione, seppur di carattere convenzionale, contiene in sé un valore iconologico, le altre derivano, più che da considerazioni di carattere stilistico, dalla grande impressione che i rinvenimenti di Rodi e di Samo suscitarono negli studiosi che per primi si occuparono della questione.

Il ruolo di Rodi, enfatizzato soprattutto da J. Ducat⁹³¹, è stato tuttavia ridimensionato soprattutto dopo la dimostrazione che nell’argilla dell’isola non sono presenti gli inclusi micacei che invece caratterizzano le terrecotte in questione⁹³²; inoltre, analisi chimiche condotte su alcuni impasti hanno provato non solo che in realtà i centri di produzione dovettero essere molteplici, ma anche che gli esemplari ricavati da argilla milesia erano predominanti, almeno in quel lotto esaminato⁹³³. Le botteghe di Mileto sembrano aver avuto un ruolo rilevante nella fabbricazione e successiva distribuzione di tali oggetti, considerando per di più le affinità con la grande plastica

⁹²⁹ HIGGINS 1954, pp. 19-20. Il gruppo è stato suddiviso in ulteriori insiemi stilistici da IŞIK 2000, pp. 329-341. Tipi pertinenti sono noti anche nella madrepatria fenicia: POMA 2013, pp. 105-112.

⁹³⁰ Sulla questione di quello che è stato definito «il mito di Rodi» cf. BOLDRINI 1994, p. 31 (note 17-18).

⁹³¹ DUCAT 1966 (in particolare p. 155 e sgg.).

⁹³² Oltre a questi inclusi essa è caratterizzata da una grana molto fine, che assume dei colori dall’arancione al rosso carico o al beige rosato: ad es. BOLDRINI 1994, pp. 25-26.

⁹³³ JONES 1986, pp. 667-673: analisi effettuate su quattro statuette (nn. 84-87) appartenenti all’*Aphrodite Group* di Higgins, con l’eccezione di un esemplare (n. 86), hanno dimostrato una provenienza da Mileto (“Gruppo A”). PAUTASSO 2010a, p. 248. Mancano purtroppo delle analisi archeometriche sistematiche che consentano di ricostruire i circuiti di distribuzione dei prodotti: interessanti risultati potranno emergere dagli studi in corso su un abbondante lotto rinvenuto a Catania nella stipe di P.zza S. Francesco: PAUTASSO 2010a, p. 242. Il cd. gruppo milesio, caratterizzato da tonalità beige-rosato degli impasti, sembra però minoritario tra gli esemplari di importazione del santuario di Bitalemi a Gela: PAUTASSO – ALBERTOCCHI 2009, p. 284.

locale e il fatto che il centro sia ritenuto particolarmente attivo nella lavorazione del profumo, verosimile contenuto della tipologia dotata di versatoio⁹³⁴.

Gli esemplari dell'*Aphrodite Group* possono suddividersi per lo più in due insiemi principali in base agli impasti, entrambi caratterizzati dalla presenza di mica: uno, molto verosimilmente di produzione milesia, nei toni del giallo o del beige-rosato⁹³⁵, l'altro nei toni dell'arancione più o meno carico, forse di produzione samia o di una fabbrica ancora da individuare⁹³⁶. L'esistenza di questi due gruppi principali non esclude certo che più centri artigianali avessero prodotto tipi analoghi, ma può indicare che la loro massiccia esportazione debba ricondursi principalmente all'attività produttiva di questi due centri, a meno che non vi fosse anche un commercio di argilla, come ipotizzato da taluni⁹³⁷.

Quanto allo spazio temporale interessato da queste esportazioni, il fenomeno sembra iniziare poco prima della metà del VI secolo e negli anni centrali e finali del secolo raggiunse una consistenza notevole, fino ad invadere i mercati del Mediterraneo, sia orientale che occidentale⁹³⁸. Tale fenomeno rappresenta solo un aspetto dell'espansionismo commerciale delle *poleis* ioniche, già testimoniato per un periodo precedente dalle produzioni vascolari e da altre manifestazioni artistiche⁹³⁹. Tuttavia, nel settore coroplastico il fenomeno sembra essere tardivo, probabilmente perché, come ipotizza F. Croissant, a differenza dei ceramisti i coroplasti non furono in grado di

⁹³⁴ UHLENBROCK 1989, pp. 147-148: la studiosa motiva l'ampia distribuzione dei manufatti, e la loro presenza in santuari di divinità femminili, proprio per la stretta relazione con il contenuto; tra le attestazioni del santuario di Gravisca gli esemplari ricondotti a produzione milesia sono tutti pertinenti a balsamari (BOLDRINI 1994, p. 32) e caratterizzati dalla forma ovale della base, ritenuta un'ulteriore discriminante per l'individuazione del centro di produzione, ma dalle analisi condotte su alcune terrecotte della stipe votiva di Demetra a Catania risulta che anche esemplari non dotati di versatoio e con base quadrata sono riconducibili alla produzione milesia (PAUTASSO 2010a, p. 248). Sulla necessità di più approfondite analisi sul contenuto di questi vasi configurati: PAUTASSO 2009, p. 42. Per una possibile specializzazione di Mileto nella commercializzazione di beni di lusso, tra cui gli unguenti: PAUTASSO – ALBERTOCCHI 2009, p. 288.

⁹³⁵ Cf. il "Gruppo E" di S. Boldrini, individuato tra le ceramiche ioniche del santuario emporico di Gravisca e ipoteticamente attribuito ad officine di Mileto: BOLDRINI 1994, pp. 32-33, con bibliografia di riferimento. Tra i tipi attribuiti a Samo o a Mileto sulla base di considerazioni stilistiche (CROISSANT 1983, pp. 46, 54, tavv. 6, 9-13) alcuni esemplari rinvenuti a Gravisca sono prodotti rispettivamente con argille milesie o pertinenti ad un altro gruppo, forse riconducibile alla produzione samia (BOLDRINI 1994, p. 33, nota 32). Si veda anche PAUTASSO 2009, pp. 42-43; PAUTASSO – ALBERTOCCHI 2009, p. 284, dove non si esclude la possibilità che le differenze tra i gruppi, fondamentalmente cromatiche, possano dipendere anche dalle modalità di cottura dei manufatti.

⁹³⁶ Cf. BOLDRINI 1994, "Gruppo D", pp. 32-33. Sulla possibile attribuzione a Samo del gruppo si veda anche PAUTASSO 2009, pp. 43-44 (argilla tipo B).

⁹³⁷ CROISSANT 1983, p. 26; IŞIK 2000, p. 329.

⁹³⁸ Sulla questione si veda ad es. BOLDRINI 1994, p. 30, nota 10; per un tentativo di analisi socio-politica dei fenomeni che accompagnano queste importazioni si veda CROISSANT 2000, pp. 427-455.

⁹³⁹ A titolo esemplificativo si veda: *CERAMIQUES DE LA GRECE DE L'EST*; PAUTASSO 2009, pp. 115-124 (per un'analisi incentrata sulla stipe votiva di Piazza San Francesco a Catania).

esportare prima del secondo quarto del VI secolo; sembra inoltre verosimile che lo sviluppo della produzione coroplastica, in centri come Samo o Mileto, abbia seguito, anche se di poco, quello della scultura e che prima del 570 le loro botteghe non riuscissero a fornire qualcosa in grado di soppiantare le produzioni corinzie nel gusto degli acquirenti d'Occidente⁹⁴⁰.

In Sicilia il santuario di Bitalemi (Gela) si è rivelato di straordinaria importanza per l'esame delle esportazioni dei prodotti coroplastici greco-orientali, avendo restituito un'esemplare sequenza stratigrafica. Da questa emerge che l'importazione di terrecotte ioniche si è concentrata nel ventennio 560-540, periodo dopo il quale essa si interrompe bruscamente lasciando il posto alla coroplastica locale⁹⁴¹.

Nel'ambito della nostra documentazione riguardante le statuette, ad accertate o verosimili elaborazioni greco-orientali comprese tra la metà e la fine del VI sec. a.C., sono ascrivibili i tipi EL S I-III (figure femminili assise⁹⁴²), XX-XXII (*korai* con colomba), LXVI (*kouroi*), LXXVIII (demoni panciuti), LXXXV (sirena)⁹⁴³.

La maggiore varietà tipologica, oltre che il maggior numero di esemplari, è attestata a Cartagine, dove sono documentati tutti i tipi che ritroviamo anche negli altri siti (Ibiza, Palermo, Mozia, Birgi). Incerta è la pertinenza a produzioni greco-orientali di un esemplare dalla necropoli di Cagliari, di cui è fornito solo un disegno (cat. 7), mentre queste risultano assenti da Tharros, dove sono documentati altri esemplari verosimilmente attribuibili a fabbriche rodie ma in bibliografia considerati pertinenti alla stessa tipologia⁹⁴⁴.

Almeno la maggior parte delle terrecotte qui discusse può ragionevolmente considerarsi d'importazione per una serie di elementi: le caratteristiche degli impasti – sebbene desunte da descrizioni a volte approssimative – sembrano riflettere la suddivisione in due gruppi principali osservata tra analoghi prodotti di produzione ionica; le dimensioni spesso coincidono con quelle note per altri esemplari integri di

⁹⁴⁰ CROISSANT 2000, pp. 429-430; ALBERTOCCHI 2012, pp. 96-98.

⁹⁴¹ ORLANDINI 1966, pp. 8-35; ORLANDINI 1978, pp. 96-97; UHLENBROCK 1989, pp. 38, 109; CROISSANT 2000, p. 434. Si è supposto che questa brusca interruzione sia collegabile alla minaccia persiana sulle *poleis* ioniche e il conseguente smembramento della produzione di profumi: (UHLENBROCK 1989, p. 109), ma è possibile che alla fine delle importazioni abbia fortemente contribuito la volontà di autonomia delle colonie, anche dal punto di vista artigianale: cf. WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 68, 262; BERTESAGO 2009. Per un quadro aggiornato sulle importazioni greco-orientali in Sicilia: ALBERTOCCHI 2012, pp. 96-106.

⁹⁴² Con alcune riserve riguardanti il tipo II, di cui non ho potuto esaminare alcun esemplare, che potrebbe non essere di produzione ionica: cf. *supra*.

⁹⁴³ Attribuzione su base stilistica condotta sui volti: HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 40-41.

⁹⁴⁴ Ciò ha generato una certa confusione anche nelle ricostruzioni delle rotte commerciali proposte, cf. *infra*.

sicura importazione; infine, l'eventuale riproduzione locale per *surmoulage*⁹⁴⁵ avrebbe ridotto sia le dimensioni sia la qualità del rilievo, nella gran parte dei casi molto buona, sia lasciato evidenti segni del calco nella zona del bocchello, qui assenti.

Tra quelle che ho potuto analizzare personalmente (cat. 1, 6, 8, 11, 16, 17) gli impasti, dal colore aranciato più o meno intenso e caratterizzati dalla presenza di fini particelle di mica, sembrerebbero indicare più luoghi di produzione o diversi livelli qualitativi: particolarmente depurati e lisci appaiono gli impasti delle terrecotte ai nn. 1, 8 e 17 del catalogo (dalla zona tra Mozia e Birgi e da Palermo), forse ascrivibili ad officine samie, mentre i nn. 6, 11, 16 (da Ibiza) presentano diverse impurità e sembrerebbero provenire da un altro centro produttivo, probabilmente di un livello qualitativo inferiore, considerando anche le dimensioni ridotte e la perdita del rilievo.

Gli esemplari pertinenti al gruppo greco-orientale attestati a Cartagine sono tutti prodotti di buona qualità, come si osserva dal rilievo e dalla frequente presenza di pittura (soprattutto di colore rosso, ma anche nero e, in pochi casi, blu⁹⁴⁶). A questa osservazione se ne aggiungono altre di natura tecnica, come la presenza di mica negli impasti⁹⁴⁷ e la coincidenza delle misure con prodotti greco-orientali, che inducono a riconoscere questi manufatti come prodotti d'importazione. Questa constatazione potrebbe avere anche delle implicazioni di natura cronologica, in quanto, a partire dalla metà del VI secolo, si registra un generale scadimento della qualità, oltre che una progressiva miniaturizzazione dei manufatti per via delle continue riproduzioni.

Un discorso a parte va fatto per le protomi per le quali non vi è chiarezza su quali siano da ascrivere ad elaborazioni greco-orientali e quali possano invece considerarsi loro imitazioni. Come più volte ricordato, le difficoltà maggiori derivano dall'incompletezza della documentazione disponibile, che condiziona in modo incisivo la possibilità di un'analisi stilistica.

Ad un tipo milesio, potrebbe forse ascriversi il tipo EL P_{PR} II, ma la produzione, stando alla scarsa descrizione fornita dall'editore, potrebbe anche attribuirsi ad altra officina, forse samia. Un'elaborazione greco-orientale è inoltre ipotizzabile per i tipi EL

⁹⁴⁵ In questo caso riterrei poco probabile un'eventuale importazione di matrici, sebbene l'utilizzo di matrici per la produzione di tipi greci sembra sia attestato nel sito di Kharayeb: CULICAN 1975-1976, p. 51.

⁹⁴⁶ Il rosso è stato individuato sul trono e sulla veste [cat. 1, 2, 4, 5, 10, 12, 13, 15] sui capelli [cat. 52]; sulla bocca e sul bocchello [cat. 56]; il nero è stato a volte osservato sulla veste [cat. 9, 54, 151]; il blu solo su un esemplare, applicato sui piedi [cat. 13].

⁹⁴⁷ PICARD 1963-1964, p. 25. Nella più recente analisi delle terrecotte tunisine proposta da Z. Cherif non si fa tuttavia cenno agli inclusi micacei tipici delle produzioni greco-orientali, a meno che non si alluda ad essi con l'espressione «terre peu fine e mal épurée» utilizzata nel catalogo (CHERIF 1997, p. 51).

P_{PR} III e VII, ma l'usura del rilievo nel primo caso e la conservazione del solo volto, non accompagnato da un'accurata descrizione dell'impasto nel secondo, oltre ad un'incongruenza nelle stesse dimensioni, rendono ipotetica l'attribuzione. Il frammento ricondotto a EL P_{PR} III da Pantelleria è l'unico che ho potuto analizzare direttamente e l'impasto privo di mica ne esclude la produzione in un centro quale Samo o Mileto. Un'influenza di un modello greco-orientale è stata proposta – seppur in via del tutto ipotetica data l'esiguità dei frammenti utilizzabili come confronto – per un tipo di protome attestato a Sulcis (P_{PR} IX), sinora considerato una originale elaborazione punica.

Ad elaborazioni ioniche più tarde, degli inizi del V sec. a.C. sembrano potersi riferire altri due tipi di figura femminile assisa, anch'essi di ampia diffusione e tradizionalmente considerati rodî (EL S IV-V), prevalentemente sulla scorta delle numerose attestazioni restituite dall'isola o su considerazioni sugli impasti poi rivelatisi poco fondate⁹⁴⁸. Ch. Blinkenberg, in una pubblicazione degli anni '30, notava come tra i materiali del santuario di Lindos fossero presenti terrecotte realizzate con impasti diversi non solo per il colore ma soprattutto per la composizione, alcuni dei quali si caratterizzavano per la presenza di mica, minerale che come abbiamo visto risulta assente dall'argilla reperibile a Rodi. Gli impasti bruni con mica, maggioritari tra le attestazioni del tipo in ambito punico (cat. 19-22), furono attribuiti da M. Gras, che a proposito delle terrecotte da Cagliari, a fabbriche rodie, soprattutto per la somiglianza degli impasti con quelli utilizzati per la produzione del cd. bucchero ionico⁹⁴⁹. Gli studi successivi relativi a quest'ultima classe ceramica hanno però definitivamente scartato il riconoscimento di Rodi come uno dei centri produttivi⁹⁵⁰ e l'individuazione del luogo di produzione delle terrecotte così realizzate, caratterizzate spesso dall'applicazione di un ingobbio biancastro sul quale veniva applicato il colore, non è ancora stata stabilita⁹⁵¹. La produzione rodia del tipo sembra comunque attestata da impasti piuttosto depurati, privi di mica, nelle tonalità dell'arancio tenue o *beige*, attestati nell'isola ed è forse ad una produzione rodia che vanno riferiti due esemplari da Tharros (cat. 23, 25). Il tipo

⁹⁴⁸ Non mi risulta ad es. che siano mai stati condotti degli studi su tutte le terrecotte pertinenti al tipo per cercare di individuare i prodotti di prima generazione e i luoghi della loro attestazione.

⁹⁴⁹ GRAS 1974, pp. 94-97. Su attribuzioni a fabbriche rodie degli esemplari cagliaritani: UGAS – ZUCCA 1984, pp. 98-99, n. 26.

⁹⁵⁰ PAUTASSO 2009, p. 26.

⁹⁵¹ Ad una probabile, quanto generica, produzione greco-orientale si allude in UHLENBROCK 2016, pp. 1-2, fig. 1; per alcuni esemplari, specie quelli caratterizzati da uno spesso strato biancastro sul quale è applicato il colore non si esclude una produzione di un'officina della Beozia.

EL S IV è ampiamente diffuso nel Mediterraneo, in siti della Grecia propria, isole e Cirene, mentre risulterebbe assente nei siti coloniali greco-occidentali⁹⁵².

Sebbene l'argomento richiederebbe uno studio più approfondito e non sia questa la sede per affrontarlo nella sua complessità, vorrei limitarmi ad alcune riflessioni in merito alla circolazione dei manufatti ascrivibili a produzioni greco-orientali e alle possibili vie di approvvigionamento, ripercorrendo la storia degli studi in merito e tenendo a precisare sin da ora che la grandissima dispersione di tali prodotti rende verosimile l'esistenza di molteplici vie di distribuzione e, probabilmente, di vettori implicati.

Le prime terrecotte di tipo greco-orientale oggetto di studi furono quelle rinvenute in Fenicia, pubblicate verso la fine dell'Ottocento da L. Heuzey, che riteneva i Fenici responsabili della loro produzione su imitazione dei prototipi greco-orientali⁹⁵³, diffondendo tra gli studiosi dell'epoca l'opinione che i Fenici fossero implicati nella fabbricazione e nella diffusione di tali prodotti. Nel 1885, a proposito di una figurina assisa con colomba da Amrit, così ad esempio si esprimevano G. Perrot e C. Chipiez: «Les Phéniciens fabriquaient des dieux pour l'exportation; dans toutes les îles et sur toutes les côtes de la mer Égée on retrouve les statuettes de leur grande déesse Astarté»⁹⁵⁴.

Dopo questa prima fase della storia degli studi in cui si poneva una grande, talora eccessiva, enfasi sulla presenza dei tipi greco-orientali in ambito fenicio, questo gruppo di terrecotte è stato in qualche modo dimenticato, così come sottolinea A. Caubet a proposito del tipo del *kouros*: «Les spécialistes du monde Phénicien l'ont laissé de côté, parce qu'il avait été identifié comme Rhodien, donc Grec; la recherche classique n'a pris en compte que les exemplaires de Camiros [...]. Les autres statuettes du groupe d'Amrit, dont le vase en forme de jeune fille tenant un oiseau ont d'ailleurs partagé le sort du kouros vêtu, pour les mêmes raisons»⁹⁵⁵.

È stato osservato che il *pattern* di distribuzione degli *alabastra* figurati e delle statuette correlate coincide con quello delle protomi milesie e – secondo J.P. Uhlenbrock – esso «must be directly linked to the perfume trade»⁹⁵⁶. In merito a questa

⁹⁵² *Ibid.*, p. 2.

⁹⁵³ HEUZEY 1891, pp. 85, 238.

⁹⁵⁴ PERROT – CHIPIEZ 1885, p. 63, fig. 20; l'opinione era condivisa ad es. da P. Orsi, riguardo alle terrecotte da lui rinvenute nella necropoli di Megara Hyblaea: ORSI 1889, coll. 778, 820 (n. 2).

⁹⁵⁵ CAUBET 2009, p. 49.

⁹⁵⁶ UHLENBROCK 1989, p. 148: l'autrice nota, infatti che i tipi coroplastici prodotti con argilla milesia (*alabastra* figurati, statuette e protomi) sono più rari nella Grecia continentale, dove predominano le

chiave interpretativa bisogna però ricordare che non sempre gli *alabastra* figurati erano utilizzabili come recipienti, e quindi smerciati per il loro contenuto, poiché si conoscono alcuni casi (come ad es. un esemplare dalla regione di Antarado) in cui la presenza di fori di aerazione, se effettivamente comprovata, ne inficerebbe la funzionalità⁹⁵⁷. Tra le terrecotte greco-orientali appena esaminate, inoltre, la tipologia che più direttamente può essere vincolata al commercio dei profumi risulta minoritaria rispetto a quella delle semplici statuette: questa evidenza – sebbene desunta da una documentazione così esigua – potrebbe forse indicare che l'interesse dei Fenici non era rivolto tanto al contenuto quanto all'oggetto in sé.

Quanto alle modalità di trasmissione dei manufatti, se per la Fenicia non si può del tutto escludere l'ipotesi di un'acquisizione diretta da uno dei centri di produzione⁹⁵⁸ ma più verosimile appare l'ipotesi di un coinvolgimento di Rodi nella distribuzione⁹⁵⁹, in Occidente potrebbero entrare in gioco altri fattori.

La recente analisi di J. Uhlenbrock⁹⁶⁰, offre interessanti spunti di riflessione sulle modalità iniziali di distribuzione dei prodotti greco-orientali in Occidente secondo un modello commerciale da lei definito “targeted trade”. Una così ampia distribuzione può infatti giustificarsi con una produzione di massa programmata per l'esportazione, avvalendosi di avamposti commerciali come quelli di Gravisca e soprattutto di Naucratis.

Per quanto riguarda i tipi più antichi diffusi in ambito punico, il principale recettore, e forse responsabile della redistribuzione ad Ibiza e in Sardegna⁹⁶¹, è con ogni verosimiglianza Cartagine, come parrebbe attestare non solo la maggiore varietà

figurine attiche, corinzie e argive e l'industria dei profumi sembra monopolizzata dal mercato corinzio; cf. inoltre BOLDRINI 1994, pp. 32; 35-36. Per una possibile specializzazione di Mileto nella commercializzazione di beni di lusso, tra cui gli unguenti: PAUTASSO – ALBERTOCCHI 2009, p. 288. Più di recente: UHLENBROCK 2016, pp. 2-3.

⁹⁵⁷ Cf. *infra*, p. .

⁹⁵⁸ Il materiale recuperato nella regione di Arwad (da dove proviene la maggior parte, se non la totalità, delle terrecotte pertinenti al cd. Aphrodite Group) permane ancora in gran parte inedito, per cui non si può sapere se le terrecotte greco-orientali si accompagnassero anche ad altri materiali ceramici di analoga provenienza e che potrebbero forse testimoniare l'esistenza di contatti diretti con le *poleis* ioniche. Per lo stato della documentazione: SADER 2004, p. 78. Sulla diffusione della ceramica greco-orientale sulla costa siro-palestinese (ma soprattutto siriana) cf. COLLOMBIER 1987, pp. 240-248.

⁹⁵⁹ Alla luce della grande diffusione di questi prodotti e dell'esistenza di antiche relazioni tra l'isola del Dodecaneso e i Fenici levantini, e forse anche una presenza fenicia nell'isola, documentate sia dalle fonti che da alcune evidenze materiali: cf. BISI 1987, pp. 231-237 (con bibliografia di riferimento e una analisi dei processi relativi alla prima parte del I millennio); si veda anche GRAS – ROUILLARD – TEIXIDOR 2000, pp. 98 (n. 11), 104 (n. 20).

⁹⁶⁰ UHLENBROCK 2016, pp. 2-4. Che in parte riprende l'altrettanto puntuale lettura proposta in PAUTASSO 2010a, p. 245.

⁹⁶¹ Se accertabile la produzione greco-orientale dell'esemplare dubbio da Cagliari.

tipologica qui documentata ma anche i provati rapporti con Naucratis, considerato uno dei principali punti di appoggio e smistamento delle terrecotte e ceramica ionica. L'ipotesi di un approvvigionamento tramite la Sicilia – dove tali prodotti sono abbondantemente rappresentati, soprattutto a Selinunte, Gela e Catania⁹⁶² – in questo caso non sembra essere la più attendibile⁹⁶³.

Le produzioni ioniche della fine del VI e prima metà del V sec. a.C. (EL S I, cat. 6, 11⁹⁶⁴; EL S IV, cat. 19-22), non sono attestate nella metropoli nordafricana e non si esclude che i circuiti di approvvigionamento fossero differenti. Per quanto riguarda la circolazione di prodotti pertinenti al tipo EL S I ancora alla fine del VI secolo, potrebbe essere significativo il rinvenimento di un piccolo gruppo di terrecotte di tipo greco-orientale tra il carico misto di un'imbarcazione naufragata intorno all'ultimo decennio del VI secolo nelle acque antistanti l'isola di Porquerolles, probabilmente diretta a Marsiglia⁹⁶⁵. Tra le terrecotte rese note una può ricondursi al tipo S I.β, probabilmente pertinente ad una generazione tarda e vicina ad un esemplare rinvenuto ad Ibiza (cat. 11), mentre un frammento di una protome potrebbe ricordare, per la particolare prominenza del naso, il tipo EL P_{PR} IX da Sulcis.

Relativamente alla distribuzione del tipo EL S IV, si segnala la mancanza di attestazioni dalle colonie greche d'Occidente che potrebbero essere estranee a questi circuiti o non interessate a prodotti che ormai producevano localmente.

⁹⁶² Circa 1200 esemplari noti: UHLENBROCK 2016, p. 4.

⁹⁶³ L'ipotesi è stata avanzata in UBERTI 1997, p. 185.

⁹⁶⁴ I due esemplari da Ibiza sono considerati più tardi soprattutto per la loro pertinenza a generazioni lontane dal prototipo, attestate in contesti che giungono sino al V secolo).

⁹⁶⁵ Relitto Pointe Lequin 1A: LONG-MIRO-VOLPE 1992, p. 220, fig. 41; LONG - VOLPE 1997, p. 96, fig. 11. Sulla nave furono stivate un centinaio di anfore greco-orientali di Mileto ed altre anfore di Samo, Corinto e Clazomene, mentre tra il materiale di accompagnamento si annoverano 12 statuette in terracotta, una protome, statuette in bronzo e salcune anfore attiche prive del collo al cui interno furono sistemate almeno 1260 coppe ioniche B2. Si vedano le osservazioni in GUIRGUIS 2007, p. 126.

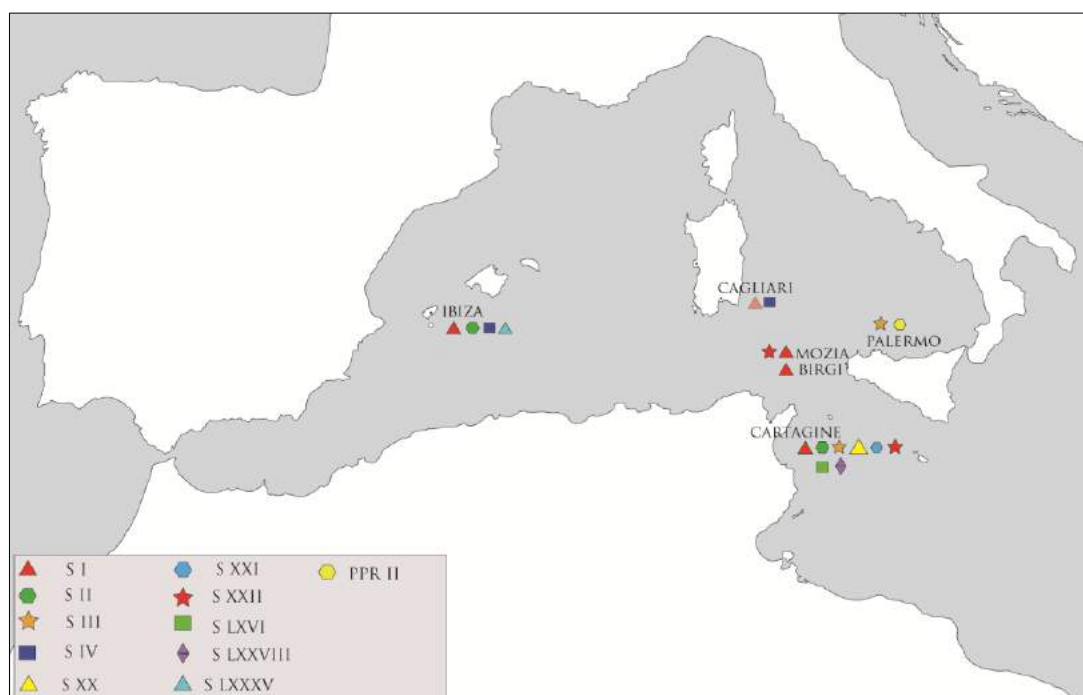


Fig. 1 Mappa di distribuzione dei tipi e prodotti ionici.

1.2. RODI

Se l'appartenenza ad elaborazioni greco-orientali di molti dei tipi in passato ricondotti all'artigianato rodio appare piuttosto chiara, l'assenza di studi di dettaglio sulla produzione coroplastica rodia rende incerte alcune delle attribuzioni che qui si propongono.

Dal punto di vista cronologico, i tipi probabilmente elaborati o prodotti a Rodi si pongono tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. e, per quanto riguarda le iconografie femminili, risentono dell'influenza della coroplastica ionica e attica.

Tra le figure femminili assise, ad una verosimile produzione rodia si può ricondurre un esemplare del tipo S IV documentato a Tharros (cat. 23) e, della stessa provenienza, l'esemplare pertinente al tipo S V, probabilmente una sua imitazione.

All'artigianato rodio potrebbero forse ricondursi anche alcune figure di *pepolophoroi* stanti con fiore (S XXIX-XXX), databili nella prima metà del V sec. a.C. e ampiamente documentate sull'isola da produzioni locali, sebbene l'origine del motivo sia da ricercare ad Atene.

Nell'ambito delle rappresentazioni maschili, a creazioni rodie rimandano probabilmente le figure accovacciate (tipi S LXVIII-LXX) sia per l'abbondanza delle attestazioni che per i riferimenti ad iconografie di origine egiziana, notoriamente circolanti a Rodi⁹⁶⁶, o derivate dai contatti con Cipro (tipo LXX). Per quanto riguarda il tipo S LXVIII, la prima attestazione dello schema iconografico a Rodi è data da un amuleto in *faïence* di produzione naucratita e databile all'età saitica⁹⁶⁷. Secondo l'ipotesi di Hadzisteliou-Price, l'iconografia potrebbe aver compiuto un passaggio dall'Egitto alla Fenicia e quindi Cipro e Rodi, località, specie quest'ultima, da dove si sarebbe poi diffusa nel resto del mondo greco⁹⁶⁸. Il tipo S LXIX, relazionato con il primo anche se meno caratterizzato in senso negroide, trova anch'esso confronti stringenti con esemplari rodî. Il tipo EL S LXX, segue lo schema più diffuso e riprodotto nel tempo e nello spazio: attestato a partire dal 470-460 a.C. tale schema è attestato sino in epoca romana ed è conosciuto da vari tipi coroplastici e statuari. A queste figure ci si riferisce spesso con la definizione di "*temple-boys*", termine coniato

⁹⁶⁶ Come dimostrato dalle numerose attestazioni di amuleti in *faïence*, prodotti anche sull'isola e da qui esportati.

⁹⁶⁷ HADZISTELIOU-PRICE 1969, pp. 95-96, tav. 20, 2.

⁹⁶⁸ HADZISTELIOU-PRICE 1969, p. 96.

per le raffigurazioni statuarie cipriote, in genere caratterizzate dalla presenza di collane di amuleti o volatili⁹⁶⁹.

Non disponiamo di dati utili per stabilire a quali produzioni si debbano far risalire i tre esemplari, ma alla luce dei confronti reperiti, ivi inclusi alcuni dettagli tecnici dell'esemplare cat. 157, quella rodia sembra la più verosimile.

L'iconografia del sileno itifallico (S LXXIX-LXXXI) o con *aulòs* doppio (S LXXXII-LXXXIII) è particolarmente attestata tra le terrecotte rinvenute a Rodi – databili tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. – ma l'esistenza di alcuni tipi (LXXXI, LXXXIII) anche nel mondo greco continentale e l'assenza di studi approfonditi sulle produzioni non consentono di attribuirli con certezza.

Seppur la maggior parte delle protomi attestate in ambito punico siano per lo più riferite ad importazioni rodie o produzioni locali su questi modelli, i dati disponibili sono in realtà pochi e incerti. A produzione rodia, ma su modello ionico, potrebbe forse ricondursi almeno un esemplare del tipo P_{PR} III (cat. 180) il cui impasto sembra escludere una produzione ionica. Gli esemplari del tipo P_{PR} IV, tutti provenienti da Cartagine, sono stati considerati da C. Picard produzioni locali ad imitazione di tipi rodî ma non è chiaro il motivo di questa attribuzione. Ciò che avvicinerrebbe alcuni esemplari cartaginesi ad attestazioni rodie potrebbe essere la somiglianza della decorazione dipinta riscontrabile su un esemplare (cat. 181). Ancora nell'ambito delle protomi, ad una possibile produzione rodia potrebbe rimandare il tipo P_{PR} V.

Due tipi di busti-protome attestati ad Ibiza (P_{BP} VII-VIII) mostrano segni evidenti dell'influenza dello stile attico della metà e fine del V sec. a.C., ma quantomeno l'elaborazione e produzione di uno di essi (P_{BP} VIII) è attribuibile all'artigianato rodio, come mostrano le coincidenze tipologiche con esemplari prodotti sull'isola e le caratteristiche dell'impasto. L'esemplare del tipo P_{BP} VII, non esaminato personalmente, potrebbe anche attribuirsi ad una produzione beota.

La circolazione dei prodotti attribuibili ad officine rodie, seppur con le riserve espresse e consapevoli della lacunosità della documentazione edita, sembra interessare prevalentemente l'ambito greco-continentale – ad eccezione delle figure di *peplophoroi* – e, relativamente a quello punico, coinvolgere soprattutto la Sardegna (con una concentrazione a Tharros), Ibiza e Cartagine.

⁹⁶⁹ BEER 1985.

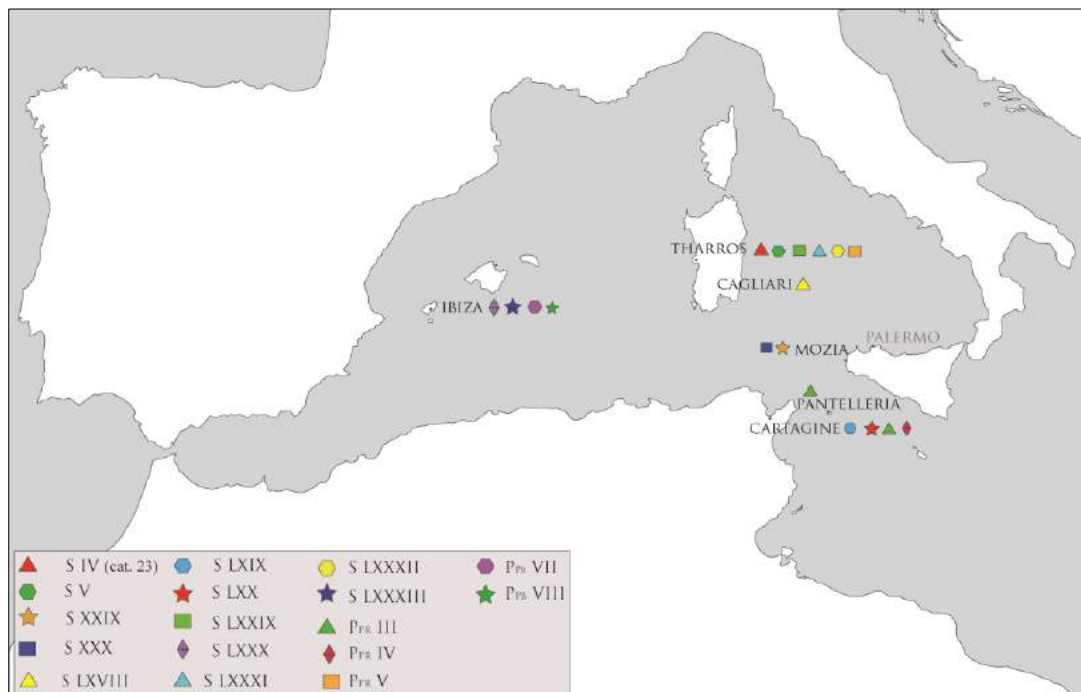


Fig. 2. Mappa di distribuzione dei tipi o prodotti rodî.

1.3. ATTICA

A partire dalla fine del VI e soprattutto nel corso del V secolo i prodotti coroplastici attici cominciano a diffondersi sempre più e, sebbene non raggiungano il volume di esportazioni delle terrecotte ioniche, eserciteranno una notevole influenza sulla produzione coloniale greca.

I tipi più esportati nel mondo greco coincidono con quelli che ritroviamo anche in ambito punico. Per la fase tardo-arcaica, consistono principalmente in tipi femminili assisi (EL S VI-VII), che riprendono lo schema consolidato dalle tipologie greco-orientali reinterpreandolo, con la modifica di dettagli della veste, del trono e, soprattutto, un differente stile dei volti e delle acconciature. Per la fase “severa” e classica le figure più abbondantemente attestate, riprodotte e reinterpretate in tutto il mondo greco sono le *peplophoroi* stanti e assise (S XIV-XV, XVII-XVIII, XXXI).

Tra le figure tardo-arcaiche di elaborazione e/o produzione attica, il tipo S VI ha una diffusione piuttosto limitata al di fuori della Grecia propria⁹⁷⁰, in ambito punico esso è attestato ad Ibiza da due esemplari di importazione (cat. 26-27). Un tipo stante ad esso correlato, non documentato in Occidente, è stato utilizzato come modello per una serie di figure con braccia distese prodotte soprattutto nella regione meridionale della Fenicia, in un periodo situabile intorno agli inizi del V sec. a.C.⁹⁷¹, e potrebbe aver ispirato anche un tipo di timpanistria (GP S IV).

Il tipo S VII – noto da un solo esemplare d’importazione dalla necropoli di Palermo – ha più ampia diffusione e sono note riproduzioni locali nei vari siti raggiunti dalle importazioni, soprattutto della Grecia orientale (Rodì) e centrale (Beozia) e a Cirene⁹⁷². Nelle colonie greche d’Occidente è noto solo da pochi esemplari e non sembra aver dato luogo a riproduzioni meccaniche, sebbene a tipi affini può ricondursi la forma del trono ad espansioni laterali che ritroviamo in diversi prodotti sicelioti (cf. S IX, XIII) e magno-greci (S XXVI).

Intorno alla prima metà del V secolo altri tipi femminili di elaborazione attica (S XIV-XV, XVII-XVIII, XXXI), che si caratterizzano per la sostituzione dell’abbigliamento ionico con quello dorico, conosceranno un’ampia diffusione e

⁹⁷⁰ HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 317-318.

⁹⁷¹ NUNN 2000, tav. 33, n. 106; SANTGERMA 2005, pp. 23-24, 51-53, figg. 47-49.

⁹⁷² Qui si segnalano circa trenta esemplari d’importazione e venticinque di produzione locale UHLENBROCK 2007, pp. 730-731, fig. 10.

daranno vita a una serie di imitazioni e rielaborazioni⁹⁷³. Le figure sono riprodotte nello schema assiso e in quello stante, quest'ultimo a volte connotato dalla presenza di attributi (come un fiore, una brocca, una patera, etc.). Gli esemplari che documentano la diffusione nel mondo punico provengono quasi esclusivamente da Ibiza, dove sono rappresentati soprattutto da importazioni attiche (cat. 43, 44, 49) e, forse, da due produzioni della Beozia (cat. 42, 79). Ad importazioni attiche sono riferite anche due terrecotte da Tharros (cat. 45-46), forse un esemplare che potrebbe provenire da Cartagine (cat. 47).

Allo stato attuale delle ricerche, dunque, la diffusione di prodotti attici, o loro riproduzioni, nel mondo punico coinvolge principalmente Ibiza⁹⁷⁴ e Tharros, anche se con un numero ridotto di esemplari.

L'esiguità delle importazioni coroplastiche attiche nel mondo coloniale d'Occidente e in quello punico contrasta, specie per il mondo greco, con la contemporanea diffusione della ceramica⁹⁷⁵, così come non può giustificare la forte influenza del linguaggio figurativo attico sulla produzione coloniale⁹⁷⁶.

La distribuzione dei prodotti attici, sembra avvenire secondo un modello di commercio denominato *bazaar trade*⁹⁷⁷, la cui principale evidenza è data dall'eterogeneità dei prodotti attestati nei singoli siti, senza che si possa registrare una sistematicità ma che sembrerebbe seguire rotte commerciali casuali e indirette.

Nel caso specifico del mondo punico, e non solo relativamente alle produzioni attiche, credo che andrebbero meglio indagati i rapporti con Cirene, che potrebbe aver svolto un ruolo nella trasmissione di tipi coroplastici poco attestati nel mondo greco d'Occidente ma qui rinvenuti in numero piuttosto consistente⁹⁷⁸. Il rinvenimento di terrecotte siceliote a Cirene, ed in particolar modo di un gruppo di terrecotte che mostra forti connessioni con la produzione selinuntina - raramente attestata fuori dai propri confini, se non in ambito punico – ha portato J. Uhlenbrock a ventilare l'ipotesi che,

⁹⁷³ Si veda ad es. una sintesi in UHLENBROCK 2007, p. 722, nota 9.

⁹⁷⁴ Come già notato da A.M. Bisi (BISI 1973, pp. 81-84).

⁹⁷⁵ La bibliografia in merito alla diffusione della ceramica attica in Occidente è particolarmente vasta, si vedano almeno, per l'ambito magno-greco: LIPPOLIS 2008, pp. 369-386; per quello punico: GRECO – TARDO 2001 (Sicilia); TRONCHETTI 2009 (per la Sardegna, dove la presenza di ceramica attica non ha consistenze elevate nel periodo, ma certamente superiori alle terrecotte note). La penuria di importazioni dalla Grecia continentale sembra dovuta anche all'affermazione nello stesso periodo delle officine locali, che sopperiscono alle importazioni con la loro produzione, infarcita di influssi esterni che vengono assimilati e reinterpretati.

⁹⁷⁶ Per l'influenza del linguaggio figurativo attico sulle produzioni coloniali: *supra*, p. ; CROISSANT 2007; PAUTASSO 2012, pp. 128-129; ALBERTOCCHI 2012, pp. 141-142, 154-156.

⁹⁷⁷ UHLENBROCK 2016, pp. 4-5.

⁹⁷⁸ UHLENBROCK 2007.

oltre una mediazione siceliota diretta, possa esservi stata una sorta di intermediazione di commercianti punici con il ruolo di “agenti” nella distribuzione delle figurine siciliane a Cirene⁹⁷⁹.

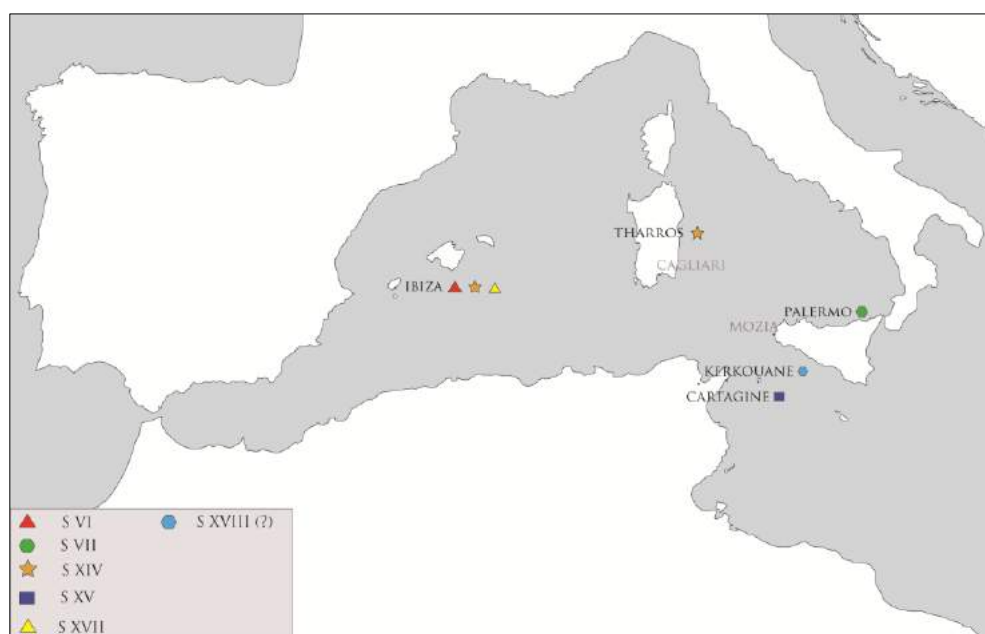


Fig. 3. Mappa di distribuzione dei tipi e prodotti attici.

⁹⁷⁹ UHLENBROCK 2003, pp. 22, 26.

1.4. BEOZIA

Le officine coroplastiche della Beozia sono tra le più attive della Grecia continentale, soprattutto dal periodo Miceneo e sino all'età ellenistica⁹⁸⁰, con i centri produttivi di Tebe e Tanagra, solo per citare i più significativi.

Le attestazioni di originali creazioni della Beozia in ambito punico – lasciando da parte le riproduzioni di tipi greco-orientali o attici, già affrontate – si datano tra la fine del VI e, soprattutto, il V sec. a.C., con una concentrazione di tipi databili tra la metà e la fine del V secolo.

Dal punto di vista iconografico la documentazione è piuttosto eterogenea e annovera due tipi di protomi (EL P_{PR} XXII-XXIII); una composizione raffigurante il mito di Europa sul toro (EL S LXIV); un tipo di recumbente (EL S LXXII); uno di Hermes *Kriophoros* (EL S LXVIII) e un tipo di figura femminile con nastro (EL S LXV).

Per quanto riguarda le statuette, tra i tipi più antichi ricorderemo una figura di recumbente da Cartagine (EL S LXXII, cat. n. 159), tipo frequente nel santuario dei Kabiri a Tebe, databile intorno alla metà del V sec. a.C. o poco prima e scarsamente attestato fuori dalla regione. La peculiare rappresentazione del mito di Europa sul toro (EL S LXIV), attestata a Cartagine e nota da alcuni esemplari di provenienza dalla Grecia centrale. Ad una creazione beota, probabilmente tebana, è attribuito anche il tipo dell'Hermes *Kriophoros* (LXVIII), anch'esso databile alla metà del V sec. a.C.

Alla fine del V sec. a.C. viene datato uno dei più caratteristici tipi delle officine coroplastiche della Beozia, documentato da due esemplari da Cartagine, caratterizzato da una vistosa acconciatura e grande copricapo, spesso accompagnato da attributi afferenti alla sfera nuziale e che, con varie riproduzioni e rielaborazioni giunge sino agli inizi dell'età ellenistica (LXV).

Mentre le statuette provengono esclusivamente da Cartagine, due tipi di protomi sono attestate ad Ibiza. Il tipo più antico (P_{PR} XXII), databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., è attestato da due esemplari, uno dei quali potrebbe essere d'importazione⁹⁸¹, l'altro certamente di produzione locale (cat. 218). La protome P_{PR}

⁹⁸⁰ Con la produzione delle note figoure di “Tanagrine”

⁹⁸¹ Cf. *supra*.

XXIII, databile agli inizi del V secolo, dovrebbe essere un prodotto d'importazione di un tipo per il momento attestato solo a Tanagra.

Malgrado la loro esiguità i manufatti attribuibili alle officine beote sono significativi perché documentano la circolazione in ambito punico di terrecotte poco o per nulla attestate fuori dalla Grecia continentale, ma i dati a disposizione sono allo stato attuale delle ricerche troppo esigui per poter cercare di ricostruire eventuali vie di distribuzione, che non si esclude possano coinvolgere Cirene, che ha restituito un nucleo di terrecotte dalla Beozia.

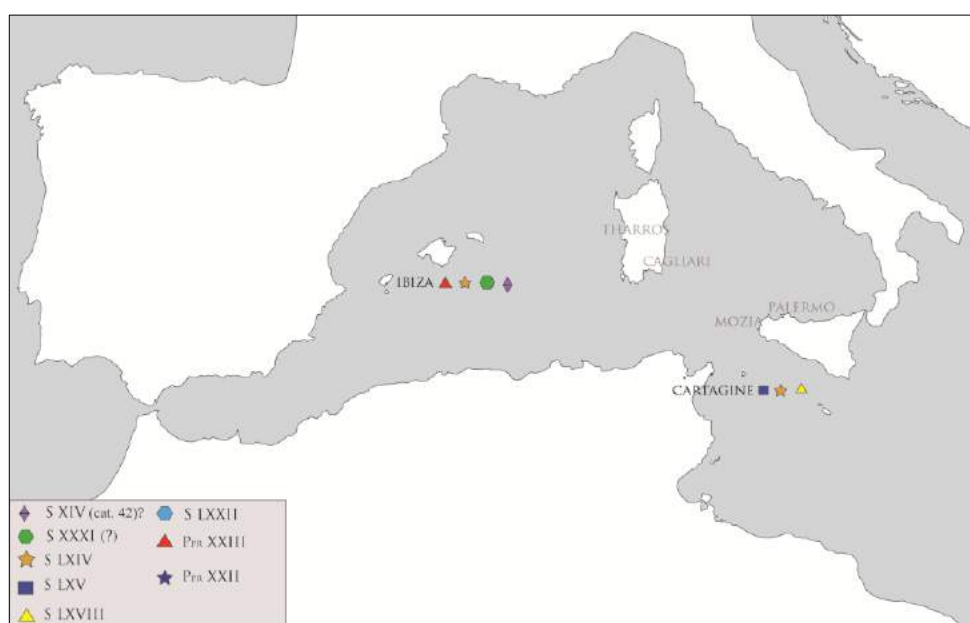


Fig. 4. Mappa di distribuzione dei tipi e prodotti della Beozia.

1.5. CORINTO

Della copiosa produzione coroplastica corinzia⁹⁸² relativa al periodo in oggetto le testimonianze provenienti dal mondo punico si concentrano nell'età tardo-arcaica – tra la fine del VI e il primo decennio del V sec. a.C. – e sono per lo più riferibili a tipi ampiamente diffusi, specie nell'area peloponnesiaca (Corinto, Argo, Perachora, etc.) ma anche in Sicilia⁹⁸³, Magna Grecia, Ampurias, Cirene⁹⁸⁴, etc.

Così come osservato per le produzioni attiche, il volume delle esportazioni coroplastiche corinzie è decisamente ridotto rispetto a quello delle coeve produzioni ceramiche⁹⁸⁵ e riflette verosimilmente un distinto fenomeno commerciale.

In ambito punico le terrecotte attribuibili all'artigianato corinzio, o ad esso ispirato, consistono in *korai* con frutti (EL S XXXIII-XXXIV), bambole con arti mobili (tipi EL LXII-LXIII) e protomi (EL P_{PR} XXXIII-XXXIV). A queste officine potrebbe forse riferirsi anche un insolito tipo di figura femminile assisa (EL S VIII).

Il numero di esemplari è piuttosto limitato, le attestazioni provengono da Tharros (EL S XXXIII, cat. 81; S LXIII, cat. 136), Ibiza (EL S LXII, cat. 135; EL P_{PR} XXXIII, cat. 238-239), Palermo (EL S VIII, cat. 29-30; P_{PR} XXXIV, cat. 240) e Kerkouane (EL S XXXIV, cat. 82).

Tra i materiali più antichi, databili tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., vi è un tipo di protome (EL P_{PR} XXXIII) – attestato ad Ibiza da due esemplari d'importazione – che, con la sua tipica forma “*a plastron*” rappresenta la risposta corinzia alla morfologia più diffusa della protome greco-orientale (definita “*rodia*”). Il tipo, ed altri affini, è ben attestato nella Grecia continentale ma poco nel mondo coloniale d'Occidente, che ha restituito pochi esemplari dalla distribuzione simile a quella delle *korai* di cui parleremo tra poco. Un altro tipo di protome (P_{PR} XXXIV)

⁹⁸² Per un quadro generale sulla produzione coroplastica corinzia: MERKER 2000.

⁹⁸³ In Sicilia questi tipi sembrano diffusi solo nella zona centro-orientale (ad es. Megara Hyblaea, Siracusa, Naxos, Francavilla, Camarina, Grammichele, Gela, Morgantina): QUARLES VAN UFFORD 1941, pp. 37, 47, 77, fig. 29; UHLENBROCK 2002, p. 329, fig. 2; RAFFIOTTA 2007, pp. 47-50, nn. 24-29, tavv. 5-6; MANENTI 2012, p. 75.

⁹⁸⁴ UHLENBROCK 1992, p. 19.

⁹⁸⁵ Nella seconda metà del VI secolo l'influenza corinzia sulla plastica siceliota sembra essere di minore portata rispetto a quella greco-orientale; tale situazione non concorda con i dati relativi alle importazioni ceramiche, dove la produzione corinzia è predominante: PAUTASSO 1996, p. 128; per la ceramica ORLANDINI 1978, pp. 93-99.

proviene da Palermo e, più che un prodotto corinzio, potrebbe essere un tipo corinzieggiante databile pressappoco nello stesso periodo.

Ad una produzione d'influenza corinzia è stato ipoteticamente ricondotto anche il tipo S VIII, proveniente dalla medesima tomba che ha restituito la protome precedente ma diverso per fattura e impasto.

La tipologia della *kore* è documentata da due soli esemplari, uno da Tharros (cat. 81), l'altro da Kerkouane (cat. 82), entrambi d'importazione corinzia e databili agli inizi del V sec. a.C. Il primo rientra nella classe denominata "Spes", il cui schema iconografico è documentato anche da alcuni bronzi relazionati con l'artigianato peloponnesiaco. I due tipi sono piuttosto diffusi nel Mediterraneo, anche se in Occidente sono generalmente noti da pochi esemplari per sito. L'unica eccezione sembrerebbe quella documentabile dai rinvenimenti del santuario extra-urbano di Demetra e Persefone a Cirene, che ha restituito almeno trenta esemplari d'importazione corinzia pertinenti alla tipologia e relazionati, per gruppi, da un punto di vista meccanico⁹⁸⁶.

La classe delle bambole con arti mobili di tipo corinzio, databile dalla fine del VI al V sec. a.C, è documentata da due soli esemplari, riconducibili a distinti tipi, uno proveniente da Ibiza l'altro, frammentario, da Tharros. Nel mondo greco le attestazioni più numerose provengono dalla Grecia continentale – soprattutto dal Peloponneso e dalla Beozia – altre provengono dalla Magna Grecia, dalla Sicilia e da Ampurias.

⁹⁸⁶ J.M. Uhlenbrock ha postulato un acquisto diretto in un'officina corinzia, secondo un modello da lei definito "basket trade" (UHLENBROCK 2016, p. 4)

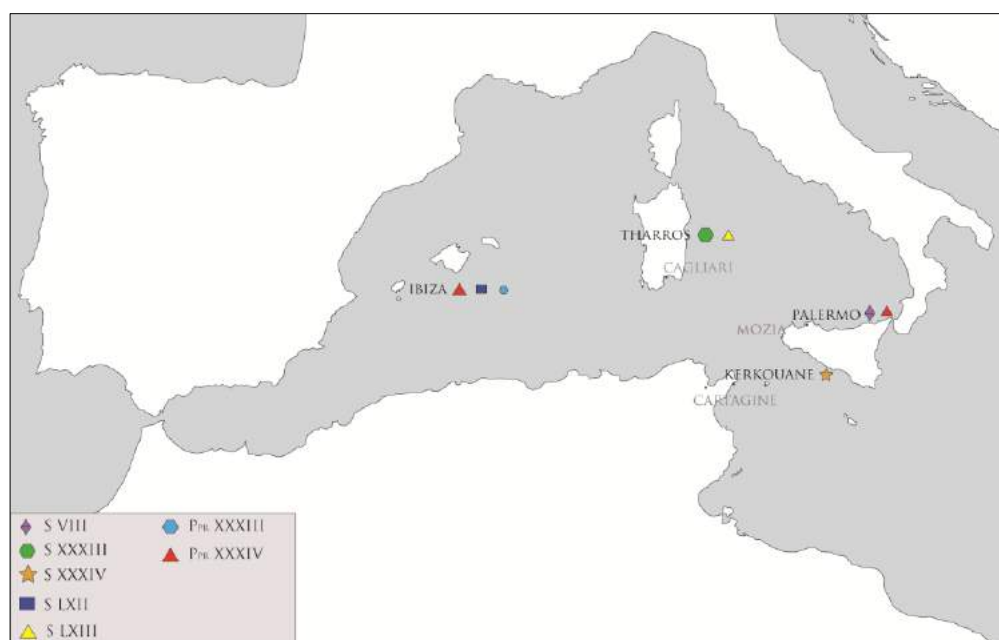


Fig. 5. Mappa di distirbuzione dei tipi e prodotti corinzi

2. SICILIA E MAGNA GRECIA

2.1. SICILIA

Come già osservato da molti studiosi, lo studio d'insieme delle terrecotte di tipo greco in ambito punico conferma, e nello stesso tempo incrementa⁹⁸⁷, la predominanza delle produzioni siceliote e il peso che queste ebbero nella formazione di un linguaggio artistico punico, già a partire dalla seconda metà/fine del VI e, soprattutto, dal V secolo.

Tra le terrecotte siceliote importate o riprodotte nel mondo punico sono rappresentati tutti i principali centri di produzione coroplastica dell'isola: soprattutto della zona occidentale e centro-meridionale (Selinunte, Agrigento, Gela), ma anche della Sicilia orientale, seppur non sempre definibili con sicurezza (Naxos, Francavilla di Sicilia, Megara Hyblaea, Catania).

Il principale recettore delle terrecotte d'importazione siceliota può essere considerato il centro di Mozia, dove tali prodotti e le loro imitazioni locali costituiscono quasi esclusivamente il lotto di attestazioni del *tofet*.

Ad elaborazioni e/o produzioni selinuntine possono riferirsi due tipi di figure assise (EL S IX, XI); una figura “con colomba” di tipo locrese-medmeo (EL S XXVI.β); un tipo di *peplophoros* “rodio” (EL S XXIX); diverse figure “con pettorali” (EL S XLI-XLIV; XLVII-XLIX), molte delle quali possono considerarsi produzioni selinuntine di tipi originari di Agrigento; un tipo con porcellino (EL S LIV) e forse alcuni esemplari del tipo agrigentino LV; un tipo di recumbente (EL S LXXI), forse su modello tarantino; alcune protomi (P_{PR} XV, XXV, XXVI; P_{BP} I; forse P_{PR} XXI, XXIV, XXVII). A un modello selinuntino potrebbe far riferimento anche il tipo con colomba EL S XXIII, documentato soprattutto a Cartagine da produzioni locali e da lì diffuso a Tharros ed Ibiza, così come sembrerebbero ravvisabili delle influenze selinuntine su due tipi con colomba di elaborazione ibicenca (GP XVI-XVII).

Nell'ambito della Sicilia, ma più in generale per tutto il contesto punico, la distribuzione dei materiali selinuntini interessa principalmente Mozia, che ha restituito il più alto numero di esemplari d'importazione (cat. nn. 31-33; 77, 92, 100, 101, 103-

⁹⁸⁷ Molte protomi tradizionalmente attribuite ad ambito rodio sono invece da considerarsi produzioni siceliote.

104, 116-117) o d'imitazione locale (cat. nn. 34-35; 93, 107) e la maggiore varietà di tipi (EL S IX, XLI-XLIV, XLVII, XLVIII; P_{PR} XV, XXV, XXVI; P_{BP} I); altre testimonianze provengono da Birgi, anche se non sempre la provenienza è definibile con certezza (cat. 72, 104, 105, 108); altre ancora da Palermo (EL S LXXI, cat. 158) e da Pantelleria (P_{PR} XXV, cat. 224).

Tipi selinuntini sono inoltre attestati a Cartagine (S XI, P_{PR} XXIV, XXV.α) ma, a parte la peculiare versione cartaginese di una protome selinuntina (cat. 225), non possediamo dati utili per stabilire se si tratti d'importazioni o di produzioni locali.

Tra le terrecotte e protomi edite della Sardegna nessun tipo sembrerebbe riconducibile ad elaborazioni selinuntine, ma non possiamo tuttavia escludere che alcuni esemplari con porcellino, anche se creati in altri centri sicelioti, siano stati prodotti a Selinunte (EL S L V).

Da Ibiza proviene un solo esemplare certamente ascrivibile ad elaborazione e produzione selinuntina (EL S XLI, cat. 90).

A creazioni e/o produzioni agrigentine potrebbe riferirsi un tipo “con pettorali” (EL S XLVI); alcuni tipi con porcellino (EL S LII, LIII, conosciuto anche da una singolare versione attribuita a produzione cartaginese; LV, forse LVII-LVIII); alla produzione agrigentina potremmo inoltre ipoteticamente assegnare un tipo di recumbente da Cartagine (EL S LXXIV). Le elaborazioni agrigentine più documentate in assoluto consistono in almeno tre tipi di protome-busto (P_{BP} II-V), una delle produzioni più peculiari del periodo tra il primo e il secondo quarto del V sec. a.C. Ampiamente diffusi nella Sicilia greca e indigena, nel mondo punico essi sono documentati da prodotti d'importazione rinvenuti a Mozia, ma in stato estremamente frammentario (cat. 257-267) e probabilmente a Cartagine (cat. 242) e Sulcis (cat. 248), ma soprattutto da singolari rielaborazioni realizzate ad Ibiza (cat. 243-247; 249-254), spesso caratterizzate dall'applicazione posticcia di avambracci e grandi orecchie o dalla foratura del setto nasale.

Alle officine coropastiche di Gela possono attribuirsi, molto probabilmente anche per produzione⁹⁸⁸, un tipo di figura femminile assisa (EL S XVI) noto da un'esemplare proveniente da Kerkouane (cat. 48) e un tipo di suonatrice di *aulòs* doppio (EL S LXI), documentato da un esemplare da Mozia (cat. 133) e uno da Cartagine (cat. 134), il primo certamente di fattura geloa, per il secondo tale produzione

⁹⁸⁸ L'impasto e la superficie delle terrecotte prodotte a Gela sono molto caratteristici e, seppur attraverso le vetrine, penso si possano riconoscere per gli esemplari di Mozia e Kerkouane che ho potuto osservare.

può essere solo ragionevolmente supposta. Un esemplare frammentario di figura con porcellino proveniente da Sulcis potrebbe appartenere ad un tipo geloo (EL S LVI), così come sono stati ipoteticamente ricondotti a elaborazioni geloe due frammenti di protomi dalla Sardegna (P_{PR} Fr. 2.3, cat. 236-237) e un tipo attestato ad Ibiza (P_{PR} XXIX) in due versioni modificate localmente. Probabile, ma non accertata, la pertinenza a tipi prodotti dall'artigianato geloo per degli esemplari attestati a Cartagine, Cagliari e Tharros ricondotti a tre distinti tipi, strettamente imparentati tra loro (P_{PR} XVI-XVIII).

Rivolgendoci verso la Sicilia orientale, il riesame della documentazione mostra una sinora sottovalutata presenza e influenza dei prodotti elaborati in questa zona.

A tipi di Megara Hyblaea possono ricondursi una figura femminile assisa attestata a Tharros (EL S XII) e una figura stante con fiore da Cartagine (EL S XXVIII), ma non siamo in grado di stabilire se si tratti di tipi megaresi prodotti altrove o di importazioni dal sito, come sembra verosimile. Ad un'officina di Megara Hyblaea potremmo verosimilmente assegnare anche la realizzazione di una figura di *kourophoros* in tecnica mista da Cartagine (EL S XXXVIII), per la documentata produzione di figure prodotte con questa tecnica e la somiglianza dei volti. Non si esclude inoltre che dal centro megarese, o più genericamente dall'area orientale della Sicilia, possa derivare anche il tipo utilizzato come modello per la protome silenica da Ibiza (EL P_{PS} II) e una figura femminile assisa (EL S XIII) da Cartagine.

Dall'area calcidese, proviene un tipo di protome attestato solo a Cartagine (P_{PR} I), da un prodotto d'importazione (cat. 176) e da uno di produzione locale (cat. 177), rientrando nel cd. "East Sicilian Group" il cui centro di produzione primaria potrebbe essere Catania. Dalla città calcidese si è ipotizzato che possa provenire anche il modello da cui è tratto un altro tipo di protome (P_{PR} X) attestato a Mozia da diversi esemplari che non sembrerebbero però di produzione locale, ma certamente mostranti vistosi segni di ritocchi in senso punico con la foratura dei lobi delle orecchie.

Sempre dalla regione calcidese, ma probabilmente dall'area di Naxos e Francavilla di Sicilia, potrebbero provenire alcune protomi d'importazione riconducibili a tipi di ispirazione greco-orientale in un caso (P_{PR} XI) e ionico-attica in altri (P_{PR} XII-XIII). Produzioni dell'area di Francavilla di Sicilia potrebbero inoltre aver funto da base per la realizzazione locale di un tipo attestato a Mozia da due esemplari (P_{PR} XIV) e, forse, per un tipo documentato a Ibiza (XIX) da sette esemplari ricondotti a tre distinte versioni, tutti di produzione locale, come mostrano chiaramente gli impasti utilizzati e le modifiche apportate mediante l'applicazione di grandi orecchie posticce e la foratura

del setto nasale. L'incertezza dell'attribuzione deriva principalmente dalla consunzione del rilievo della maggior parte degli esemplari e dallo stato di conservazione dei possibili confronti.

Ancora dalla regione calcidese potrebbero provenire i tipi di protomi sileniche d'importazione e imitazione locale attestati a Tharros, Ibiza e Cartagine (EL P_{PS} I-III).

La rilevanza assunta dalla coroplastica siceliota deve molto alla prossimità delle colonie fenicie di Sicilia agli insediamenti coloniali greci, circostanza che ha inevitabilmente favorito e stimolato le relazioni tra le due culture. Tali relazioni sostanzialmente pacifiche – almeno fino agli inizi del VI secolo – ebbero un'importanza fondamentale nella circolazione di elementi culturali ellenici nel mondo fenicio-punico dell'isola e del suo circuito di contatti⁹⁸⁹. Con i Greci di Selinunte, in particolare, i rapporti devono essere stati particolarmente intensi, a giudicare sia dal materiale di produzione o ispirazione selinuntina rinvenuto nelle colonie fenicie sia dall'influenza punica su alcune produzioni artigianali di Selinunte nel periodo compreso tra la fine del VI e il primo quarto del V secolo, caso unico per la grecità d'Occidente⁹⁹⁰.

Tuttavia, l'assenza dalla Sicilia punica di diverse attestazioni siceliote – specie provenienti dalla zona orientale – note invece a Cartagine e in altri siti raggiunti dalle sue importazioni – come soprattutto Tharros e Ibiza – potrebbe far pensare a relazioni commerciali dirette tra la metropoli nordafricana e la Sicilia orientale. A Cartagine spetta dunque un ruolo importante nell'irradiazione di tali prodotti, specie dalla seconda metà del VI secolo⁹⁹¹, non escludendo, come nel caso di Tharros ed Ibiza per i prodotti attici e corinzi, la possibilità di altri circuiti di approvvigionamento legati a differenti correnti commerciali.

Molteplici sono infatti i modelli fittili elaborati a Cartagine, e testimonianti l'assimilazione di motivi greci, che ritroviamo poi in Sardegna⁹⁹², Ibiza, Cadice⁹⁹³ e la stessa Sicilia, ed è proprio l'identità tra questi prodotti che suggerisce la presenza di un unico centro di redistribuzione.

⁹⁸⁹ Per una panoramica sui rapporti tra Greci, Fenici e Punici in Sicilia: BONDÍ 2001, pp. 379-381; 385-394; ANTONETTI – DE VIDO 2006a, p. 423; *GRECI E PUNICI IN SICILIA* (per il periodo compreso tra il V e il IV secolo).

⁹⁹⁰ Cf. WIEDERKEHR SCHULER 2004.

⁹⁹¹ BONDÍ 2001, pp. 390-391; GARBATI 2008, p. 50 (specie per il periodo successivo).

⁹⁹² Per rimanere nell'ambito del materiale esaminato, è il caso ad esempio delle figure con colomba (tipo EL S XXIII); di quelle con tamburello (tipi GP IV-V), che mostrano una circolazione di matrici e/o di prodotti utilizzabili come base per un *surmoulage*; delle protomi greco-puniche (GP P_{PR} I-III).

⁹⁹³ Per quanto riguarda il tipo di protome maschile barbata, anche se non analizzato in questa sede.

2.2. MAGNA GRECIA

I tipi magno-greci sono sostanzialmente riconducibili a due grandi aree di produzione coroplastica: quella locrese-medmea – soprattutto per la prima metà del V sec. a.C. – e quella tarantina, specie per le produzioni della seconda metà dello stesso⁹⁹⁴.

I cd. tipi locresi-medmei sono riferibili quasi esclusivamente a figure femminili assise, alcune delle quali caratterizzate iconograficamente dalla presenza della colomba (EL S XXVI.a e cat. 73⁹⁹⁵), mentre lo stato fortemente lacunoso di altre rende aleatorio il calcolo degli esemplari riconducibili, provenienti tutti dal *tofet* di Mozia (EL S Fr. 8-15, cat. 140-147) e pertinenti ad esemplari d'importazione⁹⁹⁶.

La fabbricazione locale di tipi locresi-medmei a Mozia è dimostrata dal rinvenimento, nel settore industriale, di una matrice frammentaria realizzata, in argilla mozieese, attraverso un calco (EL M III).

Alla produzione locrese della seconda metà del V sec. a.C. vanno probabilmente riferite una testa femminile frammentaria da Mozia o Birgi (EL S fr. 16, cat. 148); una figura di recumbente (EL S LXXV, cat. 162) da Tharros; una testa maschile pertinente ad un altro tipo di recumbente (EL S LXXVI, cat. 163) da Mozia.

Relativamente all'ambito punico, Mozia si configura dunque come il principale recettore dei prodotti di area locrese-medmea, ma non è ancora chiaro se questi vi giunsero per contatti diretti⁹⁹⁷ o se tramite la vicina colonia di Selinunte, il più grande polo di documentazione di terrecotte di tipo locrese-medmeo di tutta la Sicilia greca⁹⁹⁸,

⁹⁹⁴ Un tipo ipoteticamente messo in relazione con produzioni magno-greche (EL S XXVII), forse tarantine, non trova puntuali confronti e potrebbe darsi nella seconda metà/fine del VI sec. a.C.

⁹⁹⁵ Per il primo non possediamo dati riguardo il luogo di produzione, che potrebbe anche essere Selinunte, il secondo è invece attribuibile a fabbriche locresi.

⁹⁹⁶ Alcuni frammenti dal *tofet* di Mozia potrebbero infatti appartenere ad un unico esemplare, considerando le caratteristiche degli impasti e le porzioni conservatisi. I frammenti presi in considerazione (9) sono solo quelli editi e accompagnati dalla documentazione fotografica, al numero di 19 esemplari citati in MAMMINA – TOTI 2011, p. 33 potrebbero mancarne dunque 10.

⁹⁹⁷ Dubbi sulla possibilità di contatti diretti sono esposti in MOSCATI 1980-1981, p. 93.

⁹⁹⁸ La maggior parte delle quali di produzione locale. QUARLES VAN UFFORD 1941, p. 89; ALLEGRO 1972, p. 37; SPIGO 2000b, p. 52. Relativamente alla categoria dei *pinakes* fittili, il sito di Francavilla di Sicilia (vicino Naxos) ha restituito grandi quantità di tipologie locresi, prodotti per lo più in loco sulla base di matrici o positivi importati da Locri o rielaborati dagli artigiani del posto: SPIGO 2000a, *passim*; SPIGO 2000b, *passim*. Al di fuori di Selinunte e Francavilla di Sicilia le tipologie locresi-medmee, limitatamente alle figure assise in trono, sono attestate in misura molto ridotta a Camarina (necropoli di Passo Marinaro: HADZISTELIOU-PRICE 1969, pp. 51-55, tav. 30, 1; MANDRUZZATO 1990, n. 115); Imera (ALLEGRO 1972, pp. 37-38); Agrigento (nota solo attraverso un disegno in KEKULÈ 1884, p. 18, fig. 32). A queste si aggiunge il ritrovamento isolato a Siracusa di un *pinax*, di probabile importazione locrese (ALLEGRO 1990, p. 129).

da cui proviene con certezza l'esemplare di Birgi nonché la maggior parte dei tipi attestati in Sicilia.

Anche gli esemplari di riconoscibile fabbrica tarantina provengono soprattutto dalla Sicilia punica⁹⁹⁹ (EL S XXXV, LXXIII, LX); un frammento proviene da Ibiza (EL S LXXVII). Ad artigianato magno-greco, forse tarantino, è stato ricondotto anche un tipo attestato a Tharros (S XXVII), ma privo di specifici confronti. Se la produzione tarantina dovesse essere confermata il tipo sarebbe tra i più arcaici di questa provenienza, datandosi intorno alla metà del VI sec. a.C.

Se per le produzioni locresi-medmee è possibile ipotizzare una funzione di mediazione svolta da Selinunte nella loro acquisizione, la stessa cosa non si può sostenere per le terrecotte tarantine, che al momento non risultano attestate in siti della Sicilia greca e rendono verosimile l'ipotesi di un'acquisizione diretta, seppur non sistematica.

⁹⁹⁹ Gli esemplari sono tutti pertinenti alla Collezione Whitaker e dovrebbero provenire dalla zona di Mozia-Birgi-Lilibeo, dove G. Whitaker raccolse i materiali della sua collezione.

PARTE III
AMBITI DI RINVENIMENTO

Dopo aver esaminato le terrecotte dal punto di vista iconografico e tipologico, ci soffermeremo adesso sull'analisi degli ambiti di rinvenimento per cercare quantomeno di fare un quadro generale della distribuzione delle attestazioni in funzione del contesto. Un'analisi sistematica è infatti compromessa da molteplici fattori dovuti in parte alle circostanze di rinvenimento di molte delle terrecotte esaminate – confluite in collezioni antiquarie a seguito di scavi clandestini o recuperate nel corso di antichi scavi¹⁰⁰⁰ – in parte alle stesse modalità di deposizione o di riutilizzo degli spazi originari.

Il valore simbolico conferito nell'antichità alle terrecotte figurate sembra implicito anche nella destinazione d'uso, prevalentemente funeraria e votiva¹⁰⁰¹. La concentrazione delle terrecotte figurate in tali ambiti interessa trasversalmente culture e periodi diversi, con differenti proporzioni delle attestazioni dai vari ambiti a seconda di fattori geografici, etnici e cronologici.

In Fenicia, benché scarseggino i dati che permettano l'analisi di una più significativa casistica, i rinvenimenti coroplastici appaiono più o meno equamente distribuiti tra necropoli e santuari.

Passando in Occidente, le attestazioni coroplastiche di età arcaica sono prevalentemente concentrate nelle necropoli, ad eccezione di Mozia – dove la destinazione finale delle terrecotte è quasi essenzialmente votiva, data la loro maggioritaria provenienza dal *tofet*¹⁰⁰² – e dei pochi siti fenici andalusi che hanno restituito qualche terrecotta, quasi sempre da contesti votivi o abitativi¹⁰⁰³.

Ad Ibiza la maggior parte delle terrecotte esaminate proviene dalla necropoli del Puig des Molins, mentre nel santuario della Illa Plana, per rimanere nell'ambito cronologico in esame, sono attestate solo tipologie egittizzanti o realizzate al tornio¹⁰⁰⁴.

In Sardegna le terrecotte figurate, soprattutto di tipo greco, sono attestate nei santuari solo dalla fine del V secolo¹⁰⁰⁵, ma le più arcaiche si trovano già nei corredi

¹⁰⁰⁰ Lo stato di integrità di alcune terrecotte della Collezione Whitaker, da Ibiza e da varie collezioni sarde depone a favore di una loro provenienza da sepolture.

¹⁰⁰¹ Per le eccezioni si veda *infra*.

¹⁰⁰² Cf. *infra*, pp.

¹⁰⁰³ Per i primi si vedano i rinvenimenti di betili e colombe fittili dal santuario de El Carambolo (datati tra l'VIII e il VII secolo) e le maschere, protomi e statuette dal santuario de La Punta del Nao (Cadice), datate intorno al VI secolo; per i secondi le maschere di Toscanos e Morro de Mezquitilla, datate tra l'VIII e gli inizi del VI secolo: HORN 2011, pp. 113-116.

¹⁰⁰⁴ HACHUEL – MARÍ 1988.

¹⁰⁰⁵ GARBATI 2008, p. 49.

funerari di alcune necropoli, come a breve vedremo, e sembrerebbero quasi o del tutto assenti da importanti santuari come il *tofet*¹⁰⁰⁶.

Anche nel Nord Africa la destinazione della quasi totalità delle terrecotte prese in esame è funeraria.

1. CONTESTI VOTIVI

La presenza delle terrecotte in contesti sacri è certamente ricollegabile all'attività rituale e alla relativa ideologia sottesa, ma non sempre risultano chiare le ragioni della selezione di un determinato manufatto o iconografia.

Le terrecotte di tipo greco depositate presso i santuari sono rappresentate principalmente dai rinvenimenti del *tofet* di Mozia. Poiché le terrecotte esaminate non rappresentano la totalità degli esemplari restituiti dagli scavi, in buona parte inediti¹⁰⁰⁷, per un'analisi statistica delle attestazioni del *tofet* ci affidiamo al computo effettuato da M.P. Toti e G. Mammina¹⁰⁰⁸, dove si evidenzia la predominanza delle terrecotte di tipo punico al tornio (56%) e, tra i tipi a stampo, la prevalenza di quelle di tipo greco (86%) su quelle puniche (che corrispondono al 14%)¹⁰⁰⁹. I soggetti raffigurati sono i più vari e sono quasi sempre femminili, come peraltro riflesso anche nel mondo greco contemporaneo dalla stessa produzione coroplastica. Tra le categorie coroplastiche a stampo le statuette sono più numerose delle protomi e, a livello iconografico, fra le prime assumono un rilievo particolare le figure femminili assise “con pettorali” o senza attributi e quelle di tipo locrese-medmeo¹⁰¹⁰.

Sempre in Sicilia, a contesti votivi potrebbero probabilmente riferirsi alcune terrecotte e protomi da Pantelleria (cat. 180, 224, 277), forse relazionate con un santuario sorto in prossimità di un laghetto con acque termali, e probabilmente, anche se non più accertabile, le terrecotte da Erice¹⁰¹¹.

¹⁰⁰⁶ Per il *tofet* di Sulcis: MELCHIORRI 2008-2009; alcuni frammenti coroplastici dall'area di Su Muru Mannu a Tharros potrebbero provenire dal *tofet*.

¹⁰⁰⁷ Si ricorda che le uniche terrecotte edite in modo sistematico sono le figure al tornio provenienti dallo stesso santuario: CIASCA – TOTI 1994.

¹⁰⁰⁸ MAMMINA – TOTI 2011, p. 31, diag. 1.

¹⁰⁰⁹ Questi dati sono stati ricavati dal diagramma succitato unendo il conteggio delle terrecotte e protomi a stampo e distinguendo dal computo quelle di tipo punico e quelle di tipo greco.

¹⁰¹⁰ Cf. *supra* per le avvertenze sul conteggio degli esemplari.

¹⁰¹¹ Cf. *supra*.

Il *tofet* di Cartagine, a fronte delle terrecotte al tornio e maschere a stampo puniche¹⁰¹², ha restituito una sola protome di tipo greco-punico (cat. 363). Dal luogo di un probabile edificio sacro¹⁰¹³ proviene una singolare rielaborazione locale di una protome selinuntina (cat. 225), considerata da E. Mertens-Horn un possibile simulacro di culto raffigurante la dea Tanit¹⁰¹⁴. Piuttosto anomalo risulta il rinvenimento di un busto frammentario di tipo agrigentino (cat. 242), databile nella prima metà del V sec. a.C., in un contesto votivo molto più tardo, del III-II sec. a.C., noto come “Chapelle Carton”.¹⁰¹⁵ A parte queste eccezioni e poche altre da contesti diversi, il resto delle terrecotte di tipo greco note nei siti del Nord Africa proviene dalle necropoli.

Per quanto riguarda Ibiza, come già anticipato, la maggior parte delle terrecotte esaminate doveva appartenere a corredi funerari della necropoli del Puig des Molins, salvo rare eccezioni. Al santuario in grotta di Es Culleram, in uso tra il IV e il II sec. a.C., tra le diverse centinaia di terrecotte databili in questo periodo¹⁰¹⁶, viene riferita una terracotta di un tipo databile nella prima metà del V sec. a.C. ma la cui produzione probabilmente si protrae fino alla seconda metà, se non fine, del V secolo (EL S IV, cat. 22). Se effettivamente proveniente dal santuario di Es Culleram, la terracotta potrebbe datarsi al IV secolo e, insieme ad altre terrecotte da Cagliari rinvenute all'interno di una sepoltura databile nello stesso periodo (cat. 19-21), testimonierebbe la lunga circolazione del tipo o, forse più verosimilmente alla luce delle nostre conoscenze sulla sua produzione, l'acquisizione delle terrecotte – d'importazione – in un momento precedente alla loro deposizione.

Dal luogo di un possibile santuario a Puig d'en Valls¹⁰¹⁷ provengono alcune terrecotte figurate, ma le uniche di tipo greco che rientrano nell'ambito cronologico in esame consistono in due soli frammenti (cat. 292) riferibili, rispettivamente, ad una figura di timpanistria del tipo GP S IV e ad una protome di probabile importazione siceliota (cat. 199).

Anche in Sardegna le terrecotte esaminate provengono, o dovrebbero provenire, quasi esclusivamente dalle necropoli¹⁰¹⁸. L'unica terracotta riferibile con certezza ad

¹⁰¹² BENICHO SAFAR 2004, pp. 79-99.

¹⁰¹³ RAKOB 1999, pp. 29-30; MANCINI 2010, pp. 42-54.

¹⁰¹⁴ MERTENS-HORN 1994; MERTENS-HORN 1998.

¹⁰¹⁵ CARTON 1929; FERCHIOU 1987; MANCINI 2010, pp. 56-62.

¹⁰¹⁶ MARÍN CEBALLOS *ET AL.* 2010; MARÍN CEBALLOS *ET AL.* 2015.

¹⁰¹⁷ GÓMEZ BELLARD 2000, pp. 121-122; LÓPEZ – GARCIA 2014, p. 53.

¹⁰¹⁸ Dal *tofet* di Sulcis potrebbe provenire un unico frammento di una protome maschile barbata (MOSCATI 1988, pp. 101-103, tav. XXVIII,2), mentre non risultano attestate altre produzioni coroplastiche (MELCHIORRI 2008-2009, p. 141); nel *tofet* di Nora le rare attestazioni coroplastiche

un'area di culto è un esemplare con porcellino (cat. 119) proveniente dal santuario sull'acropoli di Monte Sirai, il cd. Mastio, recuperato all'interno del vestibolo in uno strato databile al II sec. a.C.¹⁰¹⁹, di circa tre secoli posteriore alla datazione assegnabile al tipo.

Dopo questa breve rassegna, si ritiene adesso opportuno avanzare alcune considerazioni e interrogativi sulla peculiarità delle attestazioni di terrecotte di tipo greco del *tofet* di Mozia, la cui abbondanza potrebbe sostanzialmente ricondursi alla facile reperibilità di tali terrecotte per i fruitori del santuario e ad una maggiore permeabilità alla cultura greca. Come noto infatti, Mozia rappresenta per molteplici punti di vista un osservatorio privilegiato per l'analisi dell'interazione con la cultura greca¹⁰²⁰, e sono probabilmente le complesse reti di rapporti intessuti con le vicine colonie siceliote che consentono, in uno dei luoghi simbolo della "punicità", la convivenza di riti e iconografie fenicio-puniche con immagini prodotte da una cultura differente.

Il rinvenimento delle terrecotte in scarichi di varia natura e non nella loro collocazione originaria nell'ambito del santuario rende problematica la ricostruzione della loro funzione in modo più specifico e, soprattutto il loro rapporto con le deposizioni delle urne cinerarie¹⁰²¹. Non possiamo stabilire se chi sceglieva di deporre delle terrecotte di tipo greco piuttosto che di tipo punico compiva tale scelta in funzione di consapevoli scelte culturali, gusto o capacità economiche e se ciò potesse essere riflesso anche nelle stesse deposizioni¹⁰²².

Dal punto di vista iconologico, relativamente al genere delle raffigurazioni, non sappiamo se all'assoluta preponderanza dei tipi femminili tra le terrecotte a stampo vi fosse una corrispondenza anche per le terrecotte al tornio¹⁰²³ o quali implicazioni potesse avere tale distinzione¹⁰²⁴.

potrebbero datarsi già in età ellenistica o di poco precedente (PATRONI 1904, col. 194, fig. 26). Per la documentazione proveniente da complessi votivi sardi di un periodo successivo a quello qui preso in esame: GARBATI 2008.

¹⁰¹⁹ BARRECA 1965, p. 73.

¹⁰²⁰ L'influenza della cultura ellenica è stata ravvisata infatti a Mozia in una serie di caratteri dell'architettura e dell'artigianato: per un recente quadro generale su queste manifestazioni si veda BONDÌ 2001, pp. 387-389. Per alcuni casi particolari: FAMÀ – TOTI 2000, pp. 456-457; FAMÀ 2008.

¹⁰²¹ CIASCA - TOTI 1994, pp. 7-10.

¹⁰²² Sembra ragionevole pensare che il valore economico di una terracotta d'importazione sia maggiore di una produzione locale, soprattutto di quelle che non mostrano particolari rifiniture.

¹⁰²³ Nel santuario di Illa Plana a Ibiza, sebbene di natura diversa dal *tofet*, è stato notato che, laddove le indicazioni sessuali sono esplicite, la maggior parte delle terrecotte al tornio (ma anche di quelle a stampo) rappresenterebbero soggetti maschili (HACHUEL – MARÍ 1988, pp. 38-42). Alcune terrecotte

Sembra piuttosto singolare la selezione delle iconografie, anche se non pienamente nota: in un luogo dove venivano deposti i resti cinerari di bambini e piccoli animali¹⁰²⁵ sono piuttosto rare le raffigurazioni, pur abbondantemente attestate nel repertorio greco, di figure con volatili¹⁰²⁶ e, soprattutto dell'iconografia della *kourotrophos* o *kourophoros*¹⁰²⁷, mentre la figura prevalente risulta quella con pettorali o in trono senza attributi (EL S IX). Un'altra apparente incongruenza è rappresentata dalla scarsa attestazione dell'iconografia della timpanistria, pur ampiamente riprodotta sulle stele dei *tofet* e verosimilmente allusiva all'accompagnamento musicale dei riti che vi si svolgevano¹⁰²⁸.

Sebbene il *tofet* di Mozia sia uno dei santuari del tipo più analizzati, l'unico scavato integralmente e in modo scientifico, tanti sono ancora gli interrogativi riguardo il rituale praticato che si spera possano ricevere delle risposte con l'edizione completa dei materiali, in corso di studio¹⁰²⁹.

pertinenti alla categoria sono però alessuate o mostrano dei caratteri ibridi: LÓPEZ BERTRAN 2012, pp. 89-90.

¹⁰²⁴ Se, ad es., ciò possa indicare la frequentazione prevalentemente femminile del santuario.

¹⁰²⁵ Per un inquadramento generale sulle problematiche del *tofet* si veda RIBICHINI 2000, *passim*.

¹⁰²⁶ L'iconografia della *kore* con volatile è una delle più attestate nel santuario della Malophoros a Selinunte (POMA 2013, p. 203), da dove proviene la maggior parte dei prodotti d'importazione o dei modelli di riferimento.

¹⁰²⁷ La prima nota solo attraverso un frammento scarsamente leggibile e per questo non inserito nella trattazione; la seconda da una sola terracotta databile al IV sec. a.C. (MAMMINA - TOTI 2011, p. , fig. 11)

¹⁰²⁸ Relativamente al *tofet* di Mozia: BERNARDINI 2005; sull'uso del tamburello e di altri strumenti musicali durante lo svolgimento dei rituali: FARISELLI 2007; BERNARDINI 2012; LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2012; LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2014

¹⁰²⁹ Con ampia bibliografia precedente: CIASCA 2002; BERNARDINI 2005; sugli ultimi scavi: NIGRO 2013. Sugli studi in corso sul materiale coroplastico a stampo: MAMMINA – TOTI 2011.

2. CONTESTI FUNERARI

Senza voler entrare nel merito di un argomento particolarmente complesso quale l'archeologia funeraria, non solo perché esulerebbe dal tema centrale della presente trattazione ma anche perché non disponiamo di dati sufficienti per una imprescindibile analisi globale, ritengo tuttavia opportune alcune riflessioni.

Da una prima analisi, tanto nel mondo greco o ellenizzato¹⁰³⁰ così come in quello fenicio e punico¹⁰³¹, il primo dato da rilevare è che le terrecotte figurate non costituiscono un elemento ordinario del corredo funerario e sono attestate solo in alcune sepolture, spesso in più esemplari o, come documentato ad es. a Selinunte e ad Agrigento, in aree di *ustrina* e fosse votive delle necropoli¹⁰³².

Tale evidenza, nella prospettiva di un'analisi sociologica, pone dunque un primo interrogativo su quali siano le reali distinzioni, se effettivamente esistenti¹⁰³³, tra sepolture con o senza terrecotte e se esistano precise linee di tendenza o “regole” registrabili in base al genere, età o *status* del defunto¹⁰³⁴.

Nel decodificare linguaggi e credenze attraverso la sola cultura materiale incontriamo varie difficoltà, in buona parte, ma non solo, addebitabili allo stato lacunoso della documentazione che non consente di elaborare una statistica completa degli oggetti associati alle terrecotte nel corredo o di attribuire i corredi alle singole

¹⁰³⁰ Uno studio sistematico, ancora in fase di sviluppo, su un insieme di 10 necropoli (di Rodi, Samo, Grecia del nord, Beozia, Atene e Sicilia) è presentato in HUYSECOM-HAXHI 2008. In riferimento al mondo indigeno e punico di Sicilia si veda: GASPARRI 2009.

¹⁰³¹ Manca a tutt'oggi un'analisi paragonabile a quella avviata tra gli studi ellenici, l'eccezionalità delle deposizioni di terrecotte come elementi di corredo è semplicemente registrata caso per caso. Per la singolarità del rinvenimento, si ricorderà un gruppetto di terrecotte dalla necropoli di Tiro Al-Bass depositato all'interno di una scatoletta su una deposizione datata tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo. Essendo questa l'unica deposizione ad avere restituito delle terrecotte figurate – in una necropoli che per il resto si contraddistingue per una sostanziale omogeneità, sia per forma e tipologia delle deposizioni sia per il rituale funerario – ci si chiede cosa possa aver determinato la scelta di accompagnare i resti con simili oggetti: AUBET 2006. Si tratta di una maschera virile barbata; un cavaliere con copricapo cornuto, un modello di tempio e un'altra figura che combina un'immagine antropomorfa con un modello architettonico: AUBET 2004, pp. 414-436.

¹⁰³² MEOLA 1996-1998, p. 4; VEDER GRECO; GASPARRI 2009, p. 155.

¹⁰³³ In tali ambiti la selezione dei corredi, ivi inclusa la scelta di deporre terrecotte, dovrebbe rispondere ad un codificato sistema di valori, di non facile decifrazione. Per alcune interessanti riflessioni sugli aspetti: SPANÒ GIAMMELLARO 2004, pp. 205-206 e, più di recente, in SPATAFORA 2016, pp. 187-188.

¹⁰³⁴ Si veda ad es. BISON 2015, p. 46 (nota 20) in cui si nota come alcune associazioni di materiali potrebbero avere delle valenze simboliche, ma lo stato della documentazione non ci permette di comprendere se queste associazioni possano rimandare «ad un'appartenenza etnica, ad un particolare ruolo o rango, o siano solamente una moda priva di reale valore identitario».

deposizioni nel caso di sepolture multiple¹⁰³⁵, di risalire con analisi antropologiche al sesso o all'età o di determinare lo *status* del defunto.

Pur con i limiti imposti dalla documentazione, attraverso l'analisi di alcuni contesti in qualche modo ricostruibili, avvalendoci anche di alcuni confronti con il coevo mondo greco, cercheremo di capire se vi siano elementi utili a definire le variabili su indicate, consapevoli che un campione così esiguo non possa fornire delle risposte definitive ma solo spunti di riflessione per le future ricerche.

Dagli studi condotti in ambito greco, laddove sia stato possibile individuare l'età, la deposizione di terrecotte figurate tra gli elementi del corredo è destinata per lo più a individui giovani o ad un ristretto gruppo di soggetti adulti, per lo più di sesso indeterminato¹⁰³⁶, un'analogia tendenza sembrerebbe registrabile anche per il mondo punico.

Tra gli elementi del corredo considerati come possibili indicatori di genere o di età¹⁰³⁷ – tanto nel mondo funerario fenicio-punico così come in quello etrusco, greco e indigeno – possiamo annoverare gli amuleti, dal momento che la loro presenza, specie se in quantità elevate, contraddistingue prevalentemente le sepolture femminili o infantili¹⁰³⁸.

Nel periodo di cui ci occupiamo, circoscrivendo l'analisi alle deposizioni singole o a quelle con corredi la cui articolazione è ben distinguibile, molte delle sepolture caratterizzate dalla presenza di terrecotte hanno restituito anche numerosi amuleti o oggetti di ornamento personale¹⁰³⁹. Quando se ne fa cenno, gli individui sepolti sono

¹⁰³⁵ Si vedano ad es. le osservazioni relative alla necropoli di Cartagine e Tharros, valide per altre simili situazioni: BENICHO-SAFAR 1982; VITALI – FRANKLIN 1999; FARISELLI 2008, p. 1715.

¹⁰³⁶ HUYSECOM-HAXHI 2008, pp. 57, 62: la proporzione delle tombe infantili con terrecotte rispetto a quelle di adulti è di circa il 50% contro il 10%. GASPARRI 2009, p. 155.

¹⁰³⁷ Con ciò non si vuol affermare che ci sia sempre una relazione univoca tra i presunti indicatori e il genere, specie in assenza di analisi antropologiche.

¹⁰³⁸ Per l'associazione di amuleti e gioielli dal valore profilattico a sepolture infantili e femminili: CAMPANELLA - MARTINI 2000, p. 51; DASEN 2003; SPANÒ GIAMMELLARO 2004, p. 233; HÖLBL 2004, pp. 69-70; PADRÒ I PARCERISA 2004, pp. 301-303; MARTINI 2004; JIMÉNEZ FLORES 2007, pp. 173, 175-179; VELÁZQUEZ BRIEVA 2007, p. 105; FRANCOCCI 2011, pp. 50-51; COSTANZO – DUBOIS 2014; SPATAFORA 2016, p. 196. A supporto della relazione di una buona parte degli amuleti con il mondo dell'infanzia sarebbe anche la loro frequente attestazione nei *tofet* (FERRARI 1994) o le raffigurazioni sui cd. "Temple boys" ciprioti (JIMÉNEZ FLORES 2007, pp. 170, 173).

¹⁰³⁹ Per Cartagine: cat. nn. 2, 4, 10, 12 (o 14 o 15), 52, 56, 87, 89, 152, 153, 156, 166; 176, 181, 189, 194, 205, 284, 355, 361; per Utica: cat. 301; per Ibiza: cat. 357; per Cagliari, sebbene non sia esplicito il riferimento delle terrecotte e degli amuleti al corpo della defunta piuttosto che dell'uomo deposto accanto: cat. nn. 19-21; ad una sepoltura femminile è attribuita anche la terracotta al cat. 207. Per l'elenco completo degli oggetti dei vari corredi si rimanda alle relative citazioni bibliografiche del catalogo.

adulti, solo in un caso, da Utica, si ipotizza la presenza di una sepoltura infantile insieme a quella del soggetto adulto¹⁰⁴⁰.

La sepoltura cartaginese da cui proviene la protome cat. 205, insieme ad un'altra non identificata, è stata riconosciuta da P. Gauckler come femminile per via di osservazioni sui resti, pesantemente decomposti, dell'individuo deposto, connotato da denti piccoli e bacino molto sviluppato e accompagnato da un numero particolarmente elevato di oggetti di ornamento personale e amuleti¹⁰⁴¹.

La presenza di figurine fittili in tombe infantili, o supposte tali, è stata osservata nella necropoli di Tuvixeddu, a Cagliari¹⁰⁴², dove tuttavia alcune terrecotte sono state rinvenute anche in sepolture di individui adulti, come ad es. quella contenente i resti di un uomo e di una donna¹⁰⁴³. Nel mondo punico, sebbene in epoca più tarda, l'associazione di terrecotte a sepolture infantili è documentata anche a Lilibeo¹⁰⁴⁴.

Una tomba a camera di Nora che ha restituito tre placchette di timpanistrie potrebbe riguardare un soggetto femminile, stando alla composizione del corredo che, tra la grande quantità di ceramica attica d'importazione, annovera due *lekanides*¹⁰⁴⁵.

La presenza di valve di conchiglie o altri recipienti contenenti una sostanza colorante rossa¹⁰⁴⁶, anch'essi occasionalmente rinvenuti all'interno di sepolture con terrecotte¹⁰⁴⁷, è stata considerata a favore dell'individuazione di un soggetto femminile, soprattutto per il suo riferimento alla cosmesi e la frequente associazione con specchi in bronzo¹⁰⁴⁸. Ma tanto gli specchi, tanto la sostanza colorante e le stesse conchiglie

¹⁰⁴⁰ CINTAS 1954, pp. 96-97. L'ipotesi è avanzata per la presenza di ceramica miniaturistica tra gli oggetti del corredo. Considerando la metodologia inadeguata della maggior parte degli scavi a cui si fa riferimento e il cattivo stato di conservazione dei resti ossei frequentemente registrato, non si esclude che alcune sepolture potessero contenere anche resti infantili, ancora più deperibili.

¹⁰⁴¹ GAUCKLER 1915b, pp. 404-405 (T 209).

¹⁰⁴² SALVI 2000, pp. 59-61; SALVI 2001, pp. 183-184; DELGADO – FERRER 2012, p. 137.

¹⁰⁴³ Non è chiaro a quale dei due corpi fossero associate le tre terrecotte assise dalla tomba 91: TARAMELLI 1912, p. 130. Anche in Fenicia, nella necropoli di Tiro Al-Bass, l'individuo accompagnato dal gruppetto di terrecotte, era un adulto, sebbene non sia stato possibile determinarne il sesso AUBET 2006, p. 40.

¹⁰⁴⁴ BECHTOLD 1999, p. 238.

¹⁰⁴⁵ Tomba 31: secondo un'ipotesi di C. Tronchetti la sepoltura potrebbe appartenere ad una donna ellenica di rango elevato (TRONCHETTI 2009, p. 557).

¹⁰⁴⁶ Definita dal Delattre, con riferimento ad alcuni esempi cartaginesi, "vermillon" o "chinabre", il pigmento successivamente analizzato si è rivelato essere ematite. Essendo il primo probabilmente importato (KARMOUS *et al.* 2005, pp. 48-49), al significato simbolico legato al colore si unirebbe anche un significato legato al pregio del materiale.

¹⁰⁴⁷ Da Cartagine: DELATTRE 1897b, pp. 259-262 (t. 15 febbraio 1895; cat.); pp. 333-335 (t. 7 giugno 1895; cat. n. 54); GAUCKLER 1915a, pp. 25-26, tav. CLXXIII (t. 83). Da Palermo (una sepoltura che ha restituito 4 terrecotte, cat. nn.): TAMBURELLO 1998, p. 114.

¹⁰⁴⁸ BERGERON 2011, p. 6.

potevano avere anche funzioni simboliche e apotropaiche non necessariamente associabili a soggetti femminili¹⁰⁴⁹.

Ad ulteriore conferma della debolezza dei cd. marcatori di genere, se non inquadrati in precise statistiche, a loro volta agganciate ad analisi osteologiche¹⁰⁵⁰, possiamo citare anche i rasoi in bronzo, spesso ritenuti indicatori di genere maschile – e anch’essi non di rado rinvenuti insieme a terrecotte – ma in alcuni casi associati a sepolture riconosciute come femminili¹⁰⁵¹.

La notevole perdita dei dati riguardo i contesti di rinvenimento delle terrecotte condiziona anche la ricerca di un eventuale raggruppamento per settori delle sepolture che hanno restituito terrecotte¹⁰⁵².

Per quanto riguarda la ricerca di indicatori di un certo *status* sociale, notiamo che abbastanza frequentemente le terrecotte, specie quelle d’importazione, sono attestate in sepolture con corredi piuttosto ricchi o composti da numerosi oggetti, che comprendono altri materiali d’importazione, ma questa non è certamente una regola¹⁰⁵³; altre volte le terrecotte costituiscono gli unici elementi del corredo¹⁰⁵⁴.

Se per le sepolture cartaginesi non sembra esservi una precisa rispondenza tra struttura tombale e presenza di terrecotte nel corredo, nella necropoli panormita le terrecotte sono sempre deposte – spesso in più esemplari – all’interno di camere ipogeiche, distinte dunque per un notevole impegno costruttivo¹⁰⁵⁵.

Quando registrata, la posizione delle terrecotte nell’ambito della sepoltura risulta variabile: in due casi, rispettivamente da Cartagine e da Palermo, la statuetta era posta

¹⁰⁴⁹ Nelle tombe di VI e V secolo della necropoli di Palermo e delle coeve necropoli cartaginesi la ricorrente associazione di specchi e piccoli strumenti musicali potrebbe avere una funzione apotropaica. Per le sue proprietà riflettenti lo specchio potrebbe avere una simbolica efficacia contro le presenze malefiche, così come i piccoli strumenti musicali (cimbali, campanelli, etc.): SPANÒ GIAMMELLARO 2004, p. 223.

¹⁰⁵⁰ Si vedano ad es. le considerazioni di F. Horn a proposito delle terrecotte funerarie del mondo iberico: HORN 2015, pp.

¹⁰⁵¹ Per la tomba 91 di Cagliari (Predio Ibba) ad es., che conteneva il corpo di un uomo e una donna (come si evince anche dall’iscrizione dipinta sulle due anfore che accompagnavano i corpi) si parla di un rasoio posto accanto al bacino (maschile?) e di un altro “accanto il teschio della donna”: TARAMELLI 1912, coll. 199-200.

¹⁰⁵² Si vedano le osservazioni a proposito della necropoli di Tharros: FARISELLI 2006, pp. 365-366.

¹⁰⁵³ Si vedano ad es. le considerazioni di I. Tamburello a proposito delle terrecotte da Palermo: TAMBURELLO 1979, p. 61.

¹⁰⁵⁴ Ad es., per Cartagine, MERLIN 1917, p. 138, t. 9 (cat. nn. 128-149); per Cagliari: (T 38) TARAMELLI 1912, col. 133.

¹⁰⁵⁵ TAMBURELLO 1979, pp. 60-61; TAMBURELLO 1998, p. 114. L’A. associa ad un’unica deposizione le terrecotte rinvenute in più esemplari all’interno di una camera ipogeica, ma non ne descrive i dettagli. Le terrecotte della necropoli di Palermo qui esaminate provengono dalla T. In molti casi il rinvenimento multiplo di terrecotte all’interno di una stessa camera (come ad es. a Tharros e ad Ibiza) non può essere riferito con certezza alla/e rispettiva/e deposizione/i.

dinanzi all'ingresso e, per l'esemplare cartaginese, rivolta verso di esso¹⁰⁵⁶; a volte le terrecotte erano poste vicino la testa, come una protome da Cartagine e una statuetta da Cagliari¹⁰⁵⁷; a Cartagine si segnalano terrecotte deposte ai piedi¹⁰⁵⁸, sulle cosce¹⁰⁵⁹, sul petto¹⁰⁶⁰; in una sepoltura di Utica tutto il corredo, tra cui la terracotta, era deposto sul bacino¹⁰⁶¹; altre volte ancora la terracotta è posata sul sarcofago¹⁰⁶².

Per ciò che concerne il possibile coinvolgimento delle terrecotte nei rituali funerari, a volte è segnalata la rottura intenzionale¹⁰⁶³. Ad una pratica di “trucco rituale” sembrerebbero alludere resti di cinabro, intorno al collo e le orecchie, individuati su alcune terrecotte da Cartagine¹⁰⁶⁴.

Per quanto riguarda la *vexata quaestio* dell'identità conferita dai fruitori ai soggetti delle terrecotte, se figure divine, offerenti o officianti¹⁰⁶⁵. La soluzione di tali quesiti raramente riposa su dati oggettivi ed univoci; al riguardo possono essere utili alcuni elementi iconografici oppure i contesti di rinvenimento, ma in ogni caso si tratta di ipotesi, difficilmente dimostrabili che devono tener conto della combinazione di tutti questi elementi e del valore, a noi ignoto, conferito dai fruitori agli oggetti stessi che potrebbe avere una maggiore fluidità rispetto alle attuali categorie mentali¹⁰⁶⁶.

Tra gli studiosi del mondo punico non vi sono opinioni concordanti sull'identificazione dei personaggi riprodotti e si tende generalmente a riconoscere un essere divino nelle raffigurazioni pertinenti a contesti funerari. In tali contesti, e identificandole come immagini divine, le terrecotte avrebbero potuto svolgere una

¹⁰⁵⁶ Rispettivamente: MERLIN 1920, pp. 12-13 (Tomba n. 8, cat. n.); PALERMO PUNICA, p. 135 (insieme ad altri elementi del corredo).

¹⁰⁵⁷ DELATTRE 1897b, pp. 259-262; SALVI 2000, pp. 59- 61.

¹⁰⁵⁸ MERLIN 1920, pp. 15-16, T 9 [cat. 157]; GAUCKLER 1915b, pp. 404-405, T 209 [cat. 205].

¹⁰⁵⁹ MERLIN 1917, pp. 136-137, t. 7 [cat. n. 153]; 138, t. 9 [cat. 137, 157].

¹⁰⁶⁰ MERLIN 1920, pp. 16-19, t. 10 [cat. 89]; p. 11, t. 6 [cat. 156] insieme a tutto il corredo.

¹⁰⁶¹ CINTAS 1954, pp. 96-97 [cat. 301].

¹⁰⁶² A Palermo (T I ex Vivai Gitto, 4 terrecotte): TAMBURELLO 1979; in una tomba a camera di Sulcis, forse posata sulla bara o su una struttura lignea in prossimità: TRONCHETTI 2002, pp. 145, 152.

¹⁰⁶³ Per i contesti ignoti, dunque, se lo stato d'integrità è un possibile indizio di una provenienza da necropoli, il cattivo stato di conservazione non ne esclude *a priori* tale provenienza. Si veda, per Cartagine, DELATTRE 1899, p. 99 (da questa sepoltura potrebbero provenire i frammenti al nn. cat. ; cf. *supra*).

¹⁰⁶⁴ VITALI – FRANKIN 1999, p. 37. Il pigmento rosso è messo in relazione con il sangue e dunque con la capacità di infondere la vita: BENICHO-SAFAR 1982, pp. 265-266.

¹⁰⁶⁵ Secondo quanto sostenuto da Ardivino, la distinzione tra divinità, officiante ed offerente sembra essere in realtà estranea alla mentalità antica: ARDOVINO 1999, p. 173. Nel campo degli studi greci vi è una recente tendenza a considerare molte delle raffigurazioni fittili come immagini di mortali, almeno in assenza di attributi specifici della divinità: HUYSECOM-HAXHI – MULLER 2007 (p. 237 in particolare); HUYSECOM-HAXHI 2009, pp. 573-587.

¹⁰⁶⁶ Cf. ad es. FANTAR 1997, p. 20. Per il mondo greco: BARBERIS 2005, p. 55.

funzione di protezione e di aiuto¹⁰⁶⁷ o di intercessione presso la divinità¹⁰⁶⁸. Non si esclude che la funzione di garante contro le forze malefiche, che assimilerebbe le terrecotte agli amuleti, potesse essere conferita già prima della loro deposizione nella tomba, possibilmente perché appartenenti in vita al defunto¹⁰⁶⁹. Se effettivamente così, si potrebbe spiegare il perché dei frequenti attardamenti osservati per molti tipi e, forse, anche lo stato frammentario in cui alcuni esemplari sono depositi nelle tombe. Tuttavia sono estremamente rari, specie prima dell'età ellenistica, i rinvenimenti di terrecotte figurate in contesti abitativi.

È possibile che alcune statuette deposte nelle sepolture fossero considerate delle offerenti, che perpetuando in tal modo il rito dell'omaggio alla divinità, se ne assicuravano la sua protezione¹⁰⁷⁰.

Non si può tuttavia escludere che la presenza di alcune terrecotte importate, specie quelle di buona fattura, possa essere riconducibile in maniera più generica alla scelta di un prodotto esteticamente apprezzato o per il valore "esotico", alla stregua di altri prodotti d'importazione non coinvolti nel rituale¹⁰⁷¹.

Infine, per quanto riguarda l'aspetto prettamente iconografico, considerando la sproporzione tra le terrecotte a destinazione votiva e quelle a destinazione funeraria – a favore delle prime a Mozia, delle seconde nel resto del mondo punico – nonché la perdita dei contesti di rinvenimento di molti degli esemplari in esame, non è possibile individuare una specifica selezione iconografica a seconda delle destinazioni d'uso¹⁰⁷², così come non è possibile, per i problemi su esposti, stabilire delle associazioni tra identità del defunto e scelta dei motivi iconografici.

¹⁰⁶⁷ PICARD 1970, p. 114; BENICHO-SAFAR 1982, pp. 266-270.

¹⁰⁶⁸ Secondo M.H. Fantar le statuette deposte nelle tombe «exprimaient les prières et les vœux que les parents du morts adressaient à ces divinités à fin qu'elles intervinssent en faveur du trépassé»: FANTAR 1970, p. 16. Tale lettura potrebbe forse spiegare l'enfasi data alle orecchie nella maggior parte degli esemplari fenicio-punici, sia per le grandi dimensioni sia per la frequente applicazione del colore rosso su questa parte osservata in molti esemplari di Ibiza, e menzionato a proposito di terrecotte cartaginesi o sui tipi della cd. "Dea tyria gravida". Con ruolo di tramite tra il fedele defunto e la divinità: FANTAR 1997, p. 22.

¹⁰⁶⁹ BENICHO-SAFAR 1982, p. 266.

¹⁰⁷⁰ FANTAR 1997, p. 24. Si veda anche l'analisi di G. Zuntz, che parla di figure poste in «perpetual attendance», ricollegandole ad un uso attestato nel Vicino Oriente: ZUNTZ 1971, p. 95.

¹⁰⁷¹ Si vedano a tal proposito le considerazioni in HUYSECOM-HAXHI 2008, p. 69.

¹⁰⁷² Se questa fu mai stata attuata, sicuramente non lo fu in modo rigido anche per via delle interferenze tra i domini delle singole divinità. Prendendo in considerazione le testimonianze coroplastiche di VI e V secolo dalla necropoli di Puig des Molins a Ibiza e le contemporanee attestazioni di terrecotte dal santuario di Illa Plana, emerge l'assenza di tipi greci da quest'ultimo, un'evidenza che potrebbe far riflettere sulla differente funzione rituale attribuita alle due categorie e la specializzazione prevalentemente votiva delle terrecotte al tornio.

Relativamente alla selezione delle iconografie in base alla loro destinazione, in studi condotti per il mondo greco contemporaneo è stato notato che la variabilità delle iconografie attestate nei santuari corrisponde *grosso modo* a quella restituitaci dalle necropoli, con alcune eccezioni, come ad esempio la destinazione pressoché esclusivamente votiva dei tipi pertinenti all'iconografia del personaggio con porcellino, associata a santuari demetriaci¹⁰⁷³.

L'utilizzo di iconografie straniere accolte, adattate e reinterpretate in un diverso ambito culturale comporta necessariamente delle modifiche semantiche¹⁰⁷⁴ e ciò è apprezzabile in particolar modo per le figure con porcellino, che oltre ad essere attestate anche, se non soprattutto, nelle necropoli sono a volte modificate per la realizzazione di una nuova iconografia (cat 115, 128-129¹⁰⁷⁵).

Che l'accoglimento di tipi figurativi greci in ambito fenicio-punico si limiti al solo aspetto esteriore, e non comporti, come nel caso dell'iconografia con porcellino, l'adesione a culti stranieri, è peraltro reso evidente dal loro utilizzo in un santuario così fortemente connotato come il *tofet*¹⁰⁷⁶. L'accoglimento di culti stranieri potrebbe trovare una giustificazione solo agli inizi del IV secolo, con l'introduzione ufficiale del culto siracusano di Demetra e Kore da parte di Cartagine (nel 397)¹⁰⁷⁷ e la conseguente diffusione di iconografie legate a questa sfera, ma non ha certo un analogo scenario storico-politico per l'età più antica¹⁰⁷⁸; è certamente verosimile, inoltre, che anche dopo l'adozione del culto delle "Due Dee" non tutti i fedeli riconoscessero nelle iconografie utilizzate le divinità cui esse facevano riferimento e che si sia trattato più che altro di un'adesione puramente formale ai tipi greci, come recentemente ipotizzato da Giuseppe Garbati¹⁰⁷⁹.

È preferibile pertanto pensare che – in età arcaica e sicuramente non solo – le varie iconografie greche riprodotte nelle terrecotte votive o di destinazione funeraria fossero disgiunte dal proprio significato originario nella scelta dell'acquirente,

¹⁰⁷³ SGUAITAMATTI 1984, p. 54.

¹⁰⁷⁴ Ad es. BONNET 1996, pp. 150-153; ALBERTOCCHI 1999, pp. 365-367.

¹⁰⁷⁵ La modifica del cat. 115 è attribuibile ad un artigiano punico, mentre non disponiamo di dati per stabilire dove fu apportata la modifica riconosciuta per gli altri due (cat. 128-129), se in ambito punico o greco.

¹⁰⁷⁶ Per un inquadramento generale sulle problematiche del *tofet* si veda RIBICHINI 2000, *passim*.

¹⁰⁷⁷ XELLA 1969, pp. 215-228; più di recente, e a proposito della Sardegna: GARBATI 2002; GARBATI 2008, pp. 74-76.

¹⁰⁷⁸ Cf. BISI 1990, pp. 33-35.

¹⁰⁷⁹ GARBATI 2008, pp. 74-76.

considerando anche il fatto che la corrispondenza iconografia/divinità non è sempre univoca persino negli stessi contesti greci.

3. ALTRI CONTESTI

Sebbene la maggior parte delle testimonianze si concentri prevalentemente in necropoli e santuari, alcune delle terrecotte esaminate provengono da contesti abitativi o artigianali.

Per quanto riguarda i rinvenimenti in aree di abitato raramente si dispone del luogo di giacitura primaria per cui non è facile stabilire se possano considerarsi traccia di culti domestici¹⁰⁸⁰ o se siano invece da addebitare alla distruzione di aree sacre o alla dismissione di luoghi di produzione. Tra le terrecotte in esame diverse testimonianze provengono da Mozia, dalla “Zona E” (cat. 389); dalla “Zona A” (cat. 40, 198) e dalla “Zona B” (cat. 102, 122, 123, 133)¹⁰⁸¹.

A zone industriali, o supposte tali¹⁰⁸², di Mozia sono riferibili almeno due matrici¹⁰⁸³ (cat. 273, 275) e alcune terrecotte e protomi (cat. nn. 147, 258, 202, 256). In particolare il rinvenimento di due protomi (cat. nn. 202, 256) pone alcuni stimolanti interrogativi riguardo la loro collocazione originaria e, dunque, la loro funzione¹⁰⁸⁴: le protomi, databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., furono rinvenute nei pressi della cinta muraria e di una supposta officina ceramica distrutte dall’assedio dionigiano del 397 a.C. e sembrerebbe che al momento dell’assedio fossero appese ad una parete, non sappiamo se come cimeli di famiglia, data la maggiore antichità dei tipi rispetto al contesto di rinvenimento (e dunque con una probabile funzione di protezione) o se nuove produzioni fatte da vecchie matrici (dunque legate all’attività che il coroplasta svolgeva in quell’ambiente)¹⁰⁸⁵.

Come ipotizzato per il caso di Mozia ora descritto, il rinvenimento di materiale coroplastico anche in contesti artigianali non esclude una loro possibile

¹⁰⁸⁰ Culti domestici sono documentati a Mozia, come ad es. nella casa denominata per tale ragione “del sacello domestico” (NIGRO *ET AL.* 2007, pp. 46-50 b). Per il mondo greco, sebbene per un ambito cronologico più tardo, si vedano ad es. le riflessioni in MILLER AMMERMAN 2015.

¹⁰⁸¹ FAMÀ 2002, p. 28.

¹⁰⁸² Alcuni frammenti provengono da un’area vicina al *tofet* inizialmente denominata “luogo di arsione” (TUSA 1973), ma poi ritenuta una probabile zona industriale, ora denominata “Zona T”: TUSA 1996

¹⁰⁸³ Per il loro stato estremamente frammentario, che non consente di riconoscere chiaramente una tipologia greca o definirne la cronologia, non sono state presi in considerazione altri due esemplari.

¹⁰⁸⁴ BEER 2000, p. 1250.

¹⁰⁸⁵ *Ibid.*

relazione con spazi e attività culturali, come dimostra il caso emblematico di un piccolo luogo sacro riconosciuto all'interno di un'officina della grande area industriale recentemente rinvenuta a Selinunte, nella valle del fiume Cottone¹⁰⁸⁶.

¹⁰⁸⁶ In corso di studio, per una relazione preliminare: BENTZ *ET AL.* 2013, p. 80.

CONCLUSIONI

Dal quadro delle attestazioni che abbiamo delineato emergono alcuni aspetti che possiamo ora puntualizzare per proporre delle considerazioni conclusive, consapevoli tuttavia che solo future ricerche e la pubblicazione dettagliata dei materiali ancora inediti potranno risolvere alcune delle questioni sollevate proprio da questo studio¹⁰⁸⁷.

Rispetto al periodo cui risale la maggior parte degli studi sulle terrecotte qui esaminate, l'avanzamento delle ricerche nel campo coroplastico greco ha reso possibile l'applicazione di un più preciso sistema classificatorio e la migliore definizione dell'ambito cronologico e stilistico dei prodotti che giungono nel mondo punico.

Nell'ambito dei materiali esaminati il numero di prodotti riconducibili al gruppo "ellenizzante"(EL) risulta notevolmente superiore rispetto a quello "greco-punico" (GP), questo però se osservato in termini assoluti (TAV. LVII, graf. 1)¹⁰⁸⁸. Ma se dovessimo includere nel gruppo greco-punico gli esemplari derivati da tipi greci, ma sottoposti a significativi interventi locali (applicazioni di orecchie e arti posticci, foratura del setto nasale, etc.), il divario si riduce, fino ad invertire i dati, ad Ibiza, dove tali modifiche costituiscono uno dei caratteri più emblematici della produzione coroplastica locale, come già più volte sottolineato in passato.

Ad eccezione di Ibiza dunque, e riferendoci più specificamente al gruppo "ellenizzante", i prodotti d'importazione e loro fedeli imitazioni – non sempre riconoscibili, in mancanza di chiare indicazioni – superano le produzioni locali "personalizzate" dagli artigiani punici. Rispetto ad Ibiza, l'insediamento di Mozia documenta il fenomeno opposto: in base alle osservazioni condotte sulle numerose terrecotte restituite dal *tofet* di Mozia si evidenzia tra i tipi a stampo, la prevalenza di quelle di tipo greco (86%) su quelle puniche (che corrispondono al 14%)¹⁰⁸⁹ e quelle che imitano i prodotti greci lo fanno più in modo meccanico che con interventi significativi, tranne alcune eccezioni.

¹⁰⁸⁷ Mi riferisco principalmente alla necessità di sottoporre ad esami archeometrici le terrecotte che sappiamo essere state prodotte in più centri e all'attesa pubblicazione dei materiali provenienti da Mozia, sia dal *tofet* sia da altre aree santuariali recentemente esplorate.

¹⁰⁸⁸ Nel grafico il Gruppo EL è suddiviso in importazioni, imitazioni e tipi al momento non determinabili; il gruppo GP figura sotto la voce di "rielaborazione".

¹⁰⁸⁹ MAMMINA – TOTI 2011, p. 31, diag. 1. Questi dati sono stati ricavati dal diagramma succitato unendo il conteggio delle terrecotte e protomi a stampo e distinguendo dal computo quelle di tipo punico e quelle di tipo greco.

Per quanto riguarda la distribuzione nel tempo degli esemplari pertinenti al gruppo ellenizzante, si nota una prevalenza di tipi attribuibili – su base stilistica – alla prima metà del V sec. a.C. (39%), cui seguono quelli situabili tra la fine del VI e gli inizi del V (35%), tipi databili tra la metà e la fine del VI (15%) e, infine, i tipi assegnabili alla seconda metà e fine del V secolo, con la possibilità di scivolamenti agli inizi del IV (TAV. LVII, graf. 2).

Poiché la maggior parte delle terrecotte restituite proviene da contesti poco definibili cronologicamente, sia perché confluite in collezioni antiquarie a seguito di scavi clandestini o recuperate con metodologie inadeguate sia per le modalità di deposizione o di riutilizzo degli spazi originari (come ad es. il *tofet* di Mozia o gli ipogei funerari a deposizioni multiple) non siamo in possesso di dati che ci permettano di definire meglio il periodo dell'effettiva e precisa circolazione di tali manufatti, salvo rare eccezioni.

Un elemento che fa riflettere e che meriterebbe delle indagini più accurate – ammesso che siano ancora possibili – consiste nell'attribuzione di alcune terrecotte ad un ambito cronologico molto più tardo rispetto alla loro datazione su base stilistica. Tale divergenza a volte può attribuirsi con sicurezza ad attardamenti locali – come ad esempio il caso di un busto-protome di tipo agrigentino (cat. 246), la cui creazione risale alla prima metà del V sec. a.C., rinvenuto in una sepoltura della necropoli del Puig des Molins databile al secolo successivo – ma in altri casi potrebbe forse imputarsi a un fenomeno di “tesaurizzazione”, specie nel caso di importazioni la cui produzione non è più attestata nel periodo in cui esse sono invece documentate in contesti punici databili (ad es. cat. 19-21)¹⁰⁹⁰.

Le più antiche testimonianze di influenze della coroplastica greca su quella punica sembrano attestare da alcuni esemplari cartaginesi pertinenti al gruppo “greco-punico” (GP S I-II) che mostrano nell'acconciatura una possibile influenza della coroplastica tardo-dedalica, sebbene non siano documentati prodotti d'importazione ad essi riferibili e non risultino definiti i canali di trasmissione di tali influenze.

¹⁰⁹⁰ Poco chiari, a tal proposito risultano alcuni rinvenimenti cartaginesi i cui contesti sono stati spesso considerati più tardi in base al settore di necropoli piuttosto che all'esame dei corredi. Un caso particolarmente singolare, che bisognerebbe approfondire, è dato da un busto di tipo agrigentino rinvenuto all'interno della cd. Chapelle Carton (cat. 242). Cf. *supra*.

Tra la metà e la fine del VI secolo si pongono invece con certezza le prime importazioni coroplastiche, relative ad elaborazioni greco-orientali e loro imitazioni di ambito siceliota. Per quanto riguarda le prime, si tratta un fenomeno di ampia portata, esteso a tutto il Mediterraneo e relazionato all'espansionismo commerciale dei centri artigianali della Ionia che producono e distribuiscono i prodotti avvalendosi di centri di smistamento e redistribuzione¹⁰⁹¹. In ambito punico il sito che ha restituito il maggior numero e varietà di importazioni ioniche è Cartagine, limitate attestazioni provengono dalla Sicilia punica (Birgi, Palermo e Mozia), da Ibiza – ma pertinenti ad una fase successiva – e forse da Cagliari¹⁰⁹².

Tali prodotti sono considerati il principale tramite dell'estetica greco-orientale agli *ateliers* coloniali sicelioti, che la recepiscono in maniera differenziata¹⁰⁹³ e che, a loro volta, esportano verso il mondo punico. L'influenza di stilemi greco-orientali in alcune produzioni puniche potrebbe dunque giungere già filtrata dalle officine siceliote, come nel caso della peculiare produzione cartaginese delle protomi greco-puniche (tipi GP P_{PR} I-V)¹⁰⁹⁴, specie alla luce del fatto che molte delle protomi tradizionalmente considerate “rodie” si sono rivelate piuttosto riferibili a modelli sicelioti (ad es. EL P_{PR} I).

Tra la fine del VI e gli inizi del V alle influenze greco-orientali nel mondo coloniale greco subentrano influenze definite “ionico-attiche” che fanno il loro ingresso nel repertorio figurativo punico prevalentemente per tramite siceliota. Nel mondo coloniale greco tali influenze non sono però veicolate dai prodotti coroplastici, ma si riferiscono ad un più complesso fenomeno in parte relazionato con la mobilità degli artigiani e il ricorso alla cd. “visual experience”. I prodotti attici di questo periodo, infatti – non estranei alle contaminazioni di schemi figurativi e convenzioni ioniche – sono poco attestati al di fuori della Grecia continentale, e tale situazione è evidente anche nel mondo punico, per il quale si conoscono solo due esemplari da Ibiza (EL S VI) e uno da Palermo (EL S VII).

Ad influenze attiche potrebbero ricondursi alcuni tipi di figure con tamburello (soprattutto il tipo GP S IV), generalmente ritenute un'elaborazione punica a partire da

¹⁰⁹¹ Riconosciuti principalmente nei centri di Naucratis e Gravisca, *supra*.

¹⁰⁹² L'esemplare di Cagliari, dubbio per l'insufficiente documentazione, è stato considerato di produzione rodia sulla scorta del cd. “mito di Rodi”, piuttosto che su considerazioni prettamente stilistiche e tipologiche.

¹⁰⁹³ CROISSANT 2000; WIEDERKEHR SCHULER 2004, p. 42; PAUTASSO 2010a, p. 247; PAUTASSO 2012, pp. 113-114.

¹⁰⁹⁴ Come già rilevato da A. Ciasca (CIASCA 1991, p. 11).

modelli greco-orientali, ma sia l'abbigliamento sia l'acconciatura indirizzano verso un'altra direzione. L'esistenza di queste reinterpretazioni in chiave punica, attestando un livello di penetrazione più profondo – anche se limitato all'aspetto esteriore¹⁰⁹⁵ – potrebbe celare una circolazione di prodotti più consistente di quella restituitaci dalla documentazione archeologica, come ad esempio nel caso delle figure con colomba di Ibiza (GP XVI-XVII).

Tra le terrecotte siceliote importate o riprodotte nel mondo punico sono rappresentati tutti i principali centri di produzione coroplastica dell'isola: soprattutto della zona occidentale e centro-meridionale (Selinunte, Agrigento, Gela), ma anche della Sicilia orientale, seppur non sempre definibili con sicurezza (Naxos, Francavilla di Sicilia, Megara Hyblaea, Catania) (TAV. LVIII, graf. 4).

L'esame condotto ha permesso di riconoscere, rispetto al passato, una maggiore consistenza di importazioni o influenze dall'area della Sicilia orientale, soprattutto da Megara Hyblaea e l'area di Naxos, sebbene non sempre definibile a causa dello stato della documentazione edita, aprendo nuove prospettive di ricerca.

I rapporti con la colonia greca di Selinunte risultano ulteriormente rafforzati, soprattutto per quanto riguarda le attestazioni di Mozia e le influenze osservabili su alcuni tipi di produzione punica (ad es. EL S XXIII, EL P_{PR} XXV.α).

La Sicilia punica è senz'altro la protagonista principale del processo di interazione con la cultura greca e di esportazione di un linguaggio ellenizzante, ma un ruolo importante nell'accoglimento e successiva irradiazione di tali elementi culturali deve attribuirsi a Cartagine, specie dalla seconda metà del VI secolo¹⁰⁹⁶.

A tal proposito, un dato emerso dallo studio condotto è l'assenza di alcuni tipi della Sicilia orientale a Mozia, più legata ai centri artigianali dell'area occidentale e centro-meridionale, Selinunte *in primis*, che invece raggiungono Cartagine e sono verosimilmente dalla stessa redistribuiti.

Non si esclude, come nel caso di Tharros ed Ibiza, la possibilità di altri circuiti di approvvigionamento legati a differenti correnti commerciali attraverso i quali potrebbero essere giunti ad esempio i prodotti attici e corinzi qui prevalentemente

¹⁰⁹⁵ Interessanti appaiono a riguardo le considerazioni di G. Garbati sull'adozione di forme greche nella coroplastica punica di età ellenistica, ed in particolare sulla possibilità di un'adesione formale, più che di sostanza, ai tipi greci, specie quelli relazionati al culto di Demetra e Kore: GARBATI 2008, pp. 74-76. Nell'interpretazione di C. Bonnet l'introduzione del culto di Demetra e Kore, è considerato più come una legittimazione del potere che un'adesione "popolare" (BONNET 2006, p. 368).

¹⁰⁹⁶ BONDÌ 2001, pp. 390-391; GARBATI 2008, p. 50 (specie per il periodo successivo).

attestati nella prima metà del V secolo e praticamente assenti a Cartagine, almeno stando allo stato della documentazione.

I modelli fittili elaborati a Cartagine, e testimonianti l'assimilazione di motivi greci, che ritroviamo poi in Sardegna, Ibiza o Cadice, o la stessa Sicilia sono molteplici ed è proprio l'identità tra questi prodotti che suggerisce la presenza di un unico centro di redistribuzione, specie nel caso dei tipi con tamburello maggiormente diffusi (GP IV-V), quelli con colomba (EL S XXIII) e la maggior parte delle protomi greco-puniche (GP P_{PR} I-V). Nel caso di un tipo prodotto ad Ibiza (GP III) l'artigiano che lo ha elaborato si ispira chiaramente ai tipi cartaginesi (GP I-II), non documentati nell'isola, ma lo fa con una certa autonomia che comporta l'allontanamento strettamente tipologico dal modello.

Relativamente agli aspetti iconografici, la prevalenza dei soggetti femminili e di alcune iconografie (figure assise in trono, con "colomba", "con pettorali" e con porcellino) rispecchia il panorama restituito dal contemporaneo mondo greco, e dunque sostanzialmente la diffusione di mercato dei prodotti ad esso riferibili. Non è certamente un caso che i tipi numericamente più diffusi nel mondo punico coincidano con quelli più abbondantemente prodotti e circolanti negli stessi centri greci, non sembra dunque che sia stata fatta una specifica selezione dei materiali importati.

Per quanto riguarda invece le iconografie vicino-orientali che mostrano l'influenza del linguaggio figurativo greco, in tutto il mondo punico prevalgono nettamente le figure con tamburello, cui seguono le protomi femminili, le figure con colomba di elaborazione ibicenca e altre sporadiche iconografie (TAV. LXIX, graf. 6).

Nell'analisi della distribuzione delle attestazioni coroplastiche in funzione degli ambiti di rinvenimento, si è visto come nel periodo in esame esse siano prevalentemente concentrate nelle necropoli, con la sola eccezione di Mozia, dove la destinazione finale delle terrecotte è quasi essenzialmente votiva.

Ci sfuggono però le possibili implicazioni sociali e religiose sottese a questa evidenza e, soprattutto, se chi sceglieva di deporre delle terrecotte di tipo greco piuttosto che di tipo punico compiva tale scelta in funzione di consapevoli scelte culturali, gusto o capacità economiche. Sempre relativamente al *tofet* di Mozia, e alla selezione delle iconografie, risulta piuttosto singolare, per le specificità del santuario, non solo una così grande attestazione di tipi greci – quasi equiparabile alle produzioni puniche al tornio – ma anche l'estrema rarità di iconografie che ci aspetteremmo di trovare in un luogo del genere, come soprattutto quella della figura che allatta o tiene in braccio il proprio

bambino o quella della timpanistria, data l'abbondanza delle raffigurazioni del soggetto sulle stele votive e dei probabili riti che si svolgevano con quest'accompagnamento musicale¹⁰⁹⁷.

Relativamente agli ambiti funerari si è visto come le terrecotte figurate non costituiscano un elemento ordinario del corredo funerario, ma lo stato fortemente lacunoso della documentazione non consente di elaborare una statistica significativa per la determinazione del genere, età, *status* o funzione sociale dei soggetti accompagnati da tali manufatti nelle deposizioni. Come non appare risolvibile la *vexata quaestio* dell'identità conferita dai fruitori ai soggetti delle terrecotte, se figure divine, offerenti o officianti. In alcuni casi sembrerebbe verosimile la loro deposizione in sepolture femminili o infantili dove, ancor più che nelle deposizioni maschili di adulti, potrebbero avere una funzione di protezione equiparabile ai numerosi amuleti spesso associati. In altri potrebbero simboleggiare particolari ruoli sacerdotali svolti da alcuni soggetti, come ad esempio supposto per Palermo o per la cd. *Necropoles des Rabs* di Cartagine che, seppur riferibile ad un periodo più tardo, ha restituito alcune terrecotte riferibili al periodo in esame.

La presente ricerca ha dunque fatto luce su alcuni aspetti cronologici e stilistici relativi alla diffusione delle terrecotte di tipo greco e all'influenza da questa esercitata sulla produzione punica, ma molte sono le criticità emerse, legate soprattutto a inappropriate metodologie di registrazione dei dati e allo stato delle pubblicazioni, che si spera future indagini possano un giorno colmare.



¹⁰⁹⁷ Cf. *supra*.





CATALOGO




Avvertenze al catalogo





La scheda di catalogo di ciascun esemplare comprende i seguenti dati e abbreviazioni:





- Numero progressivo di catalogo: i numeri preceduti dall'asterisco indicano gli esemplari personalmente esaminati.
- Tipologia: S per figure intere; I, II, III... per il tipo; α , β , γ ... per la versione; numero in apice (1,2,3...) per la generazione; a,b,c... per la variante.
- Provenienza.
- Riferimento agli scavi o acquisizione.
- Museo o luogo di conservazione.
- Numero di inventario.
- Dimensioni in cm. Altezza: totale (H.); altezza interna del volto (h.i.); larghezza (largh.).
- Impasto: CC (corpo ceramico); S (superficie). Sono inserite tra virgolette le informazioni sul corpo ceramico desunte in bibliografia.
- Tipologia altri autori.
- Descrizione sintetica ed eventuali osservazioni.
- Bibliografia.
- Per il colore si fa riferimento a H. Munsell, *Soil Color Charts*, Baltimore 1975.






| GRUPPO ELLENIZZANTE (EL) | | |
|--------------------------|---|--|
| FIGURE INTERE (s) | | |
| FIGURE FEMMINILI | | |
| Senza attributi | | |
| <i>Assise</i> | | |
| S I | | |
| S I. α | | |
| *1 |  | <p>Birgi. Necropoli (terre N. Sanges). Collezione Whitaker. Museo "G. Whitaker", Mozia N.I. 3875.</p> <p>H. 14,5; largh. 6,3; h.i. 2,6. Integra; fianco sinistro sfaldato; incrostazioni calcaree diffuse. Lavorazione a stampo con matrice doppia. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, con nucleo grigio scuro, compatto, depurato, con fini inclusi micacei; S. tracce di pittura rossa sul fianco destro del trono.</p> <p>II/ 1.3 b. (BOLDRINI 1996); T 1276 AB (HUYSECOM-HAXHI 2009).</p> <p>Segni di lisciatura sui fianchi, soprattutto nella zona della testa e delle spalle; piccolissimo foro di aerazione circolare alla base. Metà VI sec. a.C. WHITAKER 1921, fig. 101 (2° da sinistra); FAMÀ – TOTI 2005, p. 625, fig. 16, n. 18; POMA c.s., n. 1.</p> |
| 2 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmès. Scavi Delattre (fine 1894). Musée National de Carthage, N.I. 894.8.3.</p> <p>H 15,5. CC "Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée" (Cherif); S. tracce di colore rosso sul trono, sul petto e tra le gambe.</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897a, pp. 26-27; BERGER 1900, p. 99, tav. XV, 6; CHERIF 1997, p. 36, n. 21, tav. III.</p> |





| | | |
|----|---|--|
| 3 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmès. Scavi Delattre (31 gennaio 1896). Musée National de Carthage, N.I. 896.30.</p> <p>H 13,9. CC “Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée” ; S. tracce di pittura rossa.</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897b, p. 371; CHERIF 1997, pp. 35-36, n. 20, tav. III.</p> |
| 4 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmès. Scavi Delattre (fine 1894). Musée National de Carthage, N.I. 894.8.4.</p> <p>H 12,5 (Berger); 11,9 (Cherif). CC “Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée”; S. tracce di colore rosso sui lati del trono.</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897a, pp. 26-27; BERGER 1900, pp. 99-100, tav. XV, 3-4; CHERIF 1997, p. 36, n. 22, tav. III.</p> |
| 5 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Ard el-Khéraïb. Scavi Merlin 1906-1908 (T 68). Musée National du Bardo N.I. CMA 149.</p> <p>H. 7,1 (Cherif); 9,5 (con la testa: Poinssot). CC “Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée”; S. tracce di colore rosso e bianco.</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. MERLIN – DRAPPIER 1909, p. 63; POINSSOT 1910, p. 147, n. 149; CHERIF 1997, p. 36, n. 23, tav. III.</p> |
| *6 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi 1966 (Sector sur Edificio Via Romana 45). MAEF Ibiza N.I. 5341.</p> <p>H. 13,1; largh. 4,9; h.i. 2,1. CC 5YR 6/8-5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>; mediamente depurato, con inclusi micacei e quarzosi.</p> <p>Visibili tracce di esposizione al fuoco post-deposizionale, un pesante restauro ha però omogeneizzato il colore. Appena visibili le dita della mano sinistra. Piccolo foro di aerazione circolare alla base.</p> |





| | | |
|-----------------|---|---|
| | | Bibl. ALMAGRO 1980, p. 157, tav. XC,3. |
| 7 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu / Predio Ibba. Scavi Taramelli 1908 (T 142). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>S. Tracce di colori bianco ed azzurro.</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1912, fig. 36,1, col. 129.</p> |
| S I. α_B | | |
| *8 |  | <p>Mozia o Birgi. Collezione Whitaker. Museo "G. Whitaker" N.I. 2023.</p> <p>H. 18,3; largh. 6,8; h.i. 2,9. Pressoché integra; imboccatura parzialmente lacunosa. Incrostazioni calcaree diffuse su tutta la superficie. Lavorazione a stampo con matrice doppia; imboccatura realizzata al tornio. CC. 7.5YR 7/8 <i>reddish yellow</i>, compatto, depurato, con fini inclusi micacei.</p> <p>La parte superiore della figura è lievemente sbilanciata verso sinistra. Segni di lisciatura nel punto di unione tra le due matrici, soprattutto nella zona della testa e delle spalle.</p> <p>T 1276 AB (HUYSECOM-HAXHI 2009).</p> <p>POMA c.s., n. 2.</p> |
| S I. β | | |
| 9 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Dermech (T 83). Scavi Gauckler (30 aprile 1899). Musée National du Bardo N.I. CMA 137.</p> <p>H 15,4. CC "Grossolano, arancione"; S. tracce di colore nero.</p> <p>Base piena, priva di foro di aerazione.</p> <p>Bibl. POINSSOT 1910, p. 145, n. 137, tav. LXXV,5; GAUCKLER 1915, pp. 25-26, tav. CLXXIII; PICARD 1963-1964, p. 21, tav. 1 (in basso a sx); CHERIF 1997, p. 35, n. 16, tav. II.</p> |





| | | |
|-------------|---|--|
| 10 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmès. Scavi Delattre (15 aprile 1895). Musée National de Carthage N.I. 895.5.</p> <p>H 16. CC “Terre grossiere, rouge brique, mal épurée”; S. colore rosso su alcune parti del corpo e sulle labbra (Cherif, Berger); tracce di colore blu che bordano il mantello (Berger).</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897b, pp. 306-307; BERGER 1900, pp. 98-99, tav. XV, 1-2; CHERIF 1997, p. 35, n. 17, tav. II.</p> |
| *11 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi 1966 (Sector sur Edificio Via Romana 45). MAEF Ibiza, N.I. 5340.</p> <p>H 15,8; largh. 5,6; h.i. 2,2. CC 10YR 5/3 <i>brown</i>, inclusi micacei e quarzosi.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 154, tav. LXXXVIII,4.</p> |
| S II | | |
| 12 |  | <p>Cartagine. Necropoli. Scavi Delattre. Musée National de Carthage, N.I. 02.17.</p> <p>H. 16; largh. 7,3. CC “Terre grossiere, rouge brique, mal épurée”; S. tracce di colore rosso.</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897b, p. 301, fig. 31 (?); CHERIF 1997, p. 34, n. 13, tav. II.</p> |
| 13 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmès (?). Musée National de Carthage, N.I. 89.6.</p> <p>H. 18,9. CC “Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée”; S. tracce di colore rosso sulla veste e sulle labbra, blu sui piedi.</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 34, n. 14, tav. II.</p> |






| | | |
|--------------|---|--|
| 14 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmés (?) Scavi Delattre 9 aprile 1895 (?) Musée National de Carthage N.I. 895.7.</p> <p>H. 18,5; largh. 7,5 CC “Terre peu fine, jaunâtre, mal épurée”; S. colore rosso sul trono e sulla veste (Cherif); veste dipinta di rosso e con macchie nere (Delattre)..</p> <p>Foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897b, p. 301, fig. 31 (?); CHERIF 1997, p. 34, n. 15, tav. II.</p> |
| 15 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmés . Scavi Delattre 9 aprile 1895 (?). Musée du Louvre, dono Delattre 1897, N.I. AO 3078.</p> |
| *16 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36911.</p> <p>H 8; largh. 3,9; h i. 2,2. CC 5YR7/6 <i>reddish yellow</i>, diversi inclusi calcarei, micacei, altri quarzosi, anche di grandi dimensioni (fino a 2,5 mm.).</p> <p>Bibl. ALMAGRO 1980, p. 155, tav. CLXXXIV,5.</p> |
| S III | | |
| 17 |  | <p>Palermo. Necropoli – Corso Calatafimi/Corso Pisani . Scavi 3/11/1953 (T 157). Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” N.I. 2878/1.</p> <p>H. 17,5; largh. 7,6; h.i. 2,2 CC da 10YR 7/4 <i>very pale brown</i> a 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, piuttosto tenero, fini inclusi micacei e sporadici inclusi calcarei di piccole dimensioni.</p> <p>Piccolo foro di aerazione sulla base.</p> <p>Tipo: Huysecom T 1397(2° generazione).</p> <p>Bibl. ALLEGRO 1998, pp. 137, 191, n. 73.</p> |




| | | |
|------|---|--|
| 18 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato. Scavi Delattre 1895 (?) Musée National de Carthage, N.I. 895.8.</p> <p>H 16. CC “terre peu fine, orangée, mal épurée”; S. tracce di colore rosso su braccia, petto e gambe.</p> <p>Huysecom T 1397</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 35, n. 18, tav. II.</p> |
| S IV | | |
| 19 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu, settore di Predio Ibba Scavi A. Taramelli 1908 (T 91). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 33067.</p> <p>CC “Pasta bruna con mica” (Ugas – Zucca); S. tracce di colore bianco sul viso e sul manto, rosso vivo sulle labbra e sulle vesti.</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1912, figg. 37, 39 col. 129; UGAS – ZUCCA 1984, pp. 98-99, n. 26, tav. XXXI, 10; PESCE 2000, p. 251, n. 100.</p> |
| 20 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu, settore di Predio Ibba. Scavi A. Taramelli 1908 (T 91). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Tracce di colore bianco sul viso e sul manto, rosso vivo sulle labbra e sul chitone (o sulle vesti?).</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1912, figg. 37, 39 col. 129.</p> |
| 21 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu, settore di Predio Ibba. Scavi A. Taramelli 1908 (T 91). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Tracce di colore bianco sul viso e sul manto, rosso vivo sulle labbra e sul chitone (o sulle vesti?).</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1912, figg. 37, 39 col. 129.</p> |
| *22 |  | <p>Ibiza. Santuario di Es Culleram? Collección Vives y Escudero. MAN di Madrid N.I. 36146 (1923/23/516).</p> <p>H 12,4; largh. 4,5; h.i. 1,6. CC 10YR 5/3 <i>brown</i>, abbastanza depurato, con inclusi micacei; S. ingubbiatura color crema diffusa; tracce di colore rosso mattone sul diadema e la bocca.</p> <p>Segni di esposizione al fuoco sulla parte inferiore e sotto la base.</p> |





| | | |
|---------|---|---|
| | | <p>Piccolo foro di aerazione circolare alla base.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 156-157, tav. XC,4; MARÍN CEBALLOS <i>ET AL.</i> 2010, p. 146.</p> |
| 23 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Le Gouin. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari N.I. 34580.</p> <p>H 5,7; largh. 2,7. CC “Pasta nocciola rosata depurata” (Uberti 1975)</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 20, 29, A 14, tav. III; UGAS – ZUCCA 1984, p. 152, n. 319, tav. XLII, n. 9; UBERTI 1981, tav. 27b.</p> |
| Incerto | | |
| 24 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins (?). Colección Vivés y Escudero. Museu de Menorca N.I. 238.</p> <p>H 9,5. CC “Ocre claro”.</p> <p>Cava, base aperta e retro liscio.</p> <p>Bibl. SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 52-54, n. 2, tav. III (erroneamente indicata come tav. II).</p> |
| S V | | |
| 25 |  | <p>Tharros. Collezione Chessa. Museo “G.A. Sanna” di Sassari N.I. 2665.</p> <p>H 10; largh. 4. “Argilla nocciola-rosata, fine e ben depurata”.</p> <p>Retro e base applicata, quest’ultima con foro di aerazione.</p> <p>Bibl. UBERTI 1987, p. 29, A 8, tav. IV.</p> |
| S VI | | |
| 26 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona N.I. 8544.</p> <p>H 21,8; largh. 13; h.i. 3. CC 10YR 7/6 <i>yellow</i>, tenero e depurato; S. 7.5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>. Tracce di pittura rossa.</p> <p>Base aperta Importazione attica.</p> <p>Tipo: Nicholls GHI 1:2 “Ear-Muffs group” (3° generazione).</p> |





| | | |
|--------|---|---|
| | | Bibl. BISI 1974, n. 52, pp. 217, 238-239, tav. LXXII, 2; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 152-153, tav. LXXXIX. |
| 27 |  | Ibiza. Necropoli del Puig des Molins (6). MAC Barcelona N.I. 8578. H 6,7; largh. 4,6 ; h.i. 2,9. CC. 5YR 5/8 <i>yellowish red</i> ; tenero e depurato; S 5YR 6/4 <i>light reddish brown</i> Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 153, tav. CLXXXIV,1. |
| S VII | | |
| 28 |  | Palermo. Necropoli, zona ex Vivaio Gitto. Scavi 18/12/1973 (T 1). Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo. H 9,8; largh. 5,6; h.i. 1,7. CC 7.5YR 6/6 <i>reddish yellow</i> , depurato, con piccoli granelli di mica. S 5YR 8/1 <i>white</i> (sulla parte anteriore e, meno densa, nella parte posteriore alta). Colore rosso sulla <i>stephane</i> e sulle labbra, pennellata verticale dal petto ai piedi, colore rosso cupo sulla parte frontale del trono e dei piedi, colore nero sui capelli e sulle trecce. 1° generazione. Bibl. ALLEGRO 1998, pp. 343, 346, T4. |
| S VIII | | |
| 29 |  | Palermo. Necropoli, zona ex Vivaio Gitto. Scavi 18/12/1973 (T 1). Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, N.I. 33728/2. H 9; largh. 5,7. CC 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i> , piuttosto tenera, con tendenza a sfaldarsi, incusi silicei e piccole e sporadiche pagliuzze di mica; S. tracce di colore rosso nella parte frontale del trono. Bibl. TAMBURELLO 1979, tav. IX, fig. 3; ALLEGRO 1998, p. 343, T1. |
| 30 |  | Palermo. Necropoli, zona ex Vivaio Gitto. Scavi 18/12/1973 (T 1). Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, N.I. 33728/3. H 8,5. CC "Argilla nocciola rosata, tenera e tendente a sfaldarsi, con piccoli granelli di mica" (Allegro). |




| | | |
|------|---|--|
| | | <p>Bibl. TAMBURELLO 1979, p. 56, tav. IX, fig. 4 (fig. capovolta); ALLEGRO 1998, p. 343, T2.</p> |
| S IX | | |
| *31 |  | <p>Mozia o Birgi Collezione Whitaker. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 2022.</p> <p>H 15,1; largh. 8,9; h.i. 1,9. CC. 10YR 8/4 <i>very pale brown</i>, depurato, piuttosto tenero e polveroso.</p> <p>Integra, naso scheggiato, incrostazioni superficiali diffuse. Lavorazione a stampo con matrice singola; cava. Volto dai tratti poco leggibili per l’usura della matrice e le incrostazioni. Segni di lisciatura sui fianchi; retro lievemente convesso. Prodotto selinuntino 3°/4° generazione Fine VI/inizi V sec. a.C.</p> <p>Bibl. POMA c.s., n. 3.</p> |
| 32 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi 1970. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 8145.</p> <p>Prodotto d’importazione</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (in basso a sinistra)</p> |
| 33 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia</p> <p>Prodotto d’importazione</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (in alto a sinistra)</p> |
| 34 |  | <p>Mozia. <i>Tofet</i> Scavi 1971 (trincea di fondazione del sacello A = trincea 37) Museo “G. Whitaker”, Mozia N.I. 71/229/5</p> <p>CC “Argilla granulosa di colore rosso vivo a grossi inclusi bianchi”.</p> <p>Retro concavo Prodotto locale d’imitazione. Bibl. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 3; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (a destra).</p> |






| | | |
|--------|---|--|
| 35 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi 1971. Museo “G. Whitaker”, Mozia N.I. 71/288/1.</p> <p>Retro concavo Prodotto locale d’imitazione.</p> <p>Bibl. Mammina – Toti 2011, fig. 7 (in basso a destra).</p> |
| S X | | |
| 36 |  | <p>Tharros. Necropoli (?). Collezione Cara. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.</p> <p>H 19 cm; largh. 11. CC “Argilla rossastra”; S. tracce di pittura rossa sulla veste”.</p> <p>Aletta sinistra del trono d’integrazione. Foro sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. Uberti 1975, A 13, pp. 20, 28, tav. III</p> |
| S XI | | |
| 37 |  | <p>Cartagine. Indeterminato. Musée National de Carthage N.I. 06.100 H. 18,8 Impasto poco depurato, <i>beige</i> rosato. Tracce di ingobbio biancastro e di colore rosa acceso sul viso e sulle braccia. Probabile prodotto di importazione selinuntina.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, n. 25, pp. 36-37, tav. III.</p> |
| S XII | | |
| 38 |  | <p>Tharros. Necropoli – Tomba 5 Scavi G. Cara 1851-1853. Acquisizione 1856. British Museum N.I. 1223.471</p> <p>H 17,5; largh. 10,2. CC Arancio con mica.</p> <p>Bibl. HIGGINS 1954, p. 305, n. 1118, tav. 153; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 143, 5/18, tavv. 33, 81; UGAS – ZUCCA 1974, pp. 158-159, n. 356, tav. XLII, 10.</p> |
| S XIII | | |
| 39 |  | <p>Cartagine. Necropoli “voisine de Sainte Monique”. Scavi Delattre 1898. Musée National de Carthage S.N.I.</p> <p>H 16,5. CC “Jaune claire” (Boulangier); “Terre grossière, blanchâtre, mal épurée” (Cherif). S. Tracce di colore rosso sul petto e le ginocchia, blu chiaro e verdastro sui lati del trono.</p> |





| | | |
|------------|---|---|
| | | Bibl. DELATTRE 1900, pp. 8, 13, fig. 13; BOULANGER 1913, p. 20, n. 1, tav. IV; CHERIF 1997, n. 19, p. 35, tav. III (immagine speculare). |
| Frammenti | | |
| S Fr. 1 | | |
| 40 |  | <p>Mozia. "Zona A". Scavi Soprintendenza Trapani 1987 (riempimento inferiore fossa US 393). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. MO87 II 24.</p> <p>H 11; largh. 7. CC. 10R tra 5/6 e 5/8 red; S. 2.5 YR 6/2 pale red, tracce di colore rosso sulla veste.</p> <p>Bibl. FAMÀ 2002, p. 324, n. 3, fig. 8.</p> |
| S Fr. 2 | | |
| 41 |  | <p>Gouraya. Necropoli. Musée National du Bardo, Cartagine, N.I. CMA 331.</p> <p>H. 10,8; largh. 6,3. CC "Terre grossière, fine, mal épurée"; S. "traces de feu et d'enduit blanchâtre".</p> <p>Bibl. POINSSOT 1910, p. 172, n. 331; CHERIF 1997, p. 36, n. 24, tav. III.</p> |
| S XIV | | |
| Versione α | | |
| 42 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona N.I. 8565.</p> <p>H 24,7; largh. 9,8; h.i. 2,5. CC 10YR 5/2 grayish brown; S. 7.5YR 6/6 reddish yellow. Poco omogeneo e mal cotto, con inclusi carboniosi e calcarei. Lucidatura moderna.</p> <p>Pesanti ritocchi a stecca sulla bocca, naso abraso. Base aperta; retro con grande finestra rettangolare.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 51, pp. 216-217, 238, tav. LXXII,1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 155, tav. XCI.</p> |
| Versione β | | |





| | | |
|------------|---|---|
| 43 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins (?). Colección Vivés y Escudero. MAN Madrid N.I. 36168 (1923/60/539).</p> <p>H 15,6; largh. 6,2; h.i. 2,1. CC 7.5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>; abbastanza depurato, tenero, inclusi calcarei.</p> <p>Base aperta; parte posteriore lievemente convessa; cava.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 156, tav. XC,2.</p> |
| 44 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins. Scavi Román 1922. MAEF, N.I. 3922.</p> <p>H (testa) 5; h.i. 2,2.</p> <p>Testa originaria; corpo quasi interamente ricostruito (rimangono solo frammenti del trono, del braccio destro con parte del panneggio).</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 156, tav. XC,1; FERNÁNDEZ 1992b, n. 316, p. 148.</p> |
| Versione γ | | |
| 45 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi G. Cara 1851-1853 (Tomba 10). British Museum N.I. 1223.470.</p> <p>H 16. CC “Pale orange with mica” (Higgins 1954); “pale brown clay” (Barnett - Mendleson 1987).</p> <p>Retro liscio; base aperta.</p> <p>Bibl. HIGGINS 1954 n. 677, tav. 88; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 165, 10/11, tav. 30.</p> |
| 46 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi G. Cara 1851-1853 (Tomba 29). British Museum N.I. 127208.</p> <p>H cons.7,7. CC “pale green clay”</p> <p>Retro liscio; cava.</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 226, 29/8, tav. 129.</p> |
| S XV | | |





| | | |
|---------|---|---|
| 47 |  | <p>Cartagine (?). Dono J.J. Tucker 1879. British Museum N.I. 0405.1.</p> <p>H 14 CC. "orange with mica".</p> <p>Retro liscio; cava.</p> <p>Bibl. HIGGINS 1954, p. 180, n. 675, tav. 88.</p> |
| S XVI | | |
| 48 |  | <p>Kerkouane. Necropoli di Arg el-Ghazouani. Musée de Kerkouane, N.I. 3020.</p> <p>H 16,9. CC "Terre peu fine, rose, mal épurée".</p> <p>Foro di aerazione circolare nella parte posteriore.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 37, n. 27, tav. IV.</p> |
| Stanti | | |
| S XVII | | |
| 49 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román Ferrer (1928). MAEF N.I. 4781.</p> <p>H 31; h.i. 2,5. CC Ben depurato, sporadici inclusi micacei e calcarei 10YR 8/4 <i>very pale brown</i> con zone 5YR 6/8 <i>reddish yellow</i>.</p> <p>Bibl. BISI 1978, pp. 181, 209, n. 35, Tav. XLI, 1; ALMAGRO 1980, p. 104, lam. XXXIII, 2; FERNÁNDEZ 1992a, n. 1053, p. 332/2.</p> |
| S XVIII | | |
| 50 |  | <p>Kerkouane. Necropoli di Arg el-Ghazouani. Musée de Kerkouane N.I. 3016.</p> <p>H. 19,9 CC "Terre peu fine, rose, friable, mal épurée".</p> <p>Cava.</p> |





| | | |
|-------------------|---|--|
| | | Bibl. CHERIF 1997, p. 103, n. 364, tav. XLII. |
| S XIX | | |
| 51 |  | <p>Palermo. Proprietà Cannizzaro Corso Pisani. Scavi Soprintendenza Palermo (1/9/1973) T 7.</p> <p>H. 15,3 CC 2.5YR 4/8 red a 5YR 6/8 reddish yellow, radi inclusi calcai e quarzosi.</p> <p>Bibl. ALLEGRO 1998, T9, p. 344.</p> |
| “Con colomba” | | |
| <i>Stanti</i> | | |
| S XX _B | | |
| 52 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douimès. Scavi Delattre (31 maggio 1895). Musée National de Carthage N.I. 895.111.</p> <p>H 27. CC “Terre peu fine, ocre, mal épurée” (Cherif); S. tracce di ingobbio bianco e di colore rosso sui capelli.</p> <p>Metà VI sec. a.C.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897, pp. 325-327, fig. 46; BERGER 1900, p. 123, tav. XIX, 2 (che indica il 24 maggio come data di rinvenimento); CHERIF 1997, pp. 49-50, n. 107, tav. XIII.</p> |
| S XX | | |
| 53 |  | <p>Cartagine. Indeterminato. Musée National de Carthage N.I. 898.110.</p> <p>H 12. CC “Terre grossière, rougeâtre, mal épurée. Pâte écaillée” (Cherif); S. tracce di colore rosso.</p> <p>Metà VI sec. a.C.</p> <p>Bibl. Cherif 1997, p. 50, n. 109, tav. XIII.</p> |
| S XXI | | |






| | | |
|----------------------|---|--|
| 54 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Dermech. Scavi P. Gauckler 1901. Musée National du Bardo. N.I. 141.</p> <p>H 17,5. CC “Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée” (Cherif); S. tracce di colore nero e rosso (Cherif) applicata su un ingobbio bianco (Gauckler)</p> <p>Metà VI sec. a.C.</p> <p>Bibl. GAUCKLER 1915, pp. 249-250, 505, tav. CLXXV, 2-2bis; CHERIF 1997, p. 50, n. 110, tav. XIII.</p> |
| Frammento attribuito | | |
| 55 |  | <p>Cartagine. Indeterminato. Musée National de Carthage N.I. 06.105.</p> <p>Argilla poco raffinata, giallastra. Tracce di policromia su ingobbio bianco.</p> <p>Cava Metà VI sec. a.C.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 50, n. 111, tav. XIII</p> |
| S XXII | | |
| 56 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Douïmès. Scavi Delattre 7 giugno 1895 Musée National de Carthage. N.I. 895.10.</p> <p>H 20. Bocchello e labbra dipinte di rosso, macchie dello stesso colore anche sulla veste (sembra in disposizione casuale).</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897, pp. 332-333, fig. 53; BERGER 1900, pp. 123-124, tav. XIX, 3; CHERIF 1997, p. 50, n. 108, tav. XIII.</p> |
| 57 |  | <p>Mozia. Tofet - Trincea 16 (tra strato I e II). Scavi Missione Mozia 1967 Museo Whitaker N.I. 67/155/87</p> <p>BIBL. CIASCA 1968, p. 50, tav. XXXVII, 3; CIASCA 1992, p. 147.</p> |
| 58 |  | <p>Mozia. Tofet – Vicinanze Muro L, superficie Scavi Missione Mozia 1968 Museo Whitaker N.I. 68/88/1.</p> <p>H 9,2. CC Nocciola giallino con qualche incluso micaceo.</p> |





| | | |
|---------|---|--|
| | | BIBL. GUZZO AMADASI 1969, n. 64, p. 80, tav. LXVII, 4 |
| S XXIII | | |
| 59 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato (“voisine de Sainte Monique?”). Scavi Delattre (?). Musée National de Carthage, N.I. 898.90.</p> <p>H 21,2. CC “Terre grossière, rose, mal épurée”; S. Tracce di colore rosso vivo.</p> <p>Retro concavo.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 51, n. 114, tav. XIII.</p> |
| 60 |  | <p>Sulcis. Necropoli. Scavi anni '80.</p> <p>Bibl. BARTOLONI 1989, fig. in terza di copertina (con erronea didascalia).</p> |
| 61 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara 1851-1853 (T 14) British Museum (Acquisizione Barbetti 1856), N.I.127202.</p> <p>H 19 CC “Pale green clay”.</p> <p>Retro concavo, con impronte digitali.</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 179, 14/11, tav. 31.</p> |
| *62 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Ipogeo 6). MAEF, Ibiza, N.I. 4086.</p> <p>H 21,2; largh. 7,9; h.i. 3,5; spess. 0,7-0,9. CC 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>; piuttosto poroso, inclusi micacei, quarzosi e calcarei, vacuoli; S. tracce di colore rosso sul bordo dell'himation e sulla mano destra; palmetta dipinta in rosso sotto il bordo dell'himation.</p> <p>Retro ben liscio, concavo, soprattutto in corrispondenza della testa. Foro di sospensione sulla sommità del capo, praticato dall'interno verso l'esterno.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 91, tav. XXXII, 3; FERNÁNDEZ 1992a, n. 441, p. 92</p> |





| | | |
|---------|---|--|
| 63 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato (“voisine de Sainte Monique?”). Scavi Delattre (1898?). Musée National de Carthage, N.I. 898.89.</p> <p>H 10,4 CC “Terre grossière, grise, mal épurée”</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo; retro concavo.</p> <p>Bibl. FERRON 1969, fig. 3, 2; CHERIF 1997, p. 51, n. 116.</p> |
| 64 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato (“voisine de Sainte Monique?”). Scavi Delattre (1902 secondo Boulanger, o 1898?). Musée National de Carthage, N.I. 898.88.</p> <p>H 11,6. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épurée” (Cherif); S. “engobe blanc” (Boulanger).</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo. Cava secondo Boulanger; retro leggermente concavo (Cherif).</p> <p>Bibl. BOULANGER 1913, pp. 22-23, tav. IV, fig. 2; FERRON 1969, fig. 3, 3; CHERIF 1997, p. 51, n. 115, tav. XIII.</p> |
| 65 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato (“voisine de Sainte Monique?”). Scavi Delattre (1898?). Musée National de Carthage, N.I. 898.91.</p> <p>H 7,7. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épuré”; S. tracce di colore rosso vivo.</p> <p>Retro concavo.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 51, n. 117.</p> |
| Incerti | | |
| 66 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato (“voisine de Sainte Monique?”). Scavi Delattre (1898 ?). Musée National de Carthage, N.I. 898.92.</p> <p>H 7,3. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épuré”; S. tracce di colore rosso vivo sul collo.</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo; retro concavo.</p> |




| | | |
|----------|---|---|
| | | Bibl. CHERIF 1997, p. 113, n. 416, tav. XLVIII. |
| 67 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato. Scavi Delattre (1904 secondo Cherif). Musée National de Carthage, N.I. 898.126.</p> <p>H 9,3. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épuré”.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 114, n. 418, tav. XLVIII.</p> |
| 68 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato. Musée National du Bardo, Carthage S.N.I.</p> <p>H 9,2. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épuré”.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 114, n. 419, tav. XLVIII.</p> |
| S XXIV | | |
| 69 |  | <p>Kerkouane. Necropoli di Arg el-Ghazouani. Musée de Kerkouane, N.I. 3021.</p> <p>H 17,7; largh. 5,1. CC “Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée”.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 51, n. 113, tav. XIII.</p> |
| S XXV | | |
| *70 |  | <p>Palermo. Necropoli. Scavi 1/9/1973 Proprietà Cannizzaro (T 7). Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, Palermo, N.I. 33722/8.</p> <p>H 14,3; largh. 5,6; h.i. 1,5. CC tonalità variabile da 6/8 reddish yellow a 5YR 5/6 yellowish red, con nucleo grigiastro; piccoli inclusi calcarei e quarzosi, tendenza a sfaldarsi in superficie, S. lievi tracce di colore rosso sulla spalla sinistra e sul petto del bambino.</p> <p>Bibl. ALLEGRO 1998, pp. 344-345, T10.</p> |
| Assisi | | |
| S XXVI.α | | |





| | | |
|--------------------|---|---|
| 71 |  | <p>Utica o Cartagine. Musée d'Utique, S.N.I.</p> <p>H 30. CC “Terre grossière, ocre jaune, mal épurée”.</p> <p>Retro arrotondato con foro di aerazione circolare.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, pp. 50-51, n. 112, tav. XIII.</p> |
| S XXVI.β | | |
| *72 |  | <p>Birgi. Necropoli (?). Museo Regionale “A. Pepoli” (Acquisto Tumbarello), N.I. 5291.</p> <p>H 29; largh. 14,3; h.i. 4,6. CC 2. 5Y 8/4 <i>pale yellow</i>, molto tenero, polveroso.</p> <p>Foro di aerazione circolare sulla parte posteriore, al centro.</p> <p>Bibl. POMA 2009, p. 240, n. 40.</p> |
| Tipo indeterminato | | |
| 73 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/147/2-4.</p> <p>H. 15; largh. 12. CC “ Argilla nocciola, con inclusi micacei e silicei”; S. “resti di colore bianco di base e di colore rosso”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 71-72, n. 47, tav. LXV,1.</p> |
| Con fiori e frutti | | |
| <i>Stanti</i> | | |
| S XXVII | | |
| 74 |  | <p>Tharros. Necropoli.</p> <p>Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. BARRECA 1988, fig. 249; PESCE 2000, p. 244, fig. 96.</p> |






| | | |
|----------|---|--|
| 75 |  | <p>Tharros. Necropoli. Dono Crespi. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 21312.</p> <p>H 8,5; largh. 56. CC “Argilla giallo-verdastra, depurata”; S. ingubbiatura crema, tracce di pittura rossa al viso.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 19, 27, A 5, tav. 1.</p> |
| S XXVIII | | |
| 76 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato della necropoli. Musée National du Bardo N.I. 211.</p> <p>H 16,8. CC “<i>Terre fine friable, ocre jaune, mal épurée</i>”.</p> <p>Retro piatto.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 79, n. 258, tav. XXX.</p> |
| S XXIX | | |
| 77 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1971 (Trincea di fondazione del sacello A, 37). Museo “G. Whitaker”, Mozia N.I. MT 71/136/1 + 117/2.</p> <p>Bibl. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 4.</p> |
| S XXX | | |
| 78 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1970. Museo “G. Whitaker”, Mozia N.I. 70/302 1</p> <p>Bibl. BEVILACQUA 1972, p. 116, tav. LXXXIX, 5.</p> |
| S XXXI | | |
| 79 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). Museo Cau Ferrat di Sitges N.I. 31256.</p> <p>H 28 CC “marrón rojizo” (Almagro).</p> <p>Base aperta; cava.</p> <p>Bibl. BISI 1973, pp. 72-73, n. 3, tav. XXXV, 1; ALMAGRO 1980, p. 105, tav. XXXIII, 1.</p> |







| S XXXII | | |
|----------|---|--|
| 80 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Ard el-Morali. Scavi Merlin 1916 (T VII = 29). Musée National du Bardo, Cartagine N.I. (CMA) 336.</p> <p>H 14,7 CC “Terre grossière, rose, mal épurée”; S. “Traces d’enduit blanc crayeux, du rouge et du noir”.</p> <p>Retro piatto, privo di foro di aerazione. Base aperta (?). Cava.</p> <p>Bibl. MERLIN 1916, pp. CCXXXIV-CCXXXV; CHERIF 1997, p. 103, n. 365, tav. XLII.</p> |
| S XXXIII | | |
| 81 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Castagnino. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 19946.</p> <p>H 14; largh. 4,8. CC “Argilla giallastra, depurata”.</p> <p>Tipo “Spes” I.B.1 (Corinth XV). Inizi V sec. a.C.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 19, 27, A 4, tav. I.</p> |
| S XXXIV | | |
| 82 |  | <p>Kerkouane / Arg el- Ghazouani Musée de Kerkouane N.I. 2913</p> <p>H 8,2; largh. 2,5 CC “Terre grossiere, ocre jaune, mal épurée”</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 79, n. 257, tav. 30.</p> |
| S XXXV | | |
| *83 |  | <p>Mozia o Birgi (?). Collezione Whitaker. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 4214.</p> <p>H 13,8; largh. 9,2; h.i. 3. CC 10YR 8/4 <i>very pale brown</i>, depurato, compatto, con fini inclusi micacei e quarzosi; S. 2.5Y 8/3 <i>pale yellow</i>.</p> <p>Bibl. POMA c.s., n. 8, tipo A II 1, tav. III,8.</p> |





| | | |
|--------------|---|---|
| | | |
| Assise | | |
| S XXXVI | | |
| 84 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara 1851-1853 (T 2). British Museum (Acquisizione Barbetti 1856) N.I. 127207.</p> <p>H 19,2. CC “<i>Pale brown clay</i>”.</p> <p>Foro di aerazione ovale sul retro.</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 132, 2/11, tav. 32; UGAS – ZUCCA 1978, p. 159, n. 357.</p> |
| 85 |  | <p>Kerkouane. Arg el-Ghazouani. Musée de Kerkouane, N.I. 3028.</p> <p>H 7,6. CC “<i>Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée</i>”.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, n. 261, p. 80, tav. XXX.</p> |
| Kourotrophos | | |
| Assise | | |
| S XXXVII | | |
| 86 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins (?). Collezione Vivés y Escudero. Museu de Menorca, N.I. 290.</p> <p>H 17,2. CC “<i>ocre claro</i>”; S. resti di pittura rossa sulla veste.</p> <p>Cava, base aperta. Probabilmente unica matrice con il retro chiuso da un foglio d’argilla.</p> <p>Bibl. SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 49-51, n. 1, tav. I; SAN NICOLÁS PEDRAZ 1985, fig. 1, e.</p> |
| S XXXVIII | | |
| 87 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Dermech. Scavi Gauckler 1902 (T. 320, 322 o 323?). Musée National du Bardo, Cartagine, N.I. CMA 136.</p> <p>H 10,2; largh. 6,5. CC “<i>Terre grossière, ocre jaune, mal épurée</i>” (Cherif); S Tracce di colore rosso sul viso dell’infante e la base, blu chiaro sui corpi.</p> <p>Modellazione a stampo per i visi, a mano per i corpi.</p> |





| | | |
|---------------|---|---|
| | | <p>Fine VI sec. a.C.</p> <p>Bibl. GAUCKLER 1902, p. CLXXXIV; GAUCKLER 1915a, p. 145, tomba 322; GAUCKLER 1915b, pp. 477-478, tav. CLXIV; POINSSOT 1910, p. 145, n. 136, tav. LXXVI,3; CHERIF 1997, p. 32, n. 5, tav. I.</p> |
| S XXXIX | | |
| *88 |  | <p>Palermo. Necropoli, zona ex Vivai Gitto. Scavi 1980 (T 61, sarcofago C). Museo Archeologico Regionale "A.Salinas", Palermo, N.I. 33744/1.</p> <p>H 11; largh. 5,3; h.i. 1,3. CC 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>, depurato, con piccoli granelli di mica (molto sporadici) e inclusi calcarei. S Scarse tracce di ingubbiatura e di colore rosso.</p> <p>Bibl. CAMERATA SCOVAZZO – CASTELLANA 1981, p. 48, fig. 12; ALLEGRO 1998, p. 344, T6.</p> |
| Stanti | | |
| S XL | | |
| 89 |  | <p>Cartagine. Necropoli ad E della cavea del teatro. Scavi Merlin 1917-1919 (T 10). Musée National du Bardo, Cartagine, N.I. CMA 343.</p> <p>H 16,6. CC "Terre rosée" (Merlin); "terre peu fine, ocre jaune, mal épurée" (Cherif) ; S. tracce di ingobbio bianco.</p> <p>Cava, parte posteriore liscia.</p> <p>Bibl. MERLIN 1920, pp. 18-19, t.10; MERLIN - LANTIER 1922, p. 171, n. 343; CHERIF 1997, p. 33, n. 10, tav. II.</p> |
| Con pettorali | | |
| Assise | | |
| S XLI | | |
| *90 |  | <p>Ibiza. MAC Barcellona, N.I. 8550.</p> <p>H 22,5; largh. 12,7; h.i. 2,9. CC 2.5Y 8/4 <i>pale yellow</i>, depurato, consistenza polverosa, poco cotto.</p> <p>Retro leggermente convesso, non a stampo, con foro di aerazione circolare.</p> <p>Tipo B XV.2 Dewailly (3° generazione); A VIII Albertocchi.</p> |






| | | |
|---------|---|--|
| | | <p>Fine VI-prima metà V sec. a.C.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 53, pp. 217, 239 tav. LXXIII; ALMAGRO 1980, p. 159, tav. XCII,1; ALBERTOCCHI 1999, p. 359, fig. 8; ALBERTOCCHI 2004, p. 26, n. 119.</p> |
| S XLII | | |
| 91 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1970 (scarico O). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 70/302.</p> <p>Bibl. BEVILACQUA 1972, p. 115, tav. LXXXVIII,2; ALBERTOCCHI 1999, p. 356; ALBERTOCCHI 2004, p. 20, n. 77.</p> |
| S XLIII | | |
| 92 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1971 (Trincea 37, fondazione sacello A). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 71/47/1 + 71/136/18.</p> <p>Tipo Albertocchi A XXXVII; Dewailly B XIX</p> <p>Bibl. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVIII, 1; ALBERTOCCHI 1999, p. 356; ALBERTOCCHI 2004, tipo A XXXVII, p. 54, n. 704; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9 (prima in alto a sx e prima della fila centrale).</p> |
| S XLIV | | |
| 93 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1971 (Trincea 37, fondazione sacello A).</p> <p>Tipo Dewailly B XVII ; Albertocchi A XLVII.</p> <p>Bibl. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVIII, 2; ALBERTOCCHI 2004, p. 61, n. 916; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9.</p> |
| S XLV.α | | |
| 94 |  | <p>Tharros. Necropoli. British Museum, N.I. 134299.</p> <p>H 20; largh. 11,5.</p> <p>Matrice anteriore; foglio di argilla sulla parte posteriore con foro di aerazione.</p> <p>Tipo Albertocchi A XXVII (versione).</p> <p>Bibl. WALTERS 1903, p. 140, B 404; BARNETT - MENDLESON 1987, p. 255, C/4, tav. 153; ALBERTOCCHI 1999, p. 356 fig. 2; ALBERTOCCHI 2004, n. 648, pp. 45-46.</p> |
| S XLV.β | | |






| | | |
|---------------|---|--|
| 95 |  | <p>Sulcis. Collezione Biggio.</p> <p>H 18; largh. 10,5. CC “Argilla rosata, depurata”.</p> <p>Tipo Albertocchi A XXVII (versione).</p> <p>Bibl. UBERTI 1977, pp. 30, 33, n. 8, tav. XII; MOSCATI – Uberti 1988-89, p. 34; ALBERTOCCHI 2004, n. 646, p. 45.</p> |
| <i>Stanti</i> | | |
| S XLVI | | |
| 96 |  | <p>Kerkouane. Necropoli di Arg el-Ghazouani. Scavi Combres (T 114). Musée de Kerkouane N.I. 2914.</p> <p>H 40,5. CC “Terre grossière, grise, mal épurée” (Cherif); abbastanza depurato, beige rosato (osservazione personale).</p> <p>Retro piatto; cava.</p> <p>Tipo Dewailly A II; Albertocchi C I.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 47, n. 98, tav. XII; ALBERTOCCHI 1999, p. 362, p. 361, fig. 13.</p> |
| 97 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (trincea 31, scarico ad O del muro Mb). Museo “G. Whitaker” N.I. 68/37/1.</p> <p>H 16,4; largh. 7. CC “Impasto nocciola con qualche incluso”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 76, n. 57, tav. LXVII,3.</p> |
| 98 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (zona tra MC e MB, superficie) Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/30/4.</p> <p>H 5,9; largh. 3,2. CC “Argilla nocciola con chiazze più scure, inclusi micacei”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 76, n. 58, tav. LXVII,2.</p> |
| 99 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. (IG) 8484.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9 (seconda dell’ultima fila).</p> |





| S XLVII | | |
|-----------|---|--|
| 100 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1970 (scarico O). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 70/302.</p> <p>Bibl. BEVILACQUA 1972, pp. 114-115, tav. LXXXVIII, 3; ALBERTOCCHI 2004, pp. 91-92, n. 1689.</p> |
| 101 |  | <p>Mozia. Tofet.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (prima della seconda fila).</p> |
| S XLVIII | | |
| 102 |  | <p>Mozia. Zona B dell’abitato. Scavi 1991. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 999.</p> <p>Tipo Dewailly A IV; Albertocchi B V.</p> <p>Inedita.</p> |
| 103 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. (IG) 8159.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (sesta da sx).</p> |
| S XLIX | | |
| *104 |  | <p>Birgi. Necropoli? Acquisto Tumbarello. Museo “A. Pepoli”, Trapani, N.I. 5292.</p> <p>H 26,3; largh. 8,5; h.i. 3,3. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow; S 7.5YR 8/4 pink.</p> <p>Bibl. POMA 2009, p. 235, n. 25.</p> |
| S Fr. 3 | | |
| *105 |  | <p>Birgi. Necropoli. Collezione Whitaker (scavi 28 febbraio 1913). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 2319.</p> <p>H 8,5; largh. 5,7; h.i. 3. CC 10YR 8/4 very pale brown, depurato, piuttosto compatto e tenero.</p> <p>Retro lievemente convesso.</p> <p>Bibl. WHITAKER 1921, p. 320 fig. 101 (fila superiore, ultima a destra); <i>LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA</i>, p. 240, VI/182; POMA c.s., n. 13, tav. V.</p> |
| S Fr. 4-5 | | |






| | | |
|--|---|--|
| 106 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (trincea 31 – scarico ad O del muro MB). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/43/16 (A) 68/41/3 (B).</p> <p>H 4,2 (A); 5,7 (B) ; largh. 4,9 (A); 5,4 (B). CC “Argilla giallo verdastra, ben depurata”; S. probabili resti di ingubbiatura.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 77-78, nn. 60-61, tav. LXVII,5 (B); MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (seconda della terza fila: A; prima della terza fila: B).</p> |
| S Fr. 6 | | |
| 107 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. (IG) 8160.</p> <p>Retro concavo.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (ultima fila in basso).</p> |
| Serie derivata o parallela all'iconografia con pettorali | | |
| Assise | | |
| S L | | |
| *108 |  | <p>Mozia o Birgi (?) Collezione Whitaker. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 4219.</p> <p>H. 16; largh. 8,1; h.,i. 2. CC. 10YR 8/6 yellow, granuloso, piuttosto depurato, con piccoli e radi inclusi di colore bruno.</p> <p>Una lacuna interessa la sporgenza sinistra del trono, testa ricongiunta, abrasioni diffuse; spessa patina grigiastra. Lavorazione a stampo con matrice singola; cava.</p> <p>Bibl. Poma c.s, n.</p> |
| Stanti | | |
| S LI | | |
| 109 |  | <p>Tharros. Collezione Chessa. Museo “G.A. Sanna”, Sassari, N.I. 2674.</p> <p>H 19,6; largh. 7. CC “Argilla giallastra, abbastanza fine, depurata”.</p> <p>Largo foro di aerazione sul retro.</p> |




| | | |
|----------------|---|--|
| | | Bibl. UBERTI 1977, p. 29, A 6, tav. III. |
| 110 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Gouin. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 34552.</p> <p>H 19; largh. 6,6. CC "Argilla nocciola chiaro, mal depurata; S tracce di ingubbiatura biancastra e di pittura bruna" (Uberti).</p> <p>Largo foro di aerazione sul retro.</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1914, fig. 21 (prima a sx); UBERTI 1975, pp. 19, 27-28, A 6, tav. I.</p> |
| 111 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara 1851-1853 (T 4) British Museum (Acquisizione Barbetti 1856) N.I. 127203.</p> <p>H 20. CC "Pale green clay".</p> <p>Foro di aerazione ovale sul retro.</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 138, 4/12, tav. 79.</p> |
| 112 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara 1851-1853 (T 4) British Museum (Acquisizione Barbetti 1856) N.I. 127204.</p> <p>H 16,9. CC "Pale orange clay".</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 139, 4/13, tav. 79.</p> |
| Con porcellino | | |
| S LII | | |
| *113 |  | <p>Birgi. Necropoli. Collezione Whitaker. Museo "G. Whitaker", Mozia N.I. 3876.</p> <p>H 18; largh. 5,6; h.i. 2,3. CC 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, depurato, compatto. S. 5Y 8/3 <i>pale yellow</i>.</p> <p>Bibl. WHITAKER 1921, fig. 101, 4; FAMÀ – TOTI 2005, p. 625, fig. 17, n. 19; POMA c.s., n. 9.</p> |
| S LIII | | |





| | | |
|----------|---|---|
| 114 |  | <p>Sulcis. Collezione Biggio.</p> <p>H 18,5; largh. 7,2. CC “Argilla rosata, depurata”.</p> <p>Retro liscio, cava. T 40 Sguaitamatti. Secondo quarto V sec. a.C. (460 ca.).</p> <p>Bibl. UBERTI 1977, pp. 29, 32, n. 3, tav. X.</p> |
| S LIII.α | | |
| 115 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore “voisine de Sainte Monique”. Scavi Delattre 18-25 aprile 1905. Musée du Louvre, Parigi, N.I. AO 4426 (Dono Delattre).</p> <p>H 27.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1905, pp. 319-320, n. V; PICARD 1975.</p> |
| S LIV | | |
| 116 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia”. Museo “G. Whitaker”, N.I. (IG) 8481.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 12 (seconda della prima fila).</p> |
| 117 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia”. Museo “G. Whitaker”</p> <p>Inedita</p> |
| S LV | | |
| 118 |  | <p>Kerkouane. Necropoli di Arg el-Ghazouani (T 99). Musée de Kerkouane, N.I. 3019.</p> <p>H 20,5; largh. 6,1. CC “Terre friable, écaillée, ocre jaune, mal épurée” (Cherif).</p> <p>Retro piatto con foro di aerazione circolare. T 43 Sguaitamatti Metà/terzo quarto V sec. a.C.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, pp. 39-40, n. 39, tav. V.</p> |


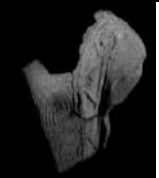


| | | |
|-------|---|---|
| 119 |  | <p>Monte Sirai. Acropoli, Mastio. Scavi (Strato A- Area del vestibolo).</p> <p>T 43 Sguaitamatti Metà/terzo quarto V sec. a.C.</p> <p>Bibl. BARRECA 1965, p. 73, tav. XXIII.</p> |
| 120 |  | <p>Sulcis. Collezione Biggio.</p> <p>H 15,5; largh. 6,5. CC "Argilla grigiastra, depurata" (Uberti).</p> <p>Retro liscio con largo foro di aerazione.</p> <p>T 43 Sguaitamatti Metà/terzo quarto V sec. a.C.</p> <p>Bibl. UBERTI 1977, p. 32, n. 4, tav. XI; SGUAITAMATTI 1984, p. 137.</p> |
| 121 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1967 (Terreno bruno fra ME e TE). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 67/406/8.</p> <p>T 43 Sguaitamatti Metà/terzo quarto V sec. a.C.</p> <p>Bibl. CIASCA 1968, p. 50, tav. XXXVII, 2; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 11 (seconda da sx).</p> |
| 122 |  | <p>Mozia. Zona B dell'abitato. Scavi 1991. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 1003.</p> <p>T 43 Sguaitamatti Metà/terzo quarto V sec. a.C.</p> <p>Inedita</p> |
| 123 |  | <p>Mozia. Zona B dell'abitato. Scavi 1991. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 1000.</p> <p>T 43 Sguaitamatti Metà/terzo quarto V sec. a.C.</p> <p>Inedita.</p> |
| S LVI | | |






| | | |
|---------|---|---|
| 124 |  | <p>Sulcis. Collezione Biggio.</p> <p>H 13,5; largh. 14. CC “Argilla rossastra, mal depurata”. S “Ingubbiatura crema”.</p> <p>Retro liscio.</p> <p>Bibl. UBERTI 1977, pp. 29, 32, n. 5, tav. XI.</p> |
| S LVII | | |
| *125 |  | <p>Mozia o Birgi. Collezione Whitaker. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 4222.</p> <p>H. 21,1; largh. 6,5; h.i. 2,2. CC 7.5YR 7/4 <i>pink</i>, depurato, piuttosto tenero, con minuti inclusi calcarei. Pressoché integra, tranne lievi lacune che interessano la base e qualche abrasione superficiale.</p> <p>Segni di lisciatura sui fianchi; retro non caratterizzato, lievemente convesso, con foro di aerazione circolare.</p> <p>Seconda metà/ultimo quarto V sec. a.C.</p> <p>Bibl. POMA c.s., n. 10 (tipo A II 3)</p> |
| S LVIII | | |
| 126 |  | <p>Tharros. Necropoli. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>H 27; largh. 9 CC “Argilla rosata, mal depurata”. S. “Ingubbiatura crema”.</p> <p>Retro con largo foro di aerazione.</p> <p>Tipo 53 di Sguaitamatti. Fine V sec. a.C.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 20, 28, A 8, tav. II.</p> |
| 127 |  | <p>Tharros. Tofet (su muru mannu). Campagna di scavi 1988-1989. N.I. THT89/19/2.</p> <p>CC “Argilla rosata con inclusi micacei”. S. “ingubbiatura crema”.</p> <p>Tipo 53 di Sguaitamatti. Fine V sec. a.C.</p> |



| | | |
|-----------------------|---|---|
| | | Bibl. ACQUARO 1989, pp. 253-254, tav. XXII, 1. |
| S LVIII _{PI} | | |
| 128 |  | <p>Tharros. Necropoli (?). Collezione Gouin. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1914, p. 265, fig. 22 (centrale).</p> |
| 129 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara British Museum of London, N.I. 133137.</p> <p>H 17,5. CC "Pale green clay".</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 161, 9/10, tavv. 33, 90.</p> |
| S LIX | | |
| 130 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1970 (Trincea 35/strato V). Museo "G. Whitaker", Mozia N.I. 70/64/1.</p> <p>Bibl. BEVILACQUA 1972, tav. LXXXIX,1; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 11 (in alto al centro).</p> |
| Frammenti | | |
| S Fr. 7 | | |
| *131 |  | <p>Ibiza. Collezione Vives – Escudero. MAN Madrid, N.I. M. 36089 (1923/60/457).</p> <p>H. 5,8; largh. 5; h.i. 2,7. CC 5YR 7/8 reddish yellow – 2.5Y 8/4 pale yellow; duro, abbastanza depurato con qualche incluso calcareo.</p> <p>Metà/fine V sec. a.C.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 256, tav. CLXXXIV,4.</p> |
| Con cerbiatto | | |
| S LX | | |
| *132 |  | <p>Lilibeo. Collezione Whitaker. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 4213.</p> <p>H 13,5; largh. 9,7; h.i. 3,3. Priva della parte inferiore del corpo e delle braccia; abrasioni sul volto. CC. 7.5YR 7/6 reddish yellow, compatto, depurato, con</p> |


| | | |
|----------------------------|---|---|
| | | <p>sporadici inclusi micacei e altri di colore nero. Lavorazione a stampo, matrice monovalve. Parte posteriore cava.</p> <p>Fine V-inizi IV sec. a.C.</p> <p>Bibl. DI STEFANO 1993, p. 40, tav. XL, 2; DI STEFANO 2002, p. 86, fig. 6; POMA c.s, n. 12.</p> |
| Suonatrici di aulòs doppio | | |
| S LXI | | |
| 133 |  | <p>Mozia. "Zona B". Scavi 1991. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 1002.</p> <p>H 16; largh. 5 CC "rosato"; S ingobbio bianco.</p> <p>Bibl. BELLIA 2008, p. 339, n. 1009.</p> |
| 134 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore "voisine de Sainte Monique". Scavi Delattre 1902. Musée National de Carthage, N.I. 02.10 (F. 23).</p> <p>H 19,5; largh. 6,5. CC "Terre gorssière, friable, marron, mal épurée"; S ingobbio bianco con trace di colore blu chiaro.</p> <p>Retro liscio con foro di aerazione ovale.</p> <p>Bibl. BOULANGER, 1913, p. 43, tav. VI, fig. 5; CHERIF 1997, p. 96, n. 330, tav. XXXIX.</p> |
| Bambole con arti mobili | | |
| S LXII | | |
| 135 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Colección Sain de la Cuesta. MAEF, Ibiza s.n.i.</p> <p>H 7,5. CC "Marrón rojizo".</p> <p>Metà/fine V sec. a.C.</p> <p>Bibl. ALMAGRO 1980, p. 149, tav. LXXIX,4; SAN NICOLÁS 1988, tav. XIII, 4.</p> |
| S LXIII | | |

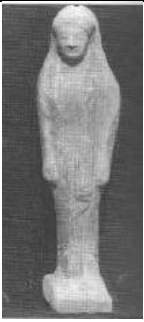



| | | |
|------------|---|---|
| 136 |  | <p>Tharros. Area di “su muru mannu”. Scavi 1995. N.I. THT 95/97/1.</p> <p>H 6; largh 3. CC “7.5Yr 6/6 reddish yellow; fine, molto ben depurata. Tracce di pittura rossastra sul corpo”.</p> <p>Bibl. MATTAZZI 1995, p. 50, tav. IV, 3.</p> |
| S LXIV | | |
| 137 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore O dell'Odeon. Scavi Merlin 1916 (T 9). Musée National du Bardo, N.I. 1916.</p> <p>H 15,5; largh. 14,9 CC “<i>Terre peu fine, marron foncé</i>”; S tracce di ingobbio bianco, rosso sulla base, capelli, viso, tra le pieghe della veste e sul corpo dell'animale (Cherif). Blu e rosso sulle corna e l'estremità della veste (Merlin).</p> <p>Base ovale, cava.</p> <p>Bibl. MERLIN 1917, p. 138, t. 9; CHERIF 1997, p. 75, n. 239, tav. XXVIII.</p> |
| Con nastro | | |
| S LXV | | |
| 138 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato. Musée National de Carthage, N.I. 191.</p> <p>H 21,6 CC “<i>Terre fine, orangée, mal épurée. Traces d'enduit blanc crayeux</i>”.</p> <p>Cava, retro liscio, non a stampo con foro di aerazione “<i>grossièrement rectangulaire</i>”</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, pp. 103-104, n. 366, tav. XLIII</p> |
| 139 |  | <p>Cartagine (?). Acquisto 1902. Musée National de Carthage, N.I. 177.</p> <p>H 8,3 CC “<i>Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée</i>”. S Tracce di ingobbio bianco e di colore rosso scuro.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 118, n. 445, tav. LI.</p> |




| Frammenti di figure femminili di tipo locrese-medmeo | | |
|--|---|---|
| <i>Tipi assisi</i> | | |
| S Fr. 8 | | |
| 140 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/43/1.</p> <p>H 12; largh. 9,1. CC "Giallino, tendente al bruno, micaceo".</p> <p>"Interno cavo. Parte posteriore piana, non molto regolare".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 55, n. 15, tav. LXIV.</p> |
| S Fr. 9 | | |
| 141 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/37/3-68/6/14.</p> <p>H 12,6; largh. 9. CC "Argilla nocciola con inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 73, n. 49; MAMMINA -TOTI 2011, fig. 10 (al centro della prima fila).</p> |
| Fr. 10 | | |
| 142 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/112/1; 68/153/2.</p> <p>H 18; largh. 10,7. CC "Argilla nocciola, con inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 72-73, n. 48, tav. LXV,5.</p> |
| Fr. 11 | | |
| 143 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/41/1.</p> <p>H 11,8; largh. 8,1. CC "Argilla nocciola con inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 73-74, n. 50, tav. LXV,4.</p> |
| Fr. 12 | | |





| | | |
|-------------------------------------|---|---|
| 144 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/37/5.</p> <p>H 8,8; largh. 6,5. CC "Giallo arancio con inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 87, n. 84, tav. LXV,5.</p> |
| Fr. 13 | | |
| 145 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/153/1.</p> <p>H 7; largh. 4,8. CC "Nocciola chiaro con inclusi micacei e silicei"; S. resti di colore rosso. Parte interna irregolare con impronta di dita.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 75, n. 54, tav. LXV,3.</p> |
| Fr. 14 | | |
| 146 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1966 (sup. tra trincea 16 e T1).</p> <p>H 6,5; largh. 3. CC "Nocciola chiaro".</p> <p>Bibl. BRANCOLI 1967, p. 35, n. 15, tav. XXXI, 4.</p> |
| <i>Tipi stanti</i> | | |
| Fr. 15 | | |
| 147 |  | <p>Mozia. "Luogo di arsione". Scavi "Missione Mozia" 1971 (settore M, pozzo 3/strato 1). Museo "G. Whitaker", Mozia.</p> <p>H 15,8; largh. 9,2. S. Tracce sparse di colore rosso.</p> <p>Bibl. TUSA 1973, p. 52, tav. XXXV, 1.</p> |
| Altri frammenti di figure femminili | | |
| Fr. 16 | | |
| 148 |  | <p>Mozia o Birgi. Collezione Whitaker. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 4400.</p> <p>H 11,7; largh. 6,5; h.i. 5,4. Si conservano solo la testa e una piccolissima porzione del busto; lacuna nella parte superiore dell'acconciatura; lesione alla base del collo.</p> |



| | | |
|--------|---|---|
| | | <p>CC. 2.5YR 7/8 <i>light red</i>, piuttosto duro, leggermente poroso, con fini inclusi micacei e altri di piccole dimensioni di colore bruno-rossastro; S. 7.5YR 8/4 <i>pink</i>.</p> <p>Lavorazione a stampo e applicazioni posticce. Retro non caratterizzato, lievemente convesso, con foro di aerazione circolare.</p> <p>Metà/fine V sec. a.C.</p> <p>Bibl. POMA c.s., n. 15.</p> |
| Fr. 17 | | |
| 149 |  | <p>Tharros. Necropoli meridionale. Tomba 15 (US 79).</p> <p>H 4,5; largh. 5. CC “2.5YR 6/6; ben depurato, con pochi inclusi brillanti”.</p> <p>Dilavato in superficie. Busto acefalo di terracotta femminile con peplo.</p> <p>Bibl. DEL VAIS – FARISELLI 2006, pp. 110-111, 113, fig. 69,2, tav. XLIII, 2.</p> |
| Fr. 18 | | |
| 150 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/40/11.</p> <p>H CC “Rosso bruno con inclusi micacei”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 82-83, n. 71, tav. LXIX, 1.</p> |



| FIGURE MASCHILI | | |
|-----------------|---|--|
| <i>Kouros</i> | | |
| S LXVI | | |
| 151 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Dermech. Scavi Gauckler (T 83 del 30 aprile 1899 ?). Musée National du Bardo N.I. CMA 138.</p> <p>H. 18,9; largh. 5,8. Argilla poco raffinata (“peu fine”, giallo ocre. tracce di colore nero e rosso sul davanti e sul retro.</p> <p>Bibl. POINSSOT 1910, p. 145, n. 138, tav. LXXVI,2; GAUCKLER 1915, tav.</p> |





| | | |
|--------------------------|---|---|
| | | CLXXIII; PICARD 1963-1964, p. 21, fig. 2; CHERIF 1997, p. 52, n. 119, tav. XIV. |
| 152 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés . Scavi Delattre 26 giugno 1895. Musée National de Carthage N.I. 895.9.</p> <p>H 18,4; largh. 6,2 Argilla poco depurata, aranciata. Tracce di colore rosso sul davanti e sul lato destro.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897b, p. 344, fig. 60; BERGER 1900, pp. 122-123, tav. XIX,1; CHERIF 1997, p. 52, n. 118, tav. XIV.</p> |
| Hermes <i>Kriophoros</i> | | |
| S LXVII | | |
| 153 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore SO dell'Odeon. Scavi Merlin 1917 (T 7). Musée National du Bardo, N.I. CMA 349.</p> <p>H 22,4 CC "Terre peu fine, ocre jaune, mal épurée". Decorazione: tracce d'ingobbio bianco sul berretto, blu sui capelli e sul mantello, rosso sulle parti nude del corpo.</p> <p>Retro piatto senza foro di aerazione; cava.</p> <p>Bibl. MERLIN 1917, pp. 136-137, tav. XXII, n. 7; MERLIN – LANTIER 1922, p. 172, n. 349; CHERIF 1997, p. 77, n. 246, tav. XXIX.</p> |
| 154 |  | <p>Cartagine. Versante SO della collina della Byrsa. Scavi Ferron – Pinard '50. Musée National de Carthage, N.I. 61.2.11.</p> <p>H 15,3. CC "Terre beige rosé" (Ferron – Pinard); "grossière, rouge brique, mal épurée".</p> <p>Retro leggermente convesso, con foro di aerazione circolare.</p> <p>Bibl. FERRON – PINARD 1960-1961, pp. 93-94, n. 220, tav. XXX; CHERIF 1997, p. 77, n. 247, tav. XXIX.</p> |
| Accovacciate | | |
| S LXVIII | | |
| 155 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu, settore di Predio Ibba. Scavi A. Taramelli 1908 (T 38). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1912 , fig. 43, col. 133.</p> |
| S LXIX | | |




| | | |
|------------|---|--|
| 156 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Ard el-Morali. Scavi Merlin 1917-1919 (T 6). Musée National du Bardo N.I. CMA 342.</p> <p>H 9,9; largh. 7 Giallo ocra, poco depurato</p> <p>Bibl. Merlin 1920, p. 11; Cherif 1997, p. 95, n. 324, tav. XXXVIII.</p> |
| S LXX | | |
| 157 |  | <p>Cartagine. Necropoli dell'Odeon. Scavi Merlin 1916 (T 9). Musée National du Bardo N.I. CMA 350.</p> <p>H 11,9; largh. 8,9 CC Poco raffinata, giallo ocra. tracce d'ingobbio bianco, di colore rosa sul corpo, sottolineato da tratti in rosso. Base dipinta in bianco con il bordo sottolineato da una linea rossa</p> <p>Bibl. Merlin 1917, p. 138, n. 9b; Cherif 1997, p. 95, n. 325, tav. XXXVIII.</p> |
| Recumbenti | | |
| S LXXI | | |
| 158 |  | <p>Palermo. Necropoli. Scavi 6/07/1972 (Proprietà Valenza). Museo Archeologico Regionale "A.Salinas", Palermo. N.I. 33727.</p> <p>H 12; largh. 14; h.i. 2. CC 10YR 8/3 very pale brown, molto tenero, poroso; S tracce di colore rosso sul volto, collo, mano sinistra, braccio destro e resto del corpo.</p> <p>Matrice bivalve; base cava.</p> <p>Bibl. ALLEGRO 1998, pp. 343-344, T5.</p> |
| S LXXII | | |
| 159 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Ard el-Morali. Scavi Gauckler 1903 (T. 493). Musée National du Bardo, N.I. CMA 157.</p> <p>H 7,6; largh. 8,3. CC "Terre peu fine, ocre jaune". S. Tracce d'ingobbio bianco e di colore rosa scuro sulla parte anteriore del corpo.</p> <p>Retro piatto; cava.</p> <p>Bibl. GAUCKLER 1915a, p. 543, tav. CLXXIV, 2; POINSSOT 1910, p. 148,</p> |






| | | |
|----------|---|---|
| | | n° 157; CHERIF 1997, p. 89, n. 301, tav. XXXV. |
| S LXXIII | | |
| *160 |  | <p>Mozia o Birgi. Collezione Whitaker. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 4215.</p> <p>H 14; largh. 6,9; h.i. 3. CC. 10YR 7/4 <i>very pale brown</i>, depurato, con fini inclusi micacei diffusi, altri, più radi, di piccole dimensioni di tipo quarzoso e di colore nero; S. 10YR 8/4 <i>very pale brown</i>.</p> <p>Lavorazione a stampo, matrice singola, retro concavo.</p> <p>Bibl. POMA c.s., n. 19, tipo B I.</p> |
| S LXXIV | | |
| 161 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore “voisine de Sainte-Monique”. Scavi Delattre luglio-settembre 1898. Musée National de Carthage, N.I. 898.115.</p> <p>H 20,5. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épurée” (Cherif); S. “tracce d’ingobbio bianco e di colore rosa sulla testa e sulle braccia; kline con decorazione composta da melagrane dipinte in rosso e delineate in nero su fondo bianco.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1898, p. 622; DELATTRE 1900, p. 12, fig. 21; BOULANGER 1913, pp. 36-37; CHERIF 1997, n. 296, p. 88, tav. XXXV.</p> |
| S LXXV | | |
| 162 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi G. Cara 1851-1853. Acquisizione 1856. British Museum N.I.</p> <p>H 10,5. CC “Yellow ochre, with coarse mica” (Higgins); “cream clay” (Barnett – Mendleson 1987).</p> <p>Bibl. HIGGINS 1954, p. 330, n. 1214, tav. 165; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 161, 9/11, tavv. 33, 90.</p> |
| S LXXVI | | |
| 163 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/147/2.</p> <p>H 11,2; largh. 9,1. CC “ Argilla bruno-rosa con inclusi micacei e silicei”; S. resti di colore</p> |





| | | |
|-----------------|---|--|
| | | rosso sui capelli. Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 65-66, n. 26. |
| S LXXVII | | |
| *164 |  | Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8608. H 6,3; largh. 5,4; h.i. 2,8. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i> , numerosi inclusi micacei, altri di tipo calcareo, di colore nero e quarzosi. Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 229, tav. CLIX, 3. |
| Altri frammenti | | |
| Fr. 19 | | |
| 165 |  | Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1970 (Trincea 36/superficie). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 70/65. H 2, largh. 5 Bibl. BEVILACQUA 1972, p. 117, tav. LXXXIX,3. |






| | | |
|--------------------------------|---|---|
| Esseri ibridi | | |
| Demone panciuto | | |
| S LXXVIII | | |
| 166 |  | Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés Scavi Delattre 9 aprile 1895 (secondo Berger 1900) Musée National de Carthage N.I. 898.7. H. 7,5. Argilla poco depurata color giallo ocre. Tracce di colore rosso. Bibl. BERGER 1900, pp. 110-111, tav. XVI,8; CHERIF 1997, pp. 57-58, n. 146, tav. XVII. |
| S LXXVIII.α | | |
| 167 |  | Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés Scavi Delattre 22 giugno 1895 Musée National de Carthage N.I. 895.12 H. 11,2 Bibl. Delattre 1897b, p. 339; Boulanger 1900, fig. a p. 240; Cherif n. 147, p. 58, tav. XVII. |
| Sileno itifallico accovacciato | | |
| S LXXIX | | |






| | | |
|--------------------------------|---|---|
| 168 |  | <p>Tharros. Necropoli Scavi Cara 1851-1853 (T 7) British Museum (Acquisizione Barbetti 1856) N.I. 1223.474.</p> <p>H 8. “<i>Cream clay</i>” (BARNETT – MENDLESON 1987); “<i>yellow ochre. Pink slip</i>” (HIGGINS 1954).</p> <p>Solo matrice anteriore, cava. Piccolo foro di aerazione alla base.</p> <p>Bibl. HIGGINS 1954, p. 74, n. 164, tav. 31; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 152, 7/18, tav. 30.</p> |
| S LXXX | | |
| 169 |  | <p>Ibiza. Necropoli Puig des Molins? Museo “Duran i Sanpere” de Cervera (Lerida) N.I. 1559</p> <p>H 7,7; largh. 5,2. Argilla “rojiza”.</p> <p>Bibl. LARA PEINADO 1985, pp. 131-132, fig. 1.</p> |
| S LXXXI | | |
| 170 |  | <p>Tharros. Necropoli (?). Collezione Chessa. Museo Nazionale “G.A. Sanna” N.I. 2667.</p> <p>H 7,8; largh. 4,1. “<i>Tinta di rosso</i>” (Crespi). “<i>Giallo-nocciola, fine, ben depurata [...] tracce di ingubbiatura rosa</i>” (Uberti)</p> <p>Parte posteriore non lavorata, sul retro foro di aerazione.</p> <p>Bibl. CRESPI 1868, p. 71, n. 2; UBERTI 1987, p. 28, A 1, tav. I; MOSCATI 1987, p. 12.</p> |
| Sileno con <i>aulòs</i> doppio | | |
| S LXXXII | | |
| 171 |  | <p>Tharros. Necropoli (?). Collezione Municipio Museo Nazionale “G.A. Sanna” N.I. 2670</p> <p>H 8,1; largh. 3,2. CC “Bianco-giallastra, fine, abbastanza depurata”</p> <p>Base applicata con foro di aerazione.</p> <p>Bibl. UBERTI 1987, p. 28, A 2, tav. I; MOSCATI 1987, p. 12.</p> |
| S LXXXIII | | |







| | | |
|----------|---|---|
| 172 |  | <p>Ibiza (?). Colección Vivés y Escudero. MAN de Madrid N.I. 36190 (1923/60/560).</p> <p>H 8,2; largh. 4,4. CC Molto depurato, leggero; 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>.</p> <p>Base aperta; parte posteriore leggermente convessa, non ottenuta a stampo.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 145, tav. LXXXII, 2.</p> |
| S LXXXIV | | |
| 173 |  | <p>Tharros. Necropoli Collezione Le Gouin Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1914, fig. 22 (a sx)</p> |
| 174 |  | <p>Tharros. Necropoli Collezione Le Gouin Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1914, fig. 22 (a dx)</p> |
| Sirena | | |
| S LXXXV | | |
| 175 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins (?). Colección Vivés y Escudero. Museu de Menorca N.I. 291.</p> <p>H 8,9. CC “Ocre rojizo” Sul corpo residui di pittura rossa e bianca; bianco sui capelli.</p> <p>Matrice doppia.</p> <p>Bibl. San Nicolás Pedraz 1982-1983, pp. 58-59, n. 5, tavv. V-VI.</p> |






| RAPPRESENTAZIONI PARZIALI | | |
|---------------------------|---|--|
| PROTOMI | | |
| P _{PR} I | | |
| 176 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés. Scavi Delattre 15 aprile 1895. Musée National de Carthage, N.I. 896.25.</p> <p>H 19; largh. 13,5. CC “terre grossière, beige, mal épurée” (Cherif); inclusi micacei (Picard).</p> <p>Bibl. Delattre 1897, p. 309, fig. 35; Picard 1965-1966, pp. 26-27, n. 44, fig. 33; Cherif 1997, pp. 114-115, n. 424.</p> |
| 177 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore indeterminato. Musée National de Carthage, S.N.I.</p> <p>H 12,8. CC “Terre grossière, rouge foncé, mal épurée”.</p> <p>Bibl. Cherif 1997, p. 114, n. 423.</p> |
| P _{PR} II | | |
| 178 |  | <p>Palermo. Necropoli. Acquisto 1926. British Museum of London, N.I. 1926,0324.23.</p> <p>H 10. CC “Pale orange with mica”.</p> <p>Bibl. HIGGINS 1954, p. 306, n. 1121, tav. 154.</p> |
| P _{PR} III | | |
| 179 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmès (?). Scavi Delattre. Musée National de Carthage, N.I. 886.3 (38).</p> <p>H 11,1. CC “Terre grossière, jaunâtre”; S tracce di colore rosso sulla testa e le orecchie.</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 114, n. 422, tav. XLIX.</p> |
| 180 |  | <p>Pantelleria. Bagno dell'Acqua. Acquisto Orsi. Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, Palermo, N.I. 5409.</p> |






| | | |
|--------|---|---|
| | | <p>H 8,2; largh. 7; h.i. 5,5. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, duro, ben cotto, sporadici inclusi calcarei e quarzosi di piccole dimensioni.</p> <p>Bibl. BISI 1970, p. 22, n. 4, fig. 3.</p> |
| PPR IV | | |
| 181 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés. Scavi Delattre 15 febbraio 1895. Musée du Louvre, N.I. AO3077.</p> <p>H 12. CC n.d.; S. puntini rossi e blu sulla parte inferiore; tracce di rosso e blu sui capelli e sul velo.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1897, pp. 259-262, fig. 1-2; PICARD 1965-1966, p. 26, n. 45, tav. IX, fig. 34.</p> |
| 182 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés. Scavi Delattre. Musée National de Carthage, N.I. 896.21.</p> <p>H 11,5. CC “Ocre claire”.</p> <p>Bibl. PICARD 1965-1966, p. 27, n. 48, tav. IX, fig. 35 (a dx).</p> |
| 183 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés Scavi Delattre (1896?) Musé National de Carthage, N.I. 896.21.</p> <p>H 12 (Picard); 11,5 (Cherif). CC “Terre friable, ocre” (Picard); “terre grossière, jaunâtre, mal épurée” (Cherif).</p> <p>Bibl. PICARD 1965-1966, p. 27, n. 46, tav. IX, fig. 35 (a sx); Cherif 1997, p. 115, n. 426, tav. XLIX.</p> |
| 184 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés. Scavi Delattre 1894. Musée National de Carthage, N.I. 894.15.2.</p> <p>H 12. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épurée” (Cherif).</p> <p>Bibl. DELATTRE, Necropole de Douimes, fouilles 1893-1894, p. 21, fig. 39; PICARD 1965-1966, p. 27, n. 50 (?); CHERIF 1997, p. 115, n. 427, tav. XLIX.</p> |






| | | |
|---------------------|---|--|
| 185 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmès. Scavi Delattre 15 febbraio 1895 (?). Musée National de Carthage, N.I. 896.19.</p> <p>H 12. CC “Terre grossière, grisâtre, mal épurée” (Cherif); “terre ocre et cuite à fond” (Picard); S tracce di pittura rossa e blu sul velo, sul collo “écailles” in rosso.</p> <p>Bibl. PICARD 1965-1966, p. 27, n. 47, fig. 35; CHERIF 1997, p. 115, n. 425, tav. XLIX.</p> |
| 186 |  | <p>Cartagine. Musée National de Carthage, N.I. 896.22.</p> <p>H 9,5. CC “Terre grossière, blanchâtre, mal épurée”</p> <p>Bibl. PICARD 1963-1964, p. 25, tav. III, 11; CHERIF 1997, p. 112, n. 409, tav. XLVII.</p> |
| 187 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmès (?). Scavi Delattre. Musée National de Carthage, N.I. 896.20.</p> <p>H 12. CC</p> <p>Bibl. Cherif 2004, p. 80, n. 38.</p> |
| P _{PR} V | | |
| 188 |  | <p>Tharros. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>H 15,5; largh. 10,5. CC “Nocciola”; S. tracce di pittura rossa all’orecchio.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 30, tav. V; UBERTI 1981, tav. 28.</p> |
| P _{PR} VI | | |
| 189 |  | <p>Tharros. Necropoli Scavi Cara 1851-1853 (T 7) British Museum (Acquisizione Barbetti 1856) N.I. 133131.</p> <p>H 17,8. CC “Coarse red clay” (Walters); “pale brown” (Barnett – Mendleson).</p> <p>Bibl. WALTERS 1903, p. 136, B 379; BARNETT – MENDLESON 1987, p. 152, 7/17, tav. 32.</p> |
| P _{PR} VII | | |





| | | |
|----------------------|---|---|
| 190 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Gouin. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari, N.I. 34557.</p> <p>H 11; largh. 10,2. CC “Argilla rossastra”.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 31, tav. V.</p> |
| P _{PR} VIII | | |
| 191 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1970 (Scarico O). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 70/126/1 (+ 70/302).</p> <p>H 14,5.</p> <p>Bibl. Bevilacqua 1972, p. 114, tav. LXXXVIII, 1 (frammento superiore sinistro); Ciasca 1991, p. 28, fig. 7; Mammina – Toti 2011, fig. 16 (ultima fila a sx).</p> |
| P _{PR} IX | | |
| 192 |  | <p>Sulcis. Necropoli. Scavi Soprintendenza Cagliari e Oristano 1989 (T 12 AR). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 149005.</p> <p>H 21,5; largh. 16,1. CC “Argilla rossa” S. rossa, steccata; tracce di colore rosso sulla fascia frontale, narici e labbra.</p> <p>Bibl. Tronchetti 2002, pp. 145, 152. , n. 24, tav. VIII Bernardini 2008, pp. 574-575, tav. 26, 13.</p> |
| 193 |  | <p>Sulcis. Necropoli. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.</p> <p>H 32.</p> <p>Bibl. I Fenici, p. 363.</p> |
| P _{PR} X | | |
| 194 |  | <p>Birgi. Necropoli. Scavi Whitaker. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 1385.</p> <p>H 20,5; largh. 14. CC 2.5YR 6/8-6/6 light red, numerosi inclusi di calcare; S. 10YR 8/3-8/4 very pale brown.</p> <p>Mento ricostruito</p> <p>Bibl. TOTI 2005, p. 560, figg. 9-10; FAMÀ – TOTI 2005, p. 625, fig. 18, n. 20.</p> |






| | | |
|---------|---|---|
| 195 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (Trincea 31 / scarico O muro MB). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/9/1.</p> <p>H 13,5; largh. 9. CC “Argilla rossa compatta con qualche incluso”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 58, n. 7, tav. LXI,5; TOTI 2005, p. 560, fig. 11.</p> |
| 196 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I.</p> <p>Bibl. Ciasca 1991, fig. 8; Mammina – Toti 2011, fig. 15 (seconda della terza fila).</p> |
| 197 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. (IG) 8129.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15 (prima fila a destra o terza della prima fila).</p> |
| 198 |  | <p>Mozia. “Zona A”. Scavi Soprintendenza Trapani 1989 (Amb. 10, periodo IV B). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. MO89 V 103.</p> <p>H 7. CC 2.5YR 6/8-6/6 <i>light red</i> con numerosi inclusi; S. spesso strato di ingubbiatura giallo chiaro.</p> <p>Bibl. TOTI 2002, pp. 321, 1.</p> |
| PPR XI | | |
| *199 |  | <p>Ibiza. Puig den Valls. Scavi Román – Calvet 1906. MAEF, Ibiza, N.I. 8043.</p> <p>H 7,9; largh. 5,8; largh. occhio sx 1,5. CC 2.5YR 5/8 <i>red</i>; poroso, sfaldabile, con molti inclusi di tipo quarzoso, calcarei e di color nero, forse vulcanici.</p> <p>Bibl. ALMAGRO 1980, p. 256, tav. CLXXXV, 6.</p> |
| PPR XII | | |
| *200 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC, Barcelona, N.I. 8548.</p> <p>H 18,4; largh. 12,1; h.i. 8,1. CC 7.5YR 6/8 <i>reddish yellow</i>, numerosi inclusi calcarei, in genere di dimensioni intorno al mm., sporadici inclusi silicei e micacei; S. 7.5YR 7/2 <i>pinkish gray</i>.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 17, p. 207, tav. LIII, 2;</p> |







| | | |
|----------------------|---|--|
| | | ALMAGRO 1980, tav. CXIX,1 (indicata erroneamente come 8540). |
| P _{PR} XIII | | |
| 201 |  | <p>Tharros (?). Collezione Dessì. Museo "G.A. Sanna", Sassari, N.I. 1591.</p> <p>H 9,8; largh. 5,5. CC "Argilla rosata-grigiastra, fine, non depurata".</p> <p>Bibl. UBERTI 1987, pp. 18-19, 30, A 13, tav. IV.</p> |
| P _{PR} XIV | | |
| 202 |  | <p>Mozia. "Zona K". Scavi 1991 (limite NE trincea K/72). Museo "G. Whitaker", Mozia.</p> <p>H 23; largh. 17. CC 10R 6/8 light red; S. 5YR 7/2 light grey.</p> <p>Bibl. BEER 2000, p. 1250, fig. 4.</p> |
| 203 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/scarico O muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/40/97.</p> <p>H 13,3; largh. 9,2. CC "Argilla rossa con inclusi anche piuttosto grandi".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 61, n. 14, tav. LXII,2.</p> |
| P _{PR} XV | | |
| 204 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1964. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 2722/64.</p> <p>H 20, largh. 11. CC "Argilla giallina molto fine".</p> <p>Tipo: Wiederkehr 12G.</p> <p>Bibl. CIASCA 1965, p. 64, n. 5, tav. LIII.</p> |
| P _{PR} XVI | | |
| 205 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Dermech (Ben Attar). Scavi Gauckler, 13 febbraio 1900 (T 209). Musée National du Bardo, N.I. CMA 130.</p> <p>H 29. CC "<i>Ocre, compacte, tres cuite</i>" (Picard); S. tracce di rosso su velo e labbra.</p> <p>Bibl. POINSSOT 1910, p. 144, n. 130, tav. LXXIV, 1; GAUCKLER 1915b, pp. 406-407 (tomba 209); PICARD 1965-1966, p. 27, n. 51, fig. 37; MERTENS-HORN 1994, tav. 12, 1.2.</p> |






| P _{PR} XVII | | |
|-----------------------|---|--|
| 206 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Gouin. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 34557.</p> <p>H 11; largh. 10,2. CC “Argilla rossastra, depurata”.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 29, tav. IV, Ciasca 1991</p> |
| P _{PR} XVIII | | |
| 207 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu, settore di Predio Ibba. Scavi A. Taramelli 1908 (T 147). Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.</p> <p>H 30. CC “Argilla rossa”; S. tracce di colore rosa sul viso, rosso su spalle e labbra, azzurro sul velo.</p> <p>Bibl. TARAMELLI 1912, fig. 35, coll. 125-126.</p> |
| 208 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu. Scavi Salvi 2000-2005 (T 163). Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.</p> <p>H n.d. CC “Argilla farinosa e poco coesa, ma ben lisciata in superficie”.</p> <p>Bibl. SALVI 2013, p. 1102, fig. 4.</p> |
| P _{PR} XIX | | |
| P _{PR} XIX.α | | |
| *209 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vives y Escudero. MAN, Madrid, N.I. 36080 (1923/60/448).</p> <p>H 17,9; largh. 13,2; h.i. 7,2. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, piuttosto depurato, fini inclusi micacei, inclusi calcarei e qualche vacuolo (locale); S. banda rossa dipinta sul diadema, tracce di rosso sul velo.</p> <p>Bibl. ALMAGRO 1980, p. 189, tav. CXX, 3.</p> |
| *210 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vives y Escudero. MAN, Madrid, N.I. 36079 (1923/60/447).</p> <p>H 16,5; largh. 13,9. CC 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, poco depurato, sporadici e fini inclusi micacei, inclusi calcarei anche di grandi dimensioni, numerosi vacuoli.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 189, tav. CXX, 2.</p> |





| | | |
|--------------------------|---|---|
| *211 |  | <p>Ibiza. MAN, Madrid, N.I. 36078 (1923/60/446).</p> <p>H 20,1; largh. 14,4; h.i. 7,6. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, piuttosto depurato, fini inclusi micacei, inclusi calcarei e qualche vacuolo; S. tracce di colore rosso nelle orecchie.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 189, tav. CXX, 1.</p> |
| P _{PR} XIX. α.a | | |
| *212 |  | <p>Ibiza. MAC, Barcelona, N.I. 8547.</p> <p>H 18,5; largh. 13,5; h.i. 6. CC 5YR 7/4 <i>pink</i>, fine e compatto, appena poroso; qualche incluso micaceo, quarzoso e calcareo.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 12, p. 206, tav. L, 2 (n.i. errato); ALMAGRO GORBEA 1980, p. 191, tav. CXXII,2 (n.i. errato).</p> |
| P _{PR} XIX. α.b | | |
| *213 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1905. MAEF Ibiza, N.I. 136.</p> <p>H 19,4; largh. 13,2; h.i. 7,5. CC 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>, leggermente poroso, piuttosto depurato, con inclusi micacei, calcarei e di tipo quarzoso; S. 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>.</p> <p>Orecchie posticce; cinque fori sul capo per l'applicazione di una decorazione.</p> <p>Bibl. BISI 1978, pp. 165-166, n. 1, tav. XXXII, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 191, tav. CXXIII,2.</p> |
| P _{PR} XIX.β | | |
| *214 |  | <p>Ibiza. MAC, Barcelona, N.I. 8546.</p> <p>H. 20,2; largh. 16; h.i. 7. CC 7.5YR 5/2 <i>brown</i>, piuttosto depurato, qualche incluso micaceo e calcareo.</p> <p>Bibl. BISI 1974 p. 206, n. 13, tav. L,1 (n. i. errato); ALMAGRO GORBEA 1980, p. 189, tav. CXXI,3.</p> |
| P _{PR} XIX.γ | | |
| *215 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1921 (Hip. 3). MAEF Ibiza, N.I. 3619.</p> <p>H 13,5; largh.11,8; h.i. 7,5. CC 7.5 YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, inclusi micacei, calcarei, <i>chamotte</i>.</p> |





| | | |
|-----------------------|---|---|
| | | Bibl. BISI 1978, n. 17, p. 172, tav. XL, 1; ALMAGRO 1980, p. 183, tav. CXV, 4; FERNÁNDEZ 1992a, pp. 63-64, n. 13; FERNÁNDEZ 1992c, fig. 31, 13, tav. XXIV, 13. |
| P _{PR} XX | | |
| *216 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8501.</p> <p>H 22,3; largh. 19,5; h.i. 6,2. CC 5YR 6/4 light reddish brown; depurato, inclusi micacei molto fini; S. accuratamente lisciata a stecca; pittura rosso scuro sulle guance.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 15, p. 206, tav. LI, 2; ALMAGRO 1980, pp. 190-191, tav. CXXII,1.</p> |
| P _{PR} XXI | | |
| *217 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Hip. 13). MAEF Ibiza, N.I. 4118.</p> <p>H 6,5; largh. 4,1; h.i. 1,6. CC 2.5YR 6/6 light red/5YR 8/3 pink, poco depurato, inclusi calcarei e micacei.</p> <p>Bibl. BISI 1978, pp. 169-170, n. 11, tav. XXXVII, 1; ALMAGRO 1980, p. 193, tav. CXXIV, 3; FERNÁNDEZ 1992a, p. 181, n. 471.</p> |
| P _{PR} XXII | | |
| *218 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Ipogeo 13). MAEF, Ibiza, N.I. 4116.</p> <p>H 8,2; largh. 6,1; h.i. 3,3; spess. 0,5-0,8. CC 2.5YR 6/6 <i>light red</i>; piuttosto tenero e poroso, con inclusi micacei, quarzosi e calcarei anche di grandi dimensioni; S 7.5YR 7/4 pink.</p> <p>Estremità superiore lacunosa, visibile il foro di sospensione praticato dall'interno nella parte superiore del capo. Lesione sul collo, poco sotto il mento. Numerose impronte digitali sul retro.</p> <p>Bibl. BISI 1978, p. 169, n. 9, tav. XXXVI,1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXIX,3; FERNÁNDEZ 1992b, n. 469, p. 181.</p> |
| 219 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC, Barcelona, N.I. 8559.</p> <p>H 6. CC "Marrón grisáceo".</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 188, tav. CXIX,4.</p> |
| P _{PR} XXIII | | |






| | | |
|----------------------|---|--|
| 220 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Mulet. Santuario de Lluc, Mallorca S.N.I.</p> <p>H 18. CC “Marrón rojizo”. S Resti di bianco; rosso sulle labbra e alcune zone dei capelli; nero per occhi e sopracciglia.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXXI,2.</p> |
| P _{PR} XXIV | | |
| 221 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore “voisine de Sainte Monique”. Scavi Delattre 1898 (camera con sarcofagi, uno in tufo conchigliifero). Musée National de Carthage, N.I. 898.80.</p> <p>H 14,5. CC “<i>Terre grossière, rouge brique, mal épurée</i>” (Cherif).</p> <p>Bibl. DELATTRE 1900, p. 8, fig. 14; PICARD 1965-1966, pp. 27-28, n. 52; CHERIF 1997, p. 116, n. 431, tav. XLIX.</p> |
| 222 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore indeterminato. Scavi Delattre (1898?). Musée National de Carthage, N.I. 898.93 (94).</p> <p>H 9,8. CC “<i>Terre grossière, rouge foncé, mal épurée</i>” (Cherif); S. linea sormontata da circoli in rosso sul <i>polos</i>, tracce di rosso sulle guance e sul collo.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 116, n. 432, tav. XLIX.</p> |
| P _{PR} XXV | | |
| 223 |  | <p>Mozia. Necropoli. Scavi Whitaker “nello strato superiore della necropoli”. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 1388</p> <p>H 17,5; largh.17. CC 5YR 6/6 reddish yellow,depurate.</p> <p>Tipo Wiederkehr 9C. Ultimo quarto VI sec. a.C.</p> <p>Bibl. TOTI 2005a, pp. 621, 628, n. 8, fig. 7; TOTI 2005b, p. 560, fig. 12.</p> |
| *224 |  | <p>Pantelleria. Località Bagno dell’Acqua. Acquisto Orsi. Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, Palermo, N.I. 5407.</p> <p>H 9,2; largh. 6,5; h.i. 6,6. CC 7/6 reddish yellow, piuttosto tenero e depurato; S. da 7.5YR 7/4 pink.</p> <p>Bibl. BISI 1970, p. 23, n. 5, fig. 5.</p> |





| P _{PR} XXV.α | | |
|-------------------------|---|--|
| 225 |  | <p>Cartagine. Rue Ibn Chabat. Scavi Istituto Archeologico Germanico.</p> <p>H 16; largh. 10,6. CC “<i>Argile grisâtre grossière</i>”; S. “<i>couche limeoneuse très claire, légèrement teintée de rose</i>” (traduz. di J. Ferron di Mertens-Horn).</p> <p>Bibl. MERTENS-HORN 1994; RAKOB 1999, p. 30, tav. 8,1.</p> |
| P _{PR} XXVI | | |
| 226 |  | <p>Mozia. Tofet. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. (IG) 8143.</p> <p>Tipo 4Da Wiederkehr.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 16 (seconda dell’ultima fila).</p> |
| P _{PR} XXVII | | |
| 227 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1971 (Trincea 37, fondazione sacello A). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 71/136/31.</p> <p>H n.d. CC “<i>Argilla grigiastra</i>”, S. “<i>ingubbiatura verdastra</i>”.</p> <p>Bibl. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 2.</p> |
| P _{PR} XXVIII | | |
| 228 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (Trincea 31, scarico O muro MB). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/147/1.</p> <p>H 19,8; largh. 12,7. CC “<i>Rosso scuro con inclusi</i>”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 60, n. 13, tav. LXII,1; CIASCA 1991, fig. 5.</p> |
| P _{PR} XXIX. α | | |
| *229 |  | <p>Ibiza. MAC, Barcelona, N.I. 8560.</p> <p>H 27,3; largh. 19,5; h.i. 10,1. CC 5YR 7/4 pink e 7/6 reddish yellow, molto depurato, leggermente micaceo con qualche vacuolo. Inedita.</p> |
| 230 |  | <p>Ibiza. Collezione Costa – Picarol, Palma de Mallorca.</p> <p>H 18. CC “<i>Ocre rojizo</i>”.</p> |




| | | |
|------------------------|---|--|
| | | Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 186-187, tav. CXIX,2. |
| P _{PR} XXIX.β | | |
| *231 |  | <p>Ibiza. MAC, Barcelona, N.I. 8552.</p> <p>H 23,8; largh. 16,5; h.i. 9,5. CC 10YR 7/4 <i>very pale brown</i>, poco depurato, poroso, con numerosi inclusi calcarei, anche di grandi dimensioni.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 18, p. 207, tav. LII, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 192, tav. CXXII,3.</p> |
| P _{PR} XXX | | |
| 232 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Mulet. Museo del Santuario de Lluc, Menorca.</p> <p>H 19. CC "Marrón rojizo".</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXXI, 1.</p> |
| P _{PR} XXXI | | |
| 233 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31 / scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/46.</p> <p>H 7,5; largh. 5,5. CC "Bruno con superficie nerastra".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 62-63, n. 16, tav. LXIII,2.</p> |
| P _{PR} XXXII | | |
| 234 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Hip. 13). MAEF Ibiza, N.I. 4117.</p> <p>H 8,2; largh. 5,4; h.i. 2,9. CC 2.5YR 6/6 <i>light red</i>, poco depurato, piuttosto poroso, con inclusi micacei e calcarei.</p> <p>Bibl. BISI 1978, pp. 170, 194-195, n. 12, tav. XXXVII, 2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 191, tav. CXXIV, 4; FERNÁNDEZ 1992a, n. 470, p. 181.</p> |
| Frammenti | | |
| P _{PR} Fr. 1 | | |
| 235 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (diaframma trincea 16-17, T2, strato III). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/136/1.</p> <p>H 8,4; largh. 6,4. CC "Rosso scuro con inclusi".</p> |






| | | |
|------------------------|---|---|
| | | Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 55, n. 1, tav. LX,1; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15. |
| P _{PR} Fr. 2 | | |
| 236 |  | <p>San Sperate. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.</p> <p>H 6,4; largh. 5,1. CC “Argilla rosata”.</p> <p>Inizi V sec. a.C.</p> <p>Bibl. UGAS – ZUCCA 1984, p. 18, n. 37, tav. XXII.</p> |
| P _{PR} Fr. 3 | | |
| 237 |  | <p>Tharros. Collezione Pesce. Museo Archeologico Nazionale, Cagliari, N.I. 7665.87760.</p> <p>H 6,8; largh. 5,8; spess. 1,4. CC “Argilla nocciola carico con numerosi inclusi calcarei”.</p> <p>Prima metà V sec. a.C.</p> <p>Bibl. MANCA DI MORES 1990, p. 22, A 51.</p> |
| P _{PR} XXXIII | | |
| *238 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). Colección Vivés y Escudero. MAN Madrid N.I. 36182 (1923/60/553).</p> <p>H 5,2; largh. 3,2; h.i. 2,4. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow; molto tenero e ben depurato.</p> <p>Bibl. ALMAGRO 1980, p. 256, tav. CLXXXIV,3.</p> |
| *239 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). Colección Vivés y Escudero. MAN Madrid N.I. 36181 (1923/60/552).</p> <p>H 4,1; largh. 3,3; h.i. 2,4 CC 7.5YR 7/8 reddish yellow; abbastanza tenero, depurato.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 256, tav. CLXXXIV,2.</p> |
| P _{PR} XXXIV | | |


| | | |
|----------------------|---|--|
| *240 |  | <p>Palermo. Necropoli, zona ex Vivaio Gitto. Scavi 18/12/1973 (T 1). Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, Palermo N.I. 33728/4.</p> <p>H 7,7; largh. 4; h.i. 3,1. CC 10YR 7/6 yellow; ben depurato, ben cotto e leggero.</p> <p>Bibl. TAMBURELLO 1979b, pp. 54-55, tav. IX, fig. 1; ALLEGRO 1998, T3, p. 343.</p> |
| Busti-protome | | |
| P _{BP} I | | |
| 241 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1968 (diaframma fra T2 e ME, base strato III). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/172/1.</p> <p>H 14,2; largh. 12,2. CC “Rosso scuro con inclusi micacei e silicei”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 59, n. 9, tav. LXII,1.</p> |
| “Agrigentini” | | |
| P _{BP} II | | |
| 242 |  | <p>Cartagine. Santuario della “Gare de Salammbò”. Scavi Carton. Musée National de Carthage, S.N.I.</p> <p>H 21,5. CC “Terre grossière, marron, mal épurée” (Cherif).</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 117, n. 438, tav. LI.</p> |
| P _{BP} II.α | | |
| *243 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC, Barcelona, N.I. 8569.</p> <p>H 32; largh. 27; h.i. 9,2. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, fine, ben cotto, numerosi e fini inclusi micacei; S resti di policromia: giallo e rosso sul polos, nero per i capelli, rosso sulle orecchie e la veste. Sulle maniche, oltre al rosso, tracce di decorazione in nero.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 28, p. 210, tav. LIX, 2 (erroneamente indicato come 8568); ALMAGRO GORBEA 1980, p. 201, tav. CXXXIV,1.</p> |




| | | |
|-----------------------|---|---|
| *244 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAN, Madrid, N.I. 36126.</p> <p>H 28,5; largh. 25; h.i. 8,2. CC 7.5YR 7/4 pink, depurato, fini inclusi micacei, qualche vacuolo.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 202, tav. CXXXIV,2.</p> |
| 245 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC Barcelona, N.I. 8568 ?</p> <p>H 26,5. CC “Marrón rojizo” (Almagro).</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 27, p. 210, tav. LVIII, 2; ALMAGRO 1980, p. 202, tav. CXXXVI,1 (indicato come 8586).</p> |
| P _{BP} II.β | | |
| *246 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1924 (ipogeo 9). MAEF, Ibiza, N.I. 4430.</p> <p>H 29,2; largh. 25,8; h.i. 8,3; spess. 0,7-1,8. CC 2.5YR 6/6 light red con macchie (resti di ingobbio?) 10YR 7/4 light brown.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 204, tav. CXXXVI, 2; FERNÁNDEZ 1992b, n. 784, p. 261.</p> |
| P _{BP} III.α | | |
| *247 |  | <p>Ibiza. Necropoli Puig des Molins. Scavi 18/03/1911. MAEF, Ibiza, N.I. 2533.</p> <p>H 26; largh. 22,5; h.i. 8,1. CC 7.5 YR 7/6 reddish yellow, piuttosto depurato, con fini e numerosi inclusi micacei, qualche incluso calcareo e quarzoso.</p> <p>Matrice piuttosto fresca. Segni di lisciatura a spatola sul naso; setto nasale forato; un foro sulle parti laterali del busto (praticati alla stessa altezza); due fori nella parte centrale superiore del copricapo, due più piccoli e non simmetrici sulla parte posteriore.</p> <p>Bibl. BISI 1978, n. 21, pp. 173-174, tav. XLII,1; ALMAGRO 1980, p. 200, tav. CXXXV.</p> |
| P _{BP} III.β | | |
| 248 |  | <p>Sulcis. Collezione Biggio.</p> <p>H 12,5; largh. 13,5. CC “Argilla rosata, depurata”.</p> |




| | | |
|--------------------|---|---|
| | | Bibl. UBERTI 1977, pp. 30, 34, n. 12, tav. XIV. |
| P _{BP} IV | | |
| *249 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). MAN Madrid, N.I. 36119.</p> <p>H 22,3; largh. 23,6; h.i. 7,6. CC 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, abbastanza depurato, con piccoli inclusi calcarei e micacei, vacuoli.</p> <p>Matrice stanca; ritocchi a stecca sulla bocca. Due fori sulla parte superiore centrale del copricapo; elemento posticcio applicato al lobo destro.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 208, tav. CXXXVIII,1.</p> |
| *250 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1916. MAEF, Ibiza, N.I. 2523.</p> <p>H 21,3; largh. 23; h.i. 7,6. CC 10YR 8/3 <i>very pale brown</i>, poco cotto, numerosi inclusi calcarei anche di grandi dimensioni.</p> <p>Ricostruita da frammenti. Matrice stanca. Setto nasale forato; un foro decentrato sulla parte inferiore del corpicapo.</p> <p>Bibl. BISI 1978, p. 173, n. 19, tav. XLI, 2; ALMAGRO 1980, p. 207, tav. CXXXVIII, 5 (non corrispondente alle indicazioni fornite nella scheda relativa al N.I. 2523, in cui si descrive il n. 4418).</p> |
| *251 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1916. MAEF, Ibiza, N.I. 2546.</p> <p>H 22,3; largh. 16,5; h.i. 7,4. CC 2.5YR 6/6 <i>light red</i>, poroso e sfaldabile, con inclusi micacei, quarzosi e calcarei; S 7.5YR 7/4 <i>pink</i>.</p> <p>Matrice stanca. Due fori sulle orecchie; setto nasale forato; due fori sulla parte centrale inferiore del copricapo.</p> <p>Bibl. BISI 1978, n. 20. p. 173, tav. XL, 2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 207, tav. CXXXVIII, 6.</p> |
| *252 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). MAN Madrid, N.I. 36121.</p> <p>H 20,3; largh. 22,6; h.i. 7,4. CC 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>, abbastanza depurato, con piccoli inclusi calcarei e micacei, vacuoli; S 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i> e 7/4 <i>pink</i>.</p> |




| | | |
|--------------------|---|--|
| | | <p>Matrice stanca; punta del naso parzialmente lacunosa. Setto nasale forato; due fori sulle orecchie; due fori sulla parte centrale inferiore del copricapo.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 208, tav. CXXXVIII,2.</p> |
| *253 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1924 (ipogeo 2). MAEF, Ibiza, N.I. 4418.</p> <p>H 22,8; largh. 22,7; h.i. 7,2. CC 7.5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>, impasto mal cotto, piuttosto poroso e dalla superficie crepata, con piccoli inclusi micacei, ceramici e calcarei; S tracce di pittura rossa.</p> <p>Matrice stanca; punta del naso integrata. Setto nasale forato; fori ai lobi; due fori nella parte inferiore centrale del copricapo.</p> <p>Bibl. BISI 1978, pp. 172-173, n. 18, tav. XLI,1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 206, tav. CXXXVIII,4; FERNÁNDEZ 1992, n. 751, p. 250.</p> |
| *254 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8585.</p> <p>H.I. 7,2. CC 10R 6/8 <i>light red</i>, poco depurato, poroso, con inclusi calcarei e micacei.</p> <p>Si conserva solo la porzione destra del viso, fino al naso, parte dei capelli sulla fronte e del copricapo; busto, lato sinistro del volto ricostruito. Setto nasale forato; foro nella parte centrale del lobo destro, l'unico originale.</p> <p>Bibl. Bisi 1974, n. 25, p. 209, tav. LVII, 2; Almagro 1980, p. 207, tav. CXXXVIII,3</p> |
| P _{BP} V | | |
| 255 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu. Scavi Soldati 1938, 1940 (T 36). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Tracce di color bruno sui capelli. Fori alle orecchie, "vicino alle tempie", due nella parte superiore del capo, "nascosti dal diadema".</p> <p>Bibl. PUGLISI 1942, p. 677, fig. 3.</p> |
| P _{BP} VI | | |





| | | |
|------------------------------------|---|---|
| 256 |  | <p>Mozia. "Zona K". Scavi 1991 (limite NE trincea K/72). Museo "G. Whitaker", Mozia.</p> <p>H 22; largh. 14,5. CC 10R 6/8 <i>reddish</i> con inclusi bianchi; nucleo 10YR <i>light brownish grey</i>; S 10R 6/6 <i>light red</i>; 5YR 8/1 <i>white</i>.</p> <p>Due fori verticali sul copricapo; due fori dietro le orecchie.</p> <p>Bibl. BEER 2000, pp. 1249-1250, fig. 1.</p> |
| Frammenti di busti agrigentini | | |
| 257 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31, scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/3.</p> <p>H 7,6; largh. 7. CC "Argilla bruna con chiazze nerstre. Inclusi".</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 66, n. 27, tav. LVI, 1.</p> |
| 258 |  | <p>Mozia. "Luogo d'arsione" (Zona T). Scavi "Missione Mozia" 1971 (settore M, strato IV). Museo "G. Whitaker", Mozia.</p> <p>H 8,9; largh. 11,1. CC n.d; S. ingobbio bianco cont tracce di decorazione dipinta in giallo.</p> <p>Bibl. TUSA 1973, p. 45, tav. XXVIII, 1b.</p> |
| 259 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/2.</p> <p>H 10,5; largh. 9,2. CC "Rosso chiaro con qualche incluso"; S "giallina".</p> <p>Bibl. GUZZO 1969, p. 63, n. 17, tav. LXVI, 4.</p> |
| Acconciatura a nastro serpeggiante | | |
| 260 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/45.</p> <p>H 4,1; largh. 4,5. CC "Nocciola con inclusi micacei"; S "resti di colore bianco".</p> <p>Bibl. GUZZO 1969, p. 63, n. 18, tav. LXVI, 3.</p> |





| | | |
|-----------------------------|--|--|
| 261 | | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/44.</p> <p>H 4,6; largh. 4,6. CC "Nocciola con inclusi micacei"; S "resti di colore bianco".</p> <p>Bibl. GUZZO 1969, p. 64, n. 19.</p> |
| 262 | | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico sotto l'estremità Ovest del muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/41/15.</p> <p>H 4,5; largh. 5. CC "Nocciola con inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO 1969, p. 64, n. 20.</p> |
| Acconciatura a tremoli | | |
| 263 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/6.</p> <p>H 8,9; largh. 3,8. CC "Argilla arancio con inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO 1969, p. 64, n. 21, tav. LXVI, 6.</p> |
| 264 | | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/268.</p> <p>H 8,3; largh. 3,6. CC "Argilla arancio con inclusi micacei e silicei"; S. resti di colore bianco di base.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 64, n. 22.</p> |
| 265 | | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico sotto l'estremità Ovest del muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/86/1.</p> <p>H 3,7; largh. 3,6. CC "Nocciola con qualche incluso micaceo"; S. resti di colore bianco di base.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 64, n. 23.</p> |
| Acconciatura a onde oblique | | |

| | | |
|----------------------|---|--|
| 266 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico meridionale). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/74/19.</p> <p>H 7,6; largh. 4,4. CC "Argilla giallina con chiazze rosa; inclusi micacei e silicei".</p> <p>Bibl. GUZZO 1969, p. 70, n. 41, tav. LXVI, 2.</p> |
| 267 | | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1968 (Trincea 31/ scarico sotto l'estremità Ovest del muro MB). Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 68/160/2.</p> <p>H 11; largh. 6,2. CC "Argilla rossa con inclusi silicei"; S. resti di colore bianco.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, p. 70, n. 42.</p> |
| Busti "rodi" | | |
| P _{BP} VII | | |
| 268 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Mulet. Santuario de Lluc, Mallorca.</p> <p>H 17,7. CC "Marrón rojizo".</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 198, tav. CXXX.</p> |
| P _{BP} VIII | | |
| 269 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Hip. 16). MAEF Ibiza, N.I. 4087.</p> <p>H 32,6; largh. 20,8; h.i. 6,9. CC 7.5 YR 7/6 reddish yellow, liscio, piuttosto tenero, ben depurato con alcuni inclusi carboniosi.</p> <p>Bibl. KUKAHN 1957; ALMAGRO 1980, p. 198, tav. CXXXI; FERNÁNDEZ 1992a, n. 442, p. 173.</p> |







| PROTOMI SILENICHE | | |
|---------------------|---|---|
| P _{PS} I | | |
| 270 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara 1851-1853 (T 14). British Museum (Acquisizione Barbetti 1856), N.I. 133129.</p> <p>H 12,8. CC "Pale green".</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 143, 5/17, tav. 33.</p> |
| P _{PS} II | | |
| 271 |  | <p>Ibiza. Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36093.</p> <p>H 19; largh. 17,8; h.i. 15,1. CC 5YR 7/4 pink, ben depurato, sporadici inclusi micacei e calcarei; S. tracce di colore azzurro sui capelli, nero sulla barba e rosso sulle labbra.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 240, tav. CLXXI, 1.</p> |
| P _{PS} III | | |
| 272 |  | <p>Cartagine. Ilot de l'Amiral. Scavi Merlin - Esmiol (1911). Musée National du Bardo, N.I. 333.</p> <p>H 20,5. CC Beige.</p> <p>Bibl. MERLIN 1911, p. CCXXXVIII; PICARD 1965-1966, p. 17, n. 17.</p> |






| MATRICI | | |
|---------|---|--|
| M I | | |
| 273 |  | <p>Mozia. “Tra Porta Nord e la necropoli”. Scavi Whitaker 1924. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 6680.</p> <p>H. 8,1; largh. 6,3. Lesione sull’estremità laterale inferiore destra. CC. 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>, duro, compatto, con inclusi di piccole e medie dimensioni di colore marrone, grigio scuro e bianchi.</p> <p>Inedita (POMA c.s.)</p> |
| M II | | |
| 274 |  | <p>Sulcis ? Collezione Torno.</p> <p>H 25; largh. 19. CC “Argilla con inclusi quarzosi”.</p> <p>Bibl. CIAFALONI 1987, tav. XVI, 1.</p> |
| M III | | |
| 275 |  | <p>Mozia. “Area K”. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. MO 3203</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, p. 34, nota 31, fig. 10 (in basso).</p> |






| GRUPPO GRECO-PUNICO (GP) | | |
|--|---|--|
| FIGURE INTERE (S) | | |
| FIGURE FEMMINILI CON BRACCIA DISTESE LUNGO I FIANCHI | | |
| S I | | |
| 276 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore della Byrsa. Scavi Delattre. Musée National de Carthage, N.I. 899.4.</p> <p>H 12,3. CC “Terre grossière, ocre jaune, mal épurée” (Cherif); S. tracce di colore rosso.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1896, pp. 91-92; BERGER 1900, pp. 94-95, tav. XIII, fig. 8; CHERIF 1997, p. 110, n. 398, tav. XLVI.</p> |
| *277 |  | <p>Pantelleria. Bagno dell’Acqua. Acquisto Orsi. Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”, Palermo, N.I. 5405.</p> <p>H 8,2; largh. 6. CC 5YR 5/6 <i>yellowish red</i>, poco depurato, numerosi inclusi silicei, calcarei e di color nero/grigio, poco cotto; S. 10YR 7/2 <i>light gray</i>.</p> <p>Bibl. BISI 1970, pp. 20-21, n. 2, fig. 2.</p> |
| S II | | |
| 278 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore della Byrsa. Scavi Delattre. Musée National de Carthage, N.I. 896.18.</p> <p>H 15. CC “Terre grossière, rouge foncé, mal épurée”.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 110, n. 397, tav. XLVI.</p> |
| S III | | |
| S III.α | | |
| *279 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8505.</p> <p>H 34; largh. 8,5; h.i. 4,5. CC 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>, poco depurato, diversi inclusi, anche un grosso frammento di conchiglia sul viso.</p> <p>Inedita (?).</p> |







| | | |
|---------|---|--|
| *280 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8504.</p> <p>H 29,7; largh 8; h.i. 4,2. CC 5YR 6/6 reddish yellow, piuttosto poroso in superficie, mediamente depurato, con inclusi micacei e sporadici inclusi calcarei anche di grandi dimensioni (fino a 4 mm). S. 5YR 7/3 pink, tracce di pittura rossa nelle orecchie.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 8, p. 204, tav. XLVII,2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 82, tav. XXIII,3; SAN NICOLAS PEDRAZ 1988, pp. 21-22, tav. VII, 5.</p> |
| *281 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36082 (1923/60/450).</p> <p>H 30,3; largh. 8,3; h.i. 4,2. CC 7.5YR 7/8 reddish yellow, piuttosto depurato, sporadici inclusi micacei, calcarei e quarzosi.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA, p. 83, tav. XXIII, 2.</p> |
| *282 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36081 (1923/60/449).</p> <p>H 27,3; largh. 8,2; h.i. 4,7. CC 7.5YR 7/4 pink con nucleo 10YR 6/2 light brownish gray, inclusi carboniosi, calcarei, micacei e di colore giallo; difetti di cottura, superficie incrinata; S. colore rosso sulle orecchie, tracce anche sul braccio e linee color rosso scuro sulla veste e la placchetta.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 82-83, tav. XXIII, 1.</p> |
| S III.β | | |
| *283 |  | <p>Ibiza. MAN Madrid, N.I. 36083.</p> <p>H 30,2; largh. 8; h.i. 4,4. CC 5YR 7/6 reddish yellow, S. 10YR 8/3 very pale brown; tracce di colore rosso sulle orecchie e sul capo.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXIII, 4.</p> |





| FIGURE FEMMINILI CON TAMBURELLO | | |
|---------------------------------|---|---|
| S IV | | |
| 284 |  | <p>Cartagine. Necropoli di Ard el-Morali. Scavi Merlin 1917-1919 (Tomba 8) Musée National du Bardo N.I. 190</p> <p>H 33. Impasto grossolano, rossastro</p> <p>Bibl. MERLIN 1920, pp. 12-13; CHERIF 1997, pp. 53-54, n. 125, tav. XV.</p> |
| 285 |  | <p>Sardegna (Tharros?) Deposito Prof. Bertini, membro della Consulta Archeologica di Milano (24-5-1864) Castello Sforzesco di Milano N.I. A 9 (ex 235 M.P.A.)</p> <p>H 26,7. Argilla rossiccia, tracce di colore bianco su tutta la statuetta.</p> <p>Bibl. CAPORUSSO 1975, p. 60, n. 62, tav. XLI</p> |
| 286 |  | <p>Tharros. Necropoli (?). Collezione Chessa Museo "G.A. Sanna" di Sassari N.I. 2669.</p> <p>H 21,6; largh. 5,5. CC "Nocciola, poco depurato"; S. "resti di ingubbiatura color crema" (Uberti).</p> <p>Ritocchi a stecca; foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>BIBL. UBERTI 1987, p. 28, A 3, tav. II; LO SCHIAVO 2000, p. 136.</p> |
| 287 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins. Collección Vivés y Escudero. Museo Arqueológico Nacional de Madrid N.I. 36106.</p> <p>H 26.</p> <p>CC "Marrón rojizo".</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 83-84, tav. XXIV, 1.</p> |






| | | |
|--------------------|---|--|
| *288 |  | <p>Ibiza. Necropoli del Puig des Molins. MAC Barcelona N.I. 8557.</p> <p>H 28; largh. 9,2; h.i. 4,1. CC. 5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>. Piuttosto omogeneo, inclusi micacei e calcarei.</p> <p>Bibl. ROMÁN 1922-1923, p. 28, tav. III A; BISI 1974, n. 9, p. 205; FERRÓN 1969, fig. 7,2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 85, tav. XXIV, 3.</p> |
| 289 |  | <p>Pantelleria. Località Bagno dell'Acqua. Acquisto P. Orsi (1894?) Museo Archeologico Regionale "A. Salinas".</p> <p>H 11,5; largh. 7,5. CC "Rosso".</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. ORSI 1899, fig. 63; BISI 1966, pp. 23-24, n. 6, fig. 6; BELLIA 2008, n. 82, p. 102.</p> |
| Frammentari | | |
| *290 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Maña 1946 (Hip. 6-13). MAEF, Ibiza N.I. 7131.</p> <p>H 7,3; largh. 6,4; h.i. 3,9. CC. 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>; piuttosto fine e depurato, sporadici inclusi micacei; S. 10YR 7/4 very pale brown.</p> <p>Bibl. GÓMEZ BELLARD 1984, p. 57, tav. VI,3.</p> |
| 291 |  | <p>Cartagine. Indeterminato ("Voisine de Sainte-Monique"). Musée National de Carthage N.I. 898.84.</p> <p>H 5,9. CC Poco depurato, rosso mattone e grigio all'interno. Tracce di ingobbio bianco.</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 54, n. 130, tav. XV (indicazioni bibliografiche errate).</p> |
| *292 |  | <p>Ibiza. Puig den Valls. MAEF Ibiza, N.I. 1200.</p> <p>H 8; largh. 6,4. CC. 2.5YR 6/6 light red; inclusi micacei, calcarei e vacuoli.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 84, tav. XXIV, 4.</p> |
| 293 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi "Missione Mozia" 1971. Museo "G. Whitaker" N.I. (IG) 8155.</p> |





| | | |
|---------|---|--|
| | | Bibl. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVIII,3; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 6 (a dx). |
| 294 |  | <p>Cartagine. Indeterminato. Musée National de Carthage, N.I. 898.86.</p> <p>H 14,6. CC Poco depurato, rosso mattone e grigio. Tracce di ingobbio bianco.</p> <p>Bibl. FERRON 1969, fig. 3,6 (non ricostruita); CHERIF 1997, p. 53, n. 128, tav. XV.</p> |
| 295 |  | <p>Cartagine. Indeterminato (“Voisine de Sainte-Monique?”). Musée National de Carthage N.I. 898.83.</p> <p>H 7,4. CC Poco depurato, rosso mattone.</p> <p>Bibl. FERRON 1969, fig. 3, 4; CHERIF 1997, p. 54, n. 129, tav. XV.</p> |
| 296 |  | <p>Cartagine. Indeterminato. Musée National de Carthage N.I. 898.85.</p> <p>H 5,8 CC. Poco depurato, rosso mattone.</p> <p>Bibl. FERRON 1969, fig. 3,10; CHERIF 1997, p. 55, n. 132, tav. XV.</p> |
| 297 |  | <p>Cartagine. Indeterminato. Musée National de Carthage N.I. 898.95.</p> <p>H 12 CC. Arancione, poco depurato Decorazione:</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 54, n. 126, tav. XV.</p> |
| Incerti | | |
| 298 |  | <p>Tharros. Necropoli Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, N.I. 5200.</p> <p>H 15; largh. 5,2. CC. rosato, poco depurato, poroso e mal cotto; tracce di ingubbiatura alla base e alla sommità.</p> <p>Riporti e ritocchi a stecca.</p> <p>Bibl. UBERTI 1975, pp. 18, 27, A 3, tav. 1.</p> |




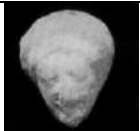
| | | |
|-----|---|--|
| 299 |  | <p>Ibiza. Collezione Martinez y Martinez. Museu de Prehistòria de València.</p> <p>H 25; largh. 8. CC “Ocre, peu cuite” (Picard).</p> <p>Due fori di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. PICARD 1972, pp 82-83, tav. I; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 86, tav. XXVI, 3.</p> |
| 300 |  | <p>Nora. Necropoli. Scavi Nissardi 1891-1892. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. PATRONI 1904, tav. XVIII, 4.</p> |
| S V | | |
| 301 |  | <p>Utica. Necropoli della Berge. Scavi Cintas (Tomba XXXVII). Musée National du Bardo S.N.I.</p> <p>H 32. CC “Terre peu fine, savonneuse, rose”.</p> <p>Bibl. CINTAS 1954, pp. 96-97, fig. 5; FERRON 1969, p. 13, fig. 2,1; CHERIF 1997, p. 52, n. 121, tav. XIV.</p> |
| 302 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara (Tomba 12). British Museum N.I. 133133.</p> <p>H 31. CC “Pale green”.</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. Barnett – Mendleson 1987, p. 172, 12/7, tav. 31.</p> |
| 303 |  | <p>Tharros. Collezione Gouin. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. Taramelli 1914, fig. 19; Barreca 1988, fig. 248.</p> |






| | | |
|-----|---|---|
| 304 |  | <p>Tharros. Necropoli.</p> <p>Bibl. Ferron 1969, fig. 5,2; Pesce 2000, p. 244, fig. 97 (sx).</p> |
| 305 |  | <p>Cartagine. Necropoli – settore indeterminato (o “voisine de Sainte-Monique?”)</p> <p>Musée National de Carthage N.I. 898.81.</p> <p>H 11,1. CC. “Terre grossière, rouge brique”.</p> <p>Foro di sospensione sul capo.</p> <p>Bibl. Ferron 1969, fig. 3,1; Cherif 1997, p. 55, n. 133, tav. XVI.</p> |
| 306 |  | <p>Tharros. Necropoli.</p> <p>Collezione Gouin.</p> <p>Museo Archeologico Nazionale di Cagliari N.I. 5198.</p> <p>H 31; largh. 10.2. CC. “Giallastro, poroso”; S. tracce di ingubbiatura biancastra e di pittura rossastra.</p> <p>Bibl. Taramelli 1914, pp. 263-264; Uberti 1975, pp. 18, 27, A 2, tav. I.</p> |
| 307 |  | <p>Nora. Necropoli.</p> <p>Scavi Nissardi 1891-1892 (T. 31?).</p> <p>Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. Patroni 1904, tav. XVIII, 2; Ferron 1969, fig. 5,3; Chiera 1978, p. 65, tav. II, 3; Moscati 1990, p. 216.</p> |
| 308 |  | <p>Prov. ignota.</p> <p>Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. Ferron 1969, p. 13, fig. 5,1.</p> |
| 309 |  | <p>Tharros. Necropoli.</p> <p>Scavi Cara (Tomba 19)</p> <p>British Museum N.I. 133134.</p> <p>H 23,3. CC Orange.</p> |






| | | |
|-----|---|---|
| | | Bibl. Ferron 1969, fig. 4,4; Barnett – Mendleson 1987, p. 191, 19/12, tav. 110 |
| 310 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara (Tomba 26) British Museum, N.I. 133136,</p> <p>H 21,8, CC. Pale green clay.</p> <p>Produzione locale (Higgins).</p> <p>Bibl. Ferron 1969, fig. 4,3; Barnett – Mendleson 1987, p. 217, 26/8, tav. 116.</p> |
| 311 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara (Tomba 15) British Museum N.I. 133135.</p> <p>H 22,8 CC. "Pale green clay".</p> <p>Foro di sospensione sul capo.</p> <p>Bibl. Ferron 1969, fig. 4,2; Barnett – Mendleson 1987, p. 181, 15/7, tav. 102.</p> |
| 312 |  | <p>Tharros (?). Collezione Municipio. Museo "G.A. Sanna" di Sassari, N.I. 2673.</p> <p>H 21,3; largh. 5,8. CC. Giallastro rosato, poco depurato.</p> <p>Bibl. Uberti 1987, p. 28, A 4, tav. II.</p> |
| 313 |  | <p>Erice. Museo comunale "A. Cordici" di Erice N.I. 2.</p> <p>H 19; largh. 5,7; h.i. 2,1. CC. 5Y 8/3 <i>pale yellow</i>, rugoso, sfaldabile, con numerosi inclusi di color nero e ceramici, sporadici inclusi micacei; S 7.5YR <i>pinkish white</i>.</p> <p>Foro di sospensione alla sommità del capo,</p> <p>Bibl. Bisi 1966, p. 239, n. 2, tav. LVI, 2; Ferron 1969, p. 17, n. 13; Bisi 1974, p. 224; Bellia 2008, n. 42.</p> |





| Incerti e frammentari | | |
|-----------------------|---|---|
| 314 |  | <p>Cagliari. Necropoli di Tuvixeddu. Scavi 1997 (Tomba 10). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. Salvi 1998, pp. 9-12; Salvi 2000, pp. 59-61.</p> |
| 315 |  | <p>Tharros ? Collezione Garovaglio.</p> <p>H 11,7 CC “Argilla rosata con inclusi micacei”; S. “tracce d'ingubbiatura rossa”.</p> <p>Bibl. QUATTROCCHI PISANO 1981, pp. 61, 63-64, A1, tav. XV.</p> |
| 316 |  | <p>Cartagine. Settore indeterminato. Scavi Delattre (?). Musée National de Carthage, S.N.I.</p> <p>H 5,6. CC “Rouge foncé, mal épurée”; S. tracce d'ingobbio bianco.</p> <p>Bibl. FERRON 1969, fig. 3,5; CHERIF 1997, pp. 54-55, n. 131, tav. XV (considerata inedita).</p> |
| 317 |  | <p>Tharros. Area di su muru mannu (tofet). Campagna di scavi 1988-1989. N.I. THT89/5/20.</p> <p>CC “Argilla nocciola depurata”. Pittura di color rosso-vinaccia.</p> <p>Bibl. ACQUARO 1989, p. 253, tav. XIX, 2.</p> |
| S VI | | |
| 318 |  | <p>Cartagine. Necropoli del versante SE della Collina di Junon. Scavi Fantar 1963. Musée National du Bardo.</p> <p>H 36,2. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épurée”; S. tracce di ingobbio bianco e una ricca decorazione policroma.</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. FERRON 1969, p. 11, n. 5, fig. 1,1; FANTAR 1970b, tav. XXXI; CHERIF 1997, p. 53, n. 122, tav. XIV.</p> |





| S VII | | |
|--------|---|--|
| 319 |  | <p>Cartagine. Necropoli – settore di Byrsa. Scavi Delattre 1889 (in prossimità di una tomba). Musée National de Carthage N.I. 889.9.</p> <p>H 24,6.</p> <p>CC “Grossiere, rouge brique, mal épurée”; S. tracce d’ingobbio biancastro.</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. DELATTRE 1890, p. 42; DE VOGUE 1890, p. 11; BERGER 1900, pp. 111-112, tav. XVI, 9; CHERIF 1997, p. 53, n. 123, tav. XIV.</p> |
| S VIII | | |
| 320 |  | <p>Kerkouane. Necropoli di Jebel Mlezza. Scavi Cintas – 1937 (Tomba VI). Musée de Kerkouane, N.I. 2138.</p> <p>H 26,3.</p> <p>CC “Terre grossière, rouge foncé”.</p> <p>Foro di sospensione alla sommità del capo.</p> <p>Bibl. CINTAS – GOBERT 1939, pp. 152, 168-170 tav. I; Cherif 1997, p. 53, n. 124, tav. XV.</p> |
| S IX | | |
| 321 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Pischedda. Antiquarium Arborense.</p> <p>Bibl. Zucca 1998, fig. 29.</p> |
| 322 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1970 (scarico O). Museo “G. Whitaker” N.I. M 2390</p> <p>H 25; largh. 10.</p> |






| | | |
|----------------------|---|--|
| | | Bibl. Bevilacqua 1972, pp. 116-117, tav. LXXXVIII,4; Bellia 2008, n. 1100, p. 341. |
| S X | | |
| 323 |  | <p>Utica. Necropoli. Musée de Kerkouane. N.I. 130.</p> <p>H 33. CC. "Terre grossière, rouge brique"; S. tracce di rosso su fondo bianco e di nero sui bordi e le pieghe.</p> <p>Due fori di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. Cherif 1997, n. 120, p. 52, tav. XIV.</p> |
| S XI | | |
| 324 |  | <p>Nora. Necropoli. Scavi Nissardi 1891-1892. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>Bibl. Chiera 1978, p. 64, tav. II, 2.</p> |
| Indeterminati | | |
| 325 |  | <p>Cartagine. Necropoli (settore di Douïmés secondo Ferron 1969). Musée National de Carthage, N.I. 898.82.</p> <p>H 9,3. CC. Poco depurato. Rosso mattone.</p> <p>Bibl.; Cherif 1997, p. 54, n. 127.</p> |
| 326 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore indeterminato ("Voisine de Sainte-Monique"?). Scavi Delattre (1898?). Musée National de Carthage, N.I. 898.99.</p> <p>H 7,3. CC</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 113, n. 412.</p> |






| | | |
|--------------|---|--|
| 327 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore indeterminato (“Voisine de Sainte-Monique?”).</p> <p>Scavi Delattre (1898?).</p> <p>Musée National de Carthage, N.I. 898.101.</p> <p>H 4,3. CC</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, pp. 112-113, n. 411.</p> |
| 328 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore indeterminato (“Voisine de Sainte-Monique?”).</p> <p>Scavi Delattre (1898?).</p> <p>Musée National de Carthage, N.I. 898.100.</p> <p>H 5. CC</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 112, n. 410.</p> |
| 329 |  | <p>Cartagine. Indeterminato.</p> <p>Musée National de Carthage N.I. 898.95.</p> <p>H 7,8 CC. rosso mattone</p> <p>Bibl. Cherif 1997, p. 114, n. 420, tav. XLIX.</p> |
| 330 |  | <p>Cartagine. Indeterminato.</p> <p>Musée National de Carthage N.I. 898.96.</p> <p>H 4,7. CC. rosso mattone</p> <p>Bibl. CHERIF 1997, p. 114, n. 421, tav. XLIX.</p> |
| S XII | | |
| *331 |  | <p>Ibiza.</p> <p>MAEF, N.I. 445.</p> <p>H. 23,3; largh. 9,7; h.i. 3,2. CC. 5YR 7/6 reddish yellow. Leggermente poroso, con inclusi micacei, calcarei e quarzosi.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 85, tav. XXVI, 1</p> |

| | | |
|---------------------------------|---|--|
| *332 |  | <p>MAC Barcelona N.I. 8543.</p> <p>H 22; largh. 8,4; h.i. 3. CC. 7.5YR 7/6 <i>reddish yellow</i>. Leggermente poroso, con inclusi micacei, calcarei e quarzosi. Tracce di pittura rossa sul tamburello e ai lati della veste.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 10, p. 205, tav. XLIX, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 84, tav. XXV.</p> |
| *333 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona N.I. 8553.</p> <p>H. 22; largh. 6,4; h.i. 3,1. CC. 2.5YR 6/6 <i>light red</i>.</p> <p>Bibl. BISI 19734, p. 205, n. 11, tav. XLIX,2; ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXIV, 2.</p> |
| *334 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona N.I. 8551.</p> <p>H 12,8 CC. 10YR 8/3 <i>very pale brown</i>. Mal cotto, inclusi calcarei e quarzosi, sporadici inclusi micacei.</p> <p>Inedita</p> |
| S XIII | | |
| *335 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Sociedad Arqueológica Ebusitana 1904 (Hip. 13). MAEF Ibiza, N.I. 148.</p> <p>H 32,2; largh. 7,3; h.i. 4,6. CC 5YR 6/6 <i>reddish yellow</i>, piuttosto poroso, con inclusi micacei, calcarei e quarzosi.</p> <p>Bibl. Almagro Gorbea 1980, p. 86, tav. XXVI,2.</p> |
| FIGURE NUDE CON BRACCIA PROTESE | | |
| S XIV | | |
| 336 |  | <p>Ibiza. N.I. 6525.</p> <p>H. 30; largh. 13.</p> <p>Bibl. BLÁZQUEZ 1964, pp. 5-8, fig. 2; ALMAGRO GORBEA 1980.</p> |




| S XV | | |
|------------------------------|---|---|
| *337 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1921 (Hip. 26). MAEF Ibiza, N.I. 3702.</p> <p>H. 29,8; largh. 9,6; h.i. 4,9. CC 5YR 6/6 reddish yellow con nucleo 7.5 YR 7/2 pinkish gray.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 135, tav. LXXIV, 3; FERNÁNDEZ 1992a, n. 99, p. 90.</p> |
| FIGURE FEMMINILI CON COLOMBA | | |
| S XVI | | |
| *338 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAEF Ibiza, N.I. 2531.</p> <p>H 23,2; largh. 7,2; h.i. 2,4. CC 7.5YR 7/4 pink, liscio e ben depurato, con fini inclusi micacei, calcarei e quarzosi.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 88, tav. XXIX, 1.</p> |
| *339 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN, Madrid, N.I. 36102 (1923/60/471).</p> <p>H 22; h.i. 2,2. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow, piuttosto liscio e depurato, sporadici inclusi calcarei, quarzosi e micacei.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 87-88, tav. XXVIII,1 (foto speculare).</p> |
| *340 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC, Barcelona, N.I. 8542.</p> <p>H 22,6; largh. 7; h.i. 2,4. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow, piuttosto liscio, sporadici inclusi calcarei, anche di grandi dimensioni (fino a 2 mm), quarzosi e micacei.</p> <p>Sul capo un foro irregolare per la sospensione, che ha causato anche la deformazione della parte.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 5, p. 204, tav. XLVI,1 (a destra, riporta il n. 8556); ALMAGRO GORBEA 1980, p. 88, tav. XXVII.</p> |






| | | |
|----------|---|---|
| *341 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAEF, Ibiza, N.I. 1410.</p> <p>H 17,4; largh. 16,9; h. risolto himation 2,1. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow, poco omogeneo, fini inclusi micacei e un incluso di grandi dimensioni.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. tav. XXIX, 2.</p> |
| S XVII | | |
| S XVII.α | | |
| *342 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAN Madrid, N.I. 36103 (1923/60/472).</p> <p>H 31,5; largh. 8,2; h.i. 4,2; h.i. risolto himation 2,2; h.i. colomba 4,2. CC 7.5YR 6/6 reddish yellow, inclusi micacei e calcarei, piccoli vacuoli.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 88, tav. XXXI.</p> |
| *343 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN, Madrid, N.I. 36104 (1923/60/473).</p> <p>H 28,2; largh. 7,9; h.i. 3,8. CC 7.5YR 8/4 <i>pink</i> – 5Y 8/4 <i>pale yellow</i>; polveroso, mal cotto, con vacuoli di piccole e medie dimensioni; S. tracce di ingobbio bianco e di colore nero sui capelli, rosso sul braccio e sui piedi.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 89, tav. XXXII, 2 (riferito erroneamente alla tav. XXX,4).</p> |
| *344 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36400 (1973/36/2177).</p> <p>H 29; largh. 8; h.i. 3,4. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow, leggermente micaceo, con alcuni inclusi di <i>chamotte</i> e calcarei.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 90, tav. XXXII, 2 (foto errata).</p> |






| | | |
|------|---|---|
| *345 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC Barcelona, N.I. 8556.</p> <p>H 30,2; largh. 8,1; h.i. 4,1. CC 7.5YR 7/4 pink; ; S. pittura rossa sulla veste e tracce sull'orecchio sinistro.</p> <p>Concrezioni ferrose sulla mano destra e parte della colomba</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 7, p. 204, tav. XLVII,1 (con n.i. errato); ALMAGRO GORBEA 1980, p. 89, tav. XXX, 1.</p> |
| 346 |  | <p>Ibiza. Collezione Cosme Soler, Palma de Mallorca.</p> <p>H 27. CC "Marrón ocre".</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 89, tav. XXX, 2.</p> |
| *347 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8558.</p> <p>H 31,2; largh. 9,1; h.i. 4,2. CC 5YR 7/4 pink con nucleo 5YR 6/2 pinkish gray; piuttosto poroso e farinoso, inclusi calcarei.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 6, p. 204, tav. XLVI, 2 (N.I. errato).</p> |
| *348 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1921 (Hip. 15). MAEF, Ibiza, N.I. 3658.</p> <p>H 15,5; lungh. colomba 4,6. CC 7.5YR 6/6 reddish yellow, inclusi micacei, calcarei e particelle nere. S pittura rossa sulla veste.</p> <p>Frattura abbastanza recente sulla parte superiore. Piccolo foro in prossimità della frattura.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 90, tav. XXXII, 4 (foto speculare); FERNÁNDEZ 1992, n. 52, p. 76.</p> |
| *349 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Hip. 16). MAEF, Ibiza, N.I. 4145.</p> <p>H 7,2; largh. 7,6; h.col. 3,6 (framm. sup.); H 6,5; largh. 5,3 (framm. inf.). CC 10YR 7/3 very pale brown, abbastanza tenero e</p> |





| | | |
|-------------------|---|--|
| | | <p>depurato, sporadici inclusi micacei.</p> <p>Fratture recenti.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 90, tav. XXVIII, 2-3; FERNÁNDEZ 1992, n. 496, p. 186.</p> |
| *350 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAEF, Ibiza, N.I. 4145.</p> <p>H 7; largh. 7,3; h. risolto 2,4. CC 7.5 YR 7/4 pink con nucleo 2.5YR 7/6 light red, numerosi inclusi, soprattutto calcarei, qualcuno micaceo e altri di colore scuro, carboniosi.</p> <p>Bibl.</p> |
| S XVII.β | | |
| *351 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAN Madrid, N.I. 36105 (1923/60/474).</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 89, tav. XXX, 4.</p> |
| *352 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC, Barcelona, N.I. 8554.</p> <p>H 26; largh. 6,1; h.i. 3,3. CC 2.5YR 6/6 light red; S. 7.5YR 7/4 pink.</p> <p>Bibl. BISI 1974, n. 4, p. 203, tav. XLVI, 1 (a sx); ALMAGRO GORBEA p. 89, tav. XXX, 3 (indicata come n. 8558).</p> |
| *353 |  | <p>Ibiza. Collezione Sain de la Cuesta. MAEF, Ibiza, N.I. 8011.</p> <p>H 6,2; largh 5,2. CC 2.5YR 6/6 light red.</p> <p>Bibl. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 90, tav. XXIX, 4.</p> |
| Frammenti incerti | | |
| *354 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1904. MAEF Ibiza, N.I. 139.</p> <p>H 10,5; largh. 7,2; h.i. 4. CC 7.5 YR 7/4 pink, piuttosto poroso, poco depurato , con inclusi micacei e calcarei.</p> <p>Due fori di sospensione sulla sommità del capo; setto nasale</p> |






| | | |
|--|--|---|
| | | <p>forato; lavorazione a stecca per la resa dell'acconciatura e la veste.</p> <p>Bibl. BISI 1978, pp. 170-171, 195, n. 13, tav. XXXVIII, 1; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 193, tav. CXXIII, 4 (con n.i errato).</p> |
|--|--|---|






| RAPPRESENTAZIONI PARZIALI | | |
|---------------------------|---|--|
| PROTOMI FEMMINILI | | |
| P _{PR} I | | |
| Versione α | | |
| P _{PR} I.α.a | | |
| 355 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Dermech. Scavi Gauckler (T 83).</p> <p>H 31 (Poinssot, Picard); 26 (<i>LA MEDITERRANÉE DES PHENICIENS</i>); largh. 6,5. CC “Terre rouge-brique pulvérulente” (Picard); S. motivo a greca dipinto in rosso e blu sulla fascia liscia; chiazze di colore rosso e blu dipinte su guance e collo.</p> <p>Bibl. POINSSOT 1910, p. 144, n. 128, tav. LXXV; GAUCKLER 1915a, p. 26, tav. CCII (al centro); PICARD 1965-1966, pp. 22-23, n. 34, fig. 26; <i>LA MEDITERRANÉE DES PHENICIENS</i>, cat. 245, p. 362.</p> |
| P _{PR} I.α.b | | |
| 356 |  | <p>Tharros. Necropoli. Scavi Cara British Museum, Londra, N.I. 133130.</p> <p>H 22,2. CC “Pale green clay”.</p> <p>Bibl. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 127, 1/17.</p> |
| Versione β | | |
| P _{PR} I.β.a | | |
| *357 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi 1983, Calle León 10-12 (Hip. 7). MAEF Ibiza N.I. 10.004/CL 181.</p> <p>H 19,2; largh. 12,5; h.i. 6,6. CC 2.5YR 5/6 light red; S. 7.5YR 6/6 reddish yellow.</p> <p>Bibl. GÓMEZ BELLARD 1990, pp. 86-87.</p> |





| P _{PR} I.β.b | | |
|-----------------------|---|---|
| 358 |  | <p>Tharros. Necropoli. Collezione Gouin. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.</p> <p>H 23,8.</p> <p>Bibl. Taramelli 1914, fig. 15.</p> |
| P _{PR} I.β.c | | |
| 359 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1964 (deposito fra i blocchi D ed E). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 2714/64 (IG 8135).</p> <p>H 19; largh. 18. CC “Argilla rossa con inclusi silicei”; S. “tracce di ingubbiatura chiara”.</p> <p>Foro di sospensione sulla sommità del capo.</p> <p>Bibl. Ciasca 1965, pp. 62-63, n. 2, tav. LII; Ciasca 1991, p. 21, fig. 1.</p> |
| P _{PR} I.β.d | | |
| 360 |  | <p>Mozia. Tofet. Scavi “Missione Mozia” 1971 (Trincea 37/ cavo di depredazione sacello A). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 71/117/2.</p> <p>Bibl. Ciasca 1973, p. 68, tav. XLVII,1; Mammina – Toti 2011, fig. 14 (terza fila).</p> |
| P _{PR} I.β.e | | |
| 361 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Dermech. Scavi Gauckler (T 83). Musée National du Bardo, Cartagine, N.I.</p> <p>H 17,5 (Picard); 25 (La Méditerranée des Phéniciens); largh. 15. CC Rosso mattone; S. tracce di pittura nera sulle sopracciglia, palepebre e pupille; rosso sulle guance.</p> <p>Bibl. GAUCKLER 1915a, p. 25, tav. CCI (al centro); PICARD 1965-1966, p. 22, n. 33, fig. 25; <i>LA MÉDITERRANÉE DES PHÉNICIENS</i>, p. 362, n. 246.</p> |
| P _{PR} II | | |
| 362 |  | <p>Cartagine. Pendici della collina della Byrsa. Scavi Saumagne. Musée National du Bardo, Cartagine.</p> <p>H 26 (Picard); 31 (La Méditerranée des Phéniciens), largh. 18,5. CC “Pulvérulente, rouge foncé”; S. tracce di bianco di base; nero</p> |





| | | |
|-----------------------------------|---|---|
| | | <p>su pupille, capelli, sopracciglia e ciglia; rosso sulle orecchie, guance e labbra.</p> <p>Bibl. PICARD 1965-1966, p. 24, n. 37, fig. 27; <i>LA MEDITERRANÉE DES PHENICIENS</i>, pp. 143, 362, cat. 249.</p> |
| P _{PR} III | | |
| 363 |  | <p>Cartagine. <i>Tofet</i>. Scavi Picard. Musée National du Bardo.</p> <p>H 16. CC “Pulvérulente et rouge”, poco cotta.</p> <p>Bibl. PICARD 1965-1966, p. 24, n. 38, fig. 28.</p> |
| Possibili frammenti riconducibili | | |
| 364 |  | <p>Mozia. <i>Tofet</i>. Scavi “Missione Mozia” 1966 e 1968 (Trincea 30 + Diaframma trincee 16-17 (1967), dentro T2 strato III). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 66/1519 + 68/136/2.</p> <p>H 8,5 + 5,5 (framm. sup.). CC “Argilla rosso vivo” (Brancoli); rosso scuro con inclusi (Guzzo Amadasi).</p> <p>Bibl. BRANCOLI 1967, p. 31, n. 7, tav. XXX, 2; GUZZO AMADASI 1969, pp. 55-56, n. 2, tav. LXI, 2 (per il frammento superiore); CIASCA 1991, fig. 2 (ricostruito).</p> |
| 365 |  | <p>Mozia. <i>Tofet</i>. Scavi “Missione Mozia” 1968 (Trincea 29, strato bruno tra le quote di m. 2,50-2,30). Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. 68/9271.</p> <p>H 9,8; largh. 7,5. CC “Rosso scuro con chiazza nerastre. Inclusi”.</p> <p>Bibl. GUZZO AMADASI 1969, pp. 56-57, n. 3, tav. LX.</p> |
| 366 |  | <p>Mozia. <i>Tofet</i>. Museo “G. Whitaker”, Mozia, N.I. (IG) 8121.</p> <p>Bibl. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15 (prima della terza fila).</p> |
| P _{PR} IV | | |
| 367 |  | <p>Cartagine. Necropoli, settore di Douïmés. Scavi Delattre 6 dicembre 1894. Musée National de Carthage, N.I. 894.15.1.</p> <p>H 29. CC “Terre grossière, rouge brique, mal épurée” (Cherif); S. puntini</p> |


| | | |
|-----------------------|---|---|
| | | rossi sparsi sul collo; bocca e orecchie dipinte in rosso vivo (secondo Berger e Picard, non riportato in Cherif). Due fori di sospensione sul capo. Bibl. BERGER 1900, pp. 92-93, tav. XIII, 6; PICARD 1965-1966, p. 23, n. 36; CHERIF 1997, p. 115, n. 429, tav. L. |
| P _{PR} V | | |
| 368 |  | Cartagine. Necropoli, settore di Dermech. Scavi Gauckler (T 186). Musée National du Bardo, N.I. CMA 129. H 21. CC “Ocre foncé, cuite a fond”. Bibl. Poinssot 1910, p. 144, n. 129, tav. LXXIV, 3; Gauckler 1915a, p. 74, tav. CCII (a sx); Picard 1963-1964, pp. 24-25, fig. 8; Picard 1965-1966, p. 25, n. 41, fig. 30. |
| 369 |  | Cartagine. Necropoli, settore di Dermech. Scavi Picard. Musée National du Bardo. H 19. CC “Bien cuite”; S. orecchie, arcate sopracciliari e narici dipinte in rosso. Bibl. Picard 1963-1964, pp. 23-24, fig. 9; Picard 1965-1966, pp. 24-25, n. 40, fig. 29. |
| P _{PR} VI | | |
| *370 |  | Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36098 (1923/60/470). H 12,5; largh 11,3; h.i. 7,2. CC 7.5YR 5/2 brown, ben depurato, con fini inclusi micacei e calcarei; S. 7.5YR 8/4 pink. Bibl. Almagro 1980, p. 183, tav. CXVI,1. |
| P _{PR} VII | | |
| P _{PR} VII.α | | |
| *371 |  | Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC Barcelona, N.I. 8507. H 22,5; h.i. 12,3. CC 5YR 5/8 yellowish red; S. 5YR 6/6 reddish yellow. Bibl. Bisi 1974, n. 3, p. 203, tav. XLV, 1; Almagro 1980, p. 184, tav. CXVII,3. |


| | | |
|------|---|---|
| *372 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC Barcelona, N.I. 8503.</p> <p>H 25, largh. 16,5; h.i. 12. CC 2.5YR 6/8 light red, ; S. 5YR 7/2 pinkish gray.</p> |
| *373 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1923 (Hip. 17). MAEF Ibiza, N.I. 4147.</p> <p>H 23,9; largh. 14,8; h.i. 10,6. CC 2.5Y 8/2 pale yellow-10YR 8/3 pale yellow, micaceo con inclusi ceramici.</p> <p>La parte degli occhi è ricostruita. così come parte del naso.</p> <p>Bibl. Almagro 1980, p. 183, tav. CXV, 1 (riferita alla campagna del 1924); Fernández 1992b, n. 498, p. 187.</p> |
| *374 |  | <p>Ibiza. MAC Barcelona, N.I. 8506.</p> <p>H 23; h.i. 10,6. CC 10R 6/8 light red , 5YR 7/8 reddish yellow, poco depurato, inclusi calcarei di medie e grandi dimensioni (da 2 a 4 mm), sporadici inclusi micacei e quarzosi.</p> <p>Solco precottura sul capo (prob. accidentale). Fossetta sul mento.</p> <p>Bibl. Bisi 1974, n. 1, p. 202, tav. XLIV, 1; Almagro 1980, p. 181, tav. CXIII.</p> |
| *375 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAEF Ibiza, N.I. 2504.</p> <p>H 24,9; largh. 15,7; h.i. 10,5. CC 7.5YR 7/4 pink; finissimi inclusi micacei ed altri di natura calcarea.</p> <p>Bibl. Bisi 1978, n. 16, p. 172, tav. XXXIX,2; Almagro 1980, p. 182, tav. CXIV, 4.</p> |
| *376 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. MAC Barcelona, N.I. 8502.</p> <p>H 23; largh. ; h.i. 10,5. CC 7/6 reddish yellow (parte superiore), 2.5YR 6/8 light red (parte inferiore), vistosi difetti di cottura.</p> <p>Inedita?</p> |

| | | |
|-----------------------|---|---|
| *377 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins? MAN Madrid, N.I. 36101 (1923/60/470).</p> <p>H 16,3; largh. 15; h.i. 10,4. CC 5YR 7/8 reddish yellow, poco depurato, inclusi micaei, calcarei e quarzosi, alcuni di grandi dimensioni (fino a 4 mm).</p> <p>Bibl. Almagro 1980, p. 183, tav. CXVI,2.</p> |
| 378 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Collezione Vivés – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36099.</p> <p>H 25. CC ; S. resti di pittura rossa sulle orecchie.</p> <p>Bibl. Almagro 1980, p. 182, tav. CXV,3.</p> |
| *379 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins? MAN Madrid, N.I. 36076 (1923/60/444).</p> <p>H 23; largh. 13,3; h.i. 9,5. CC 10YR 7/3 very pale brown, inclusi micacei e calcarei.</p> <p>Bibl. Almagro 1980, p. 184, tav. CXVII,2</p> |
| | | |
| *380 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins (?). MAC Barcelona, N.I. 8508.</p> <p>H 23; largh. 12; h.i. 10,7. CC 7.5YR 7/4 <i>pink</i>; S. 7.5YR 6/4 light brown.</p> <p>Bibl. Bisi 1974, n. 2, p. 203, tav. XLIV, 2.</p> |
| P _{PR} VII.β | | |
| *381 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1921 (Hip. 29). MAEF Ibiza, N.I. 3714.</p> <p>H 22,5; largh. 13,2; h.i. 10,8. CC 5YR 7/6 reddish yellow, piuttosto depurato con fini e diffusi inclusi micacei e sporadici calcarei, vacuoli; S. tracce di pittura rossa sulle orecchie, naso e bocca, sporadiche sulla parte superiore del velo (forse motivi vegetali) sul cui bordo si conservano tracce di pittura nera.</p> <p>Bibl. Bisi 1978, p. 171, n. 15, tav. XXXIX,1; Almagro 1980, p. 182, tav. CXIV, 2; Fernández 1992a, n. 111, p. 93.</p> |

| | | |
|---|---|---|
| 382 |  | <p>Ibiza. Museo Cau Ferrat, Sitges, N.I. 31254.</p> <p>H 23 (Bisi); 21 (Almagro Gorbea). CC “Camoscio” (Bisi); “Ocre claro anaranjado” (Almagro Gorbea); S. Resti di ingobbio biancastro.</p> <p>Bibl. Bisi 1973, p. 72, n. 2, tav. XXXIV,2; Almagro Gorbea , p. 181, tav. CXIV, 1.</p> |
| P _{PR} VII.γ.a | | |
| *383 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román 1925 (Hip. 15). MAEF Ibiza, N.I. 4621.</p> <p>H 20,6; largh. 14; h.i. 7,1. CC 10YR 5/3 brown con nucleo 2.5Y 5/1 gray; S. 2.5Y 8/3 pale yellow.</p> <p>Bibl. Bisi 1978, p. 168, n. 8, tav. XXXV, 2; Almagro 1980, p. 190, tav. CXXIV,2; Fernández 1992, n. 942, p. 302.</p> |
| P _{PR} VII.γ.b (ι) | | |
| *384 |  | <p>Ibiza. Ca Na Jondala. Scavi Román 1919. MAEF Ibiza, N.I. 3261.</p> <p>H 22,2; largh. 14; h.i. 7,3. CC 7.5YR 7/6 reddish yellow, poroso e piuttosto tenero e depurato, fini inclusi micacei e calcarei; S. 5YR 6/6 reddish yellow.</p> <p>Orecchie posticce, con tre fori sui bordi superiori e tre sui lobi; setto nasale forato.</p> <p>Bibl. Bisi 1978, p. 166, n. 2, tav. XXXII, 2; Almagro 1980, p. 191, tav. CXXIII, 1.</p> |
| Frammenti pertinenti (versioni incerte) | | |
| *385 |  | <p>Ibiza. Collezione Vives – Escudero. MAN Madrid, N.I. 36077 (1923/60/445).</p> <p>H 16; largh. 9,3; h.i. 10,3. CC 7.5YR 6/6 reddish yellow, diversi inclusi calcarei e carboniosi, leggermente micacea.</p> <p>Bibl. Almagro Gorbea 1980, p. 182, tav. CXIV,3.</p> |

| | | |
|----------------------|---|--|
| *386 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Román MAEF Ibiza, N.I. 3921.</p> <p>H 12. CC 2.5YR 6/6 light red, micaceo con inclusi calcarei, ferrosi o argillosi, piccoli vacuoli; S. tracce di pittura rossa sulle orecchie.</p> <p>Si conservano solo le parti laterali con le orecchie e parte dei capelli con riccioli.</p> <p>Bibl. Almagro 1980, p. 184, tav. CXV, 2; Fernández 1992a, n. 315, p. 148.</p> |
| P _{PR} VIII | | |
| *387 |  | <p>Ibiza. Necropoli di Puig des Molins. Scavi Mañá 1946 (Hip. 50). MAEF Ibiza, N.I. 7312.</p> <p>H 18,7; largh. 13; h.i. 6,2. CC 7.5 YR 6/6 reddish yellow-5YR 6/6 reddish yellow, inclusi micacei e calcarei, numerosi vacuoli; S. 7.5 YR 7/3 pink; sulla parte posteriore 5 YR 7/6 reddish yellow.</p> <p>Bibl. BISI 1978, p. 169, n. 10, tav. XXXVI,2; ALMAGRO GORBEA 1980, p. 193, tav. CXXV, 1; GÓMEZ BELLARD 1984, p. 117, tav. VII,2.</p> |
| PROTOMI SILENICHE | | |
| P _{PS} I | | |
| 388 |  | <p>Mozia. Zona E. Scavi Soprintendenza Trapani 1994-1995. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. MO 94 E XIII 73. I, 5.</p> <p>H 19; largh. 14,5. CC 2. 5YR 5/8 red con nucleo 2.5 YR 3/2 dusky red, abbastanza depurato con radi inclusi micacei e calcarei; S leggera ingubbiatura 2.5 Y 8/4 pale yellow.</p> <p>Bibl. FAMÀ – TOTI 2000, pp. 456-457, n. 16, tav. XC, 1a.</p> |
| P _{PS} II | | |
| *389 |  | <p>Mozia (?). Collezione Whitaker. Museo "G. Whitaker", Mozia, N.I. 2432.</p> <p>H. 6,5; largh. 6,4; sp. 1. CC. 2.5YR 5/2 weak red-2.5YR 6/8 light red, duro, con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni. S. 10YR 8/3 very pale brown.</p> |

| | | |
|--------------------|---|---|
| | | Retro concavo. Bibl. Poma c.s., n. 20, tav. VI. |
| MASCHERE SILENICHE | | |
| P _{MS} I | | |
| 390 |  | <p>Sulcis. Necropoli. Scavi Soprintendenza Cagliari 1979 (T. 5A). Museo Comunale "F. Barreca".</p> <p>H 18; largh. 15,2. CC "Argilla nocciola, porosa e poco depurata; S. "tracce di ingubbiatura bianco crema" (Moscati).</p> <p>Bibl. MOSCATI 1988a, pp. 105-106, tav. XXIX1a-b; CIASCA 1991, p. 43; DEL VAIS – FARISELLI 2012, p. 79</p> |

| | | |
|---------|--|--|
| MATRICI | | |
| 391 |  | <p>Cadice. Carretera de Camposoto.</p> <p>UE 048.</p> <p>Bibl. Ramon et al. 2007, pp. 96, fig. 41.</p> |

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI*

SERIE E COLLEZIONI

| | |
|-------------------|--|
| <i>BAR</i> | <i>British Archaeological Reports.</i> |
| <i>BEFAR</i> | <i>Bibliothèque des écoles Françaises d'Athènes et de Rome.</i> |
| <i>BOREAS</i> | <i>Boreas. Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations</i> |
| <i>MOZIA-VIII</i> | <i>Aa.Vv., Mozia-VIII, Rapporto Preliminare della Campagna di Scavi 1971, Roma 1972.</i> |
| <i>OBO</i> | <i>Orbis Biblicus et Orientalis.</i> |
| <i>OLA</i> | <i>Orientalia Lovaniensia Analecta.</i> |

CONGRESSI E MOSTRE

| | |
|-------------------------------|--|
| <i>ANATHEMATA</i> | <i>AA.VV., Atti del Convegno Internazionale «Anthemata». Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo Antico (Roma, 15-18 giugno 1989) (= ScAnt, 3-4, 1989-1990).</i> |
| <i>ARQUEOLOGÍA DEL GÉNERO</i> | <i>L. PRADOS TORREIRA – C. RUIZ López (eds.), Arqueología del género. 1^{er} Encuentro Internacional en la UAM, Madrid 2008.</i> |
| <i>ARTISANAT EN GRÈCE</i> | <i>F. BLONDÉ – A. MULLER (éds.), L'artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions. Actes du Colloque de Lyon (10-11 décembre 1998) organisé par l'École française d'Athènes, la Maison de l'Orient méditerranéen Jean-Pouilloux et l'Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, Paris 2000.</i> |
| <i>ATTI SPANÒ</i> | <i>R. DOLCE (a cura di), Atti della Giornata di Studi in onore di Antonella Spanò (Facoltà di Lettere e Filosofia, 30 maggio 2008), Palermo 2010.</i> |
| <i>BEYOND THE HOMELAND</i> | <i>C. SAGONA (ed.), Beyond the Homeland. Markers in Phoenician Chronology (= Ancient Near Eastern Studies, suppl. 28), Leuven – Paris</i> |

* I periodici sono abbreviati secondo i criteri del Deutsches Archäologisches Institut.

– Dudley 2008.

- CERAMIQUES DE LA GRECE DE L'EST* Aa.Vv., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Centre Jean Bérard. Institut Française de Naples, 6-9 juillet 1976), Paris – Naples 1978.
- CHYPRE ET LA CÔTE DU LEVANT* AA.Vv., *Hommage à Annie Caubet. Actes du colloque international "Chypre et la côte du Levant aux II^e et I^{er} millénaires"* (Paros, 14-16 juin 2007) (= *CEtCyprCah* 37, 2007).
- CYPRIOTE TERRACOTTAS* F. VANDENABEELE – R. LAFFINEUR (eds.), *Cypriote Terracottas. Proceedings of the First International Conference of Cypriote Studies* (Brussels – Liège – Amsterdam, 29 may-1 june 1989), Brussels – Liège 1991.
- EL MUNDO FUNERARIO* A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios* (Guardamar del Segura, 3-5 de mayo de 2002). *Omenaje al Prof. D. Manuel Pellicer Catalán*, Alicante 2004.
- FIGURINES DE TERRE CUITE 1* A. MULLER - E. LAFLI (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 1. Production, diffusion, étude. Actes du colloque international* (Izmir, 2-6 juin 2007) (*BCH Supplément*, 54), Herent 2016.
- FIGURINES DE TERRE CUITE 2* A. MULLER - E. LAFLI (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes. Actes du colloque international* (Izmir, 2-6 juin 2007) (*Archaiologia*), Villeneuve d'Ascq 2015.
- GRECI E PUNICI IN SICILIA* AA.Vv., *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV sec. a.C. IV Convegno di Studi* (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007), Caltanissetta – Roma 2008.
- GUERRA E PACE* AA.Vv., *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006.
- IMAGEN Y CULTO* M^A. C. MARÍN CEBALLOS – F. HORN (eds.),

- Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina* (= *Spal Monografías*, IX), Sevilla 2007.
- LA DEVOZIONE DEI NAVIGANTI* A. ACQUARO – A. FILIPPI – S. MEDAS (a cura di), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite ericina nel Mediterraneo. Atti del convegno di Erice (27-28 novembre 2009)* (= *Biblioteca di Byrsa*, 7), Lugano 2010.
- LA MÉDITERRANÉE DES PHÉNICIENS* Aa.Vv., *La Méditerranée des Phéniciens. De Tyr à Carthage*, Paris 2007.
- LA SICILIA IN ETÀ ARCAICA* R. PANVINI – L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Catalogo della Mostra*, Palermo 2009.
- LA SICILIA TRA I DUE DIONISĪ* N. BONACASA – L. BRACCESI – E. DE MIRO (a cura di), *La Sicilia tra i due Dionisĭ. Atti della settimana di studio (Agrigento, 24-28*
- LE MOULAGE EN TERRECUITE* A. MULLER (éd.), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité: création et production dérivé, fabrication et diffusion. Actes du XVIII Colloque du Centre de recherches archéologiques (Lille III, 1995)*, Lille 1997.
- PALERMO PUNICA* AA.VV., *Palermo Punica. Catalogo della Mostra (6 Dicembre 1995- 30 settembre 1996) al Museo Archeologico Regionale «A. Salinas»*, Palermo 1998.
- PHÖNIZISCHES UND PUNISCHES STÄDTEWESEN* S. HELAS – D. MARZOLI (Eds.), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der international Tagung in Rom (vom 21. bis 23. Februar 2007)*, Madrid 2009.
- SEA ROUTES* N.C. STAMPOLIDIS (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th-6th c. BC*, Athens 2003.
- STILE SEVERO IN SICILIA* N. BONACASA (a cura di), *Lo Stile Severo in Sicilia. Dall'apogeo della prima tirannide alla prima democrazia. (Museo Archeologico Regionale di Palermo, 10 febbraio-30 settembre 1990)*, Palermo 1990.
- TEMI SELINUNTINI* C. ANTONETTI – S. DE VIDO (a cura di), *Temi*

LIBRI E ARTICOLI

ACQUARO 2000

E. ACQUARO, *Per una lettura antropologica delle necropoli puniche di Cartagine e di Sardegna: le monete*: ASSOCIAZIONE CULTURALE FILIPPO NISSARDI (a cura di), *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales. Atti della Tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo"* (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari 2000, pp. 13-17.

ADORNATO 2009

G. ADORNATO, *Arte ad Agrigento tra età arcaica e classica: problemi di metodo: IMMAGINE E IMMAGINI DELLA SICILIA*, I, pp. 259-266.

ALBERTOCCHI 1999

M. ALBERTOCCHI, *Note di coroplastica punica: le figure femminili con "collane di semi"*: M. CASTOLDI (a cura di), *Koivá. Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 355-368.

ALBERTOCCHI 2004

M. ALBERTOCCHI, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica (= Rivista di Archeologia. Supplementi, 28)*, Roma 2004.

ALBERTOCCHI 2012A

M. ALBERTOCCHI, *Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali*: PHILOTECHNIA, pp. 85-112.

ALBERTOCCHI 2012B

M. ALBERTOCCHI, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*: PHILOTECHNIA, pp. 141-162.

ALLEGRO 1972

N. ALLEGRO, *Tipi della coroplastica imerese: Quaderno Imerese I*, Palermo 1972, pp. 27-51.

ALLEGRO 1990

N. ALLEGRO, *Le terrecotte figurate: STILE SEVERO*, Palermo 1990, pp. 123-131.

- ALLEGRO 1998
N. ALLEGRO, *Terrecotte figurate: Palermo Punica*, pp. 341-346.
- ALMAGRO GORBEA 1980
M.J. ALMAGRO GORBEA, *Corpus de las terracotas de Ibiza* (= *Bibliotheca Praehistórica Hispana*, 18), Madrid 1980.
- ARANEGUI GASCÓ 2008
C. ARANEGUI GASCÓ, *La prevalencia de representaciones femeninas: el caso de la cultura ibérica: ARQUEOLOGÍA DEL GÉNERO*, pp. 205-223.
- ARJONA PÉREZ 2013
M. ARJONA PÉREZ, *Los “Panzudos” Arcaicos Griegos: observaciones sobre un curioso tipo iconográfico: AEspA*, 86 (2013), pp. 23-35.
- AUBET 2004
M^a.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (= *BAArchitLiban*, suppl. 1), 2004.
- AUBET 2006
M^a.E. AUBET, *Burial, Symbols and Mortuary Practises in a Phoenician Tomb*: E. HERRING et al. (eds.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 37-47.
- BADRE 2007
L. BADRE, *L’art des modeleurs d’argile en Phénicie: La Méditerranée des Phéniciens*, pp. 187-193.
- BARBAGLI 1998-1999
R. BARBAGLI, *Coroplastica della Magna Grecia: I recumbenti. I casi di Taranto, di Locri e Medma: Klearchos 157-164* (1998-1999), pp. 61-91.
- BARBERIS 1995
V. BARBERIS, *Le fattorie della chóra metapontina. Note sui culti: BBasil*, 11 (1995), pp. 11-40.
- BARBERIS 2005
V. BARBERIS, *Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l’età arcaica e severa*: M.L. NAVA – M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio (Matera,*

- 28 e 29 giugno 2002), Bari 2005, pp. 55-59.
- BARNETT – MENDLESSON 1987 R.D. BARNETT – C. MENDLESSON (eds), *A Catalogue of Materials in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARRA BAGNASCO 1986 M. BARRA BAGNASCO, *Protomi in terracotta da Locri Epizefiri. Contributo allo studio della scultura arcaica in Magna Grecia*, Torino 1986.
- BARRA BAGNASCO 2009 M. BARRA BAGNASCO, *Terrecotte figurate dall'abitato (Locri Epizefiri V)*, Alessandria 2009.
- BARRA BAGNASCO – ELIA 1996 M. BARRA BAGNASCO – D. ELIA, *Coroplastica da Locri e terrecotte da Medma: Aa.Vv., Il Museo Archeologico di Napoli e La Magna Grecia. Catalogo della Mostra*, Napoli 1996, pp. 81-94.
- BARRECA 1965 F. BARRECA, *L'Acropoli. Monte Sirai II*, Roma 1965.
- BARRECA 1988 F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna (= Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti 3)*, Sassari 1988 (1° ristampa).
- BARTOLONI 1989 P. BARTOLONI, *La scia di porpora*, Torino 1989.
- BARTOLONI – TRONCHETTI 1989 P. BARTOLONI – C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma 1989.
- BECHTOLD 1999 B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.
- BEER 2000 C. BEER, *Two Female Terracotta Protomai from Motya, Area K (Campaign of 1991): Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995)*, Cádiz 2000, 3, pp. 1249- 1254.
- BELL 1981 M. BELL, *Morgantina studies, I. The Terracottas*, Princeton 1981.
- BELLIA 2008 M.A. BELLIA, *Le raffigurazioni musicali*

nella coroplastica della Sicilia greca.

- BENCZE 1998 A. BENCZE, *Terres cuites de Medma: BmusHongr*, 88-89, (1998), pp. 25-36.
- BENCZE 2001 A. BENCZE, *Terres cuites votives de Tarente: propositions de méthode: BmusHongr*, 94, (2001), pp. 41-64.
- BENCZE 2013 A. BENCZE, *Physionomie d'une cité grecque, Développements stylistiques de la coroplastie votive archaïque de Tarente*, Napoli 2013.
- BÉNICHOU-SAFAR 1982 H. BÉNICHOU-SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.
- BÉNICHOU-SAFAR 2004 H. BÉNICHOU-SAFAR, *Le tophet de Salammbô à Carthage : essai de reconstitution*, Roma 2004.
- BENTZ ET AL. 2013 M. BENTZ – L. ADORNO – J. ALBERS – J.M. MÜLLER – G. ZUCHTRIEGEL, *Das Handwerkerviertel von Selinunt. Die Töpferwerkstatt in der Insula S 16/17-E. Vorbericht zu den Kampagnen 2010-2012: RM*, 119 (2013), pp. 69-97.
- BÉRARD 1949 J. BÉRARD, *Trois terres cuites de Sicile et de Grande-Grèce: Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à Charles Picard à l'occasion de son 65^e anniversaire*, I, Paris 1949, pp. 76-88.
- BERGER 1900 P. BERGER, *Musée Lavigerie de Saint-Louis de Carthage. Collection des Pères Blancs forme par le R.P. Delattre, I, Antiquités Puniques (= Musées et Collections Archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie*, 8, 1), Paris 1900.
- BERGERON 2011 M.E. BERGERON, *Death, gender, and sea shells in Carthage: Pallas*, 86 (2011), pp. 169-189.
- BERNAL ET AL. 2003 D. BERNAL ET AL., *Arqueología y Urbanismo. Avance de los hallazgos de época púnica y romana en las obras de la*

- carretera de Camposoto (San Fernando, Cádiz), Cádiz 2003.*
- BERNARDINI 2005 P. BERNARDINI, *Per una rilettura del santuario tofet – I: il caso di Mozia: SardCorsBal*, 3 (2005) pp. 55-70.
- BERNARDINI 2008 P. BERNARDINI, *Sardinia: the chronology of the Phoenician and Punic Presence from the ninth to fifth centuries BC: AA.Vv. 2008, BEYOND THE MARKERS*, pp. 537-596.
- BERNARDINI 2012 P. BERNARDINI, *Musica, danze e canti nella Sardegna nuragica, fenicia e punica: C. DEL VAIS (ed.), EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 379-390.
- BERTESAGO 2009 S.M. BERTESAGO, *Figurine fittili da Bitalemi (Gela) e dalla Malophoros (Selinunte): appunti per uno studio comparato di alcune classi della coroplastica votiva: Temi Selinuntini*, pp. 53-70.
- BEVILACQUA 1972 F. BEVILACQUA, *Il «tophet». Considerazioni sulle terrecotte a stampo: Mozia – VII*, pp. 109-117.
- BIKAI 1978 P.M. BIKAI, *The Pottery of Tyre*, Warminsters 1978.
- BISI 1970 A.M. BISI, *In margine ad alcune terrecotte puniche arcaiche da Pantelleria: SicA*, 3 (1970), pp. 17-26.
- BISI 1973 A.M. BISI, *Le terrecotte figurate di tipo greco-punico di Ibiza – I. Museo del Cau Ferrat a Sitges: RStFen*, I (1973), pp. 69-89.
- BISI 1974 A.M. BISI, *Le terrecotte figurate di tipo greco-punico di Ibiza – II. Museo archeologico di Barcellona: RStFen*, II, 2 (1974), pp. 201-244.
- BISI 1978 A.M. BISI, *Le terrecotte figurate di tipo greco-punico di Ibiza - III. Musei di Ibiza: RStFen*, VI, 2 (1978), pp. 161-226.
- BISON 2015 L. BISON, *Persistenze, cambiamenti e*

identità étnico-culturali nelle necropoli della Sardegna della prima età púnica: Herakleion 8 (2015), pp. 5-59.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1964

J.M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Coroplastia prerromana de Puig des Molins: AEspA*, 37, 109-110 (1964), pp. 40-49. (Versione digitale in *Antigua: Historia y Arqueología de las civilizaciones* [Web]).

BLINKENBERG 1931

C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'acropole 1902-1914. Les petits objets*, Berlin 1931.

BOARDMAN – HAYES 1966

J. BOARDMAN – J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposit I* (= *BSA*, suppl. 4), Oxford 1996.

BOLDRINI 1994

S. BOLDRINI, *Le ceramiche ioniche. Gravisca. Scavi nel santuario greco*, 4, Bari 1994.

BONANNO – VELLA 2015

A. BONANNO – N.C. VELLA (eds.), *Tas-Silġ, Marsaxlokk (Malta) I: Archaeological Excavations conducted by the University of Malta, 1996-2005* (*Ancient Near Eastern Studies*, suppl. 48), Leuven 2015.

BONDÌ 2001

S.F. BONDÌ, *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*: S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura arte società*, 3 (*I Greci oltre la Grecia*), Roma 2001, pp. 369-400.

BONDÌ ET AL. 2009

S.F. BONDÌ – M. BOTTO – G. GARBATI – I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.

BONNET 2006

C. BONNET, *Identité et altérité religieuses. À propos de l'hellénisation de Carthage: Pallas*, 70 (2006), pp. 365-379.

BOULANGER 1913

A. BOULANGER, *Musée Lavigerie de Saint Louis de Carthage. Collection des Pères Blancs formée par le R. P. Delattre, Suppl. 1* (= *Musées et Collections Archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie*, 18), Paris 1913.

- BRANCOLI 1967 I. BRANCOLI, *Le terrecotte*: AA. VV., *Mozia – III. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1966*, Roma 1967, pp. 27-37.
- BREITENSTEIN 1941 N. BREITENSTEIN, *Catalogue of Terracottas Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen 1941.
- CAMERATA SCOVAZZO – CASTELLANA 1981 R. CAMERATA SCOVAZZO – G. CASTELLANA, *Necropoli punica di Palermo. Scavi nella zona di Corso Pisani*: *SicArch*, 1981, pp. 43-54.
- CAMPANELLA – MARTINI 2000 L. CAMPANELLA – D. MARTINI, *Monte Sirai: una sepoltura infantile di età fenicia*: *RStFen*, XXVIII, 1 (2000), pp. 43-56.
- CAPORUSSO 1975 D. CAPORUSSO, *Coroplastica arcaica e classica nelle civiche raccolte archeologiche. Magna Grecia, Sicilia, Sardegna* (= *Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. 1), Milano 1975.
- CARTON 1929 L. CARTON, *Sanctuaire punique découvert a Carthage*, Paris 1929.
- CASASOLA ET AL. 2005 D. BERNAL CASASOLA – A.M. SÁEZ ROMERO – J.J. DÍAZ RODRÍGUEZ – J.A. EXPÓSITO ÁLVAREZ – L.L. MARTÍNEZ – A. SÁEZ ESPLIGARES – R. GARCÍA GIMENEZ, *Gadir y la manufactura de máscaras y terracotas. Aportaciones del taller isleño de Villa Maruja*: *MM*, 46 (2005), pp. 61-86.
- CAUBET 2009 A. CAUBET, *Les figurines antiques de terre cuite: Perspective*, I (2009), pp. 43-56.
- CAUBET 2010 A. CAUBET, *Génies et femmes à la fleur: l'interprétation chypriote d'un motif phénicien*: *ATTI SPANÒ*, pp. 111-122.
- CAVALIER 1971 M. CAVALIER, *La tomba della bambola*: *SicArch* 1971, pp. 9-12.

- CHERIF 1997
Z. CHERIF, *Terres cuites puniques de Tunisie* (= *Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche*, 5), Roma 1997.
- CHIERA 1978
G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.
- CHIDIROGLOU 2015
M. CHIDIROGLOU, *Female Figurines of Classical and Hellenistic Times from Euboea. An Exploration of their Votive and Funerary Uses: FIGURINES EN CONTEXTE*, pp. 91-106.
- CHILLEMI 2012
V. CHILLEMI, *Soggetti di vita quotidiana?: G. GUARDUCCI – S. VALENTINI (a cura di), Il futuro nell'archeologia : il contributo dei giovani ricercatori : atti del IV Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Tuscania (VT), 12-15 Maggio 2011*, Roma 2012, pp. 248-256.
- CIAFALONI 1987
D. CIAFALONI, *La matrice*: D. CIAFALONI – G. PISANO, *La Collezione Torno: materiali fenicio-punici* (= *Studia Punica*, 1), Roma 1987, pp. 63-65.
- CIASCA 1965
A. CIASCA, *Il tophet. Le terrecotte*: Aa.Vv., *Mozia-I. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavi 1964*, Roma 1965, pp. 61-69.
- CIASCA 1968
A. CIASCA, *Lo scavo del 1967*: Aa.Vv., *Mozia-IV. Rapporto preliminare della Campagna di Scavi 1967*, Roma 1968, pp. 27-53.
- CIASCA 1973
A. CIASCA, *Lo scavo del 1971: MOZIA-VIII*, pp. 59-71.
- CIASCA 1990
A. CIASCA, *Sulle necropoli di Mozia: SicA*, 72, (1990), pp. 7-11.
- CIASCA 1991
A. CIASCA, *Protomi e maschere puniche* (= *Itinerari*, VII), Roma 1991.
- CIASCA 1992A
A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*: *VicOr*, 8/2 (1992), pp. 113- 155.

- CIASCA 1992B A. CIASCA , *Le protomi e le maschere*: S. MOSCATI (dir.), *I Fenici*, Milano 1992 (ristampa), pp. 354-369.
- CIASCA 2002 A. CIASCA, *Archeologia del tofet*: A. GONZÁLES – L.A. RUIZ CABRERO (eds.), *Otto Eissfeldt. Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molch como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, pp. 121-140.
- CIASCA – TOTI 1994 A. CIASCA – M.P. TOTI, *Scavi a Mozia: le terrecotte figurate*, Roma 1994.
- CINTAS – GOBERT 1939 P. CINTAS – E.G. GOBERT, *Les tombes du Jbel-Mlezza*: *RevTun*, 38-39-40 (1939), pp. 135-198.
- COLLOMBIER 1987 A.M. COLLOMBIER, *Céramique grecque et échanges en Méditerranée orientale: Chypre et la côte syro-phénicienne (fin VIII^e – fin IV^e siècles av. J.-C.): Phoenicia and the east Mediterranean*, pp. 240-248.
- CONGIU – CHILLEMI 2015 M. CONGIU – V. CHILLEMI, *Vecchie e nuove acquisizioni da Monte Raffè*: R. PANVINI – M. CONGIU (edd.), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*. Atti del Convegno (Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, 15-17 giugno 2012), Caltanissetta 2015, pp. 233-264.
- COSTA – FERNÁNDEZ 2003 B. COSTA – J.H. FERNÁNDEZ, *El rostro de la muerte: representaciones de gorgoneia en la necrópolis del Puig des Molins*, in B. COSTA – J.H. FERNÁNDEZ (edd.), *Misceláneas de arqueología ebusitana, II. El Puig des Molins (Eivissa): un siglo de investigaciones*, Eivissa 2003, pp. 197-250.
- COSTANZO – DUBOIS 2014 D. COSTANZO – C. DUBOIS, *Fra Greci, indigeni e Greci d'Occidente. Parures e amuleti dalle sepolture infantili del Mediterraneo antico*: C. TERRANOVA (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti. Tra archeologia,*

antropologia e storia delle religioni, Roma 2014, pp. 141-183.

COTTONARO 2010

M. COTTONARO, *Il Thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3*: M. FRASCA (ed.), *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro – Terravecchia di Grammichele – Valle Ruscello – Contrada Favarotta* (Euarchos, 1), Acireale – Roma 2010, pp. 125-163.

CROISSANT 1983

F. CROISSANT, *Les protomés féminines archaïques. Recherches sur les representations du visage dans la plastique grecque de 550 à 480 av. J.-C.* (= [*Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*](#), 250), Paris 1983.

CROISSANT 2000

F. CROISSANT, *La diffusione dei modelli stilistici greco-orientali nella coroplastica arcaica della Grecia d'Occidente: Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'Età Ellenistica. Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-5 ottobre 1999)*, Napoli 2000, pp. 427-455.

CROISSANT 2007

F. CROISSANT, *Les échos de la sculpture attique en Occident*: E. GRECO – M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Atene 25-27 maggio 2006)*, Atene 2007, pp. 295-324.

CULICAN 1969

W. CULICAN, *Dea Tyria Gravida: Australian Journal of Biblical Archaeology*, 1, 2 (1969), pp. 35-50.

CULICAN 1975-1976

W. CULICAN, *Some Phoenician Masks and other Terracottas: Berytus*, 24 (1975-1976), pp. 47-88.

CUOMO DI CAPRIO 2007

N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia* 2. *Antiche tecniche di*

- lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.
- DASEN 2003 V. DASEN, *Les amulettes d'enfants dans le monde gréco-romain*: Latomus, 62 (2003), pp. 275-289.
- DAVIAU 2014 P.M.M. DAVIAU, *The Coroplastic of Transjordan. Forming techniques and Iconographic traditions in the Iron Age*: S.M. LANGIN-HOOPER (ed.), *Figuring Out the Figurines of the Ancient Near East (Occasional Papers in Coroplastic Studies 1*, 2014), pp.
- DAVIDSON 1952 G.R. DAVIDSON, *Corinth XII. The Minor Objects*, Princeton (New Jersey) 1952.
- DE CESARE 2012 M. DE CESARE, *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, Pisa 2012.
- DE LA GENIÈRE 1976-1977 J. DE LA GENIÈRE, *Una divinità femminile sull'Acropoli di Segesta?: Kokalos, XXII* (1976-1977), pp. 680-688.
- DELATTRE 1890 A.L. DELATTRE, *Les tombeaux puniques de Carthage*, Lyon 1890.
- DELATTRE 1897A A.L. DELATTRE, *Carthage. Quelques tombeaux de la nécropole punique de Douïmès (1892-1894) (Extrait des «Missions Catholiques»)*, Lyon 1897, pp. 5-31.
- DELATTRE 1897B A.L. DELATTRE, *La nécropole punique de Douïmès à Carthage. Fouilles de 1895 et 1896: Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 56 (1897), pp. 255-395.
- DELATTRE 1898 A.L. DELATTRE, *Lettre sur les fouilles de Carthage communiquée par M. Héron de Villefosse*: CRAI 42^e année, 5 (1898), pp. 619-630.
- DELATTRE 1899 A.L. DELATTRE, *Lettre du R.P. Delattre sur les fouilles de Carthage (Octobre-Décembre*

- 1898), *communiquée par M. Héron de Villefosse, membre de l'Académie: CRAI*, 43^e année, 1 (1899), pp. 93-106.
- DELATTRE 1900 A.L. DELATTRE, *Carthage: nécropole punique voisine de Sainte-Monique. Deuxième semestre des fouilles (juillet-décembre)* (estratto da *Cosmos*), Paris 1900.
- DELATTRE 1905 A.L. DELATTRE, *Nécropole punique de Carthage. Série de figurines. Couvercle de boîte à miroir. Fiole funéraire avec inscription. Rasoir: CRAI* 49/3 1905, pp. 317-327.
- DELGADO – FERRER 2012 A. DELGADO HERVÁS – M. FERRER MARTÍN, *La muerte visita la casa: mujeres, cuidado y memorias familiares en los rituales funerarios fenicio-púnicos: L. PRADOS TORREIRA (ed.), La Arqueología funeraria desde una perspectiva de género. II Jornadas Internacionales de Arqueología y Género en la UAM (= Colección de Estudios, 145), Madrid 2012, pp. 123-155.*
- DELLA TORRE – CIAGHI 1981 O. DELLA TORRE – S. CIAGHI (eds.), *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli. I. Terrecotte figurate da Capua*, Napoli 1981.
- DEL VAIS 2006 C. DEL VAIS, *La ceramica corinzia, di tipo ionico, figurata, a vernice nera e le lucerne: E. ACQUARO – B. CERASETTI (eds.), Pantelleria Punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca*, Bologna 2006, pp. 156-237.
- DEL VAIS – FARISELLI 2006 C. DEL VAIS – A.C. FARISELLI, *Lo scavo: E. ACQUARO – C. DEL VAIS – A.C. FARISELLI (eds.), Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros* (Biblioteca di Byrsa 4. Tharrica – I), Sarzana 2006, pp. 43-169.
- DEL VAIS – FARISELLI 2012 C. DEL VAIS – A.C. FARISELLI, *Le maschere nella Sardegna punica: contesti, modelli e valore iconologico: H. MELLER – R.*

- MARASZEK (eds.), *Masken der Vorzeit in Europa* (II). Internationale Tagung vom 19. bis 21. Novembre in Halle (Saale) (= Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, 7, 2012), Halle 2012, pp. 71-79.
- DE MIRO 2000
E. DE MIRO, *Agrigento. I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V* (= *Biblioteca Archeologica*, 28), Roma 2000.
- DEWAILLY 1983
M. DEWAILLY, *La divinità femminile con polos a Selinunte: SicA*, 52-53 (1983), pp. 5-16.
- DEWAILLY 1992
M. DEWAILLY, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros a Selinunte* (= *Cahiers du Centre Jean Bérard*, 18), Naples 1992.
- DI STEFANO 2002
C.A. DI STEFANO, *La documentazione archeologica del periodo dionigiano: LA SICILIA TRA I DUE DIONISÍ*, pp. 81-92.
- DI VITA 1997
A. DI VITA, *Siracusa, Camarina, Selinunte: quale frontiera?: Confini e frontiera nella grecità d'Occidente. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997)*, Taranto 1997, pp. 361-379.
- DOEPNER 2007
D. Doepner, *Zur medialen Funktion von Terrakottastatuetten in griechischen Heiligtümern: ein Befund in Medma (Rosarno): C. FREVEL – H. VON HESBERG (Hrsg.), Kult und Kommunikation. Medien in Heiligtümern der Antike*, Wiesbaden 2007, pp. 311-347.
- DUCAT 1966
J. DUCAT, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite* (= *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 209, 1966).
- DUPLOUY – ZAMBON 2015
A. DUPLOUY – A. ZAMBON, *Des terres cuites pour Déméter. Observations sur la petite plastique du sanctuaire de Vamies (Itanos, Crète): FIGURINES DE TERRE CUITE II*, pp. 481-486.

- ELAYI – SAYEGH 1998 J. ELAYI – H. SAYEGH, *Les figurines en terre cuite*: J. ELAYI – H. SAYEGH (ÉDS.), *Un quartier du port phénicien de Beyrouth au Fer III/Perse. Les objets* (= *Transeuphratène*, suppl. 6), Paris 1998, pp. 191-232.
- FAEDO 1970 L. FAEDO, *Contributo allo studio della coroplastica selinuntina*: *ArchCl*, 22, 1970, pp. 25-54.
- FAMÀ S.D. M.L. FAMÀ, *La Collezione Whitaker: storia e prospettive future: Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea. Atti Convegno (Marsala, 4-5 aprile 1987)*, Roma s.d., pp. 145-148.
- FAMÀ 2002 M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002.
- FAMÀ 2008 M.L. FAMÀ, *Mozia tra il V e il IV sec. a.C.: Greci e Punici in Sicilia*, pp. 47-67.
- FAMÀ 2009 M.L. FAMÀ (a cura di), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari 2009.
- FAMÀ – TOTI 2000 M.L. FAMÀ – M.P. TOTI, *Materiali dalla "Zona E" dell'abitato di Mozia. prime considerazioni: Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa – Gibellina 2000, pp. 451-478.
- FAMÀ – TOTI 2005 M.L. FAMÀ – M.P. TOTI, *Materiali inediti della Collezione 'G. Whitaker' di Mozia*: A. Spanò Giammellaro (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, II, Palermo 2005, pp. 615-630.
- FANTAR 1970 M.H. FANTAR, *Eschatologie Phénicienne-Punique*, Tunis 1970.
- FANTAR 1972 M.H. FANTAR, *Une tombe punique sur le versant est de la colline dite de Junon*:

- AntAfr*, 6 (1972), pp. 17-27.
- FANTAR 1986 M.H. FANTAR, *Kerkouane cité punique du Cap Bon (Tunisie)*, III, *Sanctuaires et cultes. Société-économie*, Tunis 1986.
- FANTAR 1993 M.H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, 2, Tunis 1993.
- FANTAR 1997 M.H. FANTAR, *Figurines en terre cuite de Tunisie*: CHERIF 1997, pp. 9-28.
- FARISELLI 2006A A.C. FARISELLI, *Il "paesaggio" funerario: tipologia tombale e rituali*: E. ACQUARO – C. DEL VAIS – A.C. FARISELLI (eds.), *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros* (Biblioteca di Byrsa 4. Tharrica – I), Sarzana 2006, pp. 303-369.
- FARISELLI 2007 A.C. FARISELLI, *Musica e danza in contesto fenicio e punico: Itineraria*, 6 (2007), pp. 9-46.
- FERCHIOU 1987 N. FERCHIOU, *Le sanctuaire punique de Carthage dit "Chapelle Carton" (Salammbô)*: CEDAC, 8 (1987), pp. 13-17.
- FERNÁNDEZ 1992A J.H. FERNÁNDEZ, *Excavaciones en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer 1921-1929*, I, Eivissa 1992.
- FERNÁNDEZ 1992B J.H. FERNÁNDEZ, *Excavaciones en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer 1921-1929*, II, Eivissa 1992.
- FERNÁNDEZ 1992C J.H. FERNÁNDEZ, *Excavaciones en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer 1921-1929*, III, Eivissa 1992.
- FERNÁNDEZ – COSTA 2004 J.H. FERNÁNDEZ GÓMEZ – B. COSTA MAS, *Mundo funerario y sociedad en la Eivissa arcaica. Una aproximación en la necrópolis del Puig des Molins*: *EL MUNDO FUNERARIO*, pp. 315-408.

- FERRARI 1994
D. FERRARI, *Gli amuleti del tofet: Studi di Egittologia e di antichità puniche*, 13 (1994), pp. 83-115.
- FERRON 1969
J. FERRON, *Les statuettes au tympanon des hypogées puniques: AntAfr*, 3 (1969), pp. 11-33.
- FERRON – AUBET 1974
J. FERRON – M^e.E. AUBET, *Orants de Carthage (= Collection Cahiers de Byrsa. Monographies, 1)*, Paris 1974.
- FERRON – PINARD 1960-1961
J. FERRON – M. PINARD, *Les fouilles de Byrsa: Cahiers de Byrsa*, 9 (1960-1961), pp. 77-170.
- FIERTLER 2006
G. FIERTLER, *Nuove testimonianze di coroplastica di tipo greco da Mozia: Byrsa*, 5 (2006), pp. 11-27.
- FIGURINES EN CONTEXTE
S. HUYSECOM-HAXHI – A. MULLER (eds.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, le tombeau et la maison (Archaiologia)*, Villeneuve d'Ascq 2015.
- FLEMMING 1994
J. FLEMMING (ed.), *Catalogue Greece in the Archaic Period. Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen 1994.
- FORTUNELLI 2007
S. FORTUNELLI, *Il deposito votivo del santuario settentrionale. Gravisca*, 1.2, Bari 2007.
- FOURMONT 1992
M. FOURMONT, *Les ateliers de Sélinonte (Sicile): Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique. Actes de la Table Ronde organisée à l'École Française d'Athènes (2-3 octobre 1987) (= BCH, suppl. 23, 1992)*, pp. 57-68.
- FRANCOCCI 2011
S. FRANCOCCI, *La diffusione degli Aegyptiaca tra Etruria meridionale e Agro Falisco*: S. FRANCOCCI – R. MURGANO (a cura di), *La cultura egizia ed i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I Millennio A. C. (Atti del convegno internazionale Viterbo, 6-7 novembre 2008)*,

- Vetralla 2011, pp. 44-54.
- FRASCA 2001 M. FRASCA, *Monte S. Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI sec. a. C.: BdA, s. VI, 117 (2001), pp. 1-26.*
- GABRICI 1927 E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte (= MonAnt, 32, 1927).*
- GARBATI 2002 G. GARBATI, *Sul culto di Demetra nella Sardegna punica: G. REGALZI (a cura di), Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto. Atti del 2° Incontro "Orientalisti" (Roma, 11-13 dicembre 2002), pp. 127-144. <http://purl.org/net/orientalisti/atti2002.htm>*
- GARBATI 2008 G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica, Pisa – Roma 2008 (= RStFen, XXXIV, 2006, suppl.).*
- GASPARRI 2009 L. GASPARRI, *Greci e non Greci in Sicilia. Note sulla coroplastica greco-arcaica nelle necropoli indigene e puniche: F. CAMIA – S. PRIVITERA (a cura di), Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise, Paestum – Atene 2009, pp. 153-173.*
- GASPARRI 2015 L. GASPARRI, *Korai from the Malophoros Sanctuary at Selinus. Ionian Imports and Local Imitations: FIGURINES EN TERRE CUITE I.*
- GAUCKLER 1915A P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage, I, Carnets de fouilles, Paris 1915.*
- GAUCKLER 1915B P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage, II, Études diverses, Paris 1915.*
- GENOVESE 1999 G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca (Studia Archaeologica 102), Roma 1999.*

- GIUDICE 1977-1979 F. GIUDICE, *La stipe di Persefone a Camarina: MonAnt*, 2 (1977-79), pp. 277-354.
- GOLDMAN – JONES 1942 H. GOLDMAN – F. JONES, *Terracottas from the necropolis of Halae: Hesperia*, XI, 4 (1942), pp. 365-421.
- GÓMEZ BELLARD 1984 C. GÓMEZ BELLARD, *La necropolis del Puig des Molins (Ibiza)*. Campaña de 1946, Madrid 1984.
- GÓMEZ BELLARD 1990 C. GÓMEZ BELLARD *et al.*, *La colonización fenicia de la isla de Ibiza (= Excavaciones Arqueológicas en España*, 157), Madrid 1990.
- GÓMEZ BELLARD 2008 C. GÓMEZ BELLARD, *Espacios sagrados en la Ibiza púnica: X. DUPRÉ RAVENTÓS – S. RIBICHINI – S. VERGER (a cura di), Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004)*, Roma 2008, pp. 119-132.
- GÓMEZ – HACHUEL – MARI 1995 C. GÓMEZ BELLARD – E. HACHUEL FERNÁNDEZ – V. MARI COSTA, *Les tombes d'enfants dans les nécropoles phéniciennes et puniques: premières approches: Actes du 3eme Congrès International des études Phéniciennes et Puniques (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, Tunis 1995, pp. 88-96.
- GRAS 1974 M. GRAS, *Les importations du VI siècle avant J.-C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari, Antiquarium Arborense d'Oristano: MEFRA* 86,1 (1974), pp. 79-139.
- GRAS – TRÉZINY – BROISE 2004 M. GRAS – H. TRÉZINY – H. BROISE, *Mégara Hyblaea, 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Roma 2004.
- GRAS – TRÉZINY 2009 M. GRAS – H. TRÉZINY, *L'artisanat à Mégara Hyblaea: J. Brun (éd.), Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges*

offerts à Maria Francesca Buonaiuto (= Collection du Centre Jean Bérard, 32. Archéologie de l'artisanat antique, 2), Naples 2009, pp. 87-98.

GRECO – TARDO 2001

C. GRECO – V. TARDO, *Importazioni ed imitazioni di ceramica attica in ambiente punico. Aspetti e problemi dai contesti siciliani*: F. GIUDICE – R. PANVINI, *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni. Atti del Convegno Internazionale di Studi (14-19 maggio 2001)*, Roma 2001, pp. 103-112.

GRIFFO 1997

M.G. GRIFFO, *La necropoli di Birgi: Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 22-26 ottobre 1994)*, Pisa – Gibellina 1997, pp. 909-921.

GUBEL 2000

E. GUBEL, *Multicultural and Multimedial Aspects of Early Phoenician Art (c. 1200-675 BCE)*: C. Uehlinger (ed.), *Images as Media. Sources for the Cultural History of the Near East and the Eastern Mediterranean (Ist Millennium BCE). Proceedings of an International Symposium held in Fribourg on November 25-29, 1997 (= OBO, 175)*, Fribourg 2000, pp. 185-214.

GUZZO AMADASI 1969

M.G. GUZZO AMADASI, *Il «tophet». Catalogo delle terrecotte: Aa.Vv., Mozia-V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1969, pp. 53-104.

HACHUEL – MARÍ 1988

E. HACHUEL – V. MARÍ, *El santuario de la Illa Plana (Ibiza). Una propuesta de análisis*, Eivissa 1988.

HADZISTELIOU PRICE 1969A

T. HADZISTELIOU PRICE, «*To the groves of Persephoneia...*». *A Group of "Medma" Figurines*: *AntK*, 12, 2 (1969), pp. 51-55.

HADZISTELIOU PRICE 1969B

T. HADZISTELIOU PRICE, *The crouching child and temple boys*: BSA, 1969, pp. 95-111.

- HADZISTELIOU PRICE 1978
T. HADZISTELIOU PRICE, *Kourotrophos. Cults and Representations of the Greek Nursing Deities*, Leiden 1978.
- HERDEJÜRGEN 1978
H. HERDEJÜRGEN, *Götter, Menschen und Dämonen. Terrakotten aus Unteritalien*, Basel 1978.
- HEUZEY 1883
L. HEUZEY, *Les figurines antiques de terre cuite du Musée du Louvre. Gravées par Achille Jacquet*, Paris 1883.
- HIGGINS 1954
R.A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities in the British Museum*, London 1954
- HÖLBL 2004
G. HÖLBL, *Iconografie egiziane e documenti archeologici dell'Italia punica*: E. ACQUARO – G. SAVIO (eds.), *Studi iconografici nel Mediterraneo antico: iconologia e aspetti materici*, Sarzana 2004 («Studi e Ricerche sui Beni Culturali» 6), pp. 65-82.
- HORN 2005
F. HORN, *Les terres cuites d'origine orientale de la Péninsule Iberique (VIII^e-VI^e s. av. J.-C.): El Periodo Orientalizante*, pp. 1405-1415.
- HORN 2011
F. HORN, *Ibères, Grecs et Puniques en Extrême-Occident. Les terres cuites de l'espace ibérique du VIII^e au II^e siècle av. J. - C. (= Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 54)*, Madrid 2011.
- HORN 2015
F. HORN, *Terres cuites funéraires, individualités et sociétés. L'exemple du monde ibérique (VI-II^e s. av. J. -C.): FIGURINES EN CONTEXTE*, pp. 265-287.
- HUYSECOM-HAXHI 2008
S. HUYSECOM-HAXHI, *La mort avant la marriage. Superstitions et croyances dans le monde grec à travers les images en terre cuite déposées dans les tombes d'enfants et de jeune gens*: C. BOBAS et al., *Croyances Populaires. Rites et représentations en Méditerranée orientale. Actes du Colloque de Lille (2-4 décembre 2004)*, Athènes 2008, pp. 55-82.

- HUYSECOM-HAXHI 2009 S. HUYSECOM-HAXHI, *Les figurines en terre cuite de l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent* (= études Thasiennes, 21), Athènes 2009.
- HUYSECOM-HAXHI – MULLER 2007 S. HUYSECOM-HAXHI – A. MULLER, *Déeses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne: Pallas*, 75 (2007), pp. 231-247.
- IACOBONE 1988 C. IACOBONE, *Le stipi votive di Taranto (Scavi 1885-1934)* (= *Corpus delle Stipi Votive in Italia*, II, Regio II, 1), Roma 1988.
- IŞIK 2000 F. İŞİK, *Die Stilentwicklung der ionischen Vogelkoren aus Ton: F. Krinzinger (Hrsg.), Akten des Symposions "Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr."* (Wien, 24. bis 27. März 1999), Wien 2000, pp. 329-341.
- ISMAELLI 2011 T. ISMAELLI, *Archeologia del culto a Gela: il santuario del Predio Sola*, Bari 2011.
- JACOPI 1929 G. JACOPI, *Scavi nella necropoli di Jalisso 1924-1928* (= *Clara Rhodos III*), Roma 1929.
- JACOPI 1931 G. JACOPI, *Esplorazione archeologica di Camiro – I. Scavi nelle necropoli camiresi 1929-1939* (= *Clara Rhodos IV*), Roma 1931.
- JENKINS 1940 R.J.H. JENKINS, *Terracottas: H. PAYNE ET AL., Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1931* (= *Perachora*, I), Oxford 1940, pp. 191- 255.
- JIMÉNEZ FLORES 2007 A.M. JIMÉNEZ FLORES, *Escarabeos en el mundo fenicio-púnico: magia y religiosidad*, in B. COSTA – J.H. FERNÁNDEZ (edd.), *MAGIA Y SUPERSTICIÓN*, pp. 169-183.
- JONES 1986 R.E. JONES (ed.), *Greek and Cypriot Pottery. A Review of Scientific Studies* (= *BSA, Fitch*

- laboratory *Occasional Paper* 1), Athens 1986, pp. 627-747.
- KARAGEORGHIS 1999 J. KARAGEORGHIS, *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus. V. The Cypro Archaic Period. Small Female Figurine (B: Figurines Moulées)*, Nicosia 1999.
- KARAGEORGHIS 2009 J. KARAGEORGHIS, *Moulds, Productions and Circulation of Terracottas of Cypriote Style in Cyprus and the Eastern Aegean During the Archaic Period: CYPRUS AND THE EAST AEGEAN*, pp. 144-165.
- KARAKASI 2001 K. KARAKASI, *Archaische Koren*, München 2001.
- KARAKASI 2003 K. KARAKASI, *Archaic Korai*, Los Angeles 2003.
- KARMOUS ET AL. 2005 T. KARMOUS – Z. CHERIF – N. AYED – C. COUPRY, *Les peintures de terres cuites à Carthage. Identification des pigments de figurines et de fruits: ArchéoSciences*, 29, 2005, pp. 43-50.
- KEKULÉ 1884 R. KEKULÉ, *Die Terrakotten von Sizilien*, Berlin 1884.
- KOUNTOURI – HARAMI – VIVLIODETIS 2016 E. KOUNTOURI – A. HARAMI – V. VIVLIODETIS, *Coroplastic Art from Thebes (Boeotia). Evidence for terracotta figurines found in graves: FIGURINES DE TERRE CUITE I*, pp. 181-194.
- KOUROU 2009 N. KOUROU, *The Aegean and the Levant in the Early Iron Age. Recent Developments: Interconnections*, pp. 361-374.
- KRANDEL-BEN YOUNES 1995 A. KRANDEL-BEN YOUNES, *Nouvelle lecture des documents relatifs à l'artisanat punique à Carthage: L'Afrique du Nord Antique et Médiévale. VI^e Colloque international. Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques*, Paris 1995, pp. 27-37.
- KYRIELEIS 1991 E. KYRIELEIS, *The Relations between Samos and the Eastern Mediterranean. Some*

- Aspects: V. Karageorghis (ed.), *Proceedings of an International Symposium «The Civilizations of the Aegean and their Diffusion in Cyprus and the Eastern Mediterranean, 2000-600 B. C. »* (18-24 September 1989), Larnaca 1991, pp. 129-134.
- L'ART DES MODELEURS D'ARGILE I* A. CAUBET (éd.), *L'art des modelleurs d'argile. Antiquités de Chypre. Coroplastique, I*, Paris 1998.
- L'ART DES MODELEURS D'ARGILE II* A. CAUBET (éd.), *L'art des modelleurs d'argile. Antiquités de Chypre. Coroplastique, II*, Paris 1998.
- LANDOLFI – BERTI 2007 M. LANDOLFI – F. BERTI, *Statuette arcaiche di "kouroi drappeggiati" in terracotta dal santuario di Zeus Megistos a Iasos: Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 13 (2007), pp. 14-27.
- LANGLOTZ – HIRMER 1968 LANGLOTZ – HIRMER, *L'arte della Magna Grecia*, Milano 1968.
- LARA PEINADO 1985 F. LARA PEINADO, *Materiales punicos ineditos del Museo "Duran i Sanpere" de Cervera (Lerida): AEspA*, 58 (1985), pp. 129-138.
- LAURENZI 1936 L. LAURENZI, *Necropoli Ialies (Clara Rhodos, VIII)*, Rodi 1936, pp. 7-208.
- LE DONATEUR, L'OFFRANDE* C. PRÊTRE (éd.), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs des sanctuaires de déesses dans le monde grec (= Kernos, suppl. 23)*, Liège 2009.
- LEE 2003 M.L. LEE, *The Peplos and the "Dorian Question"*: A.A. DOMOHUE – M. FULLERTON (eds.), *Ancient Art and Its Historiography*, Cambridge 2003, pp. 118-147.
- LETTA 1971
- LEYENAAR-PLAISIER 1979 P.G. LEYENAAR-PLAISIER, *Les terres cuites grecques et romaines. Catalogue de la Collection du Musée National des Antiquités à Leiden*, III, Leiden 1979.

- LIPPOLIS 2001
E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco: MEFRA 113* (2001), pp. 225-255.
- LIPPOLIS 2008
E. LIPPOLIS, *Modelli attici e artigianato artistico in Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo: Atene e la Magna dall'età arcaica all'Ellenismo. Atti del XLVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007)*, Napoli 2008, pp. 351-403.
- LISENO 2005
M.G. LISENO, *Il deposito votivo Favale di Metaponto: Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana. (Atti del convegno di studi, Perugia, 1 - 4 giugno 2000)*, Bari 2005, pp. 633-641.
- LISSI 1971
E. LISSI, *La collezione Scaglione a Locri: AttiMemMagnaGr , IV (n.s.)*, 1961, pp. 71-128.
- LONG – MIRO – VOLPE 1992
L. LONG – J. MIRO – G. VOLPE, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin (Porqueorolles, Hyères, Var). Des données nouvelles sur le commerce de Marseille à la fin du VI^e et dans la première moitié du V^e s. av. J.-C.: Marseille grecque et la Gaule. Actes du Colloque international d'histoire et d'archéologie et du Ve Congrès archéologique de Gaule méridionale (Marseille, 18-23 novembre 1990)*, pp. 199-234.
- LÓPEZ BERTRAN 2012
M. LÓPEZ BERTRAN, *The politics of reproduction, rituals and sex in punic Eivissa: B. VOSS – E. CONLIN CASELLA (eds.), The Archaeology of colonialism. Intimate Encounters and Sexual Effects*, Cambridge 2012, pp. 85-101.
- LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2012
M. LÓPEZ BERTRAN – A. GARCIA VENTURA, *Music, gender and rituals in the Ancient Mediterranean: revisiting the Punic evidence: World Archaeology*, 44:3,393-408, DOI: 10.1080/00438243.2012.726043.

- LÓPEZ BERTRAN – GARCIA VENTURA 2014
- M. LÓPEZ BERTRAN – A. GARCIA VENTURA, *La terracotas de instrumentistas en la Ibiza púnica. Consideraciones organológicas y apuntes para su interpretación: RstFen XLII*, 1 2014, pp. 49-71.
- LOSFELD 1994
- G. LOSFELD, *L'art grec et le vêtement*, Paris 1994.
- MAMMINA – TOTI 2011
- G. MAMMINA – M.P. TOTI, *Considerazioni sulla coroplastica votiva del tofet di Mozia (Marsala-Italia): SardCorsBal*, IX (2011), pp. 31-50.
- MANCA DI MORES 1990
- G. MANCA DI MORES, *Le terrecotte*: E. ACQUARO (ed.), *Tharros. La Collezione Pesce*, Roma 1990, pp.
- MANCINI 2010
- L. MANCINI, *L'architettura templare di Cartagine alla luce delle fonti letterarie e delle testimonianze materiali: Byrsa. Arte, cultura e archeologica del Mediterraneo punico*, 17-18 (2010), pp. 39-72.
- MANDRUZZATO 1990
- A. MANDRUZZATO, *Schede: Stile Severo in Sicilia*, pp. 270-279, nn. 105-113; pp. 284-289, nn. 117-124; p. 291, n. 126; pp. 133-139, nn. 134-140.
- MANENTI 2012
- A.M. MANENTI, *Le terrecotte di Poggio dell'Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una riconsiderazione: PHILOTECHNIA*, pp. 69-84.
- MARCONI 1929
- P. MARCONI, *Agrigento. Topografia ed arte*, Firenze 1929.
- MARCONI 2005
- C. MARCONI, *I Theoroi di Eschilo e le antefisse sileniche siceliote: Sicilia Antiqua*, 2 (2005), pp. 75-93.
- MARCONI 2009
- C. MARCONI, *Arte e insularità. Il caso delle metope del tempio F di Selinunte: IMMAGINE E IMMAGINI DELLA SICILIA*, I, Pisa 2009, pp. 249-258.
- MARÍN CEBALLOS ET AL. 2010
- M.C. MARÍN CEBALLOS – M. BELÉN DEAMOS – A.M. JIMÉNEZ FLORES, *El proyecto de estudio de los materiales de la Cueva de Es*

- Culleram*: MAINAKE, XXXII, 1 (2010), pp. 133-157.
- MARÍN CEBALLOS ET AL. 2014 M.C. MARÍN CEBALLOS – A.M. JIMÉNEZ FLORES (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana, II. Nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina* (SPAL Monografías, XVIII), Sevilla 2014.
- MARÍN CEBALLOS ET AL. 2015 M.C. MARÍN CEBALLOS – A.M. JIMÉNEZ FLORES – M. BELÉN DEAMOS – J.H. FERNÁNDEZ – F. HORN – A. MEZQUIDA, *Les terres cuites de la grotte d'Es Culleram (Ibiza, Espagne): FIGURINES EN CONTEXTE*, pp. 199-217.
- MARTINI 2004 D. MARTINI, *Amuleti punici di Sardegna. La collezione Lai di Sant'Antioco (= Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche, 7)*, Roma 2004.
- MATTAZZI 1995 P. MATTAZZI, *Terrecotte da Tharros: RStFen XXIII*, suppl. 1995, pp.
- MAXIMOVA 1927 M.I. MAXIMOVA, *Les vases plastiques dans l'antiquité (époque Archaique)*, I-II, Paris 1927.
- MAZAR 2004 E. MAZAR, *The Phoenician Family Tomb n. 1 at the Northern Cemetery of Achziv (10th-6th Centuries BCE)* (= *CuadAMed*, 10), Barcelona 2004.
- MELCHIORRI 2008-2009 V. MELCHIORRI, *Il tofet di Sulci nel Mediterraneo centrale fenicio: lettura incrociata dei materiali archeologici e analisi integrata delle componenti*. Scuola di Dottorato in "Storia, Letterature e culture del Mediterraneo" (Dipartimento di Storia), Università degli Studi di Sassari, A.A. 2008-2009.
- MERKER 2003 G. MERKER, *Corinthian terracotta figurines. The development of an industry*: C.K. WILLIAMS – N. BOOKIDIS (eds.), *Corinth, the centenary (1896-1996)* (Corinth, XX), Athens 2003, pp. 233-245.
- MERLIN 1917 A. MERLIN, *Note sur quelques tombeaux*

- puniques découverts à Carthage en 1916: BAParis* (1917), pp. 131-153.
- MERLIN 1920 A. MERLIN, *Note sur quelques tombeaux puniques découverts à Carthage: BAParis* (1920), pp. 3-20.
- MERLIN – DRAPPIER 1909 A. MERLIN – L. DRAPPIER, *La nécropole punique d'Ard el-Kheraïb (Notes & Documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts, III)*, Paris 1909.
- MERLIN 1911 A. MERLIN, Comunicazione in *Séance de la Commission de l'Afrique du Nord* (14 Décembre 1911): *BAParis*, 1911, pp. CCXXXVI-CCLXI.
- MERLIN 1920 A. MERLIN, *Note sur quelques tombeaux puniques découverts à Carthage: BAParis* (1920), pp. 3-20.
- MERLIN – LANTIER 1922 A. MERLIN – R. LANTIER, *Catalogue du Musée Alaoui* (2^e supplément), Paris 1922.
- MERTENS-HORN 1994 M. MERTENS-HORN, *Das Gesicht der Göttin Tanit?: MDMAI*, 1994, pp. 43-49.
- MERTENS-HORN 1998 M. MERTENS-HORN, *Le visage de la déesse Tanit?* (traduzione di J. Ferron di MERTENS-HORN 1994): *CEDAC* 18 (1998), pp. 49-53.
- MILLER AMMERMAN 1985 R. MILLER AMMERMAN, *Medma and the Exchange of Votive Terracottas: Papers in Italian Archaeology, IV, Part IV: Classical and Medieval Archaeology*, Oxford 1985, pp. 5-19.
- MILLER AMMERMAN 2002 R. MILLER AMMERMAN, *The sanctuary of Santa Venera at Paestum II. The votive terracottas*, Michigan 2002.
- MILLER AMMERMAN 2007 R. MILLER AMMERMAN, *Children at Risk: Votive Terracottas and the Welfare of Infants at Paestum*: A. COHEN – J.B. RUTTER (eds.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy (= Hesperia, suppl. 41)*, Athens 2007, pp. 131-152.
- MILLER AMMERMAN 2015 R. MILLER AMMERMAN, *Interpreting*

Terracottas in Domesti Context and beyond: the Case of Metaponto: FIGURINES EN CONTEXTE, pp. 361-384.

- MOSCATI 1980 S. MOSCATI, *Due maschere puniche da Sulcis*: RANL, s. 8, 35 (1980), pp. 311-316.
- MOSCATI 1987 S. MOSCATI, *Le officine di Tharros*, Roma 1987.
- MOSCATI 1988 S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis* (*Studia Punica*, 3), Roma 1988.
- MOSCATI 1990 S. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, Milano 1990.
- MOSCATI 1992 S. MOSCATI, *Chi furono i Fenici*, Torino 1992.
- MOSCATI 1995 S. MOSCATI, *Le officine di Mozia* (= *MemLinc*, 7, 1) Roma 1995.
- MULLER 1996 A. MULLER, *Les terres cuites votives du Thesmophorion. De l'atelier au sanctuaire* (= *Études Thasiennes*, XVII), Athènes – Paris 1996.
- MULLER 1997 A. MULLER, *Description et analyse des productions moulées. Proposition de lexique multilingue, suggestions de méthode: Le moulage en terre cuite*, pp. 437-463.
- MULLER 2000 A. MULLER, *Artisans, techniques de production et diffusion: le cas de la coroplastie: Artisanat en Grèce*, pp. 91-106.
- MULLER 2009 A. MULLER, *Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?: Le donateur, l'offrande*, pp. 81-95.
- MULLER – TARTARI 2006 A. MULLER – F. TARTARI, *L'Artémision de Dyrrhachion: offrandes, identification, topographie*: CRAI, 150,1 (2006), pp. 65-92.
- MUSTI 1990 D. MUSTI, *Il quadro storico-politico: Stile Severo in Sicilia*, pp. 9-28.
- NEGBI 1996 O. NEGBI, *A Deposit of Terracottas and Statuettes from Tel Sippor: 'Atiqot* (English

- series), VI (1966), pp. 1-27.
- NEWHALL STILLWELL 1948 A. NEWHALL STILLWELL, *Corinth XV, 1. The Potter's Quarter*, Princeton (New Jersey) 1948.
- NICHOLLS 1952 R.V. NICHOLLS, *Type, Group and Series: a Reconsideration on Some Coroplastic Fundamentals: BSA*, 42, 1952, pp. 217-226.
- NICHOLLS 1982 R.V. NICHOLLS, *Two Groups of Archaic Attic Terracottas: D. KURTZ – B. SPARKES (eds.), The Eye of Greece. Studies in the Art of Athens*, Cambridge 1982, pp. 89-122.
- NIGRO 2013 L. NIGRO, *Mozia: il tofet e la città. Il limite meridionale del santuario e le strutture collegate negli scavi della Sapienza 2010-2011: ScAnt*, 19,1 (2013), pp. 37-53.
- NIGRO ET AL. 2007 L. NIGRO (ed.), *Mozia - XII. Zona D. La "Casa del sacello domestico", il "Basamento meridionale" e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2007.
- NUNN 2000 A. NUNN, *Der figürliche Motivschatz Phöniziens, Syriens und Transjordanien, vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr. (= OBO, Series Archaeologica, 18)*, Freiburg – Göttingen 2000.
- NUNN 2002 A. NUNN, *Images et croyances au Levant du VI^e au IV^e s. av. J.-C.: J. BRIEND et al. (éds.), Actes du V^e Colloque International. La Transeuphratène à l'époque perse: Religions, croyances, rites et images (Paris, 30-31 mars et 1^{er} avril 2000) (= Transeuphratène, 23, 2002)*, pp. 9-25.
- ONORATI 2016 M.T. ONORATI, *La coroplastica: F. SPATAFORA (ed.), Il Thesmophorion di entella. Scavi in Contrada Petrarò*, Pisa 2016, pp. 23-100.

- ORLANDINI 1978 P. ORLANDINI, *Ceramiche della Grecia dell'Est a Gela: Céramiques de la Grèce de l'Est*, pp. 93-99.
- ORLANDINI 1983 P. ORLANDINI, *Le arti figurative: G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, pp. 331-554.
- ORSI 1889 P. ORSI, *Megara Hyblaea. Storia, Topografia, Necropoli e Anathemata: MonAnt*, I (1889), coll. 689-952.
- ORSI 1913 P. ORSI, *Scavi di Calabria del 1913 (relazione preliminare): NSc*, XI, suppl. (1914).
- PACE 2013 A. PACE, *Material Culture And Identity. Stylistic And Figurative Codes In The Coroplastic Production Of Chalcidian Katane In The Archaic Period: SOMA 2013 : proceedings of 17th symposium on Mediterranean archaeology, Moscow, 25-27 April 2013*, pp. 775-782.
- PADRÓ I PARCERISA 2004 J. PADRÓ I PARCERISA, *La escatología egipcia en el ámbito funerario fenicio-púnico*, in A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios* (Guardamar del Segura, 3-5 de mayo de 2002). *Homenaje al Prof. D. Manuel Pellicer Catalán*, Alicante 2004, pp. 299-314.
- PANCUCCI – NARO 1992 D. PANCUCCI – M.C. NARO, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955 (= ΣΙΚΕΛΙΚΑ, 4)*, Roma 1992.
- PANVINI – SOLE 2005 R. PANVINI – L. SOLE, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi (= Corpus delle Stipi Votive in Italia, XVIII. Sicilia 1)*, Roma 2005.
- PAOLETTI 1981 M. PAOLETTI, *Contributo al corpus delle*

- terrecotte medmee e carta archeologica di Rosarno*: M. PAOLETTI – S. SETTIS (a cura di), *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Roma 1981, pp. 47-92.
- PAOLETTI 1996A M. PAOLETTI, *I culti di Medma: SANTUARI DELLA MAGNA GRECIA*, pp. 95-98.
- PAOLETTI 1996B M. PAOLETTI, *Medma: il deposito votivo in località Calderazzo (Scavi Orsi 1912-1913): Santuari della Magna Grecia*, pp. 99-111.
- PATRONI 1904 G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna: MonAnt*, 1904, pp. 109-268.
- PAUTASSO 1996 A. PAUTASSO, *Terrecotte arcaiche e classiche dal Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Palermo 1996.
- PAUTASSO 2009 A. PAUTASSO, *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*, Catania 2009.
- PAUTASSO 2010a A. PAUTASSO, *Le importazioni greco-orientali e il loro impatto sulle produzioni coloniali della Sicilia greca arcaica*: F. D'ANDRIA – D. MALFITANA – N. MASINI – G. SCARDOZZI (a cura di), *Il Dialogo dei saperi*, Napoli 2010, pp. 241-251.
- PAUTASSO 2010B A. PAUTASSO, *Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di Piazza San Francesco*: M.G. BRANCIFORTI – V. LA ROSA (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania. Atti del Convegno*, Catania 2010, pp. 109-118.
- PAUTASSO 2012A A. PAUTASSO, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*: PHILOTECHNIA, pp. 113-140.
- PAUTASSO 2012B A. PAUTASSO, *L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare*: PHILOTECHNIA, pp. 163-186.
- PAUTASSO 2015 A. PAUTASSO, *La fille au pavot dans la coroplathie archaïque. Histoire et interprétations des relations symboliques*:

PAUTASSO – ALBERTOCCHI 2009

A. PAUTASSO – M. ALBERTOCCHI, Nothing to do with trade? *Vasi configurati, statuette e merci dimenticate tra Oriente e Occidente*: R. PANVINI – C. GUZZONE – L. SOLE (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V sec. a.C. Atti del Convegno internazionale (Gela, 27-28-29 maggio 2009)*, Palermo 2009, pp. 283-290.

PAYNE – YOUNG 1981

H. PAYNE – H. YOUNG, *La Scultura Arcaica in marmo dell'Acropoli*, Roma 1981.

PEDRUCCI 2013

G. PEDRUCCI, *L'isola delle madri. Una rilettura della documentazione archeologica di donne con bambini in Sicilia*, Roma 2013.

PERROT – CHIPIEZ 1885

G. PERROT – CH. CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité, III (Phénicie-Cypre)*, Paris 1885.

PESCE 2000

G. PESCE (a cura di R. ZUCCA), *Sardegna Punica*, Nuoro 2000.

PHILOTECHNIA

M. ALBERTOCCHI – A. PAUTASSO (eds.), PHILOTECHNIA. *Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012

PICARD 1963-1964

C. PICARD, *Notes de chronologie punique: le problème du V^e siècle: Karthago*, XII (1963-1964), pp. 17-27.

PICARD 1965-1966

C. PICARD, *Sacra púnica. Étude sur les masques et rasoirs de Carthage: Karthago*, 13 (1965-1966), pp. 3-115.

PICARD 1970

G.C. PICARD, *Vie et mort de Carthage*, Paris 1970.

PISANI 2003

M. PISANI, *Vita quotidiana nel mondo greco tra il VI e il V secolo a.C. Un contributo per la classificazione delle rappresentazioni fittili: BdA 123* (2003), pp. 3-24.

PISANI 2008

M. PISANI, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.* (*Studia archaeologica*, 164),

- Roma 2008.
- PISANI 2012 M. PISANI, *Boeotian Terracottae* (Antiquity): Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Βοιωτία. (9/10/2012).
URL: <<http://www.ehw.gr/l.aspx?id=16725>>
- PITTAU 1996 M. PITTAU, *Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici: L'Africa Romana. Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994)*, 3, Ozieri 1996, pp. 1657-1674.
- POINSSOT 1910 L. POINSSOT, *Céramique figurée: P. GAUCKLER et al., Catalogue du Musée Alaoui (supplément)*, Paris 1910, pp. 143-172.
- POLI 2010 N. POLI, *Collezione tarentina del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste. Coroplastica arcaica e classica*, Trieste 2010.
- POMA 2009 L. POMA, *Le terrecotte figurate arcaiche e classiche*: FAMÀ 2009, pp. 223-248.
- POMA 2013 L. POMA, *Terrecotte femminili "con colomba". Diffusione dell'iconografia nel mondo fenicio-punico. Gli esemplari selinuntini del Museo "A. Pepoli" di Trapani (= Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche)*, Roma 2013.
- POMA 2016 L. POMA, *Alcuni temi iconografici greci sugli "stampi per focaccia" punici*: M. BOTTO – S. FINOCCHI – G. GARBATI – I. OGGIANO (eds.), *Lo mio maestro e 'l mio autore. Studi in onore di Sandro Filippo Bondi (= RstFen, XLIV, 2016)*, Roma 2016, pp. 219-232.
- POMA C.S. L. POMA, *Le terrecotte figurate dall'età tardo arcaica all'età tardo classica*: G. GARBATI – L. POMA, *La Collezione Whitaker. Le terrecotte figurate*, c.s.
- PORTALE 2008 E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C. La stipe do Fontana Calda a Butera*: *SicAnt* 5 (2008),

pp. 9-58.

POULSEN 1937

V.H. POULSEN, *Der Strenge Still. Studien zur Geschichte der Griechischen Plastik 480-450 a.C.*, Copenhagen 1937.

PUGLIESE CARRATELLI – FIORENTINI
1992

G. PUGLIESE CARRATELLI – G. FIORENTINI, *Agrigento. Museo Archeologico*, Palermo 1992.

PUGLISI 1942

S. PUGLISI, *Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace: NotSc*, 1942, pp. 669-692

QUARLES VAN UFFORD 1941

H.A.L.E. QUARLES VAN UFFORD, *Les terres-cuites siciliennes. Une étude sur l'art sicilien entre 550 et 450*, Assen 1941.

QUATTROCCHI PISANO 1981

G. QUATTROCCHI PISANO, *La Collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como: RstFen*, 9, suppl. (1981), pp. 59-98.

RAFFIOTTA 2007

S. RAFFIOTTA, *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, Assoro 2007.

RAKOB 1998

F. RAKOB, *La topografía de la ciudad púnica. Nuevas investigaciones: Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago (1975-1997)* (= *CuadAMed*, 4, 1998), pp. 17-45.

RAMON 1996

J. RAMON, *Puig des Molins (Eivissa). El límite NW de la necrópolis fenicio-púnica: Pyrenae*, 27 (1996), pp. 53-82.

RAMON ET AL. 2007

J. RAMON TORRES – A. SÁEZ ESPLIGARES – A.M. SÁEZ ROMERO – Á. MUÑOZ VICENTE, *El taller tardoarcaico de Camposoto (San Fernando, Cádiz)*, Sevilla 2007.

RIBICHINI 2000

S. RIBICHINI, *La questione del «tofet» punico: S. VERGER (éd.), Rites et espaces en pays celte et méditerranéen : étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardenne, France)* (= *Collection de l'école Française de Rome*, 276), pp. 293-304.

- RIBICHINI 2004 S. RIBICHINI, *Sui riti funerari fenici e punici. Tra archeologia e storia delle religioni: EL MUNDO FUNERARIO*, pp. 43-76.
- RICHTER 1968 G.M.A. RICHTER, *Korai. Archaic Greek Maidens*, London 1968.
- RIZZA 1960 G. RIZZA, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania: BdA*, 45 (1960), pp. 247-262.
- RIZZA 1963 G. RIZZA, *Stipe votiva sul colle di Metapiccola a Leontini: BdA*, 48 (1962), pp. 342-347.
- RIZZA – DE MIRO 1989 G. RIZZA – E. DE MIRO, *Le arti figurative dalle origini al V sec. a.C.: Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1989, pp. 125-242.
- ROHNER-DVORSKY 1993 R. ROHNER-DVORSKY, *A Study of the Hair Styles on Greek Korai and other Female Figures from 650-480 a. C.: a Dating Tool to Clarify Workshop Regional Styles and Chronology*, Microfilm Ann Arbor, Michigan 1993.
- SABETAI 2016 V. SABETAI, *Female protomes from Chaeroneia (Boeotia): FIGURINES EN TERRE CUIE II*, pp. 149-164.
- SABBIONE 1996 C. SABBIONE, *Il santuario di Persefone in contrada Mannella: Santuari della Magna Grecia*, pp. 32-39.
- SADER 2004 H. SADER, *Panorama du monde funéraire dans l'Orient phénicienne: El mundo funerario*, pp. 77-98.
- SAGONA ET AL. 2006 C. SAGONA – I. VELLA GREGORY – A. BUGEJA, *Punic Antiquities of Malta and other ancient artefacts held in private collections*, 2 (*Ancient Near Eastern Studies*, suppl. 18), Leuven 2006.
- SALVI 1998 D. SALVI, *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*, Dolianova 1998.

- SALVI 2001
- D. SALVI, *I bambini e i giocattoli nelle tombe di V sec. a.C. di Tuvixeddu*: F. GIUDICE – R. PANVINI (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e auto rappresentazione degli indigeni. Atti del Convegno Internazionale di Studi (14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa)*, Roma 2001, pp. 183-190.
- SALVI 2013
- D. SALVI, *Cagliari, Tuvixeddu – Quartucciu, Pill'e Matta. Notizie da due necropoli puniche*: A.M. ARRUDA (ed.), *Fenícios e púnicos, por terra e mar, Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos* (Facultade de Letras da Universidade de Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005), Lisboa 2013, pp. 1101-1117.
- SAMARTZIDOU-ORKOPOULOU 2015
- S.SAMARTZIDOU-ORKOPOULOU, *Drakospilia: une grotte cultuelle aux confins occidentaux de Céphalonie: FIGURINES DE TERRE CUITE 2*, pp. 465-472.
- SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983
- M.P. SAN NICOLAS PEDRAZ, *Terracotas de Ibiza en el museo de Mahón (Menorca): CuadPrehistA*, 9-10 (1982-1983), pp. 49-60.
- SAN NICOLÁS PEDRAZ 1988
- M.P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Las terracotas figuradas de la Ibiza púnica*, Roma 1988.
- SANTGERMA 2005
- H. SANTGERMA, *Étude et restauration de quatre figurines phéniciennes (VIII^{ème}-VII^{ème} siècle av. J.-C. et V^{ème} siècle av. J.-C.) en terre cuite polychromée, musée du Louvre. Recherche d'un protocole de nettoyage par des gels à base de complexants. Mémoire de fin d'études soutenu par Hélène Santgerma en vue de l'obtention du diplôme de restaurateur du patrimoine dans la spécialité Sculpture (Institut National du Patrimoine – Département des restaurateurs)*, 2005.
- SANTUARI DELLA MAGNA GRECIA
- E. LATTANZI *et al.* (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.

- SARÀ 1998
G. SARÀ, *Catalogo scavi 1989: Palermo Punica*, pp. 250-257.
- SCATOZZA HÖRICHT 1987
M. SCATOZZA HÖRICHT, *Le terrecotte figurate di Cuma*, Roma 1987.
- SCILABRA 2004
C. SCILABRA, *Per uno studio dei giocattoli nel mondo greco tra VI e III secolo a.C. Fonti e dati archeologici: Orizzonti*, 5 (2004), pp. 139-149.
- SGUAITAMATTI 1984
M. SGUAITAMATTI, *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne. Étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.
- SEMERARO 2002
G. SEMERARO, *Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese: M.G. AMADASI GUZZO – M. LIVERANI – P. MATTHIAE (a cura di), Da Pyrgi a Mozia. Studi sul'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, pp. 489-531.
- SETTIS – PARRA 2005
S. SETTIS – M.C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano 2005.
- SPAGNOLO 2000
G. SPAGNOLO, *Le terrecotte figurate dall'area della stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica geloa nel V sec. a.C. : QuadA*, 1.I (2000), pp. 179-207.
- SPANÒ GIAMMELLARO 2000
A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I Fenici in Sicilia: modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra. Problematiche e prospettive di ricerca: A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), Actas del II Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 9- 11 de Abril de 1999)*, Alicante 2000, pp. 295-335.
- SPANÒ GIAMMELLARO 2004
A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica: EL MUNDO FUNERARIO*, pp. 205-236.
- SPARKES – TALCOTT 1970
A. SPARKES – L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6TH, 5TH and 4TH centuries B.C., I (The Athenian Agora, XII)*, Princeton, New Jersey 1970.

- SPATAFORA 2010 F. SPATAFORA, *Ritualità e simbolismo nella necropoli punica di Palermo: Atti Spanò*, pp. 23-40.
- SPATAFORA 2016 F. SPATAFORA, *Identità di genere nella necropoli púnica di Palermo*: M. BOTTO – G. GARBATI – S. FINOCCHI – I. OGGIANO (a cura di), “*Lo mio maestro e ‘l mio autore*”. *Studi in onore di Sandro Filippo Bondì* (= RStFen, XLIV, 2016), pp. 187-199.
- SPIGO 1993 U. SPIGO, *Nuovi contributi allo studio di forme e tipi della coroplastica delle città greche della Sicilia ionica e della Calabria meridionale: Lo stretto crocevia di culture. Atti del Ventiseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto - Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Taranto 1993, pp. 275-335.
- SPIGO ET AL. 2008 U. SPIGO ET AL., *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Soveria Mannelli 2008.
- SZABÒ 1974 N. SZABÒ, *Contribution à la question des protomes en terre cuite de la Grèce centrale: BmusHongr* 43 (1974) 3-22, pp. 3-22.
- TAMBURELLO 1979 I. TAMBURELLO, *Palermo: terrecotte figurate dalla necropoli: Kokalos*, XXV (1979), pp. 54-63.
- TAMBURELLO 1982 I. TAMBURELLO, *Magia e religiosità a Palermo punica: SicA*, 49-50 (1982), pp. 45-56.
- TAMBURELLO 1998 I. TAMBURELLO, *Osservazioni sui corredi funerari: Palermo Punica*, pp. 119-126.
- TARAMELLI 1912 A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari (scavi del 1908): MonAl* 21, 1912, pp. 61-139.
- TOTI 2005 M. P. TOTI, *Protomi e maschere puniche della collezione G. Whitaker: L. Nigro* (a cura di), *Mozia - XI. Zona C. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV* (2003-

- 2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (= *Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica*, II), Roma 2005, pp. 557-563
- TOTI 2008 M.P. TOTI, *Dallo scavo al museo: la formazione della Collezione Whitaker*: R. DE SIMONE - M.P. TOTI (eds.), *La Collezione Whitaker*, I, Palermo 2008, pp. 45-63.
- TRONCHETTI 1997 C. TRONCHETTI, *La tomba 12 (A.R.) della necropoli punica di Sant'Antioco*: P. BERNARDINI – R. D'ORIANO – P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna*, Oristano 1997, pp. 115-117; 289-297.
- TRONCHETTI 2002 C. TRONCHETTI, *La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco*: *QuadACagl*, 19, 2002, pp. 143-171.
- TRONCHETTI 2009 C. TRONCHETTI, *Ceramica attica e ideologia nella Sardegna punica: Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*. Atti convegno internazionale (Perugia 14-17 marzo 2007), Venosa 2009, pp. 533-562.
- TULLIO 1979 A. TULLIO, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca*, Cefalù 1979.
- TUSA 1973 V. TUSA, *Il luogo di arsione. Lo scavo del 1971: Mozia-VIII*, pp. 35-56.
- TUSA 1978 V. TUSA 1978, *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974*: Aa.Vv., *Mozia-IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1978, pp. 7-90.
- TUSA 1992 V. TUSA, *Le terracotte figurate*: F. GIUDICE, S. TUSA, V. TUSA, *La Collezione Archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo 1992, pp. 119-136.

- TUSA 1996 V. TUSA, *L'area industriale di Mozia*: E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Studi in onore di Sabatino Moscati. Il Mediterraneo tra tradizione ed innovazione*, Pisa - Roma 1996, pp. 1003-1019.
- TUSA 2004 V. TUSA, *Una statuetta femminile di terracotta dalla necropoli di Mozia*: L. Nigro (a cura di), *Mozia-X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, I)*, Roma 2004, pp. 487-490.
- TUSA ET AL. 1984 S. TUSA *et al.*, *Selinunte-Malophoros: rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi - 1982: SicA*, 54-55 (1984), pp. 17-58.
- TZANAVARI 2015 K. TZANAVARI, *Protomés de terre cuite de l'antique Lète (Mygdonie): FIGURINES DE TERRE CUIE 2*, pp. 165-179.
- UBERTI 1971 M.L. UBERTI, *La collezione punica Don Armeni (Sulcis): OA*, 10 (1971), pp. 277-312.
- UBERTI 1975 M.L. UBERTI, *Le terrecotte*: E. ACQUARO – S. MOSCATI – M.L. UBERTI, *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, pp. 17-50.
- UBERTI 1977 M.L. Uberti, *Le terrecotte*: E. ACQUARO – S. MOSCATI – M.L. UBERTI, *La Collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma 1977, pp. 29-35.
- UBERTI 1981 M.L. UBERTI, *Ceramica greco-orientale da Tharros nel Museo Nazionale Archeologico di Cagliari: OA*, 20 (1981), pp. 295-304.
- UBERTI 1987 M.L. UBERTI, *Catalogo*: S. MOSCATI, *Iocalia punica. La collezione del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari (= MemLinc, s. VIII, XXIX,1)*, Roma 1987, pp. 28-33.
- UBERTI 1997 M.L. UBERTI, *L'artigianato*: CHERIF 1997, pp. 163-217.

- UGAS – ZUCCA 1984
G. UGAS – R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984.
- UHLENBROCK 1989A
J. UHLENBROCK, *The Terracotta Protomai from Gela: a Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma 1989.
- UHLENBROCK 1989B
J. UHLENBROCK, *Concerning some archaic terracotta protomai from Naxos: Xenia* 18 (1989), pp. 9-26.
- UHLENBROCK 1992
J.M. UHLENBROCK, *History, Trade, and the Terracottas*: D. WHITE (ed.), *Gifts to the goddesses. Cyrene's sanctuary of Demeter and Persephone (Expedition, 34, 1)*, 1992, pp. 16-23.
- UHLENBROCK 2002
J. UHLENBROCK, *La coroplastica nella Sicilia orientale e meridionale nell'età dei due Dionisî: problemi di stile e cronologia archeologica: La Sicilia tra i due Dionisî*, pp. 321-337.
- UHLENBROCK 2003
J.P. UHLENBROCK, *The Ugly Family from Sicily: a Coroplastic Conundrum at Cyrene: QuadALibya*, 18 (2003), pp. 15-26.
- UHLENBROCK 2007
J.M. UHLENBROCK, *Influssi stranieri nella coroplastica cirenaica*: L. GASPERINI – S.M. MARENGO (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Attidel Convegno Internazionale di Studi (Roma-Frascati, 18-21 Dicembre 1996)*, Roma 2007, pp. 719-741.
- UHLENBROCK 2010
J.M. UHLENBROCK, *Terracotta types of enthroned females from the extramural sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene*: M. LUNI (ed.), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del XI Convegno Internazionale di Archeologia Cirenaica (Urbino 2006)*, pp. 85-100.
- UHLENBROCK 20016
J.M. UHLENBROCK, *Research Perspectives in Coroplastic Studies. The Distribution, Trade, Diffusion, and Market Value of Greek Figurative Terracottas: Les Carnets de l'ACoSt* [Online], 15 2016, pp. 1-17.

- VAFOPOULOU-RICHARDSON 1981 C.E. VAFOPOULOU-RICHARDSON, *University of Oxford. Ashmolean Museum. Greek terracottas*, Oxford 1981.
- VASSILOPOULOU – SKOUMI – NASSIOTI 2015 V. VASSILOPOULOU – N. SKOUMI – E. NASSIOTI, *Aphrodite figurines from the sanctuary of "Nymph Koronia" at Mount Helicon: FIGURINES DE TERRE CUITE II*, pp. 473-480.
- VELÁZQUEZ BRIEVA 2007 F. VELÁZQUEZ BRIEVA, *Los amuletos púnicos y su función mágico-religiosa: MAGIA Y SUPERSTICIÓN*, pp. 97-132.
- VITALI – FRANKLIN V. VITALI – U.M. FRANKLIN, *Conservation of the Punic Collection at the Museum of Carthage. Part I – Mapping the Collection: Methodology, Classification, and Assessment: Journal of the Canadian Association for Conservation*, 24 (1999), pp. 29-41.
- WALTHERS 1903 H.B. WALTHERS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities of British Museum*, London 1903.
- WIEDERKEHR SCHULER 2004 E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte (= Cahiers du Centre Jean Bérard, 22)*, Napoli 2004.
- WINTER 1903 F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, Berlin – Stuttgart 1903.
- XELLA 1969 P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demeter e Kore a Cartagine: Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 40 (1969), pp. 215-228.
- ZUCCA 1998 R. ZUCCA, *Antiquarium Arborense*, Sassari 1998.
- ZUCCA 2000 R. ZUCCA, *I materiali greci nelle città fenicie di Sardegna: P. BERNARDINI – P.G. SPANU – R. ZUCCA (eds.), Máchē. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari - Oristano 2000, pp. 195-204.

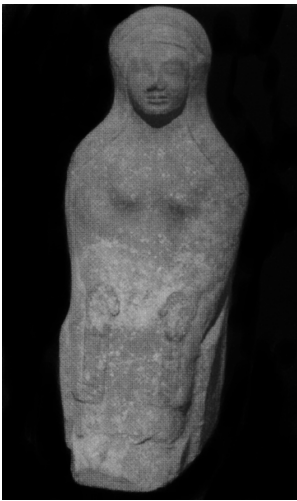
TAVOLE FUORI TESTO



1 (cat. 1)



2 (cat. 2)



3 (cat. 3)



4 (cat. 4)



5 (cat. 5)



6 (cat. 6)



7 (cat. 7)



1 (cat. 8)



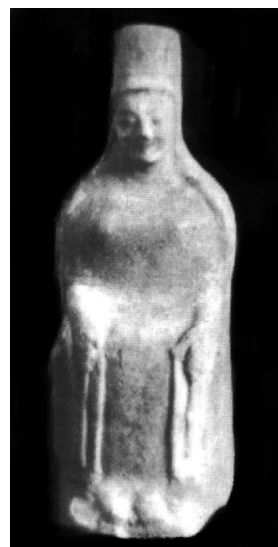
2 (cat. 9)



3 (cat. 10)



4 (cat. 11)



5 (cat. 12)



6 (cat. 13)

Tav. III



1 (cat. 14)



2 (cat. 15)



3 (cat. 16)



4 (cat. 17)



5 (cat. 18)



1 (cat. 19)



2 (cat. 20)



3 (cat. 21)



4 (cat. 22)



5 (cat. 23)



6 (cat. 24)



7 (cat. 25)



1 (cat. 26)



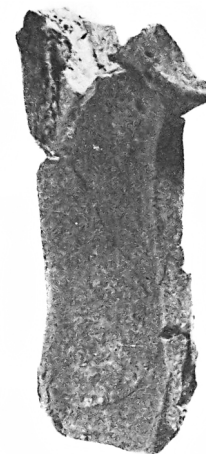
2 (cat. 27)



3 (cat. 28)



4 (cat. 29)



5 (cat. 30)



1 (cat. 31)



2 (cat. 32)



3 (cat. 33)



4 (cat. 34)



5 (cat. 35)



6



7 (cat. 36)



8 (cat. 37)



1



2 (cat. 38)



3 (cat. 39)



4 (cat. 40)



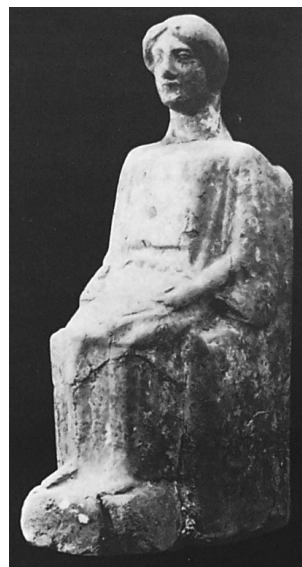
5 (cat. 41)



6 (cat. 42)



1 (cat. 43)



2 (cat. 43)



3 (cat. 44)



4 (cat. 45)



5 (cat. 46)



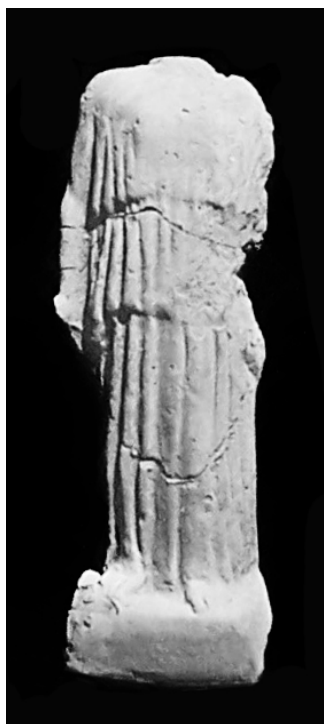
6 (cat. 47)



7 (cat. 48)



1 (cat. 49)



2 (cat. 50)



3 (cat. 51)



1 (cat. 52)



2 (cat. 53)



3 (cat. 54)



4 (cat. 55)



5 (cat. 56)



6 (cat. 57)



7 (cat. 58)



1 (cat. 59)



2 (cat. 60)



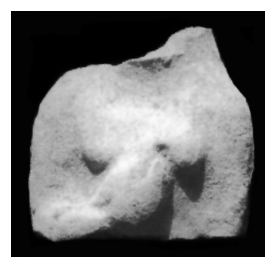
3 (cat. 61)



4 (cat. 63)



5 (cat. 64)



6 (cat. 65)



7 (cat. 62)



1 (cat. 66)



2 (cat. 67)



3 (cat. 68)



4 (cat. 69)



5 (cat. 70)



1 (cat. 71)



2 (cat. 72)



3 (cat. 73)



1 (cat. 74)



2 (cat. 75)



3 (cat. 76)



4 (cat. 77)



5 (cat. 78)



6 (cat. 79)



1 (cat. 80)



2 (cat. 81)



3 (cat. 82)



4 (cat. 83)



5 (cat. 84)



6 (cat. 85)



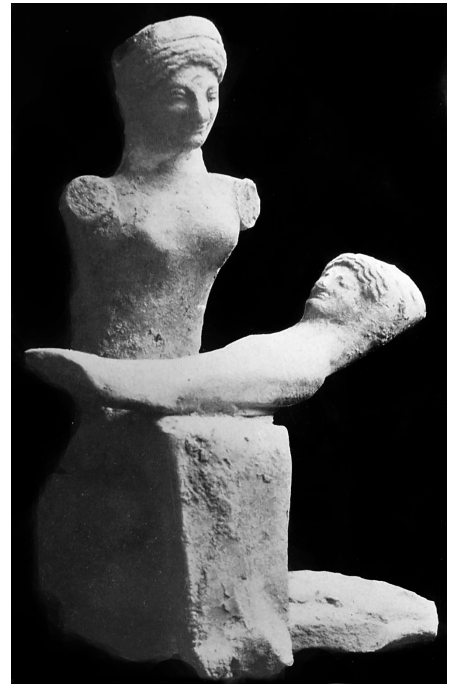
1 (cat. 86)



2



3 (cat. 87)



4 (cat. 87)



5 (cat. 88)



6 (cat. 89)



1 (cat. 90)



2 (cat. 91)



3 (cat. 92)



4 (cat. 93)



5 (cat. 94)



6 (cat. 95)

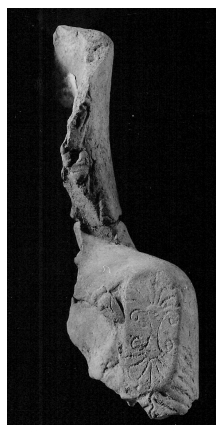


7

Tav. XVIII



1 (cat. 96)



2 (cat. 97)



3 (cat. 98)



4 (cat. 99)



5 (cat. 100)



6 (cat. 101)



7



8 (cat. 102)



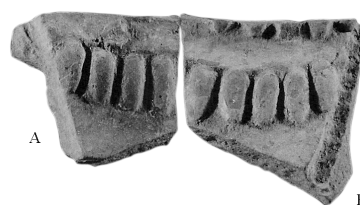
9 (cat. 103)



10 (cat. 104)



11 (cat. 105)



12 (cat. 106)



13 (cat. 107)

Tav. XIX



1 (cat. 108)



2 (cat. 109)



3 (cat. 110)



4 (cat. 111)



5 (cat. 112)



6 (cat. 113)



7 (cat. 114)



8 (cat. 115)



1 (cat. 116)



2 (cat. 117)



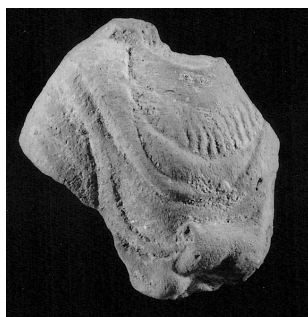
3 (cat. 118)



4 (cat. 119)



5 (cat. 120)



6 (cat. 121)



7 (cat. 122)



8 (cat. 123)



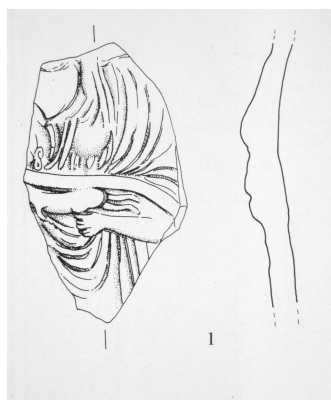
1 (cat. 124)



2 (cat. 125)



3. (cat. 126)



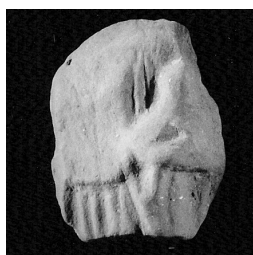
4 (cat. 127)



5 (cat. 128)



6 (cat. 129)



7 (cat. 130)



8 (cat. 131)



1 (cat. 132)



2 (cat.133)



3 (cat.134)



4 (cat.135)



5 (cat.136)



6

Tav. XXIII



1 (cat. 137)



2 (cat. 138)



3 (cat. 139)



4 (cat. 140)



5 (cat. 141)



6 (cat. 142)

Tav. XXIV



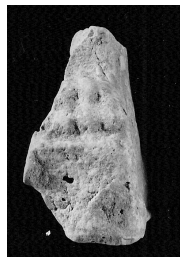
1 (cat. 143)



2 (cat. 144)



3 (cat. 145)



4 (cat. 146)



5 (cat. 147)



6



7 (cat. 148)



8 (cat. 149)



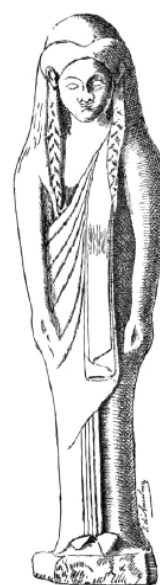
9 (cat. 150)



1 (cat. 151)



2 (cat. 152)



3 (cat. 152)



4 (cat. 153)



5 (cat. 154)



6 (cat. 155)



7 (cat. 156)



8 cat. 157)



1 (cat. 158)



2 (cat. 159)



4. (cat. 161)



3 (cat. 160)



5. (cat. 162)



1 (cat. 163)



2



3



4



5 (cat. 164)



6



7 (cat. 165)



8 (cat. 166)



9 (cat. 167)



1 (cat. 168)



2 (cat. 169)



3 (cat. 170)



4 (cat. 171)



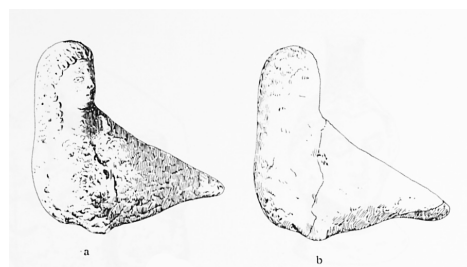
5 (cat. 172)



6 (cat. 173)



7 (cat. 174)



8 (cat. 175)



1 (cat. 176)



2 (cat. 177)



3 (cat. 178)



4 (cat. 179)



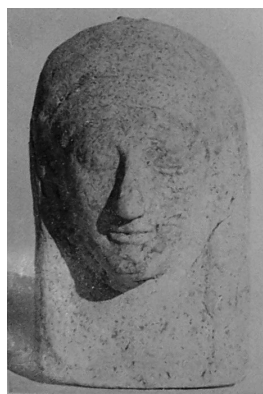
5 (cat. 180)



6 (cat. 181)



7 (cat. 182)



8 (cat. 183)



9 (cat. 184)



10 (cat. 185)



11 (cat. 186)



12 (cat. 187)



13 (cat. 188)



14 (cat. 189)



15 (cat. 190)



1 (cat. 191)



2 (cat. 192)



3 (cat. 193)



4



5 (cat. 194)



6 (cat. 195)



7 (cat. 196)



8 (cat. 197)



9 (cat. 198)



10 cat. 199)



11 (cat. 200)



12 (cat. 201)



1 (cat. 202)



2 (cat. 203)



3 (cat. 204)



4 (cat. 205)



5 (cat. 206)



6 (cat. 207)



7 (cat. 208)



1 (cat. 209)



2 (cat. 210)



3 (cat. 211)



4 (cat. 212)



5 (cat. 213)



6 (cat. 214)



7 (cat. 215)



8 (cat. 216)



9 (cat. 217)



1 (cat. 218)



2 (cat. 219)



3 (cat. 220)



4 (cat. 221)



5 (cat. 222)



7 (cat. 224)



8 (cat. 225)



9 (cat. 225)



6 (cat. 223)



10 (cat. 226)



1 (cat. 227)



2 (cat. 228)



3 (cat. 229)



4 (cat. 230)



5 (cat. 231)



6 (cat. 232)



7 (cat. 233)



8 (cat. 234)



9 (cat. 235)



10 (cat. 236)



11 (cat. 237)



1 (cat. 238)



2 (cat. 239)



3 (cat. 240)



4 (cat. 241)



1 (cat. 242)



2 (cat. 243)



3 (cat. 244)



4 (cat. 245)



1 (cat. 246)



2 (cat. 248)



3



4 (cat. 247)



1 (cat. 249)



2 (cat. 250)



3 (cat. 251)



4 (cat. 252)



5 (cat. 253)



6 (cat. 254)



7 (cat. 255)



1 (cat. 256)



2 (cat. 256)



3 (cat. 257)



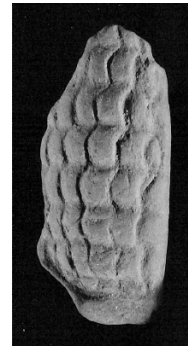
4 (cat. 258)



5 (cat. 259)



6 (cat. 260)



7 (cat. 263)



8 (cat. 266)



9 (cat. 268)



10 (cat. 269)



1 (cat. 270)



2 (cat. 271)



3 (cat. 272)



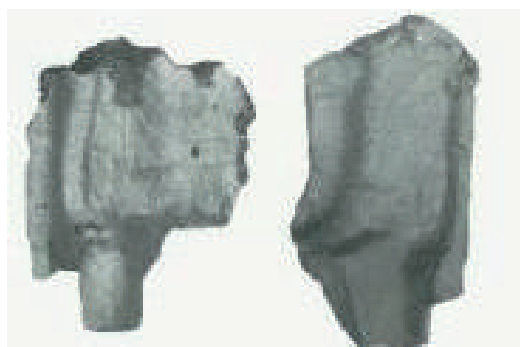
4 (cat. 273)



4 (cat. 274)



5 (cat. 274)



6 (cat. 275)



1 (cat. 276)



2 (cat. 276)



3 (cat. 277)



4 (cat. 278)



5 (cat. 279)



6 (cat. 280)



7 (cat. 281)



8 (cat. 282)



9 (cat. 283)



1 (cat. 284)



2 (cat. 285)



3 (cat. 286)



4 (cat. 287)



5 (cat. 288)



6 (cat. 289)



7 (cat. 290)

Tav. XLIII



1 (cat. 291)



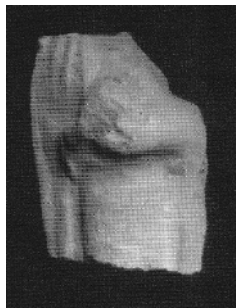
2 (cat. 292)



3 (cat. 293)



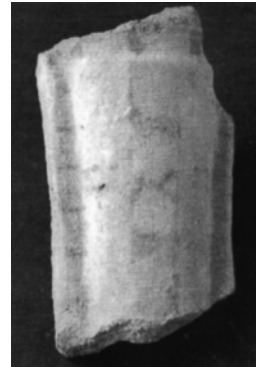
4 (cat. 294)



5 (cat. 295)



6 (cat. 296)



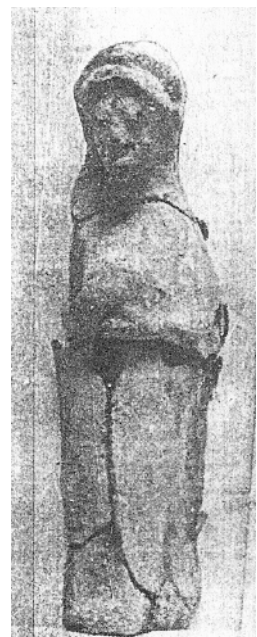
7 (cat. 297)



8 (cat. 298)



9 (cat. 299)



7 (cat. 300)

Tav. XLIV



1 (cat. 301)



2 (cat. 302)



3 (cat. 303)



4 (cat. 304)



5 (cat. 305)



6 (cat. 306)



7 (cat. 307)



8 (cat. 308)



9 (cat. 309)



10 (cat. 310)



11 (cat. 311)



12 (cat. 312)



1 (cat. 313)



2 (cat. 314)



3 (cat. 315)



4 (cat. 316)



5 (cat. 317)



6 (cat. 318)



7 (cat. 319)



8 (cat. 320)

Tav. XLVI



1 (cat. 321)



2 (cat. 322)



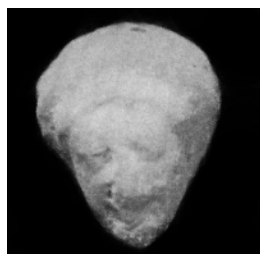
3 (cat. 323)



4 (cat. 324)



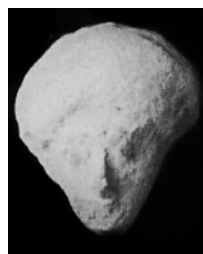
5 (cat. 325)



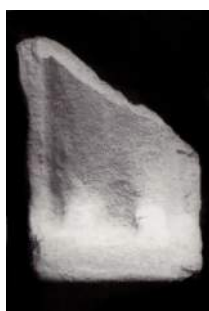
6 (cat. 326)



7 (cat. 327)



8 (cat. 328)



9 (cat. 329)



10 (cat. 330)



1 (cat. 331)



2 (cat. 332)



3 (cat. 333)



4 (cat. 334)



5 (cat. 335)



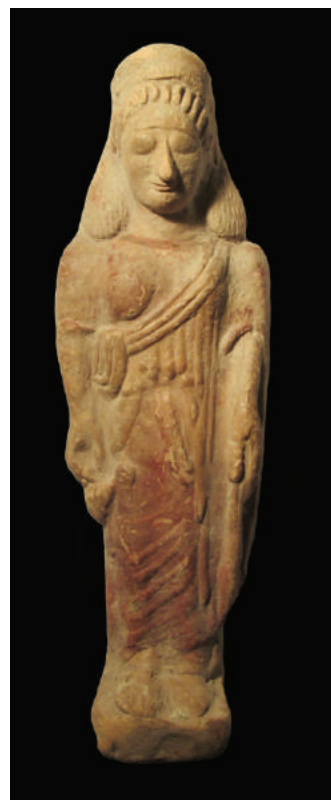
6 (cat. 336)



7 (cat. 337)



1 (cat. 338)



2 (cat. 339)



3 (cat. 339)



4 (cat. 340)



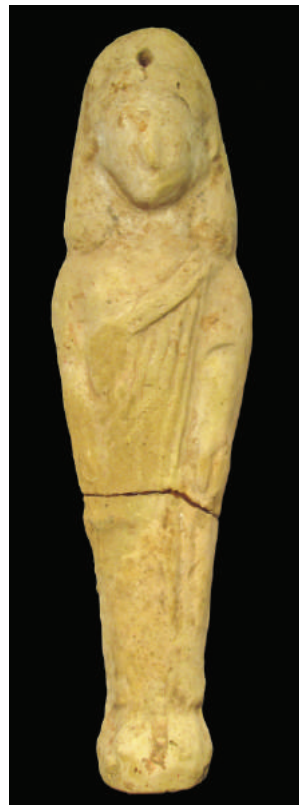
5 (cat. 341)



6



1 (cat. 342)



2 (cat. 343)



3 (cat. 344)



4 (cat. 345)



5 (cat. 346)



1 (cat. 347)



2 (cat. 348)



3 (cat. 349)



4 (cat. 350)



5 (cat. 351)



6 (cat. 352)



7 (cat. 353)



8 (cat. 354)



9



1 (cat. 355)



2 (cat. 356)



3 (cat. 357)



4 (cat. 358)



5 (cat. 359)



6 (cat. 360)



7 (cat. 361)

Tav. LII



1 (cat. 362)



2 (cat. 363)



3 (cat. 364)



4 (cat. 365)



5 (cat. 366)



6 (cat. 367)



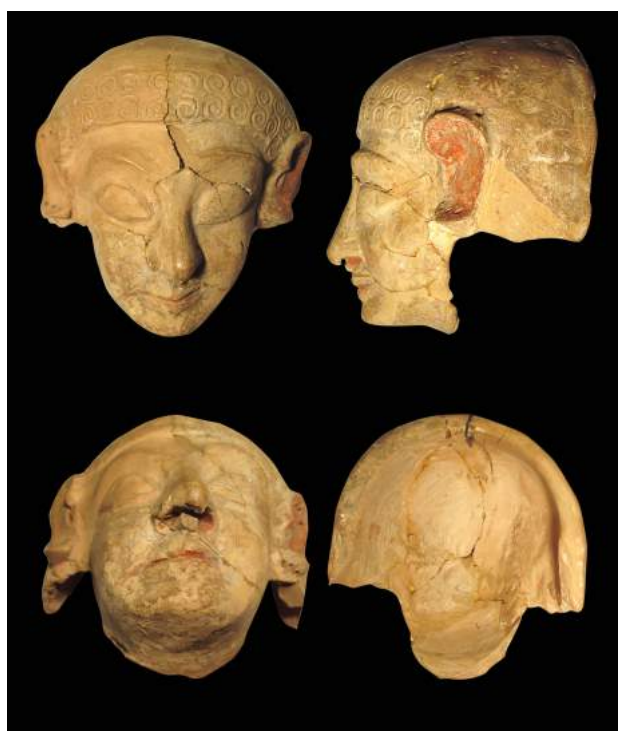
7 (cat. 367)



8 (cat. 369)



9 (cat. 370)



10 (cat. 371)



1 (cat. 371)



2 (cat. 372)



3 (cat. 373)



4 (cat. 374)



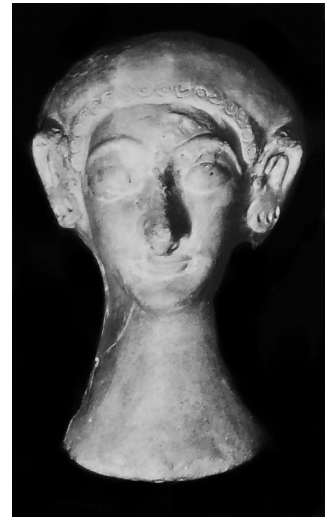
5 (cat. 375)



6 (cat. 376)



1 (cat. 377)



2 (cat. 378)



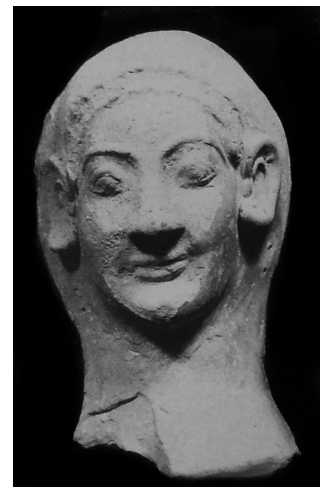
3 (cat. 379)



4 (cat. 380)



5 (cat. 381)



6 (cat. 382)



1 (cat. 383)



2 (cat. 384)



3 (cat. 385)



4 (cat. 386)



5 (cat. 387)



1 (cat. 388)



2 (cat. 389)



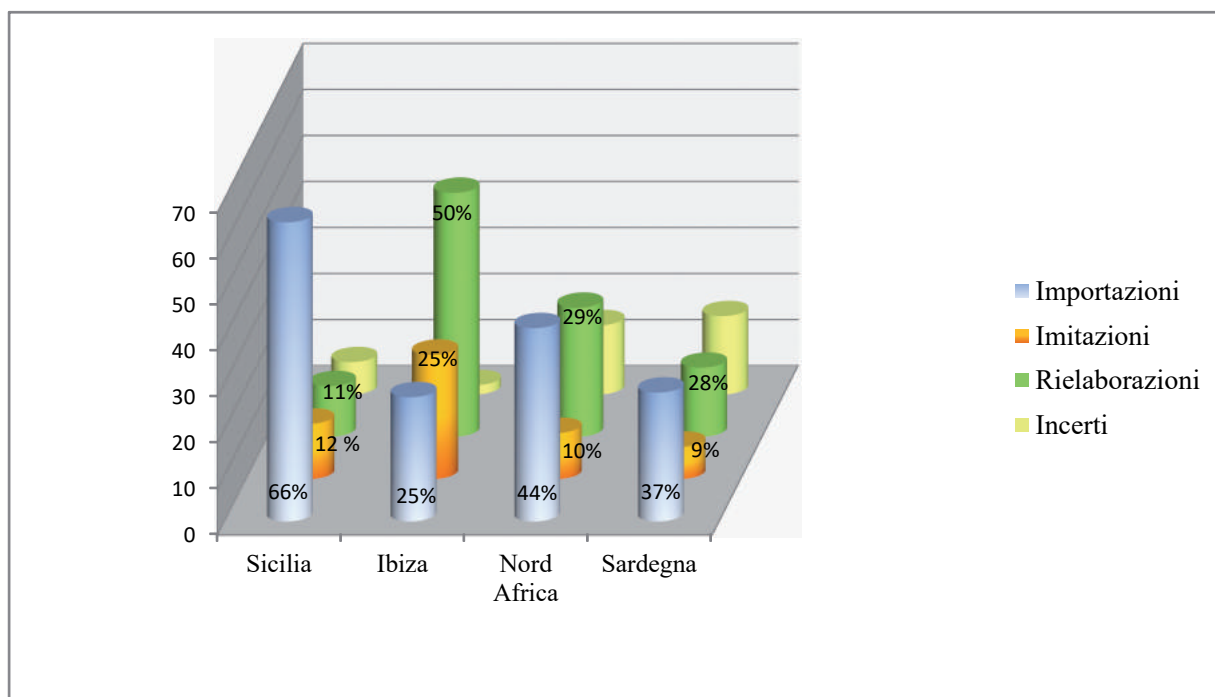
3 (cat. 390)



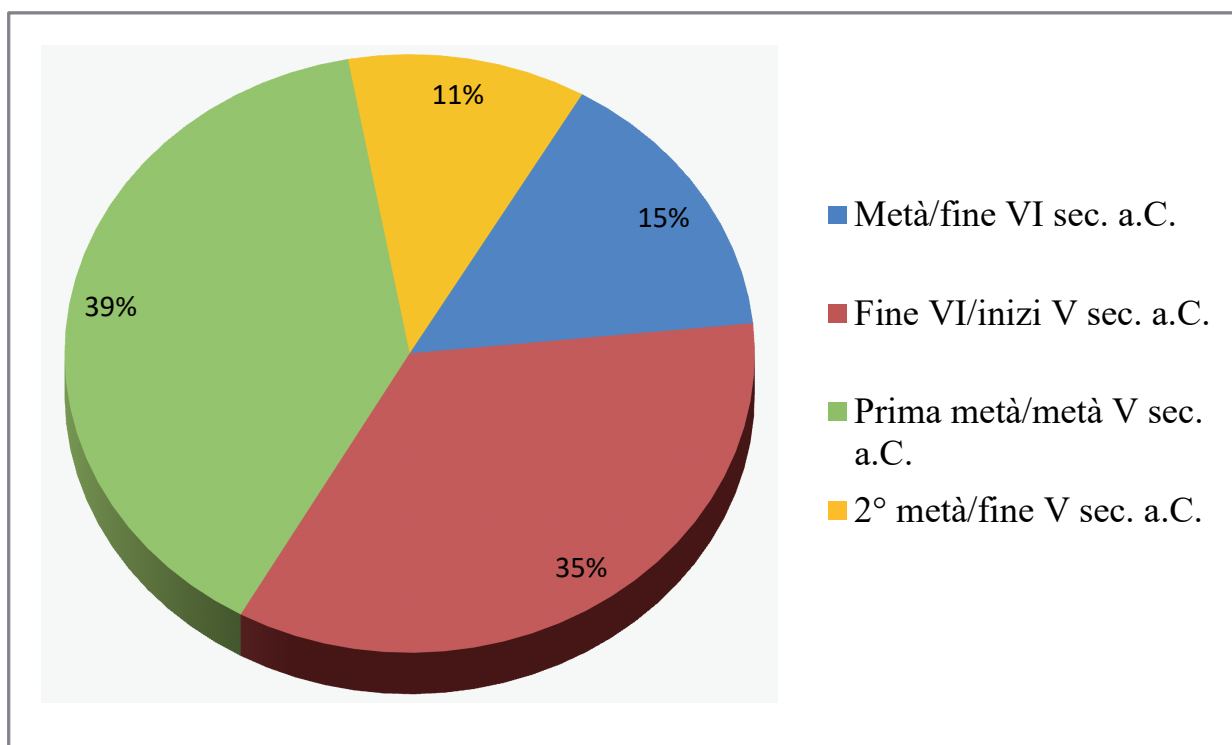
181

4 (cat. 391)

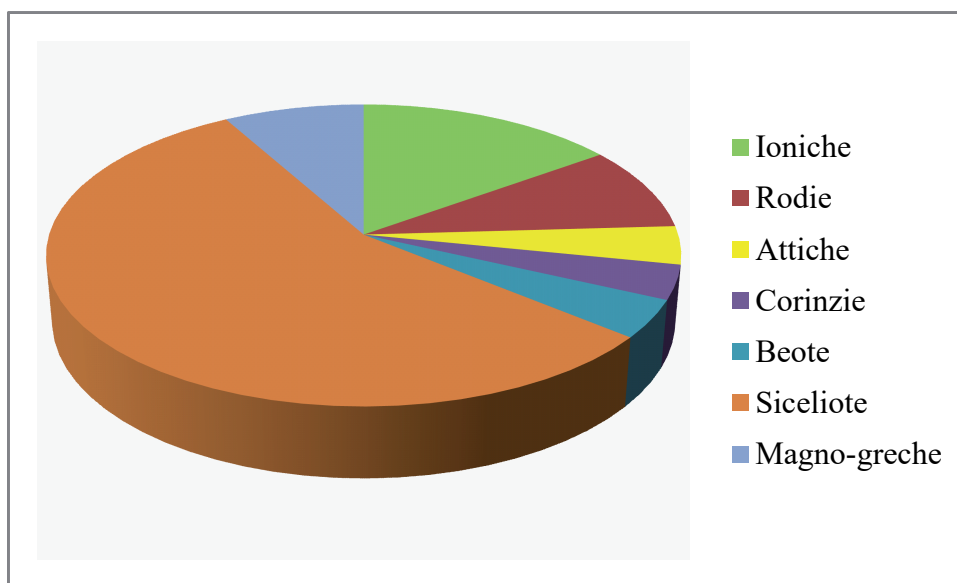
Tav. LVII



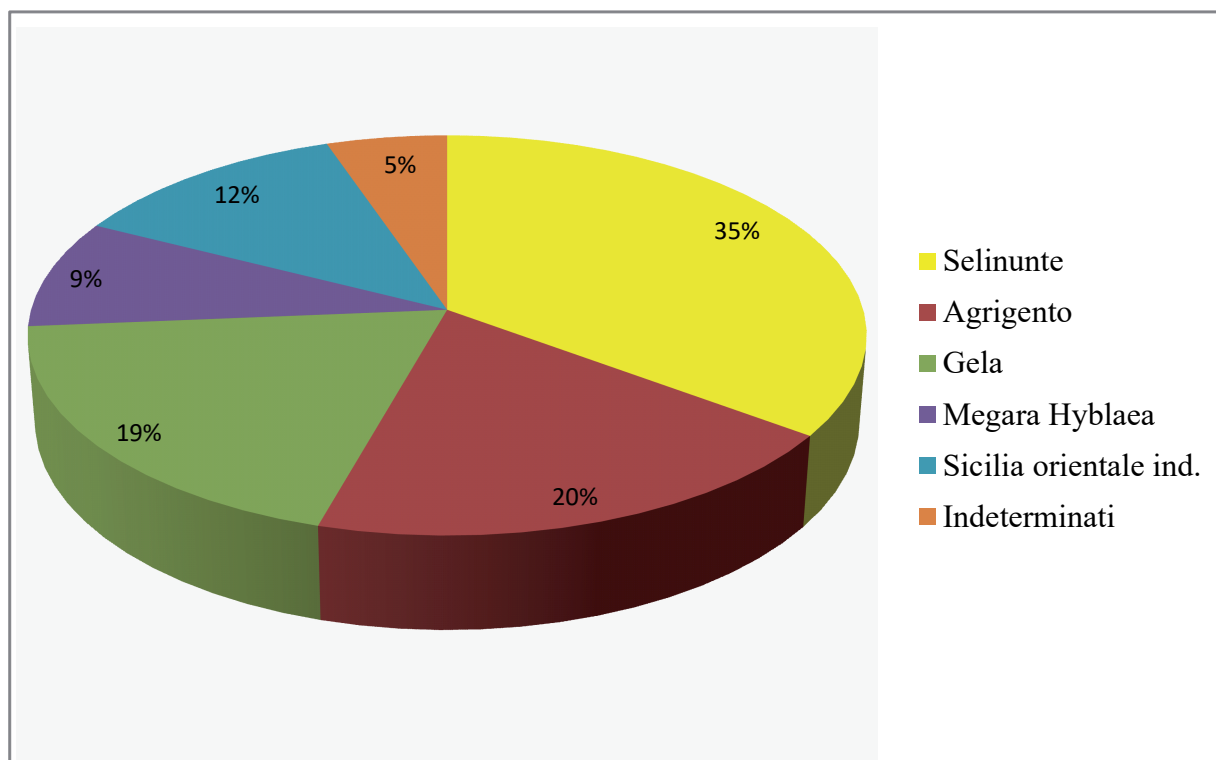
Graf. 1. Ripartizione degli esemplari per aree di attestazione e produzione.



Graf. 2. Ripartizione degli esemplari del Gruppo EL per cronologia.

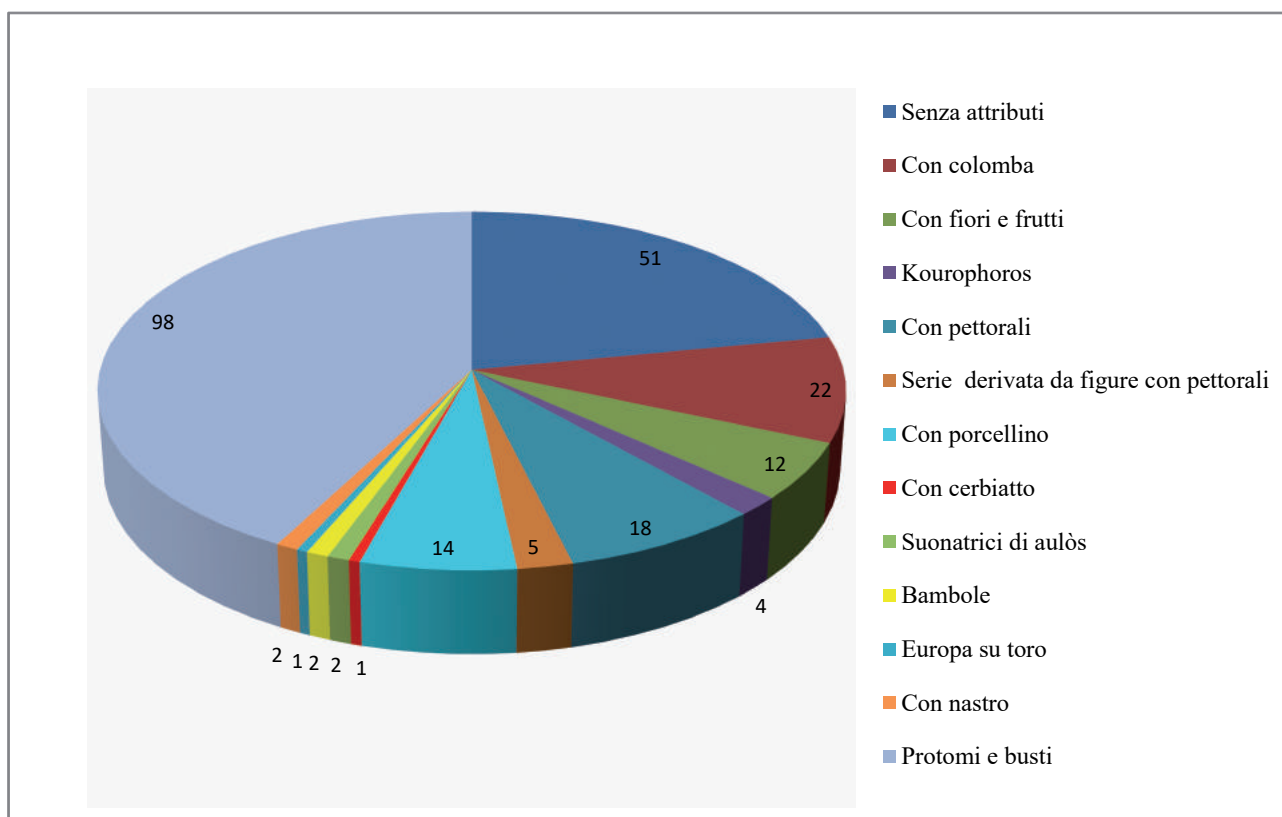


Graf. 3. Ripartizione degli esemplari in base al luogo di produzione o influenza.

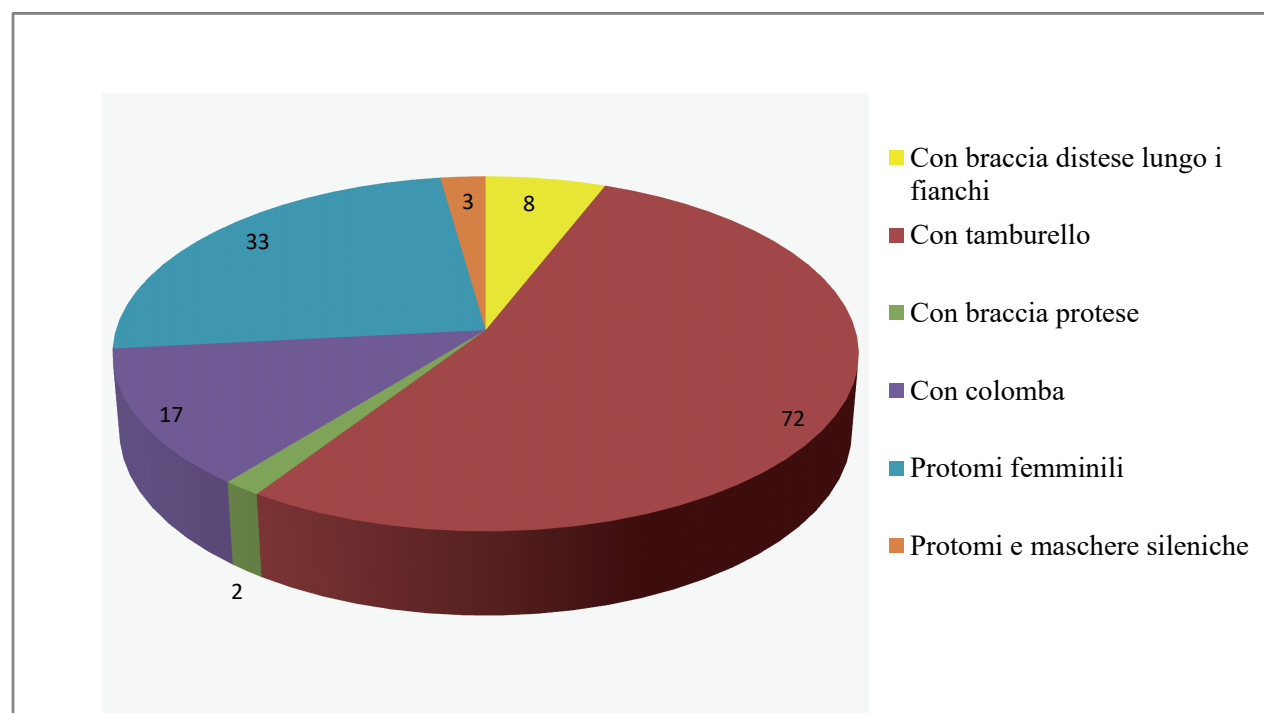


Graf. 4. Ripartizione dei tipi sicelioti in base ai luoghi di creazione o produzione

Tav. LIX



Graf. 5. Gruppo EL, figure femminili: ripartizione degli esemplari in base alle iconografie



Graf. 6. Gruppo GP: ripartizione degli esemplari in base alle iconografie

ELENCO DELLE FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Tav. I

1. Foto dell'A. (Collezione Whitaker)
2. CHERIF 1997, tav. III, 21; BERGER 1900, tav. XV, 6.
3. CHERIF 1997, tav. III, 20.
4. CHERIF 1997, tav. II, I n. 22; BERGER 1900, tav. XV, 4.
5. CHERIF 1997, tav. III, 23.
6. Foto dell'A. (MAEF).
7. TARAMELLI 1912, fig. 36,1.

Tav. II

1. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
2. GAUCKLER 1915, tav. CLXXIII; POINSSOT 1910, tav. LXXV, 5.
3. BERGER 1900, tav. XV, 1-2.
4. Foto dell'A (MAEF).
5. CHERIF 1997, tav. II n. 13.
6. CHERIF 1997, tav. II, 14.

Tav. III

1. CHERIF 1997, tav. II, 15.
2. [http://cartelfr.louvre.fr/cartelfr/visite?srv=car_not_frame&idNotice=18177&langue=fr;](http://cartelfr.louvre.fr/cartelfr/visite?srv=car_not_frame&idNotice=18177&langue=fr;http://art.rmngp.fr/fr/library/artworks/deesse-coiffée-du-calathos_sculpture-technique_terre-cuite_peint)
http://art.rmngp.fr/fr/library/artworks/deesse-coiffée-du-calathos_sculpture-technique_terre-cuite_peint
3. Foto dell'A. (MAEF).
4. Foto dell'A. (Museo Archeologico Regionale "A. Salinas").
5. CHERIF 1997, tav. II, 18.

Tav. IV

1. PESCE 2000, p. 251, n. 100; TARAMELLI 1912, figg. 37.
2. TARAMELLI 1912, figg. 37, 39.
3. *Ibid.*
4. Foto dell'A. (MAN).
5. UBERTI 1981, tav. 27b.
6. SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, tav. III.
7. UBERTI 1987, p. 29, A 8, tav. IV.

Tav. V

1. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
2. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
3. Foto dell'A. (Museo Archeologico Regionale "A. Salinas").
4. Foto dell'A. (Museo Archeologico Regionale "A. Salinas").
5. TAMBURELLO 1979, p. 56, tav. IX, fig. 4 (fig. capovolta).

Tav. VI

1. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
2. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (in basso a sinistra).
3. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (in alto a sinistra).
4. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 3; MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (a destra).
5. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 7 (in basso a destra).
6. Foto dell'A. (Museo Regionale "A. Pepoli").
7. UBERTI 1975, A 13, pp. 20, 28, tav. III.

8. CHERIF 1997, tav. III, 25.

Tav. VII

1. Foto dell'A. (Museo "A. Pepoli").
2. HIGGINS 1954, tav. 153.
3. CHERIF 1997, n. 19, p. 35, tav. III (immagine speculare).
4. FAMÀ 2002, p. 324, n. 3, fig. 8.
5. CHERIF 1997, p. 36, n. 24, tav. III.
6. Foto dell'A. (MAC, Barcelona).

Tav. VIII

1. Foto dell'A. (MAN).
2. ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XC,2.
3. Foto dell'A (MAEF).
4. BARNETT – MENDLESON 1987, tav. 30.
5. BARNETT – MENDLESON 1987, tav. 129.
6. HIGGINS 1954, p. 180, n. 675, tav. 88.
7. Foto dell'A. (Museo di Kerkouane).

Tav. IX

1. Foto dell'A. (MAEF).
2. CHERIF 1997, n. 364, tav. XLII.
3. Foto dell'A. (Museo Salinas Palermo)

Tav. X

1. CHERIF 1997, n. 107, tav. XIII.
2. CHERIF 1997, n. 109, tav. XIII.

3. CHERIF 1997, n. 110, tav. XIII ; GAUCKLER 1915, tav. CLXXV, 2bis.

4. CHERIF 1997, n. 111, tav. XIII.

5. CHERIF 1997, n. 108, tav. XIII.

6. CIASCA 1968, tav. XXXVII, 3.

7. GUZZO AMADASI 1969, n. 64, tav. LXVII, 4.

Tav. XI

1. CHERIF 1997, p. 51, n. 114, tav. XIII
2. BARTOLONI 1989, fig. in terza di copertina.
3. BARNETT – MENDLESON 1987, tav. 31.
4. CHERIF 1997, p. 51, n. 116; FERRON 1969, fig. 3, 2.
5. CHERIF 1997, p. 51, n. 115, tav. XIII.
6. CHERIF 1997, p. 51, n. 117, tav. XIII.
7. Foto dell'A. (MAEF).

Tav. XII

1. CHERIF 1997, p. 113, n. 416, tav. XLVIII.
2. *Ibid.*, n. 418.
3. *Ibid.* n. 419.
4. Foto dell'A. (Museo di Kerkouane)
5. Foto dell'A. (Museo Archeologico Regionale "A. Salinas").

Tav. XIII

1. CHERIF 1997, pp. 50-51, n. 112, tav. XIII

2. Foto dell'A. (Museo Regionale "A. Pepoli")

3. GUZZO AMADASI 1969, n. 47, tav. LXV,1.

Tav. XIV

1. PESCE 2000, p. 244, fig. 96.

2. UBERTI 1975, pp. 19, 27, A 5, tav. 1.

3. CHERIF 1997, p. 79, n. 258, tav. XXX.

4. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 4.

5. BEVILACQUA 1972, p. 116, tav. LXXXIX, 5.

6. ALMAGRO 1980, p. 105, tav. XXXIII, 1.

Tav. XV

1. CHERIF 1997, p. 103, n. 365, tav. XLII.

2. UBERTI 1975, pp. 19, 27, A 4, tav. I.

3. Foto dell'A. (Museo di Kerkouane).

4. Foto dell'A. (Collezione Whitaker)

5. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 132, 2/11, tav. 32.

6. CHERIF 1997, n. 261, p. 80, tav. XXX.

Tav. XVI

1. SAN NICOLÁS PEDRAZ 1985, fig. 1, e.

2. MOLLARD BESQUES 1954,B 357, tav. XXXIX.

3. *Archeologie Vivante* 1969, fig. 73.

4. GAUCKLER 1915b, tav. CLXIV.

5. Foto dell'A. (Museo Salinas)

6. CHERIF 1997, p. 33, n. 10, tav. II.

Tav. XVII

1. Foto dell'A. (MAC Barcelona).

2. BEVILACQUA 1972, tav. LXXXVIII,2

3. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVIII, 1

4. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9.

5. BARNETT - MENDLESON 1987, C/4, tav. 153

6. UBERTI 1977, n. 8, tav. XII.

7. ALBERTOCCHI 2012B, p. 144, fig 2.

Tav. XVIII

1. Foto dell'A. (Museo di Kerkouane).

2. GUZZO AMADASI 1969, p. 76, n. 57, tav. LXVII,3.

3. GUZZO AMADASI 1969, p. 76, n. 58, tav. LXVII,2.

4. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 9 (seconda dell'ultima fila).

5. ALBERTOCCHI 2004, pp. 91-92, n. 1689.

6. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (prima della seconda fila).

7. POMA 2009, p. 237, n 33 (foto a colori dell'A.).

8. Foto dell'A. (Museo G. Whitaker).

9. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (sesta da sx).

10. Foto dell'A. (Museo Pepoli).

11. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).

12. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (seconda della terza fila: A; prima della terza fila: B).

13. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 8 (ultima fila in basso).

Tav. XIX

1. Foto dell'A. (Museo Whitaker).
2. LO SCHIAVO 2000
3. UBERTI 1975, pp. 19, 27-28, A 6, tav. I.
4. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 138, 4/12, tav. 79.
5. *Ibid*, 4/13.
6. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
7. UBERTI 1977, pp. 29, 32, n. 3, tav. X.
8. Museo del Louvre.

Tav. XX

1. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 12 (seconda della prima fila).
2. Foto dell'A. (Museo Whitaker).
3. Foto dell'A. (Museo di Kerkouane).
4. BARRECA 1965, p. 73, tav. XXIII.
5. UBERTI 1977, p. 32, n. 4, tav. XI
6. CIASCA 1968, p. 50, tav. XXXVII, 2
7. Foto dell'A. (Museo Whitaker).
8. Foto dell'A. (Museo Whitaker).

Tav. XXI

1. UBERTI 1977, pp. 29, 32, n. 5, tav. XI.
2. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).

3. UBERTI 1975, pp. 20, 28, A 8, tav. II.

4. ACQUARO 1989, tav. XXII, 1.

5. TARAMELLI 1914, p. 265, fig. 22 (centrale).

6. BARNETT – MENDLESON 1987, tav. 33, 90.

7. BEVILACQUA 1972, tav. LXXXIX,1.

8. Foto dell'A. (MAN)

Tav. XXII

1. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
2. BELLIA 2008, p. 339, n. 1009.
3. BOULANGER, 1913, p. 43, tav. VI, fig. 5
4. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 149, tav. LXXIX,4
5. MATTAZZI 1995, p. 50, tav. IV, 3.
6. Getty Museum.

Tav. XXIII

1. POINSSOT 1910.
2. CHERIF 1997, tav. XLIII.
3. CHERIF 1997, p. 118, n. 445, tav. LI.
4. GUZZO AMADASI 1969, pp. 55, n. 15, tav. LXIV.
5. MAMMINA –TOTI 2011, fig. 10 (al centro della prima fila)
6. GUZZO AMADASI 1969, tav. LXV,5.

Tav. XXIV

1. GUZZO AMADASI 1969, n. 50, tav. LXV,4.
2. *Ibid.*, n. 84, tav. LXV,5.
3. *Ibid.*, n. 54, tav. LXV,3.
4. BRANCOLI 1967, p. 35, n. 15, tav. XXXI, 4.
5. TUSA 1973, p. 52, tav. XXXV, 1.
6. ORSI 1913, fig. 96.
7. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
8. DEL VAIS – FARISELLI 2006, tav. XLIII, 2.
9. GUZZO AMADASI 1969, tav. LXIX, 1.

Tav. XXV

1. PICARD 1963-1964, p. 21, fig. 2; GAUCKLER 1915, tav. CLXXIII.
2. CHERIF 1997, p. 52, n. 118, tav. XIV.
3. DELATTRE 1897b, p. 344, fig. 60.
4. CHERIF 1997, p. 77, n. 246, tav. XXIX
5. CHERIF 1997, p. 77, n. 247, tav. XXIX..
6. TARAMELLI 1912, fig. 43, col. 133.
7. CHERIF 1997, p. 95, n. 324, tav. XXXVIII
8. *Ibid.*, n. 325.

Tav. XXVI

1. Foto dell'A. (Museo Salinas).
2. GAUCKLER 1915a, p. 543, tav. CLXXIV, 2.
3. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
4. CHERIF 1997, n. 296, p. 88, tav. XXXV.
5. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 161, 9/11, tavv. 33, 90.

Tav. XXVII

1. Foto dell'A. (Museo Whitaker).
2. BARRA BAGNASCO 2009, n. 370, tav. LXXIII.
3. Foto Ferruccio Cornicello 2014 in <http://www.famedisud.it/inaugurato-a-rosarno-il-museo-archeologico-di-medma-prezioso-scrigno-di-testimonianze-dellantica-polis-magno-greca/>
4. SETTIS – PARRA 2005, p. 227, II.22.
5. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
6. POLI 2010, n. 532.
7. BEVILACQUA 1972, p. 117, tav. LXXXIX,3.
8. CHERIF 1997, pp. 57-58, n. 146, tav. XVII.
- 9.. BOULANGER 1900, p. 240.

Tav. XXVIII

1. HIGGINS 1954, p. 74, n. 164, tav. 31.
2. LARA PEINADO 1985, pp. 131-132, fig. 1.
3. UBERTI 1987, p. 28, A 1.
4. UBERTI 1987, p. 28, A 2.
5. Foto dell'A. (MAN Madrid).
6. BARRECA 1988, fig. 110.
7. TARAMELLI 1914, fig. 22 (a dx)
8. SAN NICOLÁS PEDRAZ 1982-1983, pp. 58-59, n. 5, tavv. V-VI.

Tav. XXIX

1. PICARD 1965-1966, pp. 26-27, n. 44, fig. 33; MERTENS-HORN 1994, fig. 1,2.
2. CHERIF 1997, p. 114, n. 423.
3. British Museum.
4. CHERIF 1997, p. 114, n. 422, tav. XLIX.
5. Foto dell'A. (Museo Salinas).
6. Foto Museo del Louvre e DELATTRE 1897, pp. 259-262, fig. 2
7. PICARD 1965-1966, p. 27, n. 48, tav. IX.
8. *Ibid.*
9. CHERIF 1997, p. 115, n. 427, tav. XLIX.
10. PICARD 1965-1966, tav. IX.
11. CHERIF 1997, p. 112, n. 409, tav. XLVII.
12. UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 30, tav. V.
13. Foto British Museum
14. UBERTI 1975, pp. 22, 31, A 31, tav. V.
15. CIASCA 1991, p. 28, fig. 7

Tav. XXX

1. CIASCA 1991, fig. 7.
2. BERNARDINI 2008, pp. 574-575, tav. 26, 13.
3. BARTOLONI 1989; *I FENICI*, p. 363.
4. CROISSANT 1983, tav. 38-39, n. 66.
5. TOTI 2005, p. 560, figg. 9-10.
6. *Ibid.* fig. 11.
7. CIASCA 1991, fig. 8.
8. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15 (prima fila a destra o terza della prima fila)..

9. TOTI 2002, pp. 321, 1.
10. Foto dell'A. (MAEF).
11. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
12. UBERTI 1987, pp. 18-19, 30, A 13, tav. IV.

Tav. XXXI

1. Foto dell'A. (Museo Whitaker).
2. GUZZO AMADASI 1969, p. 61, n. 14, tav. LXII,2.
3. CIASCA 1965, p. 64, n. 5, tav. LIII.
4. POINSSOT 1910, p. 144, n. 130, tav. LXXIV, 1; MERTENS-HORN 1994, tav. 12, 1.2.
5. CIASCA 1991.
6. BARRECA 1968.
7. SALVI 2013, p. 1102, fig. 4.

Tav. XXXII

1. Foto dell'A. (MAN).
2. Foto dell'A. (MAN).
3. Foto dell'A. (MAN).
4. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
5. Foto dell'A. (MAEF).
6. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
7. Foto dell'A. (MAEF).
8. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
9. Foto dell'A. (MAC Barcelona).

Tav. XXXIII

1. Foto dell'A. (MAEF).
2. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 188, tav. CXIX,4.
3. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXXI,2.
4. CHERIF 1997, p. 116, n. 431, tav. XLIX; DELATTRE
5. CHERIF 1997, p. 116, n. 432, tav. XLIX.
6. TOTI 2005a, pp. 621, 628, n. 8, fig. 7.
7. Foto dell'A. (Museo Salinas).
8. MERTENS-HORN 1994.
9. *Ibid.*
10. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 16 (seconda dell'ultima fila).

Tav. XXXIV

1. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII, 2.
2. CIASCA 1991, fig. 5.
3. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
4. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 186-187, tav. CXIX,2.
5. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
6. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 187, tav. CXXI, 1.
7. GUZZO AMADASI 1969, pp. 62-63, n. 16, tav. LXIII,2.
8. Foto dell'A.(MAEF).
9. GUZZO AMADASI 1969, p. 55, n. 1, tav. LX,1.

10. UGAS – ZUCCA 1984, p. 18, n. 37, tav. XXII.
11. MANCA DI MORES 1990, p. 22, A 51.

Tav. XXXV

1. Foto dell'A. (MAN).
2. Foto dell'A. (MAN).
3. Foto dell'A. (Museo Salinas).
4. GUZZO AMADASI 1969, p. 59, n. 9, tav. LXII,1.

Tav. XXXVI

1. CHERIF 1997, p. 117, n. 438, tav. LI.
2. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
3. Foto dell'A. (MAN).
4. BISI 1974, n. 27, p. 210, tav. LVIII, 2
6. Foto dell'A. (MAEF)
7. UBERTI 1977, pp. 30, 34, n. 12, tav. XIV.

Tav. XXXVII

1. Foto dell'A. (MAEF)
2. UBERTI 1977, pp. 30, 34, n. 12, tav. XIV.
3. *STILE SEVERO.*
4. Foto dell'A. (MAEF).

Tav. XXXVIII

1. Foto dell'A. (MAN).
2. Foto dell'A. (MAEF).
3. Foto dell'A. (MAEF).

4. Foto dell'A. (MAN).
5. Foto dell'A. (MAEF).
6. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
7. PUGLISI 1942, p. 677, fig. 3.

Tav. XXXIX

1. BEER 2000, pp. 1249-1250, fig. 1.
2. Foto dell'A. (Museo "G. Whitaker")
3. GUZZO AMADASI 1969, p. 66, n. 27, tav. LVI, 1.
4. TUSA 1973, p. 45, tav. XXVIII, 1b.
5. GUZZO AMADASI 1969, p. 63, n. 18, tav. LXVI, 3.
6. GUZZO 1969, p. 64, n. 21, tav. LXVI, 6.
7. *Ibid.*, tav. LXVI, 2.
8. *Ibid.*
9. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 198, tav. CXXX.
10. Foto dell'A. (MAEF IBIZA)

Tav. XL

1. Foto British Mueum online
2. Foto dell'A. (MAN Madrid).
3. PICARD 1965-1966, p. 17, n. 17.
4. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).
5. CIAFALONI 1987, tav. XVI, 1.
6. Elaborazione dell'A. da CIAFALONI 1987, tav. XVI, 1.

- 7 MAMMINA – TOTI 2011, p. 34, nota 31, fig. 10 (in basso).

Tav. XLI

1. CHERIF 1997, p. 110, n. 398, tav. XLVI.
2. DELATTRE 1896, pp. 91-92.
3. Foto dell'A. (Museo Salinas).
4. CHERIF 1997, p. 110, n. 397, tav. XLVI.
5. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
6. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
7. Foto dell'A. (MAN Madrid).
8. Foto dell'A. (MAN Madrid).
9. Foto dell'A. (MAN Madrid).

Tav. XLII

1. La Méditerranée des Phéniciens.
2. CAPORUSSO 1975, p. 60, n. 62, tav. XLI.
3. LO SCHIAVO 2000, p. 136.
4. ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 83-84, tav. XXIV, 1.
5. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
6. BISI 1966, pp. 23-24, n. 6, fig. 6.
7. Foto dell'A. (MAEF)

Tav. XLIII

1. CHERIF 1997, p. 54, n. 130, tav. XV
2. Foto dell'A. (MAEF).
3. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 6 (a dx)

4. CHERIF 1997, p. 53, n. 128, tav. XV.
5. *Ibid.*, n. 129, tav. XV
6. FERRON 1969, fig. 3,10
7. CHERIF 1997, n. 126, tav. XV.
8. UBERTI 1975, pp. 18, 27, A 3, tav. 1.
9. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 86, tav. XXVI, 3.
10. PATRONI 1904, tav. XVIII, 4.

Tav. XLIV

1. CINTAS 1954, pp. 96-97, fig. 5
2. MOSCATI 1990.
3. ZUCCA 2000
4. PESCE 2000, p. 244, fig. 97 (sx).
5. FERRON 1969, fig. 3,1.
6. UBERTI 1975, pp. 18, 27, A 2, tav. I.
7. MOSCATI 1990, p. 216
8. FERRON 1969, p. 13, fig. 5,1.
9. BARNETT – MENDLESON 1987, p. 191
10. *Ibid.*, 26/8, tav. 116.
11. *Ibid.*, 15/7, tav. 102.
12. UBERTI 1987, p. 28, A 4, tav. II.

Tav. XLV

1. Foto dell'A. (Museo A. Cordici di Erice).
2. SALVI 1998, pp. 9-12
3. QUATTROCCHI PISANO 1981, A1, tav. XV

4. FERRON 1969, fig. 3.5.
5. ACQUARO 1989, p. 253, tav. XIX, 2.
6. Foto Pinterest (Museo del Bardo).
7. BERGER 1900, pp. 111-112, tav. XVI, 9
8. CHERIF 1997, p. 53, n. 124, tav. XV

Tav. XLVI

1. ZUCCA 1998, fig. 29.
2. BEVILACQUA 1972, tav. LXXXVIII,4.
3. CHERIF 1997, n. 120, p. 52, tav. XIV.
4. CHERIF 1978, p. 64, tav. II, 2.
5. FERRON 1969, p. 11, fig. 3, 8.
6. CHERIF 1997, n. 412.
7. *Ibid.*, n. 411.
8. *Ibid.*, n. 410.
9. *Ibid.*, n. 420.
10. *Ibid.*, n. 421.

Tav. XLVII

1. Foto dell'A. (MAEF).
2. Foto dell'A. (MAC, Barcellona).
3. Foto dell'A. (MAC, Barcellona).
4. Foto dell'A. (MAC, Barcellona).
5. Foto dell'A. (MAEF).
6. BLÁZQUEZ 1964, pp. 5-8, fig. 2.
7. Foto dell'A. (MAEF).

Tav. XLVIII

1. Foto dell'A. (MAEF).
2. Foto dell'A. (MAN).
3. Foto dell'A. (MAN).
4. Foto dell'A. (MAC, Barcellona).
5. Foto dell'A. (MAEF).
6. WIEDERKEHR SCHULER 2004.

Tav. XLIX

1. Foto dell'A. (MAN).
2. Foto dell'A. (MAN).
3. Foto dell'A. (MAN).
4. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
5. ALMAGRO GORBEA 1980, tav. XXX, 2.

Tav. L

1. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
2. Foto dell'A. (MAEF).
3. Foto dell'A. (MAEF).
4. Foto dell'A. (MAEF).
5. Museo Madrid (base de datos online).
6. Foto dell'A. (MAC Barcelona).
7. Foto dell'A. (MAEF).
8. Foto dell'A. (MAEF).
9. GABRICI 1927.

Tav. LI

1. *LA MEDITERRANÉE DES PHENICIENS*, cat. 245, p. 362; PICARD 1965-1966, pp. 22-23, n. 34, fig. 26; POINSSOT 1910, p. 144, n. 128, tav. LXXV.
2. Database online British Museum.
3. Foto dell'A. (MAEF).
4. ZUCCA 2000.
5. CIASCA 1991, fig. 1.
6. CIASCA 1973, p. 68, tav. XLVII,1.
7. PICARD 1965-1966, p. 22, n. 33, fig. 25; *LA MÉDITERRANÉE DES PHÉNICIENS*, p. 362, n. 246.

Tav. LII

1. *LA MEDITERRANÉE DES PHENICIENS*, pp. 143, 362, cat. 249.
2. PICARD 1965-1966, p. 24, n. 38, fig. 28.
3. CIASCA 1991, fig. 2.
4. GUZZO AMADASI 1969, pp. 56-57, n. 3, tav. LX.
5. MAMMINA – TOTI 2011, fig. 15 (prima della terza fila).
6. CHERIF 1997, p. 115, n. 429, tav. L.
7. PICARD 1965-1966, p. 23, n. 36.
8. PICARD 1965-1966, p. 25, n. 41, fig. 30.
9. PICARD 1963-1964, pp. 23-24, fig. 9.
10. Foto dell'A. (MAN).

Tav. LIII

1. Foto dell'A. (MAC Barcelona).

2. Foto dell'A. (MAC Barcelona)

4. RAMON ET AL. 2007, pp. 96, fig. 41.

3. Foto dell'A. (MAEF)

4. Foto dell'A. (MAC Barcelona).

5. Foto dell'A. (MAEF).

6. Foto dell'A. (MAC Barcelona).

Tav. LIV

1. Foto dell'A. (MAN)

2. ALMAGRO GORBEA 1980, p. 182, tav. CXV,3.

3. Foto dell'A. (MAN).

4. Foto dell'A. (MAC Barcelona).

5. Foto dell'A. (MAEF).

6. Almagro Gorbea , p. 181, tav. CXIV, 1.

Tav. LV

1. Foto dell'A. (MAEF).

2. Foto dell'A. (MAEF).

3. Foto dell'A. (MAN).

4. Foto dell'A. (MAEF).

5. Foto dell'A. (MAEF).

Tav. LVI

1. FAMÀ – TOTI 2000, pp. 456-457, n. 16, tav. XC, 1a; Foto dell'A. (Museo "G. Whitaker").

2. Foto dell'A. (Collezione Whitaker).

3. MOSCATI 1988a, pp. 105-106, tav. XXIX1a-b